



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento

CICLO XXV

La fortuna europea dello
Zodiacus Vitae di Marcello
Palingenio Stellato

Dottorando:
dr. Tommaso de Vivo

Tutor:
prof.ssa Donatella Coppini

Co-tutor:
prof. Leandro Perini

Coordinatore:
prof.ssa Adele Dei

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/13

INDICE

Introduzione	p. I
---------------------------	-------------

Preambolo, Struttura, Appendice, Storia della Fortuna, Giovita Rapicio, Nicolas Bourbon, Imperfezioni, Lilio Gregorio Giraldi, Materiale «sommerso», «Microsaggi» entro la Prima parte, Concezione storiografica, Generi di Fortuna, Un ridimensionamento importante, Il contenuto dello *Zodiacus* – Scelte formali, Impaginazione, Virgolette, Lineette, Abbreviazioni, Nomi propri, Frontespizi, Sezione iconografica, Novità bibliografiche, Debiti, Ringraziamenti, Grassetto, Corsivo, Coordinate dei personaggi, Parentesi quadre, Traduzioni, Passi e temi dello *Zodiacus*, Inclusione della poesia, Trascrizioni, Criterio delle traduzioni, Titolazione apposta alle note, Micro-problemi aperti, Strumenti utilizzati, La ricerca erudita nell'era dell'informazione, Veri criteri, Titolo ideale del Volume.

I. Una Bibliografia aggiornata

1500	p. 1
-------------------	-------------

Giovita Rapicio, Robert Winter, Heinrich Bullinger, Nicolas Bourbon, Basilius Herold, Guillaume Postel, Antonio Musa Brasavola, Conrad Gesner, Gabriel du Puy-Herbault, Lilio Gregorio Giraldi, Antoine Mizauld de Montluc, (Filippo Melantone), (Conrad Gesner), (Josias Simmler), Basilio Zanchi, Sisto Betuleio, Heinrich Pantaleon, Girolamo Faletto, Giulio Cesare Scaligero, Mikolaj Rej, *Index librorum prohibitorum*, Olivier de Magny, Jasper Heywood, (Giulio Cesare Scaligero), Guglielmo Grataroli, Samuel Siderocrates, Paulus Scalichius, Christoph Dürfeld, Lodovico Guicciardini, Scévole de Sainte-Marthe, Thomas Digges, Gabriel Harvey, (Georg Fabricius), (Thomas Digges), Diego Andrada de Payva, (Guillaume de Salluste Du Bartas), Remy Belleau, Hieronymus Wolf, Martino Crusio, William Webbe, Alfonso Pisano, (Johann Baumgart), Antonio Girauld, Gregorius Cappuccinus Neapolitanus, Giordano Bruno, Cyriacus Spangenberg, Jacob Madsen, (Giordano Bruno), George Ripley, Edmund Spenser, (Johann Jacob Wecker), Olaus Blichfeldius, Gaston Duclos.

1600 p. 117

(Walter Raleigh, William Drummond, James Melville) Damas van Blyenburg, Martino Del Rio, Matthew Sutcliffe, Jacob Orloshausen, Antonius Heringius, Jean II de Tournes, Tobias Paurmeister, (Melchior Adam), Michael Maier, Hydrolithus Sophicus, Theodor Thumm e Georg Wölfflin, Melchior Adam, Robert Burton, Heinrich Oraeus, Joseph Lang Caesaremontani e Isaak Habrecht, Johannes Heringius, Christoph Besold, Ludovico Casanova, Gabriel Nau-dé, Johann Jacob Drach, (Isaac Habrecht), Isaacus Froereisenius, Aloisio Novarino, Otho Melander, François de La Mothe Le Vayer, Angelico Apro-sio, Gerardus Joannes Vossius, Servatius Gallé, Philipp Cösus von Zesen, Chri-stianus Schultz, Christian Matthiae, Francesco Boselli, Thomas Bartholin, Thomas Ittigus, Peter Axen, Caspar Klock, Wolfgang Höfer, Olaus Borrich, Johann Kahler e Hermann Barckhausen, Johann Christoph Beer, Gerard de Vries, Adrien de Valois, Guy Patin, Otto Aicher, (Isaac Newton), Johann Christian Itter, Pierre Bayle.

1700 p. 157

Jean Jacques Manget, Emanuel König, Christoph August Heumann, Adrien Baillet, de La Monnerie, Giornale de' Letterati Oltramontani, Ferrante Bor-setti, William Clarke, Prosper Marchand, (Georg Matthiae), Jacopo Facciola-ti, Henri-Joseph Du Laurens, Girolamo Tiraboschi, Jeremias Nicolaus Eyring, Joannis Schweigauser, René Duclos.

1800 p. 187

Louis-Gabriel Michaud, Thomas Warton, Carl Hermann Weise, Gabriele Rossetti, Pierre-Louis Ginguené e Francesco Saverio Salfi, Mary Merrifield, Francesco Fiorentino.

1900 - *giorni nostri* p. 206

Giuseppe Borgiani, Augusto Arthaber, Giulio Bertoni, Antero Meozzi, Thomas Whitfield Baldwin, Benedetto Croce.

II. Saggi

Giovita Rapicio, primo lettore di Palingenio p. 223

Nota introduttiva; Un ritratto biografico; La *fides* di Rapicio allo *Zodiacus*; Passi dello *Zodiacus* imputabili da un Inquisitore; Il Consiglio dei X e il clima culturale della Serenissima; Il problema della scuola; Un'orazione di Rapicio ai propri studenti.

Nicolas Bourbon, la prima reazione francese p. 267

Un ritratto biografico; L'epigramma rivolto a Palingenio e il motivo della dissimulazione; Il *Nugarum libri octo*: i temi di Palingenio e di Bourbon a confronto; Avarizia, invidia, cupidigia; Il tema della morte; Pace e guerra; Invettive contro il clero; Il tema dell'empietà; (I medici); Il tema dell'educazione.

Lilio Gregorio Giraldi, un erudito alla corte di Ercole p. 333

Ritratto bio-bibliografico; Breve *excursus* sul ruolo delle dedicatorie; I *Dialogi Duo de Poetis Nostrorum Temporum*; Poeti e filosofi greci; Poeti portoghesi e spagnoli; Poeti inglesi; Poeti tedeschi e francesi; poeti italiani; Conclusioni.

III. Altri saggi p. 393

Guillaume Postel: il problema della grazia; Antonio Musa Brasavola: il problema dell'offesa; Conrad Gesner: la poetica della Bibliotheca Universalis; Gabriel du Puy-Herbault: bibliografia sommaria.

IV. Appendice	p. 441
----------------------------	--------

Lo stato delle ricerche ovvero una proposta di traduzione; Zodiacus vitae: ARIES - ARIETE; La biografia cinquecentesca di un lettore dello Zodiacus: "Heinricus Pantaleon Medicus et historicus Basiliensis."; Il «disegno» della tesi; Aspetti metodologici.

Indice bibliografico	p. 495
-----------------------------------	--------

INTRODUZIONE

Introduzione

La tesi prende per la prima volta estesamente in esame la fortuna dello *Zodiacus vitae* del capuano Marcello Palingenio Stellato, un maestro di scuola operante nel centro-Italia nella prima metà del millecinquecento, e mira a proporre, attraverso il reperimento di un certo numero di nuove informazioni, attraverso una analisi puntuale dei più importanti richiami cinquecenteschi a Palingenio, attraverso la citazione, costante e diffusa, entro questo lavoro, di tutto il materiale antico, degno di interesse, che mi è stato possibile reperire; e infine attraverso una «storia» del lavoro, o *cursus studiorum*, di una ricerca che mi vede impegnato oramai da diversi anni – una nuova immagine della fortuna, non soltanto cinquecentesca, ma anche seicentesca e settecentesca – in particolar modo – di un Poema, che pur ripudiato dalla propria «alma mater» (con i gravi danni che questo implica per la coesione, dal punto di vista storiografico, tra l'opera ed il suo autore) ha riscosso in Europa una enorme fortuna, frenata unicamente dalla stessa assoluta originalità del poema, tale da non permettere, a nessuno dei veicoli qui presi in esame, una totale ed incondizionata adesione.

Preambolo

Il lavoro, che ponendosi entro il processo incrementale del sapere, presuppone contemporaneamente la conoscenza dello stato attuale delle ricerche su Palingenio (per il quale rimando anzitutto al saggio *infra*, *Lo stato delle ricerche*, «Appendice») e tenta di fissarne le nuove coordinate quantomeno bibliografiche, si compone di quattro parti: (I) *Una Bibliografia aggiornata*, ove sono addensati, quali lettori esemplari, tutti quegli autori che nel corso della storia del poema, e particolarmente nei primi quattro secoli dalla prima edizione (Venezia 1536) ne hanno, al tempo stesso, registrata e indirizzata la diffusione; (II) dei saggi su tre lettori di Palingenio sui quali in un primo periodo delle ricerche abbiamo rivolto particolare attenzione: Giovita Rapicio, il maestro di scuola, probabile conoscente di Palingenio, che ne stilò la *fides* quando si doveva autorizzare la stampa dello *Zodiacus vitae* nella Repubblica Veneta; Nicolas Bourbon, poeta ed educatore alla corte di Margherita di Navarra, che ben rappresenta la reazione al poema da parte dell'evangelismo più genuino; Lilio Gregorio Giraldi, che ne rappresenta invece la, alquanto complessa e direi anche «arrovellata» reazione in Italia, che gran danno causò (per l'equivalenza fra registrazione storica e posizione

Struttura

ideologica, da una parte, e orientamento della fortuna, dall'altra) alla ricezione italiana del poema.

Si compone inoltre (III) di un certo numero di altri saggi, che stanno in rapporto con quelli della parte II come, in un certo senso, un articolo per rivista sta a una trattazione monografica ridotta, sempre su significativi lettori di Palingenio: (1) Guillaume Postel, «profeta», né più né meno che Bullinger (v. *infra*, *Una Bibliografia aggiornata*, 1538) per una migliore religione, e primo, a testimonianza della sua grande libertà intellettuale, a discutere da un punto di vista filosofico il poema; (2) Antonio Musa Brasavola, «simplicista» di statura europea e conoscente di Palingenio, menzionato nella dedicatoria per il principe Ercole, al quale Palingenio si era rivolto sia per reale dignità del principe (v. *infra*, saggio su Giralaldi), sia nella speranza di un posto all'Università di Ferrara; (3) Conrad Gesner, approntatore della *Bibliotheca Universalis* quale sistemazione «teofanica» del sapere, entro la quale lo *Zodiacus vitae* di Palingenio viene incluso con un «giudizio», che lungi dall'essere neutro, esprime la mancanza di riserve. (4) Il monaco benedettino Gabriel du Puy-Herbault, che si richiama a Palingenio nell'ottica della battaglia contro le «chartae nefandae» che egli rivolge in particolare (e questo decreterà tanto la fortuna quanto la sfortuna del personaggio del monaco) a Rabelais: di costui offro, al momento, un breve ritratto «bio-bibliografico», ovvero un *excursus* bibliografico tale da illuminarne il carattere.

Appendice

Infine la tesi si compone (IV) di un'Appendice, o *cursus studiorum*: essa contiene parte del materiale prodotto durante le ricerche, che mi vedono impegnato da ormai quattro anni (se pure, sia inteso, il valore del tempo sta nella «tensione» che possiamo scorgervi dentro) che da una parte appartiene ad un dato periodo, e dunque non può essere «attualizzato» più di tanto, e dall'altra risulta degno di nota per la comprensione di questo lavoro nel suo complesso. In essa infatti si trova (1) il sopracitato saggio *Lo stato del lavoro ovvero una proposta di traduzione*, che da una parte informa, in un modo forse efficace ovvero con un approccio essenzialmente bibliografico, dello stato delle ricerche su Palingenio quando cominciai ad occuparmene; e dall'altra conclude che il modo più appropriato per far progredire non tanto la conoscenza

su Palingenio, quanto la fortuna stessa del poema, è una traduzione italiana del poema ("ovvero una proposta di traduzione"). (2) La traduzione di *Aries*, primo libro dello *Zodiacus vitae*, tale da offrire una risposta concreta, e tutt'oggi *in fieri*, a questa proposta. Essa, chi sia a condurla a termine, sarebbe di grande importanza almeno per due motivi diversi: primo, poiché una traduzione italiana, che fu sempre frenata dalla concezione «tiraboschiana» tesa a considerare la letteratura latina quale letteratura italiana, è tale da costituire un momento di svolta per la fortuna, non soltanto italiana, ma per così dire «globale» del poema, proprio per quella connessione così gravida fra l'artista e l'opera, e le proprie origini, della quale ho accennato; e in secondo luogo, poiché appunto per questo motivo, in particolare una traduzione italiana potrebbe restituire allo *Zodiacus* non soltanto la lettera, come ha fatto con gran competenza Chomarat (v. *infra*, *Una Bibliografia aggiornata*, 1996) ma anche, per così dire, la levatura e la voce, aspetti tali da non essere, per quella separazione del sapere in questa tesi più volte accennata, accessibili in modo evidente nemmeno per i dotti.

La IV parte (Appendice) si compone inoltre (3) della Vita, e relativa traduzione, di Heinrich Pantaleon, un singolare lettore cinquecentesco di Palingenio, «firmata» da Conrad Lycostene (v. *infra*, parte II, saggio su Gesner) ma scritta, in tutta probabilità, quantomeno «a due mani» con lo stesso Pantaleone, da me reperita in fondo a un volume ("Prosopographiae heroum atque illustrium virorum totius Germaniae", Basilea 1551: v. stesso luogo in Appendice per ogni dettaglio) consultato presso la British Library di Londra, e – non lo nego perché questa è una componente importante e direi fondamentale delle ricerche (che lo siano nello spazio oltre che nel tempo) – trascritta e studiata con particolare attenzione anche per questo: ho di recente scoperto che essa è ora accessibile anche su 'internet', il che è contemporaneamente una cosa ottima, ma anche, per quel che forse più avanti dirò, un gran danno. Essa, ad ogni modo, è di un certo interesse nell'ambito di questa tesi (che è un lavoro essenzialmente di carattere storiografico, ma anche, in una sia pure piccola misura, di teoria della storiografia) proprio per i problemi di carattere storiografico che essa tocca, ed ai quali dunque rimando. – L'Appendice inoltre si compone (4) di due brevi saggi, che vanno considerati fra loro

accorpatis, il disegno della tesi e aspetti metodologici, i quali rappresentano come una «fotografia» dello stato del lavoro a circa due anni da ora; essi discutono la «progettazione» della tesi, talune vicissitudini «geografiche» ad essa collegate, le «sfide» che nel corso di questi anni ci siamo proposti, le difficoltà, l'«aprontamento» di quella che oggi è la *Bibliografia aggiornata* (o anche *Storia della Fortuna*), talune scelte formali e tipografiche, e via di seguito: essa può essere considerata una sorta di «quarta di copertina» di questo lavoro (quindi, entro questo genere, di una certa ampiezza) ed assolve per di più il compito di «alleggerire» questa breve premessa.

Storia della Fortuna

Apparirà chiaro, una volta letta quella speciale «quarta di copertina» costituita dai due brevi saggi in Appendice, perché la *Bibliografia aggiornata*, o meglio, «*Storia della Fortuna*», si tro-
va all'inizio, invece, come forse ci si aspetterebbe, alla fine del volume: essa costituisce la maggiore conquista di questa tesi, e, in un certo senso, dal punto di vista scientifico, la tesi non potrebbe essere costituita che da questa, contenendo tutti i nuovi risultati utili a chiarire la diffusione dello *Zodiacus vitae* in Europa, e talvolta entro i paesi periferici di essa (penso ad es. al croato Scalichius: v. *infra*, *Una Bibliografia aggiornata*, 1563), e dunque, cosa importante della quale accennerò poi, **la natura stessa del poema**; senonché, posto che questa sia la parte veramente centrale della tesi, maggiore varietà e ricchezza non guasta. Inoltre, essa è una «bibliografia» soltanto dal punto di vista, per così dire, dell'«intelaiatura» e del metodo di lavoro, poiché al suo interno contiene una gran quantità di saggi (micro-saggi), dei quali si trova l'elenco nell'Indice stesso della tesi, al di sotto della I parte (Giovita Rapicio, Robert Winter, Heinrich Bullinger, Nicolas Bourbon, Basilius Herold, etc.) (taluni di essi, ma in generale no, sono presi in esame anche in altre parti di questo lavoro, mediante una trattazione di diverso genere) che quindi possono essere considerati sezioni, se non «capitoli», all'interno di essa. Inoltre, fatto ancora più importante, essa esemplifica, sia nella collocazione, sia nel lavoro che vi è stato profuso nel tempo, quell'assunto, espresso forse in forma «poetica», e tuttavia veridico, col quale sia «cronologicamente», sia «concettualmente», inaugurai queste ricerche, ossia col preambolo dello *Stato del ricerche* menzionato poc'anzi: "Si è soliti porre

l'apparato bibliografico in fondo, mentr'esso è il principio delle proprie ricerche, e spesso anche il limite. La bibliografia intorno Marcello Palingenio Stellato non è sterminata", etc. (v. *infra*, *Appendice*). Il significato più profondo di questo, oltretutto, è che lo studio e la conoscenza del noto, fino ad un suo esaurimento, corrisponde al disvelamento del non ancora noto, e che questo, che è l'unico modo per lasciare che sia la storia stessa a procedere, in luogo che noi, è forse l'unico criterio che dovrebbe animare lo storico.

Ho detto che i saggi della II parte, in particolare, esemplificano una maggiore «varietà» di generi nella tesi, ma in realtà la loro genesi è molto più complessa: i saggi su Giovita Rapicio, Nicolas Bourbon, e Lilio Gregorio Giraldi, costituiscono l'inizio della stesura della tesi: essendo quelli più addietro, quando proprio su essi misuravo, e cercavo in tutti i modi di affinare, per così dire, e se mi è lecito dirlo, «i ferri del mestiere», sono anche i più tormentati, e quelli che hanno richiesto maggiore elaborazione, in modo da poterli trasportare, con grande fatica, sin qui (mentre ribadisco che, ad es., *lo Stato delle ricerche* va bene, in primo luogo dal punto di vista scientifico, avendolo consegnato a un dato punto temporale). Il saggio su Rapicio, contiene, così, in primo luogo una rinnovata biografia su questo primo lettore dello *Zodiacus* e colui che permise ad esso, per così dire, di avventurarsi, con le proprie gambe, nel mondo; e in secondo luogo una breve analisi dell'orazione *De praestantia earum artium quae ad recte loquendi, subtiliter disputandi et bene dicendi rationem pertinent*, da Rapicio pronunciata ai propri studenti nella Venezia del 1544: anch'essa reperita nel corso di una ricerca che mi ha condotto, direi meravigliosamente, sul posto, mentre, ahimé, anche in questo caso, ho appurato ancora di recente (mentre allora, per certo, mancava) l'inclusione di essa nel «regno», sicuramente dai connotati non «umanistici», di «internet». – In mezzo a questi due saggi entro la trattazione su Rapicio (dei quali il secondo è scritto più di recente) vi è insomma una gran quantità di elaborazione nella stesura, che credo sia il nemico peggiore per lo «scrittore», poiché, facilitata per di più dagli strumenti elettronici di oggi, essa tende, per propria natura, a dissolvere quella struttura, per di più frutto di circostanze fortunate, che ha prodotto un testo. Poiché quindi la prima

Giovita Rapicio

struttura di quel saggio era affatto diversa (la trattazione della *fides*, e quindi della menzione a Palingenio precedeva, e non seguiva, la biografia, che quindi era introdotta in una sorta di regressione, mentre l'ordine dei "passi dello *Zodiacus* imputabili da un Inquisitore", e del breve excursus sulla Repubblica veneta è stato mantenuto) ho ritenuto opportuno separare i vari brani in sezioni più o meno autonome, affinché insomma continuassero ad adempiere al loro scopo (informare su aspetti degni di nota tanto dello *Zodiacus* quanto del suo autore) pur entro una struttura imperfetta.

Nicolas Bourbon

Il saggio su Bourbon, dal canto suo, ha vissuto una consimile sorte; esso contiene in primo luogo una biografia su Bourbon, la quale però, contrariamente a quella di Rapicio, che forse contiene qualche spunto di originalità (dovuto soprattutto al fatto che mancavano studi recenti a riguardo) non fa che raccogliere, sia pure non acriticamente, risultati di studi precedenti; e in secondo luogo, ma questa sezione, inserita più di recente, si distingue forse per maggiore originalità, presenta un esteso confronto fra i temi del *Nugarum libri octo* di Bourbon, nell'edizione del 1538 (da me consultati nell'edizione Basilea 1540), e quelli presenti nello *Zodiacus vitae*, con lo scopo di chiarire, insomma di completare, l'enigmatica chiusa dell'epigramma di Bourbon sullo *Zodiacus* ed il suo autore: e credo che oggi, in forza del confronto che è lì, si possa dare un'interpretazione univoca, senza bisogno, come fa Croce (v. *infra*, una *Bibliografia aggiornata*, 1952), ed anche qualcun altro più di recente, di avvalersi di ulteriori «domande»: ma questo, intendo, unicamente sulla base di un lavoro puntuale, e senza particolare estro, di confronto e classificazione dei temi della vasta raccolta di Bourbon. Anche in questo caso, tra i due «poli» di questa monografia in formato ridotto (la biografia, stesa all'inizio, e la vera e propria parte di analisi, venuta soprattutto alla fine, anche quale conquista di «abilità» che hanno richiesto tempo, e una certa fatica, a formarsi) si trova una certa quantità di «elaborazione»: nel caso specifico, l'«avventura» entro il problema del nicodemismo, che sfiora i casi, fra l'altro, di Reuchlin ed Erasmo: non è questo – avremmo scoperto poi – l'elemento risolutivo di quell'epigramma, e tuttavia, come nel caso di Rapicio, ho ritenuto opportuno circoscrivere il tema in una sezione, che possa restare, ci auguriamo, di una qualche utilità.

Ora, se tutti i saggi, micro-saggi, e pseudo-articoli (ad es. il saggio su Gesner nella seconda parte e quello su Brasavola) presenti in questo lavoro, che nel complesso sono nel numero di circa una cinquantina, possono dirsi compiuti nel senso più proprio (cioè tanto formalmente quanto, in qualche rispetto, riguardo il contenuto) in particolare i due saggi su Giovita Rapicio e Nicolas Bourbon sono gli unici che mancano di una vera e propria conclusione. O meglio, proprio in forza della puntualizzazione secondo cui c'è una certa dialettica fra conclusione sul piano formale e sul piano del contenuto, diremmo che questi saggi non sono conclusi sul piano formale, ma lo sono dal punto di vista del contenuto: la conclusione del saggio su Rapicio sono le corrispondenze (e, diremmo, quale migliore conclusione) o meglio i «riverberi» riscontrati tra l'orazione di Rapicio, e ben precisi passi dello *Zodiacus*; mentre la conclusione del saggio su Bourbon è la sia pure sommaria (vista l'estensione e la complessità della raccolta, che difatti ha richiesto, nell'edizione del 1533, uno studio specifico) classificazione dei temi del *Nugarum libri octo*, nonché il confronto testuale, non sempre semplice, e in ogni caso laborioso, con possibili riferimenti nello *Zodiacus*: in tal modo, insomma, le relative posizioni sui temi della religione, della pace e della guerra, dell'educazione, e via di seguito, fra Palingenio e Bourbon, non sono *enunciati*, bensì messi per così dire sotto gli occhi del lettore, mediante documenti storici. Una conclusione dunque sul piano formale di questi due saggi, tanto su quello su Rapicio, quanto su quello su Bourbon, non rimanderebbe che, descrittivamente, ai risultati ora riscontrati, e non farebbe altro che riassumerli: eppure questo sarebbe, proprio per talune acquisizioni di carattere teorico tratte dal saggio su Giraldis, del quale accennerò or ora, *un errore*. — La posizione più sincera e vera, proprio in questi due casi, è porre invece in rilievo che questa mancanza di una conclusione sul piano formale (mentre, lo ripeto, essa c'è in ogni altro caso) riflette un'imperfezione strutturale, la quale, da una parte, non ho qui voluto nascondere, e dall'altra, per esser condotta, davvero, *strutturalmente*, ad una conclusione, richiederebbe uno sforzo, compreso impiego di tempo, che al momento ci è parso meno remunerativo, alla luce dei risultati già ottenuti, rispetto priorità più importanti.

Il saggio su Lilio Gregorio Giraldi è invece quello che può dirsi maggiormente compiuto; esso, ancorché fra gli scritti più «antichi» di questa tesi, ed ancorché abbia richiesto il lavoro non dico di «elaborazione», ma di raffinamento, precisazione, ed anche proseguimento, più ampio, era tuttavia costituito dai due soli poli della trattazione biografica (che nel caso di Giraldi, e coerentemente al tenore stesso del personaggio, è svolta almeno per metà mediante un'esposizione di carattere bibliografico ed erudito, in modo consimile al sopracitato saggio breve su Puy-Herbault) e della analisi contestuale al riferimento a Palingenio, e questa semplicità strutturale, almeno da questo punto di vista, non mi ha creato particolari problemi. La seconda parte, beninteso, è stata completamente riscritta, mentre nella prima parte di trattazione biografica si è «staccato» un piccolo *excursus* sul tema delle dedicatorie (che vorrei idealmente dedicato, e forse lo dirò poi, a coloro che mi hanno assistito durante questo lavoro) e la stessa prima parte ha richiesto un lavoro di revisione, visto il materiale chiamato in causa, non indifferente, che mi ha costretto a riprendere in mano i testi ed operare tutte quelle rettifiche che ho potuto (mentre per tutto quello che non ho potuto, ma anche di questo darò forse un accenno *infra*, lascio tutto agli «errata» nel futuro di questo lavoro, se mai avrà un seguito). La seconda parte invece, come accennato, l'ho riscritta quasi completamente sulla falsariga di quella precedente, e non discostandomi almeno di principio dal disegno concepito in origine, e tuttavia portandolo, anche qui con un lavoro minuzioso e per certi versi duro, a delle conclusioni, tali da non valere quali un semplice «riassunto» di quello che segue, che perciò, in una qualche misura, ne invaliderebbe, considerato in sé stesso, il lavoro, bensì tale da condurlo, ci auguriamo, a qualcosa degno ad essere osservato, sia in rapporto a Palingenio, sia ai problemi di carattere teorico pertinenti ai *Dialogi Duo de Poetis Nostrorum Temporum* di Giraldi.

La tesi si è quindi scritta, nel corso del tempo, per così dire «in orizzontale» piuttosto che «in verticale», ed è per ciò, anche dovuto a delle precise scelte formali e tipografiche che illustrerò sommariamente di seguito, che pur non essendo tale da dirsi «corta», essa non è tuttavia eccessivamente estesa, essendo piuttosto il frutto di elaborazione, nel senso in cui ne ho parla-

to, e riscrittura, e per di più semplice esposizione di risultati delle ricerche e di congetture. Essa si compone inoltre di tutto un «vario» materiale che qui non è presente, e in particolare: (1) una aggiornata biografia su Basilio Zanchi (v. *infra*, *Una bibliografia aggiornata*, 1555), religioso dell'ordine lateranense e allievo di Rapicio, la cui figura dotata e delicata ad un tempo, merita di essere ricondotta, in contrasto alla morte impietosa, alle aspettative suscitate nella giovinezza; (2) una piccola ricerca sui Trotti, conti ferraresi e sui quali gravano, a quanto pare, delle azioni sinistre (v. saggio su Giralaldi, nota dal titolo "notizie su Alfonso ed Ercole Trotti") ma tesa soprattutto a far luce sulla «selva» degli «Alfonsi» Trotti, talvolta confusi, per la reiterazione di questo nome nel lignaggio della famiglia in omaggio al duca Alfonso, dalla stessa storiografia; (3) un breve saggio su Heinrich Bullinger, non soltanto erede di Zwingli di enorme importanza in Europa, ma anche «profeta» della riforma inglese, il quale, quantomeno idealmente, aprì la strada alla fortuna anglosassone, che sarà travolgente, dello *Zodiacus vitae* di Palingenio; (4) una «sinossi» sull'anch'essa estremamente interessante figura di Johannes Basilius Herold (v. *infra*, *Una bibliografia aggiornata*, 1543) che mira a ricostruirne l'attività editoriale, cosa che, mi sembra, Burckhardt non fa da un punto di vista «tecnico», nel suo pure fondamentale studio (Basilea 1966). Questi saggi, brevi, ma che tuttavia mi hanno interessato non poco, sono presenti in questo lavoro, che non può del resto essere lungo più di tanto sia dal punto di vista della produzione scritta, sia dal punto di vista del tempo impiegato, circa il quale la normativa italiana, anche mio malgrado, pone limiti precisi - quale, per così dire, «materiale sommerso»: di esso sono presenti cioè i risultati, i «riverberi», mi auguro, di un lavoro che pur è stato fatto, nonché, mi auguro ancora una volta, quale promessa di «esternazione» (ovvero di pubblicazione in una qualche forma) dei risultati ottenuti.

Tutto questo materiale non materialmente presente, assieme agli stessi, prima ho accennato, «pseudo» articoli dei saggi della III parte, va considerato «unitamente»; e tutti questi, a loro volta sommati ad altro lavoro che non è tale da dirsi compiuto quanto i tuttavia non ancora esternati saggi dei quali ho accennato (pure se c'è la possibilità che quello su Bullinger compaia in

*«Microsaggi» entro
la Prima parte*

rivista), vanno considerati a completamento e direi (se ciò non ingenerasse degli equivoci vista la presenza di una reale Appendice in questa tesi) «appendice» della stessa *Bibliografia aggiornata* o *Storia della Fortuna*, che tuttavia può essere virtualmente completata quasi all'infinito, considerato il gran numero di voci presenti, e considerato che ulteriori ricerche tendono a riaprirne la «trama». Ho dunque fornito, per i «lettori» di Palingenio più significativi di essa - tutti quelli del millecinquecento, con l'esclusione delle traduzioni e in particolare di Mizauld (v. *infra*, una *Bibliografia aggiornata*, 1553) e Du Bartas (*ivi*, 1578) che richiederanno ulteriori ricerche e sia pure in modo diverso fanno parte dell'ulteriore lavoro «sommerso» di questa tesi; nonché per gli autori più rilevanti per tutti gli altri secoli (v. elenco per esteso presente nell'Indice) ove ultimo è quello su Benedetto Croce (*ivi*, 1952) - dei «micro-saggi», incentrati sulla menzione a Palingenio e tuttavia in una qualche misura organici, e provvisti, ci auguriamo, di una miriade di piccole osservazioni, atte a illuminare a partire dai dettagli, e in un modo mai fatto prima, l'articolazione della trama della fortuna dello *Zodiacus vitae* (mentre le novità dal punto di vista «macroscopico» corrispondono naturalmente alla stessa novità della voce).

Concezione storiografica

Il lavoro di questa tesi, in particolare della *Bibliografia aggiornata*, ma anche, a dire il vero, nella gran parte degli altri casi presi in esame, è un lavoro fatto vieppiù, per così dire, con le lenti del microscopio piuttosto che con quelle del telescopio, e questo per una precisa «posizione» storiografica, per di più di grande semplicità: posto che il tutto viene prima della parte, una analisi «microscopica» sulla parte contiene sempre i riverberi dell'orizzonte che la sovrasta, in modo che un'analisi minuta illumina sempre l'uno e l'altro ambito, mentre al contrario un'analisi che proceda per così dire dall'universale, insomma dal modello di carattere generale, al particolare, non può che accecare lo storico nell'osservazione del fatto specifico, per la troppa o troppo caratterizzante luce presente nell'orizzonte, di modo che il fatto come scompare nella visuale accecante. Questo vale a maggior ragione per «particolari», per così dire, di eccezione (tutti i lettori di Palingenio presi in esame, sono uomini fuori dal comune non foss'altro perché hanno ricambiato, nell'unico modo possibile, e cioè mediante la voce e la letteratura, quel drastico

furto altrimenti consistente nella lettura senza replica) i quali, mentre riflettono inevitabilmente la luce dell'universale nel quale si trovano immersi, non possono essere ridotti ad esso in alcun modo, poiché al contrario proprio essi, quali punti salienti e determinanti della storia, scompaginano il consueto perpetuarsi della causa e dell'effetto in un certo brano di essa: tutti i lettori di Palingenio, come ho già rammentato, non soltanto registrano la fortuna dello *Zodiacus* ma sono anche produttori di questa stessa fortuna, e i «critici», ovvero coloro che si trovano nel **particolare** ramo «storiografico» di questa fortuna, sono soltanto coloro, che per lo più con effetti nocivi, come anche la storia dello *Zodiacus* insegna (effetti nocivi dovuti alla tracotanza di voler orientare fenomeni tanto grandi) lo fanno in modo deliberato.

Quello che dunque abbiamo scoperto, e che, dati alla mano, si può osservare con una rapida ricognizione della *Bibliografia aggiornata* (o Storia della Fortuna) è che non esiste una fortuna dello *Zodiacus vitae*, bensì che la ramificazione di essa si sviluppa, entro il solo millecinquecento, indicativamente in almeno sei generi. (1) Una esigua fortuna di carattere **protestante**, data dalle «letture», nel senso forte in cui ne ho parlato, di Baumgart (1587) e Spangenberg (1589) (la data posposta al nome indica l'anno di edizione del richiamo a Palingenio, quindi la relativa voce entro la *Bibliografia aggiornata*); (2) una fortuna di carattere **filosofico**, data dalle letture, sempre nel solo millecinquecento, di Postel (1543), Scaligero (1557), Siderocrates (1563), Digges (1573 e 1576), Wolf (1580), Bruno (1591); (3) una fortuna di carattere **storiografico**, data dalle letture, indicativamente, di Gesner (1545 e 1555), Giraldis (1551), Simmler (1555), le varie edizioni dell'*Index librorum prohibitorum* (1557), Scaligero (1561), Fabricius (1573), Webbe (1586), Pisano (1587), Gregorius Neapolitanus (1588), Bruno (1588); (4) una fortuna di carattere per così dire **poetico-scientifico** (ove intendo tanto il riuso poetico, quanto il richiamo filosofico e scientifico in poesia), data, sempre indicativamente, dalle letture di Mizauld (1552 e 1553), Zanchi (1555), Faletto (1557), Rej (1558), de Magny (1559), Heywood (1560), Sainte-Marthe (1569), Harvey (1572), Du Bartas (1578), Belleau (1578), Spenser (1596); (5) una non molto nutrita fortuna di carattere **magico-alchemico**, data dalle letture di Grataroli (1561), Scalichius (1563), Ripley (1591), Wecker (1582),

Generi di fortuna

Duclos (1598); e infine, e qui va ravvisato probabilmente il carattere precipuo dello *Zodiacus*, (6) una fortuna di carattere **morale**, espressa, sempre indicativamente, dalle letture di Bullinger (1538), Bourbon (1538), Herold (1543), Brasavola (1543), Puy-Herbault (1549), Melantone (1554), Betuleio (1556), Pantaleon (1557), Dürfeld (1564), Guicciardini (1568), Andrada de Payva (1578), Crusio (1584), Girauld (1587), Madsen (1589), Blichfeldius (1598).

Un ridimensionamento importante

Ora, entro questo modello pur assolutamente provvisorio, che però mantiene la sua validità anche nei secoli a venire, con la naturale «esplosione», almeno fino al 1800 inoltrato, dei lettori dello *Zodiacus* nei vari rami della fortuna – si ricavano almeno due elementi di una certa importanza. Il primo, che la fortuna propriamente «astrologica» del poema, e così un esaurimento dell'intera fortuna del poema ascrivibile alle vicissitudini storiche di questa fortuna (pessime, in rapporto allo sviluppo del copernicanesimo e della rivoluzione scientifica) o non esiste in quanto tale, o va enormemente ridimensionata. Coloro che si richiamano da un punto di vista astrologico, nel senso più ampio del termine, allo *Zodiacus vitae*, sugli oltre cinquanta autori presi in esame (ma come accennato lascio al resto della *Bibliografia aggiornata* nei secoli 1600, 1700 e 1800, il compito di provvedere ulteriore materiale) non sono difatti che Mizauld (1552 e 1553), Zanchi (1555), Digges (1576), Du Bartas (1578), Gregorius Neapolitanus (1588), Bruno (1591), e ad essi potrebbe essere aggiunto Spenser (1596); e mentre questa tipologia di menzione, che nel modello qui proposto non è tale da guadagnarsi un ramo o genere specifico (difatti ciascuno di questi richiami è a sua volta un «unicum», per il quale rimando al relativo inquadramento all'interno della stessa *Bibliografia aggiornata*), tende, per i motivi accennati, ad esaurirsi nei secoli successivi, continua invece l'«esplosione» della fortuna del poema entro le tipologie di ricezione attraverso le quali essa realmente si snoda. In realtà, lettori più caratteristici di questo particolare, direi quasi, «meta-genere» della fortuna dello *Zodiacus* (quello astrologico) sono Giordano Bruno (1591: mentre la menzione entro l'*Oratio Valedictoria* del 1588 la annovero nel genere detto storiografico) e Gregorius Neapolitanus (1588); il primo perché, data l'importanza soprattutto **retrospettiva** della menzione, ha concentrato su di sé l'attenzione degli storici, che quindi hanno potuto, sempre retrospettivamente, inca-

sellare lo *Zodiacus vitae* nel percorso che in un modo o nell'altro, e come voleva il Bruno stesso, conduce al dissolvimento della concezione cosmologica tradizionale. Tramite il secondo (Gregorius Neapolitanus) risulta invece, con evidenza storiografica, la del tutto fuorviante considerazione strettamente astrologica dello *Zodiacus* (cosa che naturalmente non è ascrivibile nemmeno alla «lettura» del Bruno), giacché almeno entro il millecinquecento, solo e soltanto nell'*Enchiridion Ecclesiasticum*, che è un manuale volto alla «praeparatio» degli ecclesiastici napoletani, lo *Zodiacus*, entro una sezione dei libri proibiti da considerarsi un ampliamento ed elaborazione dell'*Index* romano, viene incasellato tra i libri di astrologia. Solo, insomma, chi del libro non ha letto che il titolo, o è interessato a condannarne i «morsi» della satira, poteva passar oltre al fatto che proprio Scaligero obietta allo *Zodiacus* la completa mancanza di attinenza tra il titolo, anzi, tra tutti i titoli di ciascun libro, tratti dai segni dello zodiaco, e l'argomento reale dei singoli canti, mentre l'unico brano strettamente astrologico del poema è circoscritto ai primi 319 versi di *Aquarius*.

Altro elemento di una certa importanza, tra i due proposti, che può essere ricavato da questo modello (al quale potrà essere aggiunto, sempre quale «meta-genere», quello della satira, elemento più presente nei secoli a venire, che non nel millecinquecento, almeno in modo esplicito) è che mentre il carattere dello *Zodiacus* per una buona metà corrisponde a quello cosiddetto «morale», che in genere fa capo al carattere didascalico del poema (Palingenio era tutto sommato un educatore, e sono a loro volta degli educatori che si richiameranno al poema entro questo rispetto), per l'altra metà, entro la quale fa parte, come caso specifico, il contenuto cosmologico del poema, esso corrisponde **a tutti gli altri generi** ora elencati: considerazione della quale la *Bibliografia aggiornata*, durante tutti i secoli (andrà esclusa la sezione 1900 - giorni nostri quale quella di carattere quasi interamente storiografico) credo offra un riscontro quantitativo. In altre parole il contenuto o meglio l'immagine dello *Zodiacus vitae* nel suo complesso è intrecciata da una parte dell'elemento didascalico (dato dalla lettura di carattere morale) e dall'altra di un composto, dalle caratteristiche sfumate, dato dagli altri generi di letture che di esso sono state effettivamente date: quella di ge-

*Il contenuto
dello Zodiacus*

nere filosofico e scientifico, all'interno dell'una e dell'altra, quella di carattere cosmologico, e ancora quella di genere magico-alchemico, in misura alquanto limitata (come il poema fa ad essa resistenza) quella «protestante», e via di seguito, se possono esserne ravvisate altre. Solo e soltanto in questo modo viene ricomposta l'immagine completa di un'opera che non è stata un «classico», nell'accezione che normalmente viene data del termine, non per il difettare delle qualità, come prova e la varietà, e l'estensione stessa di questa fortuna, bensì per il fatto originallissimo entro la storia, come ho inferito *supra*, della estrema originalità, e complessità stessa, del contenuto dello *Zodiacus*, tale, dicevo, che nessuno dei veicoli qui presi in esame ha potuto aderire ad esso in modo totale. Il «classico» è anche tale, poiché mentre ci si richiama a un qualche aspetto di esso, non avviene che un altro o più, debba invece esser taciuto, come avviene, propriamente, nel caso dello *Zodiacus*. Questo, insomma, ne ha frenato la profondità della diffusione, o anche la «sonorità», entro la storia, ma non tuttavia la diffusione *tout court*, ed è per questo preciso motivo che solo un'analisi di carattere puntuale e in un certo senso «numerico» può, diremmo, ha potuto, restituire allo *Zodiacus* la sua dimensione.

* * *

Vengo ora ad enumerare le scelte formali, nelle quali rientrano anche quelle tipografiche, che vanno considerate, nella trama unitaria cui esse consistono, un ulteriore contenuto di questa tesi, almeno di pari importanza rispetto ai contenuti veri e propri, giacché ne sono veicolo. La tipologia di carattere scelto per la tesi (non importa quale sia il nome, o «famiglia») è a cosiddetta «spaziatura fissa», col che si vuol significare che ogni lettera dell'alfabeto, o simbolo, occupa la medesima larghezza: i librai cinquecenteschi, al contrario, non soltanto utilizzavano, già a partire da Gutenberg (Magonza fine XIV sec.) caratteri a spaziatura variabile (di consueto, la lettera 'i' viene tenuta per carattere più corto, e la lettera 'm', per il più largo) bensì venivano utilizzate varie versioni di ciascun carattere (fermo restando il disegno complessivo, che costituiva, accanto al marchio, una delle inconfondibili firme degli editori) ¹ in special modo

1 [Aspetti tipografici] Cfr., in particolare, Leandro Perini,

per le lettere più larghe o più strette, così da provvedere una giustificazione uniforme per la pagina. Oggi, fatto rimarchevole, siamo ancora ben lungi da questa complessità delle origini (per il medesimo fenomeno per cui, per così dire, Alfred North Whitehead (Ramsgate 1861) poté dire che la filosofia moderna è una sorta di nota al margine della filosofia di Platone)² ed i mezzi di natura tecnologica da me utilizzati, associati al fatto che non ho potuto, almeno fino ad ora, avvantaggiarmi del lavoro di un editore (che sia poi in grado di eguagliare il valore di quelli di un tempo) mi hanno quindi suggerito di orientarmi alla massima semplicità nell'intento di pervenire, su diverse prerogative, a consimili risultati. Un tale carattere mi ha dunque permesso di non stare a badar troppo a cose importanti, ma delle quali allo stato attuale del lavoro non posso occuparmi, quali le legature fra i caratteri, la perfetta omogeneità delle righe all'interno della pagina, la mancanza di cosiddette «vedove» (una riga isolata a inizio pagina con la quale si conclude il paragrafo della pagina precedente: mentre ho invece potuto fare attenzione ai cosiddetti «orfani», cioè al paragrafo che comincia quale una riga singola a fine pagina), e via di seguito, mentre tale carattere tollera, mi pare abbastanza bene, una disomogeneità inevitabile della densità delle righe: al tempo stesso la notevole leggibilità di esso (non essendovi, o essendo ridotte al minimo, pretese di natura tipografica) mi ha permesso di adottare una dimensione per il testo non eccessiva, e così pure un non eccessivo spazio fra le righe (interlinea), in modo che la tesi può avvalersi al meglio, proprio come era fra le esigenze degli stampatori cinquecenteschi, dello spazio offerto dalla pagina.

Sempre fra le norme o convenzioni di genere tipografico adottate entro questa tesi, vi è la seguente, limitata, simbologia: la simbologia e l'aspetto «convenzionale» è in generale o limitato il più possibile, in una adozione acritica, oppure risolto internamente a questo stesso lavoro: l'obiettivo è che ogni pagina risulti leggibile in sé stessa, oppure che dell'aspetto convenzionale sia portata una sorta di giustificazione; se ad es. indico 'Bacchelli 1985' (Bacchelli, come avvertirò *infra*, è stato un *ter-*
La vita e i tempi di Pietro Perna, cap. VIII, "L'editore del cinquecento", Roma 2002.

2 Cfr. *Process and Reality*, New York 1941, p. 63.

mine di confronto necessario per questo lavoro) in generale, mi appoggio ad un particolare sistema di convenzioni, mentre se lo utilizzo entro questa tesi, mi riferisco alla particolare organizzazione della *Bibliografia aggiornata*, la quale appunto riporta tutti i contributi ordinati per data (e per autore) recati, nel corso dell'intera storia della fortuna del poema, a Palingenio. Le virgolette, in primo luogo, vengono usate nel modo seguente: gli apici ('esempio') hanno valore «denotativo», cioè essi non rimandano, citandolo, ad alcun contenuto, ma marcano il valore in quanto tale della parola; al contrario le virgolette doppie ("esempio") citano sempre una qualche fonte, che viene generalmente indicata. Talvolta utilizzo le virgolette singole, o apici, per citare una traduzione, col che indico che si tratta *quasi* di una citazione testuale, poiché, naturalmente, fra la fonte e l'espressione vi è, quale tramite, la stessa traduzione. Infine, quale ultimo genere di virgolette, quelle «uncinate» («esempio») vanno considerate quale una variante, probabilmente più vicina alla lingua parlata, degli apici, e vengono quindi utilizzate in modo meno rigoroso intendendo che il significato della parola va ravvisato entro un livello semantico leggermente diverso da quello in cui si trova il discorso.

Lineette

Quale altro elemento di carattere tipografico, ma ancora significativo (quindi da ascrivere ad un qualche significato del quale, io credo, si debba rendere conto autonomamente) sono i vari tipi di trattini, o «lineette». Vengono qui usate due sole differenti tipologie di trattino: quello «lungo», (— esempio —) che sta a significare, come di consueto, una sospensione nel discorso; ed una sorta di linea orizzontale, che utilizzo in questo modo (— esempio) per significare, tecnicamente, l'omissione di parole entro il verso, e dunque viene di consueto utilizzato solo e soltanto nel caso di citazione della poesia: se è posta a sinistra, indica che il verso comincia con delle parole omesse; se a destra, indica che il verso termina con omissione di una o più parole: le esigenze di una soluzione del genere sono molteplici, ma vieppiù riconducibili agli stessi testimoni antichi che hanno citato, proprio in tal modo, versi di Palingenio. Viene inoltre utilizzato il simbolo '¶' per indicare, sempre all'interno di citazioni, l'«a capo», che altrimenti avrebbe portato «a capo» il discorso stesso in cui esse sono contenute, e va dunque considerato un modo, per

così dire, per intrappolarle e contenerle. Si troverà poi, con lo stesso utilizzo, il trattino verticale lungo (|), che ho mantenuto nel caso dei frontespizi più significativi nei limiti di questa tesi, ad es. la stessa *princeps* dello *Zodiacus vitae* di Palingenio: esso è stato dunque sostituito, nel caso della prosa, col segno tipografico più evidente ora indicato.

Quali altre convenzioni di carattere tipografico e formale, sempre internamente a questa tesi, o meglio quale giusto mezzo, ci auguriamo, tra «etichetta» esteriore e significanza e conformità interna, vengono qui utilizzate le abbreviazioni 'cfr.' e 'v.' in due sensi distinti: la prima, per indicare, propriamente, un confronto diretto con una fonte (un passo che viene citato, il riferimento a una pagina specifica, e simili), e la seconda per un rimando indicativo e non necessariamente testuale. Altre abbreviazioni, conformemente agli «ideali» sopra esposti (ogni pagina deve avere quanta più compiutezza possibile in sé stessa e deve rimandare ad altro, dal punto di vista formale e non certo dei contenuti, il meno possibile) sono riducibili al consueto utilizzo di 'f.' per indicare *folium*, quale comprensivo del lato recto (r.) e verso (v.) della pagina, mentre l'abbreviazione 'c.' (usata raramente, ma pure utilizzata, in questa tesi volta soprattutto al materiale a stampa) a indicare la carta del manoscritto. Ma pure le abbreviazioni r. (recto) e v. (verso), nell'abbinamento con f. (*folium*), ed egualmente per evitare ambiguità, quantomeno visiva, col v. di «vedi» (usato similmente al cfr. per «confronta») **sono spesso utilizzate per esteso**, e così lo stesso «confronta» viene spesso utilizzato per esteso, quasi a rammentare il contenuto, la parola, dell'abbreviazione. E non solo: anche per «alleggerire» il lettore dallo sforzo mentale, che talvolta esiste, di risolvere ogni volta le abbreviazioni. Lo scopo di un testo scientifico, infatti, e soprattutto di un testo scientifico, non dovrebbe essere quello di manifestare l'adesione pedissequa a un sistema di regole, bensì di avvertire della loro ragione; nonché, per quanto sta in noi ed è possibile, di condurlo a un qualche progresso.

Abbreviazioni

Similmente, vengono riportati vieppiù per esteso i nomi (segnatamente il primo nome) degli autori, senza distinzione fra antichi e moderni, e pure senza fare distinzione fra «critici», studiosi, ed autori, e con una eccezione importante: il brano *Lo*

Nomi propri

Stato delle ricerche ovvero una proposta di traduzione, che difatti venne quando ancora non mi è ero interrogato sulla questione. Abbiamo deciso di fare così per varie ragioni che riteniamo di una certa importanza (sempre nell'ottica, naturalmente, come lo stesso per le abbreviazioni, che non vale la pena di economizzare al punto, almeno ai giorni nostri, di inficiare la stessa espressione). In primo luogo, dunque, per semplici motivi di «disambiguazione», giacché, ad es., se una forma quale G. Tiraboschi può, entro certi limiti che dirò or ora, risultare accettabile, non lo è ad es. (tanto per fare esempi interni a questa tesi) V. Rossi, la cui iniziale può essere ricondotta ad almeno tre nomi comuni, mentre il nome di famiglia ci dice ben poco. In realtà, un sistema del genere è valido quando i referenti siano già in principio noti, il che va bene (sempre entro certi limiti) quando il sistema di rimandi fa capo ad una cerchia ristretta, ma non già quando l'estensione e la profondità del materiale bibliografico a cui ci si richiama si allarga; il caso di "G. Tiraboschi" è evidente: lo studioso risolve immediatamente la 'G' in 'Girolamo', giacché lo conosce bene, mentre, per così dire nell'ordinario, quella 'G' vorrebbe invece dire 'Giacomo', 'Giuseppe', etc. — In secondo luogo, elemento altrettanto importante, poiché è difficile delineare con esattezza, per così dire (ammesso che questa forma la si utilizzi per demarcare il regno degli autori, da quello degli studiosi) ove quelli finiscono, e cominciano questi altri: cosa diremmo, ad es., dello stesso Tiraboschi? O persino dello stesso Garin? Lo si vorrà annoverare fra i critici, o fra gli autori? Riguadrà il proprio nome soltanto quando sarà a lui riservato uno studio in onore, ove compare quale autore? Che cosa poi rende Girolamo Tiraboschi o, diciamo pure, Eugenio Garin, tra i massimi critici, non forse proprio il fatto che essi non si siano, direi «esonerati» dal ruolo di autore? Non credo sia dunque lecito operare questa distinzione in primo luogo poiché è oggettivamente difficile demarcare i vari ambiti, e in secondo luogo, poiché non va fatto, giacché l'ideale è semmai quello di procedere dall'uno, all'altro.

Frontespizio

Accanto a questa predilezione per la forma estesa e significante delle cose (mentre altre convenzioni, quale ad es. l'utilizzo di *supra* e *infra* vanno lette in modo consueto, quali modi per «navigare», indicativamente, nel testo in verticale, cioè nel prima e nel «dopo» di esso, ed in quest'ultimo caso già siamo avver-

titi che ci troviamo all'interno di una revisione) vi è l'utilizzo della forma completa del titolo, per i numerosi frontespizi che sono qui riportati; in merito, riporto anzitutto la nota che accompagnava la *Bibliografia aggiornata* quando essa si presentava da sola, e sempre valida: "[...] Infine, mi sono permesso di riportare, anche al costo di inevitabili ripetizioni, e di maggiori ricerche, i titoli dello *Zodiacus*, nelle varie edizioni, per intero: si potrà così osservare, nella variazione anche minuta di essi, sia lo stile dei vari editori, sia, in una più lunga durata, il riflesso, in esse, dell'ambito dell'opera e del pubblico: in tutti gli altri casi i titoli completi sono, propriamente, «autoesplicativi», e non soltanto un ottimo modo per presentare un volume, ma anche quello corrispondente alla Storia." aggiungendo ad essa soltanto queste poche considerazioni: che il motivo principale per cui tendenzialmente tutti i titoli di questa tesi (con talune, limitatissime eccezioni, riguardanti casi del tutto particolari) sono qui riportati per esteso, è espressione dell'idea che non vanno considerati giustappunto delle etichette, ed essi esprimono dunque lo sforzo che riteniamo doveroso d'essere fatto da ognuno di risalirne metodicamente al contenuto: i titoli, anzi, cinquecenteschi e fino in tempi piuttosto recenti, dei frontespizi, hanno né più né meno la funzione o della quarta di copertina, o del risvolto di essa delle edizioni moderne, e ci forniscono perciò, proprio come il «sottotitolo» dello *Zodiacus*, preziose informazioni, spesso scritte in collaborazione fra autore ed editore, sulle prerogative e sulla destinazione del volume: non crediamo perciò sia cosa da essere abbreviata, né sorvolata, quantomeno per questo motivo. In secondo luogo, esso riflette un intento, lo ammetto, in una certa misura «antiquario», di voler come salvaguardare un testo fra le pagine di questo lavoro, come appropriandosi quantomeno del suo «simbolo» (il frontespizio) per intero: di modo che questa tesi insomma funge anche da vasto catalogo librario, vasto catalogo tendenzialmente completo (ma per forza di cose non tale) della Biblioteca ideale su Palingenio.

Questo elemento antiquario, che sta a significare l'amore per il libro non necessariamente (ravvedimento cui ci porta con estrema facilità l'«oggi») nel suo aspetto «concreto», bensì per la sua costituzione materiale considerata quale un contenuto altrettanto valevole degli altri contenuti che esso veicola, di modo

*Sezione
iconografica*

che non può dirsi separato, avrebbe voluto questa tesi - e mi auguro che lo vorrà in un futuro - corredata di un'ampia sezione iconografica, corrispondente quantomeno ai frontespizi più significativi fra tutti i volumi qui rammentati (col significato ora accennato) e presi in esame, non foss'altro perché il lettore li possa ricondurre al loro aspetto «grafico», con quei caratteri alle volte cubitali, quell'alternanza ricercata del corsivo, i marchi, le illustrazioni, gli stemmi, gli ornamenti, e insomma tutti quegli elementi che rendono unica l'edizione di un volume: i quali, lo ripeto, anche privati dell'aspetto «tattile», oggettivo, concreto, bensì quale semplice immagine, costituiscono tutto quello che il libro sta esprimendo, tra la forma, e il contenuto. L'ampia sezione iconografica dovrebbe dunque restituire dunque non già soltanto l'immagine di questi volumi, qui simbolicamente riportati, ma fornire questo ulteriore ed irrinunciabile, pure nella copia e nell'esemplare replicato con qualche mezzo di natura tecnologica, contenuto. Essa al presente manca soprattutto per tre motivi: in primo luogo perché, visto il tempo a disposizione, come accennato, necessariamente e forse anche «opinabilmente» limitato, ci siamo preoccupati non dico del «contenuto» (il che contraddirebbe in modo evidente quanto appena detto) bensì di procedere quanto più possibile innanzi, e fino all'ultimo: procedere innanzi ha voluto dire soprattutto, entro questa tesi, ricostruire quanto più possibile il «puzzle» della fortuna bibliografica di Palingenio, e dunque ricercare, e alle volte trovare, quanti più riferimenti possibile, di modo che davvero non restano tante forze per occuparsi di altro, vista la immanità del compito. In secondo luogo, poiché per rendere al modo migliore questi veri e propri inserti illustrativi, sarebbe servita - così come la curatela realmente tipografica del testo - l'appoggio di un editore. In terzo luogo, elemento che credo tuttavia facilmente superabile, poiché vanno presi in considerazione possibili vincoli che possono esserci sulle immagini, o almeno, nel momento in cui questi frontespizi diventano tali, non perdendo tuttavia, come accennato, niente che non soddisfi in modo completo, se non l'antiquario, lo studioso.

*Novità
bibliografiche*

Mi avvio alla conclusione esaurendo l'insieme degli aspetti formali e tipografici di questo lavoro, tali da formare, come accennato, un tessuto omogeneo in una certa misura intrecciato con lo stesso contenuto. Si troverà dunque alle volte, in special modo

nella *Bibliografia aggiornata* (o Storia della Fortuna) del 1500, ma anche in parte negli altri secoli di essa, il simbolo ♦, che sta a significare l'«introduzione» di una novità di carattere bibliografico, ovvero di una voce della fortuna pertinente Palingenio che io non ho riscontrato altrove (non indica dunque una novità assoluta, ma entro i soli limiti della mia ignoranza) – così infatti recitava l'incipit della nota alla *Bibliografia aggiornata* sopra riportata nella sua parte conclusiva: “marco con un asterisco, premesso, i testi presenti nella bibliografia di Borgiani, miliare studioso di Palingenio; accanto a Bacchelli. Con tre asterischi i testi invece presenti nella bibliografia del Keller, dalla quale, soprattutto in un momento iniziale delle ricerche, anche ho tratto. Quanto alle edizioni del Poema, sono partito, ma le ho tutte appurate, dalla lista presente in Bacchelli (v. *infra*, 1999); e, nel dialogo con le biblioteche d'Europa, ho potuto aggiungerne circa 10, che ho tutte indicato in modo esplicito. Mi permetto invece di marcare col seguente simbolo ♦ le menzioni a Palingenio, soprattutto cinquecentesche e di maggiore importanza, che non ho riscontrato altrove: in genere ho sempre cercato di indicare le dovute attribuzioni, ma dove esse mancano, è per mia sincera ignoranza (accanto quindi ad omissioni da parte mia, potrebbe esserci qualche altra nuova).” – Essa (che riporto qui perché contiene qualcosa di sempre valido e che tuttavia risulterebbe meno significativo ripetere ora) va solo rinnovata con le seguenti avvertenze. Ho sostituito, in questa versione maggiormente definitiva della bibliografia, ma pure, per il carattere stesso di questo lavoro, similmente provvisoria, l'utilizzo della simbologia (uno o tre asterischi) per indicare la bibliografia già fornita da Borgiani e in misura minore, dal Keller (per le quali rimando ad Appendice, *lo Stato delle ricerche*, nota 5 e 6) con un'avvertenza esplicita, sempre conformemente ai criteri sopra riportati, cioè con lo scopo di ridurre l'apparato simbolico al minimo. Viene così talvolta indicata, nel corso di questa Bibliografia, la fonte della testimonianza, o della 'notizia': 'notizia' viene usata in luogo di 'testimonianza' ad indicare, presumibilmente, una testimonianza non esperita in modo diretto. Questo criterio, che rende ogni pagina più autonoma non tanto rispetto all'insieme della tesi, bensì ad una specifica «legenda» che viene qui articolata entro un discorso, produce, limitatamente al periodo tra fine ottocento e primo novecento, forse una eccessiva «den-

sità» di questa avvertenza: tuttavia, la reiterazione è, per così dire, contingente, poiché il destino di una tale Bibliografia, è che le maglie di essa si allarghino, in ogni area del tempo, fino a rendere gli appigli storiografici noti, in un momento iniziale delle ricerche imprescindibili, via via sempre più radi, così rendendo apprezzabile in tutti i casi il criterio adottato. In secondo luogo, l'adozione del simbolo ♦ ad indicare la novità della testimonianza, è stato, via via nel corso di queste ricerche, limitato al solo 1500, in primo luogo quale secolo più importante per cogliere la natura della fortuna dello *Zodiacus vitae* (giacché bisogna pensare che i primi lettori di Palingenio condividevano con lui quell'aria, o quella mentalità collettiva, a partire dalla quale si era generato – senza che tuttavia possa essere ridotto ad essa – lo stesso poema) e secondo poiché già a partire dal 1600 avviene quell'«esplosione» dei lettori dello *Zodiacus* della quale ho accennato, in modo che forse (giacché proprio di questo dovrà occuparsi un ideale prosieguo di questo lavoro) essa può essere ricondotta alla ramificazione già sviluppata, nei nodi salienti, entro il millecinquecento. Infine, dal lato pratico ho in un certo senso rinunciato ad indicare ogni testimonianza per così dire «nuova» a partire dal 1600, visto il numero e la moltiplicazione di esse via via che procedevo innanzi nelle ricerche.

Debiti

Altro elemento da considerare, nell'intera economia di questa tesi, è la menzione a Bacchelli: fin dal principio di queste ricerche risultò inevitabile mettersi in contatto con colui che sembrava il più recente ed importante studioso di Palingenio, quale autore (giacché questo mi condusse a lui in un primo momento) di una Tesi di Dottorato con edizione e commento dello *Zodiacus*, e, avrei trovato poi, quale innovativo biografo dello stesso Palingenio, che tanto ha giovato nel restituire a lui la vera storia della *fortuna*, della quale ci auguriamo che questo lavoro sia un altrettanto rilevante effetto. Riguardo le edizioni dello *Zodiacus vitae*, viene dunque indicata l'attribuzione della notizia, entro la sezione bibliografica, non di quelle presenti nella tesi di Dottorato di Bacchelli, bensì, data la completezza della lista che lì viene fornita, di quelle omesse; mentre vi sono talune voci cinquecentesche che compaiono per la prima volta in questa tesi, di grande importanza, al quale bisogna ancora ascriverne (così come è stato egualmente indicato per gli altri) la testimonianza.

Ma tracce del frequente dialogo e scambio con Franco, se mi è concesso dirlo, sono ovunque in questa tesi, tanto che per parte mia, avrò considerato questo lavoro non del tutto vano ("ne prorsus inutilis olim" ...) se lui per primo potrà ravvisarvi qualcosa di utile, o nuovo.

Ho inoltre potuto portare avanti questo lavoro, solo in virtù, e direi anche, solo sotto la luce, del coordinamento del prof. Leandro Perini, che quale membro di rilievo del Dottorato, mi ha sempre assistito con la massima professionalità, e come già altrove ho rimarcato, con la precisione più estrema: questa tesi, nella sua organizzazione, o meglio, sempre se mi è concesso dirlo, nella qualità e nel tenore dei contenuti, è frutto del dialogo con lui, ed anzi rientra interamente nella sua luce: già Shakespeare infatti (che menziono per indicare non già l'affinità dell'attore, bensì la sola verità del fenomeno), come ci rammenta Levin Schücking in *Sociologia del gusto letterario*, p. 18 dell'edizione Milano 1977, "nella dedica dell'epos su Lucrezia al suo benefattore il conte di Southampton", così ci avverte: "Quello che ho creato è opera Vostra, e parimenti Vostro è ciò che ancora creerò" (*ivi*). - Quello che insomma si fa, di qualsiasi genere esso sia, è scritto col linguaggio e con l'elevatezza o al contrario con la volgarità del destinatario, poiché un uomo misurato sempre si rivolge confacentemente all'altro, e quando quest'ultimo è naturalmente sospinto verso l'alto ... - Questo insomma quanto alle possibili qualità, se mai ve ne siano, di questo lavoro, e particolarmente per i preziosi e costanti suggerimenti bibliografici, per il complesso di quei fondamentali concetti, che via via ho trattato, sopra i quali questa tesi si impernia, per gli incoraggiamenti, quantomai necessari quando il lavoro è arduo, e il cielo scuro, e via di seguito: non procedo oltre anche se è bello risvegliare per via di questa luce, la memoria. Tutto quanto invece vi è di criticabile, perfettibile, troppo ingenuo, persino sbagliato e meschino (ma mi auguro non si arrivi a tanto) in questo lavoro, va ascritto a me solo: insomma a coloro che mi hanno ispirato, coadiuvato e sorretto, appartiene il buono, ed a me i possibili errori: o le prerogative della giovinezza.

Ringrazamenti

Tra coloro che mi hanno coadiuvato e assistito in questo lavoro vi sono ancora Paolo Carrara e la prof.ssa Donatella Coppini (quanto ai «titoli», che qui uso alternativamente, mentre vale per tutti lo stesso, senza differenza alcuna, e mi auguro che a ciò arrivi la stessa istituzione, adottato quale criterio discriminante la sola appartenenza o meno al Dottorato, al quale io, così come vogliono le consuetudini, sono particolarmente obbligato). Fra i due, insomma, quello, come un vero amico e senza risparmio, in principio al Dottorato, mi ha fornito un numero enorme di elementi, pertinenti ad almeno due se non tre, delle sei lingue che sono evocate, quale più e quale meno, in questo lavoro, ed ha soprattutto accettato un dialogo con me, che so bene non essere sempre facile; quella, quale «tutrice» soprattutto dal lato formale, mi ha assistito con altrettanta generosità, ed enorme competenza, in particolar modo per la verifica dei brani dal latino, verso la «fine» (mi auguro una fine soltanto provvisoria) di esso: in mezzo, tutti costoro mi hanno comunque accompagnato almeno idealmente, con quella qualità umana che viene soltanto da un valore scientifico non di superficie, veridico, e non confutato da limiti personali troppo evidenti, ma, per così dire, disceso nella carne. Se dunque si mettono in fila Paolo Carrara, Franco Bacchelli, Leandro Perini, Donatella Coppini, per non parlare degli altri dotti appartenenti al Dottorato, si vedrà che mi sono potuto avvalere del meglio, e se qualche brano del lavoro che qui proponiamo (dove con ciò chiarisco il senso del «noi», né di modestia, né di maestà che alle volte utilizzo, ma in senso proprio) dovesse qua e là brillare, ecco la causa della luce.

Grassetto

Procedo ancora con le varie scelte formali e convenzioni qui adottate, che a quanto pare, offrono vari spunti, giacché mi permettono di penetrare nel «tra le righe» del testo. Quale criterio per mettere in rilievo, non tanto semanticamente, ma visivamente il testo, e dunque per evidenziarlo, ho qui usato generalmente il grassetto: v. ad es. *paulo supra*, ove ho evidenziato (in modo non del tutto appropriato giacché avevo intenzione di illustrare il criterio poco dopo quel punto) che le abbreviazioni di *recto* e *verso* "sono spesso utilizzate per esteso". Questo sistema ci è parso congeniale, sia pure se introduce un elemento «grafico» nel testo più pertinente alla composizione tipografica che non al lavoro, per così dire, autoriale, poiché, in primo luogo, il corsivo

vo, usato così frequentemente per i titoli, non ci è parso lo si potesse caricare di ulteriore significato; e in secondo luogo, altrettanto importante quanto il primo, poiché questo è pur sempre un «testo» didattico, se non, alle volte, «didascalico» (e penso particolarmente al brano sull'educazione in Bourbon, che è stato concepito per produrre quest'effetto, così come quello su Giraldis per l'aspetto erudito) e per quanto questo sistema di evidenziazione possa risultare pedante, **esso tuttavia serve allo scopo**. Che rammenti (mentre all'interno ogni eccezione viene naturalmente indicata) ho utilizzato il corsivo con l'intento di porre in evidenza il testo unicamente nel rimaneggiamento di Winter dell'epistola dello *Zodiacus*, nella sua edizione del 1537 (v. *infra*, una *Bibliografia aggiornata*) giacché la porzione da evidenziare era particolarmente lunga ed il grassetto non si presta che all'utilizzo puntuale inerente qualche parola. Inoltre, terzo motivo, per evitare la consueta avvertenza ('corsivo mio'), inevitabile quando il corsivo stesso, ovvero quella "lettera corsiva et cancellaresca de summa bellezza, non mai più facta", ³ da Aldo Manuzio fatta «registrare» presso le capitadini del Consiglio il 23 Marzo 1501, quale sua straordinaria invenzione, rientra, per l'appunto (l'«esclusiva» promulgata dal Consiglio dei X aveva la durata di 10 anni) tra le lettere di consueto utilizzate dai tipografi: estremamente raro, per contro, l'utilizzo di un carattere assimilabile al grassetto all'interno del testo. L'ambiguità del corsivo, utilizzato con questo scopo, viene del resto mantenuta all'interno delle citazioni, che non ho alterato (con le precisazioni che illustrerò di seguito) in alcun modo.

Il corsivo viene dunque utilizzato entro questa tesi, convenzionalmente, nei seguenti casi: (1) per indicare, come ora rammentato, il titolo dell'opera citata. In questo caso, qualora una porzione del frontespizio sia a sua volta «corsata», tale porzione riassume il carattere regolare, e viene dunque enfatizzata, all'interno del titolo riportato in corsivo, a questa maniera; in questo caso si deve porre attenzione alle porzioni dei titoli, in corsivo nell'originale, poste alla fine di essi, giacché in mancanza dell'uso di virgolette potrebbero distinguersi difficilmente

Corsivo

³ Cfr. Rinaldo Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, in «Archivio Veneto», Tomo 23, parte I, pp. 84-212, Venezia 1882 (pp. 144-145, doc. 111)

dal testo, assumendo lo stesso carattere di esso. (2) per indicare sigle o parole rientranti fra le convenzioni: *infra*, *supra*, *folium*, e via di seguito. (3) Per indicare che viene posta una certa *enfasi* nella parola: in genere, così facendo, e sempre come è consueto, la parola viene caricata di un ulteriore significato non meglio esplicitato, ma al quale si allude (utilizzo che è qui ridotto al minimo). – L'avvertenza circa il corsivo, salvo la precisazione del primo punto, sarebbe qui superflua se non che vengono così esclusi altri possibili usi di esso; infatti, chi può dire, se non viene esplicitato, il reale significato che diamo a ciò di cui ci serviamo?

*Coordinate dei
personaggi*

Vengono ancora, nei limiti di questa tesi, utilizzate delle indicazioni in parentesi tonde, posposte al nome del personaggio storico, tali da localizzarlo nello spazio e nel tempo, al momento della nascita: criterio che ho utilizzato in questa stessa *Introduzione* (v. *supra*, nel caso di 'Whitehead') sempre a scopo illustrativo. Anche a questa soluzione siamo giunti non senza riflessione, soprattutto nella contemplazione della alternative. Più appropriato è in un certo senso individuare un personaggio storico non tanto dalla nascita, elemento del tutto contingente e così poco legato alla propria opera, intesa non tanto quale prodotto delle circostanze, bensì al contrario come rinnovamento di esse – quindi mediante insomma il consueto, e aristotelico, *floruit*, che ne individua l'acmé: senonché, è questo un criterio di altrettanto difficile e arbitraria demarcazione di quello atto a discernere, particolarmente nei casi migliori, l'ambito degli autori da quello degli studiosi accennato *supra*. Cosa diremmo infatti, personaggio ben presente nel corso di questo lavoro, di Lilio Gregorio Giraldi (Ferrara 1479) ? Quando «fiorì» ? Si direbbe intorno agli anni 20 del 1500 a Roma, senonché, posto che della carriera romana egli avrà sempre a lamentarsi (per la biografia su Giraldi naturalmente rimando al capitolo specifico: parte II, "Lilio Gregorio Giraldi, un erudito alla corte di Ercole") a Roma, per l'appunto, contrasse anche la podagra, che lo tormenterà per tutta la vita, e visse a tal punto questo periodo di personale «fioritura» da esperire i terribili giorni del sacco di Roma del 1527, che in modo molto evidente, al pari della malattia, lo avrà portato, da ora in avanti, a mettersi, sempre all'interno dell'ambiente ecclesiastico, al riparo dalla vita. Il criterio probabilmente più corretto, per lo-

calizzare un personaggio, è quello di associare ad esso tanto il dato della nascita, sia geografico sia temporale, quanto quello della morte (elemento sul quale, come accennato, solitamente vi è infusa maggior libertà) e lasciare poi che il lettore riempi mentalmente quello che si trova in mezzo. Questo criterio in un certo senso migliore non è stato al momento adottato per due motivi: in primo luogo, per una questione di leggibilità, perché ciò, richiedendo 4 dati anziché due, appesantirebbe ulteriormente la lettura sulla quale già grava un certo apparato, oltre alla complessità alle volte inevitabile dell'esposizione dovuta al fatto che certi elementi o passaggi non possono essere semplificati al di sotto di un certo grado di complessità intrinseca; in secondo luogo, poiché questo criterio presuppone appunto un qualcosa «nel mezzo» che ne rappresenta egualmente l'incompletezza. Ci siamo quindi affidati, il più delle volte, e quando possibile, al criterio qui esposto (il solo dato spaziale e temporale al tempo della nascita) quale un criterio necessariamente imperfetto, potenzialmente perfettibile, e col solo scopo di aiutare il lettore ad ordinare velocemente i dati che egli deve rappresentarsi.

La tesi fa anche un esteso utilizzo delle parentesi quadre. Esse vengono utilizzate, particolarmente nella *Bibliografia aggiornata*, per distinguere il livello, per così dire, della «narrazione» vera e propria, che è l'esposizione tecnica della fortuna pertinente lo *Zodiacus vitae* di Palingenio, tra le edizioni, i lettori (le menzioni), le traduzioni, le imitazioni, nonché i contributi storiografici: insomma **la voce bibliografica**, costituita da autore dell'opera posto in evidenza, titolo in corsivo, seguiti dal luogo e dalla data di edizione sempre posti in evidenza (elementi appunto costituenti gli snodi su cui si articola questa fortuna e sui quali dovrà dunque appuntarsi l'attenzione del lettore), da, dunque, il livello interpretativo, che non abbiamo ritenuto opportuno per così dire «porre in apparato», data la fondamentale identità dei due elementi sul piano storiografico. Le parentesi quadre vengono in secondo luogo, nel complesso di questo lavoro, utilizzate per indicare una lezione preferita del brano riportato, in latino, in greco o talvolta in tedesco, sia dal punto di vista di un'edizione di riferimento, sia per congettura. Per i brani riportati di Palingenio mi affido ad es. all'edizione stabilita da Bacchelli dello *Zodiacus* pubblicata e in tesi di Dottorato nel

Parentesi quadre

1999, e nella recente edizione «bolognese» del 2012, di modo che, nella citazione dei passi di Palingenio tratti dagli autori antichi, riporto sempre in parentesi quadre la lezione di questa edizione moderna considerata «preferita». Altrimenti, si intende che le lezioni all'interno delle parentesi quadre valgono quali congetture (in genere semplici rettifiche di possibili errori di stampa), oppure quali esplicitazioni di abbreviazioni o sigle. In ogni caso, le parentesi quadre all'interno della citazione, salvo dove non esplicitamente indicato, racchiudono sempre del materiale estraneo – tuttavia con un'eccezione: nel caso delle «epigrafi» dei frontespizi, ad es. "Non intellecti nulla est curatio morbi", nell'edizione della *Chirurgia* di Gesner del 1555; oppure "Fata viam invenient", nella *Vitae Germanorum Philosophorum* di Melchior Adam del 1615 (Heidelberg), o ancora "Curvata resurgo", nell'edizione di Du Ryer della *Histoire de Monsieur De Thou* (Parigi 1659), e via di seguito: in questi casi il motto è fra parentesi quadre ad indicare che l'operazione di «straniamento» di parte del testo dal livello ordinario viene fatta dallo stesso autore (in questo caso, come accennato *supra*, dallo stampatore in collaborazione con l'autore), e insomma, per demarcare al tempo stesso una differenziazione dal punto di vista tipografico.

Traduzioni

Le parentesi quadre vengono ancora utilizzate – elemento fondamentale nell'economia di questo lavoro – per contenere traduzioni. Le traduzioni vengono apposte «spesso» (ovvero nei limiti del possibile, e salvo i casi, invero non così frequenti, di titoli particolarmente piani) agli stessi frontespizi, quale logica conseguenza del criterio, esposto *supra*, secondo il quale i frontespizi vengono riportati per esteso nello sforzo, da trasmettere al lettore, di non considerarli unicamente delle etichette, bensì, propriamente, veri e propri manifesti autoriali ed editoriali, in modo congiunto (come ho più volte rimarcato). Così come dunque la trascrizione per esteso del frontespizio non va considerata per così dire «oggettivamente» (salvo l'aspetto «antiquario» del quale ho parlato che tuttavia ha un valore a sé stante) bensì quale immediata espressione di questo «sforzo», egualmente andrà considerato il numero abbastanza consistente delle traduzioni che qui proponiamo. Non le si dovranno prendere – come crediamo che debba valere per qualsiasi traduzione – come degli «oggetti» e dunque come dei sostituiti del brano originale, bensì come la sola ed

unica **modalità di lettura di essi**. La traduzione, insomma, non può sostituire il testo in alcun modo, non può, per esprimere in modo estremo questa posizione, nemmeno «facilitare» il lettore alla comprensione o meglio ad avvicinarsi a un testo, ma deve soltanto significare, con sé stessa, che leggere un testo straniero non vuol dire altro che tradurlo, e vuol dire unicamente questo, e dunque invitare a farlo. In questo senso intendiamo che queste traduzioni non hanno un vero e proprio valore oggettivo, ma esprimono questo tentativo, questo impegno che crediamo imprescindibile, non già di comprensione, ma di lettura del testo peregrino. Quale esempio rappresentativo di questo approccio è possibile avvalersi della nota dal titolo "Polemica tra Andrada e Chemnitz" (v. *una Bibliografia aggiornata*, 1578) (mentre a questa 'caratteristica' delle note - il titolo - vengo di seguito) la quale illustra tale polemica, certo in modo indicativo e sommario, unicamente riportando per esteso i frontespizi dei volumi mediante i quali essa si snoda, e le relative traduzioni, che, come già avvertito, piuttosto che valore esplicativo, hanno il compito di «fermare» l'attenzione del lettore su di essi: in molti casi, del resto, si aggiunge un ruolo ermeneutico da esse svolto, giacché cosa sulle prime sembra trascurabile, o facilmente sorvolabile, in realtà richiede maggiore meditazione, ed anzi, non in tutti i casi è stato possibile risolvere i «problemi», o fornire risposte univoche. Egualmente sono stati tradotti più fittamente i frontespizi dei volumi attorno ai quali si impernia la ricostruzione soprattutto antica della biografia di Giraldis: e in genere, ove il nocciolo della trattazione sia di natura bibliografica.

Le traduzioni fanno capo naturalmente non solo ai frontespizi (anzi questi ne sono un caso particolare, e in un certo senso «limite», qui vieppiù chiamato in causa per illustrare un aspetto di esse) bensì alla copia dei brani riportati tanto di Palingenio, quanto di tutti gli altri autori presi in esame. L'obiettivo è quello non soltanto di evocare e dunque rimandare ai contenuti, bensì lasciare che essi si ri-presentino (se vogliamo utilizzare una consuetudine pertinente a un certo tipo di filosofia, certo inflazionata troppo, e tuttavia, in taluni casi, di una qualche utilità) all'interno del testo, e dunque che agiscano in esso. Ho dunque rammentato i passi dello *Zodiacus* entro questa tesi il più possibile, ovvero riportandoli ove anche altri vi si richiamavano,

*Passi e temi
dello Zodiacus*

nei limiti della praticabilità: non lo era, ad es., nel caso di Francesco Boselli (v. *infra*, *Una Bibliografia aggiornata*, 1668) che quasi sostanzia, con qualche intervallo, un grosso volume di passi dello *Zodiacus*, mentre per Mizauld (*ivi*, 1553) che fa qualcosa di simile, ne ho indicate piuttosto le «cuciture», che non i passi in sé stessi. Per il resto questi brani, mentre vogliono significare, unitamente alla traduzione, una pressoché totale adesione da parte mia al testo di Palingenio, che è un classico sempre attuale, solo, come ho cercato di delineare, un classico al quale è mancato, per estrema originalità dei contenuti, un riscontro totale – sostanziano quella trama fatta di temi nella quale questa tesi, nella sua varietà anche di generi, si articola in modo omogeneo: il problema dell'«ateismo», che qui viene naturalmente toccato; i buoni e cattivi medici; il problema della nobiltà in rapporto alla volgarità e brutalità del mondo (come indicato, iscritto con grande profondità nel quadro della morte, in *Virgo*), l'avarizia intesa come male e addirittura «allarme» sociale, epurata, finalmente, del suo aspetto comico (mantenuto invece per la figura del ricco), il tema, centrale in Palingenio, dell'educazione (visto che il ripiegamento nell'interiorità – che il mondo riformato, in gran fermento politico e sociale, appunto non poteva condividere – pone quale unica aspettativa il miglioramento dell'uomo); e ancora, quella soluzione avanzatissima, entro il quadro della filosofia tomistica, di «espropriare» la *gubernatio* del mondo sublunare a Dio, e consegnarla, con una chiarezza e una radicalità che non si era mai vista prima, a Sarcoteo, il demone malvagio che assoggetta questo mondo alle passioni, alla malattia, alla morte stessa; le pratiche magico-alchemiche quali un modo non già per «usurare» la divinità (dal che viene l'«insistenza» di molti «chimici» sul carattere elettivo di esse) ma quali preparazione per la visita di essa, che si fa incontro al *sapiens* di moto proprio (v. ad es. *Pisces* 335 e segg.); e dunque, come ha già rimarcato la critica, quella doppia moralità e condotta di vita proposta per il *sapiens* da una parte, e per l'indotto dall'altra (per la quale, sempre da un punto di vista storiografico, rimando in particolare a Rej, *Una Bibliografia aggiornata*, 1558) – ma non solo: il destino di essi dopo la morte non già antitetico, ma sostanzialmente diverso; se infatti il mondo di quaggiù è il vero inferno, come risulta dalla struttura del cosmo delineata nel poema, mentre al *sapiens* è dato ascendere, nella comunione d'intenti

col divino, al mondo sovrumano, per contro – sembra avvertirci Palingenio – **l'anima dell'uomo comune è mortale**: "—ubi vita semel tenues defecit in auras, / nil sumus, ut nondum geniti nil prosus eramus" (*Gemini* 151-152). – E dunque: la religione intesa quale collante per la compagine dei corpi sociali (e oggetto di satira quando si avvale della superstizione del volgo), e similmente la guerra, che mentre è causata dall'assoggettamento dei principi al dominio di Sarcoteo, viene al tempo stesso considerata un espediente per il ristabilimento degli equilibri sociali viziati da troppo lunghi periodi di pace. E via di seguito: i temi dello *Zodiacus vitae*, incentrati su molti dei luoghi topici della discussione filosofica, non soltanto preservano una loro autonomia dallo scenario cosmologico e metafisico presente nel poema, ma anzi quest'ultimo deve essere posto con essi costantemente in rapporto e considerato una proiezione metafisica di quelli; e in particolare, con quella assoluta lontananza di Dio, dall'altro lato della «catena effettuale» che da lui discende, dall'eternità, fino all'inferno di quaggiù; con quella luce immateriale ed incorporea che così tanto avrà mosso a polemica Bruno, anch'essa tesa ad estendere illimitatamente lo spazio celeste e a demarcare una separazione assoluta col mondo di quaggiù; col fatto che al mondo terrestre, quale 'scaena versatilis' (*Virgo* 648), gli dèi si rivolgono viepiù per farsene beffa – e via di seguito – la struttura metafisica delineata dal poema risulta essere una proiezione, in particolar modo, della miseria e del male del mondo dell'uomo.

Visto l'orientamento ad incorporare in questa tesi il più possibile i contenuti presi a riferimento, in modo da dialogare direttamente con essi, e dunque, per la stessa prerogativa, di tradurli, ho sempre riportato, tranne nei pochi casi in cui la poesia, anzi una poesia in particolare (ad es. l'epigramma di Bourbon a Palingenio) corrisponde al centro stesso della trattazione, i versi scanditi non già mediante «a capo», bensì con la consueta barra obliqua (/). Se pure questo criterio rende la scansione dei versi meno evidente (scansione che del resto è maggiormente pertinente al ritmo che non alla disposizione di essi sul foglio) essa si è rivelata qui necessaria sia per contenere, assieme agli accorgimenti «tipografici» indicati *supra*, la compattezza di questo lavoro in modo apprezzabile; sia, soprattutto, per inserire questi versi nella trama dell'esposizione senza soluzione

*Inclusione
della poesia*

di continuità, e dunque in un certo senso per relativizzare la poesia alla trattazione in cui essa è inserita: infatti, pur con le pecche di essa, e pur nella infinita distanza di merito, la trattazione stessa, e non la poesia, è l'oggetto di questo lavoro.

Trascrizioni

I criteri adottati per la stragrande quantità dei brani inseriti sono invece i seguenti. Per la punteggiatura adotto un criterio sostanzialmente conservativo: solo nel caso dei titoli dei frontespizi ho apposto, senza segnalarlo, delle virgole in corrispondenza degli a capo, ovvero quando la disposizione tipografica del testo e l'alternanza dei caratteri impiegati, le presupponevano. Similmente, ho in genere trasformato il punto seguito da lettera minuscola in punto e virgola, interpretandolo dunque quale «pausa breve». Anche per la grafia sono stati adottati criteri conservativi: la grafia originaria viene sempre mantenuta (talvolta riportando in parentesi quadre la lezione preferita o «ortodossa») mentre ho sciolto le abbreviazioni: l'enclitica 'que'; la 'm' o la 'n' finali o interne; talvolta la desinenza 'us', nonché le varie abbreviazioni per 'prae', 'pro', 'per'. Ho inoltre distinto 'u' e 'v' e, sempre nella stragrande maggioranza dei casi, uniformato 'ij' in 'ii'. Anche le maiuscole ed ogni altro segno presente nel testo sono stati mantenuti: salvo che nei frontespizi, ove in genere segnalo porzioni interamente in maiuscolo nell'originale, mantenendo in maiuscolo le sole iniziali delle parole. Gli evidenti errori di stampa nel testo originale sono stati segnalati, come di consueto, con un 'sic' tra parentesi quadre, mentre talvolta viene proposta una variante con un punto interrogativo, ad indicare, difatti, lo «statuto» di proposta, anche se la soluzione è univoca. D'altro lato, potrebbero trovarsi degli errori di battitura nel gran numero di trascrizioni dei brani in latino, greco, francese, ed anche tedesco, che vanno ascritti a me solo: non ho potuto, né voluto deferire ad alcuno il lavoro, e trattandosi questo di un lavoro storiografico piuttosto che filologico, dove quindi l'essenza di esso non consiste precisamente nella lettera, prego che mi siano perdonati.

Criterio delle traduzioni

Il criterio adottato per le traduzioni, tanto per i brani di Palingenio quanto per tutti gli altri brani qui chiamati a raccolta, è la sostanziale letteralità, o meglio il mantenimento, per quanto è possibile, della struttura della lingua di partenza: que-

sto in primo luogo per rispondere, nell'ambito di un utilizzo scientifico, ai necessari requisiti di correttezza e precisione; in secondo luogo per non intaccare, con una traduzione intesa per lo più come «rifacimento» (o peggio assimilazione) la struttura poetica del brano di origine (struttura «poetica» non meno presente in prosa, anche quando, forse, vi sia una poetica manifestamente in contrasto con ciò); e in terzo luogo, soprattutto, per preservare la medesima «straneità» della lingua anche in traduzione: infatti, proprio quale lingua straniera tutti o quasi gli autori che qui vengono proposti, appartenendo al Rinascimento, scrivevano, spesso parlavano, il latino. Questo criterio di correttezza formale e comunque «lato sensu» (correttezza per la lettera, sì, ma anche per la struttura poetica e, come accennato, per la qualità o «levatura» della voce) lo si potrà osservare da una parte, ad es., nei brani qui proposti di Herold (v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1543), uno dei primi prefatori dello *Zodiacus*, e scrittore di un latino tormentato e originale, ma bellissimo; e dall'altra nella stessa traduzione di *Aries* che viene proposta in Appendice, che rappresenta come un «secondo tempo» della traduzione, la quale si è potuta avvalere rispetto alle altre, fermo restando il criterio qui accennato, di maggior rifinitura. — Infine, i nomi propri non vengono tradotti: essi andranno considerati quali referenti per così dire «rigidi» (il riferimento qui è per Saul Kripke, *Nome e necessità*, Torino 1982) e non sostituibili, al contesto originale, che altrimenti viene rimosso.

Oltre che per delimitare del testo estraneo alla trama principale, ed a contenere traduzioni, le parentesi quadre sono anche utilizzate per denotare il titolo che qui viene posto, forse con una certa originalità (sempre determinata dalla mia ignoranza) alle note; o meglio, mi è capitato di vedere piccole porzioni di testo, per di più in commenti, usate a demarcare l'inizio della nota descrittiva di esse: qui, tuttavia, viene posto un titolo breve per riassumere il contenuto stesso della nota, in modo da renderla leggibile o autonomamente rispetto il testo, nel caso di note corrispondenti quasi al mini-saggio o particolarmente compiute; o più velocemente. Anche in questo caso, come in quello del dato temporale e geografico posposto al nome proprio, il criterio è perfettibile, giacché questo titolo potrebbe essere marcato diversamente che con parentesi quadre, bensì, ad es., con l'uso del

Titolazione aggiunta alle note

maiuscoletto. Tuttavia – potrebbe essere questo non dico uno sviluppo delle convenzioni valevoli per tutti, ma almeno un contributo alla possibile varietà di esse? Mi auguro che qualche studioso possa rispondere affermativamente.

Microproblemi aperti

Infine, e mi auguro che anche questa, tra le proposte di carattere formale incluse in questa tesi, possa trovare buona accoglienza, ed anzi, avere un seguito, mi permetto di racchiudere tra parentesi graffe, poste nel filo del testo, piccoli problemi rimasti aperti: un dato da verificare, riferimenti da inserire, ulteriori notizie da aggiungere, e simili. Essi corrispondono dunque ad altrettanti micro-progetti di lavoro, non immediatamente risolvibili e che talvolta richiedono di tornare in simili circostanze della ricerca in cui si sono aperti. Questo criterio, che può risultare congeniale ad una tesi di Dottorato, che può preludere ad una pubblicazione maggiormente compiuta, e dunque si presta, entro certi limiti, a presentarsi come *work in progress*, può forse trovare un riscontro più diffuso non appena si consideri che in tal modo non soltanto viene indicato in modo rigoroso l'incompletezza del passaggio in questione – il che ci pare sempre doveroso sul piano scientifico – ma anche, più profondamente, l'incompletabilità stessa di ogni ricerca, che è tale non soltanto nel complesso, ma anche in ogni punto.

Strumenti utilizzati

Concludo con una breve nota sugli strumenti utilizzati nel corso di questa tesi, circa i quali ho già accennato la problematica. Se la *Bibliografia aggiornata* può contenere un numero di notizie bibliografiche anche di vari ordini di grandezza superiore ad es. ai repertori di Watson, di Borgiani, di Chomarat, (v. *infra*, *Una Bibliografia aggiornata*, 1908, 1912, e 1996) che quali studiosi di Palingenio, hanno tutti fornito una micro-storia della fortuna dello *Zodiacus*, lo si deve anche ai nuovi repertori informatici, contenenti non già i cataloghi delle biblioteche, né, un po' più oltre, il contenuto *stricto sensu* del libro, che non può sostituire il volume, ma questo nella sua forma completa e immateriale, o meglio, sottratta del peso. In particolare mi sono servito, esplorandoli come ho potuto, degli immensi archivi digitali della Bayerische Staatsbibliothek, soprattutto per il materiale di area tedesca, ed ugualmente di quelli forniti dalla collaborazione delle biblioteche svizzere di Ginevra, Basilea, Berna e Zurigo

(sito 'e-rara.ch') sempre per una consimile area; di 'Gallica' per il materiale di area francese; e di altri repertori connessi a risorse locali: con la difficoltà della quale accenno all'interno del volume per l'area anglosassone, che offre l'accesso ai propri contenuti vieppiù a pagamento. Per l'area italiana – e sì che essa possiede un patrimonio librario di gran pregio – ho dovuto invece rivolgermi a quella tale azienda, non istituzionale, alla quale vengo rimandato se digito in qualche motore di ricerca il nome di 'Barnabe Googe', primo traduttore dello *Zodiacus* in Inghilterra (v. *infra*, *Una Bibliografia aggiornata*, 1560); e credo che questo sia un fatto molto grave che mostra non già l'arretramento di carattere umano del luogo ove poggiano le nostre istituzioni, bensì quello della società sola, in confronto a quelle, migliori in sé stesse, dei paesi riformati. Se infatti, come ho accennato, questo trasferimento dei contenuti – dei veri e propri contenuti e di tutto quel che può interessarci – dei libri, su «internet», ha dell'inquietante, per dirla con molto umanistica ma credo corretta ingenuità, poiché fa capo ad una sorta di esodo dalla realtà concreta, in vista di qualcos'altro che pertiene tutt'altro che all'ispirazione poetica, chi dovrebbe farsi carico di questo esodo e di questo trasferimento, se non il luogo stesso nel quale le cose si trovano? Chi dovrebbe farsi carico di gestire e porre in essere la smaterializzazione dei libri del Museo Correr di Venezia, se non la città di Venezia stessa? E così per ogni altro luogo in cui ciò avvenga? Come è possibile anche solo per un momento pensare di «esternare» l'attuazione della smaterializzazione, ovvero la conversione digitale, di non altro che una *località* stessa? Possono i luoghi rifuggire in degli altri, e lo dovrebbero mai?

Di questi immensi ed ammirevoli repertori informatici i dati qui raccolti sono sostanzianti in una misura dal 50 al 70 per cento. – Dal 50 al 70 per cento – si dirà, è tanto. E invece, arderei dire, se anche si trattasse del 95%, sarebbe ancora pochissimo, in confronto alla impari contesa fra le possibilità mnemoniche, di ricerca, di velocità a passare in rassegna dati, e via di seguito, fra l'uomo e la «macchina». Non si tratta poi neanche di una «macchina», giacché dietro di essa bisognerà ravvisare piuttosto lo sforzo congiunto di un gran numero di altri uomini, che a loro volta si servono di macchine mirabili, frutto di un progresso tecnico del quale sfuggono persino le origini. In realtà, quando Gar-

*La ricerca erudita
nell'era dell'informazione*

ry Kasparov (Baku 1963) vince contro la «macchina», vince contro un enorme numero di persone, i cui criteri e concetti sono per di più velocizzati mediante la macchina; quando perde, egli (a uno sguardo attento) sta in realtà di gran lunga vincendo, e via di seguito. Il 30-50 per cento ritengo dunque che sia moltissimo nell'ottica della ricerca sulla fortuna dello *Zodiacus vitae* di Palingenio.

Veri criteri

Non informerò, invece, ma solo al momento (si tratta di poche nozioni estremamente semplici) dei veri criteri per reperire lettori nuovi e sconosciuto d'un autore (basti dire, che la *Res Publica Litterarum* è coesa, che *tutti gli autori, viventi, menzionati in un volume ove è menzionato Palingenio, ne sono potenziali lettori*; e via di seguito: tutte cose, queste, apprese autonomamente e «sul campo») – e mi limiterò a riportare il titolo che avevamo concepito, a imitazione dei frontespizi cinquecenteschi qui raccolti in gran copia, per questo volume; esso, con quegli ablativi assoluti nonché con tutte quelle preziose informazioni per far arrivare a questa tesi anche studiosi estranei a Palingenio – andrà bene in un futuro e in un passato lontano:

*Titolo ideale
del volume*

La tradizione dello *Zodiacus vitae* di Marcello Palingenio Stellato, **ovvero Silloge**, contenente una Bibliografia aggiornata, dissertazioni su Giovita Rapicio, Nicolas Bourbon, Antonio Musa Brasavola, Guillaume Postel, Conrad Gesner, Lilio Gregorio Giraldi, et al., nonché un'Appendice contenente una proposta di traduzione, contributi, ed epistole. Il tutto corredato di accuratissime traduzioni e di un originale sistema di note. Tommaso de Vivo autore, Leandro Perini coordinatore.

I. UNA BIBLIOGRAFIA AGGIORNATA

Una Bibliografia aggiornata – 1500

Zodiacus Vitae, *Zodiacus Vitae pulcherrimum opus atque utilissimum, Marcelli Palingenii Stellati poetae ad illustrissimum Ferrariae Ducem Herculem Secundum, foeliciter incipit. Venetiis Bernardinus Vitalis Venetus impressit. Venezia 1536* [La prima edizione del poema va messa in rapporto con la *fides* di Giovita Rapicio (Chiari 1476), maestro alla scuola dei cancellieri di San Marco a Venezia e probabile conoscente di Palingenio per l'identità di professione. Essa contiene traccia, in una sorta di perifrasi, del sottotitolo, che mancante nella *princeps*, è invece presente nella stragrande maggioranza delle edizioni transalpine del poema, a cominciare dalla seconda di Winter (v. *infra*, 1537). Questo ci autorizza a pensare che il sottotitolo poté essere stato concepito in una collaborazione tra Bernardino de' Vitali – il tipografo, allora di bottega a S. Giuliano, che curò l'edizione – e Palingenio; e che esso può con una certa probabilità considerarsi di origine autoriale. Inoltre, come noto, la menzione di un passo biasimevole la Repubblica Veneta, in seguito espunto su indicazione di Rapicio, fa pensare a una lettura attenta del poema e al tempo stesso ci informa che il manoscritto non subì altri rimaneggiamenti durante la stampa. Di Rapicio è anche notevole l'orazione *De praestantia earum artium quae ad recte loquendi, subtiliter disputandi et bene dicendi rationem pertinent* (Venezia 1544) ove si legge un ritratto della figura del poeta che si attaglia, in tutti i caratteri salienti, a quella che si trova nello *Zodiacus*, nel riflesso del suo autore, Palingenio: "Illa [Poetica] vero sibi ipsi praestat, quod innocens, quod a sordidis, et abiectis cogitationibus alienus, quod parvo contentus, ac beatus non superbas domos, non fructuosa latifundia expetit, non externas dapes, non preciosa vestimenta conquirat, non eos, quibus fere omnes immorimur, honores ambit, non terit potentium limina importunus saluator: solos versus amat, nemora, et fontes, et amoenam illam dulcium Musarum antra sectatur, vigilias, et labores suos famae dulcedine solatur, et ea solus excudit, quae et sibi nomen immortale allatura, et venientibus saeculis profutura confidit." (cfr. *orat. cit.*, f. 9 recto) A Rapicio dedico un piccolo saggio: v. *infra*, parte II.]

Zodiacus Vitae, *Marcelli Palingenii Stellati Poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri xii. Ad Illustriss. Ferrariae Ducem Herculem secundum opus mire eruditum, planeque philosophicum: nunc denuo longe quam antea cum emendatius, tum diligentius excusum. Cui supra priorem editionem accessit rerum ac verborum toto opere memorabilium instructissimo index. Basilea 1537* (Robert Winter); [L'edizione si distingue per il seguente rimaneggiamento del-

l'epistola ad Ercole II: "Si tamen in tanto opere aliquid forte reperitur, quod a nostra religione aliquantum dissentire videatur, mihi minime imputandum censeo: nam, dum aliquando de rebus philosophicis loquor, diversorum philosophorum opiniones refero, praesertim platoniorum, quae, si falsae sunt *et erroribus nec paucis nec levibus involutae, equidem* [aggiunto alla lezione originale] non ego, sed ipsi reprehendi debent, cum mea sit intentio a catholica fide nunquam declinare. *Nequaquam igitur existimandum est me harum opinionum defensionem aut seriae assertioni mordicus velle inhaerere: nam clare profiteor et omnibus haec lecturis testatum esse volo me in omnibus quae hoc in opere scripsi Orthodoxae et Catholicae Ecclesiae iudicio submittere*, eiusque censuram, ut virum christianum decet, libenter accipere" [dove la lezione originale, quanto al secondo intervento che data l'estensione evidenzio in corsivo, è: "Quocirca in omnibus, quae scripsi, Sanctae Romanae Ecclesiae me humiliter subiicio eiusque censuram, ut virum christianum decet, libenter accipio"]. Insieme all'emendamento di "Sanctae Romanae Ecclesiae" in "Catholicae Ecclesiae", necessario in ambiente protestante e naturalmente richiamantesi all'universalità della chiesa e alla «vera» chiesa (contrapposta a quella di Roma) a Palingenio viene insomma fatto avvertire il lettore che alla concezione filosofica del poema non va dato alcun peso. Resta così il contenuto di carattere morale, e all'interno di questo, la critica in fatto di religione: la divisione degli abiti, il bellicismo dei papi, la vendita delle indulgenze, l'indegnità dei costumi estesa all'autorità in generale, tutte premesse che l'evangelismo condivide con Palingenio. Non ne condivide però le conclusioni, ed anzi ha ben chiaro che è esattamente quella concezione di carattere filosofico – la quale proietta un'immagine del cosmo profondamente anti-antropocentrica, secondo la quale Dio è agli antipodi e il mondo nemmeno sottomesso alla sua «gubernatio» – che ha quale preciso e coerente complemento l'inaccettabile posizione religiosa del Palingenio, tutta rivolta all'ascetismo e al ripiego interiore, e tale da sfiorare posizioni libertine. È dunque naturale che l'intelligente emendatore dell'epistola, metta in guardia circa l'infondatezza e l'«involutezza» di tale concezione ("erroribus nec paucis nec levibus involutae"); e non che metta al bando la filosofia *tout court*, ma colga l'insita incompatibilità riguardo la religione cristiana, di un certo tipo di neoplatonismo, o di un neoplatonismo spinto così fin alle estreme conseguenze (senza tuttavia abatterlo, e in un certo senso «superarlo», ma anzi acuendo drammaticamente il contrasto tra mondo sublunare e realtà soprasensibile) come quello di Palingenio. – Da notare infine, che se i basileesi non hanno particolari riguardi ad intervenire sull'epistola, considerata più pertinente all'edizione che non al poema, si guardano bene dal «mano-

metterne», di questo, i versi: le correzioni vengono timidamente apposte in margine con un "forsan", ¹ e nemmeno *Capricornus* 826 ("Concilium valeat, valeant commenta Lutheri !") viene toccato: non ce ne sarebbe in ogni caso bisogno, poiché esso, come fa notare Borgiani (v. *infra* 1912, p. 73) può esser letto come un'esclamazione di Clemente, e dunque in chiave sarcastica. – Pure, l'esclusione di questa possibilità può esser fatta sulle base delle osservazioni che si trovano *infra*, 1580, 1587, 1589, 1616, e 2004 (tutte le date sono pertinenti alla *Bibliografia aggiornata*).]

♦**Heinrich Bullinger**, *De Scripturae sanctae autoritate, certitudine, firmitate et absoluta perfectione, deque Episcoporum, qui verbi Dei ministri sunt, institutione et functione, contra superstitionis tyrannidisque Romanae antistites, ad Serenis. Angliae Regem Henrychum VIII. Henrychi Bullingeri Libri duo.* | *Iesus. Hic est filius meus dilectus in quo placata est anima mea, Ipsum audite. Matth. XVII.* **Zurigo 1538** [Successore di Zwingli (Huldrych Zwingli, Wildhaus 1484) a Zurigo e prolifico predicatore, Heinrich Bullinger (Bremgarten 1504) è il primo che fa sua la battaglia di Palingenio contro le «chartae nefandae», nel II libro del *De scripturae sanctae autoritate*; il volume è dedicato ad Enrico VIII, ed inaugura, almeno idealmente, la straordinaria fortuna che il poema ebbe in Inghilterra, giacché l'influenza di Bullinger fu qui enorme: egli, sulla scorta degli alterni rapporti con Basilea per le inconciliabili vedute sull'eucaristia, che in qualche modo lo rivolgevano altrove, si era eletto a profeta e teologo della riforma inglese, tanto che le sue *Decadi* (*Sermonum Decades quinque, de potissimis Christianae religionis capitibus, in tres tomas digestae, authore Henrycho Bullingero ecclesiae Tigurinae ministro*, Zurigo 1552) verranno prescritta quale lettura, accanto alla Bibbia, nella *praeparatio* dei sacerdoti della contea di Canterbury (cfr. ad es. Torrance Kirby, *The Zurich Connection and Tudor Political Theology*, Leiden 2007, pp. 27 e segg., in particolare la sezione "Royal Fürträge in Sermonum Decades", p. 29). Il *De scripturae sanctae autoritate* si inserisce nel quadro della riforma della scuola di Zurigo, ed esso va letto (in modo consimile al *Theotimus* di Puy-Herbault (v. *infra*, 1549), che va messo in rapporto con

1 [notizie sull'edizione basileese del 1537] Per questa seconda edizione «in assoluto» del poema, che non ho potuto vedere, mi affido, per il frontespizio, al volume di Leandro Cantamessa, *Astrologia – opere a stampa (1472-1900)* (v. *infra*, 2007) (cfr. p. 605), e per l'epistola all'articolo *Appunti sulla prima fortuna basileese e francese dello Zodiacus Vitae del Palingenio*, di Bacchelli, menzionato *infra* (2011).

l'elezione della facoltà di teologia della Sorbona quale massima autorità per la censura) quale testo programmatico per la riorganizzazione della scuola; venendo per di più in un momento, il 1537, nel quale la carica di *Antistes* (ruolo ereditato da Bullinger da Zwingli) viene separata da quella di *Schulherr*, ovvero di direttore delle scuole. La menzione di Bullinger a Palingenio, utilizzata, sempre similmente a Puy-Herbault, con lo scopo di bandire le letture immorali dalla scuola, si trova nel cap. VIII "Corruptum esse pariter et priscum Synodorum celebrandarum ritum et Scholas." (sezione "Morbi affligentes synceriores scholas") ed è la seguente (cfr. f. 153 verso) "Gloriantur se expulsis authoribus barbaris induxisse in scholas poëtas venustos et Latine Graeceque loquentes. At impii non vident barbarorum authorum lectione vitiatam tantum esse linguam iuventutis, sed impuri poematis usu consuetudineque corrumpi consecratos pietati animos. Hoc autem nephando facinore quid poterat designari turpius, execrabilius magisque abominabile? Pectora enim pueorum templa sunt sancti spiritus. Quae isti sacrilegis nugis polluant. Merito itaque in hos destomachans doctissimus ille Marcellus Palingenius Stellatus in Zodiaco vitae, lib. 9. canit ¶ "Quid nunc in ludis pueri imprudensque iuventus / Discit ? Fabellas turpes vel prorsus inanes. / Ecce sedens alte praeceptor, codice aperto, / Excreat, et postquam circumspexit hiantes / Arrectasque aures tyronum, voce sonanti / Aut tragicas larvas, aut comica scorta referre / Incipit, aut veterum insanos effutit amores, / Aut quid monstrosum et saevum et plorabile narrat. / O caput elleboro dignum, sic pectora pura / Imbuis? et rerum ignaros hac fruge saginas? / Hoc sale conditur tenera et petulantior aetas? / Non pudet his nugis absumere turpiter aevum? / Hinc tot ubique vides pravos, tot ubique scelestos, / Hinc et tanta seges vitiorum crescit ubique, / Quando nulla animis cultura adhibetur honesta. / O corruptores non cultores puerorum. / Discite vos prius, inde aliis ostendite rectam / Vivendi formam, et sanctos inducite mores. / Ne pecudum ritu vitam ducatis inertem." [*Sagittarius* 709-727] Si igitur salvas volumus scholas, si studia salva, [...]" – A Bullinger dedico altrove un breve saggio concepito quale articolo per rivista.]

Nicolas Bourbon, *Nicolai Borbonii Vandoperani lingonensis nugarum libri octo, ab autore recens aucti et recogniti. Cum Indice. Lyon 1538* [Poeta ed educatore di fede evangelica alla corte di Margherita di Navarra, Nicolas Bourbon ci offre, all'interno del *Nugarum libri octo* (Lione 1538) – testo molto incentrato sulla produzione letteraria del circolo di umanisti della rinascenza Lyon – quella che può esser considerata la prima «recensione» del poema. Si tratta dell'epigramma 131 presente nel libro VIII, ove

di Palingenio viene lodata la diligenza, certo rispetto l'elemento dei costumi; ne viene ammirato l'ingegno, certo per il talento poetico e per la profondità filosofica; e viene infine espressa ... una riserva (certo circa il tenore religioso del poema) in quell'inconclusivo voler sussurrare e voler sapere all'orecchio significato negli ultimi due versi dell'epigramma. La sospensione è dovuta al fatto che Bourbon, un bravo insegnante e un buon poeta, ma non un filosofo, non è in grado di conciliare la battaglia per i buoni costumi; la concezione filosofica; e la posizione religiosa in Palingenio; così che l'atteggiamento mentale risultante è come d'interdizione. L'epigramma è il seguente (Libro VIII, Carmen CXXXI p. 483) "Ad Palingenium poëtam ¶ Opus tuum, vates Palingeni optime, / Opus tuum editum recens, / Cui Zodiacus titulum indidisti, avidissime / Percurri: et ut paucis tibi / Quid sentiam, dicam: ingenium admiror tuum, / Et laudo diligentiam. / Set est aliquid, quod scire ex te, quod et tibi / Dixisse in aurem pervelim." — A Bourbon dedico un piccolo saggio: v. *infra*, parte II.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi, Zodiacus vitae, hoc est, de Hominis Vita, studio, ac moribus optime instituendis Libri Duodecim : ad Illustriss. Principem Ferrariae Ducem Herculem II. opus mire eruditum, planeque philosophicum: nunc tertio longe quam antea cum emendatius, tum diligentius excusum. Cui supra priores editiones accessere Dominici Mancini, Antonii Mancinelli, et Veteris cuiusdam Sapientis de Quatuor virtutibus Libelli singuli, Carminis suavitatem elegantissimi, nec non ad morum sanctaeque vitae institutionem synceram utilissimi., **Basilea 1543** (Robert Winter) [Con prefazione di Johannes Basilius Herold, *Zodiacus Vitae*, poemetto "de Quatuor Virtutibus" di Domenico Mancini, poemetto sempre "de Quatuor Virtutibus" di Hildebertus Cenomanensis (Hildebert de Lavardin, Lavardin 1056), e infine il "de Quatuor Virtutibus Libellus" di Antonio Mancinelli ² (da notare che il poemetto di Hildebert de Lavardin

² [notizie su Domenico Mancini e Antonio Mancinelli] Su entrambi cfr., ad es., Arthur Tilley, *The dawn of the French Renaissance*, Cambridge 1918 (pp. 84, 228, 310). Domenico Mancini (Roma? ~1434) nobile romano, entrò nel 1480 alla corte del cardinal Federico Sanseverino (Napoli, 1475) amministratore dal 1481 della diocesi francese di Maillezais; l'opuscolo tratta dei buoni costumi, è dedicato allo stesso Sanseverino, fu stampato a Parigi nel 1484, e più volte ristampato, ad es. nell'edizione dell'abate Jean Bouyer e Guillaume Bouchet, stampatori di Poitiers con lo pseudonimo di Fillelfo: cfr. Domenico Fava, *Manuale degli incunaboli*, Milano 1939, p. 117. — Mancini è anche autore del *Carmen de passione Christi* Parigi 1499: cfr. Gi-

è stato di solito trascurato nelle recensioni del volume nel rapporto con Palingenio, vuoi per la limitata estensione, vuoi, anche, perché viene presentato come di «autore ignoto» dallo stesso Herold ("Viri cuiusdam sapientis Veteris", f. 4 verso). Si ritorna, con questa edizione (v. *supra*, ed. Basilea 1537, ed *infra*, *Dictionnaire [sic] historique et critique, par Monsieur Bayle*, Rotterdam 1697) all'epistola ad Ercole II autentica, fatta eccezione per "orthodoxae Ecclesiae" in luogo di "Sanctae Romanae Ecclesiae".

L'edizione, più nel dettaglio, è quindi composta da: (1) una piuttosto lunga prefazione di Herold "Sebastiano Abhoerken adulescenti ingenuo, aequae ac doctissimo Murbacensis Collegii Custodi dignissimo, Ioannes Herold Acropolita, Bene agere." (24 pagine in quarto), solo secondariamente incentrata sullo *Zodiacus*; (2) l'"epistola nuncupatoria" del Palingenio, con carme di Tommaso Scaurano (probabilmente lo stesso Palingenio), "ad lectorem", l'ampio (79 pagine) "Rerum ac verborum in Palingenio memorabilium Index", e lo *Zodiacus Vitae*; (3) (p. 389) il poemetto sulle quattro virtù "Dominici Mancini de Quatuor Virtutibus, Prudentia, Iustitia, Magnanimitate, et Temperantia, Libellus.", preceduto dall'"argumentum", dal carme "ad lectorem" (sempre di Mancini) e dall'epistola a Federico Sanseverino Episcopo.³ (4) (p. 453) "Vitae Honestae formulae, sive de quatuor Virtutibus,

rolamo Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana* Vol. 4 edizione Milano 1833, p. 258, voce immediatamente precedente quella di Palingenio. Riguardo Antonio Mancinelli (Velletri 1452) cfr. invece l'ampia biografia di Carla Mellidi, *Antonio Mancinelli*, (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 68, Roma 2007 (pp. 450-453). Era egli grammatico, maestro e poeta, e godette di ampia fama tra il XVI e XVII secolo.

3 [notizie su Federico Sanseverino nel rapporto con Mancini] Federico Sanseverino (Napoli ~1450) vescovo di Maillezais e perciò detto «Malleacense» (v. anche nota precedente, "notizie su Domenico Mancini e Antonio Mancinelli"). Cfr. per il rapporto con Mancini, ad es., Louis Thuasne (a cura di) *Roberti Gaguini Epistole et orationes, texte publié sur les éditions originales de 1498, précède d'une notice biographique et suivi de pièces diverses en partie inédites, par Louis Thuasne, Tome second* Paris 1904 (Bibliothèque littéraire de la renaissance), p. 215, nota a una lettera di Gaguin a Domenico Mancini, scritta intorno al 1490 "Domenico Mancini appartenait à l'illustre famille romaine des Mancini. Il était fils d'Alessandro Mancini et d'Ambrosina Fabii qui est nommée dans le testament de Giovanbattista Mancini, son quatrième fils, en date du 19 septembre 1518 [...]. Ami de Federico de Sanseverino, évêque de Maillezais, de la noble famille napolé-

Sapientis cuiusdam Libellus." con carme premesso "Sapientis cuiusdam, in libellum suum, de Quatuor Virtutibus Praefatio" di Hildebertus Cenomanensis; e infine (5) (p. 471) "Antonii Mancinelli Veliterni, viri doctissimi, de Quatuor Virtutibus Libellus, sive, Morum et Officiorum, a quibus honeste vivendi praecepta ducuntur, Speculum." – Se, insomma, s'era tolta la giunta dell'edizione del 1537 all'epistola, con la quale si minimizzava l'aspetto filosofico del poema, «l'epistola nuncupatoria» viene ora collocata, dopo la lunga premessa di Herold, all'interno del volume, in posizione piuttosto interiore (sostituita quindi, quale premessa, da quella di Herold) ed il tutto attorniato da questi poemetti **di indubbio ed univoco contenuto morale**, che di fatto, hanno il dovere di inquadrare rigidamente, di convogliare quasi entro questo solo dominio, la lettura dello *Zodiacus*, al quale è pur tuttavia destinato il frontespizio dell'edizione. – Non bisogna quindi intendere l'accorpamento di questi testi, come forse ho detto altrove, in precedenza [di preciso, in una parte omessa dello scritto "un programma storiografico" che si trova in Appendice] come una semplice operazione editoriale «selvaggia» all'insegna del «di tutto di più» – se pure proprio questo risulta dalla stessa premessa di Herold – bensì bisogna realizzare che esiste un disegno più complesso, forse realizzato in non totale consapevolezza, ma con una *ratio* del modo di agire ben precisa che fa capo, che lo si voglia o no, al tenore dell'ambiente culturale di appartenenza: rimando, per una disamina di questo intorno il delicato rapporto tra posizione religiosa e dottrina filosofica, tanto alle osservazioni intorno l'edizione del 1537 (v. *supra*) quanto al piccolo saggio su Bourbon (v. *infra*) che ha modo, sia pure di passaggio, di trattare il problema.

Di seguito i passi significativi della prefazione di Herold all'edizione dello *Zodiacus Vitae*: il latino che in essa si legge, è sintatticamente tormentato, ma bellissimo: propongo quindi una traduzione, al solito, tendenzialmente letterale, se pure, alle volte, al limite della «scorrettezza» sintattica. Colloco inoltre questa traduzione, non in nota, ma giustapposta al testo, di modo che funga, in un certo senso, quale dialogo e commento: un commento, fatto però di adesione pressoché totale, e desiderio di emulazione. Infine enumero, alfabeticamente, le varie parti, per poterle richiamare di seguito.

litaine de ce nom, Mancini, qui était prêtre, s'était attaché à son service."

a. [Incipit, f. 2 recto] "Ingenuorum tuisque similium ingenia, Sebastiane nobilissime virtutis stimulis excitari, ac ad quaevis alacriter obeunda prompta esse, nemo est qui neget: licet neque hoc satis sit, nisi ad exempla viva accedant, qui ad imitandum, et provocent, et ceu viam demonstrent, authores boni, qui doctrina et eruditione clari, in manibus die noctuque terantur: **praecipue autem loquor de Poëtis, non de obscoenis, sed de iis, qui sanctissimam rem tractant:** in quorum numero hic noster merito censendus." [Che gli ingegni degli uomini nobili e a te simili, nobilissimo Sebastiano, siano spronati dagli stimoli della virtù e che siano pronti ad intraprendere alacrementemente qualsiasi compito, nessun vi è che lo neghi, sebbene nemmeno questo sia ancora sufficiente, se non si accostino ai vivi esempi, cioè i buoni autori, che li stimolino ad imitarli e quasi mostrino loro la via, i quali, illustri per erudizione e per dottrina, debbono essere tenuti tra le mani notte e giorno: parlo specialmente dei Poeti, non di quelli osceni, ma di quelli che trattano una santissima materia: nel numero dei quali il Nostro è meritatamente da annoverare.]

b. [di seguito, f. 2 recto] "Hoc saepius animo volvens, in amicorumque confabulationibus discutiens, **IOANNIS HUBERI, ET IOANNIS GASTII iudicio** (quod quidem habent elegantissimum) hunc ipsum authorem Marcellum scilicet PALINGENIUM quem iam tibi dedico atque offero, unum, et eum, qui in iuvenum manibus versetur, **non solum ob stili elegantiam,** sed ob omnem, omnium disciplinarum eruditionem exactam, morum quoque institutionem sanctissimam, dignum esse, persuasus sum." [Ciò spesso nell'animo meditando, e discutendo nelle conversazioni con gli amici, a parere (che sempre hanno elegantissimo) di Johannes Huber e di Johannes Gast, sono persuaso che questo stesso autore, Marcello, vale a dire il Palingenio, che qui a te dedico ed offro, sia degno di andare per le mani dei giovani, non soltanto per l'eleganza dello stile, ma per tutta la sua compiuta erudizione in tutte le discipline, come anche per la disposizione santissima dei suoi costumi.]

c. [di seguito, ff. 2 recto-verso] "Quantum autem horum suffragiis tribuendum, tu ipse mi Sebastiane, etiam non inspecto Libro (qui lectus arridebit maxime) gravitate HUBERI et amore quo avunculus tuus Princeps noster illustris non propter morum suavitatem tantum, at etiam incomparabilis doctrinae in arte medendi ergo, eum amplectitur unice, facile intelliges:" [Ma quanto ai loro giudizi sia da tributare, tu stesso, mio Sebastiano, anche senza vedere il Libro (che letto ti piacerà molto) lo capirai facilmente sia dall'autorità di Huber, sia dall'amore col quale tuo zio, il nostro illustrissimo Principe [si tratta di Rudolph Stoer, abate del monastero di

Murbach: v. *supra*] gli riserba in modo straordinario, non soltanto per la soavità dei costumi, ma anche per l'incomparabile dottrina nell'arte medica.]

d. [di seguito, ff. 3 recto-verso] "quum de GASTIO id ego aperte promittere ausim, Θεόπρονov [Θεοπρόnov] eundem esse, in hac urbe consultissimum, qui non quorundam more, aut aedibus inclusus, ocio [otio] macrescat, aut Philosophastrum aliorum exemplo, in compitis et foro obversans, populi radat aures, sed officii sui diligentissimus, summa diligentia, in communem usum piorum, omni momento ex doctoribus Ecclesiae congerere, in lucemque dare soleat: testes infiniti laboris, iam toto orbe sparsae, lucubrationes: testes Principum et summorum virorum exhortationes ad ipsum undique missae." [Osando io apertamente promettere su Gast che costui è «teopropon» (profetico), che in questa città è stimatissimo, e non è tale da consumarsi nell'ozio chiuso in casa, a guisa di taluni, o, ad esempio di altri filosofastri, da aggirarsi nelle vie e nella piazza, lisciando le orecchie del popolo; ma, diligentissimo del suo officio, con somma diligenza, per la comune utilità dei pii, ogni istante è solito mettere insieme e pubblicare passi dei dottori della Chiesa: testimonianze di tale infinito lavoro, le sue riflessioni, già disseminate per tutto il mondo; testimonianze, anche, le esortazioni dei principi e degli uomini sommi inviate da ogni parte a Gast stesso.]

e. [di seguito, f. 3 verso] "**Horum igitur de hoc authore cum haberem calculum** (nam soleo quam minimum proprio iuditio tribuere) quod summa votorum mea esset nactum me fuisse letatus sum, nempe id me iam habere, quo laetam tuam indolem salutare, quam nuper, primo tuo aspectu concepi, cum Collegium Murbacense (si seculi nostri demas, in divinis officiis, controversiam) virtutis omnis asylum, inviserem. [Avendo perciò stima dell'opinione di costoro riguardo questo autore (infatti sono solito stimare pochissimo il giudizio) mi rallegrai di aver raggiunto quella che era la vetta più alta dei miei desideri, cioè di avere qualcosa con cui la tua indole benigna, secondo l'idea che recentemente me ne sono fatta dal tuo aspetto, quando visitai il Collegio Murbacense, asilo di ogni virtù (se non si considera la controversia del nostro tempo relativa agli uffizi divini).]

f. [paulo infra, f. 4 recto-verso] [...] "At ut in humanis rebus ludere solet, quae alias nostros conatus deprimere consuevit, arridere coepit in hoc negocio Fortuna ipsa, **GILBERTUM enim COGNATUM** venerandae senectutis

DES. ERASMI ROTERODAMI V.C. olim columen unicum, discipulum verum atque doctissimi praeceptoris doctiss. Nozarethi observandum Decanum, et amicitia et gratia nobis coniunxit: cui cum nostrum detegerem consilium, mirum quantum tibi ignoto favere coepit: nam tanquam ex equo Troiano, cum quae ad bonas literas spectant, ex sua Bibliotheca promi soleant, **statim nobis obtulit DOMINICI MANCINI, ANTONII MANCINELLI, et Viri cuiusdam sapientis Veteris**, de quatuor Virtutibus, Iustitia, Temperantia, Fortitudine et Prudentia carmen elegantissimum et argutissimum: id si adiungerem Palingenio, haud ab re futurum subinde commemorans." [Ma la Fortuna stessa, poiché suole giocare nelle cose umane, essa che altre volte era solita affondare i nostri progetti, cominciò a sorriderci invece in questa faccenda. Infatti legò a noi in amicizia e benevolenza, Gilberto Cognato di veneranda vecchiezza, una volta unico pilastro di Des. Erasmo da Rotterdam "Vir clarissimus", e invero discepolo e dottissimo reverendo Decano del dottiss. precettore di Nazareth: quando gli manifestai la nostra intenzione, è straordinario quanto prese a favorirti, pur non conoscendoti. Infatti, essendo normale che dalla sua biblioteca escano come dal cavallo di Troia scritti letterari, subito ci offrì un componimento poetico elegantissimo e argutissimo sulle quattro virtù, la giustizia, la temperanza, la forza e la prudenza, di Domenico Mancini, di Antonio Mancinelli, e di un certo antico sapiente: se lo aggiungessi a Palingenio, non mi sembra cosa che capiti tutti i giorni.]

g. [di seguito, f. 4 verso-5 recto] "**Nec minus carminis elegantia, vel sententiarum gravitas, ut adsentirem valuit, quam emunctiss. huius viri iudicium, quo uno, nec IOANNI OPORINO nostro, linguarum Graece et Latine peritissimo homini (qui vix Palingenium, satis laudare aliquem posse unquam, persancte testatur)** cedit. Sententiam igitur meam ut interponam, horum virorum iudicio necessarium haud puto." [Né l'eleganza del carme o la gravità delle espressioni ebbe minor peso, nel farmi dare la mia approvazione, del finissimo giudizio di quest'uomo, giudizio per il quale egli non è da meno del nostro Giovanni Oporino, uomo espertissimo delle lingue greca e latina (il quale santamente testimonia che difficilmente qualcuno potrebbe lodare a sufficienza Palingenio). Non reputo dunque necessario contrapporre la mia opinione al giudizio di questi uomini.]

h. [di seguito, f. 5 recto] "Nam ut manibus hunc authorem deponas unquam [numquam], cum nolim de eius utilitate, quam perlecto libro, memoriaeque tradito, olim senties, plura dicere intermitto: sed strenae quam pro more veterum tibi offero, alterum, tertiumque similis commodi coniungam,

dum admonuero in hoc libello Collegii Murbacenn. incrementa, necnon avunculi tui IOANNIS RODOLPHI Principis literatiss. atque liberalissimi effigiem, ad unguem in hoc opusculo effinctam [effictam?] te invenire posse.” [Infatti, non volendo dire altro, per convincerti a non deporre mai dalle mani quest’autore, sulla sua utilità, che un giorno, dopo averlo letto e memorizzato, capirai, mi fermo: ma alla strenna che, secondo l’usanza degli antichi, ti offro, aggiungerò un secondo e un terzo simile vantaggio, ricordandoti che in questo libretto potrai trovare la crescita del Collegio Murbacense che verrà poi distrutto dall’impeto della rivoluzione] ed anche l’effigie di tuo zio Giovanni Rodolfo, Principe letteratissimo e liberalissimo, perfettamente rappresentata in questa operetta [Herold dà forse ad intendere che avrebbe voluto che nel volume ci fosse anche l’effigie di Stoer, zio del ragazzo].

i. [di seguito, f. 5 recto-verso] “Quid enim per Deum immortalem Eberhardum ducem illustrem Sveviae, Comitem Alsatie? Quid Luitfridum F. conditores celeberrimi vestri Collegii instigavit, ut post cruentissimam pugnam illam, qua Carolo Martello Francorum Regi victoriam, ipso [ipsi?] victori plus nimium dolendam reliquerant, pace denique honesta confecta, Vallis Floridae intima atque confragosa loca inquirerent, aedes illic conderent, vel ut ita dicam, Academiam philosophantium commodissimam erigerent, **nisi ipsa totius mundi insania, quam Marcellus hic noster depingens**, illi abhorrebant maxime, ac ut vitae sincerioris exemplo hominum depravatos animos, ad bonos mores reducerent, quod noster author hoc libello, **melliflua sua elegantia et carminis autoritate** adimplere nititur?” [Che cosa infatti, per Dio immortale, spinse Eberardo, illustre duca? di Svevia, conte di Alsazia, e il figlio Luitfrido, fondatori celeberrimi del vostro Collegio, dopo quella celebre sanguinosissima battaglia, con la quale avevano concesso allo stesso vincitore Carlo Martello, Re dei Franchi, una vittoria di cui dolersi moltissimo, conclusa infine una pace decorosa, a cercare i nascosti e sassosi luoghi della Valle Fiorita [?], a costruirvi delle case, e a erigervi, una, per così dire, opportunissima Accademia dei filosofanti – se non la follia del mondo, quella stessa che qui ritrae lo stesso Marcellus, e che essi massimamente aborrivano, ed affinché, con l’esempio di una vita più pura, riducessero gli animi degli uomini depravati entro buone regole, cosa che il nostro autore in questo libretto, con la sua dolce eleganza ed autorità, si sforza di adempiere?]

1. [di seguito, f. 5 verso-6 recto] "**denique cum Naturam rerum omnium poëmate Marcellus amplectitur**, hanc ut contemplatione perenni indagarent, nonne caeteris securis exuere [exuerunt] viri illi nobilissimi? Constat enim Epitaphio quod ducis clarissimi monumento inscriptum nuper vidimus, inter sodales Collegii ipsum Principem inculpate vixisse, quam inscriptionem, ne delicatas quorundam aures offenderem, **quae nisi latinissimum** (ut ita dicam) **audire nolunt aliquid**, non interservissem, nisi veneranda antiquitatis maiestas assentationis me excusaret aperte." [ed infine, mentre Palingenio abbraccia col poema la Natura di tutte le cose, forse che quegli uomini nobilissimi non rinunciarono alle loro altre sicurezze (?) per indagare quella con perenne contemplazione? Risulta infatti dall'Epitaffio che poc'anzi vedemmo iscritto sul monumento del chiarissimo principe, che egli stesso visse irreprensibilmente tra i sodali del collegio. Questa iscrizione, per non offendere le delicate orecchie di taluni, le quali non vogliono ascoltare nulla che non sia «latinissimo» (per così dire), non l'avrei introdotta, se la venerabile maestà dell'antichità non mi assolvesse chiaramente dall'accusa di adulazione.]

n. [infra, f. 7 recto-verso] [...] "Non dubito quin te iudice vincam id Marcelli nostri eos in animum induxisse, **ut principes viri CHRISTI crucem**, salvatoris nostri iugum, humeris sublevarent ardentius, exemplum sese statuere velle: ac ut plebem edocerent (imitabilis haec [hoc] est morum optimatum, si Philosophis creditur maximis.) humanis curis obrutam, fumos ipsam captare, quum illi ipsi, fortunarum atque animi bonis instructiss. sanguine proprio, coelestem patriam coëmendam ducerent." [Non dubito che con te quale giudice del nostro Marcello, non ottenga averli indotto nella disposizione di volersi porre essi stessi ad esempio, affinché i principi sollevassero con più ardore sulle spalle la croce di Cristo, giogo del nostro salvatore, e affinché insegnassero alla plebe (difatti questo è degno di imitazione dei costumi dei nobili, se è da credere massimamente ai filosofi), oppressa dai problemi quotidiani, che essa è perduta in vapori, mentre quegli stessi, per propria estrazione fornitissimi dei beni contingenti e di quelli dell'anima, si curassero di conquistare la patria celeste.]

o. [di seguito, f. 7 verso] O terque quaterque beatae animae, quoties tu mi SEBASTIANE barbaros hos versiculos pellegis: [in margine: Epitaphium novem fratrum Martyrum] ¶ Nostrorum fratrum iacet hic funus tumulatum / Vini [vim] ⁴ rosei finis parturit [pertulit] iste cinis / Hic bene migra-

4 [Epitaffio dei nove fratelli martiri] per le lezioni in parentesi

bant, quos Hunni [Huni,] mortificabant / Hos Deus in coelis, beatificare [laetificare] velis. ¶ quoties virorum busta sacrata inspicis, non incultam verborum congeriem, sed splendidissime peractam ac effusam vitam, imitare omnibus nervis intende: nonhumile saxum, sed amplam iam inhabitantium Regiam Dei, animo invola, ac eandem bonis, Christianisque morib. capessendam tibi esse putato. [O tre volte e quattro volte anime beate, tutte le volte che tu, mio Sebastiano, leggi questi versetti: ¶ [Epitaffio dei nove fratelli martiri] Qui giace sepolta la spoglia dei nostri fratelli; / traccia della morte rosea serba questa cenere. / Qui felicemente approdaron coloro che gli Unni mortificarono. / In cielo, Dio, tu voglia rallegrarli. ¶ Ogni volta che osservi i consacrati sepolcri di questi uomini, desidera imitare con ogni sforzo non una inelegante congerie di parole, ma la vita splendidissimamente condotta e spesa, : non a una umile pietra, ma alla reggia di Dio già colma di abitanti slanciati con ardore, e pensa che essa va conquistata con buoni e cristiani costumi. [c'è forse un'eco al dialogo di Erasmo *Iulius exclusus e coeli* (~1513); per l'attribuzione di esso cfr. Roland Bainton, *Erasmo della Cristianità*, Firenze 1970, pp. 104 e segg. (*Erasmus of Christendom*, New York 1969)]

[si profonde nella celebrazione degli avi di Sebastiano collegati al monastero di Murbach]

p. [infra, f. 10 verso - f. 11 recto] [...] "Mentiar, si me solo audiente hanc vocem, ac non in corona virorum doctissimorum edidit, si votis intimis non petiit a Deo Opt. Max. ut tandem divino auxilio, res suas ita velit fortunare, ita illas stabilire, ut [eis] quae in Remp. sibi commendatam sint procuratis, depulsis privatis turbinibus, literis bonis iam operam dare, illis immori: Veteres, lucubrando quae ad sacra dogmata Christi pertinent, iam sacris et philosophiae addictis aedibus Praelatus, imitari possit." [Mentirei, se dicessi che fui il solo ad ascoltare quella voce, e che egli non la esprime invece in mezzo a una cerchia di uomini dottissimi; se con sinceri voti non implorò il Dio Ottimo Massimo affinché infine, con l'aiuto divino, volesse far prosperare le proprie cose e le volesse stabilire in modo tale che, sistemate le cose nella Repubblica a lui affidata, scacciati i turbamenti privati, egli potesse dedicarsi alle lettere, e in quelle morire, e imitare gli antichi, studiando quelle cose che pertengono

quadre cfr. Robert Will, *Répertoire des inscriptions Romanes de l'Alsace - complément*, in «Revue d'Alsace», 112, pp. 49-61, Strasbourg 1986 (cfr. p. 54).

ai sacri dogmi di Cristo, ora Prelato delle case sacre e addette alla filosofia.]

q. [di seguito, f. 11 recto] **"Nonne cum decreto principum, qui hinc inde Monasteriis praesunt, Musarum collegia erigenda, in quibus bonis literis adolescentes curae ipsorum demandati imbuantur: sancitum sit, altero tanto maiorem se daturum impensam spondit?** O votum Principe dignum. o felicissimos vos Iuvenes, quibus hoc seculo datum est vivere, quo bonae literae maxime florent, quo in dies typis elegantissimis, **minimo precio,** preciosissima quaeque evulgantur:" [Non è forse vero che, essendo stato stabilito per decreto dei principi, che per ogni dove presiedono ai Monasteri, che si debbano erigere collegi delle Muse, ove gli adolescenti, affidati alle loro cure, siano istruiti negli studi letterari, egli si impegnò a dare un contributo più grande del doppio? O voto degno di un Principe! O felicissimi voi Giovani, ai quali è dato vivere in questo secolo, nel quale le buone lettere massimamente fioriscono, nel quale giorno per giorno con caratteri tipografici elegantissimi, a un prezzo modico, sono diffusi ogni sorta di scritti preziosissimi.]

r. [infra, 12 verso] [...] **"Hoc efficies, si MARCELLUM et reliquos authores, idem argumentum** constricta oratione effingentes praeceptores habebis. lucri ego habebō, si quo animo, non quibus verbis hoc opusculum tibi oblatum sit, expendas: quod summa cura D. ROBERTI WINTER, quem nosti, virum omnibus modis, ob pietatem et probitatem amandum, pulchris typis excusum est: ac quo grati animi erga Principem nostrum demonstraret aliquid, **ut tibi dedicaretur, ab eo summo opere efflagitatum."** [Otterrai questo, se avrai quali precettori Marcello e gli altri autori, che trattano lo stesso argomento in modo più breve,. Io considererò un guadagno, se tu valuterai con quale intenzione, non con quali parole, questo libretto ti sia offerto; esso è stato stampato con bei caratteri tipografici per somma cura del Sig. Robert Winter, che conosci, uomo amabile, per pietà e probità, da tutti i punti di vista, e per dimostrare con questo un po' della riconoscenza verso il nostro Principe, richiese con grande insistenza che ti fosse dedicato.]

* * *

Nel passo a. ("Ingenuorum tuisque similium ingenia...") ho dunque evidenziato il consueto avvertimento circa i contenuti «osceni» e d'altra parte l'elezione di Palingenio quale autore da imitare. Dal passo b. ("Hoc saepius animo volvens...") e passo e. "Horum igitur de hoc authore cum ha-

berem calculum..." risulta invece che la scelta di Palingenio fu **il risultato del parere congiunto di Johannes Huber e di Johannes Gast**; nel passo f. ("At ut in humanis reb. ludere solet...") che il ruolo di Gilberto Cognato, "columen unicum" di Erasmo, è limitato agli altri autori presenti nel «libretto» (Herold usa 'opusculum' relativamente al formato) ma non sembra riguardare Palingenio; nel passo g. ("Nec minus carminis elegantia, vel sententiarum gravitas..." – oltre l'approvazione stilistica (e non già solo di contenuto) risulta che anche Oporino era un ammiratore di Palingenio; nel passo h. ("Nam ut manibus hunc authorem deponas...") ho evidenziato l'interesse – attorno al quale invero si dispiega la prefazione di Herold – per il collegio Murbacense, il che va naturalmente messo in relazione con le sue ambizioni ecclesiastiche, come attestato dal dato biografico. Nel passo i. ("Quid enim per Deum immortalem...") ho messo in evidenza un accenno al contenuto dello *Zodiacus*, che generalmente manca: "nisi ipsa totius mundi insania, quam Marcellus hic noster depingens"; inoltre, nello stesso passo, ancora un accenno all'eleganza "melliflua" del verso. Nel punto l. "denique cum Naturam rerum omnium poemate Marcellus..." ho rilevato il fatto che si ha coscienza di trovarsi di fronte un poema scientifico e filosofico, se pure non lo si vuole affatto presentare in tal modo; e in secondo luogo, un ulteriore accenno alla lingua ("quae nisi latiniss [latinissime] (ut ita dicam) audire nolunt aliquid") dà ancora contezza del fatto di quanto i più aggiornati umanisti fossero visti da questi tedeschi con sospetto, e, come ho già altrove osservato (di preciso nel saggio su Bullinger qui omissa) che Palingenio veniva programmaticamente avallato per quel latino semplice, quasi «rude» e non solecistico. Nel passo n. ("Non dubito quin te iudice vincam...") ho ancora evidenziato un accenno al contenuto dello *Zodiacus*, a quel costante rivolgersi ai principi da parte di Palingenio: per la problematica v. *infra*, 1608. Nel passo q. ("Nonne cum decreto principum...") ho evidenziato l'interesse concreto da parte di Herold per lo sviluppo del collegio murbacense, in un suo nuovo distaccamento, tale che, forse, potesse assicurargli un posto; col passo r. "Hoc efficies, si MARCELLUM et reliquos authores", evidenzio ancora quell'accorpamento, tanto materiale quanto disciplinare, lo *Zodiacus Vitae* con gli altri poemetti, scevri, naturalmente, dell'aspetto filosofico e dell'audace concezione dello *Zodiacus*, che può ben essere posta a estremizzazione, conclusione dell'universo classico. Ho anche aggiunto la breve perifrasi di Herold per Winter, così come altri passi, degni di nota non solo dal punto di vista storiografico, ma soprattutto per il latino personale, sicuramente non classico, ma pieno di poesia e di fascino di Herold.]

Guillaume Postel, *De rationibus Spiritussancti Lib. II. Gulielmo Postello Barentonio authore. [Alteri serviens consumor.]*, **Parigi 1543** (testimonianza: Bacchelli) [La menzione a Palingenio compare nel capitolo 4. "Homo", per metà dedicato a Palingenio: "Impingit graviter in eum et mundi scopum Palingenesius in Zodiaco vitae, quum ait contra omnium philosophorum et theologorum sententiam, mundum eius gratia non esse factum." (cfr. f. 10 recto e segg.) – Per una breve disamina dal punto di vista filosofico del brano in questione rimando al saggio *infra* ("Postel, il problema della grazia") mentre qui rammento solo i brani di negazione dell'antropocentrismo in Palingenio, che sono naturalmente tali da scontentare tanto la chiesa di Roma, quanto i protestanti. Essi sono indicativamente i seguenti: *Leo* 180-186 (Dio fece ogni cosa «propter se»); *Leo* 236-277 (critica alla scala di dignità fra gli esseri: la differenziazione tra uomini e bruti non va ravvisata che nei mezzi espressivi); *Virgo* 182-185 (scimmia dei celicoli e riso e gioco degli dèi è l'uomo); *Libra* 304-312 (se il fine del creato fosse l'uomo, Dio sarebbe un ben limitato creatore). Soprattutto l'anti-anthropocentrismo espresso in *Virgo* va messo in relazione con la teoria delle idee di Platone, della quale è intessuto tutto il poema (cfr. ad es. *Libra* 453 e segg.) e di cui esso è una estrema e coerente conseguenza: se le cose e gli uomini di quaggiù non sono che i simulacri degli esseri e degli enti veri, che abitano il cielo, gli dèi, quand'anche li osservassero, non sarebbero mossi che al riso e al disgusto (cfr. *Sagittarius* 914 "—immo his risum stomachumque movetis") – e così, essi si volgono altrove (cfr. *Leo* 600, "quae dii, si sapiunt, rident **renuuntque videre**") Anche in ciò si ravvisa, nella concezione filosofica dello *Zodiacus vitae*, non tanto un superamento del cosmo classico, bensì una di quelle spinte, e una delle più rilevanti, che lo condurranno, storicamente, a un punto di rottura.]

Antonio Musa Brasavola, *Examen omnium catapotiorum, vel pilularum, quarum apud pharmacopolas usus est* **Venezia 1543** [Palingenio compare alle pp. 5-6 dell'introduzione (posta all'inizio del testo senza vera soluzione di continuità; la trattazione vera e propria difatti comincia con: "Brasavolus [il parlante] ¶ Hoc igitur modo exordiamur." p. 21) entro il consueto dialogo, preposto alle opere del Brasavola, tra il Senex farmacista e l'autore: "BR. Dic autem quid est verum bonum, nisi virtus. nam divitiae labiles sunt et caducae. pulchritudo fluida est, et tanquam flos brevi evanescit. robur diuturno tempore languescit, unde non ab re a Stellato poeta dictum est; praeter virtutem non est durabile quicquam, / divitiae pereunt, speties quoque, robur, honores, / cuncta cadunt; virtus aeterna in

tempora durat, / quam Fortuna nequit nec tollere longa vetustas." [Nulla eccetto la virtù è durevole; le ricchezze si estinguono, e così pure la bellezza, il vigore, gli onori, tutto perisce; la virtù, che la Fortuna non può togliere, né una lunga vecchiezza, perdura in corso eterno] Per un inquadramento del brano rimando al breve saggio *infra* "Antonio Musa Brasavola: il problema dell'offesa" mentre qui è cruciale ribadire che Brasavola, nonostante gli amichevoli rapporti col principe, non avrebbe mai menzionato Palingenio se il poema fosse stato mal recepito presso la corte estense al tempo della pubblicazione, e che la menzione negativa di Giraldi che seguirà (v. *infra*, parte II, saggio su Giraldi) rafforza l'idea che qualcosa era cambiato: che la notizia della morte di Palingenio, che avrà un tale impatto sul Giraldi (o meglio: che così bene si legava alla sua posizione) non fosse arrivata alle orecchie di Brasavola? Piuttosto, tuttavia, che ipotizzare la morte del poeta all'indomani del 1543, data di pubblicazione dell'*Examen omnium catapotiorum*, bisognerà trarne, come da me sostenuto *infra*, che il rapporto di conoscenza con Brasavola era superficiale, e dunque che costui non era a conoscenza della morte di Palingenio, non avendo del resto vera necessità di raccogliere informazioni a riguardo, come invece, nell'ottica dei *Dialogi*, fece probabilmente Giraldi.]

Conrad Gesner, *Bibliotheca universalis, sive Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca et Hebraica: extantium et non extantium, veterum et recentiorum in hunc usque diem, doctorum et indoctorum, publicatorum et in Bibliothecis latentium. Opus novum et non Bibliothecis tantum publicis privatisque instituendis necessarium, sed studiosibus omnibus cuiuscumque artis aut scientiae ad studia melius formanda utilissima*, **Zurigo 1545** [La voce su Palingenio è la seguente: "Marcelli Palingenii Stellati poëtae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis lib. 12. opus mire eruditum, planeque philosophicum, primum in Italia, deinde Basileae excusum adiecto indice copioso, anno 1537. apud Rob. Vvinter in 8. Indicis chartae sunt 5. Poëmatibus 24. [sic] ¶ Ex praefatione authoris ad Herculem secundum Estensem Ferrariae ducem. «Hoc opus multos per annos elaboratum, Celsitudini tuae offerimus, etc. Si tamen in tanto opere aliquid forte reperitur, quod à nostra religione aliquantum dissentire videatur, mihi minime imputandum censeo. Nam dum aliquando de rebus philosophicis loquor, diversorum philosophorum opiniones refero, praesertim Platoniorum, etc.»", f. 492 recto. Per un inquadramento del giudizio di Gesner rimando al breve saggio *infra* "Conrad Gesner: la poetica della *Bibliotheca Universalis*, e qui ne rammento la tesi fondamentale, e cioè che la mancanza di riserve non va

letta quale neutralità del giudizio, bensì quale completa e positiva adesione.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Ad illustrissimum Ferrariae ducem Herculem secundum. Opus mire eruditum, planeque Philosophicum. Diligentissime in usum studiosorum excusum. **Basilea 1548** (Nicolaus Brylingerus).

Gabriel du Puy-Herbault (Dupuyherbault), *Gabrielis Putherbei Turonici professione Fontebraldae*, Theotimus, sive De tollendis et expungendis malis libris, iis praecipue, quos vix incolumi fide ac pietate plerique legere queant, Libri Tres, Multa complectentes, quae tum ad mores, tum ad religionem faciant, et lectorem oppido iuvent, cuiuscunque tandem fidei illum nacti erunt: AD Clarissimum virum Petrum Remonium, Rotomagensis senatus praesidem primum., **Parigi 1549** (testimonianza: Bacchelli) [Palingenio viene citato alle pp. 177-178, di seguito al Mantovano: [a margine: "Baptista Mantuan' adversus impudice scribentes."] Poeta vere Christianus, et illi summo poetarum sympolita quid emoduletur: ¶ Vita decet sacros, et pagina casta poetas: / Castus enim vatum spiritus, atque sacer. / Si proba vita tibi, lascivaque pagina, multos / Efficis incestos, in veneremque trahis. / Verba movent animos: oris lascivia pectus / Pulsat, et in venas semina mortis agit. [contra poetas impudice loquentes, vv. 19-24] ¶ [a margine: "M. Palingenius adversus eosdem"] Marcus [sic] item Palingenius Stellatus, homo doctissimus, nempe philosophus, medicus et poeta consummatissimus, in eo opere, quod inscripsit, Zodiacus vitae humanae, postquam iusta incanduit ita in hos poetas obscoena docenteis, et ostendit quantum iacturae adferant lectoribus, ita tandem infit: ¶ "Sed mihi non desunt solatia debita. Nam cum / Scribunt, [scribant] ut magnam possit [possint] acquirere laudem, / Magnam ignominiam pro laude et dedecus ingens / Accipiunt: merito quis enim non iudicet illos / Flagitio imbutos omni, taleisque [talesque] fuisse, / Qualia sunt, chartis quae mandavere nefandis ? / Index est animi sermo, morumque fidelis / Haud dubie testis: quoniam quisque illa libenter, / Et crebro loquitur, quibus oblectatur. Arator / De bobus, rastris, de vomere. Navita narrat / De velis, remis, de restibus atque carinis. / Miles equos memorat, gladios, hastilia, pugnas; / Sic obscoeni [obscaeni] homines plerunque [plaerunque] obscoena [obscaena] loquuntur." [Aries vv. 188-200] ¶ Itaque quum palam sit impudica esse et turpia quae isti scribunt [...]" – A Puy-Herbault dedico un breve profilo basato sulla bibliografia, mentre al momento osservo solo che il *Theotimus*

va accostato al *De Scripturae sanctae auctoritate* di Bullinger per la valenza programmatica del testo: quello avente lo scopo di delineare la riforma della scuola di Zurigo, e questo a provvedere di un sostegno ideologico i teologi della Sorbona, eletti con editto del 1547 di Enrico II massima autorità della censura. Altro punto importante da rimarcare è che in passi ove la vicinanza a Palingenio, dal punto di vista dello sdegno per la corruzione dei costumi, è evidente, si ritrovano consimili riferimenti di quelli utilizzati da altri lettori di Palingenio contestualmente alla stessa menzione dello *Zodiacus*; cfr. infatti il passo seguente di Puy-Herbault con la menzione a Palingenio di Andrada de Payva riportata *infra* (1578), **ove appare lo stesso riferimento a Cipriano**, vescovo di Cartagine. Questo il brano del *Theotimus* (pp. 64-65, sviluppantesi nelle seguenti sezioni, indicate a margine: "Abusus in scholis literaris", "Pueri coguntur discere dediscenda", "August. li. Confess. et de civitatae Dei libr. 2. capite 8.", "Cypr. libro epis. 2. epistola 2.") : "Scholae ac ludi omnes perstrepunt impuris lectionibus: inculcantur pueris, quae omni iure fuerant respuenda: coguntur illi ediscere, quae post edidicisse nolint: audiunt hi et hauriunt una prope cum lacte adulteria, stupra, temerata coniugia, effractas noctu fores, abductas abreptasque virgines: ediscunt amasiorum colloquia, congressus, astus et aestus, parturientium dolores, meretricularum tendiculas, adolescentum profusiones: retinent tenelli, quod mox cum adoleverint, implere conentur. Gestient siquidem olim id agere, quod aliquando lectitarint, dum scelera et facinora antiqua, carmine recensita, ab Orbiliis illis reddere cogarentur (id quod de se queritur Augustinus) dum assidua repetitione non unquam obliviscenda menti insculperent, dum de parricidis et incestis horror antiquus, expressa ad veritatis imaginem narratione, illis repraesentaretur, ne scilicet exolesceret seculis transeuntibus (**sicuti eleganter divus ille Cyprianus de publicis spectaculis scripsit**) quod aliquando commissum esset. Admonetur enim omnis aetas istis legendis et audiendis fieri posse, quod aliquando factum est."]

Lilio Gregorio Giraldi, *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum*, **Firenze 1551** [Il riferimento a Palingenio compare a p. 195 nell'ed. del 1551 e p. 415 nell'edizione curata da Giovan Battista Cinzio Giraldi *Lilii Greg. Gyraldi Ferrariensis Operum quae extant omnium, Tomus Secundus. Cum Elencho Librorum, et locupletissimo Rerum atque Verborum Indice*. [Palma Guar.] (Basilea 1580). In parentesi quadre la lezione di Giovan Battista Cinzio: "Legitur quoque Marcelli Palingenii Stellati liber hexametro versu conscriptus, cui Titulus est Zodiacus vitae, duodecim voluminibus digestus, quorum singulis titulus est a nomine coelestis signi, ita ut Aries primo

praeponatur, [": " nell'ed. 1580] opus varium, multisque rebus ad constituendum ["constituendam" nell'ed. 1580] vitam minime idoneum, [": " nell'ed. 1580] quod nisi principi nostro Herc. Estensi (si minus vobis placet Atestio) nuncupatum foret, eius minime meminissem, nam et post eius mortem in eius cineres saevitum est, ob impietatis crimen." – Per una disamina accurata del giudizio, rimando al saggio *infra*, *Lilio Gregorio Giraldi, un erudito alla corte di Ercole*; mentre qui osservo soltanto che un giudizio del genere, al di là dello stesso Giraldi, riflette le posizioni religiose e politiche che sempre (come si vedrà nell'adesione senza riserve alla politica di Roma da parte di Ercole, anche a costo di procedere contro la propria consorte) avevano contraddistinto la corte degli Este.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Ad illustrissimum Ferrariæ ducem Herculem secundum. Opus mire eruditum, planeque philosophicum. Diligentissime in usum studiosorum excusum. Cum locupletissimo indice. Basilea 1552 (Nicolaus Brylingerus); **Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poëtae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Cum indice locupletissimo Lyon 1552** (Iohannes Tornaesius [Jean de Tournes] et Guillaume Gazeius) {potrebbe essere rilegato con l'«Astronomicon» di Manilio, ma il dato è da verificare.}

Antoine Mizauld de Montlucon, Antonii Mizaldi Monluciani, De Mundi Sphaera, seu Cosmographia, Libri tres: figuris et demonstrationibus illustrati. Ad Illustrissimam Principem Margaretam Valesiam, Biturigum Ducem., Parigi 1552 (Guilielmum Cavellat) (testimonianza: Bacchelli) [Il *De Mundi Sphaera* è tutto intessuto, cucito, di passi dello *Zodiacus* (ma vi sono anche, in misura molto minore, Manilio, Capece, Pontano). Questi i riferimenti che al momento ho potuto trovare (in parentesi quadre la lezione originale di Palingenio) p. 3 "non Phoebus [coelum] terris lucem, radiosque calentes, / Non [nec] generandarum praeberet semina rerum. / aera finitimum consumeret improbus ignis, / Non [nec] tempestivas pluvias dmitteret aër, / Nuda foret tellus: aequorque extingueret ignem: / Aut igni potius piscosum aresceret aequor." (*Cancer* 462 – 467); p. 31 (lib. II) "Uranie, cui nota omnis [alti] penetralia coeli: / Quae superum sedes, stellataque [gemmataque] templa gubernas [frequentas]: / Sunt maiora etenim dictis dicenda: timetque / Mens mea tam tenuis, mysteria tanta referre:" [primi due versi di *Aquarius* 322-323 e i due seguenti di *Capricornus* 860-861]; p. 32 "Rebus in excelsis decus est, ac [et] gloria maior." (*Libra* 3); a p. 32

cfr. i seguenti «di Mizauld» (non numerati) "Sponte sua vehitur: multosque intercipit orbes: / De quorum numero, summus (quod mobile primum / Dicitur) extremis rapide discedit ab Indis, / Mauros, Hispanosque petens: spatioque diurno / Complet iter: celeri cursu coelestia secum / Corpora cuncta trahens: illorumque insuper orbes," con quelli di Palingenio "Praeterea in multos coelum distinguitur orbes / suntque novem, quorum summus, quod mobile primum / dicitur, extremis volvens decedit ab Indis / Hispanos Maurosque petens spatioque diurno / complet iter, necnon rapidus coelestia secum / corpora cuncta trahit nullo spectabilis astro." (*Aquarius* 67 - 72); cfr. il seguente passo di Mizauld (pp. 36-37) "Hinc Gangem versus pergunt a Gadibus (ut te / Luna docere potest de stellis omnibus) horum / Maximus, innumeris astris est lucidus: atque / Curriculo annorum centum vix perficit unum / Rite gradum: iuxta hunc Saturni Sphaera locatur / Inferius: triginta annis quae tota movetur. / Iuppiter est subter, qui cursum complet in annis / Bis sex: hunc sequitur Mavors, annisque duobus / Vertitur in gyrum: post hunc Sol ipse, trecentis / Et sexaginta (ut scribunt) cum quinque diebus, / Necnon sex horis, totum percurrit Olympum. / Infra, post Solem, Veneris rota volvitur: eodem / Tempore, quo Titan (cui Stilbon se comitem dat) / Vel, si audis doctos, septemque, decemque diebus / Ocyus: atque hinc Mercurii supponitur astrum, / Praeceptis: nam cursim properat, citiusque movetur, / Quam Cytherea, novem (si res est vera) diebus." con i versi di Palingenio "et Gangem versus currunt a Gadibus: horum / maximus innumeris stellis est lucidus atque / curriculo annorum centum vix perficit unum / ipse gradum; iuxta hunc Saturni sphaera locatur / inferius, triginta annis haec tota movetur; / Iuppiter huic substat totusque revolvitur annis / bis sex; hunc sequitur Mavors annisque duobus / vertitur in gyrum; post hunc Sol ipse trecentis / sexaginta, velut dicunt, et quinque diebus - / adde his sex horas - totum pertransit Olympum; / post Solem inferius Veneris rota volvitur et se" (*Aquarius* 74-84). *Paulo infra*, stessa pagina (p. 37) segue, senza modifiche, *Aquarius* 89-91; a p. 38, senza modifiche, *Aquarius* 569-572; nella stessa pagina si trova inoltre un «collage» di *Aquarius* 545-546, 548-549, 552: "Sic aqua semper erit mollis: sic ignis adurens, / Sic stabilis tellus: sic semper mobilis aër, / [sic et circuagi coelum sine fine necesse est,] / Sic forma, et virtus herbis sua cuique tributa est / Necnon arboribus, necnon animalibus ipsis. / Sic circumvolui coelum sine fine decens est. / Usqueadeo sibi constans est divina voluntas." con omissione cioè di 547 e giunta di "Usqueadeo sibi constans est divina voluntas." in luogo di "ut nullo possint mutari prorsus ab aevo; / usqueadeo ipsius naturae immobilis ordo est, / usqueadeo est eadem semper divina voluntas." (550-552); a p. 39 vi è un «collage» di *Aquarius* 483, 491-494, 495, 498, 503, che risul-

ta nel modo seguente: "Praeverta[n]t volucres: ventosque, ac [et] fulmina vinca[n]t: / [versi omessi di Mizauld] / Fortior est motus: mundumque rapacius ambit. / Quare illud coelum, quod primum mobile fertur, / Maximum habet motum; sed motus maximus ille est, / Tempore qui minimo spacia, et loca maxima transit. / [versi omessi di Mizauld] / Unde in [ergo] nictu oculi totum percurreret orbem, / [versi omessi di Mizauld] / Volvendo raperet secum terram, Oceanumque. / [versi omessi di Mizauld] / Nec cessare unquam, et nullum sentire laborem." A p. 40 si leggono piedi di *Virgo* 642 "Inferior mundus vitali pascitur aura", mentre l'originale è "nec fumum quaerit, nec inani pascitur aura"; a p. 42 "Illustreis per eum Phoebus moderatur habenas" riecheggia *Scorpius* 290 ("daemones aut ipsi humanas moderentur habenas"); [a p. 75, ad es., sono ripresi i vv. 748 e segg. dell'*Astronomicum* di Manilio (lib. I) "Non hic [nec mihi] celandae est famae vulgata vetustas", etc.] Alle pp. 84-85 viene riportato con poche varianti il lungo brano di *Aquarius* 950-974 (24 versi); queste le varianti: 954: "laeta adhibet: crebro miscens" (la lezione di Palingenio segue quella di Mizauld) in luogo di "laeta adhibet miscetque sagax"; 955: "dat morbos" in luogo di "fert morbos"; 957: "vel gelidi montes, vel frigida flumina, et aedes" in luogo di "non gelidi montes, non frigida flamina desunt"; 958: "aut sylvae" in luogo di "non silvae"; 959: "Hic sunt: quae valeant homines defendere ab aestu." in luogo di "quae valeant homines tanto defendere ab aestu"; 964: "Arte, ac ingenio" in luogo di "et proprio ingenio"; 967: "rite coli" in luogo di "nempe coli" e "non lubrica" in luogo di "non frivola"; 971: "Frigora propulsant homines, hyemique resistunt" in luogo di "calfaciunt se mortales hyemique resistunt"; 972: "Innumerisque modis glacies eludere norunt" in luogo di "et multis arcere modis mala frigora norunt,"; seguono i vv. 973-974 senza varianti. Infine, alle pp. 85-86 seguono i versi sempre di *Aquarius* 983-988 senza varianti. — Potrebbero esservi altri riferimenti a Palingenio.]

♦**Antoine Mizauld de Montlucon**, *Antonii Mizaldi Monluciani Zodiacus, sive duodecim Signorum coeli Hortulus: libellis tribus concinnatus*. Ad Franciscum Olivarium Franciae Cancellarium., **Parigi 1553** [Anche nello *Zodiacus* di Mizauld vi sono criptocitazioni, o citazioni non esplicitamente attribuite, a Palingenio, se pure in quantità minore del *De Mundi Sphaera* preso in esame *supra*. Ho potuto esaminare l'esemplare, assieme a molti altri libri, nella "Réserve des livres rares" della *Bibliothèque nationale de France*, che si trova a Parigi. Mi propongo di fornire i nuovi risultati su Mizauld, circa il quale ho raccolto vario materiale, in ulteriori sviluppi di questa tesi o in rivista.]

Filippo Melantone, *Enarratio Metamorphoseon Ovidii* (Ovidii Metamorphoseon Enarratio Philippi Melanthonis, Georgii Sabini Nomine edita.) **1554** (testimonianza: Bacchelli) [cfr. *De aureo ramo*, col. 641-642 ["Ab hac theologica allegoria [il "ramus aureus" quale allegoria della fede in Dio] non multum discrepat expositio Marcelli Palingenii, qui per eundem ramum intelligit veritatem, atque ita inquit: ¶ "Non cuivis facile est ipsum cognoscere verum. / Hic ille est ramus, medium quem maxima sylva / Arboribus densis cinctum atque erroribus atris / Obductum celat, nec multis aurea virga / Conspicitur, nisi cui purae ostendere columbae;" (Virgo 167-171) – Rimando alla Tesi di Dottorato di Bacchelli (v. *infra*, 1999) commento a Virgo 168-171, per un inquadramento.]

Conrad Gesner, *Chirurgia. De chirurgia scriptores optimi quique veteres et recentiores, plerique in Germania antehac non editi, nunc primum in unum coniuncti volumen. Singuli qui hoc volumine continentur Authores cum suis scriptis, sequente mox pagina enumerantur.*, **Zurigo 1555**; [Quale complemento all'opera di Mariano Santo *Libellus de calculo renum* contenuta nel volume, compare il seguente carme di Palingenio: "Marcellus Palingenius Stellatus ¶ ad Lectorem. ¶ Paeonio tu quisquis eges medicamine, et optas / Vesicae et renum calculus exiliat: / Ecce liber, liber ecce tibi, qui proderit, et te / Haud mora laetitiae restituet solitae. / Non opus est Delphos, Epidauria ve arva requiras, / Ut quo torqueris, decutias lapidem. / Appulus hoc Marianus aget, qui condidit istum, / Quem spectas librum, consulat ut miseris. / Nempe bonus, nempe est haud parvo dignus honore, / Qui studet ut miseris afferat auxilium. / Non solum nobis, aliis quoque nascimur, illum / **Fama canet, multis commoda** qui tribuet. / Ergo hic iure liber vitam, laudemque meretur, / Cuius tanta palam cernitur utilitas. / Quam prudens lector mercare, et perlege, habebis / Ingentes parvo divitias pretio." Per un breve inquadramento cfr. saggio *infra* su Conrad Gesner: basti qui dire che se pure si tratta di un carme «promozionale», si riscontra un tema che è presente anche nello *Zodiacus* e naturalmente molto sentito da Palingenio: cfr. ad es. *Capricornus* 342-345 "Nimirum est aliquid, fieri quod possit honeste / a sapiente, iuvet quo se, si cogat egestas: / sit bonus et doctus medicus, medicina parabit / sufficiens **lucrum domino morbo-sque fugabit.**" : i vantaggi di ordine materiale sono associati nel primo caso alla fama, e nel secondo all'abilità di debellare le malattie, ma la problematica, visto il rango sociale di Palingenio, si riscontra nello *Zodiacus* di frequente.]

Josias Simmler *Epitome Bibliothecae Conradi Gesneri, conscripta primum a Conrado Lycosthene Rubeaquensi: nunc denuo recognita et plus quam his mille authorum accessione (qui omnes asterisco signati sunt) locupletata: per Iosiam Simlerum Tigurinum. HABES hic, amice Lector, catalogum locupletissimum omnium fere scriptorum, a mundi initio ad hunc usque diem, extantium et non extantium, publicatorum et passim in Bibliothecis latitantium. Opus non Bibliothecis tantum publicis privatisve instituendis necessarium, sed studiosis omnibus, cuiuscunque artis aut scientiae, ad studia melius formanda utilissimum.*, **Zurigo 1555** [Nell'epitome si trova la medesima voce della *Bibliotheca Universalis* di Gesner «cassata» però del giudizio e con piccole varianti: "Marcelli Palingenii Stellati poeta Zodiacus vitae, hoc est de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, lib. 12. opus mire eruditum, planeque philosophicum, primum in Italia, deinde Basileae excusum, anno 1537, apud Rob. Winter." (f. 123 verso) – Vengono cioè cassate le indicazioni editoriali "adiecto indice copioso" e "in 8. Indicis chartae sunt 5. Poëmatis 24." [sic] dalla voce, nonché, soprattutto, il giudizio stesso, che corrisponde, come a grandi linee ho notato nel breve saggio *infra* su Gesner (parte III), al passo dell'epistola di Palingenio (ove egli si scagiona circa qualsiasi elemento irreligioso del poema ascrivendolo ai «platonici») **che lì viene riportato**. Se dunque, da una parte, nella *Bibliotheca* di Gesner vi è piena adesione alla posizione espressa nel poema, con una riserva che è ancora interna ad esso, nella *Epitome*, come «progetto editoriale» messo a punto da Gesner in collaborazione con Simmler, tale da rimandare necessariamente all'opera madre e a non poter sussistere, ideologicamente, senso di essa, il giudizio, considerata la menzione come il perdurare della preferenza accordata a Palingenio, rimane identico.]

Basilio Zanchi, *Basilii Zanchii Bergomatis Poematum libri VIII. – Laurentii Gambarae brixiani poematum libri III.*, **Basilea 1555**; (testimonia: Bacchelli) [Dedicato a Pietro Bembo e pubblicato a Basilea nel 1555, il volume contiene il *De Horto Sophiae*, anch'esso dedicato a Pietro Bembo, composto dal "liber prior" e "liber posterior", otto libri di carmi dello Zanchi, fra i quali "Alethes, sive Abrahamus" (p. 44), "Hymnus in deum" (p. 51), "in Natalem Christi Hymnus" (p. 54), etc.; composizioni di vari autori (pp. 280-299: Giovanni Cotta, Gabriele Altilio, Andrea Naugerio, Girolamo Amalteo, Georgius Cortesius) e da tre libri di Lorenzo Gambarra, tra i quali si distingue, nel primo, la dedica della seconda ecloga del *Nautica* dedicata allo Zanchi, e il carme "Daphnis, sive Basilius Zanchius" (p. 364) sempre nel primo libro. I riferimenti a Palingenio, non esplicitamente indicati, si trovano nell'incipit del libro VIII coi carmi dello Zan-

chi, "De Gaudiis Coelitus." (pp. 241-245 e segg.) — Di seguito, programmaticamente, inserisco il riferimento puntuale a Palingenio in Zanchi, ed il contesto di esso nello *Zodiacus*. A p. 241 (in parentesi quadre, al solito, la lezione dello *Zodiacus*) si trova *Aquarius* 322, 324-326 "Uranie, cui nota alti penetralia coeli [...] Uranie formosa adsis, secretaque [arcanaque] Divum / Tecta aperi: Vatemque tuum [iuva] tua regna canentem, / Aetherios [Aethereos] da mente sinus [lares] animoque tueri" (invocazione ad Urania, nel contesto della costituzione del cielo); a p. 242, *Sagittarius* 56-57 "Lucis in immensae campis supra [extra] extima Mundi / Moenia,—" (invocazione a Dio dalla sommità del monte Theoria sulla Luna); *Libra* 9 "Spirat, et ambrosiae laetissima gramina mulcet." (un verso del proemio di *Libra*, in un libro dedicato ai «celicoli» e alla trattazione dell'anima); *Gemini* 242 "Hortorum decus, [mentha, thymum, tymbra] et beneolentis amaracus horti" (paesaggio nel regno della Voluttà); a p. 243, *Cancer* 862-863, 865 "Unde Asiam mollem videant [videat] Lybiamque [Lybienque] ferocem, / Europamque armis et fertilitate potentem [superbam] / [omessi 2 versi di *Cancer*] Aethiopas, primoque Indos sub Sole iacentes" (epilogo di *Cancer*: Timalfe, nell'atto di tornare al cielo, descrive il paesaggio che si vede di lassù, dopo la trattazione attorno al tema della generazione); sempre a p. 243, *Scorpius* 260 "Quotquot alit tellus, et naufraga [navifraga] Amphitrite" (cenno ai demoni dell'aria, nel quadro della trattazione sul fato), e di seguito *Virgo* 52 "Nec satis [iam video] tristes campos, pallentia regna"; *paulo infra*, *Virgo* 53-55 "Quos Phlegethon, [Persephones] quos obscuris perlabitur undis / Sulphureusque [laethaeusque] ambit torrens, late arva papaver / Lurida somniferum vestit, ripasque silentes" (ingresso nel regno della morte); sempre a p. 243, *Gemini* 317 "Qualis sole novo se [coecus erat nudusque et] versicoloribus alis" (descrizione di Cupido, nel regno della Voluttà); *Cancer* 4 "Puniceo terram [omnia, puniceo] dum Persida linquit [linquis] ab ortu" (invocazione al sole in un libro generalmente dedicato al tema della generazione); a p. 244, *Sagittarius* 54 "Ex auro: cui mille astant, cui [Rex regum, cui mille adstant et] mille ministrant" (invocazione a Dio dalla sommità del monte Theoria sulla Luna), di seguito *Sagittarius* 147 "Coelicolae, [Lunicolae] Regemque suum venerantur ovantes" (nel quadro del giudizio della anime sulla Luna); sempre a p. 244, *Gemini* 479 "Ille opifex coeli ac [et] terrae, pelagique liquentis [tumentis]" (nel quadro del regno di Voluttà, Aretè spiega a Palingenio il ruolo stimolante delle passioni nella dialettica con la ragione); a p. 245, *Aries* 50-51 "Extremique plaga alta poli, et [uberius, nomenque tuum] Gangetica tellus" [...] "Et tartessiaci resonabunt [resonarent] littora ponti" (preambolo del I libro al duca Ercole II, ove Palingenio gli promette la fama da un capo

all'altro del mondo per via del suo canto) e sempre a p. 245 *Sagittarius* 61-62 "Mitte tuae radios Pater: abde tenebras [lucis radios mihi, pelle tenebras] / Depressae [oppressae] heu, nimium moribundo in corpore mentis" (invocazione a Dio dalla sommità del monte Theoria sulla Luna) : e siamo qui a un verso dalla conclusione del proemio di Zanchi ("Alme Parens mea lux, mea vita, et vera voluptas.") – Questa contestualizzazione puntuale dei riferimenti a Palingenio serve dunque, nell'avvenire, ad altri studiosi o a me stesso, quale punto d'inizio per comprendere, in rapporto ai contenuti dello Zanchi, a che cosa egli di preciso mirasse citando Palingenio: aveva bisogno, come ne aveva invece Mizauld (v. *supra*, 1552) di servirsi dello *Zodiacus* in sostituzione di una vena, e facilità poetica? (No certo.) – Perché allora faceva questo, cosa voleva dire, qual era il suo scopo? Sta egli rimandando in modo preciso alle concezioni cui sono sottesi quei passi? Si sta forse richiamando a qualcosa, visto il suo abito, che non può affermare in modo diretto? E via di seguito: queste le domande a cui bisogna più avanti rispondere; in merito a un personaggio, dopotutto centrale per delineare l'ascosità della diffusione, nella penisola italiana, di Palingenio.]

Zodiacus Vitae, *Marcelli Palingenii Stellati Poëtae doctissimi Zodiacus Vitae, hoc est De Hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Cum indice locupletissimo*, **Lione 1556** (Iohannes Tornaesius et Guillaume Gazeius).

♦**Sisto Betuleio**, *M. Tul. Ciceronis Cato Maior, seu De Senectute Dialogus ad Tit. Pomponium Atticum, partim commentariis Xisti Betuleii, partim Erasmi Roterod. Petri Balduini, et Petri Marsi adnotationibus illustratus. Omnia exacta fide et studio castigata, atque Indice plenissimo locupletata.*, **Lione 1556** [La menzione a Palingenio compare a p. 66, nelle annotazioni al "De Senectute" di Cicerone (sul tema del rapporto fra moderazione e virtù) : "Temperantiae locum esse.] Theodorus, χάραν cum τόπον reddere potuerit. Sicut τόπον τῆς ἀπολογίας, id est, pro se dicendi facultatem. sed ad voluptatis προσωποποιῶν, adque regnum, ad quod Cato pauculis allusit verbis, clarius exprimere voluisse videtur. Temperantiam nempe ibi terrarum exulare, ubi voluptas foeda rerum potitur, adeo ut ne tantillum quidem agelli virtuti relinquatur. Voluptatis regiam, vena vere poëtica cecinit Marcellus Palingenius in Geminis, quem trivisse, meo iudicio, tam iuvabit, quam ex veteribus alium quemlibet.", [Teodoro aveva potuto rendere 'choran' con 'topon'. Per esempio τόπον τῆς ἀπολογίας, ovvero, la facoltà di parlare in proprio favore. Ma circa la προσωποποιῶν [personificazione] e il regno

del piacere, al quale Catone alluse con poche parole, sembra che avrebbe voluto esprimerlo con maggiore chiarezza. Viene detto che ove la turpe voluttà regna, la temperanza va in esilio, al punto che non sarebbe lasciato neppure un minuscolo campicello alla virtù. La reggia della voluttà, con vera vena poetica cantò Marcello Palingenio nei Gemelli, che a mio giudizio, gioverà leggere e rileggere, quanto qualunque altro fra gli antichi.] Mentre il corrispondente passo di Cicerone (già riportato da Betuleio) è il seguente: "[...] Cumque homini sive natura, sive quis deus, nihil mente praestabilius dedisset, huic divino muneri ac dono nihil tam esse inimicum, quam voluptatem. Neque enim libidine dominante, temperantiae locum esse omnino: nec in voluptatis regno, virtutem posse consistere.[...] " (p. 64) [Dal momento che all'uomo, o la natura, o un dio, non ha dato niente di più alto dell'intelletto, a questo dono divino niente è tanto avverso quanto la voluttà. E infatti, mentre domina la libidine, non vi è assolutamente luogo per la temperanza, né la virtù può affermarsi nel regno della voluttà.] A pag. 113 (sul rapporto fra vecchiaia e saggezza) "Mens enim et ratio.] Cur senectus iuventa prudentior fit, quaestionem sane elegantem elegantissimis versibus Palingenius explicat in Libra: ¶ *Huc accedit item, quod corpore debilitato / Vis animi crescit, quare imbecilla senectus / Consilio superat iuvenes, mentisque vigore. / Ingenio plerunque caret, qui robore praestat. / Raro utrunque Deus cuiquam largitur, ut idem / Sit sapiens, et sit robusto corpore pollens. / Quare si longo fractis iam viribus aevo / Fortior est animus, non ipse a corpore pendet, / Sed per se est aliud quiddam, et post funera vivit.*" (Libra 924-932) [Quanto al motivo per cui la vecchiaia è più saggia della giovinezza, Palingenio spiega la questione, certo «elegante», con elegantissimi versi in Bilancia. ¶ A ciò si aggiunge che con l'indebolimento del corpo cresce la forza d'animo, e per ciò il vecchio debole supera i giovani per senno e per vigore della mente. Spesso manca di ingegno chi eccelle per forza. Raramente Dio elargisce entrambi i doni a qualcuno, di modo che sia ugualmente sapiente, e possente in forza del corpo. Perciò, se esaurite le forze dopo una lunga esistenza, più forte è l'animo, esso non dipende dal corpo, ma è di per se stesso qualcosa di altro e sopravvive alle esequie.] [Libra 924-932] annotazione del seguente passo di Cicerone: "Facilius in morbos incidunt adolescentes, gravius aegrotant, tristius curantur. Itaque pauci veniunt ad senectutem. Quod nisi ita accideret, melius et prudentius viveretur. Mens enim, ratio, et consilium in senibus est: qui si nulli fuissent, nulle omnino civitates fuissent. Sed redeo ad mortem impendentem. Quod illud est crimen senectutis, cum illud videatis cum adolescentia esse commune? Sensi ego tum in optimo filio meo, tum in expectatis ad amplissimam dignitatem fratribus tuis Sci-

pio, omni aetati mortem esse communem." (p. 112) [Più facilmente nelle malattie incorrono i giovani, più gravemente cadono ammalati, più dolorosamente sono curati. Perciò pochi arrivano alla vecchiaia. Se non fosse così, vi sarebbe nel complesso più saggezza [determinata dal fatto che più esseri sarebbero vecchi, dunque saggi]. Infatti l'intelletto, la ragione e il senso è dei vecchi: se essi mancassero, neanche alcuna civiltà esisterebbe. Ma ritorno all'incombere della morte. Perché questa è imputata alla vecchiaia se vedete che è anche comune alla giovinezza? Ho sperimentato sia nell'ottimo mio figlio, sia nei tuoi fratelli, o Scipione, destinati alle più alte cariche, che la morte è comune ad ogni periodo della vita.] — A dire il vero Palingenio, in genere critico del principio d'autorità (per il rapporto tra autorità e vecchiaia v. anche *infra*, saggio su Giraldis, sezione "Breve excursus sul ruolo delle dedicatorie", citazione ad Aristofane) non è neanche così univoco rispetto la considerazione della vecchiaia; difatti: "—virtus aeterna in tempora durat, / quam Fortuna nequit nec tollere longa vetustas." (Taurus 348-349) che richiama il principio di «acme» aristotelico, che così tanto, da decretare, attraverso il «floruit», il criterio del genere biografico stesso, ha avuto successo. A p. 122 (riflessione sulla morte) "Moriendum enim certe est.] Hoc a nostris hominibus proverbii vice iactatur. Seneca libro IO. epistola consolatoria: Omnes eadem conditio devinxit: cui nasci contigit, mori restat. Intervallis distinguimur, exitu aequamur. Hoc quod inter primum et ultimum diem iacet, varium et incertum est. Si labores aestimas, etiam puero longum: si velocitatem, etiam seni angustam. Nihil non lubricum et fallax, et omni tempestate mobilius. Iactantur cuncta, et in contrarium transeunt, iubente fortuna. Et in tanta volutatione rerum humanarum, nihil cuiquam nisi mors certum, etc. Palingenius in Scorpio: ¶ Heu quot habet mors saeva vias, artesque nocendi. / Quo magis esse procul credis, magis immunet: unde / Certius est quam mors, quam mors incertius est nihil. [Scorpius 343-345] ¶ Et Pynd. Olymp. Od. 2. τὸν ὅλον ἀμφὶ χρόνον ἦτοι βροτῶν γε κέκριται πείρας οὐ τί θανάτου etc." [Si deve morire per certo. Questo a guisa di proverbi è proferito dai nostri antichi. Seneca nel libro X, epistola consolatoria: tutti siamo sottoposti alla stessa condizione: a chi è toccato nascere, resta di morire. Ci distinguiamo nell'intervallo, nell'esito siamo uguali. Ciò che sta tra il primo e l'ultimo giorno, è vario e incerto. Se consideri le fatiche, è lungo anche [oltremodo lungo] per un fanciullo; se la velocità, è angusto persino a un vecchio. Non vi è niente che non sia ingannevole e fallace, e assai mobile ad ogni circostanza. Tutte le cose sono agitate e si rovesciano nel loro contrario, sotto il dominio della fortuna. E in tanta mutevolezza delle cose umane, niente per ognuno di noi è certo se non la morte, etc. Palinge-

nio in Scorpione: *ahimé quante vie ha la morte crudele, e mezzi di nuocere! Quanto più lontano credi che sia, più incombe. Onde, nulla è più certo della morte, niente della morte più incerto. E Pindaro, Ode Olimpica 2, nel corso di tutto il tempo mette alla prova l'esperienza degli uomini in qualche cosa la morte etc.*] annotazione del seguente passo di Cicerone: "Sed hoc meditatum ab adolescentia debet esse, mortem ut negligamus: sine qua meditatione tranquillo esse animo nemo potest. Moriendum enim certe est, et id incertum, an eo ipso die. Mortem igitur omnibus horis impendentem timens, quis tranquillo poterit animo consistere? [...]" (p. 119) [Ma questo deve esser meditato dai giovani: come trascuriamo la morte: senza questa meditazione nessuno può essere d'animo tranquillo. Infatti è certo che dobbiamo morire, ed incerto se proprio quest'oggi. Chi infatti potrà restare tranquillo, temendo la morte che incombe ad ogni momento?] Palingenio viene insomma ad essere utilizzato – senza che gli sia passivo imitatore – alla stregua di un classico.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus Vitae, hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. ad Illustrissimum Ferrariae Ducem Herculem secundum. Opus mire eruditum, planeque Philosophicum. diligentissime in usum studiosorum excusum. Cum indice locupletissimo. **Basilea 1557** (Nicolaus Brylingerus con carme di **Heinrich Pantaleon** "ad christianae iuventutis moderatores" [Allo Zodiacus Vitae sono posposti i seguenti, significativi versi di Pantaleon; si tratta di distici elegiaci (esametro + pentametro) "Heinrichus Pantaleon Basiliensis ad christianae iuventutis moderatores. ¶ Hactenus inflatas nugas, falsosque poëtas, / Graecia quos mendax, Etnica turba, dedit, / legimus, heu, omnes pueri, juvenesque senesque / in celebri coetu, christiandumque [christianorumque] scholis. / Ergo Marcellus virtutis culmina scandens / vera modo nobis et meliora tulit. / Non hic Harpyas, Circes, vastoque Cyclopas, / non vanos superos, nomina ficta, docet: / sed quae prudentum collegit turba Sophorum, / sublimes animos quae super astra levant. / Quae sint summa bona, et venturae gaudia vitae, / quae nos sollicitos nocte dieque tenent, / Exposuit sancte: credo illi adsistere Musas, / ordine sic pulchro verba diserta canit. / Hunc igitur placuit nostro renovare labore, / omnibus ut pateat gloria lausque Dei. / Ut pueri imberbes discant pia dogmata primum, / coetera post Vatum dulcia scripta legant. / Vos ergo patres divinam quaeso poësin / tradite discipulis: praemia magna refert. / Alta sub incluso retinet mysteria sensu, / omnibus Attalicas undique pandit opes. [Einrich Pantaleon basiliense agli educatori della gioventù cristiana. ¶ Fino ad ora non leggemmo che le tronfie sciocchezze e i

falsi poeti che la Grecia mendace, coacervo pagano, produsse: tutti quanti, ahimé, fanciulli e giovani e vecchi, nella assemblea gremita, e nelle scuole cristiane. Ma infine Marcello, ascendendo alle vette della virtù, ci porta nuove e migliori cose. Non qui Arpie, Circi e enormi Ciclopi, non vani dèi, nomi inventati, insegna; ma le verità sublimi che la turba dei saggi Sapienti ha acquisito, che sollevano gli animi in alto, al di sopra degli astri. Quali siano i sommi beni e le felicità della ventura vita, che tengono noi solleciti notte e giorno, espone santamente: credo che lo assistano le Muse, poiché con ordine così bello canta parole eloquenti. Questo dunque a noi piacque riproporre col nostro lavoro, affinché a tutti sia manifesta la gloria di Dio, affinché gli imberbi fanciulli apprendano per prima cosa i pii dogmi, e in seguito leggano i dolci scritti dei poeti. Trasmettete quindi o padri, di grazia, ai vostri discepoli questa divina poesia: essa ripagherà grandemente. Essa serba alti misteri nel suo senso nascosto, e ad ogni passo schiude a tutti attaliche ricchezze.] Il carme di Pantaleon è significativo poiché tutt'altro che di tenore promozionale, ma riflettente la profonda riforma dei costumi: Brylinger aveva infatti fin dal 1548 specificato nel frontespizio "Diligentissime in usum studiosorum excusum" a chiarimento della destinazione «scolastica» o meglio formativa del poema, mentre Herold e Winter, con la loro edizione del 1543 (v. *supra*), avevano «editorialmente codificato» (senza bisogno, dico dal punto di vista storiografico, che ci fosse effettivamente un legame) l'utilizzo che già Bullinger, nel 1538 aveva fatto del poema, cioè quale referente ideologico per il progetto di epurazione e riforma dei contenuti della scuola. — Per un passo di consimile movenza, entro lo *Zodiacus*, di quella che contraddistingue il carme di Pantaleone, che certo testimonia una lettura dello *Zodiacus*, se non completa, puntuale, cfr. ad es. *Aries* 109-119 "Pergama periurum stulte miserata Sinonem, / ogygias ve domos infausto Marte petitas ? / An laudabo aliquem dictis mendacibus, ut pars / magna solet vatum, et corvum Phaenica vocabo ? / Num melius plumis iunionia regna secantem / Dae-dalon icariosque ausus et fata gementem, / mutatasque deum atque hominum memorare figuras, / et vacuas aures nugis mulcere canoris ? / Num melius iuvenum lascivos dicere amores, / quodque nefas maius, dictis temerare profanis / coelicolas ? Quid enim dementia nostra veretur ?" [Canterò dunque Pergamo da mille vascelli assediata, stoltamente compassionevole verso lo spergiuro Sinone, o le case di Ogigia attaccate contro il favore di Marte? O farò l'elogio menzognero di qualcuno, come la maggior parte dei poeti è solita fare, facendo di un corvo una fenice? O meglio varrà cantare Dedalo che fende con le ali il reame di Giunone, lamentando poi l'audacia e il fato di Icaro; o le metamorfosi degli dèi e degli uomini, e dilettere quin-

di con favole melodiose orecchie ottuse? O racconterò piuttosto gli amori frivoli dei giovani, o, ancor peggio, contaminerò con parole profane i cellicoli? Che cosa non teme infatti la nostra stoltezza?] – Ma per una più estesa trattazione del tema dell'educazione in Palingenio (nel confronto con Bourbon) v. breve saggio *infra*, "Nicolas Bourbon, la prima reazione francese". Infine, per la singolare, e direi bella, figura di Pantaleone entro la storia, rimando al ritratto biografico, riportato e tradotto in Appendice, composto dal suo amico Conrad Lycostene, coinvolto, fra l'altro, proprio come Josias Simmler (v. *supra*, 1555) nei lavori connessi alla *Bibliotheca universalis* di Gesner (v. *supra*, 1545).]

♦**Girolamo Faletto** (variante: Gerolamo Falletti), *Hieronymi Faleti, De Bello sicambrico libri IIII. Et eiusdem alia poemata, libri VIII* [Aldus], **Venezia 1557** [Con prefazione di Aldo Manuzio "Ad Hieronymum Faletum, Herculis Ferrariensium Principis apud Venetam remp. oratorem, in ipsius poemata Pauli Manutii praefatio." e dedicatoria ad Ercole estense. Per i richiami, tutti impliciti, a Palingenio, cfr. Liber Secundus, ff. 3 recto-verso "Non potuere patris, post longi tempora belli: / Nec mora, praegrediens minitanti signa quieto / Agmine Iuliacos se se referebat in agros, / Furta viae huc illuc caecae et pallentibus umbris / Obliquos inter flexus nocturna legebat: / Qualis flexilibus ludit revolutus in undis / Dum ruit, ambiguo refluatque per invia lapsu / Occurrens Phrygio sibimet Maeander ab orbe. / Tempus erat, tenebrae quo muta silentia habebant, / **Quo Tartessiaco Phoebus se mergere fluctu** / Coeperat occiduus, qua iam contrarius axis / **Aspicit Antipodas, sua qui vestigia nostris / Opponunt pedibus, minitantes vertice casum.** / Post ubi fulserunt rutilantis lumina solis, / Et terris rubuit roseis Aurora capillis, / Flammantes excussa comas, et ab orbe renato / Ignea Lucifero fugerunt astra relicto, / Hic iter inceptum peragit gressumque repente / Dirigit in Duram, quam miles Belgicus olim / Ceperat, et fido servabat robore muros. / Atque ubi venerunt propius Durentia Gelrhi / Moenia praecingunt subitis exterrita castris." da mettere in relazione con *Taurus* 47-53: "repperit et puppes, vetitum quibus ire per aequor / posset et extremum ventis famulantibus orbem / quaerere, qua Titan populos despectat eos / et tartessiaci pronus qua mergitur unda, / qua Cynosura nitet et qua contrarius axis / **aspicit Antipodas pendentes vertice, qui iam / casuri opponunt pedibus vestigia nostris.**" Cfr. inoltre Liber Quartus ff. XXX verso - XXXI recto "Ut primum totis digessit cornua castris / Caesarianus eques, digessit cornua campo; / Armatura levis celeres post sparsa cohortes / Tota per anfractus quā se ferus hostis agebat. / Huc ubi perventum est, subito Mediceius heros / Corripit **aerium tormenta aequantia fulmen,** / Inventum

Vulcane tuum, dum sidera terres, / Sidera convexae sedis, dum tela Tonantis
 / Tela ferox praebes homini, dum Teutonas armas. / Nec mora nigrantem salic-
 cum cineremque, nitrumque, / Et simul ignitum volucris premit obice sulphur.
 / Pulveream accendit massam dum fervidus ardor, / Ardor in intorto servatus
 fune, furit vis / Ignea, continuò correpto fomite rupto / Obiiceque impel-
 lit chalybem, volat ille per auras / Stridulus, involuens iniectae lampadis
 ignes / Cum tonitru, nutat murus quo faxeus ictu, / Moenibus et nutant ter-
 res, è turribus altis / Summus apex casum muri cum parte minatur. / Quo
 percussa suis resonarunt flumina ripis, / Flumina Rhenigerum iuxta latus,
 arvae, et urbes; / Quo pecus in silvas densas passimque per altos / Se
 recipit montes, et quo per strata iacebant / Deiectae passim volucres pas-
 simque iuveni." sempre con *Taurus*, vv. 37-46: "Hic leges et, quae servan-
 tur legibus, urbes / condidit, ornavit coelestia numina templis, repperit
 innumeras artes: **imitantia fulmen / tormenta**, emissum quibus ignis turbine
 clausi / per spatia effertur longe distantia plumbum, / quo pulsae turres
 et moenia celsa trahuntur / in praeceps, vastosque procul quicunque
 boatus / accepit, dubius se audisse tonitrua credit - / ve vobis, superi,
 si talia forte Gigantes / olim phlegraeis habuissent fulmina campis ! -"
 (il passo si trova poco dopo quello riportato *supra*). Cfr. inoltre, per
 qualche «riverbero» o evocazione, Liber Quintus folium XXXVIII verso - XX-
 XIX recto "His quoque defessus pastor durum exigit aevum; / Dum liquidas
 avium voces imitarier ore / Tentat, et arguto calamos inflare labello. / Ad
 cuius modulos per mitia pabula fessa / Corpora deponunt pecudes, simul ipsa
 per undas / Laeta choros agitat Nais, mox mollia cannis / Sibila dant **Saty-**
ri, dant et sua cantica Fauni, Exurgit **sub fronde Dryas**, decurrit Oreas /
Montibus, et ludunt facilcs [sic: faciles] convalle **Napaeae**. / Exultanque
 mari Nymphae, tum coerula Doris / Nereidnm [sic: Nereidum] coetus imis pro-
 spectat **ab antris**. / Durus et agricola incurvo iam lassus aratro / Rursum
 invadit opus, **lascivum** tibia folle / Dum sonat inflato, urgenti seu tenta
 bacillo / Tympana supplodunt, et pulsant aeribus aera, / Et tuba conspirat
 cornu grave tortilis unco, / Talia permulcent animos solatia nostros. /
 Hinc et grandiloquis voces crevere poetis: / Quales Eridani ad ripas (pul-
 cherrima rerum / Qua caput aethereas Ferraria condit in arces) / Digna ca-
 nunt Musis, et Phoebos digna, Gyraldi, / Et qui laurigero comes is Sarrache
 Guarino, / Magnus et Alfonsi moderator Riccius ora / Solvit Smyrnaeis nun-
 quam cedentia plectris, / Actiolusque agiles doctus cantare Napaeas, / Qui-
 que favos Italica omnes effundis Hymetti / Antimache, et parili sequitur
 quem laude Moratus, / Et quos nostra pares diversis laudibus aetas / Iactat
 Areostos, Latii duo lumina fratres, / Atque suo tantum inferior Gonzaga Ma-
 rone, / Quale meus carmen Pyrrhus facit, ille beati / Ingenii Pyrrhus, pri-

scos qui carmine vates / Provocat, immiscetque Tagum Permessidos undis." con *Taurus* 3-13 "cessit hyems canaeque nives **de montibus** altis / distillant, viret omne solum lapsasque reponit / silva comas, renovat dulces Philomela querelas, / floribus ornatae crines per prata Napeae / deducunt choreas, **Dryades Satyrique** petulci / carmina muscosis iterant **lasciva sub antris**, / aurea nunc volucer iaculatur tela Cupido, / et iuvenum placidis incendit pectora flammis; / iam tutum vastos pelagi proscindere campos: / unda silet, Zephyrus redit expectatus ab orbe / occiduo —" — Potrebbero esserci altre criptocitazioni, o semplici evocazioni, di passi dello *Zodiacus*. Su Faletti ho raccolto vario materiale e mi auguro di occuparmene in seguito, sempre nel rapporto con Palingenio: al momento osservo soltanto che, partecipando Faletti del medesimo circolo di Ferrara nel quale era Giralaldi, egli avrebbe potuto fare la conoscenza dello *Zodiacus* ben prima del 1557, data di pubblicazione del *De Bello sicambrico*: v. infatti breve saggio su Giralaldi *infra*, sezione "Poeti italiani". Cfr. inoltre, per notizie biografiche, il fondamentale studio di Dirk Sacré "Le poète néo-latin Girolamo Faletti (+1564)", in «Humanistica Lovaniensia», 41, Lovanio 1992 (pp. 199-220), testo adattato dagli atti del «Congresso internazionale per gli studi neo-latini» (Copenhagen 1991).]

Giulio Cesare Scaligero, *Iulii Caesaris Scaligeri Exotericarum Exercitationum liber quintus decimus, de subtilitate, ad Hieronymum Cardanum. In extremo duo sunt indices: prior brevisculus, continens sententias nobiliores: alter opulentissimus, pene omnia complectens Parigi 1557* (testimonia: Bacchelli) [La menzione a Palingenio compare nella "Exercitatio CCCLXV" (f. 475 r.), sezione "8. De ordinaria potestate, et absoluta.". Si tratta dell'ultima exercitatio, la quale si articola in questo modo: *Entium nova partitio, admirabilis, et arcana; 1 De Deo; 2 Platonicorum commenta; 3 De Trinitate ex Aristotele; 4 Quod M. Tullius inscite carpat Aristotelem; 5 Quod M. Tullius non viderit libros de Caelo. Et de Aevo; 6 De Attributis Deo: quo vocis flexu designanda; 7 Quod attributorum sit in nostra cognitione primum, et quae sequantur; 8 De ordinaria potestate, et absoluta; 9 An Dei omnipotentia in non ens agere possit; 10 Dei sapientia creata*. Segue infine, dopo l'inno a Dio col quale si chiude l'ultima sezione, l'*Excusatio* che chiude il volume. Questo il testo della sezione che a noi interessa: "Quoniam vero Dei potentia infinita est: cuius tamen videmus finitas effectiones, et opera finita: Quando ipsum quoque Caelum finitum est: et tempora statis praescriptionibus constituta: species et a se invicem essentiis disiunctae, et certorum officiorum mutuis nexibus coniunctae: mortales ei duplicem potentiam attribuerunt. Alteram, quam vocant ordinariam: alteram,

quam nominant absolutam. Una tamen in ipso est. Namque ordinaria est absolutae pars. Et omnino quicquam in Deo ponere, quod non sit absolutum, **et quod non sit ipse Deus, impium est.**" [Poiché invero la potenza di Dio è infinita; della quale tuttavia vediamo effetti finiti, ed opere finite, e poiché lo stesso Cielo è finito: e le rivoluzioni stabilite con leggi fisse, le forme vicendevolmente disgiunte riguardo alle essenze, e congiunte con reciproci nessi per talune proprietà: per questo i mortali gli attribuiscono una duplice potenza. Una, che chiamano ordinaria, l'altra, che chiamano assoluta. Tuttavia in lui essa è una sola. Infatti la potenza ordinaria è parte della assoluta. Ed è empio ascrivere a Dio qualcosa che non sia assoluto, e che non sia Dio stesso.] Neque ordine disponitur, aut dstringitur eius potentia: sed ipse ordinis autor est: cuius ordinis necessitas omnis ab eo pendet. Ipse rebus ordinem praefixit, per Sapientiam, et Bonitatem. Neque enim bonum erat: Caelos alio motu ferri. Potuit quidem, potest, poterit creare Mundos alios: sed non fuit optimum. At summum bonum semper, quod optimum est, vult: quod per Sapientiam cognoscit. Non igitur agit per finitam potestatem. Non enim sequitur: actio finita: ergo et potestas. [E la sua potenza non si dispone o si distende secondo un ordine, ma egli stesso è autore dell'ordine: tutta la necessità di quest'ordine deriva da lui. Egli stesso prefissò un ordine alle cose, per mezzo di Sapienza e Bontà. Infatti non era bene che i cieli fossero governati da un altro moto. Poté senza dubbio, può, potrà creare altri Mondi: ma non sarebbe stato l'ottimo. Ma il sommo bene vuole sempre ciò che è ottimo: ciò, lo conosce per mezzo della sua Sapienza. Dunque non agisce per potenza finita. Infatti non ne consegue un'azione finita, e quindi potenza finita.] Propterea quod aeterna essentiae et potentiae continuatio superest ipsi iam factae operae. Partes tamen habet intelligibiles: quae per intellectum adaequantur finitis actionibus. Sed aliae succedunt in infinitum. Hoc dico, quia nonnulli semphilosophi versificatores novi dixerunt: supra Caelum ultimum esse creatum infinitum: quasi a Deo infinito non possit actio procedere finita. In his Vivem quoque videmus errare manifestum, qui Dei providentiam sic describit. [Per il fatto che la progressione eterna dell'essenza e della potenza supera l'opera già compiuta. Tuttavia ha parti intellegibili, le quali sono adeguate dall'intelletto ad azioni finite. Ma altre si succedono all'infinito. Dico così, perché taluni nuovi versificatori semifilosofi hanno affermato che al di sopra dell'ultimo cielo ne è stato creato uno infinito: quasi che da un Dio infinito non possa scaturire azione finita. Quanto a ciò vediamo errare manifestamente anche Vives, che descrive così la provvidenza di Dio.] Voluntatem consilio universa gubernantem. Nam et ante Mundi creationem erat providentia sine gubernatione. Et consilio non eget Deus,

tanquam medio, aut instrumento, aut idea ad gubernandum. At tamen est impia vox in divinis, consilium, quam pluralitas Deitatis. Non disceptat, non ratiocinatur, non proponit, non colligit, non cum alio confert, non ab ullo accipit. Haec postrema duo etiam pueri sciunt. Illa priora nonnisi Sapientibus nota sunt. [«La volontà [di Dio] governa col suo disegno ogni cosa.» E infatti prima della creazione del mondo vi era provvidenza senza governo. E Dio non ha bisogno di un disegno come mezzo, o strumento, o idea per governare. Ma tuttavia nelle cose divine è empia l'espressione, «disegno» [piano], quanto la molteplicità della divinità. Dio non discute, non ragiona, non espone, non esamina, non conferisce con altri, non riceve suggerimenti da nessuno. Queste ultime due cose le fanno anche i bambini, mentre le prime solo ai Sapienti sono note.] Qui non ignorant: omnia esse praesentia Deo. Quare ut illud quoque subtilius excutiamus: ne verbum quidem illud, praevidere, Dei convenit omnipotentiae: nisi quo ad nostra mutila intellectione [sic] metimur infinitatem, nobis quidem, quibus est futurum, praevisio illa est: Deus, cui nihil futurum est, non praevidet, sed videt simplicissimè quod est praesens. At omnia praesentia. [I quali [sapienti] non ignorano che tutte le cose sono presenti a Dio. Perciò, per esaminare ciò anche più sottilmente, neppure la stessa parola «prevedere» conviene all'onnipotenza di Dio, se non in quanto rapportiamo l'infinità alla nostra mutila intelligenza: per noi certamente, per i quali esiste il futuro, si dà la «previsione» stessa: Dio, a cui niente è futuro, non prevede, ma vede semplicissimamente ciò che è presente. Ed ogni cosa è a lui presente.] Il passo, di estrema importanza per la critica più estesa, ma di più succinto contenuto filosofico, che Scaligero stesso rivolgerà a Palingenio nel *Poetices libri septem* (v. *infra*, 1561) delinea con abilità, servendosi del consueto argomento tomistico (distinzione tra «potentia absoluta» e «ordinaria» (o «ordinata» o «continuata», chiamata in causa anche da Bruno: v. *infra* 1591) perché l'infinita potenzialità e creatività divina può generare (anzi, «non può che generare») effetti per qualche verso finiti, chiamando in causa la «clausola» filosofica importante, secondo cui una creazione infinita di Dio coinciderebbe con Dio stesso, così venendo meno la distinzione tra opera ed artefice – identificazione o meglio «immanenza», sulla quale difatti Bruno articola la propria riflessione. «Scatta» in questo punto preciso l'accusa (senza che ancora addivenga «crimen») di empietà, giacché il passaggio implica contemporaneamente un innalzamento della creatura al rango del creatore (empietà dunque intesa come ὕβρις, tracotanza) e una diminuzione di esso nel senso del creato, costituendo dunque un oltraggio alla maestà divina: bisognava dunque che Dio fosse scisso dal creato per intrinseca inadeguatezza di questo e per l'impossibilità, per questo

motivo, di una identificazione col divino. Se tuttavia l'argomento tomistico è un geniale ritrovato per, per così dire, salvare Dio data l'imperfezione, sovente drammatica (come risulta in Palingenio) del creato, che non sempre si riduce al problema del male cristianamente considerato, esso non è ugualmente adeguato per negare l'infinità dei mondi: difatti, mentre l'argomentazione di Scaligero fa difetto, o meglio, è dogmatica proprio su questo punto, Palingenio utilizza lo stesso argomento di inadeguatezza, terrificata imperfezione e miseria del mondo dell'uomo, per affermare l'esistenza di migliori e più elevate creature, e mondi: al riguardo Scaligero non oppone (e, direi, «non può opporre che» visto l'utilizzo quasi esclusivo di Tommaso) che ciò "non fuit optimum. At summum bonum semper, quod optimum est, vult: quod per Sapientiam cognoscit", tornando poi, ellitticamente, all'argomento della finita od infinita potestà; mentre, se si vuole procedere rettamente, l'aspetto dell'infinitezza del cosmo va tenuto separato da quello della pluralità dei mondi e delle più nobili creature generate da Dio. Tuttavia, nel *climax* di questa «exercitatio», di cui al momento offro una discussione sommaria, in rapporto alla critica dell'affermazione di Vives, "Voluntatem consilio universa gubernantem", ove viene ripresa la distinzione tra «gubernatio» e «providentia» ancora presente nell'Aquinate e che ha lo scopo, nel filo dell'argomentazione, di delimitare rigidamente la differenza tra Dio e creato – si legge una bellissima ode a una divinità non-antropomorfa. Ma essa non conduce, mi permetto di osservare, propriamente al cosmo strutturalmente e concordemente non antropocentrico di Palingenio? Che cosa impediva a Scaligero di *continuare*? Forse, giacché finitezza o infinitezza del cosmo, puntualità della creazione o al contrario eternità del mondo, «providentia» e «gubernatio», rapporto fra divinità e creato, etc., etc., sono tutti elementi fra loro collegati, bisognava ripensare tutto, rimettere ogni cosa in discussione ad un tempo? A queste problematiche risponderà, coi nomi di Bruno, ma anche tutto sommato di Thomas Digges, e insomma mediante altri uomini forse più incauti di Scaligero, ma anche più intrepidi, la Storia.]

Index librorum prohibitorum, Index auctorum, et librorum, qui tanquam haeretici, aut suspecti, aut perniciosi, ab officio.S.Ro.Inquisitionis reprobantur, et in universa Christiana republica interdicuntur. Roma 1557 (Antonio Blado) [Per i riferimenti a Palingenio entro le varie versioni europee dell'*Index* cfr. Jesus Martinez De Bujanda *Thesaurus de la Littérature interdite au XVIe siècle, Auteurs, ouvrages, éditions, avec Addenda et corrigenda, par J.M. De Bujanda, Avec l'assistance de René Davignon, Ela Stank, Marcella Richter, Sherbrooke* (Canada) 1996 (p. 309), ove si dà un

elenco di tutti i richiami nei vari Indici ordinati per autore. Cfr. in particolare (1) Jesus Martinez De Bujanda *Index de Rome, 1557, 1559, 1564, Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente, par J.M. De Bujanda, avec l'assistance de René Davignon et Ela Stanek Sherbrooke* (Canada) 1990, p. 739 (ove si trova la riproduzione completa dell'unico esemplare noto dell'Indice del 1557, posseduto dalla British Library) lettera 'M' ("Haeretici damnati cum omnibus quaecunque conscripsere") "Marcellus Palingenius [sic] Stellatus" (cfr. p. 44 dell'Indice). Inoltre a p. 602, nell'analisi delle condanne degli Indici del 1559 e 1564 (n. 700) viene riportata la seguente, significativa "Condamnation originale" (manoscritta) "Marcellus Palingenius [sic] Stellatus nihil credens neque divinitatem Christi, Cesenae perfidus mortuus est." (Vat. Lat. 6207, fol. 232 verso) {da Bacchelli (v. *infra*, 2008) datata 1558 non so su quali presupposti.} Per l'indice del 1559 cfr. in particolare *Index auctorum, et librorum, qui ab Officio Sanctae Rom. et universalis Inquisitionis caveri ab omnibus et singulis in universa Christiana Republica mandantur, sub censuris contra legentes, veltenentes libros prohibitos in bulla, quae lecta est in Coena Domini expressis, et sub alijs poenis in decreto eiusdem sacri officij contentis. Roma 1558 - Bologna 1559*, ove Palingenio viene posto fra gli autori della prima classe: "Auctores quorum libri, et scripta omnia prohibentur", lettera 'M': "Marcellus Palingenius Stellatus" (f. segnato G ii ed. 1558 e f. F verso ed. 1559) – Più interessante, sempre nel volume di De Bujanda, è il documento che appare a p. 106 in rapporto all'Indice del **1564 (Roma)**, dal titolo "Nomina librorum qui in concilio Tridentino a Patribus deputatis sunt expurgati et eorum quibus ut examinarentur ab eisdem Patribus dati sunt", edito per la prima volta da José Ignacio Tellechea "La Aprobación del Catecismo de Carranza en Trento con noticias sobre la Comisión del Index (1563)" in «Scriptorium Victoricense», 34, 1987, pp. 397-402. Si tratta di un breve elenco di circa quaranta autori da verificare (tra i quali figura Palingenio) e relativi esaminatori; cfr. infatti p. seguente (p. 107) "[n.] 700 Marcellus Palergenius [sic] Stellatus, fratri Francisco Forerio." – Lo *Zodiacus vitae* viene dunque assegnato a Francesco Forerio, domenicano portoghese, autore dello stesso documento; cfr. infatti *paulo infra*, nel congedo: "Hec sic habere affirmo, ego frater Franciscus Forerius, Sacrae Theologiae professor, eiusdem deputationi secretarius." – Documento interessante, dicevo, poiché Forerio è tra i teologi portoghesi inviati all'ultima fase del Concilio, quella che darà luogo all'Indice del 1564, **assieme a Diego Andrada de Payva** (v. *infra*, 1578), altro lettore di Palingenio. Cfr. infatti il ritratto presente nel volume curato da Francesco Antonio Zaccaria – predecessore di Girolamo Tiraboschi presso la biblioteca estense

– di Pietro Sforza Pallavicino, *Istoria del Concilio di Trento* scritta dal padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù poi Cardinale della Santa Romana Chiesa ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze una storia falsa divulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano. Ora illustrata con annotazioni da Francesco Antonio Zaccaria Lettor Giubilato in *Storia ecclesiastica nell'Archiginnasio della Sapienza Romana*. Tomo IV, Roma 1833. Ad esso (frutto del lavoro dello Zaccaria) è apposta una notevole appendice con gli «indici» (ritratti) degli attori del Concilio tratti dall'opera latina dell'abate Michele Giustiniani, *Sacrosanctum Concilium Tridentinum, Eiusque patres, Coadiutores, et Interpretes*, In triginta quinque Indices dispositi, Opus nunc primum in lucem prodit, praeludens ad eorundem Patrum vitas. Auctore abate Michaelae Iustiniano Patritio Ianuensi ex Chii Dynastis, Roma 1673 (dell'opera si fa menzione nello stesso "Avviso al Lettore" premesso all'appendice). Questo, dunque, l'«Indice» (denominazione alquanto ambigua in questo caso) ove compare il ritratto tanto di Forerio quanto di Andrada: (cfr. p. 20) "Indice quarto. Nomi, cognomi, patrie, e dignità de' legati, ed ambasciatori, e padri, i quali intervennero al concilio di Trento nella quarta di lui apertura dal giorno 18 gennajo del 1562, sino alli 4 dicembre 1563, in cui fu compito il concilio. (Sotto Pio Quarto)"; sezione "Teologi mandati dal re di Portogallo" (cfr. p. 43) "Francesco Forerio, dell'ordine de' predicatori, ovvero Foreri portoghese di Lisbona, segretario della soprintendenza de' libri proibiti nel concilio nel 1563, fu insigne teologo, e filosofo, celebre predicatore del suddetto re, praticissimo della lingua latina, greca, ed ebraica; lodato da Sisto senese, e dal Fontana; fece un'orazione nella domenica prima dell'avvento." E subito infra (pp. 43-44) "Giacomo a Payva de Andrade portoghese, dottore di teologia, ovvero Diego di Coimbra, uomo di un sommo ingegno, di un fervente studio, di una singolare industria, ed eloquenza; fece un'orazione nella domenica 2 dopo Pasqua nel 1662, e diede alla luce la difesa del concilio tridentino, e libri della fede cattolica, e quelli delle cattoliche interpretazioni; morì prima dell'anno 1578, come scrive Nicola Antonio, che loda sommamente, e riporta altri che lo lodano." – È dunque possibile, senza che anche in questo caso la realtà effettiva (sulla quale non possiamo sapere) debba avere la precedenza sull'inferenza storiografica (v. infra, 1587) che Andrada conobbe Palingenio proprio in quell'occasione, o che perlomeno, nel consueto scambio di idee col collega, si formò di lui quella così smalzata opinione che verrà data più tardi alla stampe (v. sempre infra, 1578) : questo è insomma quel che si può trarre, eventualmente, dal documento in questione, fermo restando la realtà per così dire «in tutti i mondi possibili» del collegamento fra i due teologi

che ebbero a che fare con Palingenio. — Cfr. poi, sempre di De Bujanda (2) *Index de l'Université de Louvain*, 1546, 1550, 1558, par J.M. De Bujanda, *Introduction historique de Léon-E. Halkin, Analyse des condamnations en flamand avec la collaboration de Patrick Pasture et Geneviève Glorieux, avec l'assistance de René Davignon et Ela Stanek Sherbrooke (Canada) 1986*, ove viene registrata la presenza di Palingenio nell'Indice dell'**Università di Louvain del 1558**: cfr. pp. 330-332: "[n.] 162 Marcelli Palingenii Stellati zodiacus vitae" (segue una lista delle edizioni del poema: vengono citate 32 edizioni dal 1537 al 1599 oltre la *princeps*). Cfr. poi sempre in De Bujanda (3) *Index de l'Inquisition Portugaise*, 1547, 1551, 1561, 1564, 1581, par J.M. De Bujanda, *Avec l'assistance de René Davignon, Ela Stanek, Marcella Richter Sherbrooke (Canada) 1995*, p. 463, ove Palingenio figura nell'Indice dell'**Inquisizione portoghese del 1581** "[n.] 93 Zodiacus vitae." — E infine, sempre in De Bujanda (4) *Index de l'Inquisition Espagnole*, 1583, 1584, par J.M. De Bujanda, *Avec l'assistance de René Davignon, Ela Stanek, Marcella Richter Sherbrooke (Canada) 1993*, p. 457, ove Palingenio figura nell'Indice dell'**Inquisizione spagnola del 1583**, "[n.] 1226 Marcelli Palingenii Stellati opera omnia."; e inoltre, stesso volume, p. 566 "[n.] 1708 Zodiacus vitae, per Marcellum Palingenum [sic] Stellatum, vel sine nomine auctoris." — ove riguardo la dicitura del n. 1226 (indicata da De Bujanda come "Transcription de Roma, 1564 [n. 700]": cfr. p. 457) noto soltanto che la variante "opera omnia" presente nell'indice di Madrid (f. 48 recto), veniva aggiunta dove l'Indice preso a riferimento riportava solo il nome dell'autore, senza precisazione delle opere oggetto della proibizione: il che avveniva naturalmente per gli autori della prima classe: nel caso di Palingenio l'«opera omnia» è il solo *Zodiacus vitae*, e, se vogliamo, l'annesso carme di Scaurano. — Segnalo infine che questa «vicissitudine» dell'Index, nell'economia della fortuna dello *Zodiacus vitae*, va messa in relazione, oltre che con Andrada de Payva, anche col *Enchiridion Ecclesiasticum* di Gregorius Neapolitanus (v. *infra*, 1588), ove, nella sezione "Libri corrigendi" (una elaborazione ed ampliamento dell'Indice di Roma e sempre nei limiti della censura) lo *Zodiacus vitae* compare per la prima volta tra i libri di astrologia.]

Mikolaj Rej *Wizerunek własny żywota człowieka poczciwego* [L'immagine della vita che si addice all'uomo onesto] **Kraków 1558** [La testimonianza, riguardo lo *Zodiacus*, la si deve a Stanisław Ptaszycki, che ne curò l'edizione ottocentesca: v. *infra* San Pietroburgo 1881. — Appartenente alla piccola nobiltà, Mikolaj Rej (Żórawno 1505)⁵ passò per orientamento dall'anti-

5 [notizie su Mikolaj Rej] Per le poche notizie qui riportate mi affi-

clericalismo giovanile al protestantesimo; tra le opere, indicativamente, vi sono: *Krótką rozprawą między trzema osobami: Panem, Wójtem i Plebanem* [una breve disputa tra tre persone, un signore, un sindaco e un parroco] (1543), satira sulle classi ispirata al *Ain schöner dialogus und gesprech zwischen aim Pfarrer und aim Schulthayss* (dialogo tra un pastore e un sindaco di villaggio) di Martin Bucer (Schlettstadt 1491), che ha di mira l'avarizia del clero. Da notare che quale rappresentante dei contadini figura il sindaco, appartenente tuttavia ad un'altra classe: in quest'aporia (che probabilmente Rej non ha nemmeno la «struttura mentale» per percepire) si riscontrerebbe il carattere in realtà tutt'altro che «popolare» di Rej, giacché l'affermazione dei diritti, contro l'autorità regia, per i quali egli si batte, avveniva a favore della *szlachta*, ovvero della classe dei nobili, dell'assemblea della quale Rej fu deputato dal 1556 al 1569, oltre che nel 1543. Quali altre opere, dopo il passaggio al luteranesimo, che avviene nel 1545, indicativamente seguono: *Żywot Józefa z pokolenia żydowskiego* [La vita di Giuseppe di una tribù ebrea] (1545), opera drammaturgica in versi ove Giuseppe è caratterizzato con virtù puritane; *Kupiec* (1549) [il mercante], dramma in versi (rifacimento del *Mercator seu iudicium* (1540) di Thomas Naogeorgus (Kirchmair 1508) che mette in scena la giustificazione ottenuta per la sola fede, opponendo un mercante, briccone ma fedele, a principi e clero, infingardi e simulatori; *Postylla* (1557) una vasta raccolta di parabole tradotte in polacco, contributo di Rej alla riforma, e sulla quale egli riversò un impegno non indifferente; *Wizerunek własny żywota człowieka poczciwego* [L'immagine della vita che si addice all'uomo onesto] (1558), ispirato allo *Zodiacus Vitae* di Palingenio, e che pure ha punti di contatto — quanto alle peregrinazioni oltremondane — **col Piligrin** (il pellegrino) **di Mauro Vetrani** (Ragusa ~1482), a sua volta un'incompiuta imitazione della *Divina Commedia*. Esso narra di un giovane, che guidato da Solone nell'Inferno e da Aristotele in cielo, interrogando saggi quali Ippocrate, Plinio, Diogene, ed Epicuro, ricerca il modello di vita perfetto: trova infine la felicità ammogliandosi e andando a vivere in

do, al momento, al saggio breve ma importante, per la revisione prospettica su Rej, Il'ja Nikolaevič Goleniščev-Kutuzov *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI, a cura di Sante Gracioti e Jitka Křesálková*, Milano 1973 (Mosca 1963), vol. I, cap. VIII "La poesia in lingua polacca del secolo XVI", pp. 342-352; e anche in parte alle pagine che il poeta contemporaneo Czesław Miłosz ha a lui dedicato in *Storia della letteratura polacca*, Bologna 1983 (pp. 61-64) (The History of Polish Literature, Toronto 1969).

campagna. Indicativo qui della personalità di Rej – un buon intellettuale ma lontano dal valore di un Palingenio – la scelta, tra le due morali proposte dal poema (quella cioè rivolta all'uomo comune, e quella più ascetica, rivolta invece al *sapiens*) e la predilezione, per la prima. Il «Wizerunek» è, ancora, la testimonianza che lo *Zodiacus* può essere letto sorvolando le parti di contenuto scientifico e filosofico, traendovi soltanto l'edificazione di carattere morale: viene così ripresa, ad es., la condanna delle «bubbole» della letteratura pagana, o di quella di carattere osceno. Nella produzione di Rej seguono, quali altre opere, *Zwierzyniec* (1562) [Bestiario] raccolta di epigrammi ai quali verranno aggiunti, nell'edizione del 1574, i «Figliki», con brevi storie dalla morale edificante; infine, *Zwierciadło* [Specchio] (1568), compendio della concezione della vita e del mondo di Rej, la prima parte del quale è una rielaborazione in prosa del *Wizerunek własny żywota człowieka poczciwego* (la rielaborazione dello *Zodiacus*) a riprova e della centralità, se non proprio di Palingenio, del tema della morale nella sua produzione.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poeta doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De Hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis Libri XII. Cum indice locupletissimo. **Lyon 1559** (Iohannes Tornaesius et Guillaume Gazeius).

Olivier de Magny, *Les Odes d'Olivier de Magny, de Cahors en Quercy*, **Parigi 1559** [La menzione a Palingenio – del resto già fatta notare da Louis Dubois, nella *Biographie universelle* di Michaud (v. *infra*, Parigi 1820) – si trova a f. 22 recto, nell'ode "Au reverendissime Cardinal Georges d'Armagnac. De la Santé. Ode." (ff. 17 verso – 22 verso) strofa 35 di 39: "Et c'est pourquoy Palingenie, / Au zodiaque de la vie / Nous dit qu'un simple laboureur, / Mais qu'il soit sain en sa bourgade, / Est plus heureux qu'un Roy malade, / Qu'un Pape, ny qu'un Empereur." (cfr. ad es. *Leo* 754-756 "Ultra haec nitendum, ut vivamus corpore sano; / quippe valetudo est censu praes"; la menzione rientra nell'uso aneddótico o proverbiale – che invero, agli inizi della fortuna dello *Zodiacus* di solito non si riscontra – del quale Augusto Arthaber (v. *infra* 1929) tirerà poi le fila. Inoltre, a f. 22 verso, ode "A Iehan Du Thier Conseillier du Roy, secretaire d'estat et de ses finances. ¶ Ode." nella prima di sei strofe "Tandis que mon ame, ravie / D'une non vulgaire fureur, / Du zodiaque de la vie / Me fait poursuivre le labeur: / Ore les vices plus estranges / Detestant et montrant au doy, / Et ore chantant les louenges / Des hommes divins comme toy, / Je veux que le soin qui m'esveille / Donne une trêve à mon esprit / Pour te

monstrer le saint escrit / Qui dans ma poytrine sommeille." — Essa ci informa che anche de Magny era alle prese con una traduzione dello *Zodiacus*. Potrebbero esservi altri riferimenti non espliciti e la fonte va ulteriormente esplorata.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poetae doctissimi *Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Cum indice locupletissimo. [In me mors, in me vita.] Parigi 1560* (Hieronymus de Marnef); **Barnabe Googe** *The firste thre Bokes of the most christian Poet Marcellus Palingenius, called the Zodyake of lyfe: newly translated out of latin into English, Londra 1560.*

Jasper Heywood, *The Seconde Tragedie Of Seneca entituled Thyestes faithfully Englished by Jasper Heiwood fellowe of Alsolne College in Orford.* | Imprinted At London in Flettestrete in the hous late Thomas Gertheletes. Anno. 1560. 26. die Martij. **Londra 1560** [Nella lunga "Preface" alla traduzione del Tieste di Seneca si fa menzione alla traduzione dello *Zodiacus* dell'amico Barnabe Googe (v. *supra*, 1560) "There Googe a gratefull gaynes hath gotte, / reporte that runneth ryfe, / Who crooked Compasse dothe describe, / and Zodiake of lyfe." (vv. 291-294) e, più avanti, Palingenio viene direttamente menzionato assieme a Virgilio e Lucano [conservo, nella trascrizione, 'j' per 'i', 'J' per 'I', mentre leggi, ove compare, 'quo' per 'quoth' (disse)] "With colours suche so lyvely layde, / that at that sight J weene, / Apelles pensyle woulde beare backe, / abashed to be seene. / There Homere, Ovide, Horace eke / full featlye purtred bee, / And there not in the lowest place, / they have described mee. / There Virgyle, Lucane, Palingene, / and rest of poetts all / Do stande, and there from this daie forth, / full many other shall." (vv. 619-630); la contemporaneità delle due traduzioni (verosimilmente questi versi di Heywood furono scritti quando la traduzione dei primi tre libri di Googe girava ancora manoscritta)⁶ lo stile stesso, il metro, e le analogie (il richiamo a Febo, a Pallade, etc.) nonché naturalmente il rapporto di amicizia fra i due, sono la prova di una influenza reciproca che necessariamente si estende a parte dei contenuti dello *Zodiacus*.]

⁶ [Notizie sulle traduzioni di Heywood alle tragedie di Seneca] Cfr. Henry de Vocht (a cura di) *Jasper Heywood and his Translations of Seneca's Troas. Thyestes and Hercules Furens, edited from the octavos of 1559, 1560 and 1561, by H. de Vocht, Louvain 1913, p. XXXV e p. 338.*

Giulio Cesare Scaligero, *Iulii Caesaris Scaligeri, Viri Clarissimi, Poetices libri septem: I Historicus, II Hyle, III Idea, IIII Parasceve, V Criticus, VI Hypercriticus, VII Epinomis, Ad Sylvium Filium*), **Lione 1561** [La menzione a Palingenio compare all'interno del libro VI "*Iulii Caesaris Scaligeri Poetices liber sextus, qui et Hypercriticus. Iudicium de aetatibus poeseos latinae.*" (p. 295), all'interno della sezione: "Verinus, Egnatius, Strozzi, Mutius, Palingenius, Pierius, Cotta, Aonius, Beatianus, Naugerus, Collatius, Alciatus, Castilioneus, Faustus, Bonincontrus, Lancinus, Erasmus, Altilius, Melanchthon, Germani" ove gli è assegnato lo spazio di gran lunga più ampio; segue la sezione su: "Cerratus, Bembus, Politianus, Vida, Pontanus, Sannazarus, Fracastorius." e precede quella su: "Accius, Rogerius, Vulteius, Cordus, Molossus, Amaseus, Alexander, Gaidanus, Mombricitus, Rhodophilus, Doletus". — Considerata l'importanza della menzione, la stessa estensione, il giudizio, direi lusinghiero, considerata la consueta «grinta» di Scaligero, e l'attenzione, puntuale e al tempo stesso di ampio respiro, che riserva allo *Zodiacus*, conviene riportarla per intero (cfr. pp. 305-307) "*Palingenii poema totum Satyra est: sed sobria, non insana, non foeda. Eius dictio pura, versus ac stilus in imo genere dicendi. Quare si noluit melius: ne a nobis quidem id tentandum est. Non placet tamen consilium inscriptionis. Etenim cum Humanae vitae Zodiacum profiteretur: aut secundum signorum similitudinem, aut ex eorum vi deducere debuit argumenta ad vitam nostram explicandam. [Il poema di Palingenio è tutto Satira: ma sobria, non insana, non brutta. Il suo linguaggio è puro, il verso e lo stile colloquiale. Perciò se egli non ricerca di meglio neanche noi siamo autorizzati a richiederlo. Non piace tuttavia la scelta del titolo. E infatti, chiamandolo «Zodiaco della vita umana», avrebbe dovuto dedurre gli argomenti atti a descrivere la nostra vita o secondo la somiglianza dei segni, o in accordo al carattere di essi.] At ille in Ariete de bono disputat. Quod si ita instituit, quia pro signorum principio censetur, Aries (enimvero Bonum hominis finis est ultimus; Beatitudo namque, ut suo loco declaravimus, fruitio Boni est) hic ego infantiam hominis posuissem, atque eius institutionem, in Tauro pueritiam: in Geminis Adolescentiam: in Cancro principium Iuventutis: in Leone Iuventutis sive statum, sive maturitatem, sive vigorem voces, (idem est) in Virgine Statam aetatem, quam virilem vocant: in Libra eius consilia, apparatus ad opes, ac potentiam: in Scorpio animi perturbationes: in Sagittario opera et artes: in Capricorno initia senectutis: in Aquario Senium: in Piscibus vitae finem. [In Ariete egli parla del Bene. Ma se fa così perché l'Ariete si trova all'inizio dello zodiaco (infatti il Bene è il fine ultimo dell'uomo, e la Beatitudine, come a*

suo luogo abbiamo detto, è fruizione del Bene) io avrei posto qui l'infanzia dell'uomo, e la sua educazione; in Toro la fanciullezza; nei Gemelli l'adolescenza; in Cancro l'inizio della giovinezza; in Leone lo stato, o la maturità, o il vigore, come tu voglia chiamarlo (fa lo stesso) della gioventù; in Vergine l'età matura, che chiamano virile; in Bilancia le risoluzioni di questa, e la provvigione della ricchezza e del potere; in Scorpione le perturbazioni dell'animo; in Sagittario le opere e le arti; in Capricorno l'inizio della vecchiaia; in Acquario la vecchiaia; nei Pesci, il fine della vita.] Ita in Infantia sensus: in Adolescentia perturbationes: in Iuventute affectuum opera, Iram, Odium, Amorem, Bella: in matura aetate Virtutes: in senectute Iudicia, vitiorum insectationes: in senio Morositates. Haec itaque, aut his similia. Quae si cum Zodiaco non conveniant: ne faciundum quidem, ut Zodiaci afficiantur appellatione ipsa poematia. ¶ At sane quid Tauro cum vitiorum insectatione? quippe in eo libro etiam Venereas libidines rectissime insectetur, in Veneris regno (hoc enim Taurus habet) temere agitat. [Ed ugualmente nell'infanzia il senso; nell'adolescenza i turbamenti; nella gioventù le conseguenze delle passioni, l'ira, l'odio, l'amore, i conflitti; nell'età matura le Virtù; nella vecchiaia i giudizi, l'avversione ai vizi; nella vecchiaia estrema la scontroosità. Queste cose dunque, o cose simili a queste. Se queste non si accordano allo Zodiaco, si deve evitare che tali componimenti poetici ne ricevano il titolo. ¶ Ma davvero che c'entra il Toro con la battaglia contro i vizi? Difatti, poiché in quel libro attacca rettissimamente i piaceri carnali, entro il regno di Venere (anch'esso in Toro) ne tratta sconsideratamente.] Sic ne caetera quidem respondent: non enim quicquam Geminis cum disputatione illa Epicuri aut Aretes. In Cancro etiam Lunae oportuit supplicatum, Soli autem in Leone: at hic de Amore maxime sane alieno loco. at in Leone de Felicitate. ubi etiam multa miscet ridicula. quippe de servanda uxoris pudicitia ea canit, quae de media plebe quotidie audimus. In Virgine, quid attinet de morte contemnenda disputare? nam neque ad hoc signum pertinent ea, nec cohaerent cum superioribus. [In tal modo neppure le altre cose tornano: i Gemelli, infatti, non hanno niente a che fare con quella disputa di Epicuro o Aretè. In Cancro sarebbe stato opportuno rivolgere suppliche alla Luna, al Sole in Leone: ma qui, del tutto fuori luogo, tratta soprattutto di Amore. In Leone tratta invece della Felicità, ove sono mischiate anche molte facezie: difatti, intorno alla questione di preservare la pudicizia della moglie, canta ciò che ascoltiamo ogni giorno in mezzo al volgo. In Vergine, che c'entra disputare sul disprezzo della morte? infatti né a questo segno pertengono quelle cose, né esse si legano alle precedenti.] Quare quum quintus liber pendeat a quarto: sextus suus totus est.

nihilominus septimus ab illis omnibus separatus, quippe in quo de Deo, ac de Anima dicuntur omnia. at haec pertinent non ad unum authorem. sane Deus ad Metaphysicum: naturalis animam considerat. quorum opera cum Librae signo nusquam conveniunt. Quare autem Scorpio tribuerit Fati cognitionem, profecto nescio. huius tamen libri finis admodum luculentus est. De moribus quoque quum disserit in Sagittario, materiam repetit quam reliquerat in quinto. [Perciò, mentre il quinto libro dipende dal quarto, il sesto è a sé stante. Anche il settimo è separato da tutti questi, difatti in esso viene detto tutto sull'anima e su Dio. Ma queste cose non fanno capo ad un solo autore. Certamente la concezione di Dio va ascritta al Metafisico [Aristotele]; l'anima la tratta da un punto di vista naturalistico. Gli effetti di queste cose non convengono in nulla col segno della Bilancia. Perché poi abbia assegnato allo Scorpione l'indagine sul Fato, certo lo ignoro; tuttavia la conclusione di quel libro è davvero notevole. Inoltre, quando in Sagittario tratta dei costumi, ripete l'argomento che aveva lasciato indietro nel quinto libro.] Capricorni etiam initium a Satyra constituit, illa quidem et lepidissima et verissima: caeterum longe diversa ab iis quae sequuntur. Quare hominem non ignarum bonarum literarum arbitratus sum: sed levis ingenii. et plusquam poetam fuisse suspicor: quique extra omnem Zodiaci ambitum millies in hora auferri rapique solitus fuerit. Iam vero docet hic, quonam modo quis fieri possit Sapiens: at supra quomodo Beatus esse. Sapientiae autem finis Beatitudo. aut igitur ante debuit hoc statui, aut continuo sequi. [Ha costruito anche l'inizio di Capricorno dalla satira, e in verità piacevolissima e verissima, ma molto in contrasto con le cose che seguono. Perciò l'ho giudicato un uomo non inesperto delle buone lettere: ma di ingegno non rigoroso. E sospetto che fosse più che un poeta, e uno tale che era solito essere portato via e rapito mille volte in un'ora fuori da tutto l'ambito dello Zodiaco. Ebbene, qui insegna in che modo qualcuno possa diventare Sapiente, ma sopra, in che modo possa diventare Beato. Ma la beatitudine è il fine della sapienza; dunque o avrebbe dovuto stabilire ciò prima, o continuare subito dopo. [quest'appunto autoreferenziale va messo in relazione con quello inserito prima, difatti già fuori luogo: "Beatitudo namque, ut suo loco declaravimus, fruitio Boni est"]] Aquarius quoque traxit ipsum ad caelorum descriptionem: quae statim cum ipso Deo coniungi oportebat. Ac ruditer quidem pingit ea quae a Graecis authoribus Phaenomena dicuntur: non veritus hic illa stridere, quae tres Maximi poetae luculentissime descripsere, Germanicus, Manilius, et Pontanus. haec temeritas: ibi error. Haec enim quum scripsit: disputat de substantia caeli. at quid caelum est, primo quaeritur: mox quale aut quantum utraque quantitate. tum apponitur causa, quam Finale vocant Philosophi. Ordinem quoque inver-

tit. nam quum de Deo scripsisset ab hominibus discedens, subiecit de anima. [Anche Acquario lo ha indotto alla descrizione dei cieli: la quale conveniva che fosse unita subito con la trattazione di Dio stesso. E dipinge rozza- mente quelle cose che dagli autori Greci sono dette «fenomeni», senza considerare che qui stonano quelle cose che i tre massimi poeti, Germanico [Gaio Giulio Cesare Germanico, Anzio, 15 a. C.] Manilio e Pontano, splendi- dissimamente descrissero. Questa è avventatezza, qui sta l' errore. Quando scrisse queste cose, tratta della sostanza del cielo; prima viene esaminato cosa sia il cielo, poi la qualità e quanto sia grande, per l'una e l'altra quantità; e infine aggiunge la causa, che i filosofi chiamano «finale». In- verte anche l'ordine; infatti avendo scritto su Dio partendo dagli uomini, pospose la trattazione sull'anima.] Posthaec de sapientia, cum antea de vi- tiis disputasset. deinceps de numero partibusque caelorum. Hinc de substan- tia caeli. deinde de Meteoris. Quod consilium qui probavit: viam ac rationem sciendi sese nescire fateatur, necesse est. Veniamus ad ultimum librum: in quo, ab imperfectissimis mistis quum discessit, caelos transcen- dit ipsos: ultra quos de substantiarum disputat infinitate. Ita in Pesci- bus: qui in natura ima hebetes, manci, muti, bruti, in caelo vim habent ad efficiendos homines bardos: maxime vocalis factus est. nam et ea tangit quae potissimum spectant ad ingenia supranaturalia, et ea affert argumenta, quae quum videntur acutissima, tum sunt remotissima a veritate. [Tratta poi della sapienza, avendo prima disputato sui vizi; successivamente sul numero e le parti dei cieli; di qui sulla sostanza del cielo, ed indi sulle meteo- re. Chi approvasse questa scelta, dimostra di necessità di non conoscere la via e il modo del sapere. Veniamo all'ultimo libro: in esso, dopo essersi allontanato da imperfettissimi misteri, oltrepassa i cieli stessi, oltre i quali tratta dell'infinità delle sostanze. Così nei Pesci: i quali, nella più infima zona del mondo, insensibili, mutili, muti, primitivi, hanno il potere, in cielo, di rendere gli uomini imbecilli. È divenuto particolar- mente eloquente: infatti da una parte tocca cose che sono piuttosto riser- vate ad ingegni soprannaturali, dall'altra apporta argomenti tali, che sembrano sì acutissimi, ma sono lontanissimi dalla verità.] Ait enim sic, Finitum quidem caeli corpus ultimi: infinitam autem ultra illum rem quan- dam. Huius probatio propositionis duplex. Deus infinitus: recte. Altera, Infinitus non potest non infinita facere: non recte. Tertia additur longe peior: Deus quodcunque potuit, et quantum potuit, fecit: potuit autem infi- nitum. Hic tametsi non est tam arduae rei definiendae locus, et iam in no- stris libris supranaturalibus a nobis accuratissime refutata: tamen nequid ille officiat studiosis, hac quoque in parte frenandus est. [Così dice in- fatti: che la materia dell'ultimo cielo è finita; ma che una certa sostanza

oltre quello è infinita. Viene sostenuta una duplice tesi. Dio è infinito: giusto. L'altra, che ciò che è infinito non può non fare cose infinite: sbagliato. Ne viene aggiunta una terza di gran lunga peggiore: Dio fece qualunque cose poté e quanto poté: ed egli poté fare l'infinito. Sebbene non sia questo il luogo per definire una questione così difficile, già confutata accuratissimamente nei nostri libri di metafisica, [v. infatti *supra*, 1557] tuttavia affinché egli non rechi qualche danno agli studiosi, bisogna raffrenarlo anche in questa parte.] Falsissima illa: Quantum potuit Deus, fecit. nam antequam mundum conderet: poterat, neque faciebat. et si Aristoteles illud diceret: tamen ei adversaretur ratio par. nunc enim non agit Deus quantum potest. Neque detrahitur hac oratione Deo quicquam: Non agit, quia non vult posse: Posse nanque et velle in illo unum. Non vult, quia non optimum. non enim est optimum illi quicquam sibi creare par. ¶ Lucem ait Palingenius esse rem illam, quae supra coelos infinita sit: eamque a Deo procedere. Quaero, Lux ista aut est substantia, aut accidens. Non accidens, si a Deo et in Deo. Si substantia: ergo idem cum Deo. Non est igitur creata res. Sed de his nimis. [Falsissima l'affermazione: quanto Dio poté, fece; infatti, prima che creasse il mondo, avrebbe potuto farlo, e non lo fece; e se anche Aristotele dicesse questo, gli si opporrebbe tuttavia la stessa ragione. Ebbene, Dio non fa quanto può. Né con questa argomentazione è detratto alcunché a Dio: non agisce, poiché non vuole poter (agire): difatti potere e volere in lui sono uno. Non vuole, giacché ciò non è ottimo; non è infatti ottimo per lui creare cose uguali a sé. Palingenio dice che la luce è quella cosa che sopra i cieli sussiste infinita e che essa proviene da Dio. Chiedo: tale luce è o sostanza, o accidente. Non può essere accidente, se proviene da Dio ed è in Dio. Mentre se è sostanza, è lo stesso che Dio. Quindi non è cosa creata. Ma su questo si è detto anche troppo.] Istud, quod ad castigationes poeticas adduci potest, observemus. Multa millia versuum auferri posse ex hisce libris; nam si quid semel arripuit ad dicendum, omnes illius rei vicinias, omnes excutit affinitates. Neque prius quiescit aut abstinet, quam exhausserit omnia, vel minima quaeque ut omittam esse etiam, quae Grammaticus iure obiiicere, quae syllabarum observator merito possit. [Osserviamo ciò che può esser addotto quanto alle riprensioni poetiche: molte migliaia di versi potrebbero essere tolti da questi libri; infatti quando comincia ad affrontare un argomento, esamina tutte le cose ad esso vicine, tutte le connessioni, e non si acquieta o rinuncia, prima di aver esaurito ogni cosa, anche minima. Per tacere, infine, che ci sono anche cose che il grammatico e l'esperto di metrica potrebbero obiettare a buon diritto.] Per il passaggio di carattere filosofico rimando al testo di Scaligero *supra* (1557) – al quale del resto rimanda lui stesso

— mentre qui mi preme soprattutto notare l'approccio superficiale all'«ordine» del poema, che influenzerà in modo così determinante tutta la critica futura, salvo de La Monnerie (v. *infra*, 1731) che difatti, da buon traduttore (cioè da un lettore che ha capito che la traduzione è l'unica via per leggere un'opera in lingua straniera, e dunque *se ne fa carico*) la reputa oziosa. In realtà, come ho cercato di accennare sia pure di passaggio nel piccolo saggio su Bourbon *infra*, la vera e profonda relazione tra i temi trattati dello *Zodiacus*, che sono posti, in particolare all'interno dei libri, mediante un disegno preciso, non è mai stata indagata, proprio a seguito del fuorviante giudizio di Scaligero. Per dare un'idea, prova stessa di questo preciso disegno — e non, al contrario, di una goffaggine nell'esecuzione di esso — è la giustapposizione, lo «stacco» che o viene percepito fra le varie tematiche, o viene espresso da Palingenio esplicitamente! Per questo l'ordine vero e proprio è ancora di là da indagare, ovvero, al di là dell'intreccio dei temi circa il quale è più difficile venire a capo, restano tutti da esplorare gli schemi di significato prodotti attraverso l'inclusione delle varie tematiche in altrettante tematiche poste a cornice, esprimenti qualcosa, che dallo *Zodiacus vitae*, non si è mai stati a sentire. Perché, tanto per richiamare taluni esempi formulati nel saggio ora accennato, il tema della nobiltà viene trattato nel quadro raccapricciante della morte? Perché il brano sull'allevamento del saggio, fin dalla culla, in *Capricornus*, ha come punto d'arrivo, sorprendentemente, il confezionamento del viatico? Come si può soprassedere dalla significanza di una trama del genere e come hanno potuto, vari lettori cinquecenteschi e seicenteschi, estrapolare il brano ed inquadrarlo nella «pura» cornice chimico-alchemica, che di fatto non gli appartiene? E via di seguito. — Quale altro appunto, questo di genere storiografico, osservo che il giudizio su Dolet, che compare di seguito, va messo in rapporto con quello sempre su Dolet, di Giraldis, sempre in relazione a Palingenio. Si osserverà così il fatto di una certa importanza, guardando retrospettivamente al sopra riportato giudizio su Palingenio di Scaligero, che qui non compare, a differenza di quello di Scaligero su Dolet ed a differenza di quello di Giraldis tanto su Palingenio quanto su Dolet, il dato della morte, dato che come qui già inferito (per un indicativo elenco dei luoghi v. *infra*, 1952) non è affatto, per il particolare modo in cui vieppiù viene espresso, di carattere neutro: e dunque **non lo è nemmeno la sua omissione**. Ecco il giudizio di Scaligero su Dolet: (cfr. p. 305) "Doletus vero etiam Musarum carcinoma aut vomica dici potest. nam praeter quam quod in eo tam grandi corpore (ut ait Catullus) ne mica salis quidem: vult insanus agere Tyrannum in Poesi. ita suo arbitratu Virgilianas gemmas suae inserit pici, ut videri velit sua.

Ignavus loquutuleius, qui ex tessellis Ciceronis febriculosas quasdam conferruminavit (ut ipse vocat) orationes: ut docti iudicant, latrationes: putavit tantundem licere sibi in divinis opibus Virgilianis." [Doletto può invero esser detto piaga o tumore delle Muse; difatti, a parte il fatto che in quel corpo tanto grande (come dice Catullo) non c'è neppure un briciolo di sale, quel pazzo vuole fare il tiranno in Poesia; così a suo piacere inserisce nella sua pece le gemme Virgiliane, tanto che vorrebbe spacciarle per proprie. Ignavo ciarlifero, che dalle tessere di Cicerone mise insieme talune malaticce orazioni (come egli le chiama), abbaiaamenti, come i dotti le giudicano. Ugualmente reputò che gli fosse consentito rubare nelle divine ricchezze virgiliane.] "Ita dum optimi atque maximi Regis Francisci fata canit: eius nomen suo malo fato functum est. quodque tum illi, tum illius versibus debebatur, solus passus est Atheos flammae supplicium. flamma tamen eum putiorem non effecit: ipse flammam potius effecit impuriorem. In Epigrammatum vero colluvionibus atque latrinis illis, quid eius tibi sordes dicam? Languida, frigida, insulsa, plenissima illius vecordiae, quae summa armata impudentia ne Deum quidem esse professa est. Quapropter quemadmodum summus philosophus Aristoteles in Natura animalium fecit: ut post enarratas partes quibus constituuntur, etiam excrementorum facit mentionem: hic ita eius legatur nomen, non tanquam poetae, sed tanquam poetici excrementi." [Così quando canta il destino dell'ottimo e massimo Re Francesco, il nome di quello servì al suo cattivo fato, e solo patì come ateo il supplizio della fiamma che era dovuto sia a lui che ai suoi versi. Tuttavia la fiamma non lo rese più puro: semmai lui rese più impura la fiamma. Invero a che pro dirti l'abiezione di quello in quelle sozzure e letamai degli epigrammi? Cose morbose, sterili, insulse, colme della sua demenza, che, fornita di somma impudenza, neppure ammise l'esistenza di Dio. Perciò, come il sommo filosofo Aristotele fece nella Natura degli animali, cioè, una volta narrate le parti delle quali sono composti, fa anche menzione degli escrementi, così qui si legga il suo nome, non come quello di un poeta, ma di escremento poetico.] La tesi di Febvre (v. *infra*, saggio su Bourbon) va qui messa in questa luce: la mancanza di «attrezzatura mentale» intorno l'ateismo impediva a costoro non di esprimerlo, da un lato o dall'altro, o riconoscerlo, bensì di formulare alternative «positive». — In conclusione Scaligero, come inferito nel saggio *infra* su Giraldis, non «invera» l'empietà di Palingenio, come fa con Dolet, mediante il dato della morte, e quest'omissione, questo elemento che manca, è quello più rilevante.]

Guglielmo Grataroli, *Verae Alchemiae, artisque metallica, citra aenigmata, doctrina, certusque modus, scriptis tum novis tum veteribus nunc primum et fideliter maiori ex parte editis, comprehensus: quorum elenchum a Praefatione reperies*. Habes, amice Lector, admiranda utilissimaque multa, quae hactenus occultata, et veluti sepulta iacuerunt: quorum editionis rationem in Praefatione ad philosophos Chemistas paucis intelliges., **Basilea 1561** (Petri e Perna) ⁷ [La menzione a Palingenio compare a p. 297, col titolo "Marcelli Palingenii Stellati carmina. Phoebus loquitur" ove viene citato *Capricornus* 213-238: [in parentesi quadre, al solito, la lezione del testo dello *Zodiacus* che uso a riferimento] "Audite, atque animis mea dicta recondite vestris / Hunc iuvenem archadium, infidum, nimiumque fugacem, / Prendite, et immersum stygiis occidite lymphis./ Post Hyales gremio positum Deus excipiat, quem / Lemnia terra colit, sublatumque in cruce figat / Tunc sepelite utero in calido, et dissolvite putrem: / Cuius stillantes artus de corpore nostro / Spiritus egrediens penetrabit, et ordine miro, / Paulatim extinctum nigris revocabit ab umbris / Aurata indutum chlamyde, argentoque nitentem, / Proiicite hunc demum in prunas, renovabit[ur] alter / Ut Phoenix, et quae tanget, perfecta relinquet / Corpora, naturae leges et foedera vincens: / Mutabit species: paupertatemque fugabit. Phoebus ab his tacuit: dictis Cyllenius ales / Annuit, atque eadem praesens Diana probavit. / Mox abiire omnes, caeli ad convexa volantes. / Tunc mentis divinae homines oracula caeca / Volventes animo ancipiti, vix tempore longo / Experti multa, et non parvis sumptibus: illam / Invenere artem, quam [qua] non ars dignior ulla est. / Fingendi lapidem aethereum: quem scire prophanis / Haud quaquam licet, et frustra plebs improba quae [quaerit], / Quem qui habet, ille potest ubi vult habitare [decenter]. / Nec Fortunae, iram metuit, nec brachia furum. / Sed paucos tanto dignantur munere divi." Seguono altri carmi sulla decorazione (*ibidem*) "Carmen de floribus seu coloribus ad scribendum, pingendum, etc.", "Modus pingendi Vasa et Vitra", "Ad Vasa fictilia depingenda." non attribuibili a Palingenio. Questi passi, che si trovano dopo "Succosa carmina quaedam Arnaldo [Arnaldo da Villanova, ~1240] attributa, ex Italico in Latinum versa." (p. 295) e taluni altri, seguono i "Chrysopoeiae libri III et Geronticon liber I" di Giovanni Aurelio Augurello (Rimini ~1441) ⁸ Per altri richiami cinquecente-

⁷ [notizie sull'edizione] Cfr. Leandro Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma 2002 (Ed. di Storia e Letteratura) p. 430, n. 52.

⁸ [notizie su Giovanni Aurelio Augurelli] cfr. Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana* (op. cit.) Tomo VI, Parte II, lib. III, p. 259. Qui si fa anche menzione della monografia di Rambaldo Avogadro de-

schi a Palingenio entro il genere alchemico v. *infra*, Scalichius 1563, Ripley 1591, Wecker 1582, Duclos 1598.]

Barnabe Googe, *The first syxe bokes of the mooste christian Poet Marcellus Palingenius called the Zodiake of life. Newly translated out of latin into English* **Londra 1561**; **Zodiacus Vitae**, *Marcelli Palingenii Stellati Poëtae doctissimi Zodiacus Vitae, hoc est De Hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Cum indice locupletissimo* **Lione 1562** (Iohannes Tornaesius et Guillaume Gazeius) [manca in Bacchelli]; **Zodiacus Vitae**, *Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Ad illustrissimum Ferrariae ducem Herculem secundum. Opus mire eruditum, planeque Philosophicum. Diligentissime in usum studiosorum excusum. Cum indice locupletissimo.*, **Basilea 1563** (Nicolaus Brylingerus); **Barnabe Googe**, *Eclogues, epitaphs, and sonnets*, **London 1563** [sonetto *To the Translation of Palingene*: "The labour sweet that I sustained in thee, / O Palingen, when I took pen in hand, / Doth grieve me now as oft as I thee see / But half hewed out before mine eyes to stand; / For I must needs (no help) a while go toil / In studies that no kind of muse delight, / And put my plough in gross untilled soil, / And labour thus with overwearied sprite; / But if that God do grant me greater years / And take me not from hence before my time, / The Muses nine, the pleasant singing feres, / Shall so inflame my mind with lust to rhyme / That Palingene, I will not leave thee so, / But finish thee according to my mind. / And if it be my chance away to go, / Let some thee end, that here remain behind. [...]", cfr. pp. 90-91, ed. London 1871]

♦**Samuel Siderocrates** (Samuel Eisenmenger, Bretten 1534) *De usu partium coeli Oratio. In Laudem summi boni, patris aeterni, mentis aeternae, filii eius, et spiritus sancti, utriusque amoris substantialis et aeterni: ac Astronomiae commendationem, habita Tubingae in solenni Collegii facultatis Philosophicae festo, Anno a Christo 1563. à Samuele Siderocrate*. **Tubinga 1563** [La menzione a Palingenio compare nella «Oratio de utilitate astronomiae» (p. 20) ove vengono riportati i versi di *Pisces* 166-194 e mes-

gli Azzoni, *Notizie di Gio: Aurelio Augurello, Canonico di Trivigi* [1752] in Angelo Calogerà, Fortunato Mandelli (a cura di) «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» vol. VI, Venezia 1760, pp. 153-317. Cfr. anche Giuseppe Pavanello, *Un Maestro del Quattrocento: Giovanni Aurelio Augurello*, Venezia 1905.

si in relazione "Hunc sine dubio imitatus est Palingenius Stellatus poëta nostro tempore doctissimus, cum in eandem sententiam libro 12. haec cecinerit") con taluni versi orfici proferiti dai platonici (in greco nel testo di Siderocrates) intorno al problema della sussistenza dei quattro elementi al di sopra della luna. Per una versione di essi in latino cfr. *Augustini Steuchi Eugubini Episcopi Kisami, apost. S. bibliothecarii, viri doctissimi, de Perenni Philosophia libri X. Opus immensa non solum eruditione ac pietate refertum, sed omnium quoque tam veterum quam recentiorum Philosophorum quasi medullam complectens, hincque ut lectu dignissimum, iam denuo in lucem editu. Idem de Eugubii, urbis suae, nomine.* Basilea 1542 (lib. VII p. 425) ove sono premessi da "Haecque carmina etiam ab ipsis Platonici proferuntur", mentre in Siderocrates si ha "ab ipsis Platonici quoque proferuntur" (cfr. p. 18) segno che probabilmente vi si stava riferendo. Al brano viene premesso, senza attribuzione esplicita, un passo della traduzione di Ficino al Timeo di Platone:⁹ "Esse utique elementa haec sub luna, nemo negabit. Esse vero in coelo, physici nonnulli negabunt. Sed isti audiant metaphysicos, precor, probantes elementa per ideas suas esse in ipso mundi opifrice: esse inde in anima mundi per rationes suas, esse in natura per semina. Ergo et in coelo per virtutes et sub coelo per formas." [Che infatti questi elementi sussistono al di sotto della luna, nessuno lo negherà. Ma che si trovino in cielo, taluni fisici lo negheranno. Ma prego costoro di ascoltare i metafisici, i quali provano che essi esistono quali idee nello stesso artefice del mondo; nell'anima del mondo attraverso le cause di essi; nella natura attraverso i semina. Quindi anche in cielo come virtù, al di sotto del cielo come forme.] Questi i versi neoplatonici, nella versione di Steuco, dei quali sarebbe imitatore Palingenio e che esemplificherebbero la questione su esposta: "Fuerunt intra Iovem, cum universo / Aetherea vastitas, et coeli praeclara sublimitas. / Immensique maris, et telluris inclytæ latitudo, / Oceanusque ingens, depressaque tartara terrae, / Fluminaque et pontus, sine fine, et caetera cuncta, / Immortales omnes, beati, Dique et Deaque, / Quae fuerint exorta, et quae ventura sequuntur. / Haec in ventre Iovis rerum compago manebat. / Iupiter ipse est

9 [traduzione di Ficino al Timeo di Platone] Cfr. Marsilio Ficino, *Omnia divini Platonis Opera translatione Marsilii Ficini, emendatione et ad graecum codicem collatione Simonis Grynaei Nunc recens summa diligentia repurgata* Basilea 1532, p. 685 (l'ultimazione della prima stesura delle traduzioni platoniche da parte di Ficino risale al 1468: cfr. Cesare Vasòli, *Marsilio Ficino (Marsilius Feghinensis)* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma 1997, vol. 47, pp. 378-395.

primus, Iupiter ultimus idem / Iupiter et caput, mediumque, et cuncta Iovis sunt, / Iupiter est terrae fundamentum, coelique micantis. / Iupiter idem rex cunctorum, principiumque, / Una potestas, et Deus unus, magnus et autor. / Unum est regale corpus, in quo haec cuncta tenentur. / Omnia nanque haec in domibus Iovis magni iacent. / Cuncta haec absconda laetas eduxit ad auras. / Pectore mira suo proferens et facta superba." (cfr. pp. 20-21) mentre quelli di Palingenio, che seguono, sono i seguenti: "Principio patrem rerum, authoremque fatendum est / Esse deum, abque ipso omne bonum, pulchrumque creari. / Quin summum pulchrum atque bonum vere ipse voca[tur. / Ergo ubicunque manet Deus, illic gloria secum / Stat sua, et omne bonum ac pulchrum reperitur ibidem. / Quocirca quicquid tellus et pontus et aether / Pulchri habet, atque boni, totum illud cernitur extra / Coelestes orbes, ubi summi est regia patris. / Et quanquam rebus non ulla in talibus insit / Materia, haud ideo tamen entia falsa putato. / Nam sunt vera magis, magis et perfecta, magisque / Pulchra, his, materiae quibus est data portio rebus. / Forma etenim quaecunque ipsam se sustinet, absque / Materiae auxilio, longe est perfectior illa, / Quae sine materia per se consistere non quit. / Ergo illic formae rerum sine materia sunt, / Perfectae ac purae: quas nec longa[aeval] vetustas / Laedere, nec vis ulla potest dissolvere fati. / Plurima sunt illic etiam pulcherrima, quae non / Corporeo in mundo omnipotens natura creavit: / Ex quibus emanant foelicia gaudia divis: / Gaudia, quae nequeunt humana voce referri: / Gaudia, quae nullo possunt amittier aevo. / Has formas incorporeas divina Platonis / Mens olim agnovit: quamvis turba invida tanti / Scripta viri carpat, risuque illudat amaro. / Sed cunctis non nosse datum est mysteria divum: / Pauci haec percipiunt mundi quibus annuit author, / Datque suum, ut possint speculari talia, lumen." brano che difatti esemplifica la teoria delle idee di Platone, contrapponendo gli esseri e gli enti veri, pura forma senza materia, ai simulacri imperfetti di quaggiù.]

Paulus Scalichius (Pavao Skalić) *Satyrae philosophicae sive miscelaneorum Tomus Primus. Accesit Genealogia praecipuorum Europae regum et Principum etc. a Gothis deducta per utrumque sexum authore Heilricho Zeellio Agrippinate. Regiomonti Borussorum in officina Joannis Daubmanni Illustris. Borussiae Principis Typographi. Kaliningrad 1563* (Königsberg) [Vengono riportati, nel capitolo *De magia naturali, in lapide philosophorum et reliquiis scientiis*, senza attribuzione esplicita, i vv. di *Capricornus* 214-226, *Scorpius* 278-280 e *Scorpius* 270-274. — Rimando un'analisi più approfondita ad ulteriori ricerche, ad ogni modo, mentre Scalichius si inserisce nel richiamo alchemico dello *Zodiacus* inaugurato da Grataroli (v. *supra*,

1561) con i consueti richiami a Zoroastro, Ermete, Arnaldo da Villanova, Lullio, etc., la menzione di altri passi dello *Zodiacus* oltre *Capricornus* 214-226, lì non presenti, suggerisce una conoscenza diretta o quantomeno alternativa del poema.]

Zodiacus Vitae, *Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae: hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII : cum indice locupletissimo Parigi 1564* (Hieronymus de Marnef); **Johannes Spreng**, *Marcelli Palingenii Stellati, deß weit berühmten und Hocherleuchten Poeten Zwölff Bücher, zu Latein Zodiacus vitae, das ist, Gürtel deß lebens genannt grundtlich verteutsche und in Reimen verfasst Francoforte 1564* [Del famosissimo e illustrissimo poeta, Dodici libri, dal latino *Zodiacus vitae*, ossia il circolo della vita, completamente tradotto in tedesco e in rima]

♦**Christoph Dürfeld**, *Vicerektor Academiae Ienensis Christophorus Dürfeldius I. V. Doctor Studiosiss. D.* ¶ Verissime in Sagittario Palingenius dixit, quod sit fragilisque, brevisque / Vita hominum, et quod mors contracto semper ab arcu / Excutiat gelidas humana in corda sagittas, / Nec iuveni parcat, nec docto, nec locupleti, / Sed quodcumque caput nullo discrimine pulset., **Jena 1564** [La trascrizione del brano di Dürfeld, che segue, contiene qua e là, a causa delle condizioni dell'esemplare da me preso in esame, sbiadito in tutta una parte al punto da non essere quasi leggibile, dei punti interrogativi o premessi alla parola, a significare che la «lezione» è dubbia, o reiterati uno di seguito all'altro, a significare la illeggibilità dell'area in questione. In quest'ultimo caso, non propongo al momento alcuna interpolazione. Questo dunque il testo: "Etenim, si recta rem ipsam reputare volumus via, quid quaeso est, cuius possessio aequae sit incerta, lubrica et incostans, atque est vitae humanae? quae ubi vix ortus sui principium habere coepit, mox tamem rursum esse desinit, adeo quidem, ut semper cum initio vitae simul finis cohaereat, et extrema primis aptissime contexantur sitque facilius. Sole lucente umbram a corpore separare, quam aevi huius terminum ab ipso vitae nascentis exordio remove, usque adeo angustis spatiis vita haec nostra circumscripta est et limitata. Hinc passim sacrae literae de vitae humanae instabilitate et miseriis concionantur, quando videlicet in Psalmo et alibi, elegantissima similitudine, homo cum foeno agri confertur, quod etsi iam laetum tollit de cespite florem, puncto tamen temporis facillime rursum exarescit, dum aut ferro resecatur, aut alia quacunque ratione, levissime laeditur atque interit. Sed quotusquisque nostrum est, qui de causis fugacitatis vitae humanae cogitationem

aliquam suscipiat, aut serio deploret miserum atque aerumnosum hominis statum, qui quum initio ad imaginem Dei ipsius, et vitae aeternae ac perbeatiae haereditatem a Deo conditus esset, astutissime tamen a Diabolo implacabili humani generis hoste circumventus, illam praestantiam ac dignitatem suam rursum amisit, ita ut ex imagine Dei postea Diaboli mancipium factus sit, et in vitae locum horribilis et truculenta mortis facies successerit? Peccati enim stipendium mors est, ut apud Paulum in Epistola dicitur. Illud vero valde dolendum est, quod mors in omnes homines sine ullo discrimine saevit et grassatur, nec ulli hominum aetati parcat, ac ne quidem ab illis abstinet, qui vel virtute alios, vel eruditione aut vitae integritate antecellere annituntur. Sic heri quoque, ex hac caduca et mortali vita pie ac placide evocatus est ad aeternam et coelestem scholam, pius ac eruditus iuvenis Ioannes Zinckius Coburgensis, patre natus cive honesto ac senatore optimo Nicolao Zinckio, qui indole ad literas et virtutem egregia praeditus fuit, et vocationis suae labores atque operas indefesso plane studio, et diligentia prope incredibili semper expedivit. Ac si longius ipsi spaciū a Deo contigisset, dubium non erat, quin aliquando is patriae suae magno futurus fuerit usui atque ornamento. Ei hodie funus fiet a meridie hora secunda. Quare mandamus, ut scholastici tunc frequentes conveniant ante aedes Ioannis Lampen Senatoris, fabri horologiorum iuxta portam Laberiam ut piae ceremoniae in deducendo funere serventur. Quum enim tant sit potentia, tamque latum imperium Mortis, ut nemo in terris vivat, qui huiusce hostis saevitiam et tyrannidem sustinere, aut effugere ullo pacto possit, decet nos saepe ac diligenter meditari, qua simus origine nati, non attollere cristas, ac caeteros homines tanquam ex alto despicere, sed colere pietatem erga Deum, et reverentiam erga leges, ac fugere voluptates turpes atque illicitas, quae cum hominis praestantia nihil quicquam habent commune. Quia profecto punctum est, in quo vivimus, sive ad locum nostrae habitationis, sive ad tempus durationis, animum referas, dumque respicimus ac vertimus nos, quod aiunt, Ecce immortalitas adest, ut Senecae utar verbis. Simul etiam petant a Deo ut vitam singulorum, ac bonam nostram veletudinem clemente ipse tueri ac conservare dignetur, neve tam salutaria organa Ecclesiae suae immatura morte eripi sinat. Certissimum enim est, Ecclesiae statum sublati talibus ingeniis semper reddi deteriore et afflictiore, meliorem nunquam. Ideo doleamus nostra causa, quos Deus in hac delira mundi senecta superstites ac reliquos esse voluit, ubi pericula et mala quotidie adhuc augentur et cumulantur: non illius, cui morienti nihil mali quicquam accidit. Is enim nunc fruitur ipsius conspectu Dei et veri illius Pastoris, cui in extremo agomam suam pia invocatione et vera fide diligentissime commendavit, iamque experitur illud quod dicitur: Beati mor-

tui, qui in Domino ?moriuntur. ??? ¶ valete. Die 21 Aprilis, Anno Christi 1564."]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poetae Doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. ad illustrissimum Ferrariae Ducem Herculem secundum. Opus mire eruditum, planeque Philosophicum, diligentissime in usum studiosorum excusum. Cum indice locupletissimo. **Parigi 1565** (s.t.); **Barnabe Googe**, The zodiacke of life written by the godly and zealous poet Marcellus Palingenius stellatus, wherein are conteyned twelve bookes disclosing the haynous crimes [and] wicked vices of our corrupt nature: and plainlye declaring the pleasaunt and perfit pathway unto eternall lyfe, besides a numbere of digressions both pleasaunt [and] profitable, newly translated into Englishe verse, **Londra 1565**; **Zodiacus Vitae**, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Ad illustrissimum Ferrariae ducem Herculem secundum. Opus mire eruditum, planeque Philosophicum. Diligentissime in usum studiosorum excusum. Cum indice locupletissimo. **Basilea 1566** (Nicolaus Brylingerus); **Zodiacus Vitae**, Marcelli Palingenii Stellati Poëtae doctissimi Zodiaci [sic] vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Cum indice locupletissimo. **Lyon 1566** (Iohannes Tornaesius); **Zodiacus Vitae**, Marcelli Palingenii Stellati poëtae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Cum indice locupletissimo **Lyon 1567** (Iohannes Tornaesius).

♦**Lodovico Guicciardini**, *L'Hore di Ricreatione di M. Lodovico Guicciardini Patritio Fiorentino*. **Antwerpen 1568** (Guglielmo Silvio) [Ho potuto consultare quest'edizione nel meraviglioso (quale risultato dell'inaudita e mascolina dialettica che vide impegnati, alla pari, autorità e studiosi) Archiginnasio di Bologna, mentre seguono riferimenti anche dell'edizione di Anversa del 1572: *L'Hore de Ricreatione di M. Lodovico Guicciardini Patritio Fiorentino*. Rivedute di nuovo, aumentate assai, et ripartite in tre libri, con buon'ordine, dal medesimo Autore. In Anversa, Appresso di Pietro Bellerio.) Viene anche menzionata, nella dedicatoria del 1567 "Allo illustrissimo et eccellentissimo Signor Duca di Seminara, etc. Signor mio Ossmo.", un'edizione non autorizzata a Venezia, pubblicata nel 1565: (cfr. p. 4) "le mandai con la presente operetta questi fiori, raccolti et descritti di mia propria mano con la sua pistola. Ma ecco quando che io aspetto qualche nuova del seguito, et qualche cenno dell'odore che dentro vi potesse

haver' trovato, intendo mi è stata fatta una burla a Vinetia; stampatomi l'opera, mutato il titolo, levata la pistola, et scambiatomi il patrone della dedicatione: cosa che mi dette nel naso talmente, che se fusse valuto il pregio, già ne harei fatto dimostratione." – Si tratta dunque di una raccolta di massime che ebbe un enorme successo in Europa,¹⁰ scritte da Lodovico Guicciardini (Firenze 1521) nipote del più famoso Francesco: cfr. f. 58 recto - verso dell'edizione Anversa 1572 ("Sententie vere et considerabili.") "M. Francesco Guicciardini mio zio solea dire, che huomo non si puo scusare, ne meritare compassione, etc.") Esse vengono così introdotte (in parentesi quadre le varianti dell'ed. Anversa 1572) "Al benigno lettore. ¶ Io ho usato da qualche anno in qua (sincerissimo lettore) leggendo annotare fra le altre mie postille, et osservationi. [Apophtegmati, apologi] Apologi, parabole, facetie, [conti,] esempi, proverbi, et motti sententiosi, [leggiadri, et sententiosi] tendenti a moral piacevolezza condita d'utilità: et parimente notare cio che in si fatto genere alla giornata da questo, et da quello ne ragionamenti familiari a viva voce udiva dire, o raccontare." (ove riguardo quest'ultimo punto, noto difatti che l'unica e vera prerogativa del letterato, è quella di eleggere, con mezzi unicamente intellettuali, all'esemplarità il quotidiano) Seguono altri punti degni di nota: (1) la spiegazione del titolo: (cfr. p. 7) "[...] non seppi [circa l'incitamento degli amici alla pubblicazione di questi appunti, o «fiori»] ne potetti resistere alla volonta, et autorita loro: [...] considerando ancora con l'esempio di me medesimo quanta recreatione a certi tempi, et hore portano seco queste piacevolezze honeste;" (2) La scelta degli autori: (p. 8) "anzi sempre seguitando li autori più pregiati, quantunque in essi ancora, sopra la medesima cosa, tal hor si truovi qualche diversità, etc." (3) La traduzione d'alcuni: Palingenio, limitatamente al passo inserito, viene tradotto, e si tratta in assoluto della prima traduzione italiana. (p. 9) "Aggiunsi poi, con nuova inventione a tutte quelle materie, le quali mi parevano richiederlo, alcuni leggiadri versi d'eccellenti Poëti Italiani, citati a luoghi opportuni: interponendone [sic] nientedimanco talvolta anche di quegli d'ottimi autori Latini, tradotti da me; et alcuni ne posi così latinamente, senza la traduttione, per non alterar punto la lor gratia."

10 [Notizie su «Le hore di recreatione»] L'opera ebbe 15 edizioni per la versione non autorizzata fatta inizialmente stampare da Francesco Sansovino, e 27 per quella autoriale: cfr. Dina Aristodemo *Lodovico Guicciardini* (articolo di dizionario) in «Dizionario biografico degli italiani», Roma 2004, vol. 61 (pp. 121-127). Tra le edizioni moderne cfr. Giovanni Fabris (Roma 1924), e Anne-Marie van Passen. (Leuven - Roma 1990).

(4) Infine, un importante elemento di «cura dell'edizione»: (p. 9) "Aggiungesi similmente a capo di ciascun caso, o cosa narrata, un qualche titolo, che sustantialmente ammonisse il lettore, et li desse subito lume di tutta la cosa; dimostrando sententiosamente a che fine ella tende, et qual frutto partorisca." – Tra gli autori classici coi quali vengono sostanzianti questi «fiori» sono Varrone, Diogene, Apollonio, Antistene, mentre tra i moderni di gran lunga il più citato è Luigi Alemanni (Firenze 1595) Nella raccolta, massime serie si alternano ad altre «facete» o volgari. Il primo dei due riferimenti a Palingenio si trova a p. 63, massima dal titolo "Maniera notabile da conoscer' le qualita dell'huomo." : "Dice il Palingenio che chi vuol conoscere qual sia un'huomo, [sic] consideri bene quali sieno li suoi amici, perche la natura volentieri li accompagna. Il Fiorentino dice per proverbio, che Dio fa gl'huomini, et s'appaiano. Et Cicerone in persona di Catone disse: ¶ Pares cum paribus facilime congregantur. ¶ Et in altro luogo scrisse: ¶ Mores dispares disparia studia sequuntur." Segue "Li huomini forti, et veramente Christiani, morir con incredibil' constanza per la fede." – Il riferimento va confrontato con *Cancer* 709-715 "Est autem vetus authorum sententia, mores / quod similes, simile et studium sunt fomes amoris: / sic vanus vanum, studiosus sic studiosum / diligit et socios adeunt animalia coetus. / Hoc non inficior - nam quo iungentur amore / hi, quibus est mens diversa et diversa voluntas, / cum sit amicorum cupere et contemnere idipsum ? –" e soprattutto *Capricornus* 92-94 "Vis tu nosse hominem qualis sit ? perspice amicos / illius: associant similes natura Deusque, / cum paribusque pares habitant vivuntque libenter." Inoltre a p. 121, massima dal titolo "L'invidia nuocere al privato, et al publico." (in parentesi quadre sono ancora indicate le varianti dell'ed. Anversa 1572) "Antistene Filosofo diceva che l'huomo si dee guardar' principalmente dalla invidia delli amici, et dalle insidie de nimici: et soggiugneva, che si come si purga il grano dal Loglio, et l'esercito da poltroni, cosi si dee [doversi] purgare la republica da gli invidiosi. Et il dotto [dottissimo] Palingenio contra di questa maledetta [omesso] peste della invidia disse cosi: ¶ Invidia è veramente un mostro horrendo, / Una peste crudele, un' morbo atroce: / Persegue la virtu, lacera il bene; / Odia, et detratta sempre l'huomo giusto: / Non perdona all'amico n'al parente, / Et del debito honor' se puo lo priva" [segue: "In qualunque stato, o fortuna delli huomini, la virtu esser necessaria, et utilissima."] (nell'ed. di Anversa segue: "Modo esemplare per far gratie et favori.) – Cfr. il passo di Palingenio con *Cancer* 414-417: "Invidia horrendum monstrum, saevissima pestis, / exitiale malum, quo non violentius ullum / virtutem insequitur: lacerat benefacta, bonosque / odit et alterius iusto indignatur honore." (nel passo

tradotto da Lodovico, "Non perdona all'amico, ne al parente" è una giunta che può del resto ritrovarsi in *Cancer* 730 "germano insidias germanus saepe paravit" o in *Virgo* 802 "non frater fratri, nec amicus fidus amico"). Ma cfr. anche con *Cancer* 409-411 "Invidia est etiam multum metuenda, secundis / quae semper rebus dirum miscere venenum / nititur: invidiam, mo-neo, timeatis amantes." – Inoltre, a f. 94 r. dell'edizione di Anversa 1583, si legge una variante della massima "L'invidia nuocere al privato, et al publico.", che pure è presente, uguale a quella citata, a f. 80 verso. Essa è la seguente: "Antistene Filosofo diceva che l'huomo si dee guardar' principalmente dalla invidia delli amici, et dalla [sic] insidie de nimici, et soggiugneva, che si come si purga il grano dal Loglio, et l'esercito da poltroni, cosi si dee purgar' la Republica da gli invidiosi. Et il dotto Palingenio contra di questa maledetta peste della invidia disse così in latino tradotto in vulgare: ¶ Invidia è veramente un' Mostro horrendo: / Una peste crudele, un' morbo atroce. / Persegue la virtu, lacera il bene: / Odia, et detratta sempre l'huomo giusto: / Non perdona all'amico, n'al parente, / Et del debito honor' se puo lo priva. ¶ Et Giovambatista Pescatore sgrida anche egli con molto sdegno tanta malignita in questo modo: Tu sola a bei principii ogn'hor' contrasti; / Et cerchi di turbare ogn'alta impresa: / Tu sola i sacri ingegnii sempre odiasti, / Cercando in detto et 'n fatto fargli offesa / Tu sola i bei disegni rompi et guasti, / Con l'empia lingua di livore accesa; / Tu sola ammorbi infetti et avveleni, / Gl'invidi petti d'ignoranza pieni." – Palingenio oscilla dunque, nelle varie edizioni e varie versioni del passo, da «dottissimo» a «dotto»; alla «peste», similmente, viene aggiunto e sottratto l'aggettivo, ma soprattutto nell'edizione più tarda, sempre riveduta dall'autore, viene esplicitamente indicato il passo citato di Palingenio quale una traduzione dal latino. Per Giovan Battista Pescatore cfr. invece Filippo Mordani *Vite di ravegnani illustri scritte da Filippo Mordani*, Ravenna 1837, pp. 91-93: si tratta di un poeta di Ravenna contemporaneo e imitatore dell'Ariosto morto nel 1558. Andrà infine notato che la grande fortuna, in Europa, de *L'Hore di Rikreatione* di Guicciardini, dovette valere, quale veicolo (con le dovute proporzioni considerata l'occasionalità, nell'economia del volume, della citazione) anche per il nome di Palingenio.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poëtae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituentis, libri XII. **Cadomi (Caen) 1569** (ex off. Petri Philippi) [manca in Bacchelli] [Non ho potuto verificare il titolo completo; l'edizione compare nella biblioteca di Victor Marie d'Estrées, primo Maresciallo e vice-Ammi-

raglio di Francia (Parigi 1660)]; **Zodiacus Vitae**, *Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Cum indice locupletissimo* **London 1569** (Thomas Marsh) [manca in Bacchelli].

Scévole de Sainte-Marthe, *Les premieres Oeuvres de Scevole de Sainte-Marthe, Gentilhomme Lodunois. Qui contiennent ses Imitations et Traductions recueillies de divers Poëtes Grecs et Latins. Le tout divisé en quatre Livres, et dedié à Monseigneur le Chevalier d'Angoulesme.*, **Parigi 1569** [Nell'epistola "Au Lecteur" Scevola ci informa che la traduzione dello *Zodiacus* gli è stata suggerita da Jean de Morel (v. breve saggio *infra* nel rapporto con Bourbon); essa occupa il primo libro dei quattro del volume e, nel rapporto con la stessa premessa, riveste un ruolo di grande importanza all'interno della raccolta. Cfr. p. 1 (adotto una numerazione indicativa, rispetto l'epistola, ove le pagine non sono numerate né contrassegnate) "Ainsi, Lecteur, ayant resolu de publier mes petites poësies, ie n'ay voulu commencer par celles qui sont de mon invention, mais per celles que i'ay traduites ou imitées d'ailleurs, à fin d'asseurer mon nom, le faisant marcher pour ce coup avecques d'autres." (il traduttore assicura la propria fama mediante quella dell'autore); p. 3: "Mesmement à celuy [il consiglio degli amici] de Monsieur de Morel, duquel i'ay tousiours eu les sages et doctes remonstrances en singuliere admiration. Et ce fut luy qui le premier me donna courage d'oser quelque chose, et qui me fut auteur d'entreprendre la traduction du Zodiaque de la vie, de Marcel Palingene, oeuvre certainement bien recommandable pour la grande et diverse erudition dont il est plein, i'ose dire autant ou plus, que poëme qui ait esté fait de nostre temps, **et peut estre aussi du passé**: mais au reste de bien longue et facheuse peine. C'est pourquoy avant que passer plus outre en ma traduction desia quelque peu avancée, i'ay bien voulu en monstrier ces eschantillons à fin de m'esclercir, et decouvrir si l'ouvrage contentera noz hommes." (intorno allo «statuto» di classico del poema); pp. 6-7: "Ce qui fait que ie te prie ne trouver estrange si ie me suis quelque peu esgaré de mon premier chemin, contre la promesse que Palingene m'avoit fait faire au commencement de mon livre, de n'escire que choses plus graves et serieuses." (ove viene rimarcata l'incompletezza della traduzione) – Il primo libro con la traduzione-imitazione dello *Zodiacus* si articola dunque nei seguenti capitoli: (1) "L'argument du Zodiaque de la vie." (2) "(Que) les Richesses ne sont necessaires pour acquerir la vertu, ny desirables à fin d'en vivre delicieusement." (3) "De l'usage des Richesses." (4) "Description du Soleil levant." (5) "Contre la gourmandize." (6) "Du dormir." (7) "Invocation à

Phoebus." (8) "De l'Amour." (9) "De la Liberté." (10) "Du Mariage." (11) "Du tremblement de terre." (12) "Priere à Dieu." (13) "De L'Infiny." — E reca la seguente intestazione "Le premier livre des imitations de Scévole de Sainte Marthe Loudunois: Au seigneur I. de Morel gentilhomme Ambr. de la maison de la Royne, et gouverneur de Monseigneur le Chevalier d'Angoulesme." (1) Nel primo capitolo ("L'argument du Zodiaque de la vie.") vengono tradotti, a partire dall'incipit, i vv. 62-142 di *Aries*, con piglio, mi pare, né del tutto attento alla lettera né particolarmente estroso. Cfr. l'incipit stesso (che come tale ha valore, che ciò sia deliberato o no, di manifesto poetico dello scritto cui apre; e che dunque può esser preso ad elemento rappresentativo di quello) (f. 1 recto - verso) "Ie veux maints beaux discours diversement escrire, / Et ne veux pas tousiours arrester mon navire / En un mesme courant, mais ma route sera / Celle part, où le vent mes voiles poussera, / Allant de lieu en lieu, et faisant navigage / Tanto-st en haute mer, tantost pres du rivage." con *Aries* 62-73: "Scribere fert animus multa et diversa, nec uno / gurgite versari semper; quo flamina du-cent / ibimus, et nunc has, nunc illas nabimus undas, / ardua nunc ponti, nunc littora tuta petemus; / et quanquam interdum fretus ratione latentes / naturae tentabo vias, atque abdita pandam, / praecipue tamen illa sequar, quaecunque videntur / prodesse ac sanctos mortalibus addere mores - / heu, penitus (liceat verum mihi dicere) nostro / extinctos aevo, quo non obscae-nius ullum / aut fuit aut posthac erit - et quaecunque nocentes / languenti valeant animo detrudere morbos.", rispetto al quale mi permetto di rimanda-re, anche, alla traduzione che propongo in Appendice. — Di seguito, dopo la citazione del verso 142 dello *Zodiacus* ("—ergo sic scribere oportet, / ut quicquam inde boni valeant haurire legentes, / ne frustra tempus se se tri-visse querantur / fallaces nugas et inania monstra legendo.") si passa di-rettamente al congedo di *Aries* (vv. 279-284, con omissione degli ultimi tre versi del libro dello *Zodiacus*), saltando dunque, fra l'altro, la parte de-dicata alle ricchezza, che Santa Marta farà oggetto dei due capitoli che seguono. (2) Nel capitolo "Que les richesses ne sont necessaires pour ac-querir la vertu, ny desirables, à fin d'en vivre delicieusement" lasciando tuttavia indietro i versi di *Aries* sul medesimo tema (ove vi è una bella immagine del ricco, il quale agghindato con vari monili che non ne aumenta-no pertanto il valore, guadagna l'epiteto, al verso 172, di «ventosum utrem» (oltre gonfio) cui altri si richiameranno {recuperare i riferimenti}) si riprende da *Taurus* 294, sempre sul tema della ricchezza: "Sunt tamen hoc propter cupiendae forsitan ipsae / divitiae, ut melius virtutem acquirere detur" ("On dira que le bien peut estre souhaitable, / Entant qu'il nous apporte un moyen convenable / D'acquérir la vertu", f. 3 recto) e si arri-

va, qui concludendo, a *Taurus* 491 "Quantum ergo satis est vitae, nihil amplius, opta" ("Desire donc sans plus autant qu'il est besoing / Pour maintenir ta vie, et ne va point plus loing.", f. 8 recto. (3) Nel III capitolo, invece ("De l'usage des richesses") si comincia con *Taurus* 496 "Si te Plutus amat tamen et tibi Copia ridet" ("Amy puis que Plutus et l'Abondance aussy / Te portent bon visage—") e si arriva a *Taurus* 566 ("—dum stamina Parcae / nostra trahunt, nobis sumendo aliosque iuvando" ("Il faut en bien user, et nous servir de luy, / En prenant pour nous mesmes, et secourant autrui.", f. 9 verso), ove il capitolo si conclude. (4) Nel capitolo dal titolo 'Belle description du Soleil levant, prise due commencement du troisieme livre', vengono tradotti i versi 1-9 del proemio di *Gemini* (sull'ingannevolezza della percezione sull'esempio del Sole che sembra levarsi sull'oceano). (5) Di seguito, sempre f. 10 recto, il capitolo "Contre la gourmandise. Trad. du mesme livre" traduce i versi 568-633 di *Gemini* "Hanc igitur scito esse Gulam, cui semper edendi / est animus nocte atque die studiumque bibendi" ("Nous parlerons icy de l'orde Gloutonnie / De boire et de manger non iamais assouvie"), chiudendosi col detto popolare "Qu'on ne vit pour manger, mais qu'on mange pour vivre.", f. 12 recto, detto che tuttavia, si badi bene, non chiude assolutamente il libro di Palingenio (cfr. *Gemini* 633, "Ut vivas, comede, at non vivas propter edendum"). (6) Segue il capitolo "Du dormir, traduit du mesme lieu" traduzione dei versi, paulo infra, 640-665 sempre di *Gemini*: anche qui Scevola fa presa su un elemento che è del resto presente in Palingenio: quel suo bordeggiare tra saggezza popolare, ed estro e dunque conoscenza poetica: "Hic hominum pellit curas et fessa diurno / membra labore levat revocatque in corpora vires, / quo sine non potis est quisquam producere vitam;" (*Gemini* 640-665), mentre in Scevola: "Le Somme [sic] des humains allège les travaux, / Il faict mettre en oubly la memoire des maux, / A noz membres laissez la vigueur il redonne, / Et par son doux repos fait vivre la personne.", f. 12 recto — ove si vede che Scevola prima aggiunge senso al testo: il sonno non soltanto caccia, annulla i mali, ma **ne annulla la stessa memoria**: intuizione, questa, modernissima che manca con questa chiarezza in Palingenio; e in secondo luogo toglie senso al testo ("par son doux repos fait vivre la personne") ove vi è invece la puntualizzazione che senza sonno il perdurare della vita è impossibile ("sine non potis est quisquam producere vitam"). Il brano è, ad ogni modo, incentrato sul rammollimento causato dal sonno e sull'altrettanto consueta associazione di esso con la morte (nello *Zodiacus* siamo nel quadro del regno della Voluttà, e Sonno è nel suo seguito) "tunc tibi perpetuo claudentur lumina somno" (v. 665) ("Et lors pour tout iamais un bien autre sommeil / D'un eternal repos te viendra clorre l'oeil.", f.

12 verso) – l'associazione con la morte del sonno, qui solo evocata, preclude quella più decisa che nello *Zodiacus* si trova in *Virgo*, vv. 806 e segg. (7) Il seguente capitolo "Invocation à Phoebus" è tratto piuttosto liberamente dall'incipit di *Cancer* "Sol, qui perpetua mundum vertigine lustras, / alme parens rerum, coeli decus et stellarum / princeps –" ("Soleil dont la vitesse à nulle autre seconde / Va sans fin tournoiant au-tour de ce grand Monde, / Le pere nourissier dont la vive chaleur") fino al v. 31 "Salve igitur dexterque mihi sis, quaeso, canenti / et faveas ceptis et nostros dirige cursus, / donec ad optatum veniat mea cymbula portum." ("Ie te salüe donc, ô pere, et te supplie / Aider à la chanson que ma Muse a choisie: / Favorise, Seigneur, à mon commencement, / Et durant tout mon cours conduy moy tellement / Qu'ayant heureusement achevé mon voyage / Ma petite nacelle aborde le rivage.", f. 13 verso) – il metro, come si vede, è cambiato. (8) Segue il capitolo dal titolo "De l'Amour", dedicato a Belleau (v. *infra*, 1578: Belleau ripaga difatti la menzione con un sonetto). Si tratta di un lungo passo ricavato da *Cancer* 318 ("Hic [puer Veneris] est ille hominum domitor domitorque deorum" ("Amour est le vainqueur des dieux et des humains") fino al verso 515 (f. 18 recto in Scevola) che si chiude con l'elogio dell'amicizia (vv. 505-515 dello *Zodiacus*) "Et vous aide à tromper les jeux de la fortune, / Soit elle favorable, ou soit elle importune." ed ove si trova la brusca intromissione, non senza partecipazione, di Belleau, a cui difatti il carme era stato dedicato: "– Comme toy, mon Belleau, qu'une pure amitié / Fait estre de mon cuer la seconde moitié:" (sempre f. 18 recto). L'amicizia col quale, canta Scévole, è salda in forza del suo retto sapere, e delle sue rare virtù: il carme si risolve nel giro di qualche verso. (9) Segue il capitolo "De la Liberte, Au Seigneur de la Fueilletiere Advocat du Roy à Ludun. Traduit du cinquieme livre" traduzione dei versi di *Leo* 439 e segg. "C'est chose bien requise à qui veut qu'on luy donne / D'un homme heureux le nom, qu'il ne serve à personne." (f. 18 verso) mentre nello *Zodiacus* si ha "Insuper optandum nulli servire: decet nil / libertate magis generosum pectus" (vv. 439-440); fino al v. 459, sempre di *Leo*, a f. 19 recto: "Degeneres animi, procerum quid quaeritis aulas" ("Pour honorer autrui vous vous deshonnez." – Ora, mentre Palingenio prosegue con i versi "—asini est clitellam ferre libenter" (v. 463) Scevola prosegue invece ben diversamente: "Ie ne mesprise pas les services loüables, / Qui se font à noz Rois et leur sont agreables, / Qui se font aux Seigneurs, aux Princes, et aux grands, / Et à tous ceux qui sont sus le peuple apparens: / Mais ie veux que ce soit d'une franche allegresse, / Pour leur rendre l'honneur qu'on doit à leur hautesse", etc. – secondo una posizione, riflettente il diverso rango fra i due (un rango che Palingenio

non accettò) difatti ben differente. Di lì a pochi versi il carme si conclude, come il precedente, chiamando ancora in causa il dedicatario "Quant à nous, cher cousin, ..." (f. 19 verso). (10) Segue il capitolo 'Du Mariage, Au Seign. J. de Morel Gentil-homme Ambrunois. Imité du mesme livre': si tratta, conformemente all'importanza del dedicatario nell'economia della raccolta, del carme più ampio del I libro: qui l'aspetto del rifacimento è preponderante, ed esso va letto come una «personalizzazione» in omaggio a Jean de Morel (v. *infra* per taluni riferimenti nel contingente) che tuttavia — al di là, bisogna ammetterlo, del dubbio valore artistico — aveva «commissionato» a Scévole una traduzione, e dunque non so quanto sia stato soddisfatto nell'aspettativa. Di seguito i passi dove mi sembra siano da riscontrare i riferimenti a Palingenio, che in particolare pertengono i vv. di Leo 466-796: ¹¹ cfr. f. 20 recto "Ou que vivant au monde à la femme on se lie, / Ou que seul à soy mesme on coule ceste vie." (Leo 467 "Sed forsani multi dubitant, an coelibes vita / coniugium melius—"). Lo sviluppo del passo si scosta dal testo dello *Zodiacus*, mentre versi come "La riche pour ses biens en mespris vous aura, / La pauvre, de misere en fin vous comble-ra." (sempre f. 20 recto, ultimi due versi) evocano versi di Palingenio con una connotazione diversa, giacché l'antitesi qui non è fra sposa ricca o povera, bensì fra sposa (che Palingenio non discrimina mai riguardo la ricchezza, ma quale colei che fornisce un sostegno di ampia natura) ed amante: cfr. ad es. Leo 535 "nanque uxor te dote iuvat, nil dat tibi pellex"; in Palingenio invece il disprezzo che la donna può provare verso il marito ("La riche pour ses biens en mespris vous aura") ha un riscontro, con un connotato diverso, nel passo seguente: "Nec tu aliam Venerem atque aliena cubilia quaeras, / nec te concubitus delectet pellicis; est nil / quo doleat magis ac vehementius excrucietur, / quod magis ulcisci cupiat, quam foedera lecti / instabili temerata fide; tunc ardet et odit (vv. 618-622) :

11 [notizie sull'edizione recente de *Les premières oeuvres* di Scévole] Esiste anche l'edizione di Jean Brunel: Scévole de Sainte-Marthe *Oeuvres de jeunesse. Les premières oeuvres (livre I); édition chronologique avec introduction, notes et variantes* par Jean Brunel Ginevra 2010, alla quale in principio mi ero rifatto e che riporta i riferimenti a Palingenio in modo preciso: si potrà dunque completare quello che manca qui (e, mi auguro, viceversa) con le informazioni presenti in quell'edizione. In particolare riguardo i riferimenti a Leo la numerazione potrebbe scostarsi di un verso, dovuto all'omissione di Leo 249 ("quaeque suum genus ad coelum laudando levarent") in tutte le edizioni transalpine del poema fino a quella di Schweigauzer del 1789, che di nuovo esempla sulla *Princeps*.

la donna cioè prova odio per l'uomo infedele giacché questi viene meno al dovere coniugale, di modo che l'odio è «maschilisticamente» giustificato proprio da quello che a lei viene richiesto. D'altra parte in passi quali "Si vous en espousez quelqu'une qui soit belle, / La ialousie aussi vous espouse avec elle" (subito *infra*, f. 20 verso) si riscontra una migliore riuscita di Scévole sul terreno della saggezza popolare, ove Palingenio è in simili casi o più articolato o meno enfatico, a testimonianza del fatto che l'estrazione dello *Zodiacus*, naturalmente, è un'altra. Il passo di Scevola prende qui una piega del tutto diversa: "Et puis quand le ieune homme une fois marié / D'un eternal chevestre à la femme est lié, / Sa vie en ce lien desormais prisonniere / A perdu pour iamais sa liberté premiere. / Au lieu que librement il souloit tout le iour / Sauter, ioüer, danser, rire et faire l'amour, etc." (f. 20 verso) se pure può essere rapportato, sempre entro *Leo*, ai vv. 637-641: "Nec ducta uxore idcirco non liber haberis, / quod tibi non licet esse malo, neque nocte vagari, / nec multis aliis rationibus insanire; / non haec libertas, sed prava licentia dici / debet: —" — Di seguito Scévole si dilunga in un *excursus*, poi confutato, sulla comunità delle donne e dei beni. A f. 21 verso si legge invece un inno alla generazione assimilabile a quello di *Leo* 485-496, ma per la genealogia del concetto bisogna riferirsi a *Cancer* 268-276, ove è espresso con maggiore profondità: "Haec est illa Venus, sine qua cultore careret / maximus et densis horreret sentibus orbis; / hanc Deus instituit, naturae ut damna rependat; / quod vero Deus instituit, damnabile non est. / Quid de illis igitur dicam, qui coelibe vita / contenti dulces non curant gignere natos, / sed steriles obeunt radicitus et moriendo / post cineres non ulla sui monumenta relinquunt ? / Hi peccant certe et, si verum dicere fas est, / nascitur indigne, per quem non nascitur alter, / indigne vivit, per quem non vivit et alter." — in entrambi i casi il tema della generazione viene messo in relazione, nello *Zodiacus*, con la castità «superba» e «oziosa» degli ecclesiastici. Inoltre (f. 22 recto) la scelta della moglie, che in Palingenio riposa essenzialmente nell'indole di lei e dei parenti (cfr. *Leo* 541-550) in Scevola diventa, più volgarmente, la scelta di "une femme bien nee"; non si può dire tuttavia che la concezione della donna in Palingenio sia particolarmente illuminata, sicché ai vv. "Qu'elle soit ententive à coudre et à filer, / Et que de son mesnage elle sçache parler." (cfr. f. 23 recto) di Santa Marta fanno da riscontro i versi 548-549 sempre di *Leo*. A f. 23 verso si ritrova il consueto avvertimento «burlesco» contro i preti "Ne donne en ta maison entree à ces chanoines, / Chasse bien loing de toy ces prestres et ces moines, etc." di *Leo* 587-611 ("Sed tua praecipue non intret limina quisquam" etc.); il brano di f. 23 verso - f. 24 recto "Fay

que ta femme aussi cherche pour compaignie / Celles que tu sçauras estre de bonne vie: / Mais sur tout garde toy d'estre tant desloyal, / Que de rompre la foy qui d'un lien esgal", etc., va invece messo in relazione con i vv. 618-622 sempre di *Leo* già richiamati *supra* (la donna ha ragione quando ella incarna il sistema di valori del maschio) – Nel brano subito seguente (f. 24 recto – f. 24 verso) "Si elle commettoit quelque faute legere," (sulle modalità correttive della moglie) Scévole esprime del resto più illuminati consigli di quelli di Palingenio, che prescrive, se gli altri metodi di correzione hanno fallito, di ricorrere infine al bastone: ("—quod si minus ista / sufficiunt nec verba timet, tu verbera misce / tergaque tunc duro resonent pulsata bacillo." (vv. 578-580) prescrizione così bene – nel suo aspetto tanto misogino quanto erotico – messa in luce da Brasavola nel *Antonii Musae Brasavoli Ferrariensis, Examen omnium Syruporum, quorum publicus usus est. [nel titolo interno: "in publicis officinis"] Omnia ab auctore recognita. Cum Indice. Venezia 1545: "Imo prima nocte qua domum meam accessit, muliebria femoralia paraveram, et duos baculos: quando hora cubandi in cubiculo soli clausi fuimus, femoralia in terram proieci, et sumpto baculo alterum illi dedi, inquiens: Volo nunc pugnemus, uter nostrum femoralia ferre debet. et quia nec baculum sumere voluit, nec pugnare, graviter fustuario prima illa nocte vapulavit." (cfr. f. 2 recto) Difatti, prosegue Scévole, in un evidente dialogo con Palingenio: "Icy quelq'un diroit que si par ce moien / De flatter et tanser l'homme ne gaigne rien, / Il faut que le baston face apres la parole / Devoir de correcteur envers la femme folle. Mais ie fuy quant à moy ce conseil inhumain: / Car l'homme est bien cruel qui peut souiller sa main / A battre un animal de si peu defense" (cfr. f. 24 verso) – ove insomma le premesse apparentemente migliori di Scévole cedono, forse in modo anche peggiore, alla realtà, nella sua particolare espressione, delle conclusioni. Ora, mentre in Palingenio agli indicati versi di *Leo* sul matrimonio, seguono quelli sui medici e chirurghi (attraverso i passaggi: le cure da riservare alla prole ed il pericolo delle malattie) (vv. 799 e segg.) al verso 825 si trova quella medesima espressione "**carnifices** hominum sub honesto nomine" che si legge in Scévole nel proseguo del brano, incentrato invece sul racconto drammatico, e di monito, d'una giovane e affascinante donna uccisa dalle percosse del marito: "Fuyez doncques, marits, fuyez ces noms infames / D'estre dits d'un chacun les **bourreaux** de voz femmes" (f. 25 verso); l'ambientazione è «notturna» come nel quadro di Brasavola: "La lune en pleine nuyt faisoit naistre un beau iour" (cfr. f. 25 recto). Anche Palingenio tuttavia, *paulo infra*, addolcisce la dose dei versi misogini 578-580: "ne temere iratus maiorem crimine poenam / infligas laedasque Deum, vulgique sequaris / ingenium et*

mores, qui non ratione movetur, / sed veluti pecudes furiis atque impete fertur." (633-636) o meglio pone ad essi un inflessibile limite. A f. 26 verso, dopo una serie di versi in stile «palingeniano» (quell'alta e originale mescolanza fatta di sdegno, commiserazione, invettiva, ammaestramento, sistemazione, canto) "Elle qui pour venir se ioindre et desormais / Compaigne avecque vous demeurer à iamais, / Abandonne ses soeurs, ses freres, et son pere, etc." si ritrova *Leo* 513-514 "Asrovat uxor patrem ac matrem propriosque penates / deserit, ut maneat tecum noctesque diesque". A f. 27 verso viene ripresa l'eventualità della morte precoce dei figli: "S'il advient toutefois (comme il advient souvent) / Qu'à l'heure que desia vous voyez vostre enfant / Vous donner du plaisir la Parque furieuse / Vienne mettre sus luy sa main iniurieuse, / Il faut considerer que ce qui naist icy / Ou soit tost o soit tard doit prendre fin aussy, / Que Dieu de nous dispose, et que la patience / En un mal sans remade [sic] est la seule allegeance" che in *Leo* si trova ai vv. 650-666: il passo viene rivolto a Morel (anche in questo senso prima parlavo di «personalizzazione»), che ha dovuto piangere, a detta di Scevola, la morte di tre figli nell'arco di qualche mese (cfr. f. 28 recto). Il brano si chiude con un'invocazione alla pace, sempre indirizzata esplicitamente a Morel, ove tuttavia non sembrano esserci riferimenti a Palingenio. (11) Segue il capitolo "Du tremblement de terre, Au Seigneur I. Antoine de Baïf. Traduict de l'onzieme livre." (f. 29 recto); l'incipit è libero ed indirizzato esplicitamente a Baïf, mentre Palingenio viene introdotto nel modo seguente "I'entre en ce beau chemin que tu nous as ouvert, / Et suyuant Palingene où mes pas il adresse / Vay recueillir aussy les thresors de sagesse" (f. 29 verso); di seguito, a partire da "Donques il faut sçavoir qu'il y a sous la terre / Mainte grande caverne, où les vents font la guerre, etc." vengono ripresi i versi di *Aquarius* da 991 "propterea exponam paucis, cur terra tremiscat", fino alla conclusione del libro, salvo l'ultimo verso dello *Zodiacus* (v. 1015) che li serve quale raccordo per l'ultimo canto. (12) Segue il capitolo "Priere a Dieu, prise du commencement du dernier livre" (f. 30 recto) ove vengono tradotti i versi 1-19 di *Pisces*: si tratta di un'invocazione, non più alle Muse ("mens mea nunc ad te cupiens conscendere Musis / non eget aut Phaebo aut Parnaso aut fontibus illis" (cfr. vv. 7-8) bensì al Dio sovrano. (13) Segue, infine il capitolo "De l'Infiny, A Monsieur Fournier Precepteur de Monseigneur le Duc d'Alençon Frere du Roy". Dopo un preambolo che va da folium 30 verso fino a 31 verso, ove Scévole si rivolge direttamente al dedicatario Fournier, offrendogli i frutti del proprio lavoro, si passa, in modo che non si sente lo stacco, ai vv. 20 e seguenti di *Pisces* (che seguono immediatamente quelli ripresi nel carne precedente) o meglio con un con-

simile intercalare di quello presente nello *Zodiacus*: "Tu sçais, docte Fournier, qu'il y en a qui disent / Que par-dela les Cieux on ne trouve plur rien, / Et qu'aux extremitez du mont Etherien / Se termine le bout de toutes celles choses, etc." (f. 31 verso) fino a *Pisces* 157 "utque potest candela alias accendere plures, / non tamen ipsa suum amittit minuit ve nitorem, / haud secus illa Dei lux inviolata nihilque / decrescens alios impertit lumine divos. (vv. 154-157) che in Scévole risultano "Et comme un clair flambeau pour en allumer cent / Faisant part de son feu n'est de rien moins luisant, / Tout ainsi se depart du grand Dieu la lumiere / A tous les autres Dieux, etc." (f. 34 verso). Segue l'epilogo del libro: "Or soit icy la fin de ces petits fragmens, / Qui vont de noz François tenter les iugemens: / Afin que si l'essay rencontre son Genie, / Ie face l'oeuvre entier, laissant maugré l'envie / Ce tesmoignage au moins à la posterité, / Que non du tout oyseux i'ay quelquefois esté, ¶ Fin du Premier Livre."]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae: hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Cum indice locupletissimo. Parigi 1570 (de Marnef e Cavellat); **Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati, Poetae Doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Ad illustrissimum Ferrariae Ducem Herculem secundum. Opus mire eruditum, planeque Philosophicum, diligentissime in usum studiosorum excusum. Cum indice locupletissimo. Lyon 1571** (s.t.); **Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae: hoc est. De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri. XII. Cum indice locupletissimo. Londra 1572** (in aedibus Henrici Bynneman)

Thomas Digges, Alae seu scalae Mathematicae, quibus visibilium remotissima Coelorum Theatra conscendi, et Planetarum omnium itinera novis et inauditis Methodis explorari: tum huius portentosi Syderis in Mundi Boreali plaga insolito fulgore coruscantis, Distantia, et Magnitudo immensa, Situque protinus tremendus indagari, Deique stupendum ostentum, Terricolis expositum, cognosci liquidissime possit. Thoma Diggeseo, Cantienſi, Stemmatſi Generosi, Authore. Londra 1573 [La testimonianza riguardo Palingenio nelle *Alae* va probabilmente attribuita, anche se il dato è da verificare, a Miguel Granada (v. *infra*, 1992 e segg.) mentre, che io sappia, il primo ad aver richiamato l'attenzione sul ruolo dello *Zodiacus Vitae* in Digges, mediante il saggio "A Perfit Description of the Caelestiall Orbes" (v. *paulo infra*, 1576) è stato Francis Johnson in collaborazione con Sanford Larkey (v. *infra* 1937). La menzione a Palingenio si iscrive dunque nel brano se-

guente (cfr. la carta segnata come L3, recto) "Finem autem hic imponere non possum, quin rursum studiosos *Coelestis Sophiae* omnes interpellare, cohortari, et admonere, quanta et quam optabilis occasio *Terricolis* oblata sit, examinandi an *Monstrorum* Coelestium globorum ab antiquis, *Systema* confictum, absolute correctum et emendatum sit, a divino illo plusquam humani ingenii *Copernico*, an aliqua adhuc restent ulterius perpendenda." (cfr. f. L2 verso) – È dunque chiaro a Digges, nel riferimento con Copernico, che la matematica e la geometria sono la via per penetrare, per mezzo di minutissime osservazioni, l'ordine del cosmo; difatti: "Quod quidem aliter fieri non posse animadverti, quam per observationes exquisitissimas tum huius *Rarissimi Syderis*, tum reliquarum *Erraticarum*, earumque habitudinum varias vices, idque in variis huius opaci et obscuri *Syderis Terrestris Regionibus* factas, ubi tanquam perigrinantes brevi spatio vitam variis exagitata casibus ducim[us]: quam qua ratione melius transigere (quam Dei optimi maximi miranda contemplan-do opificia) possim, equidem non video. Hanc etenim ob Causam oculi hominibus dati sunt, his etiam ducibus poterimus iuxta Apostolum, per DEI visibilia, qualia et quanta sint eius invisibilia estimare. Vos igitur quibus mens est sublimior, qui neque servi dura praemente sorte nati, neque Avaritiae, Libidinis, aliorumve vitiorum concatenati vinclis, **Sarcothei imperio** captivi facti estis, hanc assumite provinciam. Ex manibus haec insperata ne elabatur Occasio: Excutite pigritiam." (cfr. f. L2 verso – L3 recto) [Mi resi conto che ciò non poteva esser fatto altrimenti che per accuratissime osservazioni sia di questo *rarissimo corpo celeste* sia dei restanti *corpi erratici*; e che avvengono vari rivolgimenti dei loro moti, e questo nelle varie regioni di questo opaco e oscuro *corpo terrestre*, dove come dei pellegrini in un piccolo spazio conduciamo la vita agitata da accadimenti vari: io per parte mia non vedo in quale maniera meglio possiamo percorrerla che contemplan-do le mirabili opere di Dio ottimo massimo. Per questo motivo sono stati dati gli occhi agli uomini, ed anche con la loro guida, secondo l'Apostolo, potremo considerare, attraverso le opere visibili di Dio, quali e quanto grandi siano quelle invisibili. Voi dunque, dalla mente più elevata, che non siete nati servi sotto l'oppressione di una dura sorte, né, asserviti alla Cupidigia, al Piacere ed agli altri vizi, siete divenuti prigionieri del dominio di Sarcoteo, assumetevi questo compito. Per non farvi sfuggire dalle mani questa insperata occasione, scuotete via la pigrizia.] – Un moderno «scientifico», qui, sarebbe tentato di cavar via l'aspetto teologico, metafisico, morale, per raccogliere la «matematica pura»; ma sbaglierebbe, poiché il valore di verità delle affermazioni scientifiche, soltanto in grazia dell'intelaiatura filosofica, può arrivare, in rapporto ai limiti della conoscenza nel contingente, a un che

d'assoluto; e solo così esse guadagnano un valore poetico, come di conoscenza mai deperentesi nel tempo, sempre valido e degno di essere osservato. — Notevole è dunque che proprio al momento in cui Digges debba fornire di un orizzonte metafisico le proprie osservazioni scientifiche (che altrimenti, come sancisce la filosofia moderna, non solo sono incomplete, ma incompletabili) ricorra all'immaginario fornito da Palingenio, secondo il quale va letto anche il titolo del volume: le «scale matematiche» o le «ali platoniche» sono viste come il mezzo per ascendere al cielo dal carcere terrestre, presieduto per l'appunto dal demone Sarcoteo, che rende gli uomini schiavi delle passioni. — Rimando a future ricerche un raffronto puntuale del brano di Digges con i relativi luoghi dello *Zodiacus*, mentre intanto noto che la suddivisione manichea tra mondo sublunare e spazio celeste (cfr. in modo paradigmatico *Scorpius* 247-252 "—omne malum est infra Lunam: nox atra, procellae / terribiles, frigus, calor, importuna senectus, / pauperies malesuada, labor, dolor, improbitas, mors; / supra autem Lunam lucis sunt omnia plena / necnon laetitiae et pacis, non tempus et error / et mors et senium est illic et inutile quicquam.") qui ripresa piuttosto rigidamente, nel "A Perfit Description of the Caelestiall Orbes" (v. paulo *infra*, 1576) verrà da Digges articolata in un più complesso sistema con lo scopo di conciliare la concezione metafisica di Palingenio con la teoria copernicana. — Dal punto di vista storiografico, la menzione di Digges a Palingenio va inoltre completata con quella di **Gabriel Harvey** (~1553, probabilmente nella contea di Essex) erudito vicino a Edmund Spenser (v. *infra*, 1596) il quale ci fornisce testimonianza, in appunti al margine del *The surveye of the world, or Situation of the Earth, Englished by T. Twine* [sic],¹² della considerazione che Digges riservava a Palingenio. Cfr. infatti (1) f. 3 recto - 3 verso: (p. 161 nell'edizione di Smith) "[Astronomical Poets.] I specially note their Astronomie, philosophie, and other

12 [Notizie bibliografiche sui «marginalia» di Harvey] Si tratta della traduzione di Thomas Twyne di Dionisio Periegeta apparsa a **Londra** nel **1572** (evidenzio la data dell'edizione come la stessa presumibile datazione degli appunti di Harvey. L'edizione di riferimento per i «marginalia» di Harvey è quella di George Charles Moore Smith (a cura di) *Gabriel Harvey's Marginalia, Collected and Edited by G. C. Moore Smith, Professor of English Language and Literature in the University of Sheffield* Stratford-upon-Avon 1913. La testimonianza (che tuttavia qui completo in un paio di luoghi) è già indicata dagli stessi Johnson e Larkey: v. *infra* 1937, tanto per la menzione circa Palingenio quanto per il riferimento all'edizione di "George Charles Moore Smith".

parts of profound or cunning art. Wherein few of their time were more exactly learned. It is not sufficient for poets, to be superficial humanists: but they must be exquisite artists, and curious universal schollers. ¶ [Palingenius and Du Bartas] M. Digges hath the whole Aquarius of Palingenius bie hart: and takes mutch delight to repeate it often. ¶ M. Spenser conceives the like pleasure in the fourth day of the first Weeke of Bartas. Which he esteemes as the proper profession of Urania. [...] Excellent Doctor Gesner made as singular account of the most learned Zodiacus of Palingenius Stellatus, as owre worthie Mr Thomas Digges. Who esteemes him aboove all moderne poets, for a pregnant introduction into Astronomie, and both philosophies. With a fine touch of the philosophers stone itself. the quintessence of nature, and art sublimed." (anche du Bartas è lettore di Palingenio; v. *infra*, 1578). Inoltre (2) f. 4 recto (p. 162 in Smith) "Excellunt in hoc astronomico genere poetae perpauci, praeter Ovidium, Senecam, Lucanum, Manilium, Pontanum, Fracastorium, Palingenium, Mizaldum, Buchananum; Gallice etiam Bartasium. Qui divinus est astronomus in die quarto primae hebdomadis: in Columnis: alibi obiter. Coelestis Vates, ut Trismegistus, et Sibyllae." Inoltre (3) ff. 5 recto (- 5 verso?) (pp. 162-163 nell'edizione di Smith) [in margine: "Spenser's comparative ignorance."] "Pudet ipsum Spenserum, etsi Sphaerae, astrolabique non plane ignarum; suae in astronomicis Canonibus, tabulis, instrumentisque imperitiae. Praesertim, ex quo vidit Blagravi nostri Margaritam Mathematicam. [in margine: "Blagrave"] Qui ne Pontano quidem, aut Palingenio, aut Buchananano, aut etiam Bartasio cedit, exquisita utriusque Globi, astrolabii, baculique familiaris scientia. Ut alter iam Diggesius, vel Hariotus, vel etiam Deus videatur. Aureum calcar non rudium aemulorum." Infine (4) quali «marginalia» di "The Workes of our Antient [sic] and lerned English Poet, Geffrey Chaucer, newly Printed [by T. Speght], Lond. Imp. Geor. Bishop. 1598. fo." (le parentesi quadre, salvo "[sic]", sono nel testo) (cfr. sempre Smith p. 225, "Appendix II"), a p. 231: [in testa al paragrafo e tra parentesi quadre: "At end of poems :-"; in margine al testo citato: "Translators"] "[...] Few translate excellently, or sufficiently well; yet meethinkes neither exquisite Virgil is wronged bie Doctor Phaer: nor pithie Horace bie archdeacon Drant: nor conceited Ovid bie M. Goulding: nor sententious Seneca nor sage Euripides, nor learned Palingenius bie the gentlemen that bestowed an Inglish Liverie upon them, More of Chaucer, et his Inglish traine in a familiar discourse of Anonymus." — il passo non viene indicato nell'articolo di Johnson e Larkey, né, mi pare, in *Astronomical Thought* di Johnson: v. *infra*, 1937.]

Georg Fabricius (Gerardus Faustus Confluentinus, ? 1516) ¹³ *Poetae Germani et exteri. Historici Germaniae. I. Consulti [Iureconsulti] recentiores. Medici. Singulis distichis descripti. Et quaedam alia lectu tum utilia tum iucunda, quorum argumenta versa pagina ostendit. Diversis autoribus auctiora. [Ditat servat fides.] Gorlice (Polonia) 1573* [Si tratta di un catalogo, ove Palingenio compare, a p. 28, tra i poeti "exteri aliquot", accanto ad Andrea Alciato, M. Antonio Flaminio, Basilio Zanchi, Lorenzo Gambara, Salmonius Macrinus, Nicolas Bourbon, Giovanni Battista Fiera (Mantova 1465): ne viene riportata la summa del giudizio di Giraldis: "Zodiacus satyra est, sed sobria: dictio pura, / Ima tamen: titulus si bonus, ordo malus." – Di una qualche interesse, è che egli compaia accanto a Basilio Zanchi e Nicolas Bourbon, tra i suoi lettori.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi, Zodiacus vitae: hoc est, De Hominis Vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Ad illustriss. Ferrariae Ducem Herculem II. Opus mire eruditum, planeque philosophicum, ac diligentissime in usum studiosorum excusum. Cum indice locupletissimo. Basilea 1574 (ex officina Brylingerana); **Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita : studio, ac moribus optime instituendis, libri XII : cum indice locupletissimo. Londra 1574** (Thomas Marsh); **Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati, poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Opus mire eruditum, planeque philosophicum, diligentissime in usum studiosorum excusum. Cum indice locupletissimo. Londra 1575** (Thomas Marsh); **Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae: hoc est De hominis vita, studio ac moribus optime instituendis, libri XII Lyon 1576** (Iohannes Tornaesius) [Jean de Tournes]; **Barnabe Googe, The zodiake of life written by the excellent and Christian poet, Marcellus Palingenius Stellatus. Wherein are conteined twelue severall labours, painting out moste liuely, the whole compasse of the world, the reformation of manners, the miseries of mankinde, the pathway to vertue and vice, the eternitie of the soule, the course of the heauens, the mysteries of nature, and diuers other circu[m]stances of great learning, and no lesse iudgement. Translated out of Latine into Englishe, by Barnabie Googe and by him newly recognished. Herevnto is annexed (for the readers aduantage) a large table, as well of wordes as of matters mentioned in this whole worke, Londra 1576.**

¹³ [notizie su Georg Fabricius] Cfr. ad es. John Flood, *Poets Laureate in the Holy Roman Empire: A bio-bibliographical handbook*, Berlino 2006, p. 515.

Leonard Digges, **Thomas Digges** *A prognostication everlastinge, corrected and augmented by Thomas Digges* **Londra 1576** [La menzione a Palingenio si trova nel saggio di Thomas Digges *A Perfit Description of the Caelestiall Orbes according to the most aunciente doctrine of the Pythagoreans, latelye revived by Copernicus and by Geometricall Demonstrations approved.* annesso al volume del padre. Essa compare nella premessa al lettore ("To the Reader.") cfr. f. M1 : "[...] But in this our age one rare witte [...] hath by long studie, painfull practise, and rare invention delivered a new Theorick or model of the world, shewing that the Earth resteth not in the Center of the whole world, but onely in **the Center of this our mortall world** or Globe of Elementes which environed and **enclosed in the Moones Orbe**, and together with the whole **Globe of mortalitie** is caried yearly rounde aboute the Sunne, which like a king in the midst of all raigneth and geeveth lawes of motion to y' rest, sphaerically dispearsing his glorious beames of light through al this sacred Coelestiall Temple." Nella pagina seguente (M1 verso) "And let us not in matters of reason be ledde away with auctority and opinions of men, but with the **Stellified Poet** let us say. ¶ Non quid Aristoteles vel quivis dicat eorum / Dicta nihil moror, a vero cum forte recedunt, / Magni saepi viri mendacia magna loquuntur, / Nec quisquam est adeo sagax, quin saepius erret. ¶ Ratio dux fida Sophorum." — ove sono assemblati i versi 129-130 di *Scorpius* ("quicquid Aristoteles vel quivis dicat, eorum / dicta nihil moror, a vero quum forte recedunt.") e 516-517 di *Aquarius* ("magni saepe viri mendacia magna loquuntur / et nemo est adeo prudens, quin saepius erret;") Subito *infra*: "The Globe of Elements enclosed in the Orbe of the Moone I call Globe of Mortalitie because it is the peculiare **Empire of death**. For above the Moone they feare not his force but as the **Christian Poet** sayth. ¶ Omne quod est supra Lunam, aeternumque bonumque / Esse scias nec triste aliquid Caelestia tangit. / Quicquid vero infra Lunae convexa creavit / Omniparens, natura, malum est mortisque severas / Perpetitur leges et edaci absumitur aevo; [*Sagittarius* 180-184] ¶ Againe ¶ Omne malum est infra Lunam, nox atra, procellae, / Terribiles, frigus, calor, importuna senectus, / Pauperies malesuada, labor, dolor, improbitas, Mors. / Supra autem lunam, lucis sunt omnia plena, / Nec non laetitiae et pacis, non tempus et error / Et MORS et senium est illic et inutile quicquam. / Foelix, o nimium foelix, cui sedibus illis / Tam pulchris et tam iucundis tamque beatis / Vivere concessum est supremi munere Regis. [*Scorpius* 247-255] ¶ And againe. ¶ Singula nonnulli credunt quoque sidera posse / Dici orbes TERRAMque appellant sydus opacum / Cui minimus Divum praesit etc. [*Libra* 497-499] ¶ In the midst of this Globe of Mortali-

tie hangeth this darck starre or ball of earth and water balanced [...]” – All’esame dei passi in questione, nel rapporto con Palingenio, rivolsero la loro attenzione Francis Johnson e Sanford Larkey (v. *infra* 1937), Alexandre Koyré (v. *infra* 1957) e Miguel Granada (v. *infra* 1992 e segg.) Come accennato (v. *supra*, 1573) la delimitazione fra «Orbis magnus» e «Moones Orbe» (cfr. f. N 4 recto) viene qui articolata nel modo seguente. Dall’orbe 7 (il più interno) al primo (il più esterno) si ha l’orbe del Sole (7), seguito da Mercurio (6) e Venere (5); di seguito il “Moones Orbe” (4) che racchiude la terra che si trova **a sua volta al centro**; quindi le sfere di Marte (3), Giove (2) e infine Saturno (1) da cui inizia il cielo sconfinato delle stelle. (cfr. f. N 3 recto). Dunque la soluzione qui proposta da Digges per conciliare un cosmo copernicano con la concezione metafisica di Palingenio, che nella sua struttura, per quanto avanzata, è pur sempre aristotelico-tolémaica, è quella di incorporare la terra e la luna entro una sola sfera, **e di relativizzare la centralità della terra entro questa**, così che il Sole, nel complesso, mantiene la sua posizione centrale. – Quanto invece a notazione storiografica sulla fortuna, poiché è vero, come sostengono Johnson e Larkey, che la diffusione del copernicanesimo in Inghilterra la si deve, in luogo che a Giordano Bruno (v. *infra* 1588) soprattutto a Digges, che se ne fece entusiasta portavoce – è evidente che in essa gioca un ruolo di enorme importanza la concezione metafisica dello *Zodiacus*, che dunque colma, poeticamente, i limiti che Copernico non voleva valicare, pur non ponendo limiti a farlo (cfr. *De revolutionibus orbium coelestium*¹⁴ lib. I, cap. 8) e dunque **incoraggiando la speculazione filosofica**. Allo stesso modo, grazie a Digges che legge Copernico entro la struttura metafisica concepita nello *Zodiacus*, il poema, oltre la enorme diffusione in Inghilterra che già vantava – però essenzialmente quale libro di scuola riservato ai costumi – acquista finalmente dignità scientifica: esso è un classico, che rivela, quale un prisma, secondo la riflessione che via via gli si accorda, la versatilità della propria materia.]

14 [frontespizio del *de Revolutionibus orbium coelestium* di Copernico] Nicolai Copernici Torinensis de Revolutionibus orbium coelestium, Libri VI. Habes in hoc opere iam recens nato, et aedito, studiose lector, Motus stellarum, tam fixarum, quam erraticarum, cum ex veteribus, tum etiam ex recentibus observationibus reconstitutos: et novis insuper ac admirabilibus hypothesis ornatos. Habes etiam Tabulas expeditissimas, ex quibus eosdem ad quodvis tempus quam facillime calculare poteris. Igitur eme, lege, frue-re. [Ἀγεωμέτρητος οὐδεὶς εἰσὶτω] [Agli iniziati alla geometria] Norimberga 1543.

♦**Diego Andrada de Payva**, *Defensio tridentinae fidei catholicae et integerrimae quinque libris comprae-hensa. Adversus Haereticorum detestabiles calumnias, et praesertim Martini Kemnicii Germani. Autore Illustri et R. D. Dieguo Payva Dandrada Lusitano, insigni sacrae Theologiae Doctore. Quae hoc volumine continentur sequens pagina indicat. Quibus accessit index locorum sacrae Scripturae, quae in his libris mirifice explicantur. Sicubi vero Auctoris nomen vel cognomen, tam in hoc quam in aliis eiusdem libris inventum fuerit, diversis characteribus vel terminationibus conscriptum, id errore et incuria factum admonemus. Olysippone, per Antonium Riberium Typographum excusus In insigni coenobio sanctae Mariae de Gratia ordinis fratrum Eremitarum S. Augustini: et ab eis accuratissime atque vigilantissime recognitus. Lisbona 1578*; [Difesa della tridentina ed integerrima fede cattolica, esposta in cinque libri. Contro le detestabili calunnie degli Eretici, e in particolare del tedesco Martin Chemnitz. Autore, l'illustre e Reverendo Signore Diego Andrada de Payva, lusitano, insigne Dottore in Sacra Teologia. Cosa è contenuto in questo volume lo indica la pagina seguente. A cui si aggiunge l'indice dei passi della sacra Scrittura, che in questi libri sono spiegati mirabilmente. Se per caso il nome o il cognome dell'Autore, tanto in questo quanto in altri libri dello stesso, sia stato trovato scritto con diversi caratteri o desinenze, ricordiamo che ciò è avvenuto per errore ed incuria. Lisbona, stampato dal tipografo Antonio Riberio nell'insigne cenobio di santa Maria di Grazia dell'ordine dei frati eremiti di S. Agostino: e da quelli accuratissimamente e vigilantissimamente rivisto.] [La menzione a Palingenio compare nel II libro "Dieghi Payva Andradii Defensionis Tridentinae Fidei. Liber secundus. De Sacrae Scripturae, traditionumque auctoritate. Sessionis Quartae Tridentini Concilii Canon primus.", al quale viene premesso il testo del primo decreto della Quarta Sessione del concilio tridentino, tenutasi l'8 aprile 1546 a Trento. In esso, prima viene affermata la discendenza diretta «quasi per manus tradita» (espressione probabilmente desunta da Girolamo, Ep. 58, 8) delle tradizioni della chiesa dall'insegnamento di Cristo ("in libris scriptis et sine scripto traditionibus, quae ipsius Christi ore ab Apostolis acceptae, aut ab ipsis Apostolis Spiritu Sancto dictante **quasi per manus traditae**, ad nos usque pervenerunt [...] necnon traditiones ipsas, tum ad fidem, tum ad mores pertinentes, tanquam vel ore tenus a Christo, vel a Spiritu sancto dictatas, et **continua successione** in Ecclesia Catholica conservatas" (cfr. f. 69 verso) e poi vengono elencati i libri stabiliti come sacri: Andrada, del resto, omette questa parte e conclude direttamente col monito: "Praeterea ad coercenda petulantia ingenia, etc." (ivi). La menzione a Palingenio compare a f. 77 verso: "Unde erat, ut scelerati homines libere ab iis accu-

sari non possent, qui numina venerarentur similibus maculis notata, sunt enim, **ut inquit Cyprianus**, miseris et delicta ipsa religiosa. Quae **elegantissimis verbis** expressit aetatis huius poëta **disertus magis, quam pius Marcellus Palingenius**, et qui si tantis fuisset pietatis et religionis ornamentis excultus, quantis ingenii acuminis, et elegantiae luminibus decoratus, maximam apud religiosos et eruditos viros esset laudem consecutus, et de iuventute praeclarissime meritus. Is enim poëtarum in componendis fabulis studia obiurgans, quae ad corrumpendam quam ad erudiendam iuventutem magis valent, inquit: [Perciò accadeva che uomini scellerati non potessero essere apertamente accusati da quelli che veneravano divinità contraddistinte da consimili macchie: infatti, come dice Cipriano, per i miserabili sono religiosi gli stessi delitti. Ciò lo esprime in elegantissimi termini un poeta di questo tempo, più eloquente che pio, Marcello Palingenio, e tale che, se fosse ornato di altrettanta pietà e religione che di acume d'ingegno e splendore di eleganza, avrebbe riscosso massima lode presso i religiosi e gli eruditi, e [sarebbe risultato] chiarissimamente benemerito presso la gioventù. Egli difatti, riprendendo [redarguendo] l'impegno dei poeti nel comporre favole, più atte a corrompere la gioventù che ad istruirla, così dice:] ¶ [in margine: "Stellatus lib. I. Zodiaci."] Quodque nefas maius, dictis temerare profanis / Coelicolas? quid enim dementia nostra veretur? / Concumbunt, rapiunt pueros, vitiantque puellas: / In coelo est meretrix, in coelo est turpis adulter. / Proh pudor, haec pietas? hoc fas? haec debita divis / Gratia? thura, foci, pecudes, altaria, laudes? / Quid non mentiri vel quid non protinus audet / Fingere mortale ingenium, ut sibi maior eundi / In praeceps pateat via, liberiorque potestas / Peccandi detur, minus et peccata pudoris / In se contineant? O stulta, o putida certe / Scriptorum turba, Anticyris purganda duabus. [Aries 118-129] [per la traduzione v. Appendice, Ariete] ¶ Cum igitur scelerum contagio tam late priori mundi aetate patuerit, ut eos etiam, qui DEI Filii habebantur, invaserit, non est Kemniti, quod alias superstitionis et impietatis causas exquiras. Existimo vero non valde incommode posse Filiorum DEI nomine eos intelligi, qui aetate illa sacris erant faciendis deputati, divinisque oblationibus peragendis adducti. [Essendosi infatti esteso tanto largamente il contagio della scelleratezza nella precedente età del mondo, da contaminare anche coloro che erano considerati figli di Dio, non è il caso, Chemnitz, che tu ricerchi altre cause di superstizione e di empietà. Credo invero che si possano intendere non molto inopportunamente col nome di figli di Dio coloro che in quel tempo erano incaricati delle cose sacre e delegati a fare le offerte divine.] Ove vanno notate molteplici cose; in primo luogo che Andrada, che va accostato soprattutto a Puy-Herbault (v.

supra, 1549), mette in risalto meglio di quest'ultimo il carattere ambivalente di Palingenio, che era già stato rilevato da Nicolas Bourbon, (v. *supra*, 1538 e breve saggio *infra*) sia pure in una sospensione, determinata dalla impossibilità (per la natura stessa della raccolta, che tutto sommato era corrispondente alla sua) di avventurarsi in campo filosofico. Palingenio è insomma, se non «empio», più «diserto» che pio, il che esprime con grande esattezza ma soprattutto realtà (tolto il dato della «morte», che come si è visto, e lo si vedrà ancora sempre in relazione a Giraldi, è problematico) il sentimento che egli doveva aver ispirato in Europa. Ed è proprio questa ambivalenza di Palingenio, il fatto cioè che anche protestanti ed «evangelici» potessero a lui richiamarsi solo **fino a un certo punto**, ad aver determinato un uso limitato, o «per aspetti», ma difficilmente un richiamo d'insieme e insomma un'adesione totale al poema ed all'autore. Se dunque questo genere di lettura assicurò allo *Zodiacus* una grande diffusione, essa gli impedì, non potendolo considerare e chiarire nella sua completezza, d'essere accolto quale classico. — Altro punto di una certa importanza è rimarcare che l'accostamento a Puy-Herbault non è storiograficamente arbitrario, bensì giustificato dalla identità del riferimento a Cipriano, menzionato da entrambi proprio quando si tratta di richiamarsi a temi ove confluisce anche Palingenio: per il riferimento entro il *Theotimus* v. *supra* (1549) : il riferimento a Cipriano s'inserisce nel filo dei paragrafi "Abusus in scholis literaris" e "Pueri coguntur discere dediscenda". Il passo (al quale entrambi rimandano ma che non riportano) è dunque il seguente: "Quaere iam nunc, an possit esse qui spectat integer vel pudicus. Deos suos, quos venerantur, imitantur: fiunt miseris et religiosa delicta." [Domandati ora se uno spettatore può rimanere onesto e casto. Imitano i loro dèi che venerano: per quei miseri la religione stessa diventa incentivo ai delitti.] (Cipriano, *Ad Donatum*, 8, 195) Esso (entro la lettera «a Donato») è iscritto in un brano di enorme brillantezza sul teatro: lo spettacolo viene condannato giacché esso viene trovato essere, lungi che una mera finzione, un espediente per riprodurre, nella realtà, le azioni turpi e gli stessi delitti, nonché una degenerata fattezze dell'uomo, e per divulgare nei cuori! — Può dunque essere ammissibile, io chiedo, in qualsivoglia rispetto lo spettacolo, o la critica e l'argomento di Cipriano sono decisivi per condannarlo e ripudiarlo nel suo insieme? Non è il problema più intimo e tuttora sconosciuto dello spettacolo, quello per cui esso riproduce quali finzioni, eventi che nella considerazione più autentica, non lo sono affatto? Non accadono questi avvenimenti in realtà, sotto la maschera dello spettacolo, e non è esattamente questo il modo per commettere scelleratezze di ogni sorta, al riparo della legge, e col consenso del-

l'opinione? Possono esistere buoni spettacoli quando essi si innestano su questa problematica, senza assolutamente intaccarla? Ed anzi collaborando alla scissione della realtà, al mascheramento di quella parte che pretende d'essere spettacolare della realtà, con irrimediabili effetti, proprio sulla realtà e sull'uomo? — Questa, io credo, la problematica mai come ora attuale, che tocca l'intuizione enormemente brillante di Cipriano. — Altro elemento da osservare è che la menzione a Palingenio, e così quella a Cipriano, è iscritta nel più ampio quadro della polemica con Chemnitz (Treuenbrietzen 1522) (al quale molto dovette la riforma protestante) incentrata sulla problematica «da dove si ingenera la corruzione»: v. *supra* «non est **Kemniti**, quod alias superstitionis et impietatis causas exquiras». Sembra, al proposito, che Chemnitz si fosse richiamato a un concetto di «imbecillitatem» o «infirmi-tatem» (insomma debolezza) della tradizione e che questo argomento viene duramente, e con grande partecipazione, come se qui si toccasse un punto chiave, contestato da Andrada.¹⁵ Cfr. infatti, pau-

15 [Polemica tra Andrada e Chemnitz] La polemica tra Chemnitz e Andrada si articola, indicativamente, nei seguenti scritti (traduco di seguito i frontespizi in modo che essi risultino, sommariamente, l'espressione stessa di questa «trama».) Martin Chemnitz, *Theologiae Iesuitarum praecipua capita. Ex quadam ipsorum censura, quae Coloniae Anno 60. edita est, Annotata per Martinum Kemnicium. [Hier. III. Frons meretricis facta est tibi, nolui-sti erubescere. ¶ Nahum III. Ostendam Gentibus turpitudinem tuam, et regnis ignominiam tuam.]* Lipsia, 1563; [Capi principali della Teologia dei Gesuiti. Da una censura di quelli, che fu edita a Colonia nell'anno 60 [1560], annotata da Martin Chemniz. ¶ Geremia 3.3. Sfrontatezza di prostituta è la tua, ma non hai voluto arrossire. ¶ Nahum 3.5. Mostrerò alle genti la tua turpitudine, ai regni la tua ignominia. ('nuditatem' in luogo di 'turpitudinem', lezione preferita)]; Diego Andrada de Payva, *Orthodoxarum explicationum libri decem, In quibus omnia fere de religione capita, quae his temporibus ab haereticis in controversiam vocantur, aperte et dilucide explicantur: Praesertim contra Martini Kemnicii petulantem audaciam, qui Coloniensem Censuram, quam a viris Societatis Iesu compositam esse ait, una cum eiusdem Sanctiss. Societatis vitae ratione, temere calumniandam suscepit. Auctore Iacobo Payva Andradio Lusitano, Doctore Theologo, Cum necessariis indicibus, rerum, verborum, et explicata scripturae sacrae.*, Colonia 1564 [Dieci Libri di esposizioni ortodosse, nei quali quasi tutti i capi sulla religione, che in questi tempi dagli eretici sono chiamati in causa, chiaramente e luminosamente sono spiegati: in particolare contro la impudente audacia di Martin Chemniz, il quale afferma che la censura di Colonia

lo supra: (f. 76 recto - verso) "Ut vero melius quantum sit in hac tua oratione dementiae possit existimari, iam tibi concedamus impietatem prioribus illis seculis tam late fuisse grassatam, quantum existimas, et, si ita vis, nullum ea aetate pietatis vestigium extitisse. Age vero, unde habes, **ex traditionum imbecillitate** miserandum illum et calamitosum pietatis interitum emanasse?", e folium 77 recto: "Cum igitur coelestis doctrina non solum per manus, ut dicitur, tradita, sed literis etiam commendata deseri, proculcari, et depravari soleat, quid **traditionum infirmitati** prioris tu seculi impietatem ascribis?" – perché questo argomento fa ad Andrada un così grande problema? Perché, credo, esso contraddice precisamente le affermazioni della quarta sessione del Concilio, secondo cui la tradizione, il trasporto cioè dei precetti di Cristo fino alla chiesa di Roma, avviene in modo sicuro in tutti i passaggi. Ed è proprio sulla base di quest'errore che Chemnitz non soltanto spiega la degenerazione dei costumi, cosa che, come visto, critica anche Andrada, ma contesta anche l'autorità della chiesa di Roma: per questo il concetto di «debolezza» o al contrario «sicurezza» della tradizione che si origina dai patriarchi, passa per Cristo, e giunge, oppure no, fino alla chiesa romana, è di tale importanza.]

Guillaume de Salluste Du Bartas, *La Sepmaine, ou Creation du Monde*, de G. De Salluste, Seigneur du Bartas., **Parigi 1578** [La testimonianza, nel rapporto con Palingenio, è stata messa in evidenza da Keller, che ne ha fatto oggetto di studio (v. *infra*, 1974), mentre il primo ad accostare Palingenio a Du Bartas almeno implicitamente è, come si è visto *supra* (1573)]

fu redatta dai membri della Società di Gesù, e temerariamente sostenne che insieme con la condotta di vita della medesima Santissima Compagnia, sia da calunniare.]; Diego Andrada de Payva, *De Societatis Iesu origine, libellus. Authore D. Iacobo Payva Lusitano, ac Sacrae Theologiae Doctore, contra Kemnicii cuiusdam petulantem audaciam. [Iustitia et Pax]* Lovanio, 1566 [Sull'origine della Società di Gesù, opuscolo. Autore Jacopo Payva Lusitano, Dottore in Sacra Teologia, contro la impudente audacia di un certo Chemniz. (Giustizia e Pace)]; Martin Chemnitz, *Examen decretorum Concilii Tridentini. In quo ex sacrae scripturae norma, collatis etiam orthodoxis verae et purioris Antiquitatis testimoniis ostenditur, qualia sint illa Decreta, et quo artificio sint composita: autore Martino Kemnicio.*, 1566 [Esame dei decreti del Concilio Tridentino. Nel quale, secondo la norma della sacra scrittura, consultate anche le ortodosse testimonianze della vera e più pura Antichità, è mostrato quali siano quei Decreti, e con quale artificio siano stati composti: autore Martin Chemniz.]

Gabriel Harvey, nei suoi «marginalia».] **Remy Belleau**, *Les Odes d'Anacreon Teien, Poete grec, traduictes en François, par Remy Belleau. Avec quelques petites Hymnes de son invention, et autres diverses poesies: Ensemble une Comedie. Tome Second. A Paris, Pour Gilles Gilles Libraire demourant en la rue saint Iehan de Latran, aux trois Couronnes., Parigi 1578*; [La poesia a "A M. Palingene, sur la traduction de Scevole de Sainte-Marthe" si trova a f. 98 verso: "Tu ne pouvois choisir le jour de ta naissance / Un surnom plus fatal, pour renaistre deux fois, / Que le tien qui Romain perdant et vie et vois [voix?] / Soupire maintenant le doux air de la France. / Si ton ombre là bas a quelque souvenance / Du labeur des vivans, ha ! bon Dieu, que tu dois / D'honneur et de faveur à ce docte François, / Qui vange de l'oubly la superbe impudence. / C'est luy qui fait parler un langage nouveau / Aux cendres de ceux-là, dont les Ombres profettes / Begues errent là bas sur les rives muettes, / Les retirant de mort, et sauvant du tombeau: / Ainsi le fils d'Anchise à la rive Apuloise / Sauva les Dieux Troyens de la flamme Gregeoise." precede l'Ode "A Monsieur Garnier" e segue "Chant d'al-laigresse sur la naissance de Fran. de Gonzague, fils de Monseigneur de Ne-vers." [Non potevi scegliere il giorno della tua nascita / Un nome più fatale, per rinascere due volte, / Che quello tuo romano, perdendo e la vita e la voce / Sospira ora la dolce aria della Francia. / Se la tua ombra laggiù ha qualche rimembranza / Dell'opera dei viventi, ah buon dio, quanto devi / D'onore e di favore a questo dotto francese, / Che vendica dell'oblio la superba insolenza. / È lui che fa parlare un linguaggio nuovo / Alle ceneri di coloro, le cui ombre profetiche / Errano, incapaci a parlare, sulle rive silenziose di laggiù, / Ritraendole dalla morte, e salvandole dalla tomba: / Così il figlio d'Anchise dall'approdo pugliese / Salvò gli dèi troiani dalla fiamma greca.] Il carme può essere iscritto nel quadro dell'amicizia con Scévole, ed anzi quale diretta e in un certo senso dovuta risposta non soltanto della dedicatoria a lui intestata nel carme "De l'Amour", che compare nella traduzione di Palingenio, ma della stessa menzione esplicita di Belleau al suo interno ("Comme toy, mon Belleau, qu'un pure amitié, etc." (v. *supra*, *Les premieres Oeuvres de Scevole de Sainte-Marthe* (1569), f. 18 recto) che viene per di più inserita nel filo dei versi così bruscamente, da dare l'idea della priorità, nel sistema di valori di Scevola, dell'amicizia sull'arte. Quale altro esempio di espressione di amicizia fra i due, cfr. ad es. la traduzione dell'*Arcadia* di Sanzaro di Belleau, *La Bergerie de Remy Bellau*. (Parigi 1565) ove compare un carme di Scevola ("Sur les baisers de R. Belleau, S. de sainte Marthe."); ma non dubito che altri casi si trovino fittamente in altre opere, e nella stessa corrispondenza. Infine, dalla stessa immagine su cui è incentrato il

carne di Belleau (secondo cui Palingenio, dalla voce balbettante e muta, non parla che tramite la traduzione di Scévole) sembra che egli non abbia fatto la conoscenza dello *Zodiacus* che tramite la traduzione ed elaborazione dell'amico.]

Zodiacus Vitae, Marcelli palingenii, Stellati poetae doctissimi, Zodiacus vitae, hoc est : de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII : cum indice locupletissimo. Parigi 1579 (Hieronymum de Marnef, et viduam Gulielmi Cauellat) [manca in Bacchelli]; **Zodiacus Vitae, Marcelli Plingenii** [sic], *Stellati poetae doctissimi, Zodiacus vitae. Hoc est de hominis vita studio ac moribus optime instituendis libri XII. Cum indice locupletissimo. Londra 1579* (Thomas Marsh); **Zodiacus Vitae, Marcelli palingenii, Stellati poetae doctissimi, Zodiacus vitae, hoc est : de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII : cum indice locupletissimo. Parigi 1580** (Hieronymus de Marnef e vedova Cavellat) [non ho potuto verificare il titolo ma è con tutta probabilità identico all'edizione del 1579]

♦**Hieronymus Wolf, M. T. Ciceronis Tusculanarum quaestionum, sive disputationum, ad M. Brutum, liber primus: qui est de contemnenda morte., Basilea 1580** [La menzione a Palingenio compare nella "Explicatio" alla XXX Sententia "Aristoteles quintam quandam naturam esse censet, e qua sit mens." : [Aristotele ritiene esservi una certa quinta natura, della quale sarebbe formato l'intelletto] sull'importante problema dell'anima dei bruti (cfr. p. 130) "[...] Sed Aristoteles natura impelli animalia, non ratione gubernari ad opera sua efficienda censet: id quod et sive Nemeseus sive Cydonius affirmat. Palingenius vero non tam ratione et mente vinci ab homine, ea quae brutae dicantur, asserit, quam manibus et sermone: etsi sunt, qui suum quendam sermonem et aviculis et aliis animantibus esse putent. Et Apollonius Tyaneus, avicularum voces intellexisse traditur: et Magi, nescio quibus carunculis et herbis devoratis, eam scientiam comparari profitentur. Sic et volucrum anima erit e quinta quadam natura (id quod Virgilius in Georgicis affirmare non dubitat) aequae ac humana, quamvis haec sit amplior et illustrior: quemadmodum et homines alii aliis ingenii bonitate antecellant: praetereaque religione (quae in paucis vera est, in pluribus superstitio, in maxima parte impietas) et universalium cognitione (quae nihil nisi commenta humani ingenii esse putantur) ornata et instructa. (p. 130) [Ma Aristotele ritiene che gli animali siano spinti a compiere le loro azioni dalla natura, non governati dalla ragione: lo stesso affermano sia Nemesio sia Cidonio. Palingenio da parte sua ritiene che quegli esseri che

sono detti bruti siano superati dall'uomo non tanto per la ragione e per l'intelletto, quanto per le mani e per la parola: sebbene vi sia chi giudica che sia gli uccellini sia altri animali posseggano un certo loro linguaggio. Si narra infatti che Apollonio di Tiana comprendesse la voce degli uccelli: e i Maghi dichiarano che si possa acquisire quella scienza mangiando non so quali pezzetti di carne ed erbe. Così anche l'anima degli uccelli sarà formata da tale quinta natura (ciò che non esita ad affermare Virgilio nelle Georgiche) proprio come quella umana, sebbene questa sia più grande e più nobile: allo stesso modo che gli uomini si superano gli uni gli altri per bontà di ingegno; inoltre l'anima umana è ornata e istruita dalla religione (che in pochi è vera, in molti è superstizione, nella maggior parte è empietà) e dalla conoscenza degli universali (che non sono ritenuti essere nient'altro che invenzioni dell'ingegno umano).] Il tema dello *Zodiacus* al quale si richiama Hieronymus Wolf (Oettingen in Bayern 1516) per il quale rimando, al momento, al saggio *infra* su Gesner (parte III), si trova soprattutto espresso in *Leo* 236-267 (v. anche *supra*, 1543) "Nam, si sermo homini non esset munere divum / concessus geminaeque manus, quibus omnia fiunt, / nullum animal foret in terris miserum magis atque / infoelix homine; his nostra est natura duobus / nobilior meliorque, hinc tota superbia nostra est, / hinc artes veniunt: nam praesens voce monetur / quid faciat caveat ve, absenti scripta loquuntur." (l'uomo è superiore agli altri animali in forza del linguaggio e delle mani: con le mani, perché con esse provvediamo a tutto ("quibus omnia fiunt") e con il linguaggio, poiché ci reca un vantaggio dinanzi il pericolo: "nam praesens voce monetur / quid faciat caveat ve, absenti scripta loquuntur", col che viene inferito da Palingenio che l'esperienza stessa è una conseguenza del linguaggio, ed in particolare della parola scritta. Da notare che tutto il brano, che prende le mosse dalla critica all'antropocentrismo che si trova ai vv. 180-235, viene in realtà messo in bocca a «taluni profani ed eretici» ("—aliqui, quos esse iubet lex nostra prophanos / haereticosque vocant collegia tecta cucullis": 228-229), per precauzione, mentre è evidente che già le parole con cui esso viene introdotto "innumerasque alias nugas, quas stultus hebesque / promittit nobis animus et garrula lingua, / quae facit, ut cedant animalia caetera nobis" (233-235) si collocano entro il principale livello narrativo, e sono quindi proferite da Palingenio. D'altra parte, egli aggiunge, gli stessi animali, se solo fossero provvisti del linguaggio e della mano, sarebbero migliori di noi (vv. 243-253) "Pandere si possent animalia caetera fando, / ut nos, arcano clausos in pectore motus / mutuaque inter se dictare et reddere verba / ac varios aptis digitis conscribere libros, / interdum nobis sapientior esset asellus, / plusque aliae interdum

pecudes rationis haberent, / quaeque suum genus ad coelum laudando levarent / progeniemque suam auderent praeponere cunctis, / diceret et nobis asinus se nobiliorem. / Lingua manusque igitur faciunt succumbere nobis / omnia, non ratio.—” infatti (nota polemica a parte) (vv. 261-268) “Spiritus in cunctis animalibus unus et idem est, / dissimilis tamen ac varius proinde esse videtur, / corpora quod non sunt cunctis animalibus aequa / et variis membris varia est concessa facultas. / Sic plures fabri licet inveniantur eadem / prorsus in arte pares atque aequo examine docti, / si ferramentis careat pars altera, multum / dissimiles, multum inter se differre videntur;” – la diversità tra gli esseri (l’uomo viene qui posto, naturalisticamente, fra gli animali) non è determinata dalla loro qualità, perché tutti sono il risultato della medesima «produttività» divina, bensì dagli elementi, nel contingente, di cui essi sono composti. – A questo punto, lo sviluppo di Hieronymus Wolf (“etsi sunt, qui suum quendam sermonem et aviculis et aliis animantibus esse putent”) è perfettamente conseguente alla problematica aperta da Palingenio, che tuttavia egli non percorre: difatti, ammettere che gli animali siano dotati di un loro linguaggio, vorrebbe dire negare parte della motivazione (l’altra parte è la mano) tesa a spiegare il fatto che essi vengono dominati dall’uomo. In questo senso vanno quindi rimarcati come centrali i vv. 241-242 di *Leo*: se anche gli animali possedessero un loro linguaggio, questo non arriva a fornir loro i vantaggi dell’esperienza: l’accento alla parola scritta (“absenti scripta loquuntur.”, *Leo* 242) va quindi letta in questo senso, cioè come negazione, entro lo *Zodiacus*, che gli animali siano dotati di un loro linguaggio; e ciò viene chiarito proprio grazie alla menzione di Hieronymus. – Inoltre, altro punto di una certa importanza da osservare, è che mentre Wolf fa quella distinzione, con la quale si conclude il brano, sulla religione (“quae in paucis vera est, in pluribus superstitio, **in maxima parte impietas**”), non sembra includere Palingenio in quest’ultimo gruppo.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poëtae doctissimi Zodiacus Vitae, hoc est De Hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Cum indice locupletissimo **Lyon 1581** (Iohannes Tornaesius).

♦**Martino Crusio**, Martini Crusii Aethiopicae Heliodori Historiae Epitome. Cum observationibus eiusdem. [Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci.] Eiusdem de parentibus suis narratio. Cum Indice copioso, **Francoforte 1584**; [Di Martino Crusio Compendio della storia etiopica di Eliodoro. Con osservazioni dello stesso. Ottiene unanime consenso chi unisce l’utile

al dilettevole. Dello stesso una biografia dei propri genitori. Con Indice copioso.] La menzione a Palingenio compare entro il libro X, tra le osservazioni al cap. VI di Eliodoro (cfr. pp. 312-313) "Accersit igitur per Admissionalem, Harmoniam nomine, Legatos: qui variis e regionibus advenerant, dona ferentes, et victoriam ipsi gratulantes. Meroebus, primus accedit, fratre Regis Hydaspaenatus: nuper ab hoc patruo suo, Rex in locum patris demortui constitutus. Eum magna cum laetitia Hydaspes excipit. Ipso tempore, inquit, venisti. Filiam ego meam reperi, quam nullam esse putaveram. Ea erit tua uxor. Gaudio perfunditur adolescens: ita, ut etiam in nigro vultu ingenuus cerneretur rubor. Donat autem patruo egregium, viribus et exercitatione invictum pugilem, gigantea proceritate praeditum. Qui cum omnes ad certandum provocaret: nemo progredi audebat. Eum Rex Elephante sene et grandi donat, **non sine risu populi**, ceu munere apto. Tum Seres, Arabes felices, Troglodytae, Blemmyes, singuli sua honoraria Regi offerunt. Axiomitae, inusitatae figurae animal adducunt, quod Camelopardalis vocatur. Huius metu alter taurorum, et duo de quatuor equis, qui immolandi erant, vinculis ruptis fugiebant, discurrebant, omne obuium evertabant. (non sine voluptate spectantium: etiam Persina et Chariclea e tabernaculi velo prospectantibus.) non tamen Clypeorum circumstantium septum perrumpere poterant." (con sinossi a p. 312: "Munera regi a populis, ei de victoria gratulantibus, offeruntur. Metu Camelopardaleos unus taurus, et duo equi, qui sacrificandi erant, fugiunt."). La menzione a Palingenio si trova alla nota "Risu populi": "[...] Placuit mirifice a populo iocus Regis: et aliquid solatii accepit: quod Rex loco ipsorum, tali dono ultus videbatur iactantiam pugilis: cui ipsi succubuisse, et quadam ignominia, quod nemo contra surgere ausus fuisset, notati videbantur. [...] succumbere. ¶ Marcellus Palingenius in *Libra*. ¶ *Ingenio plaerumque caret, qui robore praestat. / Raro utrunque Deus cuiquam largitur: ut idem / Sit sapiens, et sit robusto corpore pol-lens.* [Libra 927-929] [In genere manca di ingegno, chi eccelle nel corpo. Raramente Dio largisce a qualcuno entrambe le cose, di modo che che lo stesso uomo sia sapiente e sia forte di un corpo vigoroso] Segue nota sui «Trogloditi». — Il richiamo a Palingenio è quanto mai appropriato giacché nel passo di Eliodoro, il re Idaspe offre in moglie al nipote Meroebio, Caricle, appena riconosciuta come figlia, e Meroebio presenta al re un invitto pugile, di enorme statura: al che il re gli dona a sua volta un elefante, **fra le risa del popolo**. Più oltre, gli «Assiomiti» donano al re una giraffa («camelopardo») intorno alla quale Eliodoro si prodiga in descrizioni.¹⁶ Nel compendio di Crusio non vi sono, come già testimonia l'in-

16 [Cesare Cantù sul «camelopardo» di Eliodoro] Cfr. Cesare Cantù,

dice (voce "Marcellus Palingenius") altre occorrenze di Palingenio.]

William Webbe, *A Discourse of English Poetrie. Together, with the Authors iudgment, touching the reformation of our English Verse*. By VWilliam VWebbe Graduate. **Londra 1586** [Testimonianza: Foster Watson (cfr. p. 81) v. *infra*, 1908. Dedicato a Edward Suliard esq. [esquire] che viene chiamato a ricompensare l'autore per la sua opera senza troppi giri di parole: "I dare make bold to crave your accustomed patience, in turning over some of these fewe leaves, which I shall account a greater recompence, that the wryting thereof may deserve." Il libro è un *excursus* sugli autori della raccolta *Paradise of Dainty Devises*, e su altri quali Barnabe Googe, per l'appunto, il già incontrato Heiwood, Munday, Norton, Ocklande, Wilmott, et al.. La menzione a Palingenio compare a p. 30: "Onely I will adde two of later times, yet not farre inferiour to the most of them aforesayde, *Pallengenius* [sic], and *Bap. Mantuanus*, and for a singuler gyft in a sweete Heroicall verse, match with them Chr. Oclan. the Authour of our *Anglorum Proelia*. But nowe leaft I stray too farre from my purpose, [...]" (gli «aforesayde» sono: Giovenale, Persio, Marziale, Seneca, Beozio, Lucrezio, Stazio, Valerio Flacco, Manilio, Ausonio, Claudiano); nel passo bisogna notare, oltre l'accostamento consueto con lo Spagnoli, quello, quantomeno inaudito, col poema in esametri di Christopher Ocland: nel 1582 il «Privy Council» della regina Elisabetta decretò che l'*Anglorum Proelia* fosse adottato in tutte le scuole di grammatica affinché prendesse il posto di "such lascivious poets as are commonly read and taught in the said grammar schools" ovvero "some of the heathen poets now read among them, as *Ovid de Arte Amandi*, *De Tristibus*, or such like")¹⁷ L'accostamento non doveva essere del tutto inconsapevole da parte di Webbe, che certo era a conoscenza dell'uso di Palingenio nelle scuole.]

Schiarimenti e note alla Storia Universale, Torino 1839, vol. II, pp. 361-362: "Il suo passo è diverso da quello di tutti gli animali terrestri ed aquatici; [sic] la giraffa non muove siccom' essi le gambe diagonalmente o alternativamente, ma porta i due piedi sinistri, o i due piedi dritti insieme (cioè essa fa l'ambio naturalmente). Del resto (egli aggiunge) questo animale è sì dolce che lo si può condurre con una piccola corda che gli giri intorno alla testa."

17 [Riferimento agli *Acts of the Privy Council* d'Inghilterra] cfr. John Roche Dasent (a cura di) *Acts of the Privy Council, 1542-1631* Londra 1890-1964, 13, pp. 389-390; il riferimento si trova in Colin Burrow *Shakespeare and Classical Antiquity*, Oxford 2013, p. 96.

Alfonso Pisano, *Confutatio brevis centum et tredecim errorum apud sectarios nostri saeculi circa septem ecclesiae sacramenta*, **Posnam 1587** (per la testimonianza cfr. Valerio Marchetti, *Ricostruzione delle tesi antitrinitarie di Niccolò Paruta*, in «Movimenti ereticali in Italia e Polonia nei secoli XVI-XVII. Atti del Convegno italo-polacco» Firenze 1974, pp. 222-223: esse si trovano a loro volta menzionate in Bacchelli: v. *infra*, 2011) [La menzione a Palingenio compare nella "Praefatio", f. b3 verso - b4 recto: (in margine: "Summa calamitatum Ecclesiae") "Sed ut ad incommoda ex Haeresibus provenientia revertamur: eripuerunt Ecclesiae catholicae Haereses Saxoniam, et alia quaedam loca in Germania. Eripuerunt Daniam, Svetiam, et Angliam. Turbarunt denique Galliam, Belgium, et Scotiam. Nec cessatum est, donec Servetus novum Machometismum [sic], Franciscus Davidis in Transylvania novum Iudaismum, Marcellus Palingenius in suo Zodiaco novum Ethnicismum inveheret: nisi mavis Atheismum appellare. Nam negare Dei providentiam, quam ille negat, et negare Deum in idem recidunt. [in margine: "Erasmiani"] Erasmus, etiam novos Academicos ab inferis excitavit, qui nihil videlicet etiam in rebus fide catholica tenendis assererent, sed omnia in dubium revocarent."] [Ma, per tornare ai danni che provengono dalle eresie: le eresie sottrassero alla Chiesa cattolica la Sassonia, e qualche altro luogo in Germania. E la Danimarca, la Svezia, l'Inghilterra. Turbarono infine la Francia, il Belgio, la Scozia. E non è ancora finita, infatti Serveto introdusse un nuovo maomettismo, Francesco di David [Ferenc Dávid] in Transilvania un nuovo giudaismo, e Marcello Palingenio nel suo Zodiaco un nuovo paganesimo, se non lo si voglia piuttosto chiamare Ateismo: infatti negare la provvidenza di Dio, come egli fa, e negare Dio, vengono a essere la stessa cosa. Erasmo da parte sua richiamò dagli Inferi i nuovi accademici, che evidentemente non facevano nessuna affermazione positiva riguardo a ciò che è da credere per la fede cattolica, ma mettevano tutto in dubbio.] Mentre insomma evangelismo e protestantesimo sono annoverati tra le eresie, Palingenio viene posto tra gli eretici Serveto e Ferenc Dávid, e gli erasmiani: egli non è «eretico» propriamente detto poiché la sua eresia va, argomentativamente (così come Pisano fa) portata allo scoperto. A conferma, tuttavia, della grande prudenza con cui Palingenio si muove, e con una delle tesi che qui e là propongo: che l'empietà di Palingenio scaturisce dal dato della morte nella speciale luce in cui viene posto da Giraldis, ed è fondata a posteriori su una storicizzazione che era già in atto, mentre il poema, dal punto di vista delle posizioni religiose, è ben congegnato e attentissimo (ad esso si può anzi obiettare l'eccesso di raffinatezza nella cautela, mentre, sicuramente, c'era chi non andava tanto

per il sottile.) – A conferma, dunque, di questa prudenza, gli argomenti qui addotti da Alfonso Pisano sono deboli o inesatti. Riguardo il problema della provvidenza obiettato a Palingenio cfr. infatti *Scorpius* (libro deputato a diramare il problema del libero arbitrio e necessità del tutto) vv. 289-293: "Verum utcunque sit - aut terras Fortuna gubernet, / daemones aut ipsi humanas moderentur habenas - / nil extra fatum est metiturque omnia summi / mens regis, cuius sine numine fit nihil usquam. / Sed dubium ex dictis oritur—" (niente avviene al di fuori del destino) e inoltre, naturalmente stesso libro, vv. 526-528; "—siquidem fatum est divina voluntas, / cum qua vir sapiens concordat semper et eius / iussa facit;—" (il destino è la volontà divina, a cui il saggio aderisce) – mentre come noto il problema del male viene risolto da Palingenio ponendo, di fatto, una doppia sorgente per le cause: Dio da un lato e Sarcoteo, il demone che sovrintende al mondo sublunare, dall'altro: al proposito va rimarcato che Digges (v. *supra*, 1576) nel *A Perfit Description of the Caelestiall Orbes* annesso al saggio del padre Leonard, realizza, sul piano cosmologico, lo stesso passaggio quando deve conciliare il cosmo aristotelico-tolemaico di Palingenio – per adottarne la Metafisica – con la nuova concezione di Copernico, da lui egualmente difesa (e potenziata mediante Palingenio). Come, dunque, il mondo dell'uomo è dominato da Sarcoteo, ma questo fa a sua volta capo alla «catena effettuale» governata da Dio, così la sfera della Luna, in Digges (nella quale è rinchiusa la «gubernatio» di Sarcoteo sul mondo dell'uomo) è a sua volta iscritta nella gradazione che procede, linearmente, dal Sole fino al cielo delle Stelle. Cfr. sempre *Scorpius* 669-671: "Quare, si daemon, qui terris praesidet, errat / aut malus est, hoc fit, quia causa est ultima longe / a prima distans longaque a luce remota" (se il demone che sovrintende la terra è malvagio, è perché la «causa prima» è estremamente distante dall'ultima) – Il richiamo a Digges qui non è arbitrario bensì ha lo scopo di rimarcare la complessità, la raffinatezza della posizione di Palingenio, la quale, per l'appunto, non può essere semplificata se non facendo ad essa della violenza. Ciò che dunque si può a ragione obiettare a Palingenio non è l'«empietà» nel concetto di provvidenza, bensì in quello di «gubernatio», rispetto cui la posizione è radicale: l'estrema distanza che separa il mondo umano da Dio, ne cede di fatto la «gubernatio», entro il solo dominio di questo, al demone Sarcoteo. – Quanto alla conclusione che Pisano ne trae, e cioè che negare questo genere di provvidenza voglia dire negare Dio stesso, essa ha senso, naturalmente, solo nella concezione antropocentrica cristiana, non nel vasto cosmo concepito da Palingenio, così come alla più alta e universale religione alla quale egli si richiama. Ma Alfonso Pisano, entro il manoscritto gesuitico *Synopsis sectarum praeci-*

puarum quae simul cum catholicis sunt in regno Poloniae (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Ms. gesuitico 844) probabilmente scritto in precedenza, oltre ad informarci che Palingenio veniva letto in Polonia ("Extat poema nomine Zodiacus, cuiusdam Itali, nomine Marcelli Palingenii Stellati. Hic liber **libenter legitur in Polonia.**", c. 4 recto), aveva già esposto la concezione di Palingenio con ancor più lapidaria eloquenza (c. 4 r., di seguito) e non senza inquietudine: "In eo libro magno artificio docetur credere tantum rationi naturali, iuxta quam ille autor docet creatum non fuisse mundum, sed aeternum ad modum Aristotelis et angelos esse infinitos et **hunc mundum gubernari a diabolo**".]

♦**Johann Baumgart**, *Postilla, in welcher, was aus einem jeden Sontags und Fests Evangelio benebenst desselbigen Occasion und Summa, furnemlich fur Lehren, Trost, Frinnerungen und Warnungen zu mercken /auffs turkte angezeigt, und in gewisse Fragen und Antwort gefasset ist. Durch M. Johannem Pomarium, zu S. Peter in der Altenstadt Magdeburgs. Pfarrern. Das erste Theil, Dom Advent bis auff Trinitatis. Magdeburg 1587.* [La menzione a Palingenio compare entro il capitolo "Evangelium am Sontage" [sic] [Vangelo della domenica] sezione "Was haben wir hieraus fürnemlich [vornehmlich] zu lernen" [Che cosa vi possiamo particolarmente apprendere], f. 94 verso, ove vengono citati i vv. 824-825 di *Capricornus* riguardo Clemente VII: "non disceptando aut subtilibus argumentis / vincere, sed ferro mavult sua iura tueri." – Anche qui, come nel *Theander Lutherus* (v. *infra*, 1589) di Cyriacus Spangenberg, e come, più avanti, nel *Discursus de Reformatione* di Thumm e Wölfflin (v. *infra*, 1619), **vengono omessi** i vv. subito seguenti 826-829 "Concilium valeat, valeant commenta Lutheri ! / pontifices nunc bella iuvant, sunt caetera nugae, / nec praecepta patrum, nec Christi dogmata curant, / iactant se dominos rerum et sibi cuncta licere;" – sempre per l'ambiguità di quel "Concilium valeat, valeant commenta Lutheri", che mentre va probabilmente ricondotto a Clemente, può essere letto come un'affermazione generale, e dunque riconducibile all'autore, così rientrando in quel raffinato sistema di precauzioni del quale ho accennato, da Palingenio posto, per così dire, a difesa dello *Zodiacus*. La menzione di Baumgart, così come le altre consimili che difatti si arrestano sul medesimo punto, è una prova storiografica del limitato utilizzo in ambito protestante che del poema è possibile fare.]

♦**Antonio Girauld**, *Utilissim, prompte, y facil remey e memorial pera preservarse, y curar de la Peste*. Del qual usen en Roma, Venecia, Alemana, Paris, Lyo, Tolosa, y Montpellier y en altres llochs, ab molt gran contento. *Fidelissimament y curiosament Recolegit, y communicat per lo Senyor M. Antoni Girauld de Montpellier: Doctor en Medicina, habitant en Narbona.*, **Perpignan 1587** [Antonio Girauld, medico di Narbona originario di Montpellier, alla facoltà di medicina della quale si era iscritto nel 1556, menziona Palingenio nella epistola premessa al suo libretto per l'approntamento di rimedi contro la peste, mentre, punto rimarchevole del quale di seguito fornisco gli elementi per un'interpretazione, **non lo utilizza al suo interno**. L'epistola, con dedicatoria per gli "Illustribus, magnificis, ac aequiss. Dominis Consulibus Perpiniani: Antonius Girauld Monspeliensis, et apud Narbonenses Medicus. S.P.D.", ove compare la menzione a Palingenio, è (a partire dall'incipit) la seguente: "Res me plures maxime moverunt, (Magnifici Consules, ac Aequiss. patres) ut vobis libellum hunc consecrare decreverim. Prima est, in probos vicinos (Deo Omnipo. semper grata, virtutumque omnium fundamentum) pietas. Altera est, beneficiorum acceptorum a multis annis Recordatio. Vestri enim Magnifici Anteconsules, multa in me contulerunt beneficia Probi autem viri norunt, Odiosos esse eos: Qui beneficio accepto illius immemores sunt: Et tales ingratitude nota dignos esse, omnes sapientes credunt. ¶ Accedit et aliud quod stimulos addidit: Homines scilicet Hominum causa, esse natos: iuxta illud Platonis, ac Ciceronis: Quo praecipiunt. Nos non solum nobis esse natos, ortusque nostri: sed partim Patriam; partim Amicos, partim Vicinos, debere vindicare. Palingenius etiam Poeta ille Latinus in suo Zodiaco vitae, idem afferit, Cum inquit. ¶ —Naturae creavit. / Nos non ut solum nobis, nostrisque propinquis: / At etiam alys, cum possumus, emolumento Simus. [Taurus 532-535] ¶ Praeterea ut charissimorum Amicorum petitioni optemperarem, tam grave onus suscipere, nec volui, nec potui, recusare. A quibus accepi febrem pestilentem, vestros vicinos oppidi de Millas, male divexare: ut et in nostra miserrima Gallia; apud Avernos ita grassata est, tota hac hyeme proxime elapsa: ut multo plures brevi occiderit homines, quam unquam quisquam intellexerit. ¶ Cum igitur certum sit, Morborum genera oīa esse haud dubie Dei flagella. Quibus iacentes, torpentesu e nos ad officium excitat, atque stimulat: aut alioqui errantes, ac devios, in viam revocat. Nullum enim malum est in nobis quod non permiserit dominus Deus aut poenae caussa, aut tentandi ergo. [...]" — Vengono dunque citati i vv. di *Taurus* 532-535, che si iscrivono, nello *Zodiacus*, nel quadro del «giusto mezzo» fra la prodigalità e l'avarizia. L'avarizia, sia detto per inciso, viste le gravi conseguenze sul piano sociale (delle quali evidentemente Palingenio soffriva in

prima persona) nello *Zodiacus* viene tutt'altro che ridicolizzata (mentre viene ridicolizzata, questa sì, la figura del ricco) ma ricondotta ad elementi puerili, femminei, o di deprecabile debolezza: cfr. ad es. *Taurus* vv. 521-522 "sic mulier, senior, puer, inveniuntur avari: / sunt etenim imbelles, fragiles, animique pusilli." – L'elemento munifico e di solidarietà richiamato da Girauld attraverso Palingenio (la natura ci chiede d'essere benefici per l'intera società) che prende le mosse dall'utilizzo sociale delle ricchezze, va dunque letto in modo biunivoco: ed esso è rivolto tanto ai bisognosi ai quali egli offre i propri rimedi, quanto ai dedicatari dell'operetta (i consoli di Perpignan). Altro punto da osservare, nella lettura della dedicatoria, è che Girauld non sembra richiamarsi, come d'altronde è prevedibile, alla concezione di Palingenio sul problema del male; cfr. infatti (p. 2 della dedicatoria, non altrimenti segnata) "Cum igitur certum sit, Morborum genera omnia esse haud dubie Dei flagella. Quibus iacentes, torpentesu e nos ad officium excitat, atque stimulat: aut alioqui errantes, ac devios, in viam revocat. Nullum enim malum est in nobis quod non permiserit dominus Deus aut poenae caussa, aut tentandi ergo. Ea tamen est generis humani conditio, ea tum stupiditas, tum etiam pravitas, ut levioribus quidem morbis, nihil: aut certe minimum, gravioribus duntaxat magis afficiatur: [...] Quamobrem hoc genus gravissimorum affectuum Deus Opt. Max. velut iratus, dum lubet ac videtur excitandis nobis utile simul et necessarium spargit in vulgus [...]" ove insomma non vi è, come di consueto, una delimitazione della «gubernatio» di Dio o meglio una sua esclusione, in favore del demone Sarcoteo, dal mondo dell'uomo; ma tutto viene ascritto naturalmente alla «provvidenza», con i gravi problemi dal punto di vista teologico (che perciò Palingenio risolve in modo brillante) che questo comporta. – Altro punto di rilievo è chiedersi per quali vie, attraverso quale aspetto Girauld si fosse approcciato al Palingenio, per la qual cosa (che vale anche riguardo il possibile «passaparola») è possibile rimandare ai due «testimoni» più probabili, e cioè alla *Chirurgia* di Gesner (v. *supra* 1555) ove si trova il carme di Palingenio «Paeonio tu quisquis»; e al «*Veræ Alchemiæ*» di Grataroli (v. *supra*, 1561) ove viene riportato il passo di matrice magico-alchemica di *Capricornus*. In un caso, entro il veicolo della «Chirurgia», egli girò tutta Europa associato al nome del chirurgo Mariano Santo (v. *infra*, breve saggio su Gesner), e nell'altro viene fatto seguire a "Succosa carmina quaedam" di Arnaldo da Villanova. Ora, l'opuscolo di Girauld rivela una ricerca in questo senso, poiché al suo interno, ad es. a f. 32 recto e verso, egli menziona, tra i vari approntamenti possibili contro la peste, un qualche ritrovato di "Arnaut de Villanova", nonché, alla pagina seguente, degli "Alcquimistes". È dunque plausibile (indipen-

dentemente da come poi andarono le cose, riguardo le quali non ci è dato sapere, mentre quel che possiamo fare è fornire un modello storiografico astratto che abbia una qualche validità teorica) che Girauld ebbe notizia di Palingenio in qualità di medico, o di «chimico»; e che per questa via fosse andato poi a cercarne il volume, non trovandovi però nulla, in pratica, atto ad essere utilizzato per i suoi rimedi contro la peste: si spiegherebbe, in questo modo, la menzione a Palingenio entro la sola epistola (con un precetto di carattere universale che d'altra parte può essere messo a sua volta in relazione col carme «Paeonio tu quisquis» nel *Chirurgia* e nel *De lapide* del Santo, quindi rafforzando l'ipotesi) ma la sua assenza nell'interno del volume. Da notare, infine, che anche in Puy-Herbault (v. *supra*, 1549) l'attribuzione a Palingenio del titolo di medico è già esplicita: "Palingenius Stellatus, homo doctissimus, nempe philosophus, **medicus et poeta** consummatissimus, etc."]

♦**Gregorius Cappuccinus Neapolitanus**, *Enchiridion Ecclesiasticum, sive praeparatio pertinens ad Sacramentum Poenitentiae, et sacri Ordinis*, Editum a R.P.F. [Reverendus Pater Frater] Gregorio Capuccino Neapol. uno ex Deputatis Patribus pro Revisione Librorum in Civitate Neapolit. per Illustriss. et Reverendiss. Archiepiscopum, *Nunc denuo auctum, et amplificatum ab eodem Auctore, et tandem typis chalcographis traditum, ¶ Cura admodum Excel. ac R.P.D. Horatii Venetia V.I.D. Canonici Ecclesiae Neapolitanae. Ecclesiasticis viris, ac Philosophicae, et legum studiosis valde utile, et necessarium.*, **Venezia 1588**; [La menzione a Palingenio si trova nella sezione "Libri corrigendi." a f. 148 recto: "In Astrologia, scribunt Cyprianus Leovitius. Astronomus. Erasmus. Ianus Cornarius. Ioachimus Camerarius. Iohannes Schonerus. Leonardus Fuchbsius. Iohannes Oporinus. Leopoldus Dicuius. Marcellus Palingenius. Sed authores sequentes, qui non sunt notati in Indice: sed solum numerantur, ut scriptores Astrologiae iudiciariae numeratae, et prohibitae, tam in Iudice Romano in litt. L. quam in nona regula indicis Trident. et novissime, per constitutionem S.D.N. [?Sanctus dominus noster] Sixti Papae quinti, ut in fine huius notae, seu listae per extensum ponitur ipsa constitutio: et nomina scriptorum sunt, videlicet. Alcabitius. Egidius, etc." ove è da notare che esso si trova fra i testi astrologici, mentre nell'*Index librorum prohibitorum* del 1558, nonché in quelli che mi è stato possibile vedere fino al 1588, Palingenio non figura che fra gli autori della prima classe, senza specificazioni ulteriori (v. *supra*, 1558, per altri dettagli). D'altra parte il titolo stesso del poema era tale da trarre in inganno, ed anzi, che la fortuna, in realtà, mai si sia circoscritta in questo senso, è prova dei contenuti del poema ad esso contra-

stanti. La lista, alquanto sostanziosa (va da f. 146 a f. 249) nonché organizzata, fu composta dal canonico maggiore Giovanni Francesco Lombardo dopo lunghe ricerche, come si legge a f. 146 recto: "Hoc potest cognosci ex sequenti lista: non quod talis lista, seu tabula, sit prohibitio nova: sed est quaedam adnotatio, sive memoria edita a M.R.D.D. [?Magister Reverendus Doctor Dominus] Iohanne Francisco Lombardo, Sacrae Theologiae Doctore, et Canonico Maioris Ecclesiae Neapolitanae, post longum studium contra libros haereticorum." La figura di Francesco Lombardo va messa in rapporto con quella del nunzio pontificio Annibale di Capua, eletto dal papa, non senza suscitare polemiche e conflitti, arcivescovo di Napoli nel 1579: è del Gennaio del 1583 il decreto secondo il quale a Napoli non si potesse stampare senza l'approvazione di tre delegati vescovili, fra cui appunto il Lombardo, del quale il canonico Gregorio è portavoce.¹⁸ Il frate cappuccino Gregorio, come si legge dal titolo stesso, è uno dei padri deputati alla revisione dei libri nella città di Napoli, e come tale collaboratore del Lombardo, e l'«Enchiridion» è un manuale per la formazione degli ecclesiastici, con trattazioni sui sacramenti, le funzioni religiose, le indulgenze, precetti evangelici, e via di seguito, nonché la sezione sui libri proibiti, che evidentemente fu inclusa nel volume quale materia di studio. Esso fu a sua volta presentato, col titolo "Praeparatio pro Examinandis in Ordinatione, et Confessione" (come si legge nella *fides* anteposta, dopo l'indice degli argomenti, alla trattazione) al carmelitano Filocalio Faraldo di Napoli, uno dei tre delegati vescovili addetti al controllo della censura. L'*Enchiridion*, in rapporto alla menzione di Palingenio, va considerato come una particolare «avventura» dell'*Index librorum prohibitorum* ed internamente alla sua storia. Esso ci fornisce nondimeno il dato importante che lo *Zodiacus* non può rientrare nel dominio «astrologico», che in forza di un sistema di classificazione «superficiale» ed esteriore.]

Barnabe Googe, *The zodiake of life written by the excellent and Christian poet, Marcellus Palingenius Stellatus. Wherein are conteined twelve severall labours, painting out most lively, the whole compasse of the world, the reformation of manners, the miseries of mankinde, the pathway to vertue and vice, the eternitie of the soule, the course of the heavens, the misteries of nature, and divers other circumstnces of great learning, and no lesse iudgement. Translated out of Latine into English, by Barnabie*

18 [notizie su Annibale di Capua e Francesco Lombardo] cfr. Matteo Sanfilippo, *Annibale Di Capua* in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma 1991, vol. 39 (pp. 705-709).

Googe and by him newly recognishd. Hereunto is annexed (for the readers advantage) a large table, as well of woords as of matters mentioned in this whole worke, Londra 1588.

Giordano Bruno, *Oratio Valedictoria a Iordano Bruno Nolano D. habita ad amplissimos et clarissimos professores, atque auditores in Academia Wittenbergensi Anno MDLXXXVIII, VIII Martii, Wittenberg 1588* [La menzione a Palingenio compare nel *folium* segnato come C. verso - C2 recto dell'orazione che egli recita, sul principiare della primavera del 1588, quale commiato dall'Università di Wittenberg. Si tratta di una lode alla sapienza, che si sviluppa in un panegirico rivolto agli ingegni di area tedesca, fra i quali è annoverato anche Palingenio: "Ex eo enim tempore quo ad vestrates devolutum est imperium, plurima artium, et hominum ingenia inventa sunt apud vos, quibus apud exteras nationes, nullum simile comperiebatur. Alberto magno Svevo illi quis eodem tempore similis? An non ipso principe Aristotele cui indignissime (utpote cucullatus) pro temporis illius conditione, fuit addictus, numeris multis extitit ille superior? Deus bone ubi illi Cusano adsimilandus, qui quanto maior est, tanto paucioribus est accessibilis? Huius ingenium si praesbiteralis amictus non interturbasset, non Pythagorico par, sed Pythagorico longe superius agnoscerem, profiterer. Copernicum etiam qualem putatis esse nedum mathematicum, sed (quod est mirum) obiter physicum? Plus ille invenitur intellexisse in duobus capitibus, quam Aristoteles, et omnes Peripatetici in universa eorum, naturali contemplatione. Quam sublime ingenium promere credetis Palingenium in illo suo humi repente poemate? quam mira, supra vulgi opinionem verissima, protulit ille de dimensione universi, substantia stellarum, natura lucis, orbium incolatu, et anima sphaerarum? An non praestant quingenta illius (inter tot vappas) carmina, Atticismo et Romanismo omnium qui sub vexillo Peripatetico comptius loquendo, et stultissime sentiendo, militarunt? Medico Paracelso, ad miraculum usque medico, quis post Hyppocratem similis? Quantum putem vidisset ille sobrius, qui tantum potuit videre turbulentus? Mitto plures qui Atticas et Ausonias musas aptissime imitati sunt, etc." Oltre a ciò, di consueto richiamato dalla critica, vi è anche qualche suggestione, o meglio consonanza con Palingenio: cfr. ad es. f. A3 verso "Minervae qui consilium, prudentiam, sapientiam, et intellectum rebus omnibus anteponunt. Veneri qui amicitias, sodalitates, vitae tranquillitatem, pulchritudinem, iocunditates, et voluptates amplexantur. In hac etenim **mundi scaena** etiam si haec omnia atque singula, omnibus atque singulis summopere placeant, fato nihil omino [sic: omnino] sancitum est ne possibile sit ut omnibus triadis huiusce numinibus aequè inserviando obsequamur, et aequalem consequenter favo-

rem ab omnibus expectemus." (cfr. con *Virgo* 646-649 "– Quare, / si recte aspicias, vita haec est fabula quaedam, / scaena autem mundus versatilis, histrio et actor / quilibet est hominum—"); cfr. poi f. A4 verso - B recto "Manifestavit haec in eo bello Gigantum (qui supet altissimos montes conscendentes adeo ingentia saxa dicuntur in Deos iaculati, ut ex iis quae in mare deciderant, insulae productae habeatur) etc." (cfr. con *Sagittarius* 119 e segg.); e infine f. B3 verso "[Deus pater] Sicut sole inaccessibili, inapprehensibilique, et in infinita luce occultissimo perseverante in se ipso, per radiorum emissionem eius pervadens claritas descendit ad nos, et per omnia se communicat et disfundit." : «consonanze» con Palingenio che anticipano le «innumerevoli» (ma noi abbiamo provato a contarle) che si trovano nel «De innumerabilibus, immenso, et infigurabili» (v. *infra*, 1591). – Di una certa importanza è chiedersi per quale motivo Bruno credesse Palingenio tedesco. Dal 1576, egli peregrina per l'Europa: nel 1579 è a Ginevra, poi Tolosa, ove insegna due anni, e Parigi, mentre è in Inghilterra dal 1583 al 1585; "La cena delle ceneri", ove fra l'altro discute la propria concezione cosmologica, e il "De l'infinito, universo e mondi" sono del 1584, ivi pubblicati (a Londra); dopo la pubblicazione "De gli eroici furori" del 1585 (seguito a "Lo spaccio della bestia trionfante", sempre del 1584) dal 1586, dopo alcune disavventure occorsegli in Francia, Bruno è in Germania, e già da Settembre dello stesso anni comincia ad insegnare, per almeno due anni, a Wittenberg, alla fine del quale mandato si colloca l'orazione presa in esame. Ora, se è vero, come asserivano vecchi studiosi del Bruno, che "l'unico luogo della sua opera in cui il Nolano discute le tesi dell'autore dello *Zodiacus vitae*" è "il [...] *De immenso*",¹⁹ (certo fatta salva l'orazione presa in esame), la conseguenza in un certo modo plausibile di questo è che egli conobbe Palingenio proprio negli anni 1586-1588, ed entro questi confini geografici: la composizione del *De immenso*, stampato a Francoforte dopo un breve soggiorno a Praga, risale infatti al 1591, cioè immediatamente all'indomani di questo periodo, e parrebbe logico pensare che un confronto tanto diretto e serrato con Palingenio (del quale offro un puntuale resoconto *infra*, 1591) non dovette seguire di molto la lettura, considerata la rilevanza di esso nell'ottica della propria filosofia. Il fatto, infine, che non esistono prove di un contatto fra Bruno e

19 [Riferimenti a Palingenio nell'opera di Filippo ovvero Giordano Bruno] Cfr. Alfonso Ingegno, che noi salutiamo: *Appendice. Bruno e Palingenio*, in «Cosmologia e filosofia nel pensiero di Giordano Bruno», Firenze 1978, p. 224. Cfr. anche Michele Ciliberto, *Giordano Bruno. Il teatro della vita*, Milano 2007 (pp. 370, 446).

Digges in Inghilterra (cfr. ad es. Francis Johnson, Sanford Larkey, v *infra*, 1934) mentre quest'ultimo, come noto, si faceva portavoce della concezione metafisica dello *Zodiacus*, avvalora ancora l'ipotesi.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poetae doctissimi Zodiacus vitae: hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituentis. Libri XII. Cum indice locupletissimo. **Lyon 1589** (Iohannes Tornaesius); **Cyriacus Spangenberg** Theander Lutherus [...] **Ursel 1589** [Volume in tedesco. La menzione a Palingenio compare a f. 76 verso: in un paragrafo dedicato alle calunnie verso Lutero, vengono citati i vv. 821-825 di *Capricornus* "Nunc summus parat arma sacerdos / Clemens: Martinum cupiens abolere Lutherum / Atque ideo Hispanas retinet nutritque cohortes / Non disceptando, non subtilibus Argumentis / Vincere, sed ferro mavult sua iura tueri." Anche in questo caso è significativo che, con puntualità «geometrica», vengono omessi i vv. successivi ("Concilium valeat, valeant commenta Lutheri", etc., *Capricornus* 826) proprio come nel caso della *Postilla* di Johann Baumgart (v. *supra*, 1587) e del *Discursus de Reformatione* di Theodor Thumm e Georg Wölfflin (v. *infra*, 1619) a testimonianza della «unanimità» della pur ristretta tradizione «protestante» dello *Zodiacus*, circa l'interpretazione da dare su questo punto. Ciò, come osservato, può aiutarci a scegliere in modo univoco (cioè con un appiglio storiografico oltre che ermeneutico), per estensione, tutti quei luoghi (ad es. *Leo* 228 e segg. "Hinc aliqui, quos esse iubet lex nostra prophanos / haereticosque vocant collegia tecta cucullis, / nos esse insanos aiunt crassique cerebri," etc.) ove l'opinione di Palingenio è espressa con un simile artificio.]

Jacob Madsen (Jacob Matthiae), *Ecclesiastes: sive Concionator, filius Davidis regis Hierosolymae, Eruditus, D. Iacobi Matthiae Arhviensis. S.S. Theologiae Doctoris et professoris*, in Regia Academia Hasniensi, *Praelectionibus illustratus, Tomus Tertius. Nunc Editus opera ac studio Adreae Kragii Ripensis, et Haeredum.*, **Basilea 1589** (Petri) [Il tomo si trova nel volume *Doctrina de Concionandi ratione, et caussis eloquentiae: Seu potius Ratio Discendi, Docendique in Scholis et Ecclesiis: Publice praelecta in Academia Hafniensi, in Dania: A Viro clarissimo et doctissimo D. Iacobo Matthiae, foelicis memoriae. Tomus Primus. Nunc Editus opera et studio Andreae Kragii Ripensis, et Haeredum.* Basilea 1592 (Petri), contenente le lezioni tenute da Madsen all'Università di Copenaghen stampate nel 1589 da Petri, con prefazioni di Andreas Krag (Kragius, Ribe 1553) datate 1592: il tomo III, ove compare Palingenio, è da Krag dedicato a Cristiano IV di Danimarca (Frederiksberg 1577). Il volume, come il precedente (Cyriacus Span-

genberg, 1589) reca il «vivido» stemma di Ioh. Georg. Werdenstein nell'antiporta. Palingenio, per quanto ho potuto notare, si trova in due luoghi: entro il cap. I, commento al verso VII dell'Ecclesiaste, a p. 32; ed entro il cap. VII, commento al verso XXI dell'Ecclesiaste (p. 131). Nel primo luogo il verso dell'Ecclesiaste oggetto di commento è il seguente "Omnia flumina eunt ad mare: et tamen illud non impletur. Ac rursum in eum locum unde oriuntur redeunt." e questa la menzione a Palingenio (ad incipit) "Ventorum revolutionem sequitur fluviorum revolutio perennis. ¶ Atque hic consideratione digna est Physica Solomonis. Is enim affirmat flumina omnia non solum in mare influere: sed etiam ex mari vicissim ad suos fontes redire. Quam sententiam eleganter expressit Palingenius lib. 11 his verbis: ¶ "Haec terrae multas [occultas] perlabitur unda cavernas, / Et fluit ac re-fluit semper: variumque saporem / Accipit, ut varia est tellus per viscera cuius / Transit, sulphureumque a Sulphure mittit odorem. / Hinc est aeterno quod tempore flumina currunt. / Quippe suos repetunt fontes: iterumque Marinos / Ad fluctus properant, illinc reditura vicissim. / Hac abeunt, illac redeunt, et aguntur in orbem / Assidue, vegetantque, ut sanguis corpora, terram. / Haec eadem facit unda lacus, crassasque paludes. / Nec non perspicuos fontes, puteosque perennes, / Denique ab Oceano manat vis omnis aquarum." [Aquarius 874-884] ¶ Atque hinc etiam Mosis verba Genes. 1. v. 10. rectius intelligi possunt. etc." nel quadro, quindi, della presenza ubiqua delle acque nel sistema della terra. Inoltre a p. 131, in merito al verso dell'Ecclesiaste "Noli etiam animum adiciere ad omnia verba quae de te dicuntur: ne servum etiam tuum tibi detrahentem audias." (commento a "Ne audias servum") "[...] Atque hic locum habet illud quod Fredericus III. saepe usurpasse dicitur: Nescit imperare, qui nescit dissimulare: imo vero nescit commode vivere, qui nescit ad multa connivere. Quod a Palingenio sic expressum est: ¶ Tu saltem taceas: nam dissimulare tacendo / Maxima plerumque est sapientia [prudencia]: vivere nescit, / Ut bene vulgus ait, qui nescit dissimulare. [Cancer 683-685] ¶ [continua con altro versetto]" Questa una possibile resa del brano di Palingenio: "[se ti è impossibile esprimere assenso,] che almeno tu taccia; infatti dissimulare tacendo è la massima e più rilevante espressione della prudenza: non sa vivere, come ben si dice, chi non sa simulare." Per una disanima del problema della simulazione in Palingenio rimando al saggio *infra* su Bourbon, mentre qui osservo soltanto che Palingenio viene citato, anche nel caso di Madsen come per Sisto Betuleio (v. *supra*, 1556) quale un classico; gli altri autori menzionati, entro i limiti di questo tomo, sono infatti: Omero, Ovidio, Orazio, Luciano, Catullo, Plauto, Sofocle, Seneca, Properzio, Cornelio Gallo, Lucrezio, Teognide, Esiodo, Lattanzio, Ausonio, Catone, Tibullo, Pitagora, Stigelio

(forse Johannes Stigel), Virgilio, Claudiano (i «moderni», dal punto di vista di Madsen, essendo dunque i soli Stigelio e Palingenio.) Grazie alla menzione di Madsen, sappiamo dunque che Palingenio veniva letto, alla fine degli anni 80 del 1500, presso l'Università di Copenaghen.]

Giordano Bruno, *Jordani Bruni Nolani De monade numero et figura liber consequens quinque de minimo magno et mensura. Item de innumerabilibus, immenso, et infigurabili; seu de universo et mundis libri octo. Ad illustrissimum et reverendiss. principem Henricum Julium Brunsvicensium et Luneburgensium ducem. Francoforte 1591* [Per le fonti di Giordano Bruno, in particolare nel *De immenso* mi rifaccio all'ottimo progetto online a cura di Michele Ciliberto e Simonetta Bassi «La biblioteca ideale di Giordano Bruno. L'opera e le fonti» (<http://bibliotecaideale.filosofia.sns.it>) che ha vantato, per quanto riguarda il confronto con lo *Zodiacus Vitae*, della collaborazione di Bacchelli. Di seguito, sistematizzo i riferimenti che li vengono indicati, tutti all'interno del *De immenso*, indicando in modo esplicito eventuali piccole variazioni nella scelta dei versi, od omissioni, queste ultime nei casi di riferimenti più «tenui», molteplicità delle fonti, o forte differenza di contesto: aggiungo anche ove possibile un brevissimo inquadramento. Cap. I, p. 9: "Nam mihi mens melior; nebulas quae dispulit illas, / Fusim, qui reliquos arctat, disiecit Olympum, / Quando adeo illius speciem vanescere fecit, / Undique qua facile occurrit penetrabilis aer." cfr. *Libra* 810: "usqueadeo est tenuis levis et penetrabilis aer!", intorno le proprietà dell'aria. Cap. I, p. 13: omesso. Cap. II p. 15: "Ut varias tamen usque adeo species animantum / Terra dedit, paucis humana est forma tributa, / Perpaucique homines veri sunt, quique deorum / Alta inter multos habiti sunt indole digni;" cfr. con *Gemini* 40-43: "—quanta rerum caligine totum / immersum est mortale genus ! simulachra videre / mille ac mille hominum facile est, sed rarus ubique / verus homo—" (indicato *Gemini* 41-43) sulla rarità della equivalenza nel numero degli uomini fra fattezze, e «prerogativa» umana; cap. III p. 18 (omesso); cap. III p. 19: "Ac si causa siet nostra haec apprehensio rerum; / Atque ita subsistant quales hinc esse videntur, / Nosque ita constemus quales inde esse videmur" cfr. con *Scorpius* 181-186 "Nostrum scire quidem aut nescire nihil variat res, / non est proinde ignis calidus, nix alba, nitens Sol, / quod scimus sic esse, immo magis ordine verso; / nascitur ex ipsis humana scientia rebus / atque ideo scimus sic esse, quod ipsa ita res est, / et mens nostra potest falli non res;—" (argomento contro il «solipsismo» della sensazione: le cose sussistono quali sono indipendentemente dalla conoscenza che abbiamo di esse) cfr. anche *Arist. De generatione et corruptione* (1562-

1574) I, 3, textus comm. 19 (f. 352 M) (indicato) (omesso altro riferimento nella stessa pagina: analogia fra oceano e cielo, che si trova in *Capricornus* 72, *Libra* 399) ma anche in varie altre fonti [alle quali aggiungerei anche *Du Bartas*, v. *supra*, 1578]. Cap. VI p. 30 (omesso: "sine fine beatum"); cap. VI p. 31: "Principe nam tanto tanta est quoque curia digna, / Nec quemquam numeri finem decet esse deorum, / Quos credo tantos divina animalia mundos / Qui volucres coeli sacro dicuntur ab ore, / Est quorum nullus numerus celsique tonantes." sull'illimitato novero degli dèi cfr. *Pisces* 195 "Postremo divum sunt illic millia tot" etc. Di seguito (in Bruno) "Esset ut ergo malum huic spacio non esse repletum, / Nempe adeo augustam molem non esse creatam, / Sic male non fiet pariter spectabile totum: / Undique enim spicii est eadem natura, voluntas / Efficienti eadem, forma et subiectio prompta." (argomento «economico» circa l'utilizzo dello spazio) cfr. *Libra* 368-369: "Nunquid credibile est terram pontumque habitari / duntaxat, quae sunt coelo collata fere nil ?", *Aquarius* 1011-1014 "nempe locus nullus frustra est, habitatur ubique: / sub terris, supra terras inque aere et igni, / in coelo et supra coelum, est ubi regia summi / induperatoris, mundum qui possidet omnem." [Da notare che la critica di Scaligero "Potuit quidem, potest, poterit creare Mundos alios" etc. (v. *supra*, 1557) non risponde a quest'argomento ma è solo intesa a spiegare che mentre Dio agisce per potenza infinita, l'opera resta «finita»] Cap. VII p. 34 (omesso); cap. IX p. 43 "6. infinita causa iniuriouse finiti dicetur effectus causa, quinimo ad finitum effectum neque no men neque rationem potest habere efficientis. 7. indignum maiestate et bonitate eius, si finitis adstantibus possit contentus esse ministris: cui argumento ex sacris desumpta authoritas non refragatur, licet infinitum pro indefinito a nobis numero sciant excusare, neque enim ita et divina bonitas atque potentia indefinite tantam esse affirmare audebunt" cfr. *Pisces* vv. 195-198 per l'infinità degli dèi (v. *paulo supra*) e vv. 199-202 "—nam cur finitos fecit Deus, infinitos / si potuit facere, ut sua gloria latior esset, / praesertim cum sit prorsus sine limite mundus, / ut supra ostensum et stabili ratione probatum est ?" [in merito a ciò la critica di Scaligero è calzante: l'infinita potenzialità divina si scinde nel contingente — con formula tratta dall'Aquinate — da «potentia absoluta» a «potentia ordinaria», la quale ha una dimensione finita nella contingenza e finitezza del mondo: l'infinita potenzialità divina — la potenza assoluta — permane quale causa infinita, con effetti indefinitamente perduranti (v. *supra*, 1557: "potentiae continuatio superest ipsi iam factae operae" etc.) ma al tempo stesso è «empio» sottolinea Scaligero, attribuire l'infinitezza al creato, giacché questa è «attributo» divino: "omnino quicquam in Deo ponere, quod non sit

absolutum, et quod non sit ipse Deus, impium est." ("è empio ascrivere a Dio qualcosa che non sia assoluto, e che non sia Dio stesso") – corollario di ciò, infatti, sono il particolare animismo e panteismo di Bruno. – Per un cenno a questa distinzione in Bruno cfr. ad es. Liber III cap. I p. 128 "Neque distinctionem potentiae in absolutam et ordinatam, vel ordinariam introducamus illo, ubi non libertatem protestetur, sed implicet apertam contradictionem."] Cap. X p. 44 omesso ("machina mundi"); cap. XI p. 47 omesso ("Optima namque monas, numerum quae complicat omnem"); cap. XII p. 53 "Quod vult atque potest est unum prorsus idemque, / Nec potis est facere quod non vult esseque factum, / Nempe ipsum fatum divina est ipsa voluntas" cfr. *Scorpius* 525-527 "Immo magis fato tunc subiicieris et illi / parebis, siquidem fatum est divina voluntas, / cum qua vir sapiens concordat semper et eius / iussa facit;—" (sulla coincidenza tra fato e volontà divina: da notare che in Palingenio vi è nel complesso difformità nella espressione del rapporto tra «providentia» e «gubernatio», difformità che viene espressa anche subito sotto: "—contra insipiens atque improbus horret / ac refugit praecepta Dei cervice superba.": vv. 528-529); Liber II, cap. IX p. 94 (omesso); Liber II cap. X p. 104 (omesso); Liber III cap. I p. 123 (omesso: "pleno mihi gestit copia cornu"); cap. I p. 128 (omesso: v. *supra* richiamo alla «potentia absoluta» e «ordinaria», o «ordinata» in Bruno); cap. VII p. 175 (omesso); cap. VII p. 179: (critica al «principio d'autorità») "Tantum fama viri tulit hoc de corde triumphum, / Quod metuens ne fortassis desciret ab illo, / Contempsit visum. [...] / Qua manifesta siet nova lux, constante recessu et / Astrorum accessu ad tellurem, quod minime olim / Vidit Aristoteles—" cfr. ad es. *Scorpius* 131-135 "Saepe graves magnosque viros famaue verendos / errare et labi contingit, plurima secum / ingenia in tenebras consuerunt nominis alti / authores, ubi connivent, deducere easdem; / tantum exempla valent, adeo est imitabilis error !" Liber IV, cap. 1, p. 212 (omesso); Liber IV, cap. 2, p. 221 (omesso); Liber IV, cap. 2, p. 222 (omesso); liber IV, cap. 5, p. 235 (intorno la fortunatissima concezione del mondo dell'uomo quale «scaena versatilis») "Forsitan ut laesis, nec miti corde, sinistris / Numinibus, haec scaena siet turpissima ludo?" cfr. *Leo* 23-39 e in particolare 24-25 "—nempe videtur / vita hominum nil esse aliud, quam fabula quaedam;", *Virgo* 182-185 "Simia coelicolum risusque iocusque deorum est / tunc homo, quum temere ingenio confidit et audet / abdita naturae scrutari arcanaque divum, / cum re vera eius crassa imbecillaque sit mens.", *Virgo* 646-652 "—Quare, / si recte aspicias, vita haec est fabula quaedam, / scaena autem mundus versatilis, histrio et actor / quilibet est hominum; mortales nam prope cuncti / sunt personati et falsa sub imagine vulgi / praestringunt oculos, ita diis risumque iocumque /

stultitiis nugisque suis per saecula praebent." Liber IV, cap. 8, pp. 248-249 (sul tremolio delle stelle e in particolare del sole) "Non alia trepidare putes ea sydera caussa / Quae sic scintillant, sensu et donata tremoris, / **Quam quia se circum variis de partibus astrum / Inrotat;** et radios semper transmittit iniquos, / Impariter toto quia corpore deiaculantur. / Quod si oculum vultu ad nostrum constaret eodem, / Partibus et cunctis parili virtute valeret, / Non esset ratio ut vis intensa inque minuta / Nunc alios, aliosque, aliterque aliterque cieret / Cuspidis affectus: simili quia sidera vultu / Undea translucent, pigroque e corpore lentos / Emittunt radios, oculi tantummodo nostri / Pro ratione suos crines motare videntur, / Contrahere inque vices, illosque extendere rursum. / Succurrunt ieiuna nimis commenta sophistae, / Cui ratio, qua scintillant haec astra, videtur / Sufficiens horum distantia, qua afficiatur / Visivus radius, passivaque nostra facultas: / Quae si caussa foret, non cunctis tempore eodem, / Qui simul adspectant, species ea flammea iactu / Pulsaret similique parique, ut saepe notavi: / At vero haec aliis magis esset passio fortis, / Ut magis atque minus pollet visiva facultas: / Nec simul affectu multi inveniuntur in uno. / Praeterea id prorsus nobis **sol monstrat in ipsis / Inconstans radiis;** ut subsultante nitore / Proximior multis cum sit tamen ille planetis, / Maiorique suam plus servet corpore formam." cfr. *Aquarius* 455-483 "Stellae autem fixae, veluti Plato maximus inquit, / quaeque **suum circa centrum volvuntur ibidem / semper, et haec ratio est, cur scintillare videntur,** / non ea, quam fingunt quidam: quia longius absunt, / proinde illas tremulum nobis ostendere lumen. / Nimirum haec ratio vana et puerilis habenda est: / non etenim quicquam scintillat, quod procul absit / a nostro visu, minus atque obscurius illud / sed tunc apparet, nec scintillatio motu / ulla carere potest; quare fixa astra moventur / cum Sole una illo motu, quem diximus ante, / at non Saturnus talem nec Iuppiter et Mars / efficiunt motum, nec Lunae Mercurii ve / aut Veneris sidus, verum haec gaudent epicyclis. / Cur non scintillat Saturnus, Iuppiter et Mars, / ut Sol, cum tamen a nobis longe altius absint / nec magno a stellis fixis discrimine distent? / Nimirum quoniam non sic volvuntur uti Sol, / sed sua permittunt epicyclis corpora ferri. / **Forte aliquis Solem non scintillare putabit,** / at si hunc perspiciet, summo quum mane resurgit / vel quum descendit brumali tempore in undas, / quando acies illum melius tolerare valebit, / tunc circumvolvi, tunc scintillare videbit. / Nec quisquam hoc adeo magnum ac mirabile dicat, / singula si tali volvuntur sydera motu: / nonne magis mirum est tam immensi corpora coeli / tam celeri semper ferri vertigine, ut omnes / praevertant volucres ventosque et fulmina vincant?" Liber IV, cap. IX, p. 256 "Flammantesque Deos illi virtute ministra / Astantes,—" cfr. con *Sagit-*

tarius 54 "rex regum, cui mille adstant et mille ministrant"; pagina seguente (Liber IV, cap. IX, p. 257) "Spiritus inde simul totum temperat unus, / Unicus ille animus cunctis" cfr. con Leo 261 "Spiritus in cunctis animalibus unus et idem est"; Liber VII, cap. 18, p. 488 "—Quia multicolores / Sunt hominum species, nec enim generatio nigra / Aethiopum, et qualem producit America fulva, / Udaque Neptuni vivens occulta **sub antris**, / Pygmeique iugis ducentes saecula clausis", etc. cfr. con *Sagittarius* 508-517 "Mirabar primum vario distincta colore / corpora: nam mediae gens est quae proxima zonae, / nigra erat et crassis labris crispisque capillis / et nuda aut simae corio male tecta capellae; / quae vero gelidis Boreae reperitur in oris, / vincebat candore nives et frigora longis / vestibus ac multo vix defendebat amictu. / Hanc illamque inter gentem quicunque morantur, / innumeri populi nigro tinguntur et albo, / sed magis atque minus, quanta est distantia Solis." (ma in Bruno l'accento è sulla vita «al coperto» piuttosto che sulla distanza dal sole) e *Taurus* 8 per "sub antris" (per il quale nondimeno rimando al saggio *infra* su Rapicio). Ma è col libro VIII che abbiamo un vero e proprio dialogo esplicito e serrato con Palingenio. Cfr. Liber VIII, cap. II ("Quidam somniantes cum vulgo, somniare se intelligunt, conantur somnum excutere, sed mox se vigilare somniant, somni mutata specie, non abacta.") pp. 498-499: titolo della sezione "**Palingenius quasi vigilat.**" [Palingenio è quasi sveglio] "Talis eum reputa sapientem conditionis, / Qui tantum potuit sensus penetrare vigore, ut / Argueret qui extra caelum nihil esse putaret, / Aetheris et summo in dorso consistere finem / Rerum, quos ultra natura extendere vires / Non queat, et veluti Fato reprimente quiescat. / Falsa (inquit) ratione sibi [Aristotele] suadente videtur. / Nam si illic finis rerum est, ubi desinit aether, / Cur nihil ulterius fecit deus? an quia scivit / Nil facere ulterius, propria defectus ab arte? / An quia non potuit? Refugit nos credere utrumque." (oltre l'etere) cfr. con *Pisces* 20-28 "Sunt, qui extra coelum credant nihil esse putentque / aetheris in summo dorso consistere fines / rerum, quos ultra natura extendere vires / non queat ipsa suas ac debilitata quiescat; / quod falsum ratione mihi suadente videtur. / Nam si illic finis rerum est, ubi desinit aether, / cur nihil ulterius fecit Deus? an quia scivit / nil facere ulterius propria defectus ab arte? / an quia non potuit? sed iure negatur utrumque;" Di seguito, cap. III "Si deus finita fecisset, potens facere infinita, multi hominum illo essent laudabiliores." p. 500: "Actibus ergo suis metam, infinita potentem / Cur posuisse decet, sese factumque minorem, / Limite cinxisse virtutem? Numine tali / Nonne tibi melior mortali conditione est / Credendum ingenium maiora capessere semper / Adtentans, partis semperque apponere rebus, / Ut licet ingentes expandere latius alas,

/ Utilitatem aliis superaddens et sibi honorem, / Et nihilo invideat proprium cohibendo vigorem, / Et sibi sponte sua angustum circumdare vallum / Horreat." (Che Dio sarebbe quello che pone un limite ai propri atti?) cfr. con *Pisces* 43-49 "Nemo est, qui cupiat se se fecisse minorem, / immo omnes quaerunt maiora capessere semper / atque aliquid semper iam partis addere rebus / et, licet ingentes, expandere latius alas. / Num Deus ergo volet, cum possit maximus esse / ac sine fine potens, proprium cohibere vigorem / sponte sua angustasque sibi circumdare metas ?" (si cerca di «superarsi» sempre). Di seguito, sempre cap. III, sezione "Deus infinita potens et finita faciens, infinite esset invidus, finite bonus. Invidus autem infinitum sibi tum aliis." p. 501 "Invidiosa sibi atque aliis tanto minus esse, / Quo minus est frustra pollens natura deorum, / Credendum: velut artificis neque nomen habere / Digne quis poterit, si quam cognoverit artem / Exerce-re neget, neque quicquam promere facti: / Nimirum genus hoc artis credetur inertis. / Ergo qui potuit facere infinita, putandum est / Fecisse, ac totum sancte explevisse vigorem, / Nec servasse in se vanum, vel inutile quicquam." (un dio il creato del quale fosse «finito» sarebbe parsimonioso) cfr. *Pisces* 59-63 "si sciret quisquam et si posset gnaviter artem / exercere aliquam, nollet tamen ac nihil unquam / efficeret, frustra artificis sibi nomen haberet / et frustra propriam verbis extolleret artem, / quae non ars immo deberet inertia dici;" e *Pisces* 68-70 "sed, quoniam potuit facere infinita, putandum est / fecisse infinita omnemque explesse vigorem / nec servasse in se vanum vel inutile quicquam." (un creato infinito costituisce la piena realizzazione di una potenzialità infinita) *ibidem* (p. 501) cap. IV "Palingenius profundius somniat cum Platone, ponit lucem infinitam, extra mundum hunc finitum et quas videmus stellas, sine corpore." (pp. 501-502) "Proin qui infinitum statuit, mox dogma Platonis / Concipit, insomnii speciem variando, putatque / Evigilare satis, sed nox obnubilat atra, / Qua corpus sine fine neget mox esse fatendum, / Aetheris atque extra emensi convexa suprema / Esse putat puram, immensam, et sine corpore lucem, / Et boat in physicum admittens mysteria sensum. Qua nostri solis lux est longe minor, inquit, / Quae fugit sensus vaga lumina, quam deus e se / Fundit, quamque habitant cum principe millia divum, / Caetera turba minor tenet aethera. Sic ait ille / Attonitus lucem, quam fundit maximus actus, / Collatam solis luci, velut ad genus unum / Pertineant, quae abstant rerum discrimine toto. / Lucis (ait) species haec circa est corpora nostris / Sensibus exposita, atqui est altera finibus hisce / Seclusa, et mundani regni portio terna, / Quae supra caelum splendet lumine miro." [bellissimo il "insomnii speciem variando"] (critica alla differenziazione della luce e all'infinito «senza corpo») cfr. con *Pisces* 71-79 "Atqui infinitum corpus

posse esse negavit / doctus Aristoteles; ego in hoc assentior illi: / quippe extra coeli fines non ponimus ullum / corpus, sed puram, immensam et sine corpore lucem / lucem, qua nostri Solis longe minor est lux, / lucem, quam terreni oculi non cernere possent, / lucem, quam ex se se effundit Deus infinitam, / in qua habitant cum rege suo dii nobiliores; / caetera turba minor versatur in aethere semper." (Palingenio risolve il problema dell'infinito ascrivendolo a un elemento di natura incorporea: così viene fatto salvo il principio aristotelico secondo cui un corpo non può avere estensione infinita) *ibidem*, sezione "Fortasse bene legerat Areopagitae libros de caelesti Hierarchia, sed male concludit solem nitidissimum stellarum, nisi respectu eorum quibus est vicinus." (p. 502) "Porro nec reputes rationem lucis eandem / Non capere in triplici naturae hoc ordine, dicit / More poetarum, maiori lumine claros / Esse inter divos, ut cuique potentia maior / Est propria; ut stellas inter nitidissimus est sol, / Sic inter divos praelustris rexque deorum." (ancora critica alla differenziazione «metafisica» della luce) cfr. con *Pisces* 99-106 (indicato: 101-106) "Ergo deum formae lucent vaementer - at illa / lux non est oculis mortalibus apta videri - / immo inter divos, quo quisque potentior est et / dignior, hoc etiam maiori lumine fulget. / Non aurum, non gemmae illis, non purpura honorem / affert ut nobis, lux est sua gloria divis, / utque inter stellas multo nitidissimus est Sol, / sic inter divos lucet rex ille deorum;" (sulla differenziazione della luce in Palingenio); *ibidem* sezione "Lumen non esse accidens ostendit Palingenius ex motu aeris per fixam lucem." (p. 502) "Mox pugilem intrepidum dialectica spectat arena, / Ex quo lux omnis pateat sine corpore perstans. / Forte (ait) obiicient, subiectum esse, aëra, lucis, / Et, si extra caelum species non corporis ulla est / Quae poterit proprio sine fulcro forma subesse? / At vero non est subiectum luminis aër; / Nam sapiens seorsim cognoscet ab aëre lumen. / Clausis quandoquidem foribus, succensa lucerna / Immittit quoties per rimam lumen in aedeis / Obscuras, quatiatque aliquis tunc aera, iuxta / Luminis immissi radium, transire per ipsum / Aër cogetur radium, nil lumine moto. / Quod si dicendum subiectum luminis aër, / Certe uno lumen motu quateretur et aër, / Cumque sibi proprio subiecto lumen abiret." (il veicolo della luce non è l'aria) cfr. *Pisces* 109-124 "Forte etiam obiiciet subiectum esse aera lucis / ac fundamentum; proinde, aer est ubi nullus, / extra oras coeli summi lucem esse negabit. / Sed pariter nunc a vero decedit ut ante: / non etenim est aer subiectum luminis et non / est, ut perverse arbitratur, in aere lumen, / immo aer contra est in lumine, si bene cernat / non quid Aristoteles, sed quid ratio asserat ipsa. / Nam, si adstans foribus clausis accensa lucerna / vel fax immittat per rimam lumen in aedes / obscuras quatiatque

aliquis tunc aera iuxta / luminis immissi radium, transire per ipsum / aer cogetur radium nil lumine moto; / si vero ipse aer subiectum luminis esset, / nempe eodem motu radius quateretur et aer / cumque suo haud dubie subiecto lumen abiret." — *ibidem* "Secundo, ex motu lucis per constantem aerem." (pp. 503-504) "Praeterea si quis nocturno tempore taedam / Accensam, properans, gestet, lux illa movetur / Assidue, mutatque locum, inlustratque tenebras / Nunc has nunc illas, [fin qui una trascrizione esatta del passo seguente di Palingenio riportato *infra*] constans nihilominus aer / Immotusque manet, taeda currente per ipsum / Lucifera. Hac victus forma concluditur illi, / Quam nulla indigeat lux aere sorte subacto. / Praesertim vero illa dei sanctissima, cuius / Particula impressa est in nostri corpore solis, / Inque ipso, tanquam speculo, compresa tenetur; / Nam sphaera velut in propria non cernitur ignis / Sub luna positus, sed si accendatur in illo / Materia, apparent tunc astra cadentia caelo, / Ignitaeque trabes, aestiva nocte micantes; / Sic refugit sensus per se lux illa, tonantis / Quae tam clara nitet compicta in corpore solis." (argomento della fiaccola in movimento) cfr. con *Pisces* 125-135 (indicato 125-129) "Praeterea, si quis nocturno tempore taedam / accensam properans gestet, lux illa movetur / assidue mutatque locum inlustratque tenebras / nunc has nunc illas, tamen aer ipse quiescit / immotusque manet taeda currente per ipsum; / quod si aer esset subiectum lucis, abiret / progrediens cum luce simul numero unus et idem; / hoc autem non fit, sed lux stante aere pergit / libera per se se et taedam comitatur euntem. / Unde patet, quod lux non indiget aere tanquam / subiecto, sed stare potest absque aeris usu" (stesso argomento); cfr. inoltre "Sic refugit sensus per se lux illa" con *Pisces* 144-145 "sic lux illa Dei per se nequit ipsa videri / corporeis oculis—" (indicato 134-145) Stesso capitolo, sezione "Paradisus Palingenii, Empireus Areopagitae, Mundus intelligibilis quorundam Platonicorum." (pp. 504-505) "Mox si scire animo sedeat, num simplice luce / Hac, sine fine aliquo, contenta est tertia rerum / Sors, an quicquam aliud credendum moenia mundi / Extra comperitum? Nunc ille arcana, priorum / Non ullis patefacta, Dei conatur, et altos / Thesauros, ubi nullorum vestigia vatum / Hactenus apparent, obscuris pandere terris, / Si Deus adstiterit, solito annueritque favore. / Est ubicumque Deus, rerum pater, author, *ibidem* / Omne bonum et pulcrum reperitur, gloria secum / Omnis adest, quidquid tellus et pontus et aer / Pulcri habet atque boni, totum illud cernitur extra, / Et quamquam rebus non ulla in talibus insit / Materia, haud ideo tamen entia falsa putato; / Nam sunt vera magis, perfectaque, pulcraque longe. / Forma etenim quaecunque ipsam se sustinet ipsa / Perfecta ac pura est, quam nec longaeva vetustas / Laedit, nec vis dura potest dissolvere Fati. / Innumeras addas species, vestigia

quarum / Corporeo in mundo non sunt impressa; deorum / Ex quibus emanant felicia gaudia, linguaque / Humana promi nequeunt sensuque notari; / Nempe incorporeas formas, divina Platonis / Quae mens sacrato potuit describere sensu; / Sed cunctis non sunt mysteria tanta reperta. / Divûm sunt illic nimirum millia, quorum / Credendus numerus numero non clauditur ullo. / Nam cur finitos fecit Deus; quos sine fine / Multiplicasse valet, sua quo sit gloria tanta, / Extensus quantam recipit sine limite mundus?" (se vi sia qualcosa oltre la luce infinita; la più perfetta materia dell'«empireo» e il novero sterminato degli dèi.) Cfr. con *Pisces* 158-202 (indicato 201) "Verum aliquis nunc me dubitans fortasse rogabit, / an praeter lucem, quam diximus infinitam, / quicquam aliud quoque sit magni extra moenia mundi. / Sit licet indignum atque impar mortalibus ausis, / ire tamen tentabo viam, qua nulla priorum / hactenus apparent nobis vestigia vatum, / thesaurosque Dei conabor pandere terris, / si Deus ipse volet solitoque favore iuvabit. / Principio patrem rerum authoremque fatendum est / esse Deum aequo ipso omne bonum pulchrumque creari, / quin summum, pulchrum atque bonum vere ipse vocatur; / ergo, ubicunque manet Deus, illic gloria secum / stat sua et omne bonum ac pulchrum reperitur ibidem. / Quocirca, quicquid tellus et pontus et aether / pulchri habet atque boni, totum illud cernitur extra / coelestes orbes, ubi summi est regia patris, / et quanquam rebus non ulla in talibus insit / materia, haud ideo tamen entia falsa putato; / nam sunt vera magis, magis et perfecta magisque / pulchra his, materiae quibus est data portio, rebus; / forma etenim, quaecunque ipsam se sustinet / absque / materiae auxilio, longe est perfectior illa, / quae sine materia per se consistere non quit. / Ergo illic formae rerum sine materia sunt / perfectae ac purae, quas nec longaeva vetustas / laedere nec vis ulla potest dissolvere fati; / plurima sunt illic etiam pulcherrima, quae non / corporeo in mundo omnipotens natura creavit, / ex quibus emanant foelicia gaudia divis, / gaudia, quae nequeunt humana voce referri, / gaudia, quae nullo possunt amittier aevo. / Has formas incorporeas divina Platonis / mens olim agnovit, quamvis turba invida tanti / scripta viri carpat risuque illudat amaro; / sed cunctis non nosse datum est misteria divum, / pauci haec percipiunt, mundi quibus annuit author / datque suum, ut possint speculari talia, lumen. / Postremo divum sunt illic millia tot, quot / vel frondes habet omne nemus vel littus arenas / vel pisces Nereus vel stellas maximus aether, / immo horum numerus numero non clauditur ullo; / nam cur finitos fecit Deus, infinitos / si potuit facere, ut sua gloria latior esset, / praesertim cum sit prorsus sine limite mundus, / ut supra ostensum et stabili ratione probatum est ?" (il brano di Bruno ne è una parafrasi quasi puntuale). Inoltre cap. VI, sezione "Improbantur actus illi et formae

sine materia, nempe luces sine corpore, quales Palingenius et illi similes appingunt; non aliter." pp. 509-510 "Mitte infinitam spacio sine dicere lucem, / Illamque esse Deum, lumen qui accendat in isto / Sole, iubar tantum varie qui periaculando, / Perficiat varias species, sint unde beati / Hi magis, iique minus: mitte hortos Elysiorum, / Iugera centenis constantia millibus absque / Materia, et spacio sine corpore, pondere, mole, / Mensura, et numero in species queis distribuantur. / Puros mitte actus, contemnito seque gregata / Entia prima tua haec non ullis sensibus apta, / Quae tanto uberius fontem pulchrique bonique / Participent, **quanto purae magis et tenues sunt.** / Naturae abstracte mitte exemplaria, grandes / Archetypos subsistentes, quae tempore nullo / Consistunt, nulloque loci discrimine septas / Ideas: mitte, infelix, monstrosa reperta, / Phantasiae partus, tantos sine re Megacosmos; / Intentamque meis mentem convertito dictis. / Quid tibi cum luce est rerum, miserande, superna / Quam tibi deliri prompserunt scrinia sensus, / Cum lucem ignores, quae importunissima pulsat / Pectora, quaeque intus nobis splendet et extra, / Effoditque oculos, quos frustra es nactus, apertos. / Nunc natura parens duplici frustrata favoris / Officio, miserata tamen sic te increpat ultro." (Bruno invita Palingenio ad abbandonare gli archetipi, e insomma la differenziazione della luce) cfr. lo stilema evidenziato con *Pisces* 95-98 "Quod si corporeis formis lux tanta tributa est, / cur incorporeis lucem posse esse negamus ? / praesertim **cum sint purae magis et tenues** et / participes multo uberius pulchrique bonique." (indicato anche *Pisces* 103-108); di seguito, sezione "Lucis alloquium quo ad fontes sapientiae et sensum revocat sophistas." (pp. 510-511) "Credis homo lucem, quae caelum est fusa per amplum, / Esse quid existens sine corpore, nec genus esse / Corporis, est etenim peregrina essentia quinta, / Quae cum non egeat fundamine corporis ullo, / Per semet penetrat magnum per inane meatque." (prosopopea della luce. Se la luce che si diffonde nell'ampio cielo possa sussistere senza un fondamento corporeo) cfr. con *Pisces* 109-116 (v. *supra*: *Pisces* 109-124); inoltre, sezione "Distinguitur lux in physicam seu veram, et metaphoricam. Unde scias scintillam lucis divinae non accendere solem." (p. 512) "Primum adverte, minus lucem nos dicere posse, / Praeterquam venientem obiectum sensibus actu. / Quid lux, quam ponit sermonis certa figura, / Et similis quaedam ratio, atque proportio tali / Nomine concelebrat, cum lucem dicere legem, / Iustitiam, sophiam, virtutem, numina suemus? / Divinam hinc lucem, solis lucem exuperantem, / Cuius clarescant vestigia corpore solis / Igniferi, haud poteris physice signare loquendo: / Atqui rhetoris, polyhistoris, atque prophetae / In morem, sancto donandus bardocucullo." (l'intuizione «fondamentale» di Bruno intorno la luce: la consistenza «metafisica» della

luce è in realtà «metaforica», letteraria; interessante, al proposito, per contrasto, l'indicazione di *Pisces* 136-138: "praesertim lux illa Dei pulcherrima, cuius / particula impressa est in nostri corpore Solis / atque illic tanquam in speculo comprensa tenetur.": si vuole, al contrario, sostanziale di questa consistenza metaforica della luce quella reale). Inoltre cap. VII, sezione "Ostenditur lucem non moveri per aerem, neque aerem per illam, ad tollendam Palingenii et aliorum phantasiam. Imago non est eadem alibi atque alibi, sed eiusdem." (pp. 513-514) "Ergo ut, quae in variis speculis apparet, imago, / Unius esse potest nimirum, non tamen una; / Dumque locum mutans, spectabile fit variisque / Obiectum speculis, formam praesentat eandem, / Non tamen est eadem quae praesentatur ab illis: / Quae fuit in speculo B, non saltavit imago, / Et mox in speculum C se spectanda recepit. / Quin potius variam ac variam, pro conditione / Subiecti, ex aliis speculis exsuscitat. Inde / Ne credas speciem in speculis, pariterque moveri, / Cui res continue speculis obiecta movetur, / Verum alias aliasque alibi facit esse alibique, / Ut loca subiectum varians fit mobile corpus." (confutazione del rapporto tra aria e luce attraverso l'esempio della molteplicità di immagini di uno stesso oggetto in vari specchi. Palingenio aveva mostrato, *Pisces* 117-135, che l'aria non è il veicolo della luce, ma semmai il contrario, giacché nello spostamento di una candela, l'aria resta ferma, e la candela la attraversa curvandosi in direzione opposta al movimento, mentre se essa fosse il veicolo della luce, si sposterebbe in ugual proporzione. Bruno afferma che la pluralità delle immagini negli specchi non dipendono dal fatto che la stessa immagine dell'oggetto rimbalza da uno specchio all'altro, bensì dalla stessa «ubiquità» o immobilità della luce: cfr. cap. 8, p. 515 "illam totus simul excipit amplius horizon", e *paulo infra* [la luce] "Talis adest et abest igitur, neque mota recedit, / Ut non accessit tamquam displosa vel icta." (il che fra l'altro anticipa in modo eclatante quel che la scienza moderna formalizzerà come «invarianza della velocità della luce dal sistema di riferimento») In questo modo viene insomma superato il concetto di «veicolo». Brano di riferimento indicato: *Pisces* 109-157: v. *supra*). Ovvio che questa concezione della luce di Bruno è il presupposto fisico per riportare finalmente Dio sulla terra.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poetae doctissimi Zodiacus vitae: hoc est De Hominis Vita, studio ac moribus optime instituendis libri XII. Opus mire eruditum, planeque philosophicum, ac diligentissime in Studiosorum usum denuo excusum. Cum Indice accuratissimo. **Basilea 1591** (ex officina Osteniana).

George Ripley, *The Compound of Alchymy. Or The ancient hidden Art of Archemie: Conteining the right and perfectest meanes to make the Philosophers Stone, Aurum potable, with other excellent Experiments. Divided into twelve Gates. First written by the learned and rare Philosopher of our Nation George Ripley, sometime Chanon of Bridlington in Yorkeshyre: and Dedicated to K. Edward the 4. Whereunto is adioyned his Epistle to the King, his Vision, his Wheele, and other his workes, never before published: with certaine briefe Additions of other notable Writers concerning the same. Set foorth by Raph Rabbards Gentleman, studious and expert in Archemicall Artes.* [Pulchrum pro Patria pati.], **London 1591** (Thomas Orwin) [La menzione a Palingenio compare in apertura del volume, entro la seguente sequela: epistola alla principessa Elisabetta (ff. 2 recto - 4 verso) "To the most High and Mightie Princesse, Elizabeth by the grace of God Queen of England, Fraunce, and Ireland, Defender of the faith, etc."; "Preface" (5 r. - v.) "To the right Honourable, Worshipfull, and worthy Gentlemen of England, and other learned and industrious Students in the secrets of Philosophie."; composizioni di "Thomas Newtonus Cestreshyrius" (f. 6 recto), "F.D. gent: in praise of the Author, and his Worke." (f. 6 recto), "P. Bales Gent in commendation of the Author, and his twelve gates: Orderly set down in the 12. last verses." (f. 6 verso), **"The Summe of this Worke, learnedly reduced into these few Verses, by the divine Poet Palingenius"** (f. 7 recto), "S^r.E.K. concerning the Philosophers Stone, written to his especiall good friend, G.S. Gent." (f. 7 recto - verso), "The Vision of Sir George Ripley, Chanon of Bridlington" (f. 8 recto); e dunque "The Compound of Alchymy", f. 9 recto e segg. dedicato ad Edoardo IV. La composizione di Palingenio consiste nel brano di *Capricornus* 214-226 intorno il confezionamento del «lapis» (inserito nel quadro dell'educazione del saggio e del problema dell'indigenza: v. piccolo saggio su Bourbon *infra*) il quale non di altro si tratta che di un viatico; cfr. *Capricornus* 236-237: "quem qui habet, ille potest, ubi vult, habitare decenter / nec Fortunae iram metuit nec brachia furum". Del libro di Ripley ho potuto vedere in un primo momento la sola pagina in questione, grazie alla cortesia della "University of Michigan Library", che entro il progetto "Text Creation Partnership" (progetto di digitalizzazione del patrimonio librario) ha potuto fornirmela; e in un secondo momento ho potuto accedere alle pagine di apertura del volume (fino a quella citata), mediante la versione digitale della «Beinecke Rare Book and Manuscript Library» dell'Università di Yale, la stessa che mi ha fornito, dietro un trascurabile compenso, la copia digitale del manoscritto di Clarke (v. *infra*, 1745). – La menzione di Ripley naturalmente si inserisce nella speciale, e limitata, fortuna in chiave alchemica dello *Zodiacus*, che

prende avvio, nel 1561, con Grataroli (v. *supra*).]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati, Poetae doctissimi, Zodiacus vitae: hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Opus mire eruditum, planeque philosophicum, diligentissime in usum studiosorum excusum. Cum iudice locupletissimo. **Londra 1592** (Robertus Robinsonus); **Zodiacus Vitae**, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Opus mire eruditum, planeque philosophicum, ac diligentissime in studiosorum usum denuo excusum. Cum indice accuratissimo. **Basilea 1594** (Leonhard Ostein)

Edmund Spenser, *Fowre Hymnes*, **London 1596** [Di Spenser va anzitutto rimarcata l'amicizia con Gabriel Harvey, il quale ci dà contezza, in un contesto nel quale viene anche citato Spenser quale lettore di Du Bartas (altro lettore di Palingenio) della grande considerazione dello *Zodiacus* da parte di Thomas Digges (v. *supra* 1573). Quanto alle corrispondenze tra Spenser e Palingenio offro le indicazioni seguenti. (1) Eustace Mandeville Wetenhall Tillyard, *The Elizabethan world picture*, London 1943 (p. 45) riporta le strofe X e XI del "An Hymne of Heavenly Beautie." (di seguito riporto la sola strofa X, col testo dell'edizione di Ernest De Sélincourt (a cura di) *Spenser's Minor Poems, edited by Ernest De Sélincourt* Oxford 1910, ove si trova a p. 466) "For farre [far] above these heavens which here we see, / Be others farre [far] exceeding these in light, / Not bounded, not corrupt, as these same bee, [be] / But infinite in largenesse and in hight [height], / Unmoving, uncorrupt and spotlesse bright, / That need no Sunne t'illuminate their spheres / But their owne native light farre passing theirs." collegandoli a *Pisces* 71-85: per i versi 71-79 v. *supra*, appunti su Bruno, mentre i vv. 80-85 sono i seguenti: "Ergo triplex regnum est ac mundi portio triplex: / coelestis, subcoelestis, quarum utraque fine / clausa suo est; reliquam non ullus terminus ambit, / quae supra coelum splendescit lumine miro. / Forte aliquis dicet nullam sine corpore lucem / posse dari, unde extra coelum lucem esse negabit;" – Il riferimento si trova in Alexandre Koyré *From the Closed World to the Infinite Universe*, Baltimore 1957: v. *infra* 1957). (2) Cfr. poi William Sheidley, *Barnabe Googe*, in «Twayne's English Authors Series» (306) Boston 1981, ove viene indicato lo *Zodiacus* quale una delle fonti dei «Mutabilitie Cantos» e «Garden of Adonis», dell'incompiuto *The faerie queene : Disposed into twelue bookes, fashioning XII. morall vertues* Londra 1590 (cfr. p. 43) (in esso, già nella suddivisione in dodici libri, nonché nel tenore allegorico del poema, si

riscontra una certa analogia). — Ma quanto al "An Hymne of Heavenly Beautie." confronta anche la seconda metà della strofa XIV "Yet fairer then they both, and much more bright / Be th'Angels and Archangels, which attend / On Gods owne person, without rest or end." (p. 466 edizione Oxford 1910 sopracitata) con *Pisces* 195 (sullo sterminato numero degli dèi: v. *supra*, 1591, appunti su Bruno) {ma esiste un riferimento migliore} e l'incipit della strofa XXV "But that immortall light which there doth shine, / Is many thousand times more bright, more cleare, / More excellent, more glorious, more divine", etc. (p. 469). (3) Cfr. anche strofe VIII, IX e X dell'inno "An Hymne of Heavenly Love." (pp. 456-457) (parte finale della VIII) "Yet full of beautie, next he did beget / An infinite increase of Angels bright, / All glistring glorious in their Makers light." (IX) "To them the heavens illimitable hight, / Not this round heaven, which we from hance behold, / Adornd with thousand lamps of burning light, / And with ten thousand gemmes of shyning gold, / He gave as their inheritance to hold, / That they might serve him in eternall blis, / And be partakers of those ioyes of his.", (parte iniziale della X) "There they in their trinall triplicities / About him wait, and on his will depend," etc., sempre sullo sterminato numero degli angeli.]

Johann Jacob Wecker *De Secretis libri XVII. Ex variis authoribus collecti, methodiceque digesti. Per Ioannem Iacobum Weckerum, Basiliensem, Medicum Colmariensem. Accessit Index locupletissimus., Basilea 1582* (Perna) [Sul finire del libro XVI, nel capito 6 "De Secretis Pigmentariorum, Caput VI", alle pp. 926-929, vengono ascritti a Palingenio i seguenti carmi: "Carmen de floribus seu coloribus, ad scribendum, pingendum, etc.", "Modus pingendi vasa, et vitra eiusdem.", "Ad vasa fictilia depingenda, eiusdem.", "De vitro viridi quomodo fieri debeat, ad vasa fictilia depingenda.", "De vitro albo, ad fictilia vasa depingenda.", "De vitro nigro ad ea vasa depingenda.", "De vitro valde virente, eiusdem.", "De pictura eboris, eiusdem." — L'antecedente naturalmente è Grataroli (v. *supra*, 1561) : viene omissa il brano di *Capricornus* 213-238, poiché non pertinente con i procedimenti per la decorazione dei vasi, mentre continuano ad essere attribuiti a Palingenio anche gli altri carmi.]

♦**Olaus C. Blichfeldius**, {forse danese} *Συζήτησις philosophica De Comuni Notione Philosophiae Quam sub Praesidio M. Petri Grabovii Pomerani Franceburgensis publice in auditorio philosophico 16. Calend. Octob. hora 6 matut. propugnabit Olaus C. Blichfeldius Danus. Θεόγνωσις: Κρεῖττόσον [Κρεῖττόσον] τοι σοφίη καὶ μεγάλης ἀρετῆς [ἀρετῆς]. Θεόκριτο: Ἐν ὀλίῳ ὀλίγα πάντα. [Nel-*

la prosperità tutto è beato] **Wittenberg 1598** [Si tratta di una dissertazione composta da 57 tesi (per 16 pagine) con dedicatoria e alcuni «Corollaria». Il richiamo a Palingenio figura nella tesi VIII: "Philosophia, inquit Plato, maius bonum a Deo miseris obtingere mortalibus non potuit politic. 7. Et Seneca lib. 2. Epistol: 14: Literae non dico apud bonos, sed apud mediocriter malos, infularum loco sunt, eisque ab omnibus artibus, etiam apud pessimos, honor est. Et Gellius lib: 10. f. 22. de vera, (quam futili et maleferiatae opponit) Philosophia dicit: quod omnium virtutum sit disciplina, quae in publicis simul et privatis officiis excellit. Plinius ab immortalitate eam commendans, ita silentium rumpit: Effinge aliquid, excude, quod sit perpetuo tuum. Quo innuit, quam caetera omnia tempore consenscant, sola vero literarum monumenta temporis diuturnitatem non sentiant. Quo fine et Dionysius junior, multos se artium liberalium Doctores alere, ut per hos aliis perpetuo admirationi esset, dicebat. Palingenius summi boni acquisitionem soli sapientiae (eo enim nomine antiquis, ante Pythagorae tempora, referente Laertio, Philosophia veniebat) acceptum ferens, infit: Sapientia sola. Hoc aperit, fida haec hominum dux atque magistra est, lib: 2. [*Taurus* 66-67] Tullius sibi nullam unquam in vita rem cariorem fuisse, nec hominum generi maius a Deis munus esse datum, Philosophia, [sic] scribit lib: 15. epist: fam. epist: 4. Simplicius animae perfectionem eam finit, aliis similitudo Dei appellatur: et plurima alia huius rei elogia leguntur apud maiorum gentium scriptores, quae omnia afferre longum foret, offerunt se quotidie, accubue monumenta eorum evoluentibus." — ove questo è il contesto del brano di Palingenio (*Taurus* 61-66) "— vix, heu, / vix paucis novisse datum, quo tendere tutum, / qua sit iter, per quod vera et bona summa petantur: / non docet hoc gemini nodosa scientia iuris, / non quae poeonio sanat medicamine morbos, / non rhetor, non grammaticus; sapientia sola / hoc aperit, fida haec hominum dux atque magistra est." [ahi a quanto pochi è dato conoscere, dove sia sicuro tendere, quale sia la via, per raggiungere il vero e sommo bene! Questo non lo insegna la intricata scienza del duplice diritto, non quella che guarisce dalle malattie con i medicamenti di Peone, non il retore, non il grammatico; soltanto la sapienza la rivela, essa è fida guida e maestra degli uomini.] — Piuttosto interessante il richiamo, nella dedicatoria, alle *Exotericarum Exercitationum* di Scaligero (v. *supra*, 1557) "Hanc mentis a philosophia abalienationem pensiculans acutissimus Scaliger non immerito omnem nostram in veritatis scientia perigrinationem sine luce superna miserabilem esse errorem fateri coactus est exerc. 359 sect. 1. cui tamen si ad mentem aditus patefiat, eam non solum supra mundanam conditionem eleve, sed etiam Deo ipso similem", etc. (p. 2 della dedicatoria, non altrimenti contrassegnata). Difatti: "No-

stra enim haec in literarum studiis peregrinatio, sine superna luce, miserabilis quaedam erratio est.” (cfr. f. 462 verso, *op. cit. supra*, 1557) – interessante poiché poco più avanti, nelle «Exercitationes» (f. 475 recto) si legge la menzione, sia pure implicita, a Palingenio.]

♦**Gaston Duclos** (Claveus), *Apologia Crysopoeiae* [Chrysopoeia] et *Argyropoeiae Adversus Thomam Erastum Doctorem et Professorem Medicinae In qua disputatur et docetur, An, Quid, et Quomodo sit Chrysopoeia et Argyropoeia. Authore Gastone Claveo Subpraeside Nivernensi. Nunc primum a Bernardo G. Ponoto* [sic] *a Portu S. Mariae Aquitano, cum annotationibus marginalibus edita.* [Omnia ab uno, omnia ad unum], **Ginevra 1598** [Gaston Duclo (Nevers ~1530), o Claveus ²⁰ il cui nome oscilla anche in 'Dulco', 'De Claves', 'Le Doux', o anche 'Duc de Cleves' – giurista di Nevers, cittadina tra Bourges e Montluçon, «Lieutenant particulier» (mansione complementare al «lieutenant général» ma di grado inferiore) ²¹ al tribunale di Nevers dal 1584 {recuperare la fonte di questa notizia, che non è in Michaud}, scrisse l'*Apologia Crysopoeiae* [Apologia della Crisopea e dell'Argiropea, contro Tomaso

20 [Notizie su Gaston Duclos] Cfr. Louis-Gabriel Michaud (a cura di) *Biographie universelle, ancienne et moderne, ou histoire, par ordre alphabétique, de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont fait remarquer par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes. Ouvrage entièrement neuf, redigé par une société de gens de lettres et de savants. [On doit des égards aux vivants; on ne doit aux morts que la vérité (Volt., première Lettre sur OEdipe.)]* Tome Douzième, tomo XII, Parigi 1814, pp. 206-207 (autore dell'articolo: "Auguis"). Cfr. anche lo studio recente di Lawrence Principe, *Diversity in alchemy. The case of Gaston "Claveus" Duclo, a scholastic mercurialist alchemist* in Allen Debus, Michael Walton (a cura di) «Reading the Book of Nature. The other Side of the Scientific Revolution», Kirksville (Missouri) 1998, pp. 181-200 (riferimento in Antonio Clericuzio *Elements, Principles and Corpuscles, A Study of Atomism and Chemistry in the Seventeenth Century* Dordrecht 2001, p. 13, nota).

21 [Notizie sul grado di «Lieutenant particulier»] Cfr. Denis Diderot, Jean le Rond d'Alembert *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers. Par une société de gens de lettres. Mis en ordre et publié par M. Diderot et quant à la partie Mathématique, par M. d'Alembert.* [Tantum feriet juncturaque pollet, / Tantum de medio sumptis accedit honoris! Horat.] Édition exactement conforme à celle de Pellet, in quarto. Tome VIII, Losanna-Berna 1782 (p. 966).

Erasto Dottore e Professore di Medicina. Nella quale è discusso e insegnato, se, perché, e in che modo sia possibile l'arte di fabbricare l'oro e l'argento. Di Gaston Duclos, vicepresidente di Nevers. Ora per la prima volta pubblicata da Bernard Penot,²² aquitano di Port-Sainte-Marie, con annotazioni a margine. [Da uno tutto, tutto ad uno.] in risposta, come si legge dallo stesso frontespizio, allo scritto di Erasto (Baden 1524) *Disputationum De Medicina Nova Philippi Paracelsi Pars Prima: In qua, quae de remediis superstitiosis et Magicis curationibus ille prodidit, praecipue examinantur*. A Thoma Erasto, Medicinae in Schola Heydelbergensi professore. Ad illustris. Principem, D. Augustum Saxoniae Ducem et Electorem, etc. *Liber omnibus, quarumcunque artium et scientiarum studiosis apprime cum necessariis tum utilis*. Cum Indice locupletissimo. Basilea 1572 (Perna) – Erasto era medico e teologo svizzero molto vicino a Bullinger (v. *supra*, 1538). La menzione a Palingenio comparare alle pp. 118-119 (edizione Oberursel, Francoforte 1602) paragrafi “Pulvis in Dei potestate situs est.” e “Palingenius.”: “Tandem vero pulvis hic aurificus in Dei potestate situs est, quem, cui vult, largitur et subtrahit, et frustra ab iis quaeritur, cui denegatus est. Hinc Palingenius in suo Zodiaco ait, cum pulverem hunc aurificum viris piis quaerentibus respondisset Apollo sub aenigmate et oraculo quodam obscuro, et hinc ad convexa coeli evocasset, sic subdit. ¶ Tunc mentis divinae homines oraculo caeca / Volventes animo ancipiti, vix tempore longo / Experti multa et non parvis sumptibus, illam / Invenere artem, qua non ars dignior ulla est, / Fingendi lapidem aethereum, quem scire prophanis / Haud quaquam licet et frustra plebs improba quaerit. / Quem qui habet, ille potest ubi vult habitare decenter, / Nec Fortunae iram metuit, nec brachia furum. / Sed tanto paucos dignantur munere divi. [Capricornus 230-238] ¶ Videbor forsitan plura dixisse, quam quae ad quaestionis propositae. An sit ars: necessaria fuissent. Verum adeo connexae sunt quaestiones. ut, an esset ars, confirmari non potuerit, quin simul demonstretur, quomodo esset: Tum vero quod his, quae dicta sunt, velut armis ex penu naturae depromptis, argumentorum Erasti aciem oppugnare propero. ¶ Nunc igitur, Eraste”, etc. – Il passo rientra naturalmente nel, alquanto limitato, filone «alchemico» della fortuna del poema, ove vengono sempre citati i corrispondenti passi di *Capricornus*, tuttavia con qualche variante: vv.

22 [Notizie su Bernard Penot] Cfr. indicativamente, Eugène Olivier *Bernard G[illes] Penot (Du Port), médecin et alchimiste (1519-1617)* in «Chrysopoeia» vol. 5 (1992-1996) Villejuif (Paris) 1996, pp. 571-668; e Didier Kahn, *Alchimie et paracelsisme en France à la fin de la Renaissance (1567-1625)* Ginevra 2007.

213-238 per Grataroli (v. *supra*, 1561), vv. 214-226 per Scalichius (v. *supra*, 1563), vv. 214-226 per George Ripley (v. *supra*, 1591), e i menzionati vv. 230-238 per Duclos, il che, salvo nel caso di Scalichius, che riporta anche altri brani, potrebbe suggerire l'utilizzo per tutti gli altri di Grataroli quale fonte diretta. Bisogna tuttavia distinguere, nella trama di questi versi, l'«oracolo» espresso da Febo, che si trova ai vv. 211-226, e la «ricezione» di esso da parte dei saggi cui era rivolto, che viene espressa ai vv. 230-238: nel primo caso viene presentata la «ricetta» per il confezionamento del «lapis», culminante nella celebrazione di generiche proprietà magiche (cfr. vv. 223-226) "—renovabitur alter / ut Phoenix et, quae tanget, perfecta relinquet / corpora naturae leges et foedera vincens, / mutabit speties paupertatemque fugabit.", e nel secondo caso viene chiarito sia il carattere elettivo di esso, sia la funzione di «viatico» (cfr. infatti vv. 234-238 "—quem scire prophanis / Haud quaquam licet et frustra plebs improba quaerit / quem qui habet, ille potest, ubi vult, habitare decenter / nec Fortunae iram metuit nec brachia furum; / sed paucos tanto dignantur munere divi.") — Ora, mentre i vv. 223-226 sarebbero più consoni alle ricerche di Duclos (la fabbricazione dell'argento e dell'oro), egli preferisce invece rifarsi ai versi che esprimono il carattere elettivo del «lapidem aethereum» ("Tandem vero pulvis hic aurificus in Dei potestate situs est, quem, cui vult, largitur et subtrahit, et frustra ab iis quaeritur, cui denegatus est. Hinc Palingenius in suo Zodiaco" etc., passo citato) i quali sono più funzionali al più ampio discorso con Erasto, che abbraccia gran parte del libro, nel quale si tratta di definire in che modo l'alchimia, o meglio la «chimica», possa essere considerata un'arte: "ut, an esset ars, confirmari non potuerit, quin simul demonstretur, quomodo esset", etc. (p. 119, passo citato). — Rimando un'analisi più ampia del saggio di Duclos, che fa capo al fenomeno del «paracelsismo» in Francia, a future ricerche, mentre al momento indico soltanto che anche in Duclos, come già ritrovato anche in Blichfeldt (v. *supra*, 1598), il riferimento a Scaligero è costante, ed anche, nella fattispecie, il richiamo alle stesse *Exotericarum Exercitationum* (v. *supra*, 1557). Leggi infatti a p. 77, in rapporto alla nozione di «seme», che gioca un ruolo importante nel processo di trasmutazione. Insomma la fortuna dello *Zodiacus vitae* di Palingenio, non andrà tanto circoscritta in «generi», essendo la scienza d'allora un fenomeno «trasversale».]

Johannes Spreng, *Marcelli Palingenii Stellati, deß weit berhumten und Hoherleuchten Poeten Zwölff Bücher, zu Latein Zodiacus vitae, das ist, Gürtel deß lebens genannt grundtlich verteutsche und in Reimen verfasst; durch M. Johann Spreng, von Augspurg von neuem corrigirt und gebessert. Laugingen* (Laubinga) **1599**; **Zodiacus Vitae**, *Marcellli Palingenii Stellati, Poetae doctissimi, Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Opus mire eruditum, planeque philosophicum, ex collatione optimorum exemplarium emendatissime in usum studiosorum denuo excusum. Cum indice accuratissimo. Londra 1599* (Robertus Dexter).

Una Bibliografia aggiornata - 1600

Nota. Per la fortuna anglosassone tra cinquecento e seicento, e soprattutto in merito agli *ex libris* - aspetto che al momento ho esplorato solo in qualche eccezione - v. anche Walter Raleigh (Devon 1552) e William Drummond di Hawthornden (Scozia 1585); cfr. per il primo Nicholas Popper, *Walter Raleigh's History of the World and the Historical Culture of the late Renaissance*, Chicago 2012, p. 31 (la biblioteca di Raleigh conteneva soltanto due opere poetiche, ovvero Petrarca e Palingenio) e per il secondo Leon Emile Kastner, *The Poetical Works of William Drummond of Hawthornden. With "A Cypresse Grove"* Edinburgh - London, 1913, p. XXX: anche in questo caso nella lista di libri posseduti, accanto a Petrarca, Bembo, Pico della Mirandola, Pontano, Basinio, Castiglione, Cardano - per citar gli italiani - figura anche Palingenio. In entrambi i casi resta da vedere se c'è un riscontro anche nella rispettiva opera; cfr. ad es., a titolo indicativo, *De Morte* di Raleigh, in William Oldys, Thomas Birch (a cura di) *The Works of sir Walter Raleigh, Kt., now first collected: to which are prefixed the lives of the author, by Oldys and Birch. In eight Volumes*. Oxford 1829, Vol. VIII. p. 704 (Poems). Ugualmente di Drummond ne vanno visti i poemi.

Per fare ancora un esempio della complessità della fortuna anglosassone di Palingenio (circa la quale rimando alla tesi di dottorato di Marc Beckwith (v. *infra*, 1983) che tuttavia al momento non ho potuto vedere) cfr. anche Robert Pitcairn, esq [esquire] (a cura di) *The autobiography and diary of Mr. James Melvill, minister of kilrenny, in fife, and professor of theology in the university of st Andrews. With a continuation of the diary. Edited from manuscripts in the libraries of the faculty of advocates and University of Edinburgh* Edimburgo 1842, pp. XLVI - XLVII : "V. [di una lista di "Works of Mr James Melvill."] A Translation into English Verse of part of the Zodiacus Vitae of Marcellus Palingenius: "Dedicat to the E[arl] of D"[unbar.] It contains only *Aries* and part of *Taurus*. ¶ This work is contained in the following interesting manuscript. ¶ VI. D. Andreae Melvini Epistolae, Londino e Turri Carceris, ad Jacobum Melvinum, Novocastri, exulantem Scriptae; cum eiusdem Jacobo nonnullis ad eundem. Annis supra 1608, 1609, 1610, et 1611. Item, Ecclesiae Scoticae Apologetica ad Regem anno 1610, mense Aprilis. It is preserved in the Library of the University of Edinburgh, and has been largely quoted by Dr M'Crie, in his Life of Andrew Melville. This remarkable collection is well worthy of being printed by some of our literary associations." E alle pp. 19-20 del diario: "The uther was for civill conversation and prudence. My father, that wintar, put in our hands Palingenius, wherein he delyted mikle him self; injoyning to us, at his rydings fra ham, to lern sa manie verses par ceur. [sic] Therby I

lernt weill, and ever keipit in memorie, for daylie practise sen syne, these precepts for winning of heartes, concilliating of affectiones, and peacable conversation, quhilk he hes in Cancro from these verses following to the end of the buik: – ¶ Quicunque ergo cupit multum dum vivit amari, / Aut studeat delectare, aut prodesse, vel in se / Virtutes habeat, quas compelluntur et ipsi / Commendare mali, et quamvis odere, verentur, etc. [Cancer 608-611] ¶ Onlie a thing (nota: "One") in the end, (quhilk he wald nocht haiff us to lern,) for subtill revenge is nocht Christian, bot yit maist neidfull to be market, it is sa in use in the warld in this our age, and esteimed a mean point of prudence: ¶ Nimirum magna est prudentia vincere blande, / Atque animi ad tempus pressum coelare dolorem. [Cancer 823-824] ¶ Machiavel him selff could nocht haiff prescryvit it sa weill as I haiff knawin it practised in this countrey; and as yit it is working on: God mak us simple as doves, and wyse as serpents! I thank God fra my hearth, that maid me to ken it fra my youthe to be war of it, bot nocht to use it, as I bles my Chryst I deteest all revenge as devillrie, and namlie serpentine. [...]" . Cfr. poi, sempre sul Melvill e sul materiale in questione, la voce di dizionario *James Melville* in Sidney Lee (a cura di), «Dictionary of National Biography», vol. 37, New York-Londra 1894 (pp. 241-244), p. 244: "Also in the same manuscript [cfr. p. 243: "the manuscript was at one time in the possession of Robert Graham, esq., of Redgorton, Perthshire, and an abridgment was published in 1634, and republished in 'Various Pieces of Fugitive Scottish Poetry, principally of the Seventeenth Century', ed. David Laing, Edinburgh, 1825"] a translation into English verse of part of the 'Zodiacus Vitae' of Marcellus Palingenius." – Per l'indicazione di questo riferimento cfr. Baldwin (v. *infra*, 1944), p. 679 nota.

Damas van Blyenburg, *Cento ethicus. Ex ducentis Poëtis hinc inde contextus, Per Damasum Blyenburgium, Batavum. Iuventutis maxime Institutioni accommodatus. Editio Altera, Auctior et castigatior, cum Indice Rerum et Sententiarum locupletissimo. [Studys immortalitatem acquirimus]* **Dordrecht 1600** [Vengono citati i seguenti passi dello *Zodiacus*: p. 60 (Taurus 16-18; Leo 551-553; Capricornus 139-140) all'interno della parte II "De vigilantiae fructu, laboris, commodis, atque otii incommodis"; p. 105 (Cancer 772-775, con la variante "ratione carentis" per "gravitate carentis") nella parte III "De sermone et loquendi ratione"; pp. 156-158 (Taurus 62-67; Leo 866-890; Sagittarius 670-674; Sagittarius 945-949; Sagittarius 692-693; Pisces 254-257) nella parte IV "De virtute et Sapientia" (ove i richiami a Palingenio sono i più numerosi); p. 188 (Sagittarius 739-741; Capricornus 447-449) nella parte V "De vita beata, et qua via invenienda."; e p. 350

(Leo 790-792) nella parte VI "De moribus". – Si tratta di un'antologia di poesia per gli studenti, ove Palingenio viene messo accanto a molti minori, e con Sadoletto, Petrarca, Erasmo, Langio, Poliziano, etc.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati, poetae doctissimi, Zodiacus vitae: hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Opus mire eruditum, planeque philosophicum, ac diligentissime in Studiosorum vsum denuo excusum. Cum indice accuratissimo. **Basilea 1600** (typis Brylingerianis); **Zodiacus Vitae**, Marcelli Palingenii Stellati, poetae doctissimi, Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Opus mire eruditum, planeque philosophicum, ex collatione optimorum exemplarium emendatissime in usum studiosorum denuo excusum. Cum indice accuratissimo. **Londra 1602** (Robertus Dexter);

Martino Del Rio, Disquisitionum Magicarum Libri Sex, In Tres Tomos Partiti. Auctore Martino Delrio Societatis Iesu presbytero, Sacrae Theologiae Doctore, et in Academia Graetiensi S.S. Professore. Tomus Primus. Nunc secundis curis auctior longe, additionibus multis passim insertis: correctior quoque mendis sublati **Magonza 1603** [La menzione a Palingenio compare entro il libro II, Quaestio II ("Unde sit haec Magia, sive quem habeat primum auctorem?"), a p. 87 "Erravit eundem errorēm [i demoni dell'aria non possono essere buoni] Palingenius Stellatus, dum in vetito iure libro Zodiaci 8. censet aërem etiam bonis daemonibus plenum esse, quos harum artium auctores facit, et Deos appellat, Plotini et Iamblici deliriis nimis deditus; et quam non malus poëta, tam non bonus Christianus; utpote haereticus potius (scripra [sic] probant) quam catholicus. Ausus tamen opus illud Ferrariae Duci dedicare." – Il paragrafo è una di quelle «giunte», annunciate nel frontespizio dell'edizione, che non compare in quella del 1599. Potrebbero esserci altri riferimenti a Palingenio.]

Matthew Sutcliffe [Cappellano di Giacomo I d'Inghilterra (Edimburgo 1566)] *De Turco-papismo: Hoc est, de Turcarum et papistarum adversus Christi ecclesiam et fidem coniuratione, eorumque in religione et moribus consensione et similitudine; Liber Unus*. Eidem praeterea adiuncti sunt, de Turco-papistarum maledictis et calumniis, adversus Gulielmi Giffordi famosi Pontificum Rom. et Iebusitarum supparasitastri volumen illud contumeliosissimum, quod ille *Calvino-Turcismum* inscripsit. Libri quatuor. In quibus non tantum huius hominis levissimi, sed etiam aliorum importunissimorum scurrarum adversus orthodoxam Christi ecclesiam continenter latrantium, malitia

et petulantia reprimatur, hominumque piorum fama ab eorum calumniis vindicatur. Matth. 7 Hypocrita, eiice primum trabem de oculo suo, et tunc videbis eiicere festucam de oculo fratris tui., Londra 1604 [Palingenio viene citato a p. 130 "—falsa sub imagine recti / Decipiunt stolidos, ac relligionis in umbra / Mille actus vetitos et mille piacula condunt / Raptores, moechi, puerorum corruptores, / Luxuriae atque gulae famuli.—" (Leo 592-596) — Segue, nella stessa pagina, la citazione dei vv. *Sagittarius* 1001-1005, intorno i disdicevoli fatti del monastero nella pieve di Rimini o Verrucchio, con una contestualizzazione. {Il riferimento va approfondito prima di tutto dal punto di vista storiografico} Egualmente a p. 221 "Proh pudor ! hos tolerare potest ecclesia porcos, / Duntaxat ventri, Veneri, somnoque vacantes?" (*Sagittarius* 1004); a p. 222 "Pontifices nunc bella iuvant, sunt caetera nugae:/ Nec praecepta patrum, nec Christi dogmata curant." (*Capricornus* 827-828); e a p. 349 "Quis non moechatur ? mystae vafrique cuculli, / Quos castos decet esse, palam cum pellicibus vel / Furtim cum pueris, matronis virginibusque / Nocte dieque subant." (*Virgo* 947-950) in un testo di notevole interesse sia per il rapporto speculare con Postel (il quale al contrario, anteriormente al tentativo della universale concordia, accostava i nuovi evangelici ai maomettani), sia perché è il primo che riprende di Palingenio le invettive più forti alla corruzione del clero, mentre i precedenti lettori avevano recepito gli aspetti del poema più alti. Anch'egli lo menziona non dimostrando alcuna conoscenza della vita.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poëtae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituentis, libri XII : cum indice locupletissimo, 1605 s.l. [Geneva] (Ioannes Barmes) [ex libris Johann Albert Fabricius]; **Zodiacus Vitae**, Marcelli Palingenii Zodiacus vitae : h. e. de hominis vita, studiis, ac moribus optime instituendis libri XII. Cum indice locupletissimo. Lyon 1606 (Antonius de Harsy)

Jacob Orloshausen, Elias Kempbach, *Illustre responsum iuris an foeminae ab eisve descendentes in successionibus Regnorum, Principatuum, Ducatuum, Comitatum, etc. ab intestato provenientium, extantibus masculis iure excludantur, et masculi soli eorumve descendentes admittantur: In ardua quadam generosissimorum quorundam PP. causa editum a Iacobo Orloshausen, I. V. Licent. etc.*, Nunc primum ob insignem utilitatem prodit Anno M. D. CVI. Sumptibus Heliae Kempachii, Bibliopolae Spirensis. [Spira] 1606 [Di Palingenio vengono citati, al capo XXVIII, p. 269, i versi di Virgo 330-336]

("—quid te iactas natalibus ortum / Egregiis, te praecipui genuere parentes: / Quid tum, si nihili es, si turpis turpiter omnem, / Incestas maculaeque domum: tibi dedecus est hoc, / Non honor: ac veluti stolidum si gignat asellum / Magnanimus fortisque leo, si simia barrho / Nascatur, monstrum es, claraeque iniuria genti.") intorno il tema del lignaggio, argomento di tutto il volume; Palingenio non viene qui direttamente menzionato, se non nel sommario (cfr. p. 263) anteposto al capitolo, verosimilmente compilato da Elias Kembach, del quale è anche la "Epistola dedicatoria"; poi, con menzione diretta, a p. 271 (Virgo 395-399) "Non tamen inficior claros habuisse parentes / Esse bonum, et claro nasci de sanguine: namque / Hoc vere pulchrum atque bonum est, prosuntque parentes, / Auxilio, exemplis, hortatibus, efficiuntque / Saepe sui similes natos, nisi fata repugnant."; a p. 272 (Virgo 324-328) "Non igitur genus est [...] non auri copia quae te / Nobilitat? virtus, virtus, hac nobilis Hector, / Alcidesque fuit, fuit hac quoque nobilis ille, / Ilias aeternum cui praebuit inclita nomen."; a p. 279 (Taurus 72-73, 83, 85-86) "Principio summum esse bonum pars maxima censet, / Nummorum plenam bene semper habere crumenam. / Divitias cupiunt omnes, has quisque requirit / Supplicibus votis, his qui affluit esse beatum / Foelicemque putat crassi dementia vulgi." ove viene posto accanto a Lucrezio, Petronio ed Orazio; a p. 280 (Taurus 322-324) "Tantum habet Imperii tantasque pecunia vires / Ut sibi nil ob stare diu patiatur: ab alto / Deducit montes, et valles tollit in altum.", (Virgo 636-637) "Divitiaeque adsint, tunc laus, honor et decus omne / Adveniet.", e (fondendo i versi di Capricornus 152-153 e Virgo 637) "Heu quam saepe gemit rerum indiga virtus / Quam contempta iacet si sacra pecunia desit. / —virtus sine censu languet ubique.", ove viene citato accanto ad Ovidio, Giovenale ed Orazio.]

Antonius Heringius (Anton Herings) *Tractatus de fideiussoribus; in quo ex iure communi, civili, ac canonico, nec non variorum iuris interpretum commentariis ac consiliis, ut et diversis Imperii Romano-Germanici, aliorumque Regnorum, Ducatum, et Civitatum Constitutionibus, Ordinationibus, Rebus iudicatis, Statutis Municipalibus ac Moribus, integra materia fideiussionum, tam practice, quam theorice, iusta Methodo ac summatim est collecta et exposita: ab Antonio Heringio Oldenburgico, F. V. L., et Illustr. ac Generosiss. Comit. Oldenb. et Delmenhorst, etc. Consiliario. Cum Indicibus Auctorum, Capitum, Rerum ac Verborum locupletissimis. [Iustitia]*
Francoforte 1606 [Palingenio viene citato nel capitolo XXVI "Quid fideiussor actionibus suis petat, vel consequatur.", par. 126 "Debitor aufugiens portet [portat] cum foenore sortem" [Il debitore si dilegua col denaro e

gli interessi] (Taurus 108), tra passi di Marziale ("Debitor usuram pariter sortemque negabit": Epigrammata, Lib. V, 42) ed Omero ("Quo pacto ego te vincere possem inter immortales Deos, / Siquidem Mars abierit, debitum et vincula effugiens": Odissea 353-354 [Le lezioni riportate sono sempre quelle del testo]. Il passo di Palingenio, in *Taurus* è parte del ritratto psicologico e caricaturale del ricco, tormentato della sorte dei propri beni, che non gli fanno chiudere occhio, mentre qui come si vede è utilizzato per esemplificare il problema dell'obbligazione legale dei debiti. – Nel volume potrebbero esserci altri riferimenti a Palingenio: almeno questo dà a pensare la forma interrogativa con la quale era stato introdotto: "Vel ut cecinit Palingenius?" (cfr. p. 568)]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poetae et philosophi doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instuendis, Libri XII. Cum indice locupletissimo. Huic postremae editioni addita est M. Palingenii vita Ginevra 1608 (Joann. Tornaesium) [Ed. di Ginevra e non di Lione: Jean II de Tournes (Lione 1539) dovette riparare a Ginevra nel 1585 per evitare la persecuzione. L'edizione contiene la seguente nota della vita: "Marcellus Palingenius Stellatus nostra aut potius patrum nostrorum aetate philosophus et poeta fuit doctissimus natione Italus. De bona eius inclinatione et praeclaro ad omnes artes liberales ingenio, locupletissimum testimonium perhibet hoc unum opus. Maximam autem operam in philosophia posuisse videtur, quam adeo diligenter in hoc opere persecutus est, ut nullam fere eius partem intactam reliquerit. Magnam partem Romae egisse videtur, ut ex libro X apparet. Floruit imperante Carolo V. Usus est amicis multis viris doctissimis in his maxime eximio medico Antonio Musa Brasavolo. De sacerdotum vitiis, ut de omnibus aliis, more philosophico libere et ingenue disserit. Meminit Paparum Romanorum Leonis X et Clementis VII. Huius quoque cum Imperatore Carolo V Bononiae congressum commemorat. Caeterum quo tempore decesserit, necdum comperi. Refert Lilius Gyraldus in ipsius cineres saevitum fuisse post eius mortem. Opus eius nostra commendatione non eget, adeo namque multiplici eruditione apteque contextum est, ut in hoc genere nullum quidem hodie extet opus quod cum hoc comparari possit. Indicem seu nomen illi dedit aptum: nam poema, in quo diligenter et absolute pertractat res fere omnes humanas, quae quidem ad mortalem et naturalem philosophiam pertinent, merito Zodiacus vitae appellari debuit, quasi totius vitae spatium et curriculum dicas, sumpta similitudine a rebus astronomicis. Id Herculi II Ferrariensium Duci inscripsit, qui Princeps quam doctos viros omnes sit complexus omnibus notum est. ¶ Finis"]

Tobias Paurmeister, *Dn. [dominus] Tobiae Paurmeisteri, Akochstet, in Hadebeher et Zilling, Iurisconsulti aulae Caesareae Comititis, De Iurisdictione Imperii Romani, libri II. in quibus nobilissimum hoc iuris publici caput, tam quod iuris constituendi, quam postulantibus singulis reddendi facultatem, non ex sinuosis tantum Interpretum rivulis, sed ipsis Jureconsultorum ac Politicorum fontibus ac principiis solide ac dilucide explicatur; et ad statum praesentem reipublicae a forma ac membris suis, comitiorum Iure et ordine, ac caeteris ad Maiestatem eiusdem pertinentibus, posteriore praesertim volumine accurate descriptae accommodatur. Cum summariis et Indice rerum ac verborum memorabilium locupletissimo. Hanau 1608* [A p. 28 viene citato *Sagittarius* 342-343: "Cui si quando Deus rerum permittit habenas, / Imperiique decus, tunc aurea saecula fiunt." in questo quadro: "Finem civilis vite ius esse dicit: πολιτικὸν ἀγαθὸν τὸ δίκαιον [Arist., Pol., 1282 b]. Quam sententiam eleganter expressit Palingenius in *Zodiaco vitae lib. 9.* ubi de Regum iustorum ac prudentum genere sic scribit: «Cui [cum] si quando Deus rerum commisit habenas, / Imperiique decus, tunc aurea secula fiunt, / Tunc floret virtus, terrasque, Astrea revisit, / Pax viget, et vitium duris cohibetur habenis.» (*Sagittarius* 542-545) ¶ Sed quia iure ac moribus gentium non tantum illa bella censentur iusta, quae iniurias propulsando et rebus repetitis geruntur [...] Sed etiam ob certamen gloriae et imperii [...]» (pp. 28-29): il passo di Palingenio si iscrive nella distinzione tra il saggio – l'uomo perfetto che disdegna le occupazioni terrestri ed è unicamente rivolto al cielo – e l'uomo prudente, atto, invece, al governo, sotto l'amministrazione del quale rincasa Astrea; ovvero la delineazione dei vari caratteri morali, che prende le mosse dalla visione dall'alto della terra e della diversità dei caratteri fisici (cfr. *Sagittarius* vv. 507 e segg.) si sviluppa nella delineazione di 'politeiai' (cfr. commento Bacchelli (v. *infra*, 1999) a *Sagittarius* 524-525). Ma sul rapporto tra popolo e re ed i suoi doveri – il sovrano infatti per Palingenio è da considerarsi quale un tutore del popolo – sul rapporto tra diritto e guerra, e sulla necessità «purgante» e naturalistica di quest'ultima cfr.: *Cancer* 487-493 e 849-854; *Leo* 826-830; *Virgo* 942-944; *Libra* 405-408; *Scorpius* 47-56 e 1021-1025; e soprattutto ***Capricornus* 263-328** e 435-437: la giustificazione della guerra, in Palingenio, non avviene certo entro la sfera del *ius*, come avviene nella trattazione del *De Iurisdictione Imperii Romani* di Paurmeister (cfr. infatti, per il brano citato, Cicerone, *De officiis* I, 36: "Ex quo intellegi potest nullum bellum esse iustum, nisi quod aut **rebus repetitis geratur** aut denuntiatum ante sit et indictum") «diritto» che ben lungi dal, per così dire, rifletter sé stesso, fa piuttosto capo ad una regolamentazione dell'aggressione e perciò a dinamiche antropo-

logiche basate sull'onore e sul «prestigio», per esprimersi in termini moderni, del «soggetto statale».]

Melchior Adam, *Vitae Germanorum Philosophorum: qui seculo superiori, et quod excurrit, philosophicis ac humanioribus literis clari floruerunt. Collectae a Melchiore Adamo. Cum Indice triplici: personarum gemino tertio rerum. [Fata viam invenient.] Heidelberg 1615*, p. 253 (notizia in Borgia) [Viene data l'indicazione di un commento allo *Zodiacus* – che ad oggi risulta perduto – di Christoph Wirsung (1500-1571): "Edidit praeterea Marcelli Palingenii Stellatensis cuius cadaver, propter pietatis doctrinam, in Italia exhumatum concrematumque fuit) [sic] poemata, doctissimis adiectis commentariis. Vertit etiam ex italico [...]"; ove va rimarcata, nel "propter pietatis doctrinam", la neutralità con cui viene trasmesso il «crimen impietatis» recepito da Giraldis. (v. supra, 1551, o breve saggio su Giraldis)]

Zodiacus Vitae, *Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi, Zodiacus vitae: hoc est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII. Opus mire eruditum, planeque philosophicum: ex collatione optimorum exemplarium emendatissime in usum studiosorum denuo excusum: cum indice accuratissimo. Londra 1616* (ex officina Societatis Stationariorum)

Michael Maier, *Symbola Aureae Mensae duodecim Nationum. Hoc est, Hermaea seu Mercurii Festa ab Heroibus duodenis selectis, artis Chymicae usu, sapientia et authoritate Paribus celebrata, ad Pyrgopolynicen seu Adversarium illum tot annis jactabundum, virgini Chemiae iniuriam argumentis tam vitiosis, quam convitiis argutis inferentem, confundendum et exarmandum, Artifices vero optime de ea meritos suo honori et famae restituendum, Ubi et artis continuatio et veritas invicta 36. rationibus, et experientia librisque authorum plus quam trecentis demonstratur, Opus, ut Chemiae, sic omnibus aliis Antiquitatis et rerum scitu dignissimarum percupidis, utilissimum, 12. libris explicatum et traditum, figuris cupro incisis passim adiectis, Authore Michaelae Maiero Comite Imperialis Consistorii, Nobili, Exempto, Med. Doct. P. C. olim Aulico Caes., Francoforte 1617* [La menzione a Palingenio compare all'interno del libro VIII "Thomae Aquinatis Itali, Symbolum. Liber Octavus.", nel capitolo "Congentiles D. Thomae Aquinatis, Itali.", alle pp. 386 - 389. Palingenio è preceduto da Petrus Bonus, Petrus De Zalentio, Iohannes Aurelius Augurellus, e seguito da Iohannes De Rupe-scissa, Augustinus Pantheus, etc. Questo il testo: "Marcellus Palingenius, Poeta moralis et sacerdos, ut iam dictus Augurellus physicus, carmine faci-

li Heroico vitam humanam descripsit, inque ea varia vitia et enormitates aspere perstrinxit, non parcens ulli personae, nec *Papa*, nec *Episcopis*, sed omnes aequissimo suae censurae examini subiecit: Opus suum in duodecim signa coelestia, totidemque libros digessit, in quorum singulis peculiaria tradit. Postquam ad librum IO. seu signum *Capricorni* pervenit, *Lapidem philosophicum*, tanquam conveniens doctis viaticum, quo mundum perlustrare possint, describit his versib. ¶ *Tunc mentis divinae homines oracula caeca / Volventes animo ancipiti, vix tempore longo / Experti multa, et non parvis sumptibus illam / Invenere artem, qua non ars dignior ulla est, / Fingendi Lapidem Aetherium, quem scire profanis / Haud quaquam licet, et frustra plebs improba quaerit: / Quem qui habet, ille potest, ubi vult, habitare decenter, / Nec fortunae iram metuit, nec brachia furum: / Sed paucos tanto dignantur munere Divi:* ¶ [cfr. *Capricornus* vv. 230-238] ¶ Et paulo post: *Arcadium hunc iuvenem, infidum, nimiumque fugacem, / Prendite et immersum stygis occide lymphis; etc.* [cfr. *Capricornus* 214-215] ¶ Processus apud ipsum authorem dicto loco videatur: Ex his apparet, eum *Chemiae* non solum initiatum, sed magistrum quoque perfectum extitisse. Quam ob causam in aliorum, ignorantiae fratrum, invidiam incidit, qui cum vivo nocere non potuerint, post mortem eius crudelissime in eum animadverterunt. Huiusmodi enim historiam de obitu *Palingenii* audivisse me memini à viro fide digno; quae num in omnibus veritati conveniat, nec ne, dici non potest: Habuit *Palingenius* ex sorore aut fratre nepotem adhuc puerum apud se, quem bonorum suorum atque ipsius artis haeredem iam moriturus constituere cogitavit. Quo circa librum quendam literis seu figuris incognitis in huius gratiam fecerat, quem obsignatum firmissime puero tradidit, una cum charta, quae haberet Alphabetum, quo liber scriptus erat, integrum; atque haec clavis dicebatur: cum hac admonitione et cautela, ne puer librum illum et chartam in alienas unquam manus traderet, nec ipse aperiret ante vigesimum, vel eo amplius, aetatis annum: Quod cum puer ipsi pollicitus esset, diem suum sacerdos obiit: Tum invidi et calumniatores eius existimarunt, sese posse occasionem iam captare, ut eum quacunque ignominiae nota post mortem quoque afficerent: Interim eo sepulto, pro mago et indigno sacrae sepulturae loco ab iisdem proclamatus est, accersitoque puero, *Palingenii* nepote, ab eo inquirunt, de vita et multis aliis ad avunculum eius spectantibus; et an non characteres diversos apud eum viderit? Puer perterritus hac inquisitione de libro sibi ab eo relicto mentionem fecit, quo allato, et aperto, nil nisi incognitam scripturam variis characteribus depictam in eo inveniunt: Quo circa puero persuadent eum librum esse magicum et dignum, qui comburatur, cum suo authore: pueritaque clavem, quem habuit in charta designatam, siquidem magicam quoque existimaret in ignem abiecit et combussit: Paulo post

perlustrato libr. omni ex parte, nihil omnino legere aut exponere potuerunt, nisi quod in angulo quodam eius invenerint, vulgarib. literis notatum, quod omnia ista legenda sint per *clavem Alphabeti*, puero seorsim traditam: Hinc cum eam clavem a dicto puero peterent, ille respondit, se coniecisse in ignem: Atque ita liber legi non potuit ulla arte: Cumque nullum eius usum capere possent, nec quicquam intelligere de iis, quae in eo continerentur, pro magico una cum suo authore habuerunt, curaruntque ut Palingenii cadaver effossum cum libro non intellecto combureretur: Tantum invidia et calumnia praestare possunt."]

Alexandre de Rivière, *Le Zodiac poétique, ou la Philosophie de la vie humaine*, **Parigi 1619** (notizia in Keller) **Hydrolithus Sophicus**, *Hydrolithus Sophicus seu Aquarium Sapientum, hoc est: Opusculum Chymicum, in quo via monstratur, Materia nominatur, et Processus describitur, quomodo videlicet ad universalem Tincturam perveniendum, hactenus nondum visum. Publici emolumentum et utilitatis universalis causa typis publicis subjectum.*, **Norimberga 1619** [Edito in *Musaeum Hermeticum Reformatum et Amplificatum.*, Francoforte 1678, che contiene l'edizione del *Aquarium Sapientum*, Francoforte 1677. La menzione a Palingenio (una semplice menzione entro un elenco di Filosofi) compare entro il capitolo "Aquarium Sapientum. Hoc est: Brevis Explicatio Admirandi praestantissimique Aquarii Sapientum, quod alias Lapis Philosophorum appellatur." Questo il paragrafo: (pp. 78-79) "Etiam si vero toties dicti philosophi de praestantissima ista arte diversimode multumque disputerint, illamque etiam, modo dictam istam ob causam, multis peculiaribus singularibusque nominibus, parabolis, mirabilibus, peregrinis sophisticisque verbis indigitaverint: nihilominus commutatitiis [sic] istis locutionibus, unanimi omnium consensu ad unicum scopum unicamque materiam in arte necessariam ducere et monstrare voluerunt. Quamplurimi tamen artis indagatores a secreta ista materia saepissime aberrarunt et limites eo ipso transgressi sunt. Omnibus enim temporibus in hodiernum usque diem, non duntaxat plebeii, verum etiam alii multi eximii et philosophiae peritissimi Viri reperti sunt, qui sapientiam illam anhelarunt: Eamque non solummodo summo studio, sed etiam magno labore et sumtu quaesiverunt, et impetrare desiderarunt: numquam tamen ad illam pervenire, multo minus illius participes fieri potuerunt. Immo ut plurimi, aureo hamo piscaturi, saepenumero in irreparabilia damna se ipsos praecipitarunt, et tandem summo cum ludibrio ab illius indagatione abstinere coacti sunt. Ne tamen de arcanae huius artis fundamentali certitudine aliquis dubitare queat, illamque ex impii huius mundi more atque consuetudine, pro mero figmento forsitan habeat: ea propter, exceptis nunciis, quorum in ipsa SS. scriptura fit mentio, saltim au-

thenticos Philosophos, una cum aliis ipsorum Successoribus, qui artem istam vere norunt, habuerunt, illiusque participes facti sunt, heic ordine et nominatenus in medium adferam, quales sunt: Hermes Trismegistus, Pythagoras, Benedictus Iesu. Alexander magnus, Plato, Theophrastus, Avicenna, Galenus Hippocrates, Lucianus, Longanus, Rasis, Archelaus, Rupeccissa, Auctor Rosarii majoris, Maria Prophetissa, Dionysius Zachar. Haly, Moyses, Calid, Constantius, Serapion, Albertus Magnus, Estrod, Arnoldus de Villa nova, Gerber, Reinmundus Lullius, Rogerius Baco, Alanus, Thomas Aquinas, Marcellus Palingenius: et illi qui neoterici, et hodiernis nostris temporibus vixerunt, utpote: Bernardus Trevisanus Comes, Fr. Basilius Valentinus, Philippus Theophrastus, et plures adhuc alii. Quemadmodum nullum omnino est dubium, quod adhuc hodierna luce aliqui, qui, per Dei gratiam, illius sunt participes, illaque arcano sub silentio, etiam cottidie fruuntur, inveniri possent. Cum itaque ordine nunc commemorati Philosophi de summo isto Magisterio vere, et absque omnifugo, scripserint, atque insuper demonstrationem suam ex vero fundamento, et recta scaturigine Naturae, didicerint: reperiuntur, vice versa, multi pseudophilosophi et impostores, qui de artis illius scientia falso gloriantur, et simili modo de eadem docere conantur, supra dictorum Philosophorum scriptis, pro doli sui operculo, turpiter nefarieque abutuntur hominum oculis glaucoma obiciunt, salivam movent, iisdemque, pro lubitu suo imponunt. Quocirca tam ipsi impostores: quam falso decepti sequentem admonitionem probe perpendere necessum habent." – Inoltre entro la terza parte "Aquarium Sapientum. Tertia Pars. Syrach. XLIII. *Quis illum tam alte praedicare potest, quam altus ille est, Operum suorum minimum videmus. Multo maiora namque nobis sunt abscondita. Omne enim quod est, id fecit Dominus, et scitum dat Deum timentibus.*" a pp. 100-101 "Et in ipsa rei veritate scias, quod ille, cui Altissimus donum illud clementissime concessit, omnem pecuniam atque divitias hac in terra, coelestium bonorum respectu, non secum ac caenum in plateis aestimet. Cor, omneque illius desiderium enim eo saltim tendit, ut in aeterna vita illud, quod heic terreno figuratoque dumtaxat modo conspexit, etiam coelesti modo et ipsa in rei veritate intueri, eoque frui queat: quemadmodum etiam illud Sapientissimorum Regum Sapientissimus Rex Salomon, lib. Sap. cap. 7. testatur, dum inquit: Maiori pretio et carius habebam Sapientiam, quam regna et principatus, charior mihi erat quam divitiae, nec comparavi illi lapides pretiosos, quoniam omne Aurum in comparatione illius arena est exigua, et tanquam lutum aestimavi argentum respectu illius. Illi itaque, qui artem istam ad honorem temporalem, voluptatem et divitias consequendas, expetunt, pro stulto stultioribus censendi, atque aestumandi sunt, quibus numquam hoc, quod magno sumptu, labore et molestia tamdiu quaerunt, et corda, animum, omnesque

cogitationes suas ita excruciant, obvenire potest. Qua de caussa Philosophi temporales divitias, (non quod per se malae sient, Genes. cap. 2. enim à Moyse, aliisque locis SS. Scripturae pluribus, tamquam res pretiosa, et praeclarum DEI donum, summopere commendantur) sed turpissimi abusus, causa, ita contemptim habuerunt, ut rem, quae, ad rectum verumque bonum perveniendi, hominibus magnam remoram iniiciat, atque omne reliquum, quod alias in hoc mundo rectum, in perversam confusionem convertat: quemadmodum etiam celeberrimus ille Marcellus Palingenius Stellatus in suo Poemate, (quod Zodiacum vitae appellavit) sub signo Sagittarii, illud eleganter descripsit, et detestandam avaritiam graphice depinxit, ad quem etiam Lectorem benevolum nunc ablegatum volumus. ¶ Ex quibus videre et colligere est quomodo nimirum vir ille Clarissimus, qui vere hanc ce artem, veluti ex Naturae Zodiaco suo deprehenditur, habuit aurum et argentum, tamquam bona temporalia, virtutis respectu, tam nauci aestimaverit atque contempserit. ¶ Quocirca etiam omneis, veluti antea monuimus, Sapientiam, rerumque coelestium cognitionem, terrenis caducisque rebus longe praetulerunt, et in tota sua vita, omnibusque adeo, suis actionibus solum eventum finemque respexerunt, ut hac ratione immortale nomen, laudemque perpetuam exinde reportare possint: id quod Sapientissimus ille Salomon, in Proverbiis [...]”]

Theodor Thumm, Georg Wölfflin, Discursus de Reformatione B. [Beati] Lutheri In Quo contra pontificiorum calumnias ostenditur, eam non ausu privato temerario et inordinato, sed instinctu et iure Divino susceptam fuisse. Ad disputandum propositus Praeside Theodoro Thummio S. S. Theologiae Doctore, eiusdemque Professore Ordinario, ac Ecclesiae ibidem Pastore: Respondente M. Georgio Wolfflin Waiblingensi, S. S. Theologiae Studioso. In Aula Theologorum nova, Ad diem 3. e 4. Septembr. Tubinga 1619 [Il libro si apre con la seguente domanda: “Discursus Theologicus in quo ventilatur Quaestion: Utrum Lutherus reformationis opus ausu privato, temerario et inordinato, an vero instinctu et iure divino suscepit?” (cfr. p. 1), e dopo 77 tesi di argomentazione, si chiude con la seguente risposta: “Ergo B. Lutherus in suscepto reformationis opere, nequaquam ausu privato, temerario et inordinato, verum instinctu et iure divino egit; id quod contra Pontificios erat demonstrandum.” (cfr. p. 130) alla quale viene apposto il corollario: “Papismus est religio ex Pharisaismo et Ethnicismo composita, cuius fundamentum, homo (Papa Romanus) resolutio, Epicurea dubitatio et finalis desperatio.” (*ibid.*): la menzione a Palingenio compare nella tesi 62 (“Contra Quintum Praeceptum inducit.”) ed è la seguente: “*Bella iniusta inter Christianos plerumque excitarunt, promoverunt Papae, ut Palingenius quondam cecinit: ¶ Pontifices nunc bella juvant, sunt caetera nugae: / Nec*

praecepta Patrum, nec Christi dogmata curant." (Capricornus 827-828) mentre non vengono citati i più espliciti versi precedenti: "[...] sed nunc summus parat arma sacerdos / Clemens Martinum cupiens abolere Lutherum, / atque ideo hispanas retinet nutritque cohortes; / non disceptando aut subtilibus argumentis / vincere, sed ferro mavult sua iura tueri. / Concilium valeat, valeant commenta Lutheri !" (821-826)] verosimilmente per l'ambiguità di quel "commenta": l'utilizzo di Palingenio in chiave riformistica in somma può esser fatto fino a un certo punto, ove questa non è soltanto un'induzione bensì evidenza storiografica.]

Abraham Scultetus, *Abrahmi Sculteti Annalium Evangelii passim per Europam decimo quinto salutis partae seculo renovati, Decas Secunda*, **Heidelberg 1620**, pp. 148, 248 {notizia in Palumbo (v. *infra*, 2007) ma il dato è da verificare} ♦**Melchior Adam**, *Vitae Germanorum Theologorum, qui superiori seculo Ecclesiam Christi voce scriptisque propagarunt et propugnarunt. Congestae et Ad annum usque 1618 deductae a Melchiore Adamo. Cum Indice triplici, personarum gemino, tertio rerum. [Fata viam invenient], **Heidelberg 1620**, p. 774 [Nella vita di Ioann. Guilielmus Stuckius viene menzionato Cancer 651 "nempe Deo est similis vir dapsilis atque benignus."]; **Zodiacus Vitae**, *Marcelli Palingenii poetae doctissimi Zodiacus vitae: hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII; opus mire eruditum, planeq, philosophicum, ac diligentissime in studiosorum usum denuo excusum ; cum indice accuratissimo* **Basilea 1621** (Ludovicus König)*

Robert Burton *The Anatomy of Melancholy, What it is: With all the Kinds, Causes, Symptomes, Prognostickes, and Several Cures of it. In Three Maine Partitions with their several Sections, Members, and Subsections. Philosophically, Medicinally, Historically, Opened and Cut Up. By Democritus Junior. With a Satyricall Preface conducing to the following discourse.* [Omne tulit punctum. qui miscuit utile dulci] **Oxford 1621** [La menzione esplicita a Palingenio: "indigne vivit per quem non vivit et alter" (Cancer, 278) compare nella "Subsection" 5 ("The last and best cure of Love Melancholy, is, to let them have their desire"), "Member" 5 (Cures), "Part" A (Heroical or Love-Melancholy, in which consider), della "Third Partition" – in un volume, il che è rimarcato anche nel titolo, maniacalmente strutturato. L'apologia di Palingenio al matrimonio ed alla generazione rientra nella concezione naturalistica di norma riservata nello *Zodiacus* al volgo, contrapposta a quella ascetica riservata ai *sapientes*, nonché nella polemica cinquecentesca sulla castità del clero volontaristica e non determinata dalla grazia; mentre la sottosezione di Burton è una raccolta di *topoi* in-

torno il desiderio e il matrimonio: l'appagamento del matrimonio; gli ostacoli; l'amore reciproco ("mutuos amor") o al contrario quello coartato; l'aspetto esteriore, etc., mentre la menzione a Palingenio è appropriatamente iscritta nel tema «an uxor literato sit ducenda» (cfr. ad es. Leo 495-496: e soprattutto *Cancer* 268-276). Essa segue a quella di Beroaldo, ed il matrimonio viene inteso alla strega di 'malum necessarium' per il dotto: il che, anche se lo *Zodiacus* si presta ad un uso anedddotico, potrebbe suggerire una lettura attenta del poema: mentre il saggio realizza la propria creatività in una dimensione teoretica e di coesione al divino, il volgare la realizza naturalisticamente mediante il matrimonio, che ne regola l'abilità generativa iscritta nell'economia della natura. – La sottosezione si conclude con passi a favore e contro il matrimonio, in un certo senso regredendo dalle sistemazione e soluzione univoca e tuttavia articolata proposta da Palingenio; mentre è infine da notare che gli impedimenti e gli incentivi al matrimonio qui esposti, non sono di carattere «medico» – eppure sono trattati con eguale competenza e perizia – il che sta a significare che la stessa «corporeità» umana, nel suo concetto, contrariamente alla concezione moderna [dove non altrimenti indicato uso 'moderno' nell'accezione propria: *modus hodiernus*] consisteva in un composto di sfere non riducibili né separabili.]

Caspar von Barthius, *Zodiacus Vitae Christianae Satyricon, pleraque omnia verae sapientiae mysteria singulari suavitate enarrans.*, **Francoforte 1623** (notizia in Keller); **Heinrich Oraeus** *Ideae Reformandi Antichristi. Sive Succincta Tractationis, sed solida Demonstrationis, De Primordiis, Incrementiis, et summo fastigio, Antichristi, eiusque subsistentia, blasphema Doctrina, et malitiose-impia vita, deque subsequenti denique Ruina. Tomus Primus. Edit Studio et opera Fideli, Eryci Rhonaei Neopatrens. P. Evangelici, et Epicalyptico Apocalypicae Θεοσοφίας Indagatoris studiosissimi. Francoforte 1623* [Palingenio compare nel Tomo I, parte II, sezione II, cap. VI: "Peccata in Praeceptum VI.", pp. 259-260: "Idipsum Marcell. Palingen. Stellat. Poet. Ital. sugillat, dum canit in hunc modum: in Leone libr. X. ¶ Sed tua praecipue non intret limina quisquam / Frater, vel Monachus, vel quavis lege sacerdos. / Hos fuge. Pestis enim nulla hac immanior. Hi sunt / Fex hominum, fons stultitiae, sentina malorum: / Agnorum sub pelle, lupi, mercede colentes. / Non pietate Deum. Falsa sub imagine recti / Decipiunt stolidos : ac relligionis in umbra / Mille actus vetitos et mille piacula condunt: / Raptores, moechi, puerorum corruptores, / Luxuriae atque Gulae famuli [...] [Leo 587-596] Historiam veram, festivam et notabilem huc pono: [...]"; a p. 261: "Hic canit et Stellatus: «Quis non moechatur: Mystae va-

frique cuculli, / Quos castos decet esse, palam cum pellicibus vel / Furtim cum pueris, matronis virginibusque / Nocte, dieque subant. [...]»" (Virgo 947-950); a p. 270: "Itidem et Marcell. Palingen. ¶ —*Coelestia vendunt. / Heu, quas non nugas, quae non miracula fingunt! / Ut vulgus fallant, optataque praemia carpant; / Inde superstitio et ludibria plurima manant. / [...] / Hos impostores igitur, vulpesque dolosas, / Pelle procul, quantumque licet, tua ianua vitet.*" (Leo 596-599 e 606-607) [segue Laurentius Agricola e precede il Mantovano]. Nel Tomo II, pars. III. cap. III, a p. 103: "Et Palingenius: ¶ *Luxuriae atque gulae famuli.* [Leo 596] ¶ Recte igitur et pie fecerunt pii Evangelici principes quod talia inutilia terrae onera in suis dioecaesibus exterminarunt, et a suis exsulare iusserunt."; nel cap. IV a p. 159: ("Miracula") "In Anglia venti impetuosae aedificia diruebant, arbores eradicabant, et naves submergebant. Quarum rerum haec praesagia fuerint, facile est divinare. Recte enim cecinit *Palingenius*: ¶ —*Tua praecipue non intret limina quisquam / Frater vel monachus— / Hos fuge.* Pestis enim nulla hac immanior. Hi sunt / Fex hominum, Fons stultitiae, Sentina malorum. / Hos impostorus igitur— / *Pelle procul, quantumque licet, tua ianua vitet.* ¶ Similia vid. apud *Mantuanum* Libr. 3. [...]" (Leo 587-590; 606-607); a p. 163: "Vides fere cecinisse *Palingenium*, de Monachis, quocunque illi veniant: ¶ Pestis enim nulla hac immanior. V. S. [vide supra]" — Queste le menzioni a Palingenio a una prima occhiata, ma verosimilmente esse sono molte di più; tuttavia, il più delle informazioni su di lui sono con ogni probabilità riversate nella prima: *Poet. Ital.* [Poeta Italicus] (v. supra) : altro non se ne sapeva. La qualità come si vede dei brani citati è bassa, e rientra nella satira ai preti che non spiaceva neppure ai rigoristi non "riformati".]

Joseph Lang Caesaremontani, **Isaak Habrecht**, *Josephi Langii Caesaremontani, Elementale Mathematicum. Continens Elementa Arithmeticae Vulgaris. Logisticae Astronomicae. Geometriae. Astronomiae Sphaericae. Theoricae Planetarum. Geographiae.* Ex optimis scriptoribus collecta, et methodice digesta: Nunc vero plurimis additionibus aucta, notis explicata, exemplis declarata, atque figuris illustrata. Lucubrationibus Isaaci Habrechtii Argentoratis Phil. et Med. Doct. [Scientia immutabilis] Argentorati, Sumptibus Haeredum Lazari Zetzneri., **Strasburgo 1625** [Con "Praefatio" di Habrecht ai "Philomathematicis, Et inprimis Studiosae Juventuti, quae Divae Uraniae, Musarum Sanctissimae, nomen dedit, S. P. D." (cfr. f. 2) La menzione a Palingenio compare entro la parte *Elementa Geographiae* cap. 85 "De Insulis circa Novum Orbem." alle pp. 542-543 "[...] unde tandem infertur nunc insulas extare, quae olim nusquam comparuerunt et vice versa, quasdam mersas

esse, quae olim habitatae fuerant. *Unde Manil. lib. I.* ¶ Omnia mortali mutantur lege creata, / Nec se cognoscunt terrae vertentibus annis; / Exutas variam faciem per saecula gentes. ¶ Et Marcellus Palingenius, in fine lib. 5. Cancrī Zodiacalis: ¶ Inde etiam mutare locum freta, flumina, fontes, / Adspicio: fieri valles ex montibus altis, / Inque altos montes imas consurgere valles, / Temporis anfractu longo, et nemora alta secari / Vomeribus, cultisque prius succrescere sylvas, / Oppida transferri huc illuc, et cuncta novari, etc. [Cancer 855-860] ¶ Hinc infero, Americam non semper tanta maris amplitudine ad Europaeis distitisse: sed Insulam Atlantidem, quam Plato Asia et Lybia maiorem asserit", etc. — Essa non è presente nell'edizione 1611 o 1612, e perciò, come da frontespizio, è possibile che sia fra le «lucubrationes» di Habrecht, **il quale del resto menziona Palingenio nel *Planiglobium Coeleste* (v. *infra*, 1628).**]

Johannes Heringius, *Tractatus Singularis De Molendinis, eorumque Jure, quem ex jure publico ac privato, caeterisque optimae notae authoribus laboriosissime collegit, varie illustravit, tam Theoricorum, quam Practicorum usui exhibuit, et in lucem nunc primum bono publico produxit, Johannes Heringius Oldenburgensis φιλόσοφος*. Adiecit idem lectoris usui mantissam rerum adfinium quidem, sed rarae nec obviae eruditionis. Cum Indice gemino: priore quaestionum et Capitum quae pertractantur, qui libro praemittitur. Altero, Rerum et verborum uberiore, qui librum sequitur. **Francoforte 1625** [Palingenio compare nel "Proemium": "Tales hi sunt, qui nescio quib. praecepti reb. ignorant, ut veterum vox erat, CUI BONO? Nam ¶ Omne opus ob finem, ratio nisi desit, agenti / Sumatur;— [Gemini 64] [Ogni opera, se l'artefice non è insensato, è intrapresa per un fine] ¶ inquit Marcellus Palingenius in *gemin. zod. vit. post. post. princ.* Ne ergo et sine et labore meipsum frustrarer [...]" (cfr. f. 1 verso); nella "Quaestio" 45 (il volume è diviso in "quaestiones resolutae") "De Potestate Magistratus, diligentem molendinorum curam habentis; deque artificib. inspectorib. ac vis, quas vulgo Wasser und Mühlenmeister adpellant." (cfr. p. 442), a p. 447: "Nec incommode; cum magister doctorem et praeceptorem significet, tam in genere, quam in specie ita dictum. Homeri interpret 22. Iliad. ¶ Sed neque me nuptae didicerunt furta magistro. ¶ Marcellus Palingenius lib. 3. zod. vit. de sene institutore: ¶ Talia barbati postquam mihi verba magistri / Haud parvam fecere fidem—" [Gemini 178-179] [Giacché tali parole del maestro barbuto mi persuasero non poco] ¶ Sed et pastorem vel custodem significat Aurelio Prudentio ibi: ¶ Compellat iuvenem pecoris tunc forte magistrum. ¶ Breviter: Magistrare est regere, temporare [temperare], moderari, curare ac dijudicare, [...]" — Palingenio compare poi a p. 20

della $\sigma\upsilon\nu\ \theta\epsilon\tilde{\omega}\ \kappa\alpha\iota\ \nu\tilde{\omega}$. *Mantissa, Tractatui de Molendinis adiecta ab eodem authore Joh. Heringio, A. F.* (Francoforte 1625) nel capitolo I "De Iure Burgorum." così articolato: par. III p. 17: "Vox CASTRA etiam ambigua est. Notum enim discrimen, quod vulgo constituunt: Castrum numero singulari esse locum muris munitum, Castra autem [...]"; par. 5 p. 19: "Alii vero sicuti a clausum claustrum, a flutum flustrum, [...]"; par. 5 p. 20: "Sed et necesse est, ut quae hominum exstrux erunt manus, eaedem destruere valeant, vel tandem aliquando sua natura corruant [...] Unde verissime Marcellus Palingenius in *Gemin Zod. vit.* ¶ Quaelibet orta cadunt, et finem coepta videbunt, / Ingentes urbes populosque, ingentia regna, / Supremos montes, et maxima flumina, tandem / Aufert longa dies.— [Gemini 157-160] ¶ Reliqui castrum a castratione vel castitate deducunt. [...]" In una consimile lettura di quella di Tobias Paurmeister (v. *infra*). Nel capitolo III "De Officio Principis, siti, fame, annona, dardanariis et aeruscatoribus dicta exempla insigniora." a p. 145, tra Jacobus Typotius ed Isocrate: "et Marcellus Palingenius de quodam testatur in *Zod. vitae in Sagitt.* ¶ Iste igitur Rex talis erat, talesque videbam / Esse suos populos ; plaerunque est Regis imago / Vulgus, et ad mores accedere principis optat. [Sagittarius 443-445] Idem: ¶ Qualis enim Rex est, talis quoque subditus illi / Esse solet Populus studiisque tenetur eisdem. [Sagittarius 623-624] Isocrates in eadem sententiam: [...]" e a p. 149: "Imo homo naturae obediens homini nocere non potest, ait Cicero 3. offic. Et praeclere [sic] Ovidius lib. 2. de Ponto [ex Ponto] el. 9. ¶ Conveniens homini est, hominem servare voluptas, / Et melius nulla quaeritur arte favor. ¶ Quem sequitur Marcellus Palingenius lib. 2. *Zod. vitae*: ¶ Naturae humanae nil aptius et nihil ipso / Dignius est homine, ut perhibet schola docta Sophorum, / Quam prodesse homini, et socio succurrere [lapso] [Taurus 540-542] Nescio igitur, quo fato agitato, suisque speculationibus ad eam delapsus sit naturae malignitatem Hieronymus Cardanus; [...]" — I riferimenti a Palingenio sono di varia natura, quelli riguardo la specularità tra popolo e re, sono assimilabili alla lettura di Johannes Heringius e Tobias Paurmeister (v. *supra*). Anche qui non sembrano presenti riferimenti biografici.]

♦**Christoph Besold**, *Christophori Besoldi, I C.* [Jurisconsultus] *Discursus Politici Singulares: I. De Tribus Domesticae Societatis Speciebus: Maritali nempe, Filiali, et Servili. II. De Iure, Ordinibusque Civium: ubi in primis agitur de Cive, Peregrino, Nobili.* [Scientia Immutabilis] **Strasbourg 1626**; [La menzione a Palingenio compare entro la "Dissertatio Secunda. De Iure, ordinibusque Civium", Cap. X. "De Gradibus Nobilium; et quomodo Nobilitas acquiratur?", par. 11, pp. 101-102 "Si vero Nobiles, cum

nihil participant virtutis maiorum, de maioribus tamen suis fortissimis gloriantur, tum evenit, quod Palingenius de Romanis canit: ¶ Nam simul ac segnes consurrexere Nepotes, / Iam parto Imperio, iam prosperioribus annis / Delicias, ludosque leves, luxumque sequuti, / Degenerare suis caepere a Patribus; inde [unde] / Nobilitas tales homines [homines tales] exorsa, recessit / Protinus ad superos: donec crescente nepotum / Luxuria et vitio, deleta superbia Romae est. ¶ Idem accidit in Imperio Constantinopolitano. Graphice enim Nobilium Graecorum superbiam, luxum, et Tyrannidem, subditorumque suorum oppressionem, describit Salomon", etc.]

♦**Ludovico Casanova**, *Hieroglyphicorum et Medicorum Emblematum ΔΟΔΕΚΑΚΡΟΥΝΟΣ* Auctore Ludovico Casanova Consiliario et Medico Regio. [immagine di un granchio che tiene con le chele spiegate le ali di una farfalla, in cornice decorata. | Matura] Lugduni. Sumptibus Pauli Frellon., **Lyon 1626**; [Il riferimento, esplicito, si trova a pagina 65, "Emblema" VI, dal titolo 'Biliosus' (gli iracondi) e, tra la menzione di Aristotele, Plinio ed Omero, viene citato *Libra* 699-702 di Palingenio: "Irae etiam sedes fel creditur, ipsaque Bilis / Materiam praebet stimulis, coecoque furori. / Hinc quae felle carent animalia, neutique possunt / Irasci, pacemque colunt ac bella recusant." [Si crede che anche il fiele sia la sede dell'ira, e la stessa Bile offre materia agli stimoli e al cieco furore. Indi quegli animali che mancano di fiele, in nessun modo possono infuriarsi, amano la pace e rifuggono le contese.] Il Leone in tutto il passo viene naturalmente preso quale esempio d'iracondia. Da notare, oltre al fatto che Casanova è medico, che il libro viene allegato al volume *Ioannis Pierii Valeriani Bellunensis Hieroglyphica, Seu de sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium literis Commentarii, libris Quinquaginta octo digesti: Quibus additi sunt duo Hieroglyphicorum libri, Caelii Augustini Curionis: Eiusdem Pierii Pro Sacerdotum Barbis Declamatio, et Poëmata varia, Cum diversis Hieroglyphicis Collectaneis, in sex Libros ordine Alphabetico dispositis, et nunc diligenter expurgatis. Accesserunt in hac postrema Editione, Hori Apollinis Hieroglyphicorum Libri duo: ITEM Hieroglyphicorum, Emblematumque Medicorum ΔΟΔΕΚΑΚΡΟΥΝΟΣ* Auctore Ludovico Casanova, Consiliario et Medico Regio. Lyon (Paulum Frellon) 1626, libro che nell'edizione del **1602**, contiene dello stesso editore, anteposta al volume, la "Authoris vita ab Antonio Verderio breviter enarrata." (vita cioè di Pierio Valeriano [Giovanni Pietro Bolzani dalle Fosse] narrata da Antonio Verderio) ove compare il giudizio dato da Scaligero a Valeriano nel VI libro del *Poetices libri septem* (Lyon 1561) : per il fatto, insomma, che quest'ultimo giudizio segue quello, molto esteso, su Palingenio, Verderio ne fa anche di questi menzione: "Cum Julius

Caesar Scaliger in Hypercritico omnes Poëtas notet: Olim, inquit, Pierii non pauca vidimus, quae propter temporis longinquitatem nunc excidère nobis: etiam nescio quid de Carpione et Catullo. Verum earum scriptionum nihil extat apud nos in praesentia, forte inter alias congeries, eius Joathas repertus est a me. Quare de ipso aliqua dicendum etiam arbitror, quem equidem huic subjunxi: quod uterque longe abborrebat a profanis atque impudicis argumentis. Ille vitia insectando, praemia bonis proponendo, hic exemplo divini illius viri qui pro Jesu nomine mortem cum vita commutare minime dubitavit. Praesertim cum affixa Poemati Epistola, et viri Christiani sapiat animum, et **eadem dicat quae Palingenius**, sed talibus adornata numeris ac figuris orationis, ut non solum sapiens, ut ille, sed etiam Poëta, non versificator (quod neglexit ille) appellari mereatur. In opere autem ipso cum materia tenuis est et jejuna, tum vulgaris. Quare vix capere potest Poëticae corpus eloquentiae. Ille autem contra nititur multum conatibus obruere splendorem orationis, nihilque omittere quod cum simplici Christianaque veritate inoffensum Poëtae studium conjungere valeat.", f. 2 e segg.]

Gabriel Naudé, *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté fausement soupçonnez de Magie*. Par G. Naudé Paris. Multos absolvemus, si coeperimus ante iudicare quam irasci. Seneca lib. 3. de ira, cap. 29, **Paris 1625** (notizia in Borgiani) [cfr. p. 33, cap. II "De la Magie, et de ses especes.": "[...] et beaucoup d'autres marquez en rouge dans le Calendrier des Magiciens: auquel il faut encore adiouter Homere, Socrate, Aristote, Proclus, Iamblique, Porphyre, Maxime, et tous les grands Esprits de ces derniers siecles, s'il est vray, comme on nous le veut persuader, qu'ils ayent peu s'acointer de leurs Genies, et disposer de leurs bons Anges par une curieuse observation de toutes ces ceremonies et preparations Theurgiques, tant estimees par le Poete Palingenius, qu'il semble que tous les preceptes moraux desquels son Zodiaque de la vie humaine est rempli ne buttent a autre chose qu'à nous faire pratiquer tous ces arts d'Images d'Armadel, Paulines, Planetaires [...]]"]

Johann Jacob Drach, Johannes Christoph Oelhafen, *D.O.M.A. De Origine et Iure Patriciorum, Libri Tres, ex continua romanorum, Graecorum, et Germanorum, aliarum item Gentium ac Civitatum historia, nec non Scriptioribus Philologis, Politicis, et Jurisperitis, multo labore collecti, et tandem in gratiam Patriciorum, Jurisque publici Studiosorum editi, a Johanne Jacobo Dracone, Lora-Franco, J.U.D. Consiliario, Scabino, et Professore Saxo-Co-burgico*. Adiectus est, ob Materia cognitionem, *Discursus elegans, Iuridico-Politico-Historicus, Qui explicat L.2.§.43.ff.de Orig. Jur.*, Autore Viro

Nobilissimo et Magnifico, Dn. Johanne Christophoro Ölhafio, Patricio Norico, JC. Com. Palat. et Consiliario Caesareo, Saxonico, Norico, etc., Basilea 1627 [La menzione a Palingenio compare nel Libro II "D.O.M.A. De Patriciorum origine ac jure, Liber Secundus. Proemium.", cap. I. "De origine et appellatione patriciorum secundi generis", a p. 111: "Nec vero praetereundum hoc loco, patriciatum adipisci non valuisse, qui privati essent. ¶ —Partibus istis, / Quas auferre solet cristatis villica gallis. [Sagittarius 999-1000] ¶ Marcell. Palingen. in Zod. vitae, lib. 9. ¶ Alter quos pepulit sexus, nec suscipit alter, / Execti Veneris stimulos, et vulnere casti. ¶ ut canit Claudian. lib. I. in Europ. Quod generali lege statuit Theodosius, [...]” ovvero in riferimento alle parti oscene. Non sembrano esserci nel volume altri riferimenti.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, libri XII Amsterdam 1628 (Joannes Janssonium); *Isaac Habrecht, Planiglobium Coeleste, et Terrestre. Sive, Globus Coelestis, atque terrestris Nova Forma ac Norma in Planum projectus, omnes globorum circulos, gradus, partes, stellas, sidera, loca, in planis tabulis aeri incisis artificiose exhibens. Adiecta succincta tum fabricae, tum usus explicatione, omnium problematum, quae vulgatis hactenus globis, Planisphaeris, et Astrolabiis expediri solita sunt, facilimam solutionem continente. Una cum annexa methodo sub finem, qua quilibet ope huius instrumenti, sine ullo manu ductore, aut vivo praeceptore stellas coeli quascunque cognoscere, et denominare possit. Authore Isaaco Habrecht, Argentinate. Phil. et Med. Doctore Argentorati. Typis Marci ab Heyden: sumptibus autem Iacobi ab Heyden Chalcographi., Strasburgo 1628* [Palingenio compare nel "Problema" 43 "Ascensionem obliquam dati aliquius puncti, vel etiam arcus Eclipticae detegere." a p. 85: "Hinc vel primo Planiglobii intuitu patet, quae signa recte, quae oblique ascendunt: signa namque ascendentia, [...] oblique nobis ascendunt, coorientem videlicet aequatoris parte minore: descendentia vero recte, [...]. Haec Palingenius in Aquar. l. II. [11] ita refert. ¶ A Cancri capite, ad Centauri extrema, vocantur / Directa: a prima agocerotis parte, gemellos / Usque ad tyndaridas, obliquo limite pendent. [Aquarius 118-120] [¶ Problema XLIV." [Dalla testa del Cancro fino all'estremità del Centauro, sono detti «retti»; dalla prima parte del Capricorno fino ai gemelli Tindaridi, si librano con obliquo corso] E infine nel "Problema Ultimum. ¶ Quo modo ac methodo quivis ope huius Planiglobii micantia coeli sidera, stellasque omnes, tam fixas, quam erraticas, vivo Praeceptore remoto, et monitore, dignoscere et discriminare possit." a pag. 102: "Tertius quorundam modus consistit in

observatione horarum, quibus quaelibet fixa oritur, et occidit: gradus item zodiaci, cum quo oritur, et labitur: tum enim observator stellam cognoscendam in limitibus horizontis deprehendet: facilime vero ex *Problem. 31.* indagatur, qua hora unaquaeque stella nascitur, et occumbit, et disposito instrumento, gradus etiam horizontis, in quo ascendit et delabitur inspectori manifestatur. Ad haec memoranda plurimum confert *Marcellus Palingenius*, qui lib. XI. Aquarii **sui versu elegantissimo depinxit**, cum quo signo quaelibet imago coeli oriatur: Incipiunt autem: ¶ Quando aries oritur, consurgit pars quoque leva / Andromedae, Perseique caput, media tenus alvo. / Opposita tunc parte poli pars occidit arae, / Averso Taurus per coelum corpore fertur. / Ipso ascendente, ascendit totus quoque Perseus. / Heniochi consurgit item pars maxima, nec non / Pristis cauda, etiam penitus tunc occidit ara. / Ipse autem Arctophilax, etc. [Aquarius 246-253] ¶ Quae quoniam longius excurrunt ex authore, satis ubique trito, ea describantur: vela nobis contrahenda veniunt: portusque exoptatus subito prius petendus, quam taedii fluctis, fastidiique procellae naviculam diutius exorbitantem, oppetant: neve plus genio nostro, quam Lectoris ingenio indulgere videamur: nec paradigma addimus, eo quod exemplum ex ipsa coeli radiante mappa est petendum. Quae usus, praxis et frequens exercitatio omnia Lectori facilima reddet. ¶ Et hic dictorum de Planiglobio coelesti esto terminus, et ¶ FINIS."]

Isaacus Froereisenius (Isaac Fröreisen), *Scrutinii Panopliae Bellarminianae Volumen secundum, in quo omnes controversiae inter Orthodoxo-Lutheranos et Pontificios, in secundo Bellarmini Tomo contentae, perspicue proponuntur, et ad normam veritatis coelestis discutiuntur, Autore Isaaco Froereisenio, SS. Theologiae Doctore, eiusdemque in Academia patria Professore Ordinario, et Summi Templi Ecclesiaste. Editio Altera, priore auctior. Strasburgo 1630* [Palingenio compare nel Vol. II Disputatio XI "De monachorum appellatione, origine, et fictis Consiliis, Resp. Adamo Hamelo, Pyriensi Pomerano. Ad Tom. II. lib. 2. de Monachis C.I. Controversia XXVIII. *An Monachus nomen habeat a conjugii abstinentia et rerum mundarum desertione?*" (cfr. p. 81) a p. 82: "IV. Quantum autem a priscorum monachorum moribus moderni distent, fus e explicuit Nicolaus Clemangis lib. de corrupto Ecclesia statu: Corn. Agrippa de vanit: scient: c. 62. Palingenius eos ita dipingit in Leone lib. 5. ¶ Hos fuge, Pestis enim nulla hac immanior: hi sunt/ Fex hominum, fons stultitiae, sentina malorum, / Agnorum sub pelle lupi, mercede colentes, / Non pietate Deum. [Leo 589-592] ¶ Unde quidam interrogatus, quid sit Monachus? respondit, Monstrum et tot brutorum speciebus conflatum, quot literis scribatur vocula MONACHUS [...]" Anche qui il riferimento è volgare. Potrebbero esserci altre menzioni.]

Aloisio Novarino *Adagia ex sanctorum Patrum, ecclesiasticorumque scriptorum monumentis prompta, quae explicantur, et illustrantur, insertis, ut res exigebat, Vitiis evellendis, Virtutibus implantandis, Excursibus Ethologicis. Eademque opera passim in toto opere nonnulla divinarum litterarum, externorumque auctorum loca sua luce vestiuntur, et priscorum Rituum recensione, variis Observationibus, sacrae et prophanae eruditionis opes augentur. Studio, et labore R.P.D. Aloysii Novarini Veronensis, Clerici Regularis. Opus novissime prodit, necessariis percommodisque, Rerum praecipuarum, Rituum, Locorum sacrae Scripturae, Adagiorum, et Excursuum Indicibus insignitum.* [In via virtutis nulla est via] **Lione 1637** {vedere se esiste un'edizione precedente italiana.} [Il volume è diviso in «Adagia»; Palingenio compare a p. 118 nell'Excursus 47 "Avaritiae fera, saevus lupus avarus" dell'Adagium 472.: "Avarum hominem, si quis non hominem, sed lupum referre dixerit, plures in suam sententiam venire comperiet, reperiet multos illi in hac re praevisse. Dabo hic aliquos et ex prophana schola, et ex sacra. Marcellus Palingenius ita cecinit, ¶ —Avarus / Heu quid non audet sceleris ? LUPUS iste cruento / Ore furens nulli non insidiatur ovili. / It praeceps quocunque rapit scelerata Cupido. [Scorpius 893-896] ¶ Aelianus lib. 5. epist. 4. de animal. cap. 20. lupi [...]" ; e a p. 120 dell'Excursus 50 "Avaritia metropolis improbitatis, omnis malitiae mater." Coeunt in unam avaritiam omnium vitiorum faeces, omnia scelera, una recipit, omnia fovet ac nutrit. Succinit Palingenius dum canit: ¶ Namque ubi avaritia, [est] habitant ferme omnia ibidem / Flagitia, impietas, periuria, furta, rapinae, / Fraudes, atque doli, insidiaeque et proditioes, / Iurgia, et infandae caedes, quid singula narrem? / Denique sordidius nil est, nil peius avaro. [Sagittarius 845-849] ¶ Suo nempe sinu omnia vitia una avaritia excipit, omnia fovet, ac nutrit. [...]" . Non è ben chiaro se Palingenio appartiene, secondo Novarino, alla scuola «sacra» o «profana»; il tema è quello dell'avarizia, duramente osteggiata per la sua assimilazione alla cupidigia. Potrebbero esserci altri riferimenti a Palingenio.]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, De hominis vita : studio, ac moribus optime instituentis, libri XII : opus mire eruditum, planeque philosophicum, ex collatione optimorum exemplarium emendatissime in usum studiosorum denuo excusum : cum indice accuratissimo. Londra 1639 (ex officina Societatis Stationariorum); **Otho Melander, Iocorum atque seriorum, tum novorum, tum selectorum atque memorabilium Centuriae aliquot iucundae, suaves et amoenae, nec non utiles, et festivae, lectuque et maximopere dignae, Recensente Othone Melandro, I.**

V. D. nunc denuo auctae, et in hac portatili forma pro hominibus salium et facetiarum amantibus ad delectationem ipsorum, ultimum editae. Norimberga 1643 [Palingenio compare nel par. 341 "De Nobili, qui suae ipsius famulae stuprum volebat inferrea" a p. 301: "Sed nomen Nobilis atque familia silentio nostro sepulta manebunt: ¶ Palingenius in Cancro: ¶ Fatum in amore valet plus, quam gaza omnis, et omnis / Nobilitas: etiam fato est obnoxia virtus, / Fato despicitur Princeps et servus armatur" [Cancer 163-165] (segue par. 342: con errore di stampa circa la numerazione); nel par. 426 "De Pastore quodam ebrioso" a p. 381-382: "Plutarchus tradit, apud Aegyptios nefas fuisse, sacerdotibus gustare vinum. Nunc plerosque ebrios videmus baptizare pueros, ebrios audire confessiones, nec tum quicquam minus peccare, quam tum obdormiscentes non audiunt quid dicatur, nisi quod sic quoque interdum produnt, quod audierunt. ¶ Erasmus in libello de lingua. ¶ Heu [nam] divina parum curant, qui vina sequuntur, / Nec bene tractabit vinosus sacra sacerdos. [Gemini 619-620] ¶ Palingenius in Geminis. ¶ Cum sint lascivi nimium, nimiumque superbi, / Et spernant omnes, et turpia multa licenter / Committant, senis exemplo, qui praesidet illis. / Proh pudor! hos tolerare potest Ecclesia porcos, / Duntaxat ventri, veneri somnoque vacantes. ¶ Idem in Sagittario." [Sagittarius 1001-1005]; nel par. 688. "De Michaele quodam, caligas suas permingente, cum pro gradu Magisterii impetrando publice disputaret." a p. 744 "Prodii, nunc nomina tantum / Magnifica et claros titulos sibi quilibet optat, / Arrogat, affectat, sequitur, rapit, ut merito iam / Et se asinus pardum vocet, et formica leonem, / Quis non vult sapiens, generosus, iustus haberi / et probus et doctus, contentus cortice solo / atque umbris rerum, ut tali velamine mores / occulat infandos ? lis est de nomine, non re. [Virgo 415-422] Palingenius in Virgine, pag. (mihi) 127. ¶ Tibullus lib. I. Eleg. 4. ¶ Parce puer, quaeso, ne turpis fabula fiam, / Cum mea videbunt vana magisteria." – Potrebbero esserci altri riferimenti.]

[**François de La Mothe Le Vayer**] *Opusculum ou petit traité sceptique, Sur cette commune façon de parler. N'avoir pas le Sens-commun, Paris 1646* [Palingenio viene menzionato alle pp. 23-24 "[in margine: "Malchus de vita Pyth."] C'est ce qui obligea Pythagore à défendre sur toutes choses à ses disciples le commerce populaire, comme capable de ruiner entièrement sa discipline, [in margine: "Marcellus Paling. in Cancro"] Namque a turbando nomen sibi turba recepit. [Cancer 746] ¶ Et c'est ce qui a fait que tant de grands hommes ont préféré la solitude à la conversation civile, pour n'être plus infectés de l'haleine du peuple. Car soit que sa brutale ignorance", etc. – Ho tratto l'indicazione generica su Le Vayer da Meozzi (v.

infra, 1939), ma la fonte va esplorata con accuratezza.]

Angelico Aprosio, *Lo Scudo di Rinaldo ovvero lo Specchio dei disinganno*, opera di Scipio Glareano. All' *Illustrissimo Signor Giuliano Spinola Marmi de fù Serenissimo Tommaso*, **Venezia 1646** [La menzione a Palingenio compare entro il capitolo 19, "Quanto grande sia il lusso delle Donne ne' capelli. Che ecceda quello di Venere. Chiome posticce se lecite agli huomini Se alle Donne. Al Padre Gio: Battista Andriani Giesuita. [sic]" Viene citato, a p. 95, *Leo* 358 "omne nocet nimium", nel quadro, nello *Zodiacus* della ricerca del sommo bene, e in Aprosio, sempre riguardo l'acconciatura delle donne.]

Jacopo Gaddi, *De scriptoribus non ecclesiasticis, Graecis, Latinis, Italicis Primorum gradum*, **Firenze 1648** (notizia in Borgiani); **Pierre Borel** *Bibliotheca Chimica. Seu Catalogus librorum Philosophicorum Hermeticorum, in quo quatuor millia circiter, Authorum Chemicorum, vel de transmutatione Metallorum, re Minerali, et Arcanis, tam manuscriptorum, quam in lucem editorum, cum eorum editionibus, usque ad annum 1653 continentur. Cum eiusdem Bibliothecae Appendice et Corollario. Authore Petro Borellio Castrensi, Medico Doctore*, **Parigi 1654** (notizia in Borgiani) [La menzione a Palingenio compare alla lettera 'p' della *Bibliotheca Chimica*, p. 174: "Marcelli Palingenii Zodiacus Humanae vitae, in quo quaedam Chimica sunt de lapide Phil."]

Gerardus Joannes Vossius, *Joh. Gerardi Vossii, De Philosophia Et Philosophorum Sectis Libri II. [Hic Noctis Tenebras Hic Pectoris Aufert]*, **L'Aia 1658** (testimonianza: Anna Maranini, che pur indirettamente ringrazio.) [La menzione a Palingenio compare entro il lib. I, cap. VIII "De Medicina", a p. 65, sezione (§) 14 "Tertium Medicina magicae genus, quod commercium cum Spiritibus fieri dicebamus, plane nefarium est." Questo il testo: "Scio, multos dividere. Magiam in $\theta\epsilon\omicron\upsilon\pi\gamma\acute{\iota}\alpha\nu$, quam albam vocant, et $\gamma\omicron\eta\tau\epsilon\acute{\iota}\alpha\nu$, quam nigram nuncupant; ac velle eos, priorem esse licitam, quia commercium bonorum spirituum fiat. Quomodo et Palingenius lib. Zodiaci VIII ait aëra esse bonis spiritibus refertum, atque eos esse $\theta\epsilon\omicron\upsilon\pi\gamma\acute{\iota}\alpha\varsigma$ auctores. Sed enim melius Arnobius adversus Gentes; *Magi non tantum sciunt daemones, sed etiam quicquid miraculi edunt, per daemones faciunt: illis adspirantibus, et infundentibus praestigias edunt, vel quae non sunt videri, vel quae sunt, non videri. Et sane in hoc consentit omnis sanctorum Patrum chorus; quibus potius accedendum, quam Plotino, Jamblichio, et Platonicorum aliis.*"]

Servatius Gallé, *Lucii Coelii Lactantii Firmiani Opera quae extant: Cum selectis Variorum commentariis, Opera et studio Servatii Gallaei*. [In nastro: *Divin. Institut. libb. VII ad Constant.*] **Lione 1660** [Palingenio compare nel libro VI "Coelii Lactantii Firmiani, Divinarum Institutionum Liber Sextus, de vero cultu." a pag. 550: "Hi vero, quia ignorabant, aut dubitabant, animas hominum immortales esse: virtutes et vitia terrenis honoribus, aut poenis aestimaverunt. Omnis ergo haec de duabus viis disputatio, ad frugalitatem, ac luxuriam spectat. Dicunt enim (nota) humanae vitae cursum Y literae esse similem; [...]" E in nota, ove compare Palingenio: "Humanae vitae cursum Y literae esse similem.] [questo viene ripreso quale titolo della nota] Literae Pythagoricae meminit ex Ecclesiasticis scriptoribus Hieronymus, in epistola quadam ad Laetam, item ad Pamachium, de obitu Paulinae: et in cap. 10. Ecclesiastis, hunc locum liquido cum elogio citat. Describitur a Marone his versiculis: ¶ *Litera Pythagorae discrimine secta bicorni, / Humanae vitae speciem praeferre videtur. / Nam via virtutis dextrum petit ardua callem, / Difficilemque aditum primum spectantibus offert: / Sed requiem praebet fessis in vertice summo. / Molle ostentat iter via lata, sed ultima meta / Praecipitat captos, voluitque per ardua saxa. / Quisquis enim duros casus virtutis amore / Vicerit, ille sibi laudemque decusque parabit: / At qui desidiam, luxumque sequetur inertem, / Dum fugit oppositos incauta mente labores; / Turpis, inopsque, simul miserabile transiget aevum.* ¶ Attingit et Palingenius in Sagittario. [...]" – Servatius può riferirsi o ai versi di Sagittarius 14-21: "tunc scopulum quendam asperi, qui vertice nubes / exuberans late coelum spectabat apertum; / difficilis primo accessu - nanque aspera circum / saxa arctam fecere viam plenamque laboris / imaque cinxerunt sylvestres undique dumi - / mitior in medio, quantumque accedit ad arces / aethereas propius, tanto clementius idem / praebet iter surgens, scopuloque Theoria nomen." o a Sagittarius 867 e segg., allorché i beni celesti vengono contrapposti a quelli terrestri.]

Zodiacus Vitae, *Marcelli Palingenii poetae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est, de hominis vita, studio ac moribus optime instituendis, libri XII* **Amsterdam 1662** (Petrus le Grand) [manca in Bacchelli]; **Georg Richter**, *Georgi Richteri, Jc. Oratio XXXII. De Poëtarum Raritate, eiusque Causa. Habita in panegyri Petro-Paulina XXIX. Junii M DC LI. cum Hieronymus von Cöllen/Doctor Utriusque Juris, et quinque Magistri Philosophiae, et tres Poëtae Laureati renunciarentur.* **Norimberga 1662** (pronunziata nel Giugno del 1551) [Cita Aries 183-187 (p. 72), Aries 74-75 (p. 73), Aries 201-205 (p. 84). La testimonianza va probabilmente ascritta a Foster Watson (cfr. p. 85) v. *infra*, 1908.] **Philipp Cösius von Zesen**, *Philippi Caesii a Zesen*,

Coelum astronomico-poeticum sive mythologicum stellarum fixarum, hoc est, Signorum coelestium, sive Constellationum omnium ad certas imagines redactarum, inque Coelo fictitio sive Organo Globi Astronomici continui, mythologico nomine et pictura, ab Antiquis repraesentatarum. Succincta descriptio. [Indefessus agendo] Amsterdam 1662 [Palingenio viene citato nel "Coelum membrum II. De Signis, seu Asterismis in globo considerandis in genere; et in specie de Signis Zodiaci, eorumque pictura, et appellatione. [...] Signa autem Zodiacalia Marcellus Palingenius hisce includit versiculis: ¶ Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, / Libra, Nepa, Arcitenens, Capricornus, Hydrochoosque, / et duo coelesti radiantes lumine Pisces. [Aquarius 111-113] ¶ Ex his sex septentrionalia vocantur, et ¶ Sunt: [...]" – Potrebbero esserci altri riferimenti a Palingenio pure se il suo utilizzo in chiave astrologica può essere per forza di cose limitato.] **Christianus Schultz**, *Disputatio Historica-Philologica De Poetis*, **Wittenberg 1665** (testimonianza: Anna Maranini) [La menzione a Palingenio, entro una lista di poeti, compare nel capitolo "Poëtarum antiquitas celebratissima est, recentior aetas venerabilis", sezione 4, folium A3 verso.] ♦**Christian Matthiae** *Theatrum historicum theoretico-practicum: in quo Quatuor Monarchiae, Nempe Prima, quae est Babyloniorum et Assyriorum, Secunda, Medorum et Persarum, Tertia, Graecorum, Quarta, Romanorum, Omnesque Reges et Imperatores, qui in illis regnarunt, nova et artificiosa Methodo describuntur, omniaque ad usum Oeconomicum, Politicum et Ecclesiasticum accommodantur* **Amsterdam 1668** [Vengono citati i versi di Palingenio, Capricornus 830: "cui vis est, ius non metuit, ius obruitur vi" p. 177, cap. 22, sezione «ΕΠΙΚΡΙΣΙΣ, sive Monitum Politicum»]

Francesco Boselli, *Francisci Boselli, Veneto-Bergomatis, Philosophi, Medici, et in Patavino Lyceo Publici Chirurgiae Professoris, Amaltheum Medico-Historicum, Tres in Apparatus digestum, doctrinae varietate, Cum omnibus Historicis et Politicis, tum promovendis inprimis et promotis Medicis non minus utile quam jucundum. Accessit geminum Corollarium: Encomii in Academia Patavina Medicinae Professorum ab anno 1631, et Elogii publica in Bibliotheca ibidem Heroum depictorum. [Pacis opus], Padova 1668* [Il volume, salvo una parte centrale, è tutto sparso di versi – tutti con attribuzione – di Palingenio: cfr. indicativamente: p. 6 (Leo 706-709 e Leo 717-724), p. 24 (Aries 74-87), p. 31 (Aries 210-211), p. 35 (Leo 24-25), p. 89 (Taurus 374-378 e Sagittarius 793-798), p. 98 (Gemini 44 e Pisces 386-389), p. 105 (Gemini 580-583), p. 107 (Gemini 574-575), p. 109 (Gemini 593-608 e 623-628), p. 118 (Gemini 609-613), p. 145 (Cancer 360-363), p. 150 (Leo 583-586), p. 155 (Cancer 315-316), p. 158 (Cancer 585-590), p. 159 (Aries 174),

p. 406 (*Pisces* 417); p. 476 (*Aries* 153-156 e *Aries* 194-200), p. 527 (*Sagittarius* 901-904), p. 551 (*Leo* 626-628), p. 559 (*Sagittarius* 830-831), p. 561 (*Leo* 790-794), p. 576 (*Scorpius* 136-137), p. 622 (*Cancer* 414-417), p. 637 (*Sagittarius* 924-927), p. 651 (*Taurus* 305), p. 678 (*Pisces* 378-384). {verificato fino a p. 476, da aggiungere breve compendio dei passi} **Thomas Bartholin** *Thomae Bartholini de Medicis Poetis Dissertatio. Hafniae, Prostat apud Danielelem Paulli Bibliopolam Regium, Copenhagen 1669* [La menzione, di carattere alchemico, compare nelle pp. 74-75: "Invertere naturam conantur qui id agunt, ut spe divitiarum ignobiliora metalla in aurum et argentum transmutent. Irritus hactenus fuit labor, sed splendidus conatus. Inventam illam esse artem gloriatur Marcellus Palingenius prioris seculi Poëta in Zodiaco Vitae libro X. seu Capricorno: ¶ — qua non ars dignior ulla est, / Fingendi lapidem aethereum, quem scire prophanis / Haud quaquam licet, et frustra plebs improba quaerit. [vv. 233-235] Digna sane materies Poëtis, cul Illo comparanda."]

Thomas Ittigus, *Q.B.V. M. Thomae Ittigii, Lips. Colleg. Philos. in Acad. patr. Adessoris, Lucubrationes Academicae, De Montium Incendiis, In quibus post ardentium toto passim orbe montium catalogum et historiam, ac variarum opinionum examen, non modo totus naturae cum in efficiendis tum in conservandis illis ignibus processus exponitur, sed mirabilium etiam, quae vehementioribus paroxysmis accidunt, symptomatum ratio redditur, aliaque materiam hanc attinentia curiosis exhibentur antehac ad disputandum diversis vicibus propositae nunc ab Autore recognitae, magnam partem, auctae et conjunctim editae, Cum Indice Sectionum et Capitum, Lipsia 1671* [La menzione a Palingenio compare all'interno della "Sectio tertia, Totum Naturae Processum in hoc negotio verasque causas exponens. Cap. I. De interioris terrae constitutione eiusque cavernositate.", a p. 222: Entro la citazione di Seneca, *Naturales quaestiones*, lib. VI, cap. 15: "terra multis locis perforata est, nec tantum primos illos aditus habet, quos veluti spiramenta ab initio sui recepit, sed multos illi casus imposuit. Alicubi diduxit, quicquid superne terreni erat aqua, alia torrentes cecidere, alia aestibus magnis dirupta patuere. Sic et Epicurus terram σηραγλώδε τοῖς κατωτέρω μέλεσσι καθεστῶσαν, [sic] ¹ et e Poëtis Palingenius ita canit: ¶ Scire igitur licet, innumeras vastasque cavernas / Sub terris esse. — [Aquarius 993] ¶ §.4. Prolixè etiam et solide soliditatem terrae destruit Autor Aetnae [...] (p. 222)]

1 [passo citato] Cfr. Pseudo-Plutarco, *Moralia, De placitis philosophorum*, tomo IV, cap. 15, 896f "σηραγγῶδη τοῖς κατωτέρω μέρεσι καθεστῶσαν" (sui terremoti) v. ed. Dominique Ricard, Paris 1844 (Paris 1783-1794).

Peter Axen, Nicolas Rigault, *Phaedri, Augusti Liberti, fabularum Aesopiarum Libri Quinque cum Prioribus ac Posterioribus Notis Nicolai Rigaltii dum viveret, Christianissimo Regi a Bibliotheca, et in suprema Metensi Curia a Consiliis, Petrus Axen, H.S. recensuit, suasque Notas adjecit. Amburgo 1671* [Le menzioni a Palingenio compaiono nelle note di Axenio al I libro della favole di Fedro; in primo luogo, quale nota al Prologo ("Aesopus auctor quam materiam repperit, / Hanc ego polivi versibus senariis. / Duplex libelli dos est: quod risum movet, / Et quod prudenti vitam consilio monet. / Calumniari si quis autem voluerit, / Quod arbores loquantur, non tantum ferae, / Fictis iocari nos meminerit fabulis.") nelle pp. 3-4: "— Quod risum movet, ¶ 4. Et quod prudenti vitam consilio monet] *Quod iubat, et prodest. Quod est βιωφλῆς, et delectat*, Gellii verbis. Et hoc fere est, quod *utile dulci miscere* Horatio de arte P. versu 343. Noster libr. II. sub exodium prologi: ¶ Nec aliud quicquam per fabellas quaeritur, / Quam corrigatur error ut mortalium; / Acuatque sese diligens industria. ¶ Marcellus Palingenius Zodiac. Vitae libro I. ¶ Atqui scire opus est, triplex genus esse Bonorum, / Utile, Delectans, maiusque ambobus Honestum, / Horum aliquod, vel plura ferat quodcunque poema: / Sic tamen, ut metae nunquam frangantur Honesti. [Aries 143-146]. [...]" Inoltre sempre nel commento al libro I, favola XIV [favola sul ciabattino che si spaccia per medico ingannando il volgo superstizioso] (cfr. p. 73-75) "Non artis ulla medicum se prudentia] Scribonius Largus adducta superius epistola ad Julium Calistum: *Scientia sanandi, non nocendi, est Medicina*. Sed nihil hodie frequentius, quam ut vita salusque hominis credatur nulla artis prudentia Medicis, qui, aequae ac Circulatores in foro, longe summoti a disciplina Medicinae, sex, septem Hippocratis aphorismis vix degustatis Medicinam facere audent: a quibus plus saepe, quam a morbo, periculi est. Dolere profecto oportet humani generis vicem, quod in se tam diu tristem illam inscitiam impune grassari patiatur; atque adeo ab iis non raro vitae spem praesentibus nummis emat, unde mors certissima proficisceatur. Quid minus isti tales, quam sicarii ac venefici sunt, ut Artemidorus I. 63 Oneirocrit. non immerito inter eos, qui sanguine victum quaerunt, Medicos numeret. Sed isti tales sibi quoque dictum putent, illud: *Non occides*; vitaeque huius restitutores, quales se venditant, aeternam cogitent. Graphice in id genus Medicastros perorat Marcellus Palingenius Libro v. Zodiac. Vitae: quod Poema totum Satyra est, non foeda, non insana, sed sobria. [citazione di Scaligero, *Poetices libri septem*, Lione 1561, lib. VI] ¶ Consule item, si opus est, Medicum, vel Clinicus ille, / Vel sit Chirurgus. Chirurghi certior est ars. / Nam, quid agat, certum est, et aperta luce videtur. / Clinicus ipse autem, qui

nunc Physicus quoque fertur, / Dum lotium infoelix spectans, inde omnia
[omina] captat, / Dum tentat pulsum venae, dum stercora versat, / Fallitur
et fallit: sed non discriminis aequa / Conditio: ille miser moritur, cau-
samque canendi / Linigeris rasis [calvis] praebet, calvisque cucullis. /
Hic alius contra sceleris mercede recepta, / Causatur superos, ac fatis im-
putat ipsis, / Si quis obit, laetusque implet multo aere crumenam. / Heu
[Hei] mihi, paene omnes casu, non arte medentur: / Quippe aliquam quicumque
artem bene novit, agendo / Aut nunquam, aut saltem raro peccabit: at
isti, / De quibus est sermo, de centum vix erit unus, / Quem sanare queant,
quem non fortasse trucidant. / Unde istud ? nisi quod pars horum maxima ne-
scit, / Quid faciat, quid sit prorsus Medicina, sed ipsi / Dum tantum in-
cumbunt Sophiae, et dialectica discunt / Vincula, quibus valeant indoctum
nectere vulgus, / Vix elementa artis Medicae et primordia libant. / Sic la-
byrintheis ambagibus ad sua tecta / Instructi redeunt; atque enthymemata
vibrant. / Hinc tumidi incedunt, hinc publica praemia poscunt. / Id satis
esse putant (nec decipiuntur) ad hoc, ut / Carnifices hominum sub honesto
nomine fiant. / O miserae leges, quae talia crimina fertis ! / O caeci
[coeci] Reges, qui rem non cernitis istam ! / Vos, quibus imperium est, qui
mundi frena tenetis, / Ne tantum tolerate nefas, hanc tollite pestem, /
Consulite humano generi: quot nocte dieque / Horum carnificum culpa mittun-
tur ad Orcum ? / Vel perfecte artem discant, vel non medeantur. / Nam si
aliae peccant artes, tolerabile certe est. / Haec vero nisi sit perfecta,
est plaena pericli, / Et saevit, tanquam occulta atque domestica pestis. /
Non multum est igitur tutum, his committere sese, / Quorum doctrina est,
pretiosa in veste videri, / Gemmatoque auro digitos ornare cinaedos. [Leo
799-838]" {potrebbero esserci altri riferimenti}

Caspar Klock, *Consiliorum Casparis Klock I, Jc. Eminentissimi, Com. Caes. Pal. etc., Studio et Opera Collectorum Tomus II. In quo, De Feudorum Origine, Substantia, Natura, Divisione, Distinctione, Causis efficientibus, materialibus, formalibus, Constitutione, Acquisitione, Conservatione, Investitura abusiva, propria, et simultanea, Successione, Fine et Effectu, Alienatione, Revocatione, Amissione, item de eorundem Incrementis, Fructibus et Meliorationibus, ac Devolutione, et denique Judiciis et Controversiis feudalibus disseritur: Nec non, Reliquorum Contractuum et Retractuum, puta Pignoratitiorum, Pactorumque de Reluendo, et Retrovendendo, Antichreseos, Censuum, Annuorum Redituum, Mutui, Mandati, Emptionis-Venditionis, Emphyteuseos, Societatis, Locationis, Depositum, Donationum inter vivos, Transactionum, Cessionum, Divisionum, Fideiussionum, Alienationis rerum litigiosarum vel restitutioni subiectarum, Usucapionum, Praescriptionum,*

*Evictionum, Fructuum, et Interesse, Judiciorum Familiae Erciscundae et communi Dividundo, Dotium, Donationum propter Nuptias, Bonorum Paraphernalium, Lucrorum constante matrimonio acquisitorum, aliarumque Conventionum, Obligationum et Actionum materia, et in facto propositae inque foro cottidie occurrentes Quaestiones: Ut et, Ea, quae ad Processus Iudiciarii directionem, Sententiarumque Interpretationem et Executionem pertinent, continentur. Omniaque ex D. Thomae Merckelbachii, D. Thomae Michaelis, p. m. et suis Ipsius manuscriptis, hactenus nunquam luci donatis. Singulari artificio, succincta methodo et accurata styli elegantia dilucide, nervose, et argute explicantur, absolvuntur, explanantur, praeiudiciisque Cameralibus et rebus iudicatis stabiliuntur, atque ad commodiorem Lectoris usum diversitate Characterum, Argumentis rerum, Epitomis, Summariis ed Indice rerum locupletissimo distinguuntur et adornantur. Editio Secunda Correctior. [Misericordia domini non habet finem. In solo Deo Spes Nostra unica] **Norimberga 1673** [La menzione a Palingenio è nell'Epistola, e si iscrive nel seguente quadro: "Illustrissimi ac Generosissimi Comites! Magna inter Eruditos disceptatio est de Rerumpublicarum corruptionibus, quatenus istarum causae, quae vicissim remedia sint. Inveniuntur multi, qui ex positu Stellarum mutationes et corruptiones Rerumpubl., derivant: prout Cardanus, nimium in astra superstitiosus [...] (f. 2) Sunt etiam, qui ex Eclipsibus Solis ac Lunae mutationes ac interitum Rerumpubl. diiudicant. Nos non dnegamus quidem Astris suam efficaciam in naturalia: largimur etiam, quam mores animi sequantur corporis temperamentum, teste Galeno, coeli vim magnam esse flectendi mores, [...] (f. 2 verso) Theologi, imperiorum mutationem a Deo esse, ex sacris dilucide demonstrant. Ille Regum imperium dissolvit, et eorum latera balteo constringit, Job. cap. 12. vers. 18. [...] Ethnicis quoque hoc non fuit prorsus ignotum. Sic enim, citante Lipsio (f) [rimanda a nota], Marcus Antonius ad Verum Collegam scribit de Avidio Cassio: Si divinitus ipsi competit Imperium, non poterimus ipsum interficere, etiamsi velimus. Scis enim proavi tui (Adriani) dictum: *Successorem suum nullus impedit*. Hoc respectu dicimus, *Omnia fato regi*, fato scilicet divino. Nec enim Fatum alio modo non usurpamus, quam cum Augustino (g) [rimanda a nota] pro ipsa providentia divina. Scite et eleganter Marcellus Palingenius (h: in Zodiac. vitae lib. 6.) scribit: ¶ —Haec gloria summi / Artificis, facere ex minimis ingentia, nec non / Ex summis minima, et rerum mutare tenorem / Jugiter, ac faciem sapienter cuncta novando. [Virgo 391-394] ¶ Quod autem corruptiones et eversiones Rerumpublicarum attinet, [...]" (menzione a Palingenio entro il quadro di nobiltà e lignaggio).] {potrebbero esserci altri riferimenti}*

Wolfgang Höfer, *Hercules Medicus, Sive Locorum Communium Liber: in quo plerorumque humani corporis Affectuum Curationes attinguntur, et, quicquid in iis vel Theorico, vel Practico consideratione dignum, compendiose pertractatur: ex probatissimis Autoribus laborioso studio collectus, propriisque Observationibus et Experientia confirmatus et illustratus, a Wolfgango Höfero: Phil, et Med. Doctore, ac Sac. Caes. Majestat. Aulae Medico: Nunc denuo ex Autoris autographo recognitus, locisque innumeris auctus, nec non Consiliis aliquot, ac sub finem annexa etiam Ipsi olim Medicationum familiarium farragine locupletatus, ac Cum speciali Sacr. Caes. Majestat. Privilegio.*, **Norimberga 1675** [La menzione a Palingenio compare nel libro VIII "Miscellanea quaedam continens, pro Operis complemento. Caput I. De Medicina, et Medico fortunato.", nel paragrafo "De Arte, Fortuna, Casu, quid in rebus sublunaribus possint, multa scribunt Philosophi. Hoc tamen certum est, in re Medica Casu nihil fieri. Quomodocunque enim curetur Aeger, non curatur casu, sed arte, potissimum; si bene explicetur. Ars enim, inquit Crato, [...] De casu aliter judicat Palingenius, in Zodiaci Poëtici Leone, ubi loquitur de Medicis indoctis, id est, qui, nullis rationibus adducti, morbum non cognoscentes, nihilominus medicamenta promiscue propinant, hoc versu: ¶ Heu mihi! pene omnes casu, non arte, medentur. [Leo 811] ¶ De Fortuna bene discurre [...]"] (p. 455) {potrebbero esserci altri riferimenti}

Olaus Borrich, *Olai Borrichii, Dissertationes Academicae De Poetis, Publicis Disputationibus, in Regio Hafniensi Lyceo, assertae, Ab Anno 1676 ad Annum 1681. Nunc iterum evulgatae ANNO 1683. [Deo Et Rege D.P.]*, **Francoforte 1683** (Copenhagen 1676) [Testimonianza in Adrien Baillet (v. *infra*, 1725), p. 136. La voce su Palingenio segue quelle su Morone Bonaventura Catualdo (Taranto 1560), Marco Antonio Mureto (Muret 1526), Andrea Naugerio, Camillo Paleotti di Bologna, e si trova alle pp. 102-103: "Marcellus Palingenius, stellatus Poeta, reliquit posteritati Zodiacum vitae, hoc est, de hominis vita, studio, et moribus optime instituendis libros XII. epico carmine, nec eo poenitendae industriae, humiliori tamen plerumque dictione, quam ut nostri seculi aures impleat. In cuius rei fidem ista ex l. [liber] V. adducuntur: ¶ "Sed forsani multi dubitant, an coelibae vita / Coniugium melius: namque uxor saepe superba est, / Litigiosa, ferox, demens, et adultera saepe. / Adde quod et gravis est natorum sollicitudo: / Nunc morbo accipiti languent, nunc lumina vitae / Intempestivo sublata funere linquunt. / Filia iam grandis poscit cum dote maritum: / Vel moecha est, maculatque domum, vel filius est fur, / Scortator, vacui capitis, rixosus et effrons."

(Leo 467-475); seguono le voci su Francesco Filelfo, Francesco Pico e Giovan Battista Pigna.]

Johann Kahler, **Hermann Barckhausen**, *Dissertatio de Cometis Eorumque Generatione, Figura, Motu, Lumine Et Prognosticis*, **Rinteln 1681** (testimonia: Anna Maranini) [Viene citato, a p. 7, Virgo 35-37, 39 (tra parentesi quadre, come di consueto, la lezione originale) "Verba nitent phaleris; At nullas verba medullas / Intus habens: [habent] Sola exterius spectatur imago / Et pictura levis. Veterum qui talia legit [verum quis succus in illa est ?] / [omesso un verso di Palingenio] / Quid didicit tandem, quid scit, nisi somnia, nugas?", nel quadro, entro lo *Zodiacus*, della enunciazione della poetica rivolta alla edificazione in luogo che alle favole.]

♦**Johann Christoph Beer**, *Mizaldus Redivivus, sive Centuriae XII, Memorabilium, utilium ac jucundorum in Aphorismos Arcanorum omnis generis locupletates, perpulchre digestae; partim ab Antonio Mizaldo Monluciano, Medico; partim ex aliis fide dignis probatisque auctoribus excerptae. Editio Novissima, in decem Capita, melioris ordinis gratia, distributa.*, **Norimberga 1681** [Su Johann Christoph Beer cfr. la tesi recente di Karl Böck, *Johann Christoph Beer, 1690-1760; ein Seelsorger des gemeinen Volkes*. Kallmünz 1955] [cfr. pp. 234-235: "Etsi enim haec scientia (quem Stephanus Alexandrinus sacram appellat) a doctissimo Jano Lacinio 44. firmis rationibus vera esse (ut et ipsa quotidiana quoque experientia testatur) demonstrat, idem Avicenna in Porta sua, Rasis, Averroes, Geber, Trismegistus, Reverendus Nicolaus de Cusa in suis staticis, Fallopius in suis Secretis, Fernellius in libro de abditis rerum causis, Marcellus Palingenius in Zodiaco, Aloisius Marlianus, agens de aureo vellere, Comes Mirandula, Petrus Aponensis, Robertus Vallensis, Albertus Magnus de Metallis agens, Thomas Aquinas in suis Secretis et essentiis, Raym. Lullius, Augurellus, Rogerius Baccho, Garlandus in sua Philosophia, Trithemius in Epistola ad Brandenburgensem Elect. Augustinus Pantheus in sua Voarcha dumia ad Leonem Pontificem, et alii innumeri tam prisci, quam neoterici, omnes uno ore et experimentis asseveranter asserant atque comprobent, esse verissimam hanc praeclaram scientiam, tamen quia ab indoctis impostoribus et impuris, ac omnium terminorum et rerum ignaris haec sacra scientia pertractatur, sit, ut ab omnibus pro nihilo ducatur et explodatur, iuxta proverbium tritum: Scientia non habet inimicum quam ignorantem."]

Gerard de Vries, *Gerardi de Vries, Professoris Philosophi Ultraiectini, Exercitationes Rationales de Deo, divinisque perfectionibus*. Accedunt Eiusdem *Dissertationes de Infinito; Nullibitate Spirituum; Homine Automatico; Contradictoriis Deo possibilibus; Sensuum in Philosophando Usu; Cogitatione ipsa Mente; Operationibus Brutorum*. In quibus passim quae de hisce philosophatur Cartesius cum rectae Rationis dictamine conferuntur. [Vivitur ingenio], **Utrecht 1685** [La menzione a Palingenio compare nella sezione "Dissertatio de Sensuum Usu in philosophando", p. 377, par. "XXII. Citrae Sensuum opem de plurimis corporum adiunctis accurate philosophari non licet.": "Atque uti in rerum materialium existentiae indubitata notitia nemo absque Sensuum ope pervenerit; ita neque naturam earundem neque effecta et adiuncta (quibus tamen indagandis universa occupatur scientia Physiologica) quisquam concipere accurate, aut certi quid de iis concludere poterit, nisi Sensationibus usus, tanquam *purae veritatis magistris*. Ad huius rei confirmationem alio non videor indigere argumento, quam quod validissimum nobis suppeditat quotidie frequens et obvia cuivis experientia, cum eos, qui nati sunt coeci, surdi, alteriusve Sensus vel usu omni vel integritate privati, deprehendimus vel nullo modo, vel valde imperfecte, obscure, et confuse objecta intelligere, quae eadem alii sano Sensu utentes concipiunt facillime ac clarissime. Quapropter de Anima nostra, dum corpori unita existit, verissime, saltem quod ad objecta sensibilia, Palingenius, in *Libra*: ¶ *Sunt quinque ipsius comites, fidi que ministri, / Per quos cognoscit res omnes: queis [quis] sine prorsus / Inscia, lethaeo torpebit pressa sopore*. [Libra 790-792] Et post quaedam ¶ *Nam [at] contemplatur mens omnia, et omnia cauto / Iudicio expendit, quaecunque a Sensibus hausit. / [Et verum atque bonum divino examine librat;] / Mens igitur Sol est animae, sunt sydera Sensus*. [Libra 848, 849, 851] [...]"]. Ove evidenzio, nel primo caso, la corrispondenza tra l'argomentazione di de Vries e quella di Palingenio; in de Vries: "eos, qui nati sunt coeci, surdi, alteriusve Sensus vel usu omni vel integritate privati", etc., e nel secondo, quello stesso punto consono tanto a Fernel, quanto a Mizauld (v. *supra*, 1552, o saggio su Mizauld) circa la corrispondenza tra microcosmo e macrocosmo. – Ma la parte veramente importante per il chiarimento del rapporto tra anima e sensi (quindi, per estensione, «corpo») è espresso da Palingenio poc'anzi (Libra 774-784): i sensi corrispondono alle innumerevoli facoltà ("innumeris prope viribus aptam", cfr. *infra*) di cui è dotata l'anima, e sono legati ad essa per via di questa corrispondenza: "Scire opus est unam esse animam minimamque, videri / ut nequeat, tamen innumeris prope viribus aptam, / quas illi natura dedit summusque creator; / haec auget, nutrit, generat, movet, afficit, audit, / gustat, odoratur, tangit, videt et cognoscit, / quae vis

praecipua est et maxima coelitibusque / cognata ac propria. Has igitur per corporis artus / diffundit vires, quae certis partibus haerent / perque oculos lucem admittit variosque colores / percipit atque omnes diiudicat ipsa figuras / pupillae officio et totum considerat orbem. – Potrebbero esservi ulteriori menzioni a Palingenio e la fonte va ulteriormente esplorata.]

Adrien de Valois, *Valesiana, Ou Les Pensees Critiques, Historiques Et Morales, Et Les Poesies Latines*, **Parigi 1694** (notizia in Borgiani) [La menzione a Palingenio compare alle pp. 132-133 "Palingene est un Poëte qui vaut bien la peine d'être lû. Son *Zodiaque de la vie humaine* est un ouvrage rempli d'une fort belle morale ; mais comme il y avoit invectivé avec un peu trop de chaleur contre les Moines, le Concile de Trente le mit au nombre des livres défendus. L'Auteur dédia ce poëme vers l'année 1530. à Hercules d'Est II. du nom Duc de Ferrare, de Modene et de Reggio, fils aîné d'Alphonse premier Duc de Ferrare. Cet Hercule avoit épousé en l'année 1527. Renée de France, fille du Roy Loüis XII. et eût d'elle Alphonse II. qui fut le dernier Duc de ces trois villes ; car aussitôt après sa mort le Saint Siege s'empara du Duché de Ferrare en l'année 1597. Pour ce qui est des deux autres Duchez de Modene et de Reggio, Clement VIII. en donna l'investiture à Cesar d'Est, qui étoit fils d'un bâtard d'Alphonse."]

Guy Patin, *Nouveau Recueil De Lettres Choiesies; De Feu Mr. Guy Patin, Docteur En Medecine, Professeur au College Royal de Paris, et Doyen de la Faculté, écrites à Mrs Belin Pere et Fils, Docteurs Medecins de Troyes*. Dans lesquelles sont contenuës plusieurs particularités Historiques sur la vie et la mort des Sçavants de ce Siecle, sur leurs écrits et plusieurs autres choses curieuses depuis l'an 1630. jusqu'à 1664. *Tome V. independant de trois premiers.*, **Rotterdam 1695**. [La menzione a Palingenio si trova fra le "Lettres De Patin A Spon, Docteur en Medecine à Lyon.", lettera 188, pp. 251-252: "Ce Marcellus Palingenius étoit un honnête homme qui vivoit en Italie du tems d'Alexandre VI. qui a été un tres-méchant homme et abominable Pape, il étoit assez bon Poëte: ce livre est une belle morale: il a été imprimé plusieurs fois en divers endroits et même fort correctement en Hollande indouze. Ce Poëte s'apelloit Marcellus, Palingenius, stellatus: il étoit Ferrarois: après avoir été enterré, il fut par ordre de l'Inquisition deterré et brûlé, pour ce qu'il a dit dans son livre contre les Prêtres et les Moines, qui étoient dans ce tems là d'étranges gens. Compagnons fort débauchez: bien glorieux et fort ignorans: mais qui plus est fort impudens. Je vous chercherai quelque belle Edition de ce Palingenius, il me semble

qu'il n'y en a point de plus belle que celle de Hollande. Je sçai bien qu'il dit là dedans que tout homme qui a une belle femme, ne doit point permettre qu'il viennent des Prêtres en sa maison, ou qu'autrement il est en danger d'être cocu: il parle aussi, fortement contre les Moines, desquels il dit *mercede Colentes non pietate Deum; etc.*" Prima di tale citazione viene menzionato Naudé, altro lettore di Palingenio, ma non si parla di costui, il che dà a pensare che Patin sta qui rispondendo a una richiesta di informazioni di Spon intorno lo *Zodicus Vitae*.]

♦**Otto Aicher**, *Zodiacus vitae, Sive Iter Ethicum, Continens Symbola Moralia De Hominis Vita, Studio, ac Moribus optime instituendis, Ex Libris Ethicorum Aristoletis deducta, a P. Ottone Aicher, Benedectino Ad S. Vitum cis Rotham, in Alma et Archiepiscopali Universitate Salisburgensi, Philosophiae Moralis et Historiarum Professore Ordinario. Salisburgo s.d. [1697]* [con riferimenti a Palingenio a p. 243 (Gemini 400-403) e p. 246 (Sagittarius 788-790, Taurus 374-378) – tutte i riferimenti sono sul tema della voluttà.]; **Zodiacus Vitae**, *Marcelli Palingenii Stellati Poetae doctissimi Zodiacus Vitae. De Vita, Studio, ac moribus hominum optime instituendis. Libri XII. Additis, quae nusquam hactenus inveniebantur, singulorum librorum summariis. Cum Indice locupletissimo. Editio Nova. Diu Desiderata. Rotterdam 1698* (Isaacus van Ruynen); **Isaac Newton**, *Manuscripts alchimiques* MS. 2028, [XVII sec.], (Paris Muséum d'Histoire Naturelle) [p. 255: "Les 40 propositions suivantes ont été publiées par un seigneur allemand [Marcellus Palingenius] qui provoquoit par là tous les sçavants de l'Europe sur cette matière et s'engageoit à leur prouver ses raisons par l'expérience. L'ouvrage a paru en latin, et il est copié sur la traduction qui en a été donné par M. La Monerie dans celle du poème de Palyngene [...]"] – La menzione, di una certa importanza, va verificata e ne rimando l'analisi ad ulteriori ricerche.]

Johann Christian Itter, *Jo. Christiani Itteri Moeno-Francofurtensis De Honoribus Sive Gradibus Academicis Liber, Ea ratione atque instituto scriptus, ut non Iurisprudentiae tantum, sed aliarum etiam disciplinarum Cultoribus usui esse queat. Editio Nova. Cui Quae, praeter ipsius Operis alterum tantum excedens augmentum, accesserint, Titulus Appendicis docebit. Additi sunt Indices, Capitum, Autorum, Rerum item ac Verborum copiosissimi. [Spes sola Deus] Francoforte sul Meno 1698* [La menzione a Palingenio si trova entro il capitolo IX "De Fine, necessitate atque utilitate Graduum Academicorum.", nel par. VIII (IIX) "Utilitas atque necessitas Doctoratus Theologici, Medici ac Philosophici. Medicorum nomine indigni sunt circumfo-

ranei, aliique impostores." alle pp. 352-354: "Circumforaneos indigito, agyrtas, balneatores, sceleratos Judaeos, vetulas, et si qui alii huius furfuris sunt, quos vulgus quidem honorabili Doctoris nomine, non absque insigni eius abusu, solet appellare, omnes vero e Medicorum censu excludit eleganti Carmine, quo, ut barbaro huic gregi obviam eat, hortatur Forestum, Janus Douza 2. Epod. 14. p.m. 307. [...] cui Marcelli Palingenii poëma, s. [sobriam] satyram, ex lib. 5. Zodiac. vitae, pag. m. 118, seq. quo graphice etiam id hominum genus describit, non possum non sobiungere [seguono i versi di Leo 799-838] Talium vero impostorum cum tantus hodie sit numerus, ac muscarum cum caletur maxime, dignissima sane res est, cui non levem impendant curam Rerumpublicarum Rectores, quorum ideo opem merito etiam imporat Palingenius, ne sine delectu ad faciendam medicinam omnes admittantur, sed illi tantum qui et *morum probitate, et artis peritia* pollent, quibusque adeo *se et liberos suos in aegritudine corporum tuto committere queant cives*, iuxta Ulpiani monitum in l. I. ff. de Decret. ab Ordin. fac. conf. Ordin. Crim. art. 134. et Besold. ad Ordin. polit. Würtemberg p. 178. seqq. Neque permittendum est aegrotis, quem voluerint Medicum ad morbi curationem advocare. Ut enim publice interest, ne rebus suis male utantur cives, ita vel maxime ad publicam quoque curam pertinet, ne in vitae discrimen imprudentes incurrant, imperitiaque eiusmodi deceptorum praeter necessitatem civibus privetur Respublica. [...]" – Da notare che i versi citati da Itter sono gli stessi (esattamente Leo 799-838) di quelli menzionati da Peter Axen in «Phaedri, Augusti Liberti, fabularum Aesopiarum Libri Quinque» (Am-burgo 1671); anche il modo in cui essi vengono introdotti ("cui Marcelli Palingenii poëma, s. [sobriam] **satyram** [...] quo **graphice** etiam id hominum genus describit" mentre Axen scriveva "**Graphice** in id genus Medicastros perorat Marcellus Palingenius Libro v. Zodiac. Vitae: quod Poema totum Satyra est, non foeda, non insana, sed **sobria**." : sempre citando a sua volta lo Scaligero) fa pensare a una ripresa diretta, dove quel "graphice" usato da entrambi accerta ancora l'ipotesi. Nondimeno, l'edizione usata per i versi di Palingenio è differente: a parte la punteggiatura, che poteva essere stata alterata e sulla quale non c'è da fare grande affidamento, vi è la lezione "calvis" (v. 807) in luogo di "rasis" (per Axen), e "coeci" (v. 827) in luogo di "caeci", ove più indicativo è il primo caso. – Estremamente indicativo per la fortuna di Palingenio – che non avrebbe potuto sperare sorte migliore – è invece il fatto che finalmente la critica, da lui non limitata ai cattivi medici, o ai «ciarlatani», ma verso l'intiera medicina considerata quale arte imperfetta ("Vel perfecte artem discant, vel non medeantur", cfr. Libra 832) senza che venga posto alcun compromesso, salvo quello rivolto all'esercizio dell'«arte» più «meccanica» e «sicura» del

chirurgo: "—Chirurgi certior est ars" (cfr. Libra 800). — Finalmente, dicevo, la critica passa dall'ambiente letterario a quello giuridico, perché giurista è difatti il sig. Johann Christian Itter.]

Pierre Bayle, *Dictionnaire [sic] historique et critique*, par Monsieur Bayle, **Rotterdam 1697** (notizia in Borgiani) [frontespizio dell'edizione del 1715, alla quale mi riferisco di seguito: "Dictionnaire Historique et Critique : Par Monsieur Bayle. Tome Troisième, troisieme edition. A laquelle on a ajoûté la Vie de l'Auteur, et mis ses Additions et Corrections à leur place. N-Z." (Rotterdam 1715). Poiché Bayle è uno snodo storiografico importante, al quale si richiederanno un gran numero, conviene qui riportare la voce completa, ove c'è qualche dettaglio da osservare, di cui tratto di seguito. La voce precede Paleario e segue Pallavicino: (Cfr. pp. 124-125) "Palingenius (Marcel) est fort connu par un poëme divisé en 12. livres, et intitulé (A) *Zodiacus vitae* Il y travailla † plusieurs années, et le dedica à Hercule d'Est II. du nom Duc de Ferrare. Quelques-uns disent qu'il fut (B) Medecin de ce Prince. D'autres le mettent †† au nombre de ces Luthériens savans, que la Duchesse de Ferrare Renée de France recevoit dans sa Cour, et honoroit de sa protection. Il est certain qu'il a parlé contre les Moines, et contre les abus de l'Eglise avec un extrême liberté; et de là vient qu'il paroît dans † [viene invece usata la croce con linea orizzontale in basso] l'*Index librorum prohibitorum* entre les heretiques de la premiere classe, sur le pied de Luthérien. On dit même que son cadavre (C) fut deterré, et brûlé sous prétexte d'heresie. Neanmoins il se declara bon Catholique à la fin de son épître dedicatoire; car il soumit toutes (D) ses pensées à la censure de l'Eglise. Elles ne sont pas toutes d'une nature à pouvoir plaire aux Protestans: il pousse trop loin quelquefois les objections des libertins, et les étale d'une maniere qui temoigne qu'il ne les condamnoit pas. A cela près son Zodiaque est rempli de bonnes choses, et d'une satire bien philosophique * contre les mauvaises moeurs, et contre les faux préjugés. On a une infinité d'éditions (E) de ce poëme; mais je ne voi personne qui ait connoissance de celle que Christophle [sic] VVirsungus accompagna † d'un commentaire. Il est un peu étrange qu'un Poëte de ce mérite paroisse si peu dans ce grand nombre d'éloges que les Italiens ont publié des Ecrivains de leur nation. Sa qualité d'herétique en est cause apparemment. Quoi qu'il en soit on ne conoît guere la vie de ce personnage. Il étoit l'Auteur favori du Sieur Naudé. ¶ Il y a un homme de lettres qui croit que Marcellus Palingenius est un faux nom sous lequel Marsile Ficinus s'est déguisé. Il fortifia sa conjecture par un passage où Ficinus): ([sic: richiamo alla nota] se donne deux peres, se duos habuisse patres, *Ficinum*

Medicum, et Cosmum Medicen; ex illo natum, ex isto renatum. Il me persuaderoit facilement que le nom *Palingenius* n'étoit point le nom de famille de l'Auteur du *Zodiacus vitae*, mais un nom grecisé selon la mode de ce tems-là. Neanmoins je ne puis croire que cet ouvrage soit de la façon de Ficin; vu ce que nous apprend le Gyraldi (;) de la procedure faite contre les cendres de l'Auteur de ce poëme." Di seguito le note a piè di pagina: "(A) Divisé en 12. livres et intitulé *Zodiacus vitae*.] *Hoc est de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII.* Chacun de ces 12. livres porte le nom d'un des signes du Zodiaque. Je ne doute point que ce ne soit la raison pourquoi l'Auteur se qualifie *poëta Stellatus*. Scaliger le pere (p) à censuré fortement, et avec beaucoup de raison, ce me semble, le peu de raport qui se trouve entre les matieres de chaque livre, et les qualitez du signe du Zodiaque qui en est le titre. Je dirai en passant que Barthius a fait un poëme (q) à l'imitation de celui-là. Il lui a donné pour titre *Zodiacus vitae Christianae Satyricon pleraque omnia verae sapientiae mysteria singulari suavitate enarrans*. Il l'a divisé en douze livres dont chacun porte le nom d'un signe du Zodiaque. Il ne s'est pas mis en peine d'observer quelque raport entre les matieres de chaque livre, et la vertu que l'on attribué à chacune de ces 12. constellations. ¶ (B) *Qu'il fut Medecin de ce Prince.*] Scevole de sainte Marthe l'assüre (r); je n'oserois le nier : je me contente de dire que ce poëte n'étoit point connu du Duc de Ferrare quand il lui dedia son livre; car il expose dans son épître dedicatoire qu'ayant sçu par la renommée l'érudition de ce Duc, il avoit pris la hardiesse de l'aborder, après l'esperance d'un bon accueil que Brasavolus lui avoit donnée. (s) *Quid mihi cum principe qui alienis oculis videt? ore loquitur alieno? illum volo qui per se possit curvum discernere recto : cui non ausint maligni homines dicere candida de nigris et de candentibus atra. Talem igitur cum te esse omnes praedicent, Dux illustriss., audacter ad te profectus sum : eo maxime quod Antonius Musa Brasavolus, vir singulari doctrina integritateque conspicuus, qui excellentiam tuam fidelissime colit, mihi de te spem optimam attulit : quippe qui doctrinam, [prudentiam,] humanitatem, liberalitatemque tuam mirifice apud me commendavit. Cuius verbis tantum habeo fidei, quantum dici possit. Eo [Ego] igitur suadente, etc.* Notez qu'il n'est point dans le catalogue des medecins poëtes compilé par Bartholin. ¶ (C) *Que son cadavre fut deterré et brûlé.*] J'ai lu cela dans Melchior Adam: *Edidit praeterea*, dit-il, (t) parlant de Christophle Wirsungus, *Marcelli Palingenii Stellatensis (cuius cadaver, propter pietatis doctrinam in Italia exhumatum concrematumque fuit) poemata doctissimis adiectis commentariis.* ¶ MAIS voici un temoin plus authentique, le Gyraldi qui vivoit en ce tems-là, et dans le país où la chose s'étoit passée; assüre que l'on

sevit contre les cendres de ce poëte, (v) *post eius mortem in eius cineres saevitum est, ob impietatis crimen.* ¶ (D) Il soumit toutes ses pensées à la censure de l'Eglise.] Il avouë qu'ayant raporté le sentiment des Philosophes, il a dit peut-être des faussetez, mais qu'il n'en est pas responsable. Il vaut mieux l'entendre lui-même, (w) *Si tamen in tanto opere aliquid forte reperitur, quod a nostra religione aliquantum dissentire videatur, mihi minime imputandum censeo. Nam dum aliquando de rebus philosophicis loquor, diversorum philosophorum opiniones refero, praesertim Platonicorum. Quae si falsae sunt, non ego, sed ipsi reprehendi debent: cum mea sit intentio, a catholica fide nunquam declinare. Quo circa in omnibus quae scripsi, orthodoxae Ecclesiae [Sanctae Romanae Ecclesiae] me humiliter subiicio: eiusque censuram, ut virum Christianum decet, libenter accipio.* Après cela l'Inquisition ne pouvoit pas en bonne justice proceder contre sa personne, ni le declarer heretique; cette note ne devoit tomber tout au plus que sur sa doctrine; car c'est l'opiniatreté, et non pas l'erreur que l'on condamne dans une personne. ¶ (E) Une infinité d'éditions de ce poëme.] Les Auteurs de l'*index librorum prohibitorum* cotent celle de Bâle 1537. et observent qu'elle avoit suivi celle d'Italie mais ils ne marquent ni l'année ni le lieu de celle-ci (a). Je me sers de celle de 1569. in 8. où il n'y a ni nom d'Imprimeur, ni lieu d'impression. La table alphabetique des matieres y est fort ample. Elle étoit déjà dans l'édition de 1537. comme Gesner (b) l'a observé. Son abbreviateur ne parle pas du commentaire de Wirsungus ni sous le mot *Palingenius*, ni sous celui de Wirsungus. Mr. Moreri assure que cet ouvrage a été traduit en François et en d'autres langues. La Croix du Maine dit seulement que Scevole de sainte Marthe promettoit l'entiere version de cet Auteur, en aiant publié une partie. Voici ses paroles, (c) *comme il a montré par ses bien limées et polies imitations du docte Poëte Italien Marcel Palingene, lequel il a traduit avec tant de grace, que cela a detourné plusieurs d'y mettre la main, qui auparavant s'estoient deliberez de le traduire en nostre langue. Il promet de continuer toute la version entiere du Zodiaque dudit Palingene, mais il n'en a fait imprimer encores qu'une partie, avec ses autres poësies Françaises, qu'il a intitulées, Ses premieres oeuvres, contenant quatre livres d'imitations et traductions recueillies de divers Poëtes Grecs et Latins, imprimées à Paris chez Frederic Morel l'an 1569. A cela s'accorde du Verdier, qui dit (d) que Scevole de sainte Marthe a publié un recueil de plusieurs discours tirez du Zodiaque de la vie de Marcellus Palingenius Medecin du Duc de Ferrare, traduits par lui en vers François. Si l'on eût demandé à Mr. Moreri quels sont les autres (e) poëmes de cet Italien, on l'auroit un peu embarrassé." e le note al margine: "† Opus nostrum [sic] in duodecim li-*

bros digestum, multosque per annos elaboratum, Celsitudini tuae donamus.
Epist. dedicat. ¶ †† Voiez Seckendorf, Hist. Lutheran. lib 2. p. I22. n. 5.
 ad ann. 1528. Il cite les Annales de Scultet pag. I48. ¶ ‡ [viene invece
 usata la croce con linea orizzontale in basso] Pag. 765. edit. 1667. in
 fol. ¶ (p) Jul. Caesar Scaliger, Poët. lib. 6. p. m. 73I. 732. ¶ (q) Impri-
 mé a Francfort l'an 1623. in 8. ¶ (r) Dans le titre de sa traduction Fra-
 nçoise de quelques endroits de Palingenius, apud du Verdier Vau-Privas
 Bibl. Française, pag. 842. ¶ (s) Palingen. Epist. dedicat. ¶ (t) Melch.
 Adam in vitis Philosophorum, pag. 253. ¶ (v) Gyrالد. de poët. suor. tempor.
 dial. 2. p. m. 569. ¶ (w) Palingen. Epist. dedicat. ¶ (a) Dites la même
 chose de Gesner, et des Abbreviateurs. ¶ (b) In Biblioth. fol. 492. ¶ (c)
 La Croix du Maine, Biblioth. Française, pag. 453. ¶ (d) Du Verdier Vau-Pri-
 vas, Bibliothèque Française, pag. 842. ¶ (e) Il composa quelques poèmes, et
 entre autres celui qui a pour titre, *Zodiacus vitae* Moreri au mot *Palingene*
 ¶ Voiez Baillet, Jugemens [qui il testo è poco leggibile, o c'è un errore
 tipografico] sur les poètes, to. 3. pag. I49. ¶ † Voiez la remarque C. ¶
 Ficinus epist. dedicat. ad Laurent. Medicen in libr. de vita tom. I. p.
 m. I82. ¶ (;) Voiez la remarque C" – È dunque da osservare (oltre il fatto
 che il sistema di note del *Dictionnaire Historique* presuppone una precisa
 sistemazione tipografica della pagina, con un apparato composto dalle note
 per, vieppiù, le indicazioni editoriali, sui margini sinistro e destro, e
 dalle note di carattere «discorsivo» a piè di pagina: le quali possono ri-
 mandare a loro volta a quelle al margine) che Bayle sta consultando un'edi-
 zione dello *Zodiacus* con la lezione "orthodoxae Ecclesiae" in luogo di
 "Sanctae Romanae Ecclesiae" della *princeps*: se d'altronde è noto che tutte
 le edizioni transalpine derivano l'una dall'altra e si dovrà aspettare
 quella di Joannis Schweigauser per avere di nuovo uno *Zodiacus* (Basilea
 1789) esemplato sulla *princeps* – dunque con gli 'Argumenta', lo 'Scazon' e
 il verso Leo 249 ("quaeque suum genus ad coelum laudando levarent") omesso
 nelle altre, ma con ancora "orthodoxae" in luogo di "Sanctae Romanae" – il
 fatto che l'edizione che Bayle sta menzionando non contenga le giunte
 esplicite all'epistola dell'edizione del 1537 (v. *supra*), suggerisce che a
 riferimento per le altre edizioni europee devono esser state prese quelle
 basileesi dal 1543 in poi, giacché da qui si ritorna, forse su suggerimento
 di Herold che la stava curando, al testo dell'epistola della *princeps*, sen-
 za le giunte più «drastiche» ma col «solo» emendamento, certo necessario in
 ambiente protestante, di "Sanctae Romanae" in "orthodoxae".]

Una Bibliografia aggiornata - 1700

Jean Jacques Manget, *Jo. Jacobi Mangeti, Medicinae Doctoris, Et Sereniss. ac Potentiss. Regis Prussiae Archiatri, Bibliotheca Chemica Curiosa, Seu Rerum ad Alchemiam pertinentium Thesaurus Instructissimus: Quo non tantum Artis Auriferae, Ac Scriptorum in ea Nobiliorum Historia traditur; Lapidis Veritas Argumentis et Experimentis innumeris, immo et Juris Consultorum Judiciis evincitur; Termini obscuriores explicantur; Cautiones contra Impostores, et Difficultates in Tinctura Universali conficienda occurrentes, declarantur: Verum etiam Tractatus Omnes Virorum Celebriorum, qui in Magno sudarunt Elixire, quique ab ipso Hermete, ut dicitur, Trismegisto, ad nostra usque Tempora de Chrysopoea scripserunt, cum praecipuis suis Commentariis, concinno Ordine dispositi exhibentur. Ad quorum omnium Illustrationem additae sunt quamplurima Figura aenea. Tomus primus.*, **Ginevra-Colonia 1702**, p. 424 (notizia in Borgiani, v. *infra*, 1912) [La menzione a Palingenio si trova entro il Lib. II, Sect. I, Subsect. II ("Hermetis Trismegisti Tractatus Aureus de Lapidis physici secreto." – articolato in una serie di proposizioni di Ermete con «scolia» [interpretazioni]) a p. 424; il tema è quello della modestia circa l'iniziazione alla conoscenza: "Dicitur autem Phythagoras primus fuisse, qui tam splendidum et magnificum sapientis titulum recusarit: et ex singulari quadam modestia maluerit Sapientiae amator sive Philosophus, quam Sapiens salutari. [...] In hanc sententiam quoque canit stellatus sive renatus ille Poëta Marcellus Palingenius in his versibus: ¶ —O demens, reperiri qui sapientem / Posse putas quenquam in terris; sapere ille videtur, / Qui minus est aliis stultus, licet insipiens sit. / Convenit haud dubie solis Sapientia divis. [Capricornus 780-783: agli dèi soli può essere ascritta la saggezza] ¶ Hic igitur quando Hermes ait," etc.]

Emanuel König, *Emanuelis König, Phil. et Med. Doct. et Prof. P. in Univers. Basil. Acad. Leopold. Nat. Curios. Avicennae, Regnum Minerale, Generale et Speciale. Quorum illud Naturalem et Artificialem Mineralium productionem cum Parallelismo Alchymico verorum Philosophorum, Tractatibus hucusque ineditis, Commentario super Introitum Philalethae, etc. candide sistit; Olim sub Nomine Regni Quarti Sulphurum Fixorum Metallicorum promissum. Hoc vero Metalla, Lapides, Salia, Sulphura, Terras, quin et Acidulas, Thermas, Physice, Chymice, Practice recludit. Basileae, Sumptibus et Typis Emanuelis König, Senioris, Anno M. DCC. III. Basilea 1703* [La menzione a Palingenio compare entro l'appendice "Appendix ad Sect. I. Art. I. De artificiali Mineralium productione., sezione I "A. & Q. Dissertationis Physico-Medicae perscrutantis et eruentis Regnum Minerale Sectio I. De Regni Mine-

ralis Generalioribus, Nomine, Differentiis, Ortu, Nutritione, etc.", alle pp. 96-99, paragrafo 11. Questo il testo: [in parentesi quadre, al solito, la lezione dell'edizione dello *Zodiacus* che uso a riferimento] "XI. *Marcellus Palingenius, Poëta moralis et Sacerdos*, carmine facili Heroico vitam humanam descripsit, inque ea varia vitia et enormitates aspere perstrinxit, non parcens ulli personae, nec Papa, nec Episcopis, (ed omnes aequissimo suae censurae examini subiecit: Opus suum in duodecim signa coelestia, totidemque libros digessit, in quorum singulis peculiaria tradit: Postquam ad librum IO. seu signum *Capricorni* pervenit, *Lapidem philosophicum*, tanquam conveniens doctis viaticum, quo mundum perlustrare possint, describit his versibus: ¶ *Proinde Sophi veteres subtili indagine quendam / Commenti lapidem, sibi fida viatica cunctis / Permansura locis nunquam interitura parant, / Quo auxilio varias terras diversaue regna / Cernere, et a multis quamplurima discere possent. / Quondam igitur tristes imploravere deorum / Numina, mactatis de more bidentibus ante: / Mercurium in primis, Solem, Lunamque precati, / Fuderunt tales puro de pectore voces: / O mundi decus, ô divûm pulcherrime Titan, / O quae nocturnas Latonia disiicis umbras, / O Jovis et Majae (a) instabilis fugitivaque proles, / Cui datur in varias se transformare figuras: / Adsitis placidi, et nostras audire [audite] querelas. / En pauci, quorum mens est sublimis, et altum / Ingenium, quibus assidue sapientia cordi est: / Dum causas rerum et naturae arcana videre / Nitimur, immensumque animo metimur Olympum, / Pauperie premimur, patimurque incommoda multa, / Deficimusque fame; interea plebs vilis et amens / Cuncta sibi rapit, et nummos sibi congregat omnes, / Nec nostri quenquam miseret: si poscimus ullam / Rem, digitum ostendunt medium et nos ludificantur. / Unde agros fodere, aut jumenta strigare coacti, / Aut stabulis efferre fimum, vix quaerere victum / Possumus, et stultis miseri servire jubemur. / Quare vos divi saltem miserescite nostri, / (Si qua [est] caelitibus pietas et cura bonorum) / Et facilem monstrate viam, qua vivere honeste / Et veritate latebras investigare queamus. / Talibus auditis, divi advenêre vocati. / Responditque prior Phoebus: Veneranda propago / Semideûm, coelo digni, superûmque favore, / Audite, atque animis mea dicta recondite vestris: / Hunc juvenem Arcadium (a), infidum, nimiumque fugacem / Prendite, et immersum Stygiis (b) occidite lymphis. / Post Hyales gremio impositum, Deus excipiat, quem / Lemnia terra colit, sublatumque in cruce figat: / Tunc sepeliete utero in calido, et dissolvite putrem: / Cuius stillantes artus, de corpore nostro / Spiritus egrediens penetrabit: et ordine miro, / Paulatim extinctum nigris revocabit ab umbris / Aurata indutum chlamyde argentoque nitentem: / Proiicite hunc demum in prunas, renovabitur alter / Ut Phoenix: et quae tanget perfecta relinquet / Corpora, naturae leges et foedera vin-*

cens: / Mutabit species, [speties] paupertatemque fugabit. / Phoebus ab his tacuit: dictis Cyllenius (c) ales / Annuit, atque eadem praesens Diana probavit: / Mox abiire omnes, coeli ad convexa volantes. / Tunc mentis divinae homines oracula caeca [coeca] / Volventes animo ancipiti, vix tempore longo / Experti multa, et non parvis sumptibus, illam / Invenere artem, qua non ars dignior ulla est, / Fingendi Lapidem aethereum: quem scire profanis / Haud quaquam licet, et frustra plebs improba quaerit. / Quem qui habet, ille potest ubi vult habitare decenter, / Nec Fortunae iram metuit, nec brachia furum, / Sed paucos tanto dignantur muneri divi. [cfr. Capricornus 180-238] ¶ Ex quibus apparet, eum Chemiae non solum initiatum, sed magistrum quoque perfectum extitisse: Quam ob causam in aliorum, ignorantiae fratrum, indiviam incidit, qui cum vivo nocere non potuerint, post mortem eius crudelissime in eum animadverterunt: Huiusmodi enim historiam de obitu *Palingenii* audivisse se meminit *Michaël Majerus in Symb. aureae mens. Lib. VIII p. m 387.* a viro fide digno; quae num in omnibus veritati conveniat, nec ne, dici non potest: Habuit *Palingenius* ex sorore aut fratre nepotem adhuc puerum apud se, quem bonorum suorum atque ipsius artis haeredem iam moriturus constituere cogitavit: Quocirca librum quendam literis seu figuris incognitis in huius gratiam fecerat, quem obsignatum firmissimè puero tradidit, una cum charta, quae haberet Alphabetum, quo liber scriptus erat, integrum; atque haec clavis dicebatur: cum hac admonitione et cautela, ne puer librum illum et chartam in alienas unquam manus traderet, nec ipse aperiret ante vigesimum, vel eo amplius, aetatis annum: Quod cum puer ipsi pollicitus esset, diem suum sacerdos obiit: Tum invidi et calumniatores eius existimârunt, sese posse occasionem iam captare, ut eum quacunque ignominiae nota post mortem quoque afficerent: Interim eo sepulto, pro mago et indigno sacrae sepulturae loco ab iisdem proclamatus est, accersitoque puero, *Palingenii* nepote, ab eo inquirunt, de vita et multis aliis ad avunculum eius spectantibus, et annon characteres diversos apud eum viderit? Puer perterritus hac inquisitione de libro sibi ab eo relicto mentionem fecit, quo allato et aperto, nil nisi incognitam scripturam variis characteribus depictam in eo inveniunt: Quocirca puero persuadent eum librum esse magicum et dignum, qui comburatur, cum suo authore: puer itaque clavem, quam habuit in charta designatam, siquidem magicam quoque existimaret, in ignem abiecit et combussit: Paulo post perlustrato libro omni ex parte, nihil omnino legere aut exponere potuerunt, nisi quod in angulo eius invenerint, vulgaribus literis notatum, quod omnia ista legenda sint per *Clavem Alphabeti*, puero seorsim traditam: Hinc cum eam clavem a dicto puero peterent, ille respondit, se coniecisse in ignem: Atque ita liber legi non potuit ulla arte: Cumque nullum eius usum capere possent, nec quicquam

intelligere de iis, quae in eo continerentur, pro magico una cum suo authore habuerunt, curaruntque ut *Palingenii* cadaver effossum cum libro non intellecto combureretur: Tantum invidia praestare valet. *Marcelli* mentem alio Carmine heroico declarat *Test. Hadrianeum Minsichti*, quod docet materiam Lapidis phil. esse viridem Leonem bene purgatum, qui aquila illa alba est Rubeo cognata Leoni, cuius non totum sumendum corpus, sed corporei intima succi, crystalli scilicet niveo candore (vid. *Ham. Poppium*) nitentes, Aurumque purgatum impuro sulphure ab omni. [...]" {le note a piè di pagina sono omesse al momento}}

Michel-David La Bizardière, *Caractères des auteurs anciens et modernes et les jugemens de leurs ouvrages Paris 1704* [citato da Eugenio Garin, *L'educazione in Europa (1400-1600) : problemi e programmi* Bari 1957, p. 265]; **Zodiacus Vitae**, *Marcelli Palingenii Stellati Poëtae doctissimi, Zodiacus Vitae. De Vita, Studio, ac Moribus Hominum optime instituendis. Libri XII. Additis, quae nusquam hactenus inveniebantur, singulorum librorum summariis. Cum Indice locupletissimo. Editio nova. Diu desiderata. Francoforte-Lipsia 1704* (impensis Christiani Liebezeitii; Leoburgi literis Christiani Alberti Pfeifferi); **Index Librorum Prohibitorum** Innoc. XI. P. M. Jussu editus Usque ad Annum 1681. *Eidem accedit in fine Appendix usque ad mensem Junii 1704, Roma 1704; Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poetae Doctissimi Zodiacus Vitae: De Vita, Studio, Ac Moribus Hominum Optime Instituendis Libri XII. Editio Nova, Diu Desiderata Amburgo 1721* (Theodorus Christianus Felginer); **Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Zodiacus vitae, id est, De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII. Nunc demum ad exemplaria primaria sedulo castigati, centenis aliquot mendis expurgati, aliisque accessionibus aucti. Rotterdam 1722** (Joannes Hofhout) [Al Poema sono premesse le menzioni su Palingenio di Pantaleon, Bourbon, Scaligero, Giraldis, Borrichio, così realizzando il primo piccolo excursus sulla fortuna.]

Christoph August Heumann *Christophori Augusti Heumanni Poecile Sive Epistolae Miscellaneae Ad Literatissimos Aevi Nostri Viros. Accedit appendix exhibens dissertationes argumenti rarioris [Dei gratia] Tomi I. Liber II., Halle 1723* (notizia in Borgiani) [La menzione a Palingenio si trova entro il capitolo X "De Symposio Lactantii.", contenente lettere a "Io. Alberto Fabricio S. Theol. D. Gymn. Hamb. Prof. S.D.": alle pp. 259-266 si trova la lettera datata 1722 con la quale ha inizio quella serie di congetture che porteranno, nel corso di tre anni, alla riformulazione del nome di Palingenio ad opera di Jacopo Facciolati (v. *infra*, 1725) anch'egli

corrispondente di Johann Albert Fabricius (v. *infra*, 1855). Al momento Heumann sta avallando l'identificazione di Palingenio con Marco Antonio Flaminio. Sulla questione cfr. la monografia di Borgiani (v. *infra* 1912), pp. 17-30.]

Adrien Baillet, Bernard de La Monnoye *Jugemens des Savans sur les Principaux Ouvrages des Auteurs*, Par Adrien Baillet; *Revûs, corrigez, et augmentez par Mr. De La Monnoye. Nouvelle Edition. Tome Quatrieme, Premiere Partie. A Amsterdam, Aux Depens De La Compagnie. M DCC. XXV., Amstardam 1725* (notizia in Borgiani) [Palingenio compare tra i «poeti moderni», che prendono le mosse da Dante Alighieri, e si trova tra Sannazaro e Nicolas Bourbon (altro lettore di Palingenio: v. *supra*, 1538), alle pp. 134-137. Questo il testo: "Marcel Palingene, ¶ Poète Latin d'Italie, vivant en 1531. appelé le Poète Etoile (2) peut-être à cause du titre de son Ouvrage. ¶ Le principal Ouvrage de cet Auteur, est ce grand Poème moral auquel il a donné le titre de *Zodiaque de la vie humaine*. Il est divisé en douze Livres qui portent chacun le nom d'un signe céleste, mais sans autre mystère que celui du rapport qu'il peut y avoir entre douze et douze, comme Hérodote avoit autrefois donné le nom des neuf Muses aux neuf Livres de son Histoire. ¶ Jules Scaliger n'a pas laissé de blâmer ce titre, à cause qu'il n'y a rien dans l'Ouvrage qui nous marque quelque rapport avec ce que nous avons coutume d'entendre par le mot de Zodiaque et des douze signes. (3) ¶ Il juge que tout ce Poème n'est qu'une Satire continuelle, mais qu'elle est sans aigreur, sans emportement, et qu'il n'y a rien de contraire à l'honnêteté ni à la bienféance. Il dit même que sa diction est pure, mais que son style est d'un caractère fort bas aussi-bien que sa versification. Il ajoute qu'il a fait connoître la légèreté de son esprit et le peu de solidité de son jugement en diverses rencontres, et que cela paroît particulièrement lorsqu'il traite un sujet. Il ne se contente pas de dire ce qu'il y a de nécessaire, mais il va toujours chercher une infinité de choses étrangères au sujet (4), ou qui ne le regardent que de bien loin, et il ne finit point qu'il n'ait épuisé toute la matière jusqu'aux moindres minuties. C'est sans doute ce qui a fait dire à l'Abbé d'Aubignac, (I) qu'on pourroit bien ôter des Oeuvres de Palingene plusieurs milliers de vers, sans lui en ôter de nécessaires. ¶ D'ailleurs Joseph Scaliger estime (2) que ce n'est pas un Poète si fort à mépriser, et il reconnoît en lui une assés grande facilité. Mr. Borrichius dit même qu'il y a de l'industrie dans la conduite de l'Ouvrage, nonobstant la bassesse du style. (3) ¶ Mais ce qu'il y a de plus important à considérer, est la Morale qu'il a entrepris de nous enseigner dans tout cet Ouvrage. Le Sieur Colletet dit (4) que Palingene semble avoir

voulu faire le plus grand effort qu'on eût encore essayé de faire dans une matière si nécessaire à la conduite de la vie de l'homme. Et quoique dans la vaste étendue de son Poème il y ait des maximes qui semblent tenir un peu du libertinage et même de l'impiété, avec des traits picquans contre l'autorité des Papes et la vie des Moines (5); on ne laisse pas d'y trouver mille endroits remplis d'une doctrine assés bonne et assés solide (6). ¶ * *Marcelli Palingenii, Zodiacus vitae in-8 1569. - Eiusdem in-8. Lugd. apud Fornesium 1556. 1559. — Eiusdem Zodiacus vitae in-8. Amst. 1698.*" Le note sono le seguenti (dove compare il simbolo '¶' seguito da un punto non si tratta del consueto simbolo che utilizzo per indicare l'a capo entro la citazione, bensì lo stesso carattere presente nel testo.) "I. L'Auteur Anon. de la Préface sur la Gramm. Italienne nomb. 4. pag. 7. ¶ 2. ¶. Le titre de l'Ouvrage doit être ainsi ponctué, *Marcelli Palingenii Stellati, Poëtae doctissimi, Zodiacus vitae*. Ce qui signifie; Le Zodiaque de la vie par Marcel Palingène de la Stellada, Poète très-docte. Le mot *Stellati* marque le lieu de la naissance du Poète, savoir la *Stellata* ou *Stellada* dans le territoire de Ferrare sur la rive du Pô au midi. Quelques uns par cette raison l'ont au lieu de *Stellatus* appelé *Stellatensis*, entre autres Christophle Wirsungus Commentateur de Palingène. ¶ 3. Jul. Caes. Scaliger Hypercritic. seu lib. 6. Poëtic. cap. 4. pag. 792. 793. ¶ 4. ¶. Le sens de ces paroles de Jules Scaliger: *Nam si quid semel arripuit ad dicendum, omnes illius rei vicinas, omnes excutit affinitates*, est que Palingène, lorsqu'il entreprend de traiter un sujet, n'omet rien de tout ce qui le regard près, ou loin. ¶ I. Hedelin d'Aubignac de la pratique du Théâtre livre I. chap. 8. pag. 71. ¶ ¶[.] Pourquoi renvoyer à l'Abbé d'Aubignac qui ne fait en cela, comme il le déclare lui-même, que copier Scaliger, dont il rapporte les paroles tirées du propre endroit que cite Baillet. ¶ 2. Joseph Scaliger in primis Scaligeranis. pag. II8. ¶ 3. Olaüs Borrichius Dissertation. tertia de Poët. Latin. pag. 102. ¶ 4. Guill. Colletet, Art. Poëtiq. Disc. de la Poésie Morale nombre 26. pag. 94. 95. ¶ 5. ¶. C'est pour cela que le cadavre de l'Auteur, quoique dans son Epître dédicatoire il eût soumis ses vers à l'autorité de l'Eglise, fut déterré et brulé. On en rapporte une autre raison, mais fabuleuse, pag. 617, etc. du Journal des Savans 1703. ¶ 6. Voyés l'Index des livres défendus dans la prem. Classe, où on le fait passer pour un Lutherien."]

Jano Broukhus (a cura di) *Sexti Aurelii Propertii Elegiarum libri quatuor*, **Amsterdam 1727** (notizia in Borgiani); J. B. [Jean Baptiste?] **de La Monnerie**, *Le Zodiaque De La Vie Ou Préceptes pour diriger la Conduite et les Moeurs des Hommes*, traduit du poème latin de Marcel Palingène, célèbre

poète de la *Stellada*, par M. de La Monnerie, **La Haye 1731** (notizia in Keller, v. *infra*, 1974) [Con dedicatoria "A Son Excellence Philippe Stanhope, Baron De Chelfort, Comte De Chesterfield" (cfr. f. 2 recto - 3 recto) "My-lord, ¶ Je m'estimerois trop heureux si la Traduction de Palingene, que Vous m'avez permis de Vous présenter avoit le bonheur de Vous amuser quelques instans. Je me trouve, Mylord, dans le cas de la plûpart des Traducteurs, et, par une juste défiance de mes Talens, je crains d'avoir alteré, ou même énervé les beautés de mon Auteur." Cfr. sempre nell'epistola, ff. 4 recto - 5 verso "J'avouë cependant à Vôte Excellence que je suis dans une surprise inexprimable de ce que, jusques ici, ce Philosophe Poète n'ait pas été traduit: Il semble que ce soit le propre de tous les bons Livre d'être rendus en différentes Langues; et particulièrement en François; mais ou cette maxime n'est pas vraie généralement, ou l'on en infereroit que *Palin-gene* n'en auroit pas valu la peine. Je crois cependant que ce ne seroit pas lui rendre justice que de penser sur son compte de cette façon: Plusieurs Auteurs du premier Ordre, qui le citent et en font mention, tels que Monsieur Bayle, Monsieur de la Monnoye et plusieurs autres, en jugent plus avantageusement que *Scaliger*. On lui reproche à la verité d'avoir fait un **monstrueux** assemblage du Sacré et du Profane, et d'avoir associé Dieu avec les monstreuses Divinitez du Paganisme; et je conviens qu'en le lisant superficiellement, il paroît être tombé dans cet extravagant défaut, mais pour peu qu'on veuille l'examiner avec soin, on sent qu'il un grand soin, dans tout le Corps de son Poème, de placer Dieu dans une Cathégorie particuliere et l'on voit évidemment que ce qu'il appelle Divinitez, ne sont que des Intelligences très-pures, dont il pretend que l'Ether et le Ciel sont habitez et que ces Etres Spirituels sont sans cesse prosternez autour du Trône Lumineux de Dieu. Il m'a parû qu'il n'avoit eu d'autre dessein que de cacher une Philosophie secrète sous ce mélange: et de gagner la persuasion de ses Lecteurs, par ces Ornaments et ces Descriptions, sans lesquelles le Poème Epique languiroit. Le fameux *Mylton* s'est donné du moins autant de licence dans une matiere qui a des bornes plus resserrées. En un mot, Mylord, je laisse à Vôte discernement à juger s'il a bien ou mal fait; pour moi je n'ai eu d'autre but que celui de Vous prouver que je suis et seray toute ma Vie, avec un profond Respect. ¶ Mylord, De Votre Excellence, Le très-humble et très-obéissant serviteur. ¶ De La Monnerie." - Essa è notevole per due motivi, in primo luogo poichè compare la parola "monstrueux" che è apparsa pochi anni avanti, nell'edizione Rotterdam 1722 dello *Zodiacus* (v. *supra*), arbitrariamente aggiunta dai curatori dell'edizione a completamento dell'epigramma, perfetto per qualità dell'ispirazione e proprio per la sospensione finale, di Bourbon (v. *supra*, 1538, e piccolo saggio in-

fra) ed è dunque probabile che si tratti qui di una ripresa immediata, se non di una «influenza». In secondo luogo, per l'analisi profonda del poema: i precetti di ordine morale avrebbero lo scopo, secondo La Monnerie, di avvicinare la persuasione del lettore, in realtà, ad una «filosofia segreta», lontana dal senso comune (concetto mirabilmente espresso da Dante in *Inferno* 61-63: "O voi ch'avete li 'ntelletti sani / mirate la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani.") – L'analisi è corretta posto che, per lo stesso motivo per cui la *Comedia* stessa è incompatibile col genere di poetica ammessa da Palingenio (v. ad es. il preambolo di *Virgo*), una poetica cioè che non estrometta dalla «scena» il quotidiano (e di qui la continua l'oscillazione stilistica e di contenuto del poema) il carattere almeno in parte didascalico dello *Zodiacus Vitae* è autentico: se infatti anche i versi di Dante sottendono una doppia destinazione del poema (per il «sapiens» e per l'uomo comune), il «disegno» rivolto a quest'ultimo è ben diverso: in un caso, per così dire (e sempre in una certa misura entro l'orizzonte di Palingenio) «avvincere alla finzione», e nell'altro, più realisticamente, dirigerne i costumi all'interno del quotidiano. – Ma certo è vero che un contenuto per molti versi originale e sconcertante trova un ottimo veicolo essendo commisto – in un modo che resti dubbio quale sia l'ornamento e quale il telaio – in espressioni del senso comune. – Dell'ottimo La Monnerie, la traduzione del quale merita ben maggiore attenzione di quella ricevuta sinora, conviene anche riportare la "Preface", per i vari punti che essa tocca: la traduzione di Sainte-Marthe (v. *supra*, 1569), la fortuna dello *Zodiacus*, il valore del poeta, la problematica in fatto di religione e di pietà, anche qui fuggevolmente toccata, pure con grande tatto; e inoltre il dato biografico, il commento alla critica di Scaligero, ed alla sua critica intorno l'ordine del poema, affatto oziosa e superficiale (tale soprattutto, mi permetto di aggiungere, da «stornare» l'attenzione dai nessi profondi, che ancora restano da chiarire) e infine la sua sorte: "Preface. ¶ On peut mettre entre le prodigieux nombre de fautes et d'inexactitudes, dont fourmille le Dictionnaire de Moreri, presque tout ce qu'il y a dit [nota: "Dans l'Édition de Hollande faite en 1702., et dans celle de Paris de l'an 1725."] du Poète Marcel Palingene; entr'autres qu'il a composé d'autres Poèmes que celui du Zodiaque de la Vie, et que celui-ci a été traduit en François et en d'autres Langues. Quelques recherches que nous ayons faites, et quelques Auteurs que nous ayons consultez, nous n'avons trouvé que dix ou douze endroits de ce Poète, qui ont été, non traduits, mais imitez en vers François par le célèbre Scévole de Ste. Marthe, qui les fit imprimer en 1569. à la tête de ses Premières Oeuvres; comme [nota: "Dans la Préface des premières Oeuvres de Scévole de Ste. Marthe."] Eschan-

tillons, disoit-il, enfin de m'éclaircir et scavoir si l'Ouvrage contentera nos Hommes. Car si ainsi est, ce me sera grand contentement de m'employer à faire au moins ce peu de service à mon País [sic] sinon je n'ai pas délibéré de me tourmenter plus longuement l'Esprit en une chose de bien grand travail etc. Or comme on ne trouve nulle part que Ste. Marthe ait donné de ce Poète autre chose que ces *Echantillons*, il y a apparence qu'il en est resté à cet Essai, qui est pourtant fort loué par la *Croix du Maine*. Excepté cet Auteur nous ne trouvons personne, qui ait seulement entrepris de traduire le *Zodiaque de la Vie*, peut-être par la même raison qui en a degouté Scévole de Ste. Marthe, c'est-à-dire parce qu'on a toujours trouvé que c'étoit un grand travail et d'assez peu de plaisir. Le premier peut être vrai, et je n'en doute pas; mais je ne puis passer le seconde à Ste. Marthe; car on peut avancer qu'il y a peu de lecture plus propre à faire plaisir en tous sens, que celle du *Zodiaque de la Vie*, et lui même avoit déjà dit que c'étoit une Oeuvre certainement bien recommandable pour la grande et diverse Erudition dont il est plein; j'ose dire, autant plus que Poème qui ait été fait de nôtre temps, et peut être aussi du passé. Ce sont les propres termes de Ste. Marthe. ¶ La Traduction que l'on donne ici, est donc la premiere complete qui ait parû en François; quoiqu'il y ait peu de Poète qui ait mérité cet honneur autant que *Palingene*. Monsieur Baillet a fait la même faute que *Moreri*, en supposant d'autres Ouvrages à *Palingene*, lorsqu'il commence ainsi l'Article de ce Poète; le principal Ouvrage de cet Auteur, est un grand Poème Moral, auquel il a donné le titre de *Zodiaque de la Vie humaine*. Monsieur Baillet et *Moreri* auroient dû au moins indiquer, quelques-uns de ces autres Ouvrages, dont ni le *Giraldi*, ni *Melchior Adam*, ni les autres, qui on parlé de *Palingene*, n'ont dit un seul mot. Monsieur Baillet parle de quatre Editions du *Zodiacus Vitae*, savoir, d'une de 1556. et 1559. à Leyde in 8. et d'une autre de 1569. in 8. dont il ne nomme ni le nom de l'Imprimeur ni le lieu de l'impression, qui est apparamment celle que Monsieur Bayle avoit. Ce savant parle d'un autre qui precede toutes celles là faite à Bale en 1537. sur une d'Italie qui l'avoit précédée, mais dont on ne fait pas la date, et la quatrieme à Amsterdam en 1698. J'en trouve une de Rotterdam in 12. de la même année 1698. où l'on a mis des Sommaires à la tête de chaque Livre et une Table fort ample: Elle me feroit douter de celle d'Amsterdam, de la même année, citée par Baillet, d'autant plus que le titre porte, *Editio nova diu desiderata*. On trouve à la tête un avertissement en Vers, au Lecteur, par *Thomas Scauranus*, qui aparemment a eu soin de cette Edition. La plus belle et la plus correcte a paru, aussi à Rotterdam, en 1722., elle est in 8. avec les Sommaires et une Table encore plus ample que celle de 1698. c'est sur celle-ci qu'a été faite la Traduc-

tion que l'on donne ici au Public. Je ne parle point de celle qui doit avoir parû *adjectis Commentariis doctissimis* du savant *Wirsungus*, dont le seul *Melchior Adam* a parlé, que Monsieur *Bayle* n'a pas vûë, et que j'ai cherchée en vain; car j'ai toujours été d'avis que des. Notes n'auroient pas été inutiles à une Traduction de *Palingene*, et peut être que le *Commentaire* de ce Savant auroit déterminé *Monsieur de la Monnerie* à en ajoûter à sa Traduction, suivant mon conseil, puisqu'il y auroit trouvé des secours qu'il n'a pû trouver ailleurs, ou du moins qu'il auroit été obligé de ramasser en divers endroits. ¶ Les Eloges que je donnerois à ce Poète ne seroient point suspects; je n'en suis pas le Traducteur, et ce ne seroit pas l'amour aveugle dont ces Messieurs sont ordinairement épris pour leur Auteur, qui me dicteroit tout ce qu'on peut dire à son avantage. *Bayle*, *Baillet*, *Menage*, de *la Monoye*, *Naudé*, *Colletet*, *Borrichius*, *Scaliger* même, lui ont prodigué des louanges, et il les a meritées à plusieurs égards, tant par la pureté de sa diction que par la solidité de ses Préceptes de Morale; sans parler de la vivacité avec laquelle il attaque les Superstitions de son tems. Que ne pouroit-on pas dire du courage qu'il eut de fronder, au milieu de l'*Italie*, les rêveries grossieres des Moines, leur vie luxurieuse et debauchée, et les orgueilleuses prétentions du Pape. Il est vrai qu'on l'accuse d'avoir parlé avec peu de respect de la Religion, mais est-il bien difficile de le defendre à cet égard? De quelle Religion s'agit-il? De la Religion telle quelle étoit en *Italie* dans le XV. Siècle. Un Homme qui a quelque lumiere, et qui fait usage de son bon sens et de sa raison, peut-il, en bonne foi, respecter une telle Religion? Peut-il se persuader que ce soit un culte digne de l'Etre éternel et souverainement parfait? Peut-il croire que les Pratiques supertitieuses, que les Absurditez, que les Minuties de ce Culte aient été prescrites par cet Etre souverainement sage, et qu'il en soit honoré? Si cela ne se peut, *Palingene*, qui s'étoit élevé au dessus de la sotte Credulité du Vulgaire, étoit-il coupable de ne pas respecter ce qui portoit le nom de la Religion et qui n'étoit que l'ombre de ce grand nom. On peut même dire qu'il n'a qu'effleuré le sujet, et qu'il a trop menagé des Crimes qui meritoient d'être frondez; que dis-je? d'être foudroyez. ¶ Peut-être ne seroit-il pas aussi facile de l'excuser d'avoir rapporté les Arguments des Libertins contre la Religion, dans toute leur force, et de n'y avoir repondu que très-foiblement. Chacun n'a pas un même degré de Lumiere; *Palingene* peut n'avoir pas senti quels coups portoient les Argumens qu'il employoit; ou croire les avoir suffisamment refutez; *Palingene* a pû sentir aussi toute la force de ces Argumens, sans trouver en lui des raisons également fortes à leur opposer. La bonne foi ne lui permit pas de dissimuler les fortes Objections des uns; sa pieté lui mit en main

toutes les Reponses qu'il pût leur opposer, et l'on peut dire qu'il sentit la foiblesse de celles-ci, puisqu'il implore le secours de plus Savans que lui, quand il dit. ¶ *Non deerit qui recte istis respondeat olim / Quaesitis, nodosque omnes dissolvat ad unguem. / Vir macte ingenio, vivet tua Gloria mecum, / Nostraque (quid dubitas?) laudabunt scripta minores; / Aude opus egregium, et caelestia [coelestia] dissere terris.* [nota: "Lib. VIII. Vers. 1031"] [Libra 1031-1035] [Tuttavia, quanto agli argomenti, Palingenio procede in modo dialettico, e li pone, spesso, per superarli ed includerli nel discorso più ampio; quanto al secondo punto, egli sta qui chiamando in causa un concetto modernissimo, e cioè il progresso incrementale del sapere] Mais on trouve dans le Poème même plus qu'il n'en faut pour justifier les sentimens du Poète; sa pitié, sa religion y éclatent de tous côtez: et sur tout on n'a qu'à lire les Vers qui suivent ceux que l'on vient de citer pour être convaincu qu'on ne peut avoir plus de veritable pitié. ¶ Qu'on ne s'attende pas de trouver ici une Apologie de la Traduction, ou du Traducteur. Je ne puis rien dire du dernier, il est mon ami. Ce que je pourrais dire de l'autre devroit être tel que je ne pretendisse pas ôter aux Lecteurs la liberté d'en juger, il vaut donc autant ne pas tenter de les prevenir; et employer le peu d'espace qui nous reste à examiner quelques difficultez qui concernent *Palingene* même. ¶ Ce Savant s'est fait un rang distingué parmi les Poètes du XV. Siècle. Il étoit originaire de la *Stellada* petite Ville du *Ferrarois*, sur la Rive meridionale du Pô: C'est de là qu'il prend son surnom de *Stellatus*, ou, comme quelques uns le pretendent, celui de *Stellatensis*, suivant un usage commun à tous les Savans d'Italie, qui ne manquent pas d'ajouter à leur Nom, celui de leur Patrie. Cette Remarque est du Savant Monsieur de la *Monoye* [nota: "Dans ses Notes sur *Palingene*; dans les Jugemens des Savans de *Baillet* T. IV. pag. 343. in 4. Edit. de Paris."] qui veut qu'on écrive ainsi le Titre du *Zodiaque de la Vie*; *Marcelli Palingenii Stellati, Poëtae Doctissimi, Zodiacus Vitae*. Quant à moi, je n'approuve pas le *Stellatensis* de *Wirsungus*, Commentateur de *Palingene*, ou plutôt de *Melchior Adam*, qui signifieroit qu'il étoit du Territoire de la *Stellada*, au lieu que *Stellatus*, nous apprend qu'il étoit de la Ville même; c'est la difference de *Parisinus* et de *Parisiensis*. ¶ Ainsi *Scaliger* et d'autres ont eu grand tort de s'imaginer que *Palingene* ait pris le nom de *Stellatus* à cause du titre de *Zodiacus*, que porte son Poème, comme qui diroit Poète Etoilé: D'où ces Critiques ont pris occasion de le censurer; car, disent ils, bien loin de traiter des Astres, le sujet de chacun de ses Livres n'a aucun raport aux influences que l'on attribue communement aux Constellations, qui président aux douze Maisons du *Zodiaque*. Cela s'appelle critiquer pour avoir simplement le plaisir de critiquer; maladie aus-

si commune dans ce tems-ci que dans celui de *Scaliger*. *Palingene* a pris le *Zodiaque* pour titre de son Poème, parce qu'il l'avoit divisé en douze Livres et qu'il trouvoit douze Signes dans ce Cercle celeste; sans autre mystère que le raport qu'il peut y avoir entre douze et douze; comme autrefois *Herodote* a donné le nom des neuf Muses aux IX. Livres de son Histoire. Nous remarquerons ici en passant que *Barthius* a publié aussi un Poème Moral, imité de celui de *Palingene* sous le Titre de *Zodiacus Vitae Christianae* etc. Qu'on ne doit pas confondre avec celui de notre Auteur. ¶ *Scévole de Ste. Marthe* aslure [sic] dans sa Préface, que j'ai déjà citée, que nôtre Auteur étoit Medecin d'*Hercule d'Est II. Duc de Ferrare*: On ne voit pas bien sur quoi cette assertion peut être fondée, à moins qu'il ne voulût dire qu'il l'a été après la publication de son Poème; car par l'Epître dédicatoire du même Poème il paroît qu'il ne connoissoit point le Duc de *Ferrare* et qu'il n'en étoit pas connu; outre qu'on peut douter qu'il ait jamais été Medecin, puisqu'on ne le trouve pas dans le Catalogue des Medecins Poètes, dressé par *Bartholin*, qui ne l'auroit pas sûrement oublié. A en juger par l'Epître dédicatoire, et par divers endroits du Poème, notre Auteur passa la meilleure partie de sa vie dans sa Patrie, occupé à la composition de son Poème et peu favorisé des biens de la Fortune: Il ne parut à la Cour du Duc de *Ferrare* qu'à la sollicitation de son ami *Antoine Musa Brasavolus*, qui lui vanta ce Duc comme un Prince qui avoit du goût, qui favorisoit tous les Savans et qui les encourageoit. C'est le sentiment de Monsieur *Bayle*, qui faisoit un cas particulier de notre Poète. ¶ Si l'on en croit Monsieur *König* Docteur et Professeur en Medecine dans l'Université de *Basle*, qui a copié *Michel Meyer* au Livre 8. *in symb. aureae Mensae*; *Palingene* a été Prêtre, et au jugement des Auteurs du Journal des Savans, [nota: "Mois de Novembre 1703. pag. 1031. Edit. d'Amst."] "un Prêtre plein de Religion; mais sévère Critique; qui ne pouvant souffrir les desordres de son tems, se mit en tête de les combattre dans une élégante description de la Vie humaine en Vers Latins, où il n'épargna ni l'Ordre Ecclesiastique ni l'Ordre Monastique." ¶ Reste à examiner ce qui est arrivé à *Palingene*. Quelques années après sa mort, son Corps fut exhumé, dit *Melchior Adam*; il fut brulé par ordre de l'Inquisition et ses Cendres furent jettées au Vent. *Guy Patin* rapporte aussi ce fait; mais il ajoute que ce fut pour les choses qui sont dans son Poème contre les Prêtres et les Moines, dont l'Inquisition est composée. Quoiqu'il en soit, c'est un Acte de l'Inquisition, c'est tout dire: Les Sentences de ce Tribunal ne peuvent être reçûes comme décision de la Religion ou du Libertinge d'un Auteur, tout ce quelles peuvent signifier, c'est qu'il a enseigné quelque chose de contraire aux Dogmes ou à la Religion de l'Inquisition, qui brûle sans pitié tous ceux qui ne pen-

sent pas comme elle. Ainsi ce jugement posthume ne signifie rien par rapport à l'Auteur; l'on peut même accuser l'Inquisition d'injustice et de passion à son égard; puisqu'ayant humblement soumis ses sentimens à la censure de l'Eglise, ce Tribunal ne pouvoit sévir que contre ses Ecrits et nullement contre sa Personne; puisqu'il ne doit pas punir les erreurs, mais l'opiniâtreté qu'on témoigne en les soutenant. Souvent ce Tribunal met le comble à la gloire d'un Auteur, en brûlant ses Ecrits: C'est ordinairement une preuve qu'ils combattent des erreurs avec des Argumens auxquels on ne peut repondre qu'en les reduisant en cendre. Tel a paru *Palingene* aux Assesseurs et Qualificateurs de ce venerable Tribunal, mais il paroitra sans doute tout autrée à ceux qui le liront dans d'autres sentimens que ceux dont ces Messieurs sont animez. Son *Zodiaque de la Vie*, disent les Auteurs du Journal des Savans "lui attira quelque pieux ennemis qui n'ayant pû se vanger de lui pendant sa vie, ne manquerent point de se servir, après sa Mort, de l'occasion favorable qu'ils trouvèrent de le faire passer pour Magicien". Ainsi ce seroit dans cette prétendue qualité qu'il auroit été déterré et brûlé, mais non pas à cause de son Poème: et comme la Fable de sa pretenduë Magie, rapportée par Meyer n'a rien que de ridicule; peut-être, malgré ce qu'en a dit cet Auteur et Melchior Adam, trouvera-t-on quelque jour ses Os dans son Tombeau, où l'on n'aura point touché. Quoiqu'il en soit, ni le recit de Meyer ni celui d'Adam n'ôtent rien de la valeur du Poème de *Palingene* et tout ce que l'Inquisition aura pû faire, n'empêchera pas que les Lecteurs n'y trouvent des beautez qu'on chercheroit en vain ailleurs, et que le nom de *Palingene* ne passe à la Posterité la plus reculée. Fasse le Ciel qu'il puisse inspirer la même aversion qu'il portoit à la Superstition et aux mauvaises Moeurs!" Segue la traduzione completa, della quale al momento noto soltanto la scelta, che mi pare molto opportuna, di non traslare – se si vuole salva la resa – rigorosamente i versi nell'altra lingua (sia poi il risultato in versi o in prosa).]

Giornale de' Letterati Oltramontani *Giornale De' Letterati Oltramontani. Tomo CXXIV. Tradotto Dalla Lingua Francese. In Venezia, MDCCXXIII: Per Luigi Pavini. Con Licenze de' Superiori., Venezia 1733* [Si tratta di una recensione della recente traduzione di la Monnerie: essa consiste soprattutto in una parafrasi della prefazione (v. *supra*, 1731), con alcune considerazioni e l'incipit del quinto libro della traduzione. Questo il testo: "*Le Zodiaque de la Vie, ou Preceptes pour diriger la conduite, et les moeurs des hommes, traduit du Poeme Latin de Marcel Palingene celebre Poete de la Stellade. Par M. de la Monnerie. A la Haye, chez Jean Svart. 1731.*" Il Zodiaco della Vita, ovvero Precetti per regolare la condotta, e costumi

degl'uomini, tradotto dal Poema Latino di Marcello Palingene [sic] celebre Poeta di Stellata del Sig. della Monnerie. Alla Haye presso Gio. Svart. I73I. in 12. 2. vol. I. vol pag. 240. 2. vol. pag. 280. ¶ Palingene passa per uno de' più famosi Poeti del quinto decimo secolo: nacque in Stellera [sic] picciola Città del Ferrarese sopra la Riva Meridionale del Pò. L'Autor della Prefazione sussistente alla fronte di quest'Opera e ch'è distinto dal Traduttore, riprende Scaligero per aver sostenuto, che Palingene avea preso il nome di Stellato à morivo [sic] del titolo di Zodiaco, da lui attribuito al suo Poema, come se avesse con ciò voluto dar ad intendere esser egli *Poeta Stellato*. L'Autor della Prefazione pretende pur anche, che Scevola di Santa Marta asserisce senza prova di sorta esser stato Palingene Medico d'Ercole Estense II. Duca di Ferrara: Dalla Lettera Dedicatoria di questo Poema raccogliesi, che il Poeta non conosceva il Duca di Ferrara, e che non l'avea giammai conosciuto avend'egli passato maggior parte della sua Vita nella sua Patria occupato nella composizione del suo Poema, e favorito assai poco da beni di fortuna. Parla anch'in molti luoghi molto male de' Medici, quantunque abbia una stima particolare verso la Medicina. Alcuni Autori dissero, che Palingene era Sacerdote, ed un Sacerdote pieno di Religione, mà Critico rigoroso, che non isparmiava ne pur agl'Ecclesiastici, e Monaci suoi contemporanei. L'Autor della Prefazione ritrova, che questa prerogativa non è meglio giustificata per rapporto à Palingene di quella di Medico. Né meno fa maggior conto di ciò, che dicono Melchior Adamo, e Guy Patin, che il corpo di Palingene fu dissottertato [sic] poco dopo della sua morte, che fù per ordine dell'Inquisitor abbruciato, e le sue ceneri sparse al vento, sia perché avea nel suo Poema parlato contro le sregolatezze de' Preti, e de' Monaci del suo tempo, de' quali delinea molte volte i disordini con pennellate orride, non risparmiando ne pur Cardinali, sia perché era stato accusato di magia, Del resto l'Autor della Prefazione è persuaso, esser di poc'importanza l'esaminare questo punto di fatto per quel che riguarda la memoria, e l'Opera, che ci resta di Palingene: perché potrebb'essere, che ne sia seguita una tal condanna, perché questo Poeta non si sarà conformato nelle sue composizioni alli sentimenti, è [sic] volontà degl'Inquisitori. ¶ A riguardo del suo Poema i discorsi sono molto diversi. Scaligero era d'un giudizio poco favorevole, e vantaggioso allo stesso. Mà il Sig. della Monnerie, Bayle, e Guy Patin lo stimavano molto. Fù lodata nel suo Poema la purità del discorso, e la solidità de' precetti di Morale: circa questi due punti convengono que' medemi [sic], che si mostrarono li più prevenuti contro di Palingene. Mà cominciano criticando il titolo: quello di *Zodiaco della vita umana* sembra loro tanto più stravagante, perché li precetti di Morale, ch'egli dà in ciascuno de' Libri del suo

Poema non tengono la più minima simiglianza co' segni del Zodiaco, de' quali ve n'è uno segnato alla fronte di qualsisia Libro. Al che li suoi Apologisti rispondono, che loro sembra tanto ridicolo il voler censurare cotesto titolo, quanto se si volesse rinfacciar ad Erodoto, l'aver posto il nome d'una delle Muse à ciascun Libro della sua Storia. ¶ Il miscuglio della favola, e del Cristianesimo, che scontrasi, non solo nella medesima pagina, ma ancor in un stesso verso; la qual cosa riesce d'un suono troppo aspro agl'orecchj di molte persone, non può scusarsi se non coll'uso del suo secolo, nel decorso del quale non era punto spiacevole, e fastidioso questo miscuglio di cose profane, e degl'attributi di Dio con quelli delle sordide divinità de' Gentili. Né può rinfacciarsi all'Autore questo miscuglio, come superficialmente posto nelle sole espressioni; mentre vi sono cert'opinioni, che mostra egli di sostenere con ogni valore di zelo, e che possono esser molto favorevoli alla Gentilità. Sono queste certe spezie di divinità di seconda sfera, da lui costituite abitatrici del Cielo. Ma il Traduttore pretende nella sua Dedicatoria, che ciò, che l'Autore qualifica per divinità del secondo ordine non son altro, ch'intelligenze purissime, le quali stanno di continuo prostrate a' piedi del Trono di Dio. Per altro in tutto 'l Corpo del suo Poema ha grand'attenzione [sic] di metter Dio in un grado particolare infinitamente superiore a queste Intelligenze. Aggiunge, esser egli di parere, che il Poeta non ha altro disegno, che di nascondere una secreta Filosofia sotto cotesto miscuglio, e di giugner à persuadere li suoi Lettori con simili abbigliamenti, e descrizioni leggiadre, senza le quali il suo Poema sarebbe stato à suo credere una composizione languente, e sgarbata; Il famoso Milton soggiugne, l'Autore s'è preso per lo meno tanta libertà in una materia di limiti più ristretti ed angusti. ¶ L'Autor della Prefazione si trova pur anche in obbligo di concedere, che vi sono certi ritagli, ne' quali s'applica il Poeta à promuovere con somma vivacità le obiezioni di que', che nulla anno di Religione, facendo ancora certe descrizioni troppo appassionate, e lusinghevoli della vita degl'Epicurei: ma pretende, non doversi da ciò conchiuder, che Palingene nodrisse sentimenti pravi e contrarj alla Religione, perché parla in diversi luoghi di Dio, e de' suoi attributi [sic] ne' termini corrispondenti all'idea, che ne debbon' aver i Cristiani più illuminati [sic], ed attende à provare, quanto la felicità, che s'acquista col favore della virtù sia superior à quella, che gl'Epicurei ripongono ne' piaceri del senso. ¶ Noi lasciamo à Lettori il decidere, se da tali Apologie di Palingene sarebbe per risultare, che il suo Poema fosse solo un miscuglio deforme del Cristianesimo, e delle divinità de' Gentili: posciachè se a queste s'aggiungono certi discorsi cavati dall'antica Filosofia, non appresentano allo spirito de' Lettori, che oget-

ti confusi; e se solo per il verseggiare, e per li precetti di Morale il Poema di Palingene s'acquistò gl'elogi contribuiti[-]gli da moltissimi Letterati. ¶ Scevola di Santa Marta avea imitato in versi Francesi dieci, o dodeci ritagli di questo Poema da lui fatti stampare nella Raccoltâ delle prime sue Opere stampate nel 1569. : mà li diede sol come prove d'una simile imitazione del Poema intero, ch'avea risolto d'imprendere, se questi saggi riuscissero di gusto, e piacere. Al certo Scevola di Santa Marta riconobbe, che quest'Opera non incontrerebbe il gusto del Pubblico, posciache non raccogliessi, ch'abbia continuato lo stesso lavoro. Sia come si voglia, non venne per anco in notizia, ch'alcuno fuor che Scevola di Santa Marta siasi accinto giammai ad imitar in versi il Poema di Palingene, o di tradurlo in prosa Francese. Per lo che coloro che non intendono il Latino, riconosceranno dal Sig. della Monnerie il poter giudicare da loro stessi, se non dello stile, e del verseggiare, almeno del fondo dell'Opera. Ecco un saggio della traduzione, da cui si potrà formar giudizio dello stile del Traduttore. Quest'è il principio del 5. Libro. ¶ "Non sono bastevoli le ricchezze dell'Arabia ad accendere le mie brame. Le Pietre preziose, che nel Mar Rosso si generano, sono rispetto à me indifferenti. Le arene d'oro, che scorrono ne' loro letti brillanti l'Ebro, ed il Tago non destano le mie voglie. Non sarò per aspirare giammai al governo di gran Monarchie: i diademi, che cingono la fronte ai più gran Regi, da me si riguardano con indifferenza: il destino non m'ha riserbato per cose di tanto rilievo, magnificenza, ne per questo sarò sentito giammai à tacciarlo d'ingiusto, ò crudele. Pur troppo mi son noti i pericoli, che corrono i possessori di vaste ricchezze; e se ne faccia buono, ò mal uso, il pericolo va quasi del pari. Si videro pure freggiati di luminose corone Teste, che nulla aveano di spirito. Son pochi quelli che vestiti di porpora sieno meritevoli d'un tant'onore. Quant'à me tengo limitati i miei voti, e prego l'Autor della Natura, che mi conceda tutto ciò, che li sciaurati, e gl'idiotti conseguire non possono: voglio dire la Scienza, e la Virtù. Queste son quelle belle qualità, che adornano gl'uomini del carattere delli Dei. Questi son doni, che da voi solo, onnipossente Giove, discendono; ne posseder li possiamo, se non ci vengono dalla vostra generosità compartiti."]

[Jean Baptiste?] **De la Monnerie**, *Le zodiaque de la vie humaine, ou, Préceptes pour diriger la conduite et les moeurs des hommes, divisé en XII livres, sous les douze signes; traduit du poëme latin de Marcel Palingene, célèbre poëte, de la Stellada. London 1733* (Chez Le Prevost, et compagnie libraires, sur le Strand) [manca in Bacchelli]; **Ferrante Borsetti**, *Historia Almi Ferrariae gymnasii, In duas Partes divisa, Eminentiss., et*

Reverendiss. Pricipi D. Thomae Rufo S.R.E. Cardinali Praenestino Episcopo, ac Archiepiscopo Ferrariensi, a *Ferrante Borsetti Ferranti Bolani J.U.D., Illustrissimae Civitatis Ferrariae a Secretis Dicata. Pars Secunda., Ferrara 1735, Liber Quartus*, pp. 387-388 ["Marcellus Palingenio Stellato Ferrariensis, Philosophus, Medicus, ac Poeta insignis, qui latino Carmine Librum edidit, cuius est titulus *Zodiacus Vitae, Herculi Estensi II Ferrariae Ducis inscriptus*, multa ad vitae rationem recte ineundam complectens: At post Auctoris mortem, in eius cineres animadversum fuisse, ob impietatis crimen, scribit Lilius Gregorius Giraldi, a quo haec mutuati sumus, in *Dialogo 2 Poetarum suorum temporum*. Nuperrime, anno scilicet 1731, typis Joannis Suart [Jean Swart], in lucem prodiit Poematis praedicti versio Gallica, a D. Della Monnerie, Gallo in solutam orationem facta: Praefationis Auctor, qui ab eo, qui versionem adornavit, alter est, *Palingenio Stellato* dictum, non a *Stellis*, ut voluit Scaliger, sed a *Stellata*, quo loci natus est, aperte asserit; *Stellatam* vero, quae Ferrariensis Agri Pagus est, ac duodecim mille passibus Ferrariam distat, Urbem, sed perperam appellat: Pergit etiam, Scevolam de S. Martha arguere, quod Palingenio Herculis II. Ferrariae Ducis Medicum fuisse scripserit, cum eidem Palingenio hunc Principem innotuisse nunquam praedictus Praefationis Auctor asserat; totum tamen minus vere; constat enim ex Giraldi supra memorato, Palingenii nostri certe contemporaneo, eundem, opus suum Herculi communi Principi nuncupasse, quod devotionis argumentum Mecaenati ignoto minime praestari consuevit: Sed de hoc fusius in Libello *Giornale de Letterati Oltramontani, Tom. 124., Venetiis impresso per Ludovicum Pavini, anno 1733.*"]

Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poetae Doctissimi Zodiacus Vitae: De Vita, Studio, Ac Moribus Hominum Optime Instituendis Libri XII. Editio Nova, Diu Desiderata Et Multis In Locis Denuo Emendata. Amburgo 1736 (Theod. Christoph Felgineri Viduam); **Philipp Wilhelm Machenau, Versuch einer Übersetzung Marcelli Palingenii Thier-Craises des Lebens: Oder desselben Abhandlung, von bester Einrichtung des Lebens, der Bemühung und Sitten der Menschen Halberstadt 1743** [manca in Bacchelli]; **Zodiacus Vitae, Marcelli Palingenii Stellati Poetae Zodiacus vitae, id est de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII, nunc demum ad exemplaria primaria sedulo castigati, centenis aliquot mendis expurgati, aliiisque accessionibus aucti. Utrecht 1745** (Henricum Spruyt, Nicolaum van Vucht) [manca in Bacchelli]

[William Clarke], *Parallel Expressions and sentiments in Pope's essay on Man et in Palingenii Stell. Zodiaco vita.* (manoscritto senza autore, luogo e data) [indicativamente: **Chichester 1745**] [Si tratta di un manoscritto di 5 pagine, presumibilmente attribuibile a William Clarke, per l'accurata copia del quale ringrazio la biblioteca della Yale University. Sono elencati da una parte i passi di Pope con i riferimenti, e dall'altra analoghi passi di Palingenio (26 passi di Pope sono rapportati ad almeno altrettanti passi dello *Zodiacus*). Rimando a immediate e future ricerche un'analisi più accurata, mentre qui illustro la relativa bibliografia. Cfr. Joseph Warton, *An essay on the genius and writings of Pope: Volume the second.* London 1782 (Joseph Warton (Dunsfold 1722) è il fratello maggiore di Thomas Warton (Basingstoke 1728) (v. *infra* 1824) che certo scambia del materiale col fratello intorno le fonti di Pope.) Cfr. dunque pp. 142-143, ove vengono presi in esame i seguenti versi di Pope "Superior beings when of late they saw / A mortal man unfold all natures law, / Admir'd such wisdom in an earthly shape, / And shew'd a Newton as we shew an ape. [Nota. "Epist. ii. v. 13"] ¶ The author of the letter on the Marks of imitation, is induced to think, from the singularity of this sentiment, that the great poet had his eye on Plato; ὅτι ἀνθρώπων ὁ σοφώτατος [sic] πρὸς θεὸν πιθηκὸς φανείλαι. [sic] But I am more inclined to think that Pope borrowed it from a passage in the zodiac of Palingenius, which the abovementioned Adventurer has also quoted, and which Pope, who was a reader of the poets of Palingenius's age, was more likely to fall upon, than on this thought of Plato." e raffrontati con i versi di *Virgo* 182-184 "Simia coelicolum risusque iocusque deorum est; / Tunc homo, quum temere ingenio confidit, et audet / Abdita naturae scrutari, arcanaque divum". Cfr. poi (per il relativo numero dell'*Adventurer*) Richard Steele, Joseph Addison (a cura di) *Harrison's British Classicks. Vol. II. Containing The Adventurer, and The Guardian.* Londra 1785, pp. 162-163 (il numero dell'*Adventurer* è il 63, del 12 Giugno 1753) : (cfr. p. 163) "Palingenius and Charron furnished him with the two following thoughts in the Essay on Man: ¶ [seguono i sopracitati versi di Pope] Utque movet nobis imitatrix simia risum, / Sic nos coelicolis, quoties cervice superba / Ventosi gradimur— [Charron] ¶ [seguono i sopracitati vv. di Palingenio]" [l'articolo è firmato con 'Z.'] Cfr. poi Samuel Berdmore, *Specimens of literary resemblance, in the works of Pope, Gray, and other celebrated writers; with critical observations: in a series of letters, by the reverend Samuel Berdmore, D.D., late master of the Charterhouse School.* [Nullum est iam dictum quod non sit dictum prius: / Quare aequum est vos cognoscere et ignoscere / Quae veteres factitârunt, si faciunt novi. ¶ Ter. Eun. Prol.] Londra 1801; cfr. pp. 7-8: "The Adventurer

derives this singular passage from one Palingenius, an obscure monk. Not so the Learned Critic. He did not wish to have it thought, that he could for a moment so far forget his own character, as to waste any portion of his valuable time in turning over *such trash*; much less that the "great poet" so superior to [nota: "Perhaps the first that occurred to my thoughts was Mr. Addison. But the observation holds of others, and of one in particular, (Pope) very much *his superior in true Genius*. Ibid. p. 12."] Addison in true genius, could ever degrade himself by borrowing a thought from one of so inferior an order. More conformably therefore to that literary dignity, which, he was conscious, belonged not less to himself, than to Pope, he pronounces that the "great poet" *had his eye on Plato* who makes Socrates say, in allusion to a remark of Heraclitus: ¶ Ὅτι ἀνθρώπων ὁ σοφώτατος πρὸς ΘΕΟΝ πλεονέκτης φανεύεται. ¶ Hipp. Major. ¶ Conspiring with this landable sense, which the Learned Critic at all times fondly cherished of literary dignity, there appears to have been another motive for his conduct in this place. Had he derived the passage, as the Adventurer did before him, from Palingenius, he would have had no opportunity of exhibiting that masterly display of the true critic; and all the refined reasoning which follows, with the nice distinction between the God of the Philosopher, and the Superior Beings of the Poet, had been lost." e p. 10: "The *great poet*, it must be said, appears in the hands of the Learned Critic to advantage; yet I doubt whether an indifferent looker on would, not, after all, be disposed to think with the Adventurer, that more probably Pope at this time *had his eye on Palingenius*. There are some plausible reasons, which seem to operate very strongly in favor of this opinion. ¶ In a [nota: "The Publisher. No. 11."] paper, printed 1745, are pointed out several Expressions, Similies, and Sentiments in Palingenius, Translated and Improved by Mr Pope, in his Essay on Man, amongst which this very simile of the ape is one; whence it appears that the *great poet* condescended now and then to amuse himself with turning over *such trash*; and that he was tempted to turn over the pages of this obscure author more than once. At the same time I suspect that he was very little conversant in the writings of Plato." - Ma confronta soprattutto John Nichols, *Literary Anecdotes of the eighteenth century; comprizing Biographical Memoirs of William Bowyer, Printer, F.S.A. and many of his learned friends; an incidental view of the progress and advancement of literature in this kingdom during the last century; and biographical anecdotes of a considerable number of eminent writers and ingenious artists; with a very copious index. By John Nichols, f.S.A. in six volumes. vol. IV, Londra 1812: "Letters from Rev. W. Clarke." p. 435 nota (di Nichols) : "I know not to what extent the work was carried; but of the second part I possess*

two half-sheets, marked G and H, pages 45-60; and containing "Expressions, Similes, and Sentiments, in *Palingenius*, translated and improved by Mr. Pope in his *Essay on Man*" A third part (Price 6d.) appeared in February 1744-5 (*sold by Crockat*) and I have also, in the MS of Mr Bowyer, a collection of other Imitations." - la nota viene posta al testo di una lettera dell'Aprile 1741, da mittente non specificato (forse lo stesso stampatore William Bowyer) ove si tratta della pubblicazione di uno studio sulle fonti di Pope: essa sembra tuttavia riferirsi più al passo evocato da Clarke nella lettera del corrispondente, che non a quella pubblicata. Per notizie su William Clarke (Haughmond Abbey 1696) cfr. anche, nello stesso volume, la piuttosto estesa biografia che si trova alle pagine 363-381, nonché quella presente in Warwick William Wroth (a cura di) *Dictionary of National Biography*, Vol. 10, Londra 1887, pp. 449-450, dalla quale desumo, con un «for-san», il luogo di stesura sopra indicato del manoscritto: "in September 1727 was made prebendary of Hova Villa in Chichester Cathedral, and in 1738 canon residentiary. In 1768, having held the rectory of Buxted for more than forty years, he obtained permission to resign it to his son Edward." ovvero dal 1738 Clarke sembra risiedere stabilmente presso il duomo di Chichester.))]

Daniel Gerdes, *Danielis Gerdesii Historia Reformationis, sive Annales Evangelii seculo XVI. Passim per Europam Renovati Doctrinaeque Reformationae, accedunt varia monumenta pietatis et rei Literariae Ut plurimum ex mss. eruta. Tomus II. Qui res gestas per omnem Germaniam et Helvetiam ab A. 1520 - 1530. complectitur. Subjuncti sunt indices in utrumvis tomum necessarii.*, **Groninga e Brema 1746**, p. 217 (notizia in Borgiani); **Christian Gottlieb Jöcher**, *Allgemeines gelehrten-Lexicon herausgegeben*, **Lipsia 1751** (notizia in Borgiani); **Zodiacus Vitae**, *Marcelli Palingenii Stellati Poetae doctissimi Zodiacus Vitae, De Vita, Studio, ac Moribus Hominum optime instituendis. Libri XII. Editio Nova, diu desiderata et multis in locis denuo emendata. Amburgo 1754* (J.C. Bohn); **Index Librorum Prohibitorum SSmi D.N. Benedicti XIV. Pontificis Maximi jussu Recognitus, atque editus. Roma M.-DCC.LVIII. Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae. Cum summi Pontificis Privilegio** [Antiporta: Benedicti XIV. P.O.M. [Pontifex optimus maximus] jussu editus "Multi eorum, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt Libros, et combusserunt coram omnibus" (Act. Cap XIX.V.19)] **Roma 1758**, p. 204 [Palingenio compare dopo Elias Palingenio]

Prosper Marchand *Dictionaire historique, ou memoires critiques et litteraires, concernant la vie et les ouvrages de divers personnages distingués; particulièrement dans la Republique des Lettres. Par Prosper Marchand. Tome premier. A - I, La Haye 1758* [Viene citata, in maniera molto rilevante, la pretesa di Heumann di fare di «Minus Celsus» l'anagramma di «Laelius Socinus» "eccettuate le lettere 'l' e 'a'", in relazione alla medesima pretesa avanzata da Facciolati, professore a Padova, per Palingenio (p. 178 nota) – un divertimento tra amici che è costato caro alla fortuna, alla sfortuna del nostro, per quella significanza dei nomi, così determinante ai fini della storia, circa la quale ho accennato; e ancora: "Quoi qu'il en soit, Palingenius n'est pas le seul à qui l'on ait voulu dérober son nom. Minus Celsus", etc. (p. 195 nota); inoltre a p. 327 (nota) nella lunga e dottissima disquisizione intorno l'immaginario trattato *Impostoribus (Liber de tribus) sive Tractatus de Vanitate Religionum* attribuito a Simon de Tournay, per lo meno nella notizia, e poi a un gran numero di altri, e del quale si sono avute versioni reali, nel corso della IV versione da lui presa in esame, durante l'enumerazione di 'merveilleuses assemblages' tra il Cristo ed altri personaggi, si cita quella di Postel nel suo commento a Palingenio (v. *supra*, 1543): Palingenio confonderebbe, a dire di Postel, «Lucrezio, Cristo e Lutero»; viene inoltre menzionato, sulla scorta di questi strani abbinamenti tra il Cristo ed altri personaggi, quello di Puy-Herbault, "se non altrettanto empio di quello dei Francescani, almeno realmente altrettanto insensato: «Rejettez le joug de Morse, celui d'Adam, et celui du Diable; mais recevez le mien» (p. 209 [del *Theotimus*])" (p. 328) : chissà se il dottissimo Marchand avrà notato – ma io credo proprio di sì – che anche Puy-Herbault aveva citato Palingenio non molte pagine avanti.]

Georg Matthiae *Conspectus historiae medicorum chronologicus, in usum praelectionum academicarum, confectus a Georgio Matthiae, D. et Professore medic. in Universitate Georgia Augusta. Gottinga 1761* [La menzione a Palingenio compare nel capitolo "Medici p.C.N. Saec. XVI., ante med. Itali." [post Christum natum Saeculum XVI, ante medium] nel par. 269 a p. 150. "Post 1540. Marcellus Palingenius, Stellatus, vero nomine Pier Angelo Manzolli, Archiater Ferrariensis Ducis Herculis II, autor celeberrimi poematis quod inscribitur Zodiacus vitae." Segue "Camillus Peruscius": la menzione è rilevante unicamente per il fatto che Palingenio compare, quale medico, in un «compendio cronologico di storia dei medici» il quale potrebbe essere paragonato a un moderno «albo dei medici», però sul piano universale: si comincia, difatti, con le sezioni "Ante Diluvium" e "Post Diluvium" (cfr.

p. 1). Georg Matthiae era professore di medicina all'Università di Gottin-
ga.] **Thomas Osborne, John Whiston, Benjamin White, William Strahan, Thomas
Payne**, et al. *A New and General Biographical Dictionary; containing an Hi-
storical and Critical Account of the Lives and Writings of the Most Eminent
Persons in Every Nation, Particularly the British and Irish; from the Ear-
liest Accounts of Time to the Present Period. Wherein Their Remarkable Ac-
tions Or Sufferings, Their Virtues, Parts, and Learning are Accurately
Displayed; with a Catalogue of Their Literary Productions. Volume 9, Londra
1762*, pp. 119-120 [Si fa riferimento a "Stellada" come luogo di nascita per
Palingenio e al nome "Pier Angelo Manzolli"; viene ritratto, con beneficio
del dubbio, quale medico del principe di Ferrara; si dà notizia del fatto
che fu inserito, quale eretico luterano di prima classe, colpevole di em-
pietà, nell'*Index librorum prohibitorum*, e in merito a ciò si fa riferimen-
to al terzo libro dello *Zodiacus*, ove "inculcates the doctrine of Epicurus
without the least reserve" (mentre naturalmente, in *Gemini*, Epicuro viene
confutato in «malo modo»); si leggono altre inesattezze sia di carattere
tipografico sia di datazione (la menzione di Giraldis a Palingenio viene
fatta risalire al 1543) in margine si citano le fonti di Moreri e Bayle.
Segue, al solito, "Palladio".]

Jacopo Facciolati, *Jacobi Facciolati In Patavina Academia Profes-
soris Emeriti Et Historici Epistolae Latinae. Patavii, MDCCLXV. Ex Typogra-
phia Seminarii. Superiorum Permissu., Padova 1765* (notizia in Borgiani) [Si
trovano qui le tre epistole, che sulla scorta della ricerca di Heumann (v.
supra, 1723) di notizie su Palingenio, sulla base di una storiografia quan-
tomeno incauta, incideranno sostanzialmente sulla fortuna di Palingenio,
modificandone il nome, e privandolo dunque sia del dato biografico, sia,
soprattutto, della storia della fortuna: non è quindi puramente casuale se
si possa di nuovo far luce su essa dopo la restaurazione di quello origina-
le, per la quale bisognerà attendere la scoperta di Bacchelli (v. *infra*,
1985). In tutto questo, il ruolo di Heumann è importante sia perché è un
attore fondamentale del dialogo, ed anzi l'iniziatore, sia perché quella
stessa trovata che Facciolati ha riserbato a Palingenio (l'utilizzo dell'a-
nagramma) Heumann lo aveva a sua volta adottato per *Minus Celsus*, da lui
ritenuto l'anagramma - salvo qualche lettera mancante - di Lelio Sozzini:
sulla vicenda v. *supra*, 1758 (Marchand). Le lettere intorno Palingenio sono
le seguenti. Epistola LXXXI a Fabricius, datata Maggio 1725 (pp. 154-156).
La menzione a Palingenio compare *ex abrupto*, quale uno dei punti che vengo-
no passati in rassegna a partire dalla «domanda» (la congettura di Heumann
riportata *supra*, 1723). (cfr. p. 156) "[...] Cum diu fuisset Venetiis, in

patriam demum rediit, ubi fortasse adhuc vivit. De huius farinae scriptoribus nolim te valde sollicitum esse. *Marcellus Pulingenius* [sic] Ferrariensis est ex vico, qui vulgo dicitur *La Stellata*, unde Stellatum se ipse appellat. De eo consule Scaligerum in *Arte Poetica* lib. 6. Giraldum de *Poetis Dial.* II. Bailettum *dans les jugements des Sçavans*. Non sane video, quomodo sub hoc nomine, quod certe fictum est, Flaminius lateat. Flaminios autem scis fuisse duos, alterum de quo multa in *Ephemeridibus Italicis* T. 3I. pag. 29. alterum autem, cuius miserum exitum describit Pierius Valerianus de *Infelicitate virorum litteratorum*. Florentiae nullus nummus argenteus Magliabecchio cusus est: imo hoc tempore ne aenei quidem in ea urbe reperiuntur, corruptis iam typis." etc. Inoltre, Epistola LXXXV, sempre a Fabricius datata Ottobre 1725 (pp. 163-164), con la quale si compie il «disastro» storiografico (l'evidente invenzione del nome «Palingenio», ad ottenere la consueta forma onomastica trimembre, suggerisce loro che l'invenzione si estende all'interezza del nome). Questo il testo: "Ex quo de vero Marcelli Palingenii nomine et patria quaesiisti, nunquam rei huius curam et cogitationem deposui. Debeo enim omnia tua caussa facere; et si quid facere statim nequeo, discrucior. Caelum terramque miscui, tandemque detexi quod in quadam veluti nocte latebat. Petrus Angelus Manzollus Ferrariensis appellavit se ex more eius aetatis *Marcellum Palingenium*; nomenque hoc non temere adscivit, sed anagrammate formavit; quod facile agnosces, si utrumque Italicis litteris describes, et comparabis. ¶ *Pier Angelo Manzolli*. ¶ *Marcello Palingenio*. ¶ Manzollorum gens, origine Mutinensis, Ferrariensem vicum adhuc incolit. Cum anno 1549. de Fratricellorum secta quaesitum Ferrariae esset, ipse quoque Palingenius accusatus est, et damnatus. Itaque eius ossa, tumulo educta, igni tradita sunt. Vide, quam longe absit a vero Amicus tuus, qui de Flaminio suspicatur. Haec accipe tamquam certa, et ex ipso fonte petita, unde talia peti debent. Vale." Infine la lettera LXXXIX indirizzata ad Heumann ("Christophoro Augusto. Heumanno.") datata 15 Luglio 1726 ("Idib. Jul. MDCCXXVI.") (cfr. pp. 173-174) "Nisi ego iam mihi sponte mea persuasissem Ferrariam proficisci, ut quae ad P. Angeli Manzolli memoriam pertinent, undecunque potero, in lucem educam, id certe tua caussa facerem. Tuae igitur litterae non me quidem commoverunt, sed iter instituenti magnum quoddam veluti calcar addiderunt. Adhuc partim scholae danda opera fuit, partim valetudini. Nunc Patavinae nundinae non patiuntur nos hospitibus deesse. Kalendis demum Juliis liberi erimus, nobisque tibi que indulgebimus." etc. – La creazione del nuovo attore, arrogantesi lo *Zodiacus Vitae* di Palingenio, ha insomma già avuto luogo, ed a costui si richiameranno, spesso con dubbi non però sufficientemente sostanziali da confutarlo, quasi tutti coloro che vengono poi; con un «quasi»

soltanto determinato dalle circostanze della ricezione dell'invenzione.]

Daniel Gerdes, *Danielis Gerdes Specimen Italiae Reformatae, sive observata quaedam ad Historiam Renati in Italia tempore reformationis evangelii, una cum syllabo reformatorum italorum*. **Lyon 1765**, pp. 28 e segg. (La notizia è in Palumbo, v. *infra*, 2007); **Henri-Joseph Du Laurens**, *Le compere Mathieu. ou, Les bigarrures de l'esprit humain. [Tout ce qui est au dessus de l'intelligence du Vulgaire est à ses yeux, ou sacré, ou prophane, ou abominable. Tom. I. pag. 298.]*, **Londra 1766** [Le menzioni a Palingenio si trovano nelle numerose e sostanziose note; sull'«autorialità» d'esse cfr. l'«Avis de l'Éditeur.» in testa al primo Tomo dell'edizione Londra 1777: "[...] Voici donc cet Ouvrage tel que je l'ai reçu, non-seulement quant au Texte, mais aussi quant aux Notes, qui sont de différentes mains, et assez souvent mal en ordre. Si cet Ouvrage est bon," etc. - L'avviso al lettore non è firmato, mentre al momento non ho potuto vedere l'edizione del 1766: i riferimenti di seguito sono relativi all'edizione del 1777 per tutti e tre i tomi. Palingenio viene dunque menzionato entro il **tomo I**, "Chapitre III, Départ de Domfront. Rencontre d'un Espagnol. Histoire de cet Espagnol.", p. 28, Leo 810-832 (brano sui cattivi medici) quale nota a "Pour comble d'infortune, un Médecin, nommé Mercurio-bol-asinos, entreprit de me guérir, et ne réussit qu'à irriter mon mal en m'excroquant le reste de mon argente."; inoltre **tomo II**, entro il "Chapitre II. Suite de la Relation du Voyage de Diego en l'autre monde." a p. 33, vengono citati i vv. 340-353 di *Virgo* (un breve ritratto di Sarcoteo ed i suoi demoni) quale nota di "Lorsque je fus dans ce Palais, un huissier de la chambre me fit entrer chez Lucifer. Ce Monarque ne paroît pas si vieux qu'on le fait; il pourroit même passer pour joli, s'il n'avoit une verrue au bout du nez." : in questo caso la menzione al passo di Palingenio è sarcastica, o meglio presa quale esempio del trito *topos* su Lucifero. Inoltre alle pp. 249-250, entro il capitolo 13 "Autres réflexions sur le même sujet." [il progresso della conoscenza in rapporto allo stato di natura], vengono citati di vv. di *Taurus* 59-67 (solo la sapienza illustra la via giusta) quale nota di "La vraie Philosophie [...] consiste, et je le vois aujourd'hui, à savoir vivre tranquille et heureux au milieu de la société, quelque dépravée qu'elle soit: un chacun en possède les moyens; le simple usage de sa raison et de sa prudence, suffit pour cela." Inoltre nel **tomo III**, stessa edizione, alle pp. 23-25 vengono citati i vv. 546-566 e 573-578 di *Sagittarius* (il governo dovrebbe passare dagli scaltri ai prudenti, i quali sono i più atti a governare, ma non già al saggio, che appartiene al regno celeste) quale nota di "Le germe de la cruauté de la fureur n'en existe pas moins dans leur ame atroce,

quoiqu'il n'y paroisse pas: il ne leur manque qu'une entiere liberté, pour que ce germe se développe, pour qu'il prenne un accroissement subit et prodigieux, pour qu'il devienne capable d'embraser tout l'Univers." ; inoltre entro il capitolo XI, "Réflexions que je fis sur le Discours du Vieillard." alle pp. 124-125 vengono citati i vv. di *Virgo* 929-963 (sulla miseria e sui mali del mondo) quale nota di "L'homme n'est pas mieux partagé du côté de l'ame que du côté du corps: les chagrins, les desirs en tout genre l'assiegent continuellement; l'orgueil, l'avarice, l'envie, la colere, le rendent dur, injuste, cruel et propre à faire le malheur de ses semblables, en faisant le sien propre. En un mot, tout concourt à faire voir que le mal l'emporte de bien loin sur le bien." ; inoltre al cap. 20 "Discours de Diego, etc.", alle pp. 216-217 "Le très-érudit Pere Vitulos s'est endormi. Ignorait-il que le sommeil est le piege que le diable tend aux hommes, pour les empêcher d'écouter la vérité et faire le bien? Si l'on doute de ce que je dis, que l'on jette un coup-d'oeil sur l'histoire de tous les temps: l'on verra des Rois dormir sur le trône (a), tandis que des harpies impitoyables (b) dépouilloient leurs sujets, tandis que des sang-sues insatiables se gorgeoient du sang du peuple (c), et que des tyrans de toute espece le tourmentoient (d)." la nota (a) rimanda ai vv. 694-696 e 701-702 di *Scorpius* (sul deferimento della «gubernatio» del mondo sublunare a Sarcoteo, e dunque sul «mondo rovesciato» che vige quaggiù). Inoltre, poco di seguito, a p. 219 "Ces Moines s'éveilloient au son des pots et des verres, à l'odeur d'un bon plat, aux accents amoureux de quelque tourterelle de Sion, ou à la voix mo?rante de quelque usurier qui vouloit rendre à Dieu ce qu'il avoit pris aux hommes (a)." La nota (a) rimanda al commento seguente: "Comme c'est vraisemblablement la derniere fois que l'on parlera des Moines dans cet Ouvrage, le Lecteur ne sera peut-être point fâché que l'on joigne ici le reste des petits vers que Palingenes a faits à leur honneur, et que l'on n'a point eu occasion de rapporter ailleurs." Seguono i brani anticlericali *Cancer* 287-295, *Leo* 587-605, *Sagittarius* 597-609, 611-613, e *Sagittarius* 996, 999-1005, per i quali rimando al breve saggio su *Rapicio infra*, che li raccoglie offrendo una traduzione. – Potrebbero esserci altre occorrenze di Palingenio giacché il tenore del testo è profondamente consono, dal punto di vista della trattazione morale, allo *Zodiacus Vitae*.]

Louis Moréri, *Le Grand Dictionnaire Historique, ou le mélange curieux de l'Histoire Sacrée et Profane: qui contient en abrégé l'Histoire Fabuleuse Des Dieux et des Heros de l'Antiquité Payenne: les vies et les actions remarquables Des Patriarches; des Juges; des Rois des Juifs; des Papes; des saints Martyrs et Confesseurs; des Peres de l'Eglise, et des*

*Docteurs Orthodoxes; des Evêques; des Cardinaux et autres Prélats celebres; des Heresiarques et des Schismatiques; avec leurs principaux Dogmes. Des Empereurs; des Rois; des Princes illustres; et des grands Capitaines: des Auteurs anciens et modernes; des Philosophes; des Inventeurs des Arts, et de ceux qui se sont rendus recommandables en toute sorte de Professions, par leur Science, par leurs Ouvrages, et par quelque action éclatante. L'Etablissement et le Progrès Des Ordres Religieux et Militaires; et LA VIE de leurs Fondateurs. Les Genealogies De plusieurs Familles illustres de France, et d'autres Pays: La Description Des Empires, Royaumes, Republiques, Provinces, Villes, Isles, Montagnes, Fleuves, et autres lieux considerables de l'ancienne et nouvelle Geographie: où l'on remarque la situation, l'étenduë et la qualité du Pays; la Religion, le Gouvernement, les Moeurs et les Coûtumes des Peuples: Où l'on voit les Dignitez, les Magistratures ou Titres d'honneur: les Religions et Sectes des Chrétiens, des Juifs et des Payens: les principaux noms des Arts et des Sciences: Les Actions publiques et solennelles: Les Jeux, les Fêtes, etc. Les Edits et les Loix, dont l'Histoire est curieuse, etc. L'Histoire des Conciles generaux et particuliers, sous le nom des lieux où ils ont été tenus. Le tout enrichi de Remarques, de Dissertations et de Recherches curieuses, pour l'éclaircissement des difficultez de l'Histoire, de la Chronologie et de la Geographie, tirées de differens Auteurs, et sur tout du Dictionnaire Critique de M. Bayle. Par M^{re} Louis Moreri, Prêtre, Docteur en Theologie. Nouvelle et derniere édition revûe, corrigée et augmentée., **Parigi 1768** (notizia in Borgiani).*

Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi, della Compagnia di Gesù, bibliotecario del serenissimo Duca di Modena* **Modena 1772-1794** (notizia in Borgiani) [vol. IV, p. 259 dell'edizione Milano 1833: "Io passerò dunque invece a parlare di alcuni poemi didascalici, appartenenti alla morale, alla filosofia, [...] per cui celebri sono tuttora i nomi dei loro scrittori. Famoso è quello intitolato Zodiacus Vitae, perché da' dodici segni del Zodiaco prende il titolo de' dodici libri, ne' quali è diviso; e abbraccia diversi precetti morali per ben condurre la vita. L'autore si dice Marcellus Palingenius Stellatus [...]. Il Gerdesio accenna una lettera del signor abate Facciolati da me non veduta, nella quale osserva che Marcello Palingenio è anagramma di Pier Angelo Manzolli, cui perciò egli crede autore di quel poema ; ma io non so se altra pruova egli ne arrechi, trattane quella dell'anagramma, la qual non è di gran peso. Certo il Giralaldi, che di questo poeta ha fatta menzione, lo dice semplicemente Marcello Palingenio, e non accenna che fosse questo un nome finto, né a me par verisimile che sotto un nome finto volesse ei dedicare,

come fece, questo suo poema al duca di Ferrara Ercole II. [...] Il suddetto poema non è molto lodevole né per l'invenzione, di cui non v'ha idea, né per l'eleganza, che non è molta. Una certa naturale facilità è il maggior pregio che vi si scorga. E forse sarebbe esso men celebre, se l'autore non vi avesse sparso per entro alcune fiere invettive contro i monaci, contro il clero e contro gli stessi romani pontefici. [...]"

Zodiacus Vitae, *Zodiacus vitae, id est De hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis libri XII / Marcellus Palingenius ; nunc demum ad exemplaria primaria sedulo castigati, centenis aliquot mendis expurgati, aliisque accessionibus aucti*, **Francoforte-Lipsia 1783** [da verificare, potrebbe essere esemplata sulla edizione di Utrecht del 1745 di Spruyt e van Vucht]

Jeremias Nicolaus Eyring, *Synopsis Historiae Literariae qua orientis, graeca, romana, item aliarum linguarum scriptis cultarum, Literatura tabulis synchronisticis exhibetur, auctore Ieremia Nicolao Eyring, philosophiae in Academia Georgia Augusta professore p. o. et bibliothecae reg. acad. custode; lycei Gottingensis direttore*. [In «nastro»: Non ut aliquid novi adicerem, sed ut ea, quae in re dispersa atque infinita videntur esse, ratione ac distributione sub uno adspectu ponerentur. Q. Cic. de petit. Cons.] [Quaestor Cicero de Petitione Consulatus] **Gottinga 1783** [Si tratta di una «visione sinottica», ovvero una tabella cronologicamente organizzata, simile alla *Chronographia Ecclesiae Christianae*, qua patrum et doctorum ordo, cum variarum Haeresum origine, et multiplici innovatione rituum in Ecclesia, per Imperatores, Concilia, aut Pontifices Romanos ad nostra tempora usque ostenditur, ad S. Patrum lectionem utilis et necessaria. Nunc primum, industria ac labore HEINRICH PANTALEON Basiliensis, in gratiam studiosorum veritatis ex Historicorum, Patrum et Chronicorum monumentis concinnata atque in lucem aedita. Cum Indice locupletissimo. (Basilea 1550) di Heinrich Pantaleon (v. supra, 1557) così organizzata: la prima colonna con l'indicazione della data, la seconda con la 'literatura ecclesiastica', e la terza con la letteratura "profana": la seconda colonna è a sua volta divisa in "Graeco-Orientalis" e "Latina", e la terza (la letteratura profana) in "Orientalis", "Graeca", "Latina": per la letteratura profana vi è insomma maggior divisione, discernimento. Il volume di Pantaleon è invece organizzato, oltre la colonna del tempo, con una colonna per gli 'imperatorum', e una per i 'padri della Chiesa'. La voce su Palingenio (nella *Synopsis* di Eyring) compare a p. 644: "Marcellus Palingenius cogn. Stellatensis s. [sive] Poeta Stellatus. Nonnulli Herculis d'Este II. Ducis Ferrariensis

Medicum fuisse ferunt; nonnulli verlus [sic], nomeu [sic] fictum esse, putant, sub quo vel Marsilius Ficinus vel Pet. Ang. Manzolius vel alius denique lateat. §. Zodiacus vitae i. [id est] **Carmen didacticum** de hominis vita, studio ac moribus optime instituendis L. XII. crebro editus. Ob reprehensos monachorum mores et ecclesiae abusus liber in Indice libr. prohib. 1667. p. 765 in prima classe notatus. Baillet Jugemens IV. n. 1259. Bayle sub. h. V. Dan. Gerdes Italiae reform. Spec. P. II. p. 317-320." (evidenzio "Carmen didacticum") Segue "Americus Vesputius". Le fonti come si vede sono al solito Baillet, Bayle, e, fonte meno citata, la *Specimen Italiae Reformatae* di Gerdes (v. *supra*, 1765). La menzione di Eyring proviene dal medesimo ambiente culturale e geografico del *Conspectus historiae medicorum chronologicus* di Georg Matthiae (v. *supra*, 1761): forse era stata la traduzione di Philipp Machenau (Halberstadt 1743, non distante da Göttinga) a «creare» questi altri lettori: si accenna anche all'identità «ficiniana» di Palingenio evocata da Bayle (v. *supra*, 1697).]

Giuseppe Bottagisi, *Elogio del Chiarissimo Medico Andrea Pasta detto li 17. Agosto 1783. Nell'Accademia degli Eccitati di Bergamo dall'Abate Giuseppe Bottagisi. Bergamo 1784. in 8., in «N. XXXII Giornale Letterario ossia Progressi dello spirito umano nelle scienze e nelle arti, Mercoledì 31 Agosto 1784»* (p. 1002); **Franz Schisling**, *Marcellus Palingenius von Stellada, Thierkreis des Lebens. Ein Gedicht in zwölf Gesängen, ins Deutsche übersetzt von Franz Schisling*, [Di Marcello Palingenio di Stellada, Circolo della vita, poema in dodici canti, tradotto in tedesco da Franz Schisling], **Lipsia-Vienna 1785**; **Franz Schisling**, *Marcellus Palingenius von Stellada, Thierkreis des Lebens. Oder: Unterricht, das Leben, die Gelehrsamkeit und Sitten des Menschen auf die beste Art einzurichten. Ins Deutsche übersetzt von Franz Schisling* **Lipsia-Vienna 1788**.

Zodiacus Vitae, *Marcelli Palingenii Stellati, Zodiacus Vitae, hoc est, De hominis vita, studio ac moribus optime instituendis. Libri XII. Basilea 1789* (Joannis Schweigauser) [Edizione nuovamente, a differenza di tutte le altre transalpine, esemplata sulla *princeps*: vi sono dunque gli 'Argumenta', lo 'Scazon' e il verso Leo 249 ("quaeque suum genus ad coelum laudando levarent") omesso nelle altre edizioni. Questo il testo della premessa: "Marcellus Palingenius Stellatus philosophus et poëta fuit doctissimus, natione Italus. De bona eius institutione, et praeclaro ad omnes artes liberales ingenio, locupletissimum testimonium perhibet hoc unum opus. Maximam autem operam in philosophia posuisse videtur, quam adeo diligenter in hoc opere persecutus est, ut nullam fere eius partem intactam reliquerit.

Magnam partem Romae egisse videtur, ut ex libro X. apparet. Floruit imperante Carolo V. Usus est amicis multis viris doctiss. in his maxime, eximio medico Antonio Musa Brasavolo. De Sacerdotum vitiis, ut de omnibus aliis, more philosophico libere et ingenue disserit. Meminit Paparum Ro. Leonis X. et Clementis VII. Huius quoque cum Imper. Carolo V. Bononiae congressum commemorat. Caeterum quo tempore decesserit, necdum comperi. Refert Lil. Gyraldus in ipsius cineres saevitum fuisse post eius mortem. Opus eius nostra commendatione non eget; adeo namque multiplici eruditione apteque contextum est, ut in hoc genere nullum quidem hodie extet opus quod cum hoc comparari possit. Indicem seu nomen illi dedit aptum: nam poëma, in quo diligenter et absolute pertractat res fere omnes humanas, quae quidem ad moralem et naturalem philosophiam pertinent, merito Zodiacus vitae appellari debuit, quasi totius vitae spatium et curriculum dicas, sumpta similitudine a rebus astronomicis. Id Herculi II. Ferrariensium Duci inscripsit: qui Princeps quam doctos viros omnes sit complexus, omnibus notum est." (pp. 1-2)]

René Duclos (a cura di) *Dictionnaire bibliographique, historique et critique des livres rares, précieux, singuliers, curieux, estimés et recherchés, qui n'ont aucun prix fixe, tant des auteurs connus que de ceux qui ne le sont pas. Soit manuscrits, avant et depuis l'invention de l'Imprimerie; soit imprimés, Et qui ont paru successivement de nos jours, en François, Grec, Latin, Italien, Espagnol, Anglois, etc. Avec leur valeur Réduite à une juste appréciation, suivant les prix auxquels ils ont été portés dans les ventes publiques, depuis la fin du XVII Siècle jusqu'à présent. Auxquels on a ajouté, Des Observations et des Notes pour faciliter la connoissance exacte et certaine des Editions originales, et des Remarques pour les distinguer des Editions contrefaites. Suivi D'un Essai de Bibliographie, où il est traité de la Connoissance et de l'Amour des Livres, de leurs divers degrés de rareté, etc. etc., Ouvrage utile et nécessaire A tous Littérateurs, Bibliographes, Bibliophiles, et à tous ceux qui veulent exerc.r [sic], avec quelques connoissances, la Librairie ancienne et moderne.* Ab uno disce omnes. Virg. Eneid. liv. II, **Parigi 1790** [Pubblicato a Parigi in piena rivoluzione, tanto che nella "Observation importante" anteposta al volume, s'informa che per decreto dell'Assemblea Nazionale, tutti i libri di diritto canonico e civile – inseriti nell'opera vuoi per il loro pregio vuoi per la loro rarità – 'hanno perduto di valore'. È di un qualche interesse per il fatto che ci offre una stima di taluni esemplari dello Zodiacus. Cfr. infatti p. 331 "Marcelli Palingenii, (Petri [sic] Angeli Manzoli) Zodiacus Vitae; id est, de Hominis Vita, studio ac moribus

optime instituendis, Libri XII, cum variis accessionibus. Roterodami, Hofhout, 1722. in-8 3-à-5 liv. [livres (moneta)] et en gr. papier, dont les exemplaires sont rares, vend. **21 liv.** chez M. le Marié, et 16 liv. chez M. Gouttard. ¶ Après cette édition on fait quelque cas de celle d'Amsterdam, 1628, in-16; mais elle n'a qu'un prix ordinaire, 2-à-3 liv. ¶ Le Zodiaque de la Vie humaine, trad. du latin de Marcel Palingene, par M. de la Monnerie. La Haye, 1731. in-12. 3-à-4 liv." L'edizione di Rotterdam veniva insomma venduta fino a 21 *livres*, ovvero circa 1 Luigi d'oro.]

Una Bibliografia aggiornata - 1800

Johann Joseph Pracht, *Marcelli Palingenii Stellati Poetae Zodiacus vitae*. In deutsche Reime übersetzt von Joseph Pracht, Tischlermeister in Schongau. **Straubingen 1803** [notizia in Georg Christoph Hamberger, Johann Georg Meusel, *Das Gelehrte Teutschland, oder, Lexikon der jetzt lebenden teutschen Schriftsteller*, Lemgo 1811, p. 79] **Johann Joseph Pracht**, *Marcelli Palingenii Stellati Poetae Zodiacus vitae*. In deutsche Reime uebersetzt von Joseph Pracht, ehemaligem tischlermeister in schongau, und dermaligem aktuar bey dem kurfürstl. Schul - und studien - kommissariate in Straubing. **München 1804**; **Luigi Ughi**, *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi, nella pietà, nelle arti, e nelle scienze, colle loro opere, o fatti principali, compilato dalle storie, e da manoscritti originali, da Luigi Ughi ferrarese, tomo secondo Ferrara 1804*, Vol. II, pp. 95-96; **Vicesimus Knox**, *Winter Evenings; Or Lucubrations on Life and Letters*. By Vicesimus Knox, D. D. Master of Tunbridge School, and late Fellow of St. John's College, Oxford. ... Haec, ubi datur oti, includo [sic] chartis... *Hor.* [ubi quid datur oti / includo chartis (Sat. I. 4, 138-139)] in two Volumes., **New York 1805** [Vol II, Evening XLI: "On the impropriety of substituting the sacred latin poets in the place of the latin classics at school.", ove Palingenio figura nella lista di «poeti cristiani» tra "Prudentius, Nazianzen, Seditius, Textor" in opposizione ai poeti «classici», cioè Ovidio, Orazio, Marziale. Quanto al resto, il titolo del brano è autoesplicativo.]; (**Zodiacus Vitae, München-Straubing 1806** [notizia in Keller, ma è probabile che il riferimento sia per l'edizione del 1804 di Pracht]); **Gabriel Peignot**, *Dictionnaire critique littéraire et bibliographique*, **Parigi 1806** (notizia in Borgiani); Sir **Egerton Brydges**, *Censura Literaria. Containing Titles, Abstracts, and Opinions of Old English Books, with original disquisitions, articles of biography, and other literary antiquities, by Samuel Egerton Brydges, Esq.* Vol. 2, **London 1806**, p. 212 [Si legge una nota sulla traduzione di Googe dei primi tre libri dello *Zodiacus*, dalla menzione di un amico, certo "Harte".]

Louis-Gabriel Michaud (a cura di) *Biographie universelle, ancienne et moderne, ou histoire, par ordre alphabétique, de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont fait remarquer par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes. Ouvrage entièrement neuf, rédigé par une société de gens de lettres et de savants. [On doit des égards aux vivants; on ne doit aux morts que la vérité (Volt., première Lettre sur OEdipe.)]* **Parigi 1820** Tomo 27, pp. 549-551 [L'articolo è di **Louis Dubois**: cfr. p. 550 "Seckendorff, qui cite les annales de Scul-

tet, dit, dans son histoire du Luthéranisme, que l'auteur du Zodiaque était un de ces savants luthériens que Renée de France, duchesse de Ferrare, avait fixés auprès d'elle par sa protection et ses bienfaits. Toutefois [...]” e p. 551 “[...] Aussi Bayle, Baillet, La Monnoie et divers autres critiques, ont donné des éloges à ce poème, dont Naudé faisait son livre favori, et dont plusieurs poètes français ont mis en vers différents fragments, tels que Scévole de Sainte-Marthe, dans ses premières oeuvres, en 1569, M. Bost, au Portique républicain, le 16 pluviôse an VIII, Boufflers dans son édition de l’an XI, in-8°. etc. Olivier de Magny, et Jean Avril, poètes très-obscurs du seizième siècle, avaient entrepris, en vers, chacun une traduction complète du Zodiaque, laquelle n’a point paru.” [Vengono offerte talune importanti indicazioni, quali quella per Olivier de Magny, e per «Boufflers», da esplorare. Quest’edizione del dizionario di Moreri fu anche tradotta nella *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova, compilata in Francia da una società di dotti, ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni* Venezia 1822-1831: qui l’articolo su Palingenio si trova nel vol. 35, anno 1827, pp. 169-171]

Frederik Plum, *Marcellus Palingenius Stellatus til erindring om Reformationens Aarhundred*, [?Marcello Palingenio Stellato a ricordo del secolo della riforma?] **Odense 1817** [traduzione danese]; *Jenaische Allgemeine Literatur-Zeitung*, **Jena 1818**, Vol. 4, Num. 179, pp. 57-64, [sezione “Vermischte Schriften” [scritti vari] : si tratta di una recensione, piuttosto ampia, alla traduzione danese di Frederik Plum (v. *supra*, 1817); si menziona il commento di Christoph Wirsung; si fa riferimento all’edizione dello *Zodiacus* di Rotterdam del 1722 (Joannes Hofhout), citandone la parte estesa del titolo; si fa riferimento a Bayle, a Melchior Adam; si menziona la traduzione tedesca di Franz Schisling (Lipsia 1785), i consueti giudizi di Scaligero, e di Giraldis; e non molto altro {completare più precisamente}] **Gianvincenzo Gravina**, *Della ragion poetica*, **Milano 1819** (notizia in Borgiani) [Viene menzionato da Croce: v. *infra* 1952, p. 91.]

Thomas Warton, *The History of english poetry, from the close of the eleventh to the commencement of the eighteenth century. To which are prefixed, Three dissertations: 1. Of the origin of romantic fiction in Europe. 2. On the introduction of learning into England. 3. On the gesta romanorum. By Thomas Warton, B.D. fellow of Trinity college, Oxford, and of the society of antiquaries, and late professor of poetry in the University*

of Oxford. A new edition carefully revised, with numerous additional notes by the late Mr. Ritson, the late Dr. Ashby, Mr. Douce, Mr. Park, and other eminent antiquaries, and by the Editor. In four volumes. vol. IV, **Londra 1824** [Viene presentata la traduzione di Googe, e soprattutto prese in esame le affinità tra Palingenio e Alexander Pope (Londra 1688). Cfr. pp. 280-281: "From the title of this work ZODIACUS VITAE written in Latin hexameters by Marcello Palingeni, an Italian, about the year 1531, the reader at least expects some astronomical allusions. But it has not the most distant connection with the stars: except that the poet is once transported to the moon, not to measure her diameter, but for a moral purpose; and that he once takes occasion, in his general survey of the world, and in reference to his title, to introduce a philosophic explanation of the zodiacal system (e: B. xi. Aquarius) The author meaning to divide his poem into twelve books, chose to distinguish each with a name of the celestial signs: just as Herodotus, but with less affectation and inconsistency, marked the nine books or divisions of his history with the names of the nine Muses. Yet so strange and pedantic a title is not totally without a conceit, as the author was born at Stellada, or Stellata, a province of Ferrara, and from whence he calls himself Marcellus Palingenius Stellatus (f: It should have been STELLATENSIS) [prosegue parafrasando Scaligero] He fancies that a confident philosopher, who rashly presumes to scrutinise the remote mysteries of nature, is shewn in heaven like an ape [simia], for the public diversion of the gods. **A thought evidently borrowed by Pope.** (g: See Essay on Pope, p. 94. ¶ [The turn of the sentiment differs. Palingenius laughed at Man: Pope intended at least to praise Newton: but perhaps the imitation of the thought occasioned an ambiguity. – Ashby]) [...]” Inoltre a p. 286, presentando alcuni brani della traduzione di Googe: "The following is the passage which Pope has copied from Palingenius: and as Pope was a great reader of the old English poets, it is most probable that he took it immediately from our translator, or found it by his direction (q: Pope's lines are almost too well known to be transcribed.) ¶ An Ape, quoth she, and iesting-stock / Is Man, to god in sky, / As oft as he doth trust his wit / Too much, presuming hie, / Dares searche the thinges of nature hid, / Her secrets for to speake; / When as in very deed his minde / Is dull, and all to weake. (r: B. vi. Signat. Q iij.)". Seguono i versi di Palingenio (in parentesi quadre, al solito, la lezione dell'edizione che usa a riferimento) "Simia coellicolum risusque iocusque deorum est, / Tunc homo, cum temere ingenio confidit, et audet / Abdita naturae scrutari, arcanaque rerum; [divum] / Cum revera [re vera] eius crassa imbecillaque sit mens. (s: B. vi. v. 186)" [Virgo 182-185] – Inoltre, punto importante, di Thomas Warton ne vanno vi-

ste le *Observations on the Faerie Queene of Spenser* (Londra 1754) per altri possibili raffronti, nell'opera di Spenser, con lo *Zodiacus Vitae* di Palingenio: v. *supra*, Spenser, 1596).]

Thomas Young, *Zodiaco della Vita ossia Precetti per ben dirigere la vita, gli studi, ed i costumi degli uomini, Libri XII dal latino in versi italiani*, **Vienna 1829** [Si tratta di una bella traduzione neoclassica, della quale offro qualche cenno in Appendice, "Lo stato delle ricerche ovvero una proposta di traduzione".] **Zodiacus vitae**, *Marcelli Palingenii Stellati, Zodiacus vitae, sive, De hominis vitae libri XII. Ad optimarum editionum fidem accurate edidit Car. Herrm. Weise. Editio Stereotypa.*, **Lipsia 1832** (Carl Hermann Weise, Carl Tauchnitz) [Edizione con prefazione di Weise (cfr. pp. III-VII) "Praefatio Editoris. ¶ Praecellentis debetur artis stereotypographicae usui, qualem unus, ut opinor, Tauchnitius hoc tempore facit, quoque solo effici potest, ut perfecte emendati praestentur libri: si, quod numquam puto antea, nunc primum Palingenio contigit, ut eius Zodiaci, quem aliorum rogatu imprimendum sibi sumpsit meritissimus typographus, bene correcta editio compareret. Quot enim et quantis pleraeque omnes superiores (Hofhoutianam, quam reliquis praeponere videtur doctissimus Ebertus, videre mihi non contigit: primaria autem nuspia habetur) scateant mendis, quotque et quanta in omnibus deprehendantur vel commissa vel omissa, exantlato labore conferendarum inter se quas habui editionum, praeter Prachtianam aliasque imprimis Basileensis, et congruentis cum hac, in haud paucis tamen praeferendae eius quae loco non indicato prodiit a. 1605. apud Joh. Barmes, quam nos hic prae ceteris sequendam duximus, uberius dicere supersedeo. Vix autem quisquam opinetur, in scriptore recentiore, qui diu post inventam typographiam scripsit, tantam reperiri posse lectionis varietatem, quantam praebet editio, quam serius nacti sumus, quaeque Frankofurti et Lipsiae prodiit, impressa autem est Leoburgi anno 1704; quae quoniam et in titulo habet additamentum: *Editio nova diu desiderata*, et post titulum dedicationem his verbis: *D. Elsalino Carter medico Rotterodamensi hanc novam Marc. Pal. poetae doctissimi editionem dedicat Isaacus van Ruynen*, inde coniicio, fundamentum huius Frankofurtanae editionis, quacum in plerisque concinit Prachtii textus, fuisse editionem ab ipso hoc van Ruynen curatam, eamque Ruynenii editionem a capite ad calcem, una adeo cum dedicatione, a Leoburgensi typographo esse exscriptam. Is autem van Ruynen aut aliam plane secutus esse videtur textus recensionem, aut ipse haud pauca ex ingenio mutavisse, usus fortasse exemplari antiquo, sed mendoso, et eo unico. Atque ita factum esse arbitror, ut Frankofurtana editio memorabiles multas referat lectiones, quae magnam partem, collatae cum Barmesii aut Basileensi

textu, statim supposititiae esse arguuntur, auctoremque etsi haudquaquam obesae naris, attamen Romani sermonis metricesque aut Palingenii ipsius styli non satis peritum produnt; in aliis tamen locis sine dubio veriore melioremque lectionem repraesentet. Quae editio quoniam haud sane parum contribuit ad nostrum hoc exemplar purius tersiusque efficiendum, saltem praecipuas eius lectiones hic cum aliis quibusdam animadvertendis apponam, quo lector, et quomodo alii legerint discat, et quomodo nos, Barmesianam aut Basileensem plerumque secuti, scribendum existimaverimus, ne ignoret. [segue una lista delle varianti rispetto le edizioni indicate per ogni libro] ¶ Sufficient haec opinor, et ad rem ob oculos ponendam, et ad nostrum quaecumque in hoc autore emendando perpoliendoque studium lectori declarandum, ne forte insulsus aliquis criticus, qui, ut multi hodie, aliorum opera detrectare cupierit, nos parum fecisse, aut improvide et perfunctorie egisse arguat. Caeterum quaedam noster, uti iam ostendimus, peculiaria habet in scansione, ut et alii, et egregii adeo eius aetatis scriptores. Quae etsi facile possent immutari, non tamen mutanda fuerunt, ne optimo poetae aliqua ex parte vis aut fucus inferretur: idque eo minus, quo minus, praeter ipsum egregium opus, quidquam magnopere de persona eius aut vita fatoque compertum habemus. ¶ Vixisse floruisseque Palingenium tempore Herculis II ab Este, ducis Ferrariae, h. e. [hoc est] decimo sexto saeculo ineunte et medio, et ex carminis ipsius lib. I, vs. 30–91. et ex dedicatione quam scripsit operis sui apparet. Ex eadem liquet, amicum fuisse Antonii Musae Brassavoli, medicae artis professoris Ferrariensis; et ipsum quoque eius artis fecisse professionem, ex poemate coniici posse credas lib. X. vs. 344 – 365. Quo scripserit tempore, saltem Sagittarium composuerit, ipse innuit eius libri vers. 1010 – 1012; quo loco quae commemorantur, gesta sunt anno fere 1527. Ad Herculem Estensem nonnisi absoluto carmine videtur accessisse, absolvisse autem opus, antequam ille Renatam duceret, id quod factum est anno 1528. Nulla enim doctissimae huius et omnibus laudatissimae principis in eo fit mentio. De qua filiabusque eius, a Torquato Tasso poeta carminibus celebratis, et de omni illius aetatis locique ratione haud inutilem lectu librum nuper edidit Ern. Münch, cui titulus: *Renea von Este*, nomine ad Francogallicam enunciationem conformato; nam Renatae nomen tum valde solemne erat, uti et Renati viris; quo cum nomine eundem etiam sensum habet ipsius Palingenii nomen, quippe compositum ex *πάλιν* et *γενέσθαι*, i. e. renasci. Ceterum verum poetae nomen fertur fuisse *P i e r A n g e l o M a n z o l l i*, ex quo per anagramma, ut moris tum erat, finxerit *M a r z e l l o P a l i n g e n i o*, addito Stellati nomine, quod agnomen et in carmine legitur, lib. IX. vs. 29 et vs. 728., ab oppido forsitan Italiae ducendum. Integri nominis acrostichon occurrit statim in principio operis,

Marcelli autem primi habent versus Librae. – Ratio omnis carminis ipsius facillime ex argumentis, quae libris singulis, quamquam brevissima, praemissimus, perspicietur. ¶ Quodsi hoc inclytum hunc poetam meritoque semper magni habitum recens edendi consilium Tauchnitius quam plurimis poeseos et philologiae amantibus haud improbatum esse senserit, Stellatum fortasse et Sannazarius Lottichiusque, et, suadente τω νόvu B o e t t i g e r o, Polonorum Horatius, Sarbievius, subsequenter. ¶ Scr. Lipsiae m. Iun. MDCCCXX-XII. ¶ Weise”]

Gabriele Rossetti, *Sullo Spirito Antipapale che produsse la Riforma, e sulla segreta influenza ch'esercitò nella Letteratura D'Europa, e specialmente d'Italia, come risulta da molti suoi classici, massime da Dante, Petrarca, Boccaccio – Disquisizioni di Gabriele Rossetti, professore di Lingua e Letteratura Italiana nel Collegio del Re in Londra: laureato nella Regia Università di Napoli; membro di varie accademie letterarie: della Tiberina di Roma, della Sebezia di Napoli, dell'Orezia di Palermo, degli Ardenti di Viterbo, della Società Pontaniana; ecc. Londra: stampato per l'Autore, e si vende in sua casa, 38 Charlotte street, Portland Place; si vende ancora presso Treuttel, e Würtz e Richter, Soho Square, nelle loro case di Parigi e di Strasburgo; Black, Young e Young, Tavistock street, Covent Garder; C. Molini, 16 Paternoster Row; P. Rolandi, 20 Berners street, Oxford street; Cadell in Edinburgo; Cumming in Dublino; Cherbuliez in Parigi e Ginevra. 1832 **Londra 1832**, p. 60 e segg. [Nel capitolo, "Autori consoni con Dante, e suoi Imitatori", vengono riportati i versi di Palingenio, *Scorpius* 746-748, ai quali accoda *Scorpius* 948: "Quae vestri sit causa mali, tot tristia vobis / Unde fluant et carnificem cognoscite vestrum; / Nempe hic Sarcotheus, nempe hic est, qui cruciat vos, / Et stolidos ficta virtutis imagine, fallit", nel rapporto col Gerione dantesco; e i versi di *Sagittarius* 340-491 (con tagli) nel rapporto con Lucifero; si dilunga poi nel commento dell'imitatore di Dante, e sua immagine di Lucifero, Federico Frezzi, "Reverendo Maestro Domenicano, e forse un Padre Inquisitore" (p. 72) autore del *Quadriregio, o Decorso della Vita*, che fiorì poco dopo la morte di Dante.]*

Pierre-Louis Ginguené, Francesco Saverio Salfi *Histoire Littéraire d'Italie, par P. L. Ginguené, membre de l'Institut, etc. continuée par F. Salfi, son Collaborateur. Tome dixième. Paris 1834*, (tomo 10) pp. 279-292 ["Mais le premier ouvrage de ce genre [i poemi «didascalici»], celui qui doit le plus fixer notre attention, est le *Zodiacus vitae*, du Palingenio. ¶ Marcello Palingenio, que Gerdes a pris pour un certain Pier-Angelo

Manzolini (n. 2: *Specimen Italiae reformatae*, p. 317), se donne aussi dans son poème le surnom de *Stellato*, probablement parce qu'il était de Stellata, dans le Ferrarais, comme le conjecture l'abbé Tiraboschi (n. 3: *Storia della letter. Ital.* t. VII, p. 1443). Il florissait aux temps de Léon X et de Clément VII; et soit qu'il n'en fût pas protégé, soit plutôt qu'il improuvât les vices de leur cour, il ne les épargna jamais dans tout son long poème, dont il s'occupa presque toute sa vie. Il lui donna le titre de *Zodiaque*, parce que ce cercle traçant le cours annuel du soleil, symbolise avec la règle certaine qui doit diriger la vie des humains (n. 4: *Zodiacus Vitae, hoc est de hominis vita, studio et moribus optime instituendis libri XII*, etc). Le poème est divisé en douze livres, dont chacun porte le nom d'une des constellations zodiacales qui n'ont pas, ce me semble, des rapports assez sensibles avec le sujet de chaque livre. L'ouvrage est dédié au duc de Ferrare, Hercule II, et parut à Bâle, en 1537. ¶ On a cru que l'auteur avait fait servir sa muse à répandre la doctrine de Calvin, qu'il avait puisée dans la société secrète de la duchesse Renée qui la professait ouvertement. A dire vrai, lorsqu'il parle de la cour romaine, des papes et des moines, il se donne quelquefois trop de carrière. Mais si l'on comparait ce qu'il a avancé à cet égard avec ce qu'avaient dit sur le même sujet Machiavel et Guichardin, on n'y trouverait pas d'autre différence, sinon que l'un a chanté en vers ce que les autres avaient avancé en prose. Quoiqu'il en soit, le livre circula impunément du vivant de l'auteur. Mais aussitôt qu'on s'aperçut, après sa mort, que les protestans en tiraient parti, les théologiens romains perdirent patience et poursuivirent l'ouvrage et son auteur défunt. Le poème fut mis à l'index, parmi les livres hérétiques du premier rang; et quoique *Palingenio* fût mort et eût soumis ses vers et ses opinions à l'autorité de l'Église (n. 1: Voyez sa Dédicace), ne pouvant plus le brûler vivant, on déterra, dit-on, et l'on brûla son cadavre. ¶ L'auteur, en dédiant l'ouvrage à son Mécène, s'était flatté que la haine ne l'aurait point poursuivi au-delà du tombeau (n. 1: Il s'était appliqué lui-même ce vers: *Pascitur in vivis livor, post fata quiescit.*); il espérait encore plus de justice ou d'égards de la postérité. Malheureusement il a été calomnié et puni. Soyons maintenant plus justes, et sans approuver quelques traits un peu trop mordans du poète, rendons justice à son poème et à ses maximes. ¶ Sous le rapport du style poétique, le *Zodiaque* n'a pas généralement assez d'élégance et de force; il manque aussi de précision et de méthode. Ces défauts placent l'auteur au-dessous des meilleurs poètes de son temps. Il les surpasse néanmoins par le choix et l'importance de son sujet, et par l'étendue de ses connaissances. Il dédaigne les myrtes et les fleurs dont les Muses se parent ordinairement; il voudrait qu'elles ne

s'occupassent que des sujets les plus importants de la philosophie et de la morale. Il ne dédaigne pourtant pas quelques ornemens qui peuvent concourir à ce but; il les a même parfois employés. On trouve dans son poème des épisodes, des tableaux, des incidens qui lui donnent beaucoup de mouvement et délassent le lecteur dans sa marche, quelquefois un peu longue et monotone. Mais puisqu'on cite si souvent cet ouvrage que généralement on connaît si peu, nous croyons devoir donner ici une idée de son plan. ¶ Le poète débute par invoquer Apollon et les Muses qu'il espère trouver favorables à son entreprise, parce qu'il a professé leur véritable culte au milieu de la corruption de son siècle. Son désir se borne à laisser un monument de son zèle pour l'utilité générale, et à revivre dans la postérité (n. 1: *Tradite me famae, ne prorsus inutilis olim / Vixisse hic videar, pereamque in funere totus.*). Ensuite il expose son plan à son Mécène. Ce n'est pas un sujet particulier qu'il va traiter; il veut parcourir tous les règnes de la nature, et s'arrêter plus ou moins à des objets qui lui paraîtront d'un intérêt plus réel (n. 2: *Praecipue tamen illa sequar, quaecumque videntur / Prodesse, et sanctos mortalibus addere mores.*). Il tient d'autant plus à son projet, que des écrivains sans pudeur inondent le siècle de livres immoraux. ¶ Le premier livre n'est qu'une espèce d'introduction; c'est dans le second que l'auteur entre en matière. Le printemps qui règne, et dont il esquisse un tableau, lui inspire du courage; il commence par apprécier la dignité de l'homme en rappelant le nombre de ses inventions. Mais au milieu de ces prodiges, il ne voit que des erreurs et des vices; et sentant de plus en plus la nécessité de la vertu, il ose rappeler à ses concitoyens dégénérés l'exemple des Romains, leurs ancêtres. Ce sont les Fabrices, les Catons, les Curius que les Italiens ne devraient jamais oublier, et qui leur sont devenus presque entièrement étrangers (n. 1: *Fabricius quod, / Quod Cato, quod Curius, sanctissima pectora [quondam / Senserunt, non quid vulgus, plebsque inscia dicat, / Mente agita, atque tibi propone exempla bonorum.*). ¶ Dans le troisième livre, le poète fait jouer à Epicure un rôle qui n'est pas à son avantage. Il s'entretient quelque temps avec lui sur les maximes fondamentales de son système. Il lui prête néanmoins assez d'éloquence pour soutenir ses opinions, ou plutôt celles qu'on lui a généralement imputées. Le poète se disposait à suivre les bannières de la Volupté; mais Arête, qui protège la vertu, vient le détromper à temps; ce qui donne lieu à divers tableaux poétiques, et prépare le sujet du livre suivant. Timalphès, fils d'Arête, continue la leçon que sa mère avait suspendue; il déclame surtout contre les célibataires, qu'il regarde comme des plantes inutiles qu'on devrait arracher (n. 2: *Hi peccant certe, et si verum dicere fas est, / Nascitur indigne, per quem non nascitur alter: / Indigne vivit, per quem non*

vivit et alter; etc. / Utra est nobilior ? sterilis ne, an fertilis arbos? / An quae est terra ferax, an quae nihil gignit arena ? etc.)). ¶ Après avoir employé presque tout le quatrième livre à traiter de l'amour, il examine dans le cinquième en quoi consiste la véritable félicité. C'est là que le poète expose une maxime qui n'était point ordinaire de son temps, que tout ce que Dieu a fait, il l'a fait pour lui et non pour nous (n. 1: *Siquidem propter se ipse omnia fecit / Non propter nos, ut soliti sunt dicere quidam / Clamando in templis doctores stultitiarum, / Et deceptores vulgi, etc.)).* Il demande ce que serait l'homme privé de la parole et de l'usage de ses mains (n. 2: *Si truncis manibus, mutisque parentibus orti / In sylvis homines degant, agrisque remotis, / Sintque ipsi pariter manibus, linguaque carentes, / Ut pecudes aliae; humanum quid quaeso valebit / Ingenium? Quatenam ratio apparebit in illis, etc.))*; cependant il lui trouve tout ce qui suffit pour être le moins malheureux possible; mais il doit préférer surtout l'indépendance et la liberté (n. 3: *O bona libertas, precior preciosior omni! etc.)).* Il s'élève contre le déshonneur des cours et la bassesse des courtisans (n. 4: *Degeneres animi, procerum quid quaeritis aulas, / Dedecus ut vobis, illis tribuatis honorem ? etc.))*; il s'arrête à décrire la paix dont on peut jouir au sein de sa famille entre une femme sage et des enfans bien élevés. ¶ L'auteur, s'étant peut-être aperçu qu'il avait trop disserté jusqu'ici, cherche à donner au sixième livre quelque mouvement dramatique. Fatigué de la futilité des poètes de son temps, qui étaient plutôt savans que sages (n. 1: *Et cum multa sciunt, sapiunt tamen aut modice, [aut nil, etc.))*, il s'éloigne de la société des hommes, et se trouve au milieu d'une vaste campagne, jonchée de cadavres et habitée par des gens qui, vêtus de deuil, ne font que répandre des larmes. C'est là le royaume de la Mort; il l'entend elle-même, dans un long discours, vanter son pouvoir et ses succès. Le poète demeure saisi d'effroi; et sa Muse, qui ne l'abandonne jamais, lui prouve que si tout disparaît en un moment sur la terre, la vertu ne succombe jamais, et que c'est d'elle seule que dérive la vraie noblesse: tout le reste n'est qu'erreur et que préjugé. Enfin elle conclut que la mort n'est pas à craindre pour l'homme sage; qu'au contraire elle est un bien, puisqu'elle nous enlève à un monde si misérable et si corrompu. ¶ Le poète cherche, au septième livre, à s'élever à la contemplation des êtres supérieurs; cette fois, c'est lui qui, à son tour, conseille sa Muse de ne perdre jamais de vue la terre, notre premier point d'appui. Il semble lui dire qu'il faut revenir toujours là quoique nous nous plairions souvent à nous en éloigner (n. 2: *Hac spaciare igitur: tamen inde relapsa vicissim / A centro ad centrum vario discurre volatu, etc.)).* Regardant le monde comme l'ouvrage le plus parfait de son auteur, il ne

peut s'imaginer que la terre, qui en est un petit fragment et presque un point, soit seule, dans tout l'univers, peuplée d'êtres vivans. Il le remplit, au contraire, d'une infinité d'espèces, progressivement supérieures à celle des hommes qui habitent la terre (n. 1: *Quis credit coelum tam immensum, tamque decorum, / Desertum omnino, ac solum, vacuumque colonis, / Cum teneat vilis tam multa animalia tellus?* etc.). Il tente quelquefois d'aller encore plus loin; mais bientôt, mieux avisé, il rentre en lui-même, et tâche d'apprécier son âme, ses organes, ses passions et son but. ¶ Dans le huitième livre, l'auteur s'étudie à concilier les maux qui inondent la terre avec la Providence. Il avoue qu'il ne s'en laisse pas imposer par l'autorité de Platon ou d'Aristote: il rejette souvent leurs opinions; mais malheureusement il leur en substitue quelquefois d'autres également erronées. Telle est sans doute celle qui impute à la fortune la cause unique de tous nos maux. C'est elle, dit le poète, qui séduit les uns et poursuit les autres; et dans le tableau qu'il fait des malheurs qui sont la punition des méchans et l'épreuve des justes, il n'oublie pas les calamités qui de son temps accablaient l'Italie (n. 2: *] Tempora multum / Deploranda, quibus procerum discordia totam / Nititur Italiam bello vastare superbo,* etc.) ¶ Le poète, au neuvième livre, s'élève jusqu'à la lune; et guidé par Timalphes qui vient encore à son aide, il parcourt cet autre monde; apprend à en connaître les habitans, leur histoire, leurs occupations; il y voit aussi les trois juges qui prononcent sur le sort des âmes qui toutes se présentent à leur tribunal, après leur séparation d'avec le corps. Timalphes se donne la peine de montrer à son disciple pourquoi la plupart des hommes préfèrent la voie de leur perdition à celle de leur salut. Il en distingue toutes les causes physiques, morales et théologiques. Quoique cette leçon soit comme les autres un peu trop longue, elle est pleine de poésie, ainsi que tout le neuvième livre. Vers la fin, le poète change de ton et cherche à délasser son lecteur par un épisode tout-à-fait satirique, qui forme aussi une partie du livre suivant. ¶ Mercure prévient Timalphes que Jupiter l'attend au moment même pour délibérer, avec Momus et les autres dieux, sur un objet très grave. Il s'agit de priver quelques moines scandaleux d'une partie de leur fortune; ce qui fait dire à Mercure lui-même: «Se peut-il qu'on tolère encore cette race parasite et inutile» (n. 1: *Proh pudor! hos tolerare potest Ecclesia porcos / Dumtaxat ventri, veneri, somnoque vacantes?*)? Cependant ce porteur des dépêches divines, après avoir ramené le poète sur la terre, n'oublie pas, en revenant des enfers, de le visiter, pour s'entretenir quelques instans avec lui. Le poète demande à Mercure pourquoi il est si tôt de retour, et ce qu'on fait dans l'enfer. L'autre répond, qu'il y a beaucoup d'agitation, parce que l'espace ne suffit point

pour y placer le grand nombre de turcs, de juifs et de chrétiens qui y surviennent à tout moment, ce qui donne lieu à des plaintes et à des rixes continuelles (n. 1: *Tanta est Turcarum, Christicolumque, / Ac judaeorum turba illic, ut locus illam / Non capiat; vacui nihil est, sunt omnia plena, etc. / Usque adeo ut sese impellant, trudantque vicissim, / Calcibus, et pugnibus, et morsibus aspra gerentes / Praelia: etc.*). Pluton ne trouve pas juste que le ciel, si vaste, soit destiné à peu de personnes, tandis que tout le reste est renvoyé aux enfers. Qu'on épargne au moins, dit-il, les prêtres, les moines, les papes. Enfin, il croit nécessaire, ou que Jupiter retire de l'enfer un certain nombre d'âmes, ou qu'il leur assigne un lieu suffisant pour les contenir (n. 2: *Nonne tibi indignum, injustum, infandumque videtur / Vos adeo latum coelum, immensumque tenere, / Cum sitis pauci; etc. / Et me tam angusto in regno, et parvo esse locatum, / Quo innumeri veniunt mortales, etc. / Sed consulat idem / Regno etiam nostro, et nostras non despiciat res: / Aut trahat hinc aliquot manes, aut tartara laxet.*) La fin de ce livre est plus mordante encore: le poète cherchant partout un homme vraiment sage, semble l'avoir trouvé dans un ermite qui habite le mont Soractes. De là il part pour Rome, accompagné de trois génies qui, chemin faisant, en rencontrent un quatrième; c'est Rémissès, qui revient de cette ville. Ses compagnons lui demandent de quoi l'on s'y occupe en ce moment; l'autre ne se fait aucun scrupule de leur apprendre que Clément VII se prépare à répondre par les armes aux argumens de Luther, et qu'il aime mieux soutenir ses droits que l'Evangile (n. 1: *Sed nunc summus parat arma sacerdos / Clemens, Martinum cupiens abolere Lutherum. / Atque ideo hispanas retinet, nutritque cohortes: / Non disceptando, aut subtilibus argumentis / Vincere, sed ferro mavult sua jura tueri, etc. X.*). Cette nouvelle met le comble à la désolation du poète qui ne sait plus où chercher quelques traces de sagesse. ¶ Dans les deux derniers livres, il revient sur le système du monde, sur son origine, et sur les plus grands phénomènes de la nature; il termine par s'occuper encore de son auteur, de ses attributs, de sa volonté, de sa cour, du paradis, de l'enfer. ¶ Quel que soit l'intérêt de certains détails de ce poème, on ne peut se dissimuler que son plan n'est ni suivi, ni assez régulier, et que la manière même de penser ou d'imaginer de l'auteur n'est pas toujours uniforme. Souvent ce n'est que la verve ou le caprice du moment qui l'emporte et qui lui fait presque oublier tout ce qu'il a dit et tout ce qu'il s'est réservé de dire dans la suite. Mais, malgré ce peu d'accord, on lui trouve tout ce qu'un savant de son temps pouvait connaître de ce qu'on appelait philosophie rationnelle et morale. Quant aux traits satiriques dont l'auteur a rempli tout son poème, s'ils ont fait dire à l'abréviateur du *Tiraboschi* qu'ils

étaient suffisans pour faire brûler trente *Palingenius* (n. 1: Landi, *Histoire de la littérature d'Italie*, etc. t. IV, p. 510, R. 142.), nous nous félicitons de ce qu'on tolère maintenant tels écrivains qu'on aurait brûlés en d'autres temps. ¶ *Basilio Zanchi*, écrivain plus élégant que *Palingenio*, suivit la même carrière et subit la même infortune. Né à Bergame, en 1501, il fut instruit dans les belles-lettres par *Giovita Rapicio*, et fit tant de progrès qu'à l'âge de dix-sept ans, il composa un Recueil d'épithètes poétiques, publié en 1542. Il n'avait que vingt ans lorsqu'il mérita les éloges de l'*Arsilli*, qui le rangea parmi les poètes les plus distingués de Rome: Comme un des fameux académiciens de cette ville, il portait le nom de *L. Petrejus Zancheus*; mais, en 1524, il se fit chanoine régulier, et prit celui de *Basilio*. Le nouveau genre d'occupations et d'études auquel il dut se consacrer, ne lui fit jamais abandonner la poésie qui le rendit cher à tous les savans de son temps. On a de lui huit livres de vers latins (n. 1: *Zanchii poemata*, Bergame, 1747.) qui se font remarquer par leur élégance et leur harmonie. Mais le poème qui lui donne le droit de figurer ici, est celui qu'il publia sous le titre *De horto Sophiae*. Les dogmes et les faits les plus éclatans de la religion chrétienne font le sujet de ce poème. Sa doctrine théologique paraît pure comme son style. Cependant il mourut en prison, probablement en 1558, comme l'a conjecturé l'abbé Tiraboschi (n. 2: *Storia della Letteratura*, etc. t. VII, p. 1373.). *Paolo Manuzio* frémissait d'indignation en faisant part de sa mort à *Lorenzo Gambara*. Qui pourrait souffrir, dit-il, de voir un homme si digne d'être honoré pour son innocence et pour ses vertus, tourmenté avec autant d'ignominie, et mort si misérablement (n. 3: *Quem enim donare summis proemiis ob excellentem virtutem, decorare honoribus ob singularem integritatem, atque innocentiam aequum fuit, eum tam ignominiose vexatum, tam acerbe, tam crudeliter extinctum, quis non ferat iniquissime?* lib. IV, epist. 28.)? L'abbé *Serassi*, dans la *Vie* qu'il a publiée de *Zanchi*, plutôt en théologien qu'en historien, ne prend aucune peine pour chercher ou pour indiquer la cause de son malheur. *Tiraboschi* pense que le *Zanchi* fut puni pour ne pas avoir obéi aux ordres de Paul IV qui, en 1558, condamna à la prison et même aux galères, tout religieux qui vivait hors de son couvent. Si cela n'est pas suffisant pour faire traiter un homme d'un tel mérite avec tant de barbarie, il faudrait dire qu'étant cousin de l'apostat *Girolamo Zanchi* (n. 1: Voyez ci-dessus, t. VII, p. 38), et membre d'un ordre à qui les nouvelles doctrines n'étaient pas étrangères, il fut condamné pour la même cause que *Palingenio*, quoique ses écrits ne contiennent rien qu'on lui puisse reprocher." — ove fra l'altro andrà notato, oltre il riferimento per il volume di Antoine Landi, *Histoire de la littérature d'Italie*, tirée de l'Italien de Mr. Tira-

boschi, et abrégée par Antoine Landi, Conseiller et Poète de la cour de Prusse, et Académicien Florentin, Tome quatrième Berna 1784, la menzione per Basilio Zanchi e Giovita Rapicio, due importanti lettori di Palingenio.]

Henry Hallam, *Introduction to the Literature of Europe, in the fifteenth, sixteenth, and seventeenth Centuries.* by Henry Hallam, F.R.A.S. Foreign associate of the Academy of moral and political sciences in the French Institute. [De modo autem huiusmodi historiae conscribendae, illud imprimis monemus, ut materia et copia eius, non tantum ab historiis et criticis petatur, verum etiam per singulas annorum centurias, aut etiam minora intervalla, seriatim libri praecipui, qui eo temporis spatio conscripti sunt, in consilium adhibeantur; ut ex eorum non perlectione (id enim infinitum quiddam esset), sed degustatione, et observatione argumenti, styli, methodi, genius illius temporis literarius, veluti incantatione quadam; a mortuis evocetur. — Bacon de Augm. Scient.], *Second Edition. In three volumes. Vol. II., London 1843* [Solo una menzione per Palingenio, ove il *De Republica instauranda* di Sir Thomas Chaloner [De Republica anglorum instauranda libri decem, Authore Thoma Chaloner Equite, Anglo. Huc accessit in laudem Henrici Octavi Regis quondam Angliae praestantiss. carmen Pannegyricum. Item, De Illustrium quorundam encomiis miscellanea, cum epigrammatis, ac Epitaphiis nonnullis, eodem authore. [Anchora spei], Londra 1579] viene presentato in questi termini: "It may be compared with the Zodiacus Vitae of Palingenius, rather than any other Latin poem I recollect, to which, however, it is certainly inferior."]

Mary P. (Philadelphia) **Merrifield** *Original Treatises, dating from XIIth to XVIIIth centuries on the Arts of Painting, in oil, miniature, mosaic, and on glass; of gilding, dyeing, and the preparation of colours and artificial gems; preceded by a general introduction; with translations, prefaces, and notes. By Mrs. Merrifield, Honorary member of the Academy of Fine Arts at Bologna, translator of the Treatise on painting of Cennino Cennini, and authoress of 'The art of fresco-painting'. In two Volumes, London 1849* [La menzione a Palingenio compare entro il Vol. I, pp. 168 e segg. ("Manuscripts of Eraclius — Manuscripts of Jehan Le Begue") ove si fa riferimento al fatto che versi in Eraclio (autore di un compendio di tecniche artistiche del Medioevo) solitamente ascritti a Arnold de Villeneuve, sono invece, nel *De Secretis libri XVII. Ex variis Authoribus collecti, methodiceque digesti, et aucti, per Ioan. Iacobum Weckerum, Basiliensem, Medicum Colmariensem. Accessit Index locupletissimus.*, di Johann Jacob Wecker

(Basilea 1598) (v. *supra*, 1582) attribuiti a Palingenio. Si aggiunge la seguente nota curiosa (riporto la traduzione che ne ho fatto al momento della lettura) "[Palingenio] Pubblicò un poema Latino chiamato Zodiaco; la prima edizione del quale apparve non prima del 1534. Il metro di questi versi è differente da quello di Eraclio, e non ho potuto appurare che il lavoro di quest'ultimo fosse parte di esso [cioè non ha riscontrato tracce di «Eraclio» in Palingenio]. Un'altra opera è anche stata attribuita a Marcello, intitolata "De Corallorum Tinctura" (v. Potts' *Chemical Dissertations*, tradotta da Demachy). Il frammento da Eraclio potrebbe essere parte di questo lavoro, che ho richiesto invano in molte biblioteche pubbliche. Quando fui a Ferrara chiesi per questo ed altri lavori di Marcello Palingenio, all'Abb. Antonelli, il colto bibliotecario della biblioteca pubblica di quella città, e gli mostrai i versi in Wecker, ma egli non mi poté dare informazioni, eccetto che il Re di Prussia, quando fu a Ferrara, manifestò un personale interesse in Palingenio, e si era procurato quello che di lui aveva potuto raccogliere. Al mio ritorno in Inghilterra, Sir Henry Ellis fu talmente cortese di fornirmi una lettera di presentazione per il dr. Pertz, il bibliotecario del Re di Prussia, al quale scrissi, chiedendogli se avrebbe potuto informarmi se quei versi, dei quali allegai una copia, fossero parte di una qualche opera di Palingenio che avrebbe potuto essere conservata nella Biblioteca Reale di Berlino. Il dr. Pertz con grande gentilezza cercò sia nella Biblioteca Reale sia nella biblioteca privata del Re, ma senza successo." – Mary Merrifield fu insomma fuorviata dall'apposizione (che comincia con Grataroli (v. *supra*, 1561) e prosegue appunto con Wecker) di taluni carmi sulla tintura di seguito a quello di genere magico-alchemico di *Capricornus*, figurante sotto il nome di Palingenio; e andò a cercare altre di opere di costui ove si sarebbero potuti trovare.]

Gaetano Melzi, *Dizionario delle opere anonime o pseudonime di scrittori italiani*, **Milano 1852** (notizia in Borgiani); "**Arterus**", *Shakspeare correspondence*: "As You Like It." in «Notes and Queries» **Londra 1853**, (fascicolo Ottobre, pp. 383-384) [Il contributo di certo Arterus (probabilmente uno pseudonimo) pervenuto alla rivista da Dublino, è segnalato da Thomas Baldwin in *William Shakspeare's* [sic], *Small latine and lesse greeke* Illinois 1944, p. 652 (v. *infra*, 1944). – Come per molto materiale anglosassone, in contrasto all'uso «europeo», l'accesso è ristretto a soci con sottoscrizione a pagamento e non ho potuto al momento esaminarlo.] **Johann Albert Fabricius**, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, **Firenze 1855** (notizia in Borgiani); **Giambattista Corniani**, *I secoli della letteratura italiana*, **Torino 1855** (notizia in Borgiani); **Karl Goedecke**, *Grundriss*

zur Geschichte der deutschen Dichtung aus den Quellen [Lineamenti per la Storia della poesia tedesca a partire dalle fonti], **Hannover 1859** (notizia in Borgiani); **Jacob Burckhardt**, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, **Basilea 1860**, *passim* (notizia in Borgiani: *La civiltà del Rinascimento in Italia. Saggio*, Firenze 1867); **M. Young**, [nome di battesimo, come avviene in altri rari, ma ben precisi casi, mancante anche dal frontespizio] *The Life and Times of Aonio Paleario, or a history of the Italian Reformers in the sixteenth century. Illustrated by original letters and unedited documents. By M. Young.*, **Londra 1860** (notizia in Borgiani).

Cesare Cantù, *Gli eretici d'Italia* **Torino 1860** (notizia in Borgiani); **Jean George T. Graesse**, *Trésor de livres rares et précieux*, **Dresda 1864** (notizia in Borgiani); **Cesare Cantù**, *Storia della letteratura italiana*, **Firenze 1865** (notizia in Borgiani); **Luigi Napoleone Cittadella**, *Bondeno e la sua chiesa parrocchiale*, **Ferrara 1865** (notizia in Borgiani); **Zodiacus vitae**, *Marcelli Palingenii Stellati, Zodiacus vitae, sive, De hominis vitae libri XII. Ad optimarum editionum fidem accurate edidit C. H. Weise. Nova impressio. Lipsia 1871* (Weise, Holtze); **Francesco Fiorentino**, *Bernardino Telesio ossia Studi storici su l'idea della natura nel Risorgimento italiano*, di **Francesco Fiorentino**, Prof. ordinario di Storia della Filosofia nella R. [Regia] Università di Bologna, incaricato dell'insegnamento di Filosofia della Storia nella R. Università di Napoli, Deputato al Parlamento nazionale. Volume Primo., **Firenze 1872** (notizia in Borgiani) [La menzione a Palingenio si trova, nel quadro della trattazione su Patrizi, alle pp. 386-390: ne viene ripercorsa sommariamente la fortuna, e viene discussa la dottrina della luce, in relazione con Bruno, e quella della infinita causalità divina: la luce di Palingenio viene vista da Fiorentino quale mediatrice tra "l'infinito creatore ed i corpi finiti" (cfr. p. 390) e viene rilevato, in modo corretto, che condividendo Palingenio la concezione aristotelica secondo la quale non può esistere un corpo di lunghezza infinita, la scelta della luce quale esplicazione della infinita creatività divina, risulta «a fortiori». [Il cosmo di Palingenio ha insomma quest'aspetto «storicizzato» e «dialettico», e secondo questo modo di vedere ha ragione Bruno a rilevarne i «limiti»: v. *supra*, 1591] Fiorentino conclude in questo modo: (cfr. p. 390) "Giordano Bruno della luce non ne volle sapere, ed anzi rimproverò il Palingenio di aver condito i suoi dommi con l'olio di Platone e col sale di Aristotele. Egli negò che il mondo immateriale si possa accomunare col materiale, e formare una continuità; negò che questa materia peregrina e superfisica, come si crede la luce, possa colmare quella interruzione; ed avvertì finalmente che luce a rigor di termini non si può

dire altra, salvoché quella che ferisce i nostri occhi, e che la luce infinita, applicata a nomare [sic] la legge, la virtù, o Dio stesso, non può essere detta così se non per via di metafora. [nota: "Vedi il Poema citato del Bruno ["Su gl'innumerabili mundi", cfr. p. 389] da pag. 632 a 647, segnatamente poi a pag. 643."] ¶ Io non so se questa critica del Bruno fosse caduta sott'occhio al Patrizzi," etc.]

Marc Aurelius Hug, *Marcell Palingen's Thierkreis des Lebens: (Kreis des menschlichen Lebens) : in zwölf Gesangen* [Lo Zodiaco della vita: (il cerchio della vita): in dodici canti], **Freising 1873**; **Ernesto Masi**, *Renata d'Este*, **Bologna 1876** (notizia in Borgiani); **Frederick James Furnivall** *The New Shakspeare Society's Transactions* **Londra 1877-79**, p. 471 [Voce desunta, ma non ho potuto verificare, da Baldwin (v. *infra*, 1944): cfr. p. 652: "Dr. Furnivall then claimed [in 1881] the parallels published in the *Transactions* for 1877-9". Contiene paralleli fra Shakespeare e lo *Zodiacus* dall'edizione di Googe.] **Ugo Angelo Canello**, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVI*, **Milano 1880** (notizia in Borgiani); **Stanisław Ptaszycki** (a cura di), *Mikolaj Rej, Wizerunek własny żywota człowieka poczciwego*, **San Pietroburgo 1881**, Varsavia 1888; **Giuseppe Bellucci**, *Della vera nobiltà, brano di Marcello Palingenio volgarizzato da Giuseppe Bellucci* in «Il Buonarroiti, serie 3, vol. 1, quaderno 6» **Roma 1883**; **Franz Heinrich Reusch**, *Der Index der verbotenen Bucher*, **Bonn 1883** (notizia in Borgiani); **Antonio Martinazzoli**, *Di un poema filosofico del '500 dimenticato dagli italiani*, in «La filosofia delle Scuole italiane», **Firenze 1884**; **Emilio Teza**, *Lo Zodiacus Vitae di Pier Angelo Manzolli*, in «il Propugnatore», 21, **Bologna 1888**, pp. 119-130 [Viene, fra l'altro, rapportato il preambolo di *Taurus* col sonetto «Cupido» di Googe (p. 126)] **Lawrence Barnett Phillips**, *The dictionary of biographical reference*, **Londra 1899** (notizia in Borgiani); **Adolfo Gaspary**, **Vittorio Rossi** *Storia della Letteratura italiana di Adolfo Gaspary, tradotta dal tedesco da Vittorio Rossi, con aggiunte dell'autore - Volume secondo. La Letteratura italiana del Rinascimento. Parte prima. Torino 1891.* (notizia in Borgiani) [La menzione a Palingenio si trova entro la parte seconda, a p. 55; viene trattato tra Fracastoro e Paleario.]

Gustave Reynier, *De Marcelli Palingenii Stellati Zodiaci Vitae*, **Parigi 1893** (notizia in Keller) [tesi di dottorato]; **Zodiacus vitae**, *The Zodiac of Life, being Twelve Books concerning Human Existence (Privately printed)*, **Londra 1896** [Per la notizia, cfr. ad es. Frederick Leigh Gardner (v. *infra*, 1903, p. 108)] **Giovanni Sante Felici**, *Marcello Palingenio Stellato, a proposito delle asserite Sue Relazioni colla Riforma*, in «Rivista

italiana di filosofia», 12, **Roma 1897** (pp. 354-364); **Stanisław Ptaszycki**, *K istorii literaturnych zaimstvovaniij v pol'skoj literature XVI st. Marcellus Palingenius Stellatus i N. Rej*, in *Commentationes philologicae. Sbornik statej v čest' I.V. Pomjalovskogo*, **S. Pietroburgo 1897**, pp. 179-190. [Voce desunta da Il'ja Nikolaevič Goleniščev-Kutuzov (v. *infra*, 1963) p. 348 nota: sembra che l'accostamento tra il *Wizerunek* di Mikolaj Rej (v. *supra*, 1558) e lo *Zodiacus Vitae* di Palingenio sia fatto per la prima volta in quest'articolo.] **Salvatore Puglisi-Marino**, *Marcello Palingenio Stellato e lo Zodiacus Vitae*, **Catania 1899** [Sul saggio in questione cfr. (ancorché mi sembra che il giudizio non sia lusinghiero) *Cronaca*, in Alessandro D'Ancona, Francesco Flamini, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», VII, Pisa 1899, p. 256]

Una Bibliografia aggiornata - 1900 - giorni nostri

Johannes Pyszkowski, *Mikolaj Rej's "Wizerunek" und dessen Verhältniss zum "Zodiacus vitae" des Marcellus Palingenius* **Friburgo 1901**; **Frederick Leigh Gardner**, *A Catalogue Raisonné of Works on the Occult Sciences: Vol. II Astrological Books, with a sketch of the history of Astrology by Dr. William Wynn Westcott (Supreme Magus of the Rosicrucians of England)*, **Londra 1903**, Vol. II, pp. 107-108; **Benedetto Soldati**, *La poesia astrologica nel quattrocento, ricerche e studi*, **Firenze 1906**; **Foster Watson**, *The Zodiacus Vitae of Marcellus Palingenius Stellatus: An Old School-Book, Described by Foster Watson, M.A, Professor of Education in the University College of Wales, Aberystwyth (con un'appendice di Walter Gorn Old, The astrological aspect of the Zodiac of Life)* **Londra 1908** (notizia in Keller); **Harry Aston**, *Du Bartas en Angleterre*, **Parigi 1908** (notizia in Keller); **William Theobald**, *The Classical Element in the Shakespeare Plays*. **Londra 1909**, p. 278 [Segnalato da Thomas Whitfield Baldwin (v. *infra*, 1944), p. 652: a quanto ne dice Baldwin, Theobald identifica qui come appartenenti a Palingenio, i passi presentati da "Arterus" in «Notes and Queries» (v. *supra*, 1853) altrimenti di autore imprecisato.] **Erminio Troilo**, *Un poeta filosofo del 500: Marcello Palingenio Stellato*, **Roma 1912** (notizia in Borgiani).

Giuseppe Borgiani, *Marcello Palingenio Stellato e il suo poema, lo Zodiacus Vitae*, **Città di Castello 1912** [Monografia di rilievo su Palingenio. Riporto, data l'importanza storiografica, la recensione in «Giornale storico della letteratura italiana, diretto e redatto da Francesco Novati e Rodolfo Renier» Torino 1914, pp. 163-164, vol. 63 (Bollettino bibliografico) "Giuseppe Borgiani. - Marcello Palingenio Stellato e il suo poema lo «Zodiacus vitae». - Città di Castello, Casa Lapi, 1913 [Il giovane autore di questo libro ci era noto solo per un opuscolino, piccolo di mole ma interessante e ben fatto (1) [v. *infra* per le note]. Il volume che ora pubblica è, fondamentalmente, la sua tesi di laurea; ed egli si lamenta che il prof. Erminio Troilo, che poté vederlo manoscritto siccome libero docente nell'Università di Roma, l'abbia in qualche parte sfruttato nel suo studio *Un poeta filosofo del Cinquecento*, Roma, Voghera, 1912. Il fatto sarebbe certo grave; ma noi non abbiamo modo di fare confronti né indagini, e lasciamo che se ne occupi chi può e vuole. Prescindendo da ciò, è certo che il libro del B., non ostanti alcune pecche di prolissità e qua e là di arruffio, è un notevole libro, che vede chiaro in un soggetto difficile e pieno di dubbiezze, intorno al quale s'è scritto parecchio. Non solamente egli espone con analisi critica minuta quel bizzarro poema latino, ne considera il concetto, la forma letteraria, la fortuna ; ma quel che è più e

meglio, s'addentra nelle ragioni per cui fu proibito e sparge anche qualche luce sul misterioso autore di esso. Ecco il riassunto delle sue conclusioni. «Pier Angelo Manzolli o Manzoli assunse per anagramma il titolo di Marcello Palingenio; egli nacque verso il 1500 a Stellata in quel di Ferrara, e perciò assunse anche il denominativo di Stellato. Nato di modesta famiglia e pure spirito amante di libertà, si tenne lontano dalla corte estense, e per vivere esercitò la professione di medico a Verucchio e forse in altre località. La conoscenza della medicina e della filosofia neoplatonica lo portò a coltivare le scienze occulte, specialmente la magia e l'alchimia. Morì in età non tarda, verso il 1543, e poco dopo le sue ossa furono dissotterrate e bruciate per ordine dell'Inquisizione. Ciò avvenne non già perchè egli fosse seguace del luteranesimo, ma perchè nella sua opera accoglie quelle teorie magiche neoplatoniche che, a quanto egli stesso riconosce, non potevano essere accettate alla Chiesa. Peraltro, siccome coteste teorie egli accoglie unicamente per suggerimento della propria ragione, dobbiamo additare in lui un precursore e un martire del libero pensiero» (pp. 221-22). Le novità, come si vede, non sono grandi; ma resta precisato il concetto che la fortuna dello *Zodiacus* presso i protestanti non si deve all'esservi nel poema idee ereticali, ma alle persecuzioni che esso ebbe a subire da parte dell'Inquisizione. Meglio determinata è anche la professione del Manzolli e meglio circoscritti i termini della sua vita. Il poema, secondo la cronologia che il Gaspary fissò ed il Flamini accolse, sarebbe stato scritto dal 1528 al 1530. Il B. per diversi motivi gli assegna un periodo più lungo di elaborazione, dal 1520 al 1534].” La nota: “(1) L'opuscolino s'intitola *Di «Scariotto» patria di Giuda nella Marca Anconitana*, Roma, tip. De Gregori, 1910. Vi si propone una soluzione nuova della curiosa indicazione di Fazio degli Uberti e, forse dietro a lui, del Sercambi, per cui un certo luogo delle Marche di nome Scariotto sarebbe la patria di Giuda. Suppone il B. che quello strano Scariotto, sconosciuto a geografi e a topografi, sia «Mons Carotus», cioè Montecarotto. L'identificazione è tanto più plausibile in quanto che l'A. attesta che a Montecarotto stesso, e molto più nelle città vicine, Jesi e Senigallia, esiste la tradizione che colà vedesse la luce quella perla d'uomo che fu Giuda.”]

Vittorio Rossi, *Storia della letteratura italiana per uso dei Licei* Milano 1917, Vol. II, p. 103 (capitolo “il Rinascimento”) [Vittorio Rossi aveva tradotto la Storia della Letteratura italiana di Adolfo Gaspary, sempre con menzione a Palingenio; v. *supra*, 1891.] **Adamo Pasini**, *Cronache scolastiche forlivesi* Forlì 1925 [notizia in Palumbo, v. *infra*, 2007] **Adele Perrotta Nosei**, *Marcello Palingenio Stellato e Lucrezio*, in «Studi italiani

di filologia classica» **Firenze 1927**, V, pp. 111-123 (il riferimento è in Valentina Prosperi, *Di soavi licor gli orli del vaso* (v. *infra* 2004)] **Augusto Arthaber**, *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali italiani, latini, francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi e greci antichi, con relativi indici sistematico-alfabetici* «Se tutti si potessero raccogliere e sotto certi capi ordinare i proverbi d'ogni popolo e d'ogni età, colle varianti di voci, d'immagini e di concetti; questo, dopo la Bibbia, sarebbe il libro più gravido di pensieri.» *Tommaseo. Supplemento ai dizionari delle principali lingue moderne ed antiche* **Milano 1929** [Il ruolo di Arthaber è di una certa importanza poiché annovera lo *Zodiacus* tra le fonti proverbiali latine, assieme alle raccolte di Erasmo (*Adagiorum Chiliades*, ed. Basilea 1559), di Beda (*Proverbiorum liber*, ed. Basilea 1563) di Manuzio (*Adagia*, ed. Firenze 1575) et. al. – ovvero ad esplicite raccolte proverbiali. In rapporto a Palingenio vengono citati i seguenti proverbi: (26, p. 13) «Al primo colpo non cade un albero» la versione in latino del quale “*Arbor per primum quaevis non corrui tictum*” viene collegata a *Pisces* 459 “*Non annosa uno quercus deciditur ictu.*” In merito – elemento di una certa importanza sempre per il rapporto tra Shakespeare e Palingenio – viene citato anche Henry VI (riferimento indicato: “A. II. S. 1”) “*Many strokes fell down strong oaks. —Many strokes, though with a little axe / How down and fell the hardest – timber’d oak.*” – Questo proverbio è di una certa importanza anche perché, sempre in rapporto a Palingenio, esso compare, secondo l’articolo di Gyula Paczolay, *Some interlinguistic relationships in the first hungarian proverb collection of 1598*, in «*Folklore*», Tartu (Estonia) 2007 (Vol. 35, pp. 61-76), nella raccolta di Ioannes Decius Baronius (János Baranyai Decsi), *Adagiorum Graecolatinoungaricorum Chiliades quinque: Ex Des. Erasmo, Hadriano Iunie, Ioanne Alexandro, Cognato Gilberto, et aliis optimis quibusque Paroemiographis excerptae, ac Ungaricis proverbiiis, quoad eius fieri potuit, translatae, studio ac opera succisiva [subscisiva], Ioannis Decii Baronij.* ¶ [*Nemo se eruditum putet, cui opus Adagiorum non arrideat.*], Bártfa [Bardejov] 1598 [Cinque Chiliadi (migliaia) di proverbi greco-latino-ungheresi, estratti da Desiderio Erasmo, Adriano Giunio, Giovanni Alessandro, Cognato Gilberto, e da tutti gli altri ottimi autori di proverbi (Paremiografi), e dai proverbi ungheresi, tradotte, per quanto ha potuto, per impegno e opera nei ritagli di tempo di János Baranyai Decsi. | Nessuno si reputi dotto a cui non piaccia un’opera di proverbi.] il che, ammesso che il riferimento possa rimandare a Palingenio in modo univoco, può essere di una certa importanza per la fortuna cinquecentesca: Decio, infatti, era nato nel 1560 a Decs, nel sud dell’Ungheria, e aveva studiato all’Università di Wittenberg, proprio negli anni in cui era lì Giordano

Bruno (v. *supra*, 1588); fu egli un prolifico scrittore tale da mettere in rapporto, sotto vari aspetti (i proverbi e dunque la cultura popolare; le leggi, e naturalmente, mediante traduzione, la letteratura) la cultura europea con quella ungherese. Elaborò così le «cinque migliaia di proverbi» a partire dal volume *Des. Erasmi Roterodami Adagiorum Chiliades Quatuor, cum sesquicenturia, ex postrema authoris recognitione: Quibus praemissi sunt quatuor Indices locupletissimi, tam Adagiorum quam Locorum, tum Rerum ac Vocum in hoc Opere explicatarum, cognituque dignarum. Quae his iam primum accesserint, proxima post praefationes abunde pagella demonstrabit.* [Episcop.], Basilea 1574, a cui si aggiungono i proverbi, nell'ordine, di Adrianus Iunius, Ioannes Ulpius, Gilbertus Cognatus, Ludovicus Caelius Rhodignus, Polidoro Virgilio, Petrus Godofredus Carcassonensis, Carolus Bovillus Samarobrinus, Hadrianus Turnebus, M. Antonio Mureto, taluni adagia raccolti da Gulielmus Gentius, e Iunius, Canterus, Giselinus, e infine di Melchior Neipeus Bredenanus - le collezioni più ampie essendo ad ogni modo quelle di Erasmo e Gilbert Cousin (per quest'ultimo v. *supra*, 1543). Ora, giacché il nome di Palingenio non compare né nell'indice dei nomi (per l'attribuzione ai proverbi) in testa a questo volume - indici del resto ricchissimi - né nel medesimo in fondo, è possibile (senza tuttavia, vista l'estensione del volume, che ve ne sia la certezza) che sia stato Decius, nel particolare contesto tedesco, ad aggiungerlo alla propria raccolta: sempre ammesso, e il dato è da verificare, che il richiamo a Palingenio sia esplicito. - Altri proverbi nel libro di Arthaber associati a Palingenio sono: (252) "Non c'è cosa così cattiva, che non sia buona a qualche cosa." (p. 131) resa in latino: "Tam mala res nulla, quin sit quod prosit in illa." Versione di Palingenio: "Cum res nulla, adeo, sit pravaria [prava] et noxia, quae non / Possit prodesse interdum atque afferre salutem." (Leo 100-101); (315) "Chi si contenta gode" versione latina (p. 162) "Felix sua sorte contentus.", riferimento a Palingenio: "—Felicior ille est / Sufficiunt cui pauca satis.—" (*Taurus* 426-427) Anche qui segue una corrispondenza con Shakespeare "The greatest wealth is contentment with little. / Our content is our best having." ("VIII - II. 3"). Inoltre (603) "Ne uccide più la gola che la spada." in latino "Ancipiti plus ferit ense gula." Versione di Palingenio: "Saeva quidem plures letho gula tradit acerbo, / quam gladius—" (*Gemini* 629-630); inoltre (1050) "I pensieri fanno mettere i peli canuti" (p. 528) versione latina: "Curae canitiem inducunt" Versione di Palingenio: "tristitiam de corde fuga: nam macerat artus / deformatque ipsum corpus canosque capillos / ante diem reddit—" (Leo 855-857); inoltre (1191) "Roma non fu fatta in un giorno" (p. 598) in latino "Roma non fuit una die condita"; versione di Palingenio: "non stilla una cavat mar-

mor, neque protinus uno est / condita Roma die;—" *Pisces* 460-461; infine (1215) "Chi è sano è da più del Sultano"; (p. 608) versione latina: "Sani divitibus ditiores"; versione di Palingenio: "Quippe valetudo est censu praestantior omni" (Leo 755).]

Guido De Ruggiero, *Storia della filosofia, Parte III, Rinascimento, Riforma e Controriforma* **Bari 1930**, Vol. II, p. 109 [Citato da Croce: v. *infra*, 1952] **Giulio Bertoni**, *Intorno a Marcello Palingenio Stellato* in «Giornale Storico della letteratura italiana» **1932** (100), pp. 343-345 [notizia in Palumbo, v. *infra*, 2007] [Viene presa in esame la vicenda dell'attribuzione del nome a Palingenio da parte del Facciolati, che mantenne sempre la discrezione sulla fonte del nome "Manzolini" corrispondente, in parte, all'anagramma (v. *supra*, 1765) e che tuttavia «convalidò con un giuramento», nonché con l'invito rivolto al Muratori di svolgere ulteriori ricerche (cfr. pp. 343-344). A ulteriore prova della trovata di Facciolati, viene recata da Bertoni una lettera di Bonifazio Ruggeri per Ercole II d'Este, datata 10 Novembre 1548, ove si menziona un certo «Manciolli»: "quel frate greco di ch'io le scrissi l'altro di et così quel Manciolli venuto costì da Vinegia, come vuo' credere che quella non mancherà per ogni rispetto." Così, conclude Bertoni con una domanda, vi sarebbero meno dubbi sull'attribuzione di costui quale autore dello *Zodiacus vitae*.]

Francis Johnson, **Sanford Larkey** *Thomas Digges, the Copernican System, and the Idea of the Infinity of the Universe in 1576*, in «The Huntington Library Bulletin» **Los Angeles 1934**, n. 5. (Apr.), pp. 69-117 [Include il saggio di Thomas Digges "A Perfit Description of the Caelestiall Orbes according to the most aunciente doctrine of the Pythagoreans, latelye revived by Copernicus and by Geometricall Demonstrations approved." annesso a Leonard Digges, *A prognostication everlastinge, corrected and augmented by Thomas Digges* (Londra 1576) (v. *supra* 1576) ed anticipa vari punti, compreso il rapporto tra Digges e Palingenio, trattati più per esteso nel saggio *Astronomical Thought in Renaissance England* del 1937 (v. *paulo infra*)] **Rosemond Tuve**, *Spenser and the Zodiacke of Life* in «Journal of English and Germanic Philology», 34, **Illinois 1935** (pp. 1-19) (notizia in Keller); **Francesco Fiorentino**, *Studi sulla Rinascenza* **Torino 1935**; **Arthur Oncken Lovejoy**, *The great chain of being*, pp. 115 e segg., **Cambridge 1936** (notizia in Keller); **Francis Rarick Johnson**, *Astronomical Thought in Renaissance England*, **Baltimora 1937**, pp. 145 e segg. (notizia in Keller) [Di Johnson è la testimonianza della presenza di Palingenio in Digges (v. *supra*, 1573 e 1576), e di Granada (v. *infra* 1992) la precisazione importante, nonché non

immediatamente evidente, della presenza nelle *Alae* (v. *supra* 1573)] **Albert-Marie Schimdt**, *La poésie scientifique en France au XVI siècle*, **Paris 1938**; **Charles Byford Garrigus**, *A study of the parrallels between Shakspere [sic] and Palingenius*, **Illinois 1938** [Master of Arts] [Si tratta di una tesi con analogie tra Shakespeare e Palingenio condotta sotto la direzione di Baldwin (v. *infra*, 1944); la maggior parte dei passi individuati, nota colà Baldwin (p. 679 nota) si trovano entro i primi VI libri: non si aggiungono conclusioni, ma il cenno è naturalmente al fatto che Shakespeare avesse forse consultato l'edizione Londra 1561 di Googe ("The first syxe bokes", etc.: v. *supra* 1561)]

Antero Meozzi, *La poesia umanistica italiana nella lirica volgare di Europa (sec. XVI-XVII)* in «La Rinascita» («Rinascimento»), **Firenze 1939** (VII), pp. 415-448 (notizia in Valentina Prosperi, v. *infra*, 2004) [Con recensione di Benedetto Croce in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», Napoli 1939 (37) pp. 383-384. Croce critica negativamente la trattazione, lì inclusa, su Marullo. Nei riguardi invece di Palingenio (pp. 422-423), in un saggio che forse contenendo errori, non appare «dilettantesco» come si ha l'impressione dalla recensione di Croce, vengono menzionati, quanto alla fortuna dello *Zodiacus*, le traduzioni di Googe, la traduzione parziale di Sainte-Marthe, il carme di Belleau, la menzione di Olivier de Magny, e si accenna a La Monnoie, Le Vayer, Gabriel Naudé, Guy Patin, alla traduzione di Spreng, all'imitazione di Barth, al commento di Wirsung, all'articolo di Emilio Teza, e al testo di Karl Goedeke *Grundrisz* [Berlino 1884] (II, p. 120) [testo da esplorare] ove si dà un elenco di 22 edizioni dello *Zodiacus* fino al 1789 (i riferimenti sono di Meozzi)] **Eustace Mandeville Wetenhall Tillyard** *The Elizabethan world picture*, **London 1943**, p. 45 [Viene presentata l'analogia tra l'«Hymn of heavenly beauty» di Spenser (v. *supra*, 1596) e Palingenio: l'indicazione si trova in Alexandr Koyré, *From the Closed World to the Infinite Universe* (v. *infra*, 1957) nota 35 al capitolo I.]

Thomas Whitfield Baldwin, *William Shakspere's [sic], Small latine and lesse greeke* **Illinois 1944**, [Rilevante per il capitolo "Lower Grammar School: Shakspere's Constructions; Terence, Mantuan, Palingenius", pp. 641-642 e 652-682. Cfr. p. 642: "Mancinus, *De Quatuor Virtutibus* gets required for the second form in three schools; Mantuan, *Adolescentia seu Bucolica* in two for the third form, and in others with the form unspecified; Palingenius, *Zodiacus Vitae* for the third form, and in three others with forms unspecified; the Psalms of Hesus in one school for the third form. [...]"

{si sta verosimilmente riferendo a Watson, v. *supra*, 1908} – Da notare che il poema di Mancini *Libellus de quattuor virtutibus et omnibus officiis ad bene beateque vivendum* (Parigi 1488) si trova anche allegato all'edizione di Winter del 1543, probabilmente su suggerimento di Gilbert Cousin (tanto su Mancini quanto sull'edizione di Winter v. *supra*, 1543) e che il poema in Inghilterra era idealmente già noto a partire dal 1538 attraverso il *De Scripturae sanctae autoritate* di Bullinger, rivolto alla corte inglese e pubblicato in questa data (v. *supra*, 1538). L'edizione di Winter, e relativo accorpamento del poemetto di Mancini (già noto in Inghilterra e tradotto nel 1520) con lo *Zodiacus*, potrebbe dunque aver svolto un ruolo anche per l'abbinamento di essi quali libri di scuola, se pure, quali altre edizioni del poema, fino alla «prima» originale di Londra (giacché le traduzioni di Googe le si hanno fin dal 1560: v. *supra*) si contano quelle di Basilea 1548, Basilea 1552, Lyon 1552, Lyon 1556, Basilea 1557, Lyon 1559, Parigi 1560, Lione 1562, Basilea 1563, Parigi 1564, Parigi 1565, Basilea 1566, Lione 1566, Lione 1567, e Caen 1569. – Da Baldwin viene anche indicata in Palingenio una delle possibili fonti per John Withals *A Shorte Dictionarie in Latine and English*, **Londra** 1553 o **1568** (cfr. p. 653). Il passo sul luogo in questione ("All the World's a stage") potrebbe però già trovarsi nell'edizione del 1568, ed è anche da verificare se vi siano più pertinenti riferimenti; tuttavia questo al momento si scontra, purtroppo, con i limiti posti dalle istituzioni private anglosassoni per l'accesso del patrimonio a distanza.]

Benedetto Croce, *Lo «Zodiacus Vitae» del Palingenio*, in «Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento», (Scritti di storia letteraria e politica) **Bari 1952** (Vol. III, pp. 84-92) [Viene riportata l'avvertenza al lettore di Pracht (v. *supra*, 1803) che così promuove (nella traduzione di Croce) l'acquisto del libro "La lode del lettore è pregevole, e più ancora il denaro del lettore, perché quella certamente mi onora, ma questo mi mantiene. Io non scrivo tanto per onore quanto perché ho da dar da mangiare a moglie e bambini, e perciò abbrevio dicendo: – Il mio fine è nobile, – e il libro è buono." (avvertenza non così buona, giacché il fine di Pracht non è nobile perché ha da dar da mangiare a moglie e bambini, bensì perché lo fa curandosi della letteratura). L'«avvertenza» di Pracht può essere accostata, internamente a questa tesi, al carne di Palingenio premesso al *Libellus aureus de lapide a vesica per incisionem extrahendo* di Mariano Santo e a quello di Hieronymus Wolf premesso all'*Elenchus Scriptorum* di Lycostene: per entrambi v. breve saggio su Gesner *infra*) ove in un modo e nell'altro si tratta del problematico, ed incompatibile rapporto fra

denaro e lavoro letterario. (attività artistica) - Questa l'interpretazione di Croce, dopo aver rammentato che il poema ebbe «una sessantina di edizioni», sul motivo della fortuna: "Che cosa attirava i lettori? Le notizie o le fantasie che vi si trovavano del cielo e della terra, e degli esseri celesti o semicelesti e immortali, e degli spazi eterei e sopraeterei e degli abitatori di essi, e le questioni sulla finità o infinità del mondo e altrettali cose; e poi la trattazione di una morale ispirata all'antica sapienza. Il libro aveva agevolata l'entrata nei vari paesi dal fatto che alle genti protestanti piacevano i suoi tratti satirici contro frati, preti e papi, e a quelle cattoliche il trovare nella prefazione e in qualche verso del poema l'assicurazione che, se errori contenessero alcune dottrine dall'autore esposte, appartenevano ai filosofi antichi, dai quali le aveva desunte e non era sua intenzione di punto allontanarsi mai dalla fede cattolica. ¶ Ma, in Italia, la fortuna del Palingenio così per il suo vivo e agile latino come per gli altri motivi detti sopra, fu troncata presto dall'essersi la Chiesa cattolica avveduta, dopo la morte dell'autore, cioè dopo il 1542, che il libro, stampato già intorno al 1536, era pestifero, e dall'aver fatto aprire la tomba di lui e buttar via o bruciare quel che restava delle sue ossa; e indi seguì l'iscrizione tra i libri proibiti di prima classe nell'*Indice* del 1558." (cfr. p. 85) - per la qual cosa rimando alle brevi considerazioni sulla storicizzazione del giudizio a partire dal dato bruto e violento della morte, che si trovano *hic et illic* in questa tesi (ad. es. *supra*, 1543 (Antonio Musa Brasavola), 1561 (Scaligero), 1578 (Diego Andrada de Payva), 1587 (Alfonso Pisano), 1615 (Melchior Adam); o nel breve saggio *infra* su Giraldis, e via di seguito) e insomma sul carattere intrinsecamente morale del fatto storico (che trova i propri parametri nella, per così dire, psicologia collettiva) per il quale invece rimando ad alcuni cenni che si trovano, indicativamente, nel breve saggio su Rapicio *infra* (entro la parafrasi dell'orazione *De praestantia earum artium* etc.) e nella nota sui Trotti dal titolo "notizie su Alfonso ed Ercole Trotti" entro il breve saggio su Giraldis). - Vengono invece espressi da Croce meglio precisati dubbi, ad es. rispetto Tiraboschi (v. *supra*, 1772) riguardo la falsa attribuzione del nome: se così fosse, vi sarebbero stati, dice Croce, delle menzioni a «Manzolini» quale autore dello *Zodiacus* almeno a seguito della condanna, fermo restando, egli continua, che di «Manzolini» non si è mai saputo nulla oltre il nome (cfr. p. 85). Viene menzionato l'epigramma di Nicolas Bourbon premesso all'edizione di Rotterdam del 1722 (erroneamente indicata come "Amsterdam") e dunque l'ultimo verso "Amice, quid hoc monstri est?", fuori metro, arbitrariamente annesso dai curatori dell'edizione e mantenuto anche da Chomarat nella sua edizione del 1996 (v. *infra*) : ma

l'interpretazione di Croce, pure non riportando che quest'ultimo verso, è corretta e rivolta all'intero epigramma: "ossia, se interpreto bene: «Che cosa hai voluto dire? Quale disegno è il tuo?». Un libro di una o altra setta evangelica non è, per la mancanza di ogni riferimento a Cristo Gesù e alla morale cristiana, che vi è sostituita, come si è detto, da una morale tratta dagli scrittori pagani." [segue la nota, per "esatti schiarimenti su questo punto", che rimanda all'articolo di Felici: v. *supra*, 1897] (cfr. p. 86) Viene di seguito rapportata la concezione filosofica dello *Zodiacus* con quella di Bruno e del Patrizi, da una parte, e della «filosofia moderna», dall'altra: Bruno da una parte tenne Palingenio in gran considerazione (viene citata l'*Oratio valedictoria* e il «De universo et immenso», v. *supra*, 1588 e 1591) dall'altra ne criticò la concezione della luce quale elemento mediatore tra «corporeo ed incorporeo», concezione da Patrizi modificata in direzione dello «spazio» (cfr. p. 87). Quanto alla filosofia moderna, dice Croce, essa ha cessato di identificarsi - sulla scia della rivoluzione scientifica che ha rifondato la conoscenza sull'uomo sull'esperienza e sulle astrazioni della matematica - con la «filosofia della natura» (perciò corrispondendo - mi permetto di aggiungere - all'intimo compimento di umanesimo e rinascimento, piuttosto che a una «frattura») aprendo finalmente all'uomo la via per «lo spirito e la coscienza»: in questo, il riferimento all'idealismo è evidente. Sbaglia tuttavia Croce ad affermare che mancano in Palingenio "sguardi profondi sullo spirito umano e sulla logica speculativa" (cfr. p. 88) e insomma, se interpreto bene, sui limiti e le modalità della conoscenza stessa. Giacché "Nullum est iam dictum, quod non dictum sit prius" (nella indulgente espressione di Terenzio: ... "Quare aequum est vos cognoscere et ignoscere / Quae veteres factitârunt, si faciunt novi" (Terenzio, *In Eunuchum, Prologus* vv. 42-43), tutte le volte dagli eruditi presa al rovescio, giacché cose già fatte nel passato pure si presentano nel presente come nuove) - gli uomini tra umanesimo e rinascimento, e così Palingenio, facevano la medesima esperienza speculativa, circoscrivendo i limiti della conoscenza, nonché le modalità stesse, nei termini dell'elezione divina e del problema della grazia, che sancivano precisamente i limiti imposti ad essa. Non mi dilungo tuttavia su un problema, che va affrontato mi auguro in sviluppi futuri di questa ricerca. Viene infine (pp. 88-92) considerato l'aspetto stilistico del poema. Quale dimostrazione che "poesia, a dir vero, non ce n'è" o "respiri poetici" (cfr. p. 88) vengono citati i versi 235-247 di *Sagittarius* (l'anima è paragonata a un cardellino insidiato da più nemici, che senza un aiuto esterno, si trova nella sua gabbia di giunchi senza scampo) omettendo tuttavia di riportare il v. 251 che ne rivela il contesto didascalico "—nisi

auxilio monitoris et arte **docentis**", etc. (forse Palingenio utilizzava questa figura con i propri studenti?) e grazioso; inoltre *Pisces* 125-138 (dimostrazione del fatto che la luce non adotta quale veicolo l'aria: v. *supra*, 1591, per tutta la problematica) e *Pisces* 203-218 (descrizione della migliore e più perfetta natura degli esseri sopramondani) vengono presi a dimostrazione del tenore didascalico e descrittivo, ma non lirico, dello *Zodiacus Vitae*: che nello *Zodiacus* non c'è un lirismo «possente» o addirittura «epico» è certo vero, poiché c'è la ricerca di una «esemplarità» classica, più elegante che «commossa», e quindi anche in questo caso l'analisi di Croce è corretta. È tuttavia fuorviante l'accesso a Palingenio dalla sola prospettiva del Bruno, giacché questi sono proprio i passi che egli sottopone ad esame nel *De immenso*, ed è dunque possibile, ma non certo, che Croce non avesse contezza del poema nel suo complesso, ove c'è una certa varietà stilistica, o quantomeno, un'oscillazione tra stile colloquiale, e solenne (forse non restituito, per la predilezione della fedeltà al verso, nella traduzione moderna di Chomarat). Da Croce viene infine ripreso [re-darguito] un giudizio eccessivamente negativo di De Ruggiero (v. *supra*, 1930), e fatta menzione di quelli positivi, oltre che di Bruno, di Scaligero (v. *supra*, 1557 e 1561) e di Gian Vincenzo Gravina (v. *supra* 1819) che ne rende meglio l'oscillazione dello stile: "ha egli [...] rarissime virtù d'arte e d'ingegno, e specialmente una meravigliosa facilità, la quale non si cangia mai col cangiamento del suo stile, che, secondo la varietà delle materie, industriosamente s'innalza e s'inchina." (cfr. p. 91) - Ma l'idea di questa oscillazione, che fa capo del resto alla doppia morale proposta nel poema, ed alla doppia sorte implicitamente inferita per il volgare e il saggio, sembra dal Croce non venir colta. Lo scritto si chiude con la menzione dei versi *Pisces* 576-584 che si trovano a conclusione del poema, coi quali difatti viene salutata la destinazione ai saggi e ai dotti del volume.]

John Erskine Hankins, *Shakespeare's Derived Imagery*, **Lawrence 1953**; **Bartolomeo Burchelati** (Adriano Augusto Michieli) *Vaniloqui e scorribande erudite d'un secentista trivigiano* in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", (Classe di Scienze morali e lettere) CXII, **1953-1954**, pp. 307-352; **Alexandre Koyré**, *From the Closed World to the Infinite Universe*, **Baltimore 1957** (*Du monde clos à l'univers infini*, Parigi 1962) (notizia in Keller); **Peter Bietenholz**, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel: Die Basler Drucke italienischer Autoren von 1530 bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, **Basilea 1959**; **Giuseppe Saitta**, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo et nel Rinascimento*, **Firenze 1961** (notizia in

Keller); **Paul-Henri Michel**, *La cosmologie de Giordano Bruno*, **Parigi 1962** (notizia in Keller); **Il'ja Nikolaevič Goleniščev-Kutuzov** *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI*, a cura di Sante Gracioti e Jitka Křesálková, Milano 1973 (**Mosca 1963**), vol. I, cap. VIII "La poesia in lingua polacca del secolo XVI", pp. 342-352 [È forse da ascrivere allo stesso Nikolaevič il raffronto tra il *Wizerunek* di Rey col *Piligrin* di Vetrani: cfr. p. 349. V. *supra*, 1558, per l'inquadramento nel rapporto con Rey.] **Frances Amelia Yates**, *Bruno and the hermetic tradition*, **London 1964** (*Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Bari 1969); **Helene Tuzet**, *Le cosmos et l'imagination*, **Parigi 1965** (notizia in Keller); **Ettore Bonora**, *Il Cinquecento*, **Milano 1966** (p. 668); **Eugenio Garin**, *Marcello Palingenio Stellato*, *Aonio Paleario*, *Scipione Capece*, in «Storia della filosofia italiana», vol. II, **Torino 1966**; **Helena Kapełus**, **Władysław Kuraszkiewicz** (a cura di) *Mikołaj Rej: Wizerunek własny żywota człowieka poczciwego*, **Wrocław 1971**; **Ian Miernowsky**, *La poésie scientifique française à la Renaissance: littérature, savoir, altérité*, in «The Edward C. Armstrong Monographs on Medieval Literature», 5, **1972** (pp. 85-89); **Rolf Soellner**, *Shakespeare's Patterns of Self-Knowledge*, **Ohio 1972** pp. 8 e segg., pp. 54 e segg., pp. 74 e segg. [Con dedica per Thomas Baldwin (v. *supra*, 1944). Cenni sulla fortuna dello *Zodiacus vitae* nell'Inghilterra elisabettiana, con richiami al *Nosce Teipsum* di Sir John Davies, al *An Hymn of Love* di Spenser, alle commedie *The Comedy of Errors* e *Love's Labour's Lost* di Shakespeare; cfr. anche, in merito a John Davies: Louis Ignatius Bredvold *The Sources Used by Davies in Nosce Teipsum*, New York 1923] **Antonio Rotondò**, *La condanna ecclesiastica e la cultura*, in «Storia d'Italia. I documenti» **Torino 1973**; **Valerio Marchetti**, *Ricostruzione delle tesi antitrinitarie di Niccolò Paruta*, in «Movimenti ereticali in Italia e in Polonia nei secoli XVI-XVII.», **Firenze 1974** (pp. 211-256); **Dudley Wilson**, *French Renaissance Scientific Poetry*, **Londra 1974**; **Luzius Keller**, *Palingène, Ronsard, Du Bartas*, **Berna 1974**; **Pierre Laurens**, **Claudie Balavoine** (a cura di) *Musae reduces : anthologie de la poésie latine dans l'Europe de la Renaissance* **Leiden 1975** [Si tratta di un'antologia con ampi brani di Palingenio ai quali viene aggiunta una traduzione in prosa.]

Eugenio Garin, *Lo Zodiaco della Vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, **Bari 1976**; **Alfonso Ingegno**, *Cosmologia e filosofia nel pensiero di Giordano Bruno*, **Firenze 1978** (Appendice); **Eugenio Garin**, *Ricerche sull'Epicureismo del Quattrocento in La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, **Firenze 1979**; **Roberto Cheloni**, *Per la tradizione dello Zodiacus vitae: un codex deperditus di Bartolomeo Burchelati*, in «Studi se-

centeschi», **XXI, Firenze 1981**, pp. 178-184; **Roland Stephen Marandins**, *A critical annotated old-spelling edition of Barnabe Googe's translation of Marcellus Palingenius's Zodiak of life, books 1-6*, **Michigan 1981** [tesi di dottorato]; **William Sheidley**, *Barnabe Googe*, in «Twayne's English Authors Series» 306 **Boston 1981** [v., a riguardo, la recensione di Richard Panofsky in «Spenser Newsletter», New York 1983 (14, 2) pp. 42-43] **Marc Allan Beckwith**, *A Study of Palingenius' Zodiacus Vitae and Its Influence on English Renaissance Literature* (tesi di Dottorato) **Ohio 1983**; **Paolo Simoncelli**, *Documenti interni alla congregazione dell'Indice 1571-1590. Logica e ideologia dell'intervento censorio* in «Annali dell'Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea» XXXV-XXXVI, **1983-1984** [riferimento in Palumbo, v. *infra*, 2007]

Franco Bacchelli, *Note per un inquadramento biografico di Marcello Palingenio Stellato*, in «Rinascimento», **Firenze 1985** (pp. 275-292); **Claudio Moreschini**, *Satira e teologia nello Zodiacus vitae di Marcello Palingenio Stellato*, in «Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition», 9, **Roma 1986** (pp. 203-217); **Marc Beckwith**, *Comus and the Zodiacus Vitae*, in «Milton Quarterly», **Beaufort (Stati Uniti) 1986**, Vol. 20 (Issue 4), pp. 145-147, [Paralleli tra Milton e Palingenio]; **Franco Bacchelli** *Appunti sulle concezioni filosofiche e cosmologiche di Marcello Palingenio Stellato*, **Pisa 1987** [tesi di laurea]; **Claudio Moreschini**, *Motivi della filosofia antica nello Zodiacus vitae di Marcello Palingenio Stellato*, in «Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition», 10, **Roma 1987** (pp. 235-242); **Silvana Seidel-Menchi**, *Erasmus in Italia: 1520-1580* **Torino 1987**; **Samuel Schoenbaum**, *William Shakespeare: A Compact Documentary Life*, **Oxford 1987** [Cfr. p. 69 "Nella terza classe gli studenti facevano la conoscenza dei moderni poeti morali Latini. C'era Palingenio, lo Zodiacus Vitae del quale insegnò a Shakespeare il grande topos che tutto il mondo è un teatro. Lesse anche Battista Spagnuoli, chiamato Mantovano", etc. - mancano tuttavia più precise notizie.] **Jacques Chomarat**, *La création du monde selon le poète Palingène*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé. Lettres d'humanité», 47, **Paris 1988**, pp. 353-363 (ripubblicato in «Présences du latin», tomo I, Ginevra 1991); **Stefano Ceccatelli**, *Dio e natura nello Zodiacus Vitae*, **Firenze 1989** [tesi di laurea]; **Franco Bacchelli**, *Palingenio e Postel*, 30, **Firenze 1990**, in «Rinascimento», pp. 309-315; **Janine Deus**, *Untersuchungen zum Zodiacus Vitae des Marcellus Palingenius Stellatus: die Struktur des Bücher VII, XI und XII* [Saggi sui libri VII, XI e XII], **Amburgo 1991** [tesi magistrale]; **Jean-Claude Margolin**, *Philosophie et Astrologie. À propos du Zodiacus vitae de Marcello Palingenio Stellato*, in «Alla corte

degli Estensi: filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI», **Ferrara 1992**, pp. 255-285 (atti del convegno).

Miguel Ángel Granada, *Bruno, Digges e Palingenio: omogeneità ed eterogeneità nella concezione dell'universo infinito*, in «Rivista di storia della filosofia», 47, **Milano 1992**, pp. 47-73; **Annegret Kreutz**, *Poetische Epikurrezeption in der Renaissance : Studien zu Marullus, Pontanus und Palingenius*, **Bielefeld 1993** [tesi di dottorato]; **Miguel Ángel Granada**, *Thomas Digges, Giordano Bruno e il copernicanesimo in Inghilterra*, in Michele Ciliberto, Nicholas Mann (a cura di) «Bruno 1583-1585. The English experience. L'esperienza inglese. Atti del Convegno», **Firenze 1997**, pp. 125-155 (dal convegno tenutosi a Londra nel 1994) [riferimento in Palumbo, v. *infra*, 2007]; **Isabelle Pantin**, *La poésie du ciel en France dans la seconde moitié du seizième siècle*, **Ginevra 1995**; **Cesare Vasòli**, *Novità sullo Zodiacus Vitae* in «Nouvelle Revue du XVIe siècle», Vol. XIV, **Ginevra 1996** (n. 1 pp. 15-28) [Si tratta delle novità ritrovate da Bacchelli (v. *supra*, 1985)] **Franco Bacchelli**, *Palingenio e la crisi dell'Aristotelismo*, in «Sciences et religions. De Copernic à Galilée (1540-1610)» (atti del convegno) **Roma 1996**, pp. 357-374; **Francesco Tateo**, *Apogeo e declino del Rinascimento* in «Storia della letteratura italiana», **Salerno 1996**, vol. IV.

Jacques Chomarat (a cura di) *M. Palingenio Stellato, Le Zodiaque de la vie (Zodiacus vitae). XII Livres*, **Ginevra 1996** [Il volume è corredato da una «Présentation», una traduzione testuale in versi in francese moderno (la fedelissima «traslazione» del verso la rende un ottimo strumento di lavoro ma al tempo stesso forse non viene altrettanto fedelmente restituita la voce dello Zodiacus) con talune note, e una piccola antologia della fortuna «Jugements sur Palingène du XVIe au XVIIIe s.»: molti di essi si trovano già nell'edizione di Rotterdam del 1722 di Hofhout (che infatti Chomarat utilizza) ma pure si distingue la menzione dei *marginalia* di Janus Broukhusius (Joan van Broekhuizen, 1649) "dans son édition annotée de Propce, Amsterdam, apud Wetstenios, MDCXXVII" (cfr. pp. 508-509) della quale edizione vengono citati i riferimenti a Palingenio: "p. 42 b, p. 199 b, p. 267 ab".] **Stephen Ryle**, *Fate, Free Will and Providence in the Zodiacus Vitae of Marcello Palingenio Stellato*, in Luisa Rotondi Secchi Tarugi (a cura di) «L'uomo e la natura nel Rinascimento», **Milano 1996** (pp. 209-226); **Yasmin Haskell**, *The masculine Muse: Form and Content in the Latin Didactic Poetry of Palingenius and Bruno in Form and Content in Didactic Poetry*, **Bari 1997** (riferimento in Valentina Prosperi, v. *infra* 2004)] **Hilary Gatti**, *Giordano Bruno and Renaissance science*, **New York 1999**, pp. 106 e segg.

[consueto riferimento all'infinità dell'universo tra Palingenio e Bruno, sulla scorta di Alexandre Koyré]; **Franco Bacchelli**, *Scienza e filosofia nell'opera di Marcello Palingenio Stellato, Saggio di una edizione critica e apparato delle fonti dello Zodiacus Vitae* **Firenze 1999** (tesi di dottorato).

Miguel Ángel Granada, *Palingenio, Patrizi, Bruno, Mersenne*, in «Potentia dei. L'onnipotenza del pensiero nei secoli XVI e XVII», **Milano 2000** (pp. 105-134); **René Pintard**, *Le Libertinage érudit dans la première moitié du XVIIe siècle*, **Ginevra 2000** [Menziona Palingenio nei riguardi di Gabriel Naudé e La Mothe le Vayer, conosciuto da entrambi: cfr. pp. 261 e 518] **Stella Purce Revard**, *Pindar and the Renaissance Hymn-Ode, 1450-1700*, **Long Beach 2001**, pp. 73 e segg., pp. 105 e segg. [confronti tra Palingenio e Spenser]; **Franco Bacchelli**, *Palingenio e Bruno* «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», 38, pp. 211-221, **Firenze 2001**; **Miguel Ángel Granada**, *The concept of time in Giordano Bruno: Cosmic times and eternity*, in Pasquale Porro (a cura di), «The Medieval Concept of Time, the Scholastic debate and its reception in early modern Philosophy», **Leida, Boston 2001**, pp. 477-505 (dagli atti del convegno "La filosofia di Giordano Bruno. Problemi ermeneutici e storiografici" Roma 1998)] **Franco Bacchelli**, *Palingenio Stellato e la sua fortuna europea*, in Monika Bosse, André Stoll (a cura di), «Napoli viceregno spagnolo, una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (sec. XVI-XVII)», pp. 153-166, Napoli 2001 (tomo I); **Valentina Prosperi**, "Di soavi licor gli orli del vaso". *La fortuna di Lucrezio dall'Umanesimo alla Controriforma*, **Torino 2004** [Viene rimarcata la corretta onomastica di Palingenio, in rapporto alle ricerche di Bacchelli (v. supra 1985) (cfr. p. 155 nota). Validi l'osservazione "a noi pare che la cifra dell'eterodossia di Palingenio sia in certo modo più labile e più diffusa: che sia da cercarsi cioè nella effettiva forza di attrazione che Palingenio sembra subire anche da parte di teorie e argomenti che pure in via esplicita rifiuta e condanna." (cfr. p. 156) : v. infatti, indicativamente, gli appunti in *Una Bibliografia aggiornata*, 1580 (circa il paradigmatico passo di *Leo* 228-229), 1587, 1589 e 1616 (circa *Capricornus* 826) : questo fenomeno fa capo alle precauzioni, dal punto di vista stilistico e narrativo, da Palingenio poste a difesa delle tesi affermate nello *Zodiacus Vitae*, e perciò esse vanno - salvo naturalmente quelle chiamate in causa per confutarle - a lui ascritte in modo univoco. Oltre poi all'indicazione della presenza di stilemi di Boezio e Lucrezio nel proemio di *Cancer* (vv. 1-20 e 24-31), di Valentina Prosperi si trovano taluni riferimenti bibliografici che ho assorbito in questa *Bibliografia aggiornata*, sempre indicandoli.] **Scott McCrea**, *The Case For Shakespeare: The End Of The Authorship*

Question, **Westport** (Connecticut) **2005**, p. 64, 95, 118 [Lo *Zodiacus Vitae* viene citato tra le letture scolastiche di Shakespeare, assieme alle *Sententiae Pueriles* di Cullman, gli *Illustrium Poetarum Flores* di Mirandula, gli *Epitheta* di Textor (Johannes Ravisius); vengono notati riferimenti alla traduzione di Googe in *The Two Gentlemen of Verona* di Shakespeare.] **Michael Mack**, *Sidney's Poetics: Imitating Creation*, **Washington** **2005**, pp. 73 e segg. [Si trova un riferimento, nel confronto fra Sir Philip Sidney (Kent 1554) e Palingenio, alquanto generico; si legge anche la menzione ad una traduzione di Sidney della prima «settimana» dell'opera di Du Bartas (v. *supra*, 1578) altro lettore cinquecentesco di Palingenio, ove c'è traccia di una influenza.] **Foster Watson**, *The Zodiacus Vitae of Marcellus Palingenius Stellatus (Selections From The Zodiacus Vitae With Extensive Commentary)* **Whitefish** (Montana) **2006**; **Zodiacus vitae**, *Zodiacus vitae: De vita, studio ac moribus hominum optime instituendis, libri XII*, **Vienna** **2006** [ristampa dell'edizione Amburgo 1721 di Felginer (v. *supra*) in due volumi, con traduzione di Johann Joseph Pracht (v. *supra*, 1803 e 1804)].

Franco Bacchelli, *Un maestro di scuola napoletano a Forlì: Marcello Palingenio Stellato e il suo "Zodiacus vitae"*, Quaderni Piancastelli 5, pp. 19-28, **Bologna** **2008**; **Thomas Reiser** *Mythologie und Alchemie in der Lehrepik des frühen 17. Jahrhunderts: die 'Chryseidos Libri IIII' des Strassburger Dichterarztes Johannes Nicolaus Furichius (1602 - 1633)* **Berlino** **2011**, pp. 7 e segg. [Prende in esame Palingenio di seguito a Giovanni Aurelio Augurelli; cita un lavoro che non ho potuto verificare di Georg Roellenbleck (1975) intorno l'episodio dei demoni sulla via per monte Soratte, e riporta il consueto giudizio di Scaligero {il sommario qui offerto è indicativo}] **Jonathan Bate**, *Soul of the Age: The Life, Mind and World of William Shakespeare* **London** **2011**, cap. 6 "After Palingenius" [Un capitolo dedicato alla possibile influenza di Palingenio su Shakespeare, probabilmente conosciuto nella "terza classe" della "King's New School in Stratford-upon-Avon", oppure nella mediazione con la traduzione di Barnabe Googe: non si hanno infatti prove di una lettura diretta dello *Zodiacus Vitae*. Vengono però riportati i versi salienti di Googe "Wherefore if thou dost well discern / thou shalt behold and see / This mortal life that here you lead / a Pageant for to be. / The divers parts therein declared / the changing world doth show / The maskers are each one of them / with lively breath that blow. / For almost every man now is / disguised from his kind / And underneath a false pretence / they silly souls do blind. / So move they Gods above to laugh / with toys and trifles vain, / Which here in Pageants fond they pass / while they do life retain." {va recuperato il riferimento sia nello Zo-

diacus sia in Googe} nel confronto con quelli di Shakespeare in *A Midsummer Night's Dream*: "Robin the Puck: Shall we their fond pageant see? / Lord, what fools these mortals be!", in *Life of Caius Martius Coriolanus*: "Behold, the heavens do ope, / The gods look down, and this unnatural scene / They laugh at." Il lavoro di Bate {posto che c'è altro che non ho potuto vedere} pecca però quanto a menzione delle fonti.]

Robert Westman, *The Copernican Question: Prognostication, Skepticism, and Celestial Order* **Los Angeles 2011** pp. 275-278 [Vengono messi a confronto Thomas Digges e Palingenio, con riferimento agli studi di Granada (v. supra, 1992, 1997, 1998, 2000)]; **Franco Bacchelli**, *Appunti sulla prima fortuna basileese e francese dello Zodiacus Vitae del Palingenio*, in Stefano Caroti, Vittoria Perrone Compagni (a cura di) «Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno.», *Ingenium* vol. 17, pp. 167-189, **Firenze 2011** (Atti del convegno tenutosi nel Dicembre 2010 a Mantova in onore di Cesare Vasòli); **Margherita Palumbo**, *MANZOLI (Manzolini), Pier Angelo (Marcello Palingenio Stellato)* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani» vol. 69, **Roma 2007** (pp. 294-298); **Leandro Cantamessa**, *Astrologia - opere a stampa (1472-1900)*, **Firenze 2007** (vol. II, pp. 605-606) [Vengono menzionate 27 edizioni dello *Zodiacus*, con taluni errori di datazione intorno le prime edizioni. Vengono indicati i seguenti repertori bibliografici: (1) Albert Louis Caillet *Manuel bibliographique des sciences psychiques ou occultes*, Paris 1912 (vol. III, p. 32 (voce 7096-7097); (2) Jacques-Charles Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, tom. II, Parigi 1810, p. 235 (riferimento indicato: pp. 317, 318, ed. Milano 1999); (3) Frederick Leigh Gardner, *Bibliotheca astrologica : a catalog of astrological publications of the 15th through the 19th centuries, with a sketch of the history of astrology by William Wynn Westcott* Hollywood 1977 (riferimento indicato: p. 804); (4) Jean George Théodore Graesse, *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique*, Tom. 5, p. 107 Dresda-Ginevra-Londra-Parigi 1864 (riferimento indicato: "VI 1 106" ed. Milano 1993] **Antonella Del Prete**, *La Rivoluzione scientifica - Modelli di conoscenza: COSMOLOGIE* in *Storia della scienza* (Treccani), **Roma 2012**, cap. III; **Maria Luisa Gares**, *Prosa icastica e immagini intelligibili nell'opera volgare di Giordano Bruno* in «Camena» n. 11 - Febbraio, **Paris 2012** [Viene menzionato (p. 15) l'utilizzo da parte di Bruno - delineato da Alfonso Ingegno in *Regia pazzia. Bruno lettore di Calvino*, Urbino 1987 (pp. 9-11) - della concezione di Palingenio del mondo sublunare identificato con l'inferno, nell'ottica dello Spaccio: lo zodiaco pagano, immagine del vizio, viene identificato col cosmo chiuso

da purificare nel rinnovamento cosmico delle credenze religiose. Da notare che la concezione «naturalistica», o averroistica della religione è anche presente in Palingenio: cfr. ad es. *Libra* 878-899]; **Franco Bacchelli**, *Marcelli Palingenii Stellati: Zodiacus vitae, introduzione ed edizione* **Bologna 2012**.

II. SAGGI

Giovita Rapicio, primo lettore di Palingenio

Nota al testo presentata il 15 Novembre 2011 in occasione dell'incontro di Dottorato

"Alle note ho posto un titolo, il che le mantiene leggibili anche autonomamente, o qualora venissero spostate in fondo al testo. I brani inseriti di Palingenio sono lasciati, programmaticamente, senza commento, dal momento che è già stato fatto in altra tesi di Dottorato, e sarebbe superfluo ripeterlo. Questa parte di capitolo contiene dei punti «problematici», nel senso che di essi (il problema dei 'capi di imputazione' e dei permessi di stampa) ne vanno chiariti, possibilmente con i miei «tutor», i problemi; in particolare: in che misura i brani di Palingenio inseriti sono realmente imputabili dalla Inquisizione? E quindi: in che misura Rapicio ha realmente aiutato Palingenio ad ottenere la *fides*, o, al contrario, il poema era da quel punto di vista formalmente al riparo? (Io credo comunque che la non ortodossia della concezione della religione di Palingenio sia spiaciuta a Rapicio, e vorrei cercare di mostrarlo). E quanto ai permessi di stampa a Venezia: da chi veniva in realtà la richiesta di controllo circa la concessione dei permessi di stampa dal punto di vista di contenuti inerenti la religione? Non veniva – vedi la presenza di Francesco Zorzi fra i francescani della Vigna, per denuncia dei quali il Consiglio aveva preso, dal 1527, a gestirne la concessione – da 'rigoristi' non poi così distanti da Palingenio?"

Un ritratto biografico

Primo lettore dello *Zodiacus Vitae* di Marcello Stellato è Giovita Rapicio (Chiari 1476; variante del nome: Ravizza), bresciano nato in Chiari, anch'egli, al pari dell'autore, maestro di scuola, sia pure di grado più elevato e di maggior fortuna; fu scelto dai capi del Consiglio dei X della Serenissima Repubblica di Venezia, nei primi mesi del 1535 – per motivi che danno a pensare a una verosimile vicinanza con Palingenio – quale esaminatore del poema ai fini della concessione del permesso di stampa, mentre colà esercitava l'ufficio di istruttore della Scuola di Cancelleria di San Marco. La data di nascita (Chiari il 15 Febbraio 1476) la si ricava dal testamento da questi scritto, sul finire della vita, in Venezia nel 1552,¹

1 [riferimenti biografici su Giovita Rapicio] Per tutto il seguente paragrafo intorno la vita e le opere di Rapicio, cfr. Lodovico Ricci, *Notizie intorno alla vita ed alle opere di M. [Messer] Giovita Rapicio raccolte e*

ove a partire dal 1532 si era trasferito; non nacque di condizione elevata, ma la famiglia volle fornirgli una conveniente educazione mandandolo alla scuola del paese, tenuta allora da Giovanni Olivieri, grammatico;² e qui tanto si distinse agli occhi del maestro, nello studio del latino e di elementi di greco, che questi lo assunse nel 1493 quale *adiutorem*, cioè assistente all'insegnamento. È un dato importante nella personalità dell'Olivieri una certa vocazione naturale e libertà di insegnamento, dote sia ereditata sia posseduta anche da Giovita, e della quale Laura Cereta (Brescia 1469), la letterata bresciana famosa per aver fatto circolare nel 1488 le sue *Epistolae familiares* (Padova 1640) in Verona, Venezia e Brescia, nella quarantesima dà un cenno: "[...] ad hoc certo adiumento vobis est Olivarius, vir ille dicendi auctoritate praecipuus, qui discipulos suos in domo, in campis, in via, velut in scholis semper edocet. Huius si consilio ac-

scritte dal canonico Lodovico Ricci di Chiari, in Pietro Galeazzi (a cura di), «Biblioteca Ecclesiastica e di varia letteratura antica e moderna», Tomo I, Pavia 1790 (opuscolo VIII, di 189 pagine) [Lodovico Ricci era forse nipote di Vincenzo Ricci, letterato e magistrato che esercitò a Chiari dal 1762: cfr. Pietro Stancovich, *Biografia degli nomini distinti dell'Istria* (pp. 331-333), Trieste 1829]; Girolamo Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana del Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi, consigliere di S. A. S. il Signor Duca di Modena*, Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell'Università della stessa Città. Seconda edizione modenese, Riveduta corretta ed accresciuta dall'Autore. Tomo VII. Dall'Anno MD. all'Anno MDC. Parte IV. [Novissimus exit], Modena 1792 (pp. 1544-1546); Germano Iacopo Gussago, *Biblioteca Clarense*, Chiari 1820; **Luigi Boldrini**, *Dott. Luigi Boldrini, Della vita e degli scritti di Messer Giovita Rapicio*, Utilis exemplo vixisti et voce, Jovita., **Verona 1904**. Il pregio maggiore di Boldrini sta nell'avere letto e riassunto le opere di Rapicio, - ed organizzato il tutto - mentre il più delle notizie sono desunte da Ricci. Cfr. anche Leonardo Cozzando, *Libreria bresciana*, Brescia 1694 (p. 131). Esiste anche la tesi di laurea: Anna Maria Menicocchi, *Giovita Rapicio 1476-1533* (Facoltà di Magistero di Brescia: Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Brescia 1976; citato in Christopher Carlsmith, *A renaissance education: schooling in Bergamo and the Venetian republic, 1500-1650*, Toronto 2010 (p. 311 nota 43).

2 [notizie su Giovanni Olivieri] Cfr. Lodovico Ricci, *Notizie di Giovanni Olivieri*, in «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», tomo XX, Venezia 1770 (pp. 1-18).

quieveritis, scientiae non parvae causa vobis erit." ³

Nel 1497, alla morte del maestro, Giovita ne occupò il posto, e, segno della relazione che lo aveva legato ad esso nel tempo, ottenne, oltre l'ufficio, anche la figlia del fratello Ottolino, certa Antonia, che in questo turno di tempo gli fu concessa in moglie. Dopo Chiari, ove riceveva uno stipendio di 30 ducati l'anno, Giovita si spostò nel 1499 a Caravaggio, poco distante da Bergamo, ancora quale maestro, e già faceva mostra della sua eloquenza – che lo distinse per tutta la vita e che recò a lui il successo – con l'orazione, recitata in occasione della successione dei podestà del paese, *Pro praetura optime atque integre administrata* (manoscritto 1505) [Prolegomeni alla pretura amministrata in modo ottimale e integerri-mo]. Dall'Ottobre 1508 si trova a Bergamo, colla medesima professione e con aumento di stipendio; tiene lezioni nella Cappella Colleoni di Giovanni Amadeo (Pavia 1447), ove anche Basilio Zanchi tenne lezioni {recuperare la fonte}. Intorno a questo periodo, egli ci informa, già nella dedicatoria del *De modo in scholis servando* ⁴ dell'uso di assumere personalmente suoi ripetitori: "[...] Hanc ego ingeniorum perniciem dum tollere adnitor; adiutores saepius conduxì, ut distributum in multos onus commodius ferri posset: et in ea quidem re quantum profecerim, malo eorum, qui a me discere non neglexerunt, voce praedicari, quam mea."; ⁵ e si produce in varie altre

3 [traduzione del brano citato: Laura Cereta, *Epistolae familiares*, XL] [...] per questo di sicuro giovamento vi sarà Olivieri, noto per la straordinaria abilità oratoria, che educa costantemente i suoi discepoli in casa, nei campi, nelle vie della città, così come a scuola. Se vi affiderete al suo consiglio ne otterrete non poca scienza.

4 [Notizie sulla dedicatoria del *De modo in scholis servando*] È riprodotta in Angelo Maria Quirini *Specimen variae literaturae quae in urbe Brixia ejusque ditone paulo post typographiae incunabula florebat Scilicet vergente ad finem Saeculo XV. usque ad medietatem Saeculi XVI*. Unde praeter Brixiani ingenii gloriam, tam Annalium Typographicorum series, quam Historia literaria temporis illius, quo bonarum Artium renata sunt studio, illustrantur. *Pars Secunda, Grammatica, Oratoria, Poetica, Philosophica Complectitur*. [Iscrizione in nastro poco leggibile: Flavus quam molli percurrit Flumine Mella – Brixia Chinae supposita specula], Brescia 1739, pp. 63-64.

5 [traduzione del brano citato] Mentre mi adopero affinché non vadano persi gli ingegni, spesso ho assunto dei ripetitori per distribuire più efficacemente il carico di lavoro: e quanto in questo io abbia ottenuto preferisco che sia detto, piuttosto che dalla mia voce, da coloro che non

orazioni, per di più in occasione di lutti.

Da questo punto in avanti si fa chiaro che la vita di Rapicio, come è per tutti quelli dalle qualità non corrispondenti al loro originale rango, sarebbe stata improntata alla continua ricerca di una condizione migliore, ed egli realizza questa ricerca sia in un senso personale e pratico, tale quindi da ricadere nell'ambizione – della quale si trova qualche riflesso nelle orazioni – sia in un senso più ampio, tale da coinvolgere lo status stesso del maestro di scuola, allora contrastato e dubbio. Così se nel 1523 lascia Bergamo per Vicenza, dove lo attende uno stipendio migliore (100 ducati di contro a 75) compone, per congedarsi dalla città, *De modo in scholis servando* [Sul modo di gestire le scuole], suo scritto più notevole, ripubblicato poi a Venezia nel 1551 col titolo *De liberis publice ad humanitatem informandis* [Sull'educazione statale dei figli], che è un, sia pure conciso, codice per la istituzione delle scuole, del loro funzionamento, dei ruoli che vi hanno a svolgere magistrati, presidi, ripetitori, alunni, genitori, etc., che ha l'evidente scopo, e da qui traggono luogo i molti elementi di originalità, nella valorizzazione, soprattutto nel senso della autonomia, della figura del maestro.

A Vicenza si produce ancora in orazioni, cogliendo le occasioni che gli si presentavano per esternare il proprio talento, ed annovera tra i propri scolari i figli di Paolo Zanchi, membro del Consiglio degli Anziani: Marsiglio, Pietro, Panfilo e Giulio, dei quali Pietro, Panfilo e Giulio entreranno nei canonici regolari Lateranensi coi nomi di Basilio, Giangrisostomo e Dionigi {reperire se possibile maggiori notizie su Giangrisostomo e Dionigi} il dato è importante perché Basilio (Panfilo) ricorrerà quale lettore di Palingenio, il che suggerisce un possibile ruolo di Rapicio in questo senso: infatti, la scarsezza di esplicite celebrazioni dello *Zodiacus*, al di qua delle Alpi, non deve dare a pensare a una corrispondente scarsezza della sua diffusione, ma solo che certe cose, non le si gridavano. Ottiene ancora un aumento di stipendio, e, segno della stima che i vicentini gli riserbano, la cittadinanza stessa l'11 Maggio del 1527; e lavora alacremente, finché, nel 1530, alla ricerca di un posto meno gravoso, si candida per quello di maestro della scuola dei Cancellieri di Venezia, del quale, grazie alla sua fama di dotato umanista, ottiene l'incarico nel 1532, una volta adempiuto cioè l'impegno con Vicenza.

trascurarono di apprendere il mio insegnamento.

A Venezia si premurò di ingraziarsi il Doge, il nobile veneziano Andrea Gritti (Bardolino 1455) che si era distinto nella difesa di Padova nel 1509 nel quadro della guerra contro le forze della Lega di Cambrai (1508-1511), mediante l'orazione *De illustrissimi Venetorum principis Andreae Gritti laudibus et egregiis in patriam ac Republicam Christianam meritis* (1534) e, elemento significativo nella storiografia sul Rapicio, si legò al figlio di Paolo Ramusio ⁶ (? ~1443) conosciuto in Bergamo, Gian Battista (Treviso 1485), discepolo di Pomponazzi (Mantova 1462), collaboratore di Aldo Manuzio (Bassiano 1449), in contatto con letterati quali Pietro Bembo (Venezia 1470) e Fracastoro (Verona 1478), che lo accolse nel suo circolo e lo elesse a istruttore del figlio Paolo dal 1544. È del periodo veneziano qualche contrasto con i bresciani, che faticheranno a concedergli la cittadinanza, da lui chiesta il 6 marzo 1538, e risolta tramite le stesse autorità di Venezia (v. *infra*, *De praestantia earum artium*). A partire dagli anni '40 del 1500 sono anche una serie di orazioni, tra le quali è significativa *Iovitae Rapicii Sermo De praestantia earum artium quae ad recte loquendi, subtiliter disputandi et bene dicendi rationem pertinent* (1544) [Di Giovita Rapicio orazione sulla eccellenza di quelle arti che concernono la teoria del parlare rettamente, disputare sottilmente e parlare elegantemente], ove si scorgono tracce della lettura di Palingenio; e la pubblicazione, nel 1551, su richiesta di Gian Battista Ramusio, del già citato *De modo in scholis servando*, col titolo *De liberis publice ad humanitatem informandis* (Venezia 1551), e poche varianti, dacché il Senato Veneto, capeggiato dall'attuale Doge Francesco Donà (Venezia 1468) cui era d'altronde dedicato il libro, decretava la costruzione di nuove scuole nei sestieri della città; ⁷ infine attende, quale naturale conclusione alla carriera di raffinato umanista, alla stesura del *De numero oratorio libri quinque, ad Reginaldum Polum cardinalem* (1554) [Sul ritmo oratorio, in cinque libri, al cardinale Reginaldo Polo] trattato di retorica intorno l'armonia del discorso, apprezzato tra l'altri dal teologo tedesco Gerardus Joannes Vossius (Schonau

6 [notizie su Paolo Ramusio seniore] Cfr. Massimo Donattini, *Etica personale, promozione sociale e memorie di famiglia nella Venezia del Rinascimento. Note su Paolo Ramusio seniore (1443?-1506)* in Gian Paolo Brizzi e Giuseppe Olmi (a cura di) *Dai cantieri della storia: liber amicorum per Paolo Prodi*, Bologna 2007 (pp. 317-329).

7 [Pubblicazione del *De modo in scholis servando* in occasione del decreto per la creazione di nuove scuole a Venezia] Cfr. Paul Grendler, *La scuola nel rinascimento italiano*, Bari 1991 (p. 77) (*Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimora 1989).

1577) ⁸ – a sua volta lettore di Palingenio (v. *Una bibliografia aggiornata*, 1658) – edito da Paolo Manuzio nel 1554 e dedicato al cardinale inglese Reginald Pole (Stourton 1500), uno degli esponenti più in vista dell'ala riformatrice del Concilio di Trento, legato al circolo degli Spirituali di Viterbo e Papa mancato nel conclave del 1555 a seguito delle accuse di eresia avanzate da Gian Pietro Carafa (Capriglia Irpina 1476), che farà menzione di Giovita in una delle epistole raccolte nel *Epistolae clarorum virorum selectae de quam plurimis optimaе, ad in[di]candam nostrorum temporum eloquentiam* (Venezia 1556) {recuperare il riferimento all'epistola}. C'è un punto sul quale potrebbe essere esemplificato lo stesso libro, ed utile anche al ritratto di Rapicio: nel V libro egli critica a Filippo Melantone (Bretten 1497), famoso grecista e teologo di Wittenberg, l'avere affermato, nel *Elementorum rhetorices libri duo* (Hagenaw 1532) la scarsa importanza del «numero» nella lettura, in rapporto alla perfezione della pronunzia e della voce: elementi, che contraddistinguevano in modo opposto i due personaggi. Si hanno poi in appendice del *Numero* traduzioni in versi di salmi di Davide e inni di argomento sacro, nonché, in chiusura, un "*Iustitiae encomion*", a testimonianza dell'interesse relativamente recente in Rapicio per la composizione poetica.

Di Rapicio si hanno altre opere, e si ha notizia dal testamento, compilato nel 1552, di un figlio illegittimo, che ebbe inoltre a Paolo, Marta ed Eleuterio, avuti dalla moglie Antonia (dal testamento non è possibile risalire al periodo) al quale diede il nome di Lorenzo Giovio Ramusiano (a espressione, fra l'altro, dello strettissimo legame con la famiglia Ramusio) che allevò come suo in Venezia. Al testamento seguì l'anno dopo la morte, che avvenne il 16 Agosto del 1533, qualche giorno dopo quella dell'amico Girolamo Fracastoro, la quale avvenne il 10 Agosto nei pressi della sua Verona. Al di là delle lodi funebri indette dal discepolo Paolo Ramusio (figlio di Gianbattista), quella prestigiosa del cardinale Pietro Bembo, ⁹ contenuta in un'epistola composta il 26 marzo 1546 in Roma, ci dà un'immagine autentica di Giovita ancor vivo: "P. B. [Petrus Bembus?] Iovitae Rapicio viro illustri S.P.D. [Salutem Plurimam Dicit] Amavi te quidem omni tempore, doctrinae praestantissimae tuae incensus splendore ac nomine: quem

8 [riferimenti circa il libro di Vossio, nel quale è citato il *De numero oratorio* di Rapicio] cfr. Gerardus Joannes Vossius, *Commentariorum Rhetoricorum, sive Oratorium Institutionum Libri sex*, Leida 1630).

9 [Pietro Bembo, epistola, passo citato] cfr. Pietro Bembo, *Epistolae familiares: libri 6.*, Venezia 1552. (pp. 396-398)

sane amorem erga te meum auxerunt cum et mores honestissimi tui, et incul-patae vitae sanctitas, tum vero quod sciebam amari me abs te nullius mei erga te officii causa; sed plane bonitate illa tua; qua excellis, et pro-penso bene de humano genere merendi studio et voluntate. [...]" ¹⁰

La *fides* di Rapicio allo *Zodiacus*

Il 7 Febbraio 1535 – 1534 secondo il calendario, *more veneto*, che fissava l'inizio dell'anno con le calende di Marzo – il rinomato umanista e maestro Giovita, non da molto nella sua occupazione veneziana, esprime dunque circa l'opera di Palingenio, replicando a Jacopo Caroldo, segretario del Consiglio dei X ed autore di una Storia Veneta non mai stampata, ¹¹ il seguente parere. ¹²

Magnifico Iacobo Caroldo e secretis Illustrissimae Reipubli-
cae Venetae viro integerrimo et prudentissimo Iovita Rapicius S.
D. Legi diligenter, ut Illustrissimorum Decemvirorum nomine iusse-
ras, Marcelli Stellati Zodiacum vitae humanae; hunc enim ille ti-

10 [traduzione della epistola di Pietro Bembo del 26 marzo 1546] P. B. (Pietro Bembo) all'illustre signor Giovita Rapicio, *Salutem Plurimam Dicit*. Sempre certo ti amai, infiammato dal fulgore e dalla fama della tua eccelsa dottrina: e davvero accrebbero questo mio amore per te sia i tuoi onestissimi costumi e la irreprensibile santità della vita, sia il fatto che sapevo di essere amato da te non per qualche favore che ti resi, ma per quella bontà che ti contraddistingue, e per il tuo impegno e la tua volontà rivolti al bene del genere umano.

11 [notizie su Jacopo Caroldo] Cfr. «Compendio della vita del Petrarca, Fatto da' Sigg. Giornalisti d'Italia, Coll'occasione di riferire la Vita dello stesso Poeta scritta dal Chiariss. Sig. Lodovico-Antonio Muratori; posto a carte 186. del Tomo VIII. del loro Giornale.» in Lodovico Castelvetro, *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro, Edizione Corretta Illustrata, ed Accresciuta, Siccome dalla Segueute Prefazione apparisce, Tomo primo* [Kekpika] [Ho giudicato] Venezia 1765, p. 24.

12 [riferimento della *fides* di Rapicio] Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", Fondo Serassi 67 R 10 (2), c. 13 r - v. Documento reperito da Massimo Donattini, studioso del Ramusio, e citato da Franco Bacchelli in *Un maestro di scuola napoletano a Forlì: Marcello Palingenio Stellato e il suo "Zodiacus vitae"*, Quaderni Piancastelli 5, Bologna 2008.

tulum libris suis indidit quos duodecim hexametro versu de his conscripsit, quae vel agenda vel contemplanda ad felicitatem contententibus arbitratur. In eo opere, quod ipse perspicere poterim, nihil non pie de Deo loquitur, nullam haeresim molitur. Nam quae ex veterum philosophorum decerpta libris passim inseruit et introductis poeticis personis tribuit, ipse praemissa epistula satis excusat cum quidquid illud est philosophis ipsis imputari velit, se vero et opus suum Sanctae Romanae Ecclesiae arbitrio et censurae religiose subiiciat. Rempublicam Venetam uno tantum loco nominat neque eam magis quam alios culpat, cum per egressionem quandam poeticam Italianam civili Christianorum principum bello vexari queritur. Tu si quid aliud inciderit in quo vel Illustrissimis Decemviris vel tibi rem gratam facere possim velim opera mea frequenter utare: nullus enim tantus est labor quem non in vestrae spem gratiae et libenter suscipiam et constanter perferam. Vale et me dilige VII Idus Februarias MDXXXIV ¹³

13 [traduzione della *fides* di Rapicio] Al magnifico Iacopo Caroldo, uomo integerrimo e prudentissimo, segretario della Illustrissima Repubblica Veneta, Giovita Rapicio *Salutem Dicit*. Ho letto con attenzione, come avevi ordinato a nome degli Illustrissimi Decemviri, lo *Zodiaco della vita umana* di Marcello Stellato; tale è infatti il titolo che egli diede ai suoi dodici libri, composti in esametri, intorno le regole che egli giudica che siano da seguire ed i precetti da osservare per conseguire la felicità. In tale opera, da quello che ho potuto vedere, non dice nulla di empio riguardo Dio e non ordisce alcuna eresia. Infatti circa i brani tratti dagli antichi filosofi che ha inserito qua e là nei suoi libri, e che ascrive ai personaggi poetici introdotti, egli stesso nella epistola introduttiva si giustifica a sufficienza volendo che tutto ciò sia imputato ai filosofi stessi, e sé e la sua opera sottomettendo religiosamente al giudizio e alla censura della Santa Romana Chiesa. Solo in un luogo nomina la Repubblica Veneta, e non la biasima più di quanto non faccia con altri, quando in una digressione poetica lamenta che l'Italia sia vessata dalla guerra civile dei principi cristiani. Se capitasse qualche altra cosa in cui io possa far cosa grata a te o agli Illustrissimi Decemviri, vorrei che ti servissi del mio aiuto ben di frequente: non c'è infatti lavoro troppo oneroso che io non mi sobbarchi volentieri e che accuratamente svolga nella speranza di farvi cosa grata. Stai bene e tienimi caro, il VII giorno avanti le idi di Febbraio 1535.

Dal che viene emanato prestamente il seguente permesso.¹⁴

1534 die 8 febr. Infrascripti Clarissimi domini Capita Illustrissimi Consilii habita fide super laudabili poemate viri certe omni laude digni D. Marcelli Stellati Neapolitani, concesserunt ei facultatem imprimi et publicari faciendi libros XII quibus ad bene beateque vivendum homines instituit. Thomas Contarenus Caput Consilii X, Nicolò Mozenigo Caput Consilii X, Antonius de Mula Caput Consilii X. [fides Magistri Jovitae est in filcia litterarum]¹⁵

La *fides* di Rapicio, assieme al permesso del Consiglio, è documento importante per vari motivi; (1) in primo luogo ci offre una diretta indicazione biografica circa l'identità dell'autore, Marcello Stellato, che non poteva avvalersi di pseudonimi, non utilizzabili presso il Consiglio dei Dieci in sede di richiesta del permesso di stampa;¹⁶ (2) in secondo luogo contiene una velata ma piuttosto puntuale perifrasi "[...] Marcelli Stellati Zodiacum vitae **humanae**; [...] quae **vel agenda vel contemplanda** ad felicitatem [...]", del sottotitolo "hoc est de hominis vitae, studio, ac moribus optime instituendis libri XII" [ovvero come stabilire nel modo migliore la condotta e i costumi della vita dell'uomo, in XII libri] che comparirà a partire dalla seconda edizione del poema edita da Robert Winter (Basilea 1537), sulla quale saranno esemplate la stragrande maggioranza delle edizioni oltramontane, e che non ancora compare nel frontespizio del-

14 [riferimento del permesso del Consiglio] Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Notatorio 10 dei Capi del Consiglio dei Dieci*, 1533-1534 [more Veneto], c. 179 recto. Documento reperito da Franco Bacchelli e citato in *Un maestro di scuola napoletano a Forlì*, (art. cit.)

15 [traduzione del permesso del Consiglio] 8 Febbraio 1535. I sottoscritti signori chiarissimi capi dell'Illustrissimo Consiglio, ricevuta la *fides* sopra il lodevole poema del certo degno di ogni lode signor Marcello Stellato napoletano, gli hanno concesso la facoltà di far stampare e pubblicare i XII libri coi quali istruisce gli uomini alla vita buona e beata. Tommaso Contarini Capo del Consiglio dei Dieci, Nicolò Mocenigo Capo del Consiglio dei Dieci, Antonio de Mula Capo del Consiglio dei Dieci. [a margine: "la *fides* del Maestro Giovita si trova nella filza delle lettere"]

16 [riferimenti sulle statuizioni circa il permesso di stampa] Cfr. Franco Bacchelli, *Un maestro di scuola napoletano a Forlì*, (art. cit.)

la *princeps*: "ZODIACUS VITAE | PULCHERRIMUM OPUS ATQUE | UTILISSIMUM, MARCELLI | PALINGENII STELLATI POE | TAE AD ILLUSTRISSI- | MUM FERRARIAE DU | CEM HERCULEM | SECUNDUM, | FOELICI- | TER IN- | CIPIT. | Venetiis Bernardinus Vitalis Venetus impressit." ¹⁷ È dunque possibile congetturare che il sottotitolo, che tanto si attaglia ai contenuti ed alla natura del poema, si trovasse allegato al volume ricevuto da Rapicio, quale complemento descrittivo di esso; e che fu ideato, al momento di avviare le pratiche per ottenere la licenza di stampa, o dallo stesso Palingenio su richiesta del tipografo Bernardino de' Vitali, allora di bottega a S. Giuliano, o in una collaborazione dei due. Robert Winter, per l'approntamento della propria edizione basileese, avrà quindi ottenuto il sottotitolo o da Palingenio stesso, ancora vivo a questa data, o più probabilmente da Bernardino de' Vitali: a meno che non esistette un'ulteriore edizione, tra la prima e la seconda a noi note, e sempre stampata da Bernardino de' Vitali, con l'espressione completa del titolo, che fu recapitata alla Fiera di Francoforte (v. saggio su Gesner) e dalla quale attinse Winter. – In ogni caso, il sottotitolo può con una certa probabilità considerarsi di origine autoriale.

(3) Altro elemento di rilievo nella *fides* è l'indicazione, nel congedo di essa "[...] Tu si quid aliud inciderit in quo vel Illustrissimis Decemviris vel tibi rem gratam facere possim velim opera mea frequenter utare [...]" [Se capiterà qualcos'altro in cui io possa far cosa grata a te o agli Illustrissimi Decemviri vorrei che ti servissi del mio aiuto ben di frequente etc.] di un utilizzo *occasionale* di Rapicio quale esperto per la valutazione di un'opera per cui veniva richiesto il permesso; questo, che in sé suggerisce che Rapicio e Palingenio si conoscessero, è rafforzato dal fatto che apparentemente il parere di Rapicio risulta sufficiente ai capi del Consiglio, mentre, come è noto, per licenziare un'opera dal 1527 è necessario il parere di almeno due esperti: il 29 Gennaio di quell'anno, a seguito di un episodio che vide coinvolto proprio Bernardino de' Vitali, allorché i francescani della Vigna, di convento a Venezia, protestarono la pubblicazione del *Della origine de li volgari [popolari] proverbii che tuto il giorno si ragionano*, di Aloyse Cinthio delli Fabrizi, medico e letterato veneziano che ne ridicolizzava i costumi (per tutta la vicenda v. *infra*), le capitadini del Consiglio deliberavano che nessuno potesse pubblicare "libro da novo composto et non più stampato [...] se prima non si sarà permesso dai Capi de questo Consejo, per termination de man loro sottoscritta;

¹⁷ [frontespizio dell'edizione *princeps*] Cfr. Franco Bacchelli, *Scienza e filosofia nell'opera di Marcello Palingenio Stellato* (v. *supra*, *Una Bibliografia aggiornata*, 1999), "Nota al testo", p. 4.

la qual [...] termination se habbia a far, **da poi che essa opera sarà stà veduta da do persone almeno**, a cui parerà a loro Capi de commetter che le debano veder et examinar, et referir la opinion sua in scriptis cum jramento; né altramente far se possa sotto pena [...]”¹⁸ {Bisogna verificare, punto importante, quanto essa venisse rispettata in altri casi} (4) Altro elemento di interesse nella *fides* di Rapicio è la sorpresa avvertita dal lettore dello *Zodiacus* circa il passaggio “nihil non pie de Deo loquitur, nullam haeresim molitur” [non dice nulla di empio riguardo Dio e non ordisce alcuna eresia] rapportato ai reali contenuti del poema, che non solo è zeppo di violente invettive contro i preti, ma che tra gli elementi eretici conta la critica all’assetto temporale della religione, la negazione dell’antropocentrismo della creazione, e in misura minore, la svalutazione della divinità del Cristo – considerato alla stregua di altri saggi e citato *en passant* – nonché la menzione di pratiche magico-alchemiche.

Passi dello *Zodiacus* imputabili da un Inquisitore

I. Per le invettive contro i preti e la critica all’assetto temporale della religione si considerino, infatti, i seguenti passi. *Gemini* 145-152: O dii, quam magna est penuria mentis ubique!/ in nugas quam prona via est! Quid creditis ista,/ insani, quae nec possunt ratione probari/ ulla nec sensu agnosci? quid vana timetis?/ qui facilis credit, facilis quoque fallitur idem:/ lucra sacerdotum sunt haec, artesque dolosae;/ ast ubi vita semel tenues defecit in auras,/ nil sumus, ut nondum geniti nil prosus eramus.¹⁹ *Cancer* 285-295: Sed multi nolunt uxorem ducere, multas/ ut passim incestent diversaque pabula carpant,/ quoque magis fallant vulgus, se addicere sacris/ haud dubitant et templa colunt divumque ministri/ censentur,

18 [Notizie sulla deliberazione del Consiglio per il controllo della stampa] La legge fu affissa sopra le scale di Rialto il 29 gennaio 1527; e si trova in Archivio di Stato di Venezia, *Esecutori*, busta 54, carta 36. {inserire la fonte}

19 [Gemini 145-152] Oh, quale pochezza di intelligenza è ovunque! Quanto è spianata la via per le sciocchezze! Perché mai credete, stolti, a ciò che non può essere provato con alcuna ragione né percepito dai sensi? Perché temete delle assurdità? Ma chi crede con facilità, pur facilmente si inganna: esse vanno a profitto dei preti, e sono le loro subdole arti; ma quando alla fine la vita svanirà in un tenue soffio, torneremo nulla, proprio come nulla eravamo prima di nascere.

varias leges habitusque capessunt/ insuetos, raso sperantes vertice coelum/
 insani fugiunt mundum, immundumque sequuntur;/ et, cum se ventri dedant
 mollique quieti -/ quae duo nequitiae sunt nutrimenta -, pudici/ credantur?
 coecis condunt sua furta latebris/ et satagunt nigram vitiis obtendere noc-
 tem. ²⁰ Leo 228-232: Hinc aliqui, quos esse iubet lex nostra prophanos/ hae-
 reticosque vocant collegia tecta cucullis,/ nos esse insanos aiunt
 crassique cerebri,/ speramus quoniam coelum et consortia divum/ aeternumque
 aevum foelici ducere cursu; ²¹ Leo 587-609: Sed tua praecipue non intret li-
 mina quisquam/ frater vel monachus vel quavis lege sacerdos;/ hos fuge; pe-
 stis enim nulla hac immanior: hi sunt/ fex hominum, fons stultitiae,
 sentina malorum,/ agnorum sub pelle lupi, mercede colentes/ non pietate
 Deum, falsa sub imagine recti/ decipiunt stolidos, ac relligionis in umbra/
 mille actus vetitos et mille piacula condunt,/ raptores, moechi, puerorum
 corruptores,/ Luxuriae atque Gulae famuli, coelestia vendunt./ Heu, quas
 non nugas, quae non miracula fingunt,/ ut vulgus fallant optataque praemia
 carpant?/ inde superstitio et ludibria plurima manant,/ quae dii, si sa-
 piunt, rident renuuntque videre./ Non pretio, sed amore Deum vir iustus
 adoratur;/ deme autem lucrum, superos et sacra negabunt;/ ergo sibi, non coe-
 licolis haec turba ministrat./ Utilitas facit esse deos, qua nempe remota/
 templa ruent, nec erunt arae, nec Iuppiter ullus./ Hos impostores igitur
 vulpesque dolosas/ pelle procul, quantumque licet tua ianua vitet;/ pelle
 procul, ne te probitas simulata maritum/ caprarum efficiat;— ²² Virgo 942-

20 [Cancer 285-295] Ma molti non vogliono sposarsi, per seminare rela-
 zioni impure dappertutto, e piluccare a diverse greppie, e per ingannare
 anche di più il volgo, non esitano a consacrarsi alla religione, e abitano
 templi e sono stimati ministri di Dio, adottano leggi ed abiti singolari,
 sperando, per avere il capo raso, il cielo; stolti, fuggono il mondo, per
 seguire l'immondo; e per il fatto che si dedicano al ventre e a un ozio
 molle — che sono i due alimenti della lascivia — dovrebbero esser stimati
 pudichi? nascondono i loro amori illeciti in oscuri recessi e si affannano
 a coprirne i vizi nella fosca notte.

21 [Leo 228-232] Per questo altri, che la nostra religione ordina che
 siano scomunicati, ed i collegi coperti di cappucci chiamano eretici, dico-
 no che siamo folli e di mente ottusa, poiché speriamo il cielo e di parte-
 cipare alla vita celeste, e di condurre un'esistenza felice in eterno ...

22 [Leo 587-609] Che soprattutto non oltrepassi la tua soglia un frate,
 un monaco o un sacerdote di qualsivoglia ordine; fuggili; non c'è infatti
 peste più pernicioso; essi sono la feccia del genere umano, sorgente di
 stoltezza, sentina di vizi, lupi sotto la pelle di agnelli, venerano Dio per

950: —En reges sub honesto nomine necnon/ pontifices spoliant populos, en depeculantur/ certatim cives laniantes viscera matrum./ Quid tot stupra loquar? sunt cuncta libidine plena/ et passim prostant et clam fodiuntur ephoebi./ Quis non moechatur? mystae vafrique cuculli,/ quos castos decet esse, palam cum pellicibus vel/ furtim cum pueris, matronis virginibusque/ nocte dieque subant;— ²³ *Sagittarius* 597-613: Sed licet in multis astuti ludificentur/ hos quos dixi asinos, tamen una superstitionis/ est facilisque via et cunctis iam cognita saeculis,/ qua astuti in primis utuntur: nanque deorum/ addicunt se se templis ac sacra ministrant,/ tunc implent urgentque metu insulsissima corda/ stultorum terrentque minis, nisi numina placent/ muneribus redimantque datis sua crimina nummis,/ quos ipsi mox accipiunt, quibus et sua saepe/ scorta sacerdotes casti mulasque saginant./ Nempe sacerdotum qualis sit vita modusque/ fallendi stultos quis non videt? attamen ipsis/ haec impune licet: tanta est clementia regum/ duntaxat ludo ventri Venerique vacantum!/ Haec quoque dii faciles tolerant parvique videntur/ pendere, qua sua sacra manu, quo pectore fiant,/ quo probro in terris quo ve afficiantur honore. ²⁴ *Sagittarius* 993-1005: —nanque aiebat

profitto, non per pietà, sotto una falsa apparenza di rettitudine traggono in inganno gli stolti e all'ombra della religione nascondono mille atti proibiti e mille delitti; rapitori, adùlteri, corruttori di fanciulli. Schiavi di Gola e Lussuria, venditori di cose sacre [simoniaci]. Ah, quali fantasie, quali miracoli non fingono, per ingannare il volgo e ottenere i beni desiderati? Di là grondano superstizione e molteplici beffe, che gli dèi, se sono saggi, scherniscono e rifiutano di vedere. Non col denaro, ma con l'amore l'uomo giusto venera Dio; ma toglie loro il lucro, e ripudieranno le divinità e ogni cosa sacra; questa turba quindi serve sé stessa, non i celicoli. L'interesse dà consistenza alle divinità, e, una volta tolto, i templi rovineranno, né resteranno altari né alcun Giove. Caccia quindi lontano questi impostori e volpi astute, e la tua casa, per quanto è possibile, se ne guardi; cacciali lontano affinché quella probità simulata non faccia di te un marito cornuto [un montone].

23 [Virgo 942-950] Ecco che i re, sotto onesto nome, come pure i pontefici spogliano il popolo, depredano a gara i cittadini, straziando le viscere delle madri. Perché parlare di tanti soprusi? Tutto è pieno di libidine, gli efebi si prostituiscono dappertutto, e vengono violati di nascosto. Chi non commette adulterio? Sacerdoti e maliziosi frati, mentre adice loro essere casti, apertamente con prostitute, di nascosto con fanciulli, con donne sposate e con vergini, sono notte e giorno in calore.

24 [Sagittarius 597-613] Ma sebbene i furbi si prendano gioco in molte

dudum esse vocatos/ coelicolas omnes Iovis ad tecta aurea summi/ velleque de rebus gravibus nonnulla referre/ Momum, utrum quosdam monachos in colle manentes/ extra urbem, cuius prope moenia labitur atque/ intrat in adriacas piscosus Ariminus undas,/ divitiis deceat privari et partibus illis,/ quas auferre solet cristatis villica gallis,/ cum sint lascivi nimium nimiumque superbi/ et spernant omnes et turpia multa licenter/ committant senis exemplo, qui praesidet illis./ Proh pudor! hos tolerare potest ecclesia porcos/ duntaxat ventri, Veneri somnoque vacantes? ²⁵ *Capricornus* 37-52: —cur/ ille meus frater, qui possidet aethera, saltem/ presbiteros, fratres, monachos non accipit intra/ septa poli sedesque suas et continet illic?/ Non pudet hos homines, qui in templis tam bene cantant/ quaque die et sacris in turribus aera fatigant,/ qui tot thura adolent, tot scortorum miserentur,/ qui solvunt alios, sua crimina solvere nolunt,/ qui vespillonum funguntur munere et ornant/ templa deum statuis picturis atque sepulchris,/ mittere ad infernas sedes et plectere poenis/ millia, quot non fert sitiens Appulia

occasioni di coloro che ho definito asini, tuttavia la via della superstizione è unica e agevole e nota in tutte le epoche, e di quella gli astuti si servono innanzitutto: infatti prendono possesso dei templi ed amministrano le cose sacre, ed empiono di paura e opprimono gli ingenuissimi cuori degli stolti, atterrendoli con minacce, se non si ingraziano gli dèi con doni e non redimono i loro crimini con offerte di denaro, che accettano alla svelta e col quale spesso i casti sacerdoti vanno a ingrassare le loro prostitute e le loro mule. Chi non vede quale sia in realtà la vita dei sacerdoti e il loro modo di ingannare gli ignoranti? E nondimeno ciò è permesso loro impunemente: tanta è la clemenza dei re, a loro volta dediti solo ai piaceri del ventre e di Venere! Pure, gli dèi, indulgenti, tollerano tali cose, e sembrano dare poca importanza alla mano e all'animo col quale sono officiati i riti sacri, di quale oltraggio o al contrario di quale onore essi sono oggetto sulla terra.

25 [Sagittarius 993-1005] Infatti, diceva, da tempo tutti i celicoli sono convocati presso l'aurea dimora del sommo Giove, ove Momo ha da riferire alcune gravi questioni, se cioè certi monaci che risiedono sul colle fuori di quella città, vicino alle mura della quale scorre il pescoso Arimino ed entra nel mar Adriatico, conviene che siano privati delle ricchezze e di quelle parti, che i villani sogliono togliere ai crestati galli, poiché sono troppo lascivi e superbi, sprezzano tutti, e sfrenatamente commettono azioni turpi sotto l'esempio dell'anziano che li comanda. Che vergogna! Può la Chiesa tollerare questi porci, non dediti ad altro che allo stomaco, a Venere e al sonno?

muscas?/ Pontifices etiam summos nihil ille veretur,/ immo iubet cunctis aliis peiora subire/ supplicia, unde Erebo miseri clauduntur in imo/ atque illic miris cruciatibus afficiuntur. ²⁶ *Capricornus* 498-504: denique avaritia labefactam religionem/ atque sacerdotes tantum Venerique gulaeque/ intentos lucrum ficta pietate latenter/ quaerere et astute vulgi exhaustire crumenas,/ dum pretio coelum reserant et Tartara claudunt,/ dum iactant se posse animas huc mittere et illuc/ et precibus, quocunque velint, impellere divos. ²⁷

II. I seguenti circa la negazione dell'antropocentrismo e la citazione fugace del Cristo "ut Christi praecepta docent multique sophorum" [come insegnano i precetti di Cristo e di molti saggi]: *Leo* 180-186: sic Deus est finis postremus et ultimus, in quem/ omnia contendunt, propter quem mundus et omnis/ res mundi est; siquidem propter se ipse omnia fecit,/ non propter nos, ut soliti sunt dicere quidam/ clamando in templis doctores stultitiarum/ et deceptores vulgi errorumque magistri/ insanos homines ex stultis efficientes. ²⁸ *Virgo* 899-909: Praecedam; at parvo post tempore nostra se-

26 [Capricornus 37-52] perché quel mio fratello, che governa i cieli, non accetta almeno nei recinti del cielo [nel suo regno] e nella sua sede presbiteri, frati e monaci, e li tiene lì? Non arrossisce nell'inviar questi uomini, che cantano così bene nei templi, ed ogni giorno tormentano le campane nelle torri sacre, che bruciano tanto incenso, hanno compassione di tante prostitute, sciolgono gli altri dai loro crimini e non vogliono liberarsi dei propri, che adempiono il loro dovere di becchini, ornano i templi degli dèi con statue, pitture e tombe - non arrossisce nell'inviarli negli inferi e punirli a migliaia, più numerosi delle mosche generate dall'arida Puglia? Neanche dei sommi pontefici ha il minimo rispetto, anzi ordina che subiscano supplizi peggiori degli altri, onde quei miserabili sono rinchiusi in fondo all'Erebo, e lì puniti con supplizi singolari.

27 [Capricornus 498-504] infine, la religione è compromessa dalla cupidigia; i sacerdoti non sono intenti ad altro che a Venere e alla gola, a cercare nascostamente il profitto tramite una pietà simulata, a vuotare astutamente le tasche del popolo; mentre per denaro danno accesso al cielo e chiudono il Tartaro, e si vantano di poter inviare le anime qui e là, e mediante le loro preghiere spingere il giudizio degli dèi nella direzione che vogliono [indirizzare gli dèi dove vogliono].

28 [Leo 180-186] dunque Dio è il fine estremo ed ultimo, verso il quale tutte le cose convergono; grazie al quale il mondo e ogni cosa che è in esso esiste; giacché Dio fece ogni cosa per sé, non per noi, come sono so-

quentur,/ quum volet ipse Deus, vestigia meque revisent,/ si modo sunt aliquid Manes, ut credere par est,/ ut Christi praecepta docent multique sophorum./ Quicquid erit, non propterea mihi dura videri/ mors debet, quod divitias et dulcia vitae/ gaudia surripiat; nanque haec sunt tradita nobis / mutuo et usuram rerum natura benigna,/ non res concessit miseris mortalibus, ergo,/ cum nil sit nostrum, moriendo aliena relinquam/ nilque meum amittam;— ²⁹ *Libra 304-312*: Quod si nullum animal melius natura creasset,/ quidnam aliud foret hic mundus, quam turpe ferarum/ ac pecudum stabulum spinisque fimoque refertum?/ quidnam aliud foret ipse Deus, quam pastor herusque/ multorumque gregum multorumque armentorum?/ Atqui hominem fecit: nimirum maxima laus haec!/ nimirum satis hoc, ohe! fieri melius nil/ debuit aut potuit? iamiam perfectior orbis/ esse nequit? fuit haec Iovis infinita potestas? ³⁰

III. I seguenti recanti la menzione di pratiche magico-alchemiche: *Capricornus 180-184*: Proinde sophi veteres subtili indagine quendam/ commenti lapidem sibi fida viatica cunctis/ permansura locis nunquam interitura pararunt,/ quo auxilio varias terras diversaque regna/ cernere et a multis quamplurima discere possent. ³¹ *Capricornus 210-226*: Talibus auditis

liti dire, vociando nei templi, certi dottori in sciocchezze, ingannatori del volgo e maestri in vaneggiamenti, che degli uomini stolti fanno dei pazzi. [gli uomini stolti trasformano in pazzi]

29 [Virgo 899-909] Che lo preceda; e dopo poco tempo essi ci seguiranno, quando Dio lo vorrà, e rivedranno le mie vestigia e me stesso, se i Mani sono qualcosa di reale, come è giusto credere, come insegnano i precetti di Cristo e di molti saggi. Comunque sarà, non deve sembrarmi dura la morte, per il fatto che mi toglierebbe le ricchezze e i dolci piaceri della vita; infatti queste cose ci sono concesse in prestito, e l'uso delle cose e non le cose stesse la natura benigna ha concesso ai miseri mortali; quindi, niente essendo nostro, morendo lascerò cose di altri, e nulla di mio perderò;

30 [Libra 304-312] Perciò se la natura non avesse creato alcuna creatura migliore, cosa altro sarebbe questo mondo, se non un turpe coacervo di animali, pieno di spine e di sterco? Che altro sarebbe Dio stesso, se non il pastore e signore di una moltitudine di greggi e di armenti? Orbene, creò l'uomo: impresa sommamente lodevole certo! Davvero questo è abbastanza! Olà! Non avrebbe potuto o avrebbe dovuto esser fatto nulla di meglio? Non può essere più perfetto il mondo? Fu tutta qui l'infinita potenza di Giove?

31 [Capricornus 180-184] Di conseguenza gli antichi filosofi, avendo

divi advenere vocati/ responditque prior Phoebus: 'Veneranda propago/ semideum coelo digni superumque favore,/ audite atque animis mea dicta recondite vestris./ Hunc iuvenem archadium infidum nimiumque fugacem/ prendite et immersum stygiis occidite lymphis;/ post Hyales gremio impositum deus excipiat, quem/ lemnia terra colit, sublatumque in cruce figat;/ tunc sepelite utero in calido et dissolvite putrem,/ cuius stillantes artus de corpore nostro/ spiritus egrediens penetrabit et ordine miro/ paulatim extinctum nigris revocabit ab umbris/ aurata indutum chlamide argentoque nitentem;/ proiicite hunc demum in prunas; renovabitur alter/ ut Phoenix et, quae tanget, perfecta relinquet/ corpora naturae leges et foedera vincens,/ mutabit speties paupertatemque fugabit'. ³² *Capricornus* 230-237: Tunc mentis divinae homines oracula coeca/ volventes animo ancipiti vix tempore longo/ experti multa et non parvis sumptibus illam/ invenere artem, qua non ars dignior ulla est,/ fingendi lapidem aethereum, quem scire prophanis/ haud quaquam licet et frustra plebs improba quaerit,/ quem qui habet, ille potest, ubi vult, habitare decenter/ nec Fortunae iram metuit nec brachia furum;/ sed paucos tanto dignantur munere divi. ³³ *Capricornus* 805-808: Ipse etiam quan-

creato con un procedimento raffinato una certa pietra, otternero un viatico al loro servizio che rimanesse tale in ogni luogo e mai si estinguesse, grazie al quale poter vedere terre diverse e lontane, ed apprendere da molteplici fonti moltissime cose.

32 [Capricornus 210-226] Udite tali cose, comparvero gli dèi che avevano invocato, e rispose prima Febo: 'Venerabile lignaggio di semidèi, degni del cielo e del favore degli dèi celesti [superni], ascoltate le mie parole e custoditele nell'animo. Quel giovane dell'Arcadia, perfido e troppo fugace, catturatelo, e immerso nell'acqua stigie, uccidetelo; quindi, introdotto nel grembo di Iale lo accolga il dio, che la terra di Lemno venera; e levatolo, lo crocifigga; seppellitelo in un caldo grembo ed eliminate la putredine; i suoi arti grondanti, uno spirito uscito dal nostro corpo li penetrerà [uscirà dal nostro corpo e poi lo penetrerà], e a poco a poco in un procedimento meraviglioso rievocherà il morto dal regno delle ombre, vestito di una clamide [un mantello] dorata e di argento splendente; distendetelo infine su dei carboni ardenti; rinascerà quale un'altra Fenice, e lascerà perfetti i corpi che avrà toccato, vittorioso sulle leggi e le norme della natura, cambierà l'aspetto delle cose e fugherà la povertà.'

33 [Capricornus 230-237] Allora gli uomini dalla mente divina meditando con animo incerto [a tentoni] gli oracoli oscuri, solo [a fatica] dopo molto tempo, avendo appreso molte cose e con non pochi sforzi, scoprirono l'arte, rispetto la quale nessuna è più degna, di foggare la pietra filo-

doque fui servire coactus/ Germano cuidam cristalli in corpore clausus,/ sed me Barbatu tandem fraterculus illis/ exemit vinclis et fracto carcere fugi. ³⁴ *Aquarius 828-833*: Hos ventos vel dii aerei vel sidera mittunt;/ saepe etenim, cum tesauros tellure latentes/ vult auferre magus vel consecrare libellum/ vel magico ritu quenquam sibi subdere divum,/ audivi exortum ventum subitamque procellam/ aut sata stravisse aut haerentes vitibus uvas. ³⁵ *Pisces 329-340*: Forte aliqui ex his, qui credunt intra aethera et extra/ esse deos, vellunt artem quoque discere, si qua est,/ per quam illos possent affari illosque videre./ O quam sublime hoc et quam mirabile donum est!/ quo nihil in terris homini contingere maius/ posse puto; at pauci tanto dignantur honore./ Nam cum daemonibus multi fortasse loquuntur,/ quos facile alliciunt precibus sacrisque peractis,/ cum procul a terris non sint et in aere vivant/ atque hominum caetus videant adeantque frequenter,/ immo ultro apparent multis ultroque ministrant/ et iuvenum magno interdum capiuntur amore. ³⁶

sofale, che in nessun modo è dato ai profani conoscere, e invano l'improba plebe ricerca; chi la possegga, può, dove vuole, abitare convenientemente, né teme l'ira della Fortuna e la mano del ladro; ma pochi gli dèi stimano degni di un dono tanto grande.

34 [Capricornus 805-808] Io stesso fui costretto una volta a servire un tedesco, chiuso in un corpo di cristallo, finché il fratellino Barbato non mi liberò, e forzato il carcere, fuggii.

35 [Aquarius 828-833] Questi venti sono prodotti sia dagli dèi dell'aria, sia dalle stelle; spesso infatti, quando un mago vuole estrarre tesori nascosti sotto terra, o consacrare un libretto, o con un rito magico soggiogare un qualche demone, ho sentito dire che un vento si è levato, e che una improvvisa tempesta ha schiacciato a terra le messi o i grappoli d'uva attaccati alle viti.

36 [Pisces 329-340] Forse alcuni di quelli, che credono che all'interno e all'esterno dell'etere vi siano i demoni, vorrebbero anche imparare l'arte, se esiste, per parlare con loro e vederli. O quale sublime e mirabile dono! quale credo non potrebbe toccare all'uomo uno più grande sulla terra! Ma pochi sono stimati degni di un tale onore. Pure, forse, molti parlano con i demoni, che attirano facilmente con preghiere e riti sacri, dal momento che non sono lontani dalla terra e vivono nell'aria e vedono le adunanze degli uomini e vi si accostano di frequente, anzi spontaneamente si manifestano a molti e li servono, e sono colti talora da un grande amore per i giovani.

Excursus sul Consiglio dei X e il clima culturale della Serenissima

In realtà, il Consiglio dei Dieci, col quale Rapicio stava collaborando, era un'autorità civile, una magistratura munita di poteri di polizia e di prerogative sovrane, sorta il 10 Luglio 1310 a seguito della congiura ordita da Bajamonte Tiepolo e trasformatasi nel 1334 in organo stabile della Repubblica, che accanto ai più gravi uffici concernenti l'affermazione della sovranità, si occupava più che altro di problemi di ordine pubblico, quali offese verbali contro il governo, patriziato, o Doge da parte dei veneziani,³⁷ e che dal 29 Gennaio 1527 regimentava la concessione dei permessi di stampa, sempre però in un'ottica politica e commerciale.³⁸ Infatti, neanche a dire che assunse questa prerogativa, in modo esclusivo, a seguito della vicenda che l'anno precedente vide coinvolti proprio Bernardino de' Vitali – lo stampatore a cui si era rivolto Palingenio – allorché l'ordine dei francescani³⁹ protestò la pubblicazione del *Della origine de li volgari*

37 [le occupazioni quotidiane del Consiglio] Cfr. Guido Ruggiero, *Patrizi e malfattori, la violenza a Venezia nel primo Rinascimento*, Bologna 1982; testo citato in Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice*, Brescia 2004 (pag. 22).

38 [riferimenti sul Consiglio dei X] Cfr., indicativamente, Emmanuele Antonio Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847; Mauro Macchi, *Istoria del Consiglio dei Dieci*, Torino 1848 - Milano 1864; Rinaldo Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, in «Archivio Veneto», Tomo 23, parte I, pp. 84-212, Venezia 1882 (pubblicato nello stesso anno anche in monografia); Andrea da Mosto, *L'archivio di stato di Venezia*, Roma 1937; Ferruccio Zago, *Consiglio dei Dieci, deliberazioni miste*, Venezia 1962 - 1993.

39 [notizie sui francescani che protestarono l'"Origine delli volgari proverbi"] L'ordine dei frati minori di San Francesco della Vigna occupava tra 1400 e millecinquecento un ruolo di rilievo nella economia religiosa cittadina, sia perché nei suoi orti si trovava la chiesetta di S. Marco in Gemini, che per la tradizione che la vedeva legata con l'approdo dell'evangelista Marco nella laguna, e con l'associato mito fondativo, era meta di una processione annuale del Doge e del Senato; sia perché circa un secolo prima vi aveva soggiornato San Bernardino da Siena (Massa Marittima 1380), predicatore di successo in tutta Italia, che anche lì incrementò il fervore verso l'ideale francescano e contribuì a rendere il convento un centro di formazione ascetica e intellettuale. Dal 1582 i francescani della Vigna si trasferirono nell'omonima chiesa, inaugurata dal Doge Andrea Gritti nel

[popolari] *proverbii che tuto il giorno si ragionano*, di Aloyse Cinthio delli Fabrizi, medico e letterato veneziano, che ne ridicolizzava i costumi; ⁴⁰ né che proprio due patrizi veneziani, Tommaso Giustiniani e Vincenzo Quirini, tra i giovani intellettuali a vocazione religiosa noti come il "circolo di Murano", che nel 1510 e 1512 entrarono nella congregazione eremitica camaldolese coi nomi di Paolo e Pietro ⁴¹ (e non altri che Paolo Giustiniani è l'eremita del monte Soratte che comparirà in *Capricornus* 454-769 di Palingenio) avevano ispirato, col *Libellus ad Leonem X*, redatto nel

1534, cominciata da Jacopo Tatti, cioè Sansovino, e completata da Andrea Palladio, al progetto della quale avendo concorso anche, per gli aspetti cabalistici, Francesco Zorzi, che in quegli anni esercitava nel convento la mansione di guardiano. Cfr. Marco Antonio Sabellico, *De situ urbis Venetae* [Sul territorio della città di Venezia] pubblicato senza note tipografiche nel 1490 o 1494 e poi incluso nell'*Opera Marci Antonii Sabellici* stampata nel 1502 sempre a Venezia; Emanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna Cittadino Veneto* Volume 4, Venezia 1834 (cfr. p. 24 per le notizie su Jacopo Sansovino; p. 407 per le notizie sul Palladio; p. 535-537 per le notizie intorno il primo lascito della vigna e della Chiesetta in essa ritrovata); cfr. inoltre Leone Ranzato, *Memorie del convento e chiesa di S. Francesco della Vigna in Venezia*, Venezia 1898 (manoscritto); Carlo Albasini, *La biblioteca di san Francesco della Vigna in Venezia*, in «Le Venezie francescane» anno 19, 4 (pp. 177-181), Verona 1952; Antonio Foscari e Manfredo Tafuri, *L'armonia e i conflitti: la chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del 500*, Torino 1983; *La Biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi*, Atti del convegno tenutosi presso la biblioteca il 18 marzo 2008, Venezia 2009.

40 [notizie su Aloise Cinzio Fabrizi] Sull'ormai ben noto episodio cfr. Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane* vol. V (pp. 586-590) e vol. VI, tomo 2 (pp. 872), Venezia 1852 e 1853; Rinaldo Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, (op. cit.); Carlo Castellani, *I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo scorso*, in «Archivio Veneto» 36, Venezia 1888 (pp. 127-139); Giuseppe Rua, *Intorno al "Libro della origine delli volgari proverbii" di Aloise Cinzio dei Fabrizii*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», Torino 1891, an. IX, vol. XVIII (pp. 76-103); Horatio Brown, *The Venetian printing press: an historical study based upon documents for the most part hitherto unpublished*,

1513, le linee guida della bolla *Inter sollicitudines*,⁴² emanata da Leone X il 4 maggio 1515, la quale cominciando a formalizzare metodi e sistemi repressivi della censura ecclesiastica rivolta alla produzione tipografica, fa appunto ideologicamente capo alla necessità di controllare la diffusione sia dei falsi insegnamenti delle altre religioni, quali la ebraica e la musulmana, sia della stessa cultura umanistica, vista come contaminazione della filosofia e della morale pagana sulla cristianità;⁴³ e dire che proprio a Vincenzo Quirini il Consiglio dei Dieci aveva sottoposto, segno che non ne era estraneo, la revisione dell'*Universalis animae traditionis liber*

Londra 1891 (pp. 67-71); Giovanni Sforza, *Riflessi della Controriforma nella Repubblica di Venezia*, in «Archivio storico italiano», Firenze 1935, 93/1, pp. 5-34 (v. pp. 6-8); Giuliano Pesenti, *Libri censurati a Venezia nei secoli XVI-XVII*, in «La Bibliofilia» LVIII, Firenze 1956 (pp. 15-30); et al.: parte delle notizie contenute in Francesco Piovan, *FABRIZI, Alvise Cinzio de'*, (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani», Vol. 43, Roma 1993 (pp. 794-796). Cfr. anche Francesco Saba Sardi, *El Cinzio scoperto*, in «Aloyse Cynthio de gli Fabritii, Libro della origine delli volgari proverbi», Milano 2007.

41 [notizie su Paolo Giustiniani e Vincenzo Quirini] Cfr. Agostino Fiori, *Vita del beato Paolo Giustiniani institutore della Congregazione de' pp. [padri] eremiti camaldolesi di S. Romualdo, detta di Monte Corona...* Roma 1724; Pio Paschini, *S. Gaetano da Thiene, Gianpietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926; Jean Leclercq, *Un humaniste ermite. Le bienheureuse Paul Giustiniani (1476-1528)*, Roma 1951; et. al.: notizie contenute in Stefano Tabacchi, *Paolo Giustinian*, (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani», Roma 2002, vol. 57 (pp. 281-286).

42 [genesì del *Libellus ad Leonem X*] Per la genesì ideologica del *libellus*, a sua volta ispiratore della bolla *Inter sollicitudines* (1515), confronta il carteggio tra Paolo Giustiniani e i suoi amici Vincenzo Quirini e Giovanni Battista Cipelli, detto Egnazio: nell'intento di persuaderli a entrare nell'ordine, Paolo teorizza fra l'altro la sostanziale inutilità della cultura classica ai fini della salvezza. – L'inventario dei manoscritti di Giustiniani, custoditi nel Sacro Eremo Tuscolano di Frascati e non consultabili, si trova in Eugenio Massa (a cura di), *Paolo Giustiniani, Trattati, lettere e frammenti*, Roma 1961-1967; (notizie in Stefano Tabacchi, *Paolo Giustiniani*, Dizionario Biografico degli italiani); v. anche Eugenio Massa, *Una cristianità nell'alba del Rinascimento: Paolo Giustiniani e il Libellus ad Leonem X, 1513*, Genova 2005. {da vedere}

quintus. Rationalis animae quanta sit dignitas di Cristoforo Marcello, con la quale si ebbe, il 31 agosto 1508, il rilascio del primo permesso di stampa.⁴⁴ Si aggiunga ancora, a dimostrazione dei contrastati rapporti tra censura ecclesiastica, e la viva realtà della stampa, che sia lo stesso Gian Pietro Carafa, il futuro Paolo IV dell'*Index Librorum Prohibitorum*, il quale si trovava dal 1527 a Venezia coi Chierici Regolari Teatini, dei quali era tra i fondatori,⁴⁵ sia il nuovo nunzio pontificio Girolamo Aleandro, si erano da poco appellati alle autorità – Consiglio e Senato –, il primo nell'Ottobre del 1532 e il secondo nella primavera del 1533, affinché scritti considerati ereticali venissero bloccati e distrutti. Il Consiglio dei Dieci, riguardo la denuncia dell'Aleandro in particolare su *Il libro de la emendatione e correction dil stato [della condizione] christiano*, pubblicato nel 1533, che altro non era che una traduzione del *An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung* (per il miglioramento del «ceto» cristiano) di Lutero, rispose con una rassicurazione verbale "questo illustrissimo dominio [autorità] hoggi ha commandato ch'el si destrugga et che alcun libro nuovo dove se tratta di le cose sacre non si imprima senza il mio exame et approbation" ma in realtà a un anno dalla stampa non solo il libro continuava a circolare, ma in difesa di esso si era levato anche un esponente del patriziato.⁴⁶ Insomma nella Repubblica

43 [contenuti della bolla *Inter sollicitudines*] Cfr., indicativamente, Maria Grazia Blasio, *Cum gratia et privilegio, programmi editoriali e politica pontificia Roma 1487-1527*, Roma 1988, (pp. 51-57); Alessandro Paris, *Dissenso religioso e libri proibiti nel principato vescovile di Trento tra fine quattrocento e inizio seicento*, Trento 2012 (Scuola di Dottorato in Studi Storici).

44 [notizie intorno il rilascio del primo permesso di stampa legato all'opera di Cristoforo Marcello] cfr. Rinaldo Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, op. cit. (p. 167); Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice*, Brescia 2004 (p. 21); Alessandro Paris, *Dissenso religioso e libri proibiti*, (op. cit.) p. 14.

45 [riferimenti biografici su Carafa] Cfr. ad es., Pio Paschini, *S. Gaetano da Thiene, Gianpietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926; Andrea Vanni, "Fare diligente inquisitione": *Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici regolari teatini*, Roma 2010.

46 [sulle lamentele di Gian Pietro Carafa e il nunzio pontificio Girolamo Aleandro intorno certi volumi «eretici»] Cfr. Franco Gaeta, *Nunziature di Venezia*, Roma 1958, vol. I (cit. p. 45); Franco Gaeta, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento. Girolamo Aleandro Venezia-Roma, 1960*; Paul

di Venezia, almeno fino agli anni '40, cioè fino al tentativo di riconciliazione coi protestanti, non soltanto non vi sono grosse preoccupazioni censorie, ma vi sono precise spinte in senso contrario all'interno dello stesso patriziato, sia per la natura culturale della Repubblica, sia per l'assoluta centralità, per tutta la penisola, del veneziano commercio librario.

Rapicio e il problema della scuola

Rapicio si era dunque richiamato alla medesima *excusatio* di Palingenio ("ipse praemissa epistula satis excusat cum quidquid illud est philosophis ipsis imputari velit" [egli stesso nell'epistola introduttiva si giustifica a sufficienza volendo che qualunque cosa sia imputata ai filosofi stessi]) contenuta nel congedo della epistola introduttiva dedicata al "illustrissimum omnique laude dignissimum Ferrariae Ducem Herculem secundum", ⁴⁷ sia in adesione al clima culturale - politica liberalista e rigori-

Grendler, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Roma 1983; (*The Roman Inquisition and the Venetian press, 1540-1605*, Princeton University Press 1977); Giuseppe Alberigo, *Girolamo Aleandro* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani.», Vol. II, Roma 1960 (pp. 128-135). (notizie contenute in Alessandro Paris, *Dissenso religioso e libri proibiti*, (op. cit.) pp. 39-40).

47 [Excusatio della Epistola dello *Zodiacus*] "Si tamen in tanto opere aliquid forte reperitur, quod a nostra religione aliquantum dissentire videatur, mihi minime imputandum censeo: nam, dum aliquando de rebus philosophicis loquor, diversorum philosophorum opiniones refero, praesertim platonicorum, quae, si falsae sunt, non ego, sed ipsi reprimi debent, cum mea sit intentio a catholica fide nunquam declinare. Quocirca in omnibus, quae scripsi, Sanctae Romanae Ecclesiae me humiliter subiicio eiusque censuram, ut virum christianum decet, libenter accipio." [Se tuttavia in un'opera tanto vasta si trovi per caso qualcosa che risulti dissentire alquanto dalla nostra religione, non mi ritengo per nulla colpevole: infatti, se parlo talvolta di problematiche filosofiche, riferisco le diverse opinioni dei filosofi, soprattutto dei platonici, le quali, se sono false, non io, ma loro, devono essere rimproverate, essendo mia intenzione di giammai scostarmi dalla fede cattolica. Perciò, in tutto quello che ho scritto, mi sottometto umilmente al giudizio della Santa Romana Chiesa, e accetto volentieri la sua censura, come conviene a ogni cristiano.]

simo teologico di parte del patriziato – della Serenissima, sia per reale dignità del poema, che se non si confaceva ai propri canoni stilistici, che si avvalevano di un più aggiornato umanesimo, e se in qualche misura poteva spiacergli per la concezione non ortodossa della religione, tuttavia lo trovava invece vicinissimo quell'accorato richiamo alla bontà dei costumi, che riconduceva alla questione per lui, e in misura minore per Palingenio, realmente importante, quella cioè della scuola. Le opere citate *De liberis publice ad humanitatem informandis* (composto in Bergamo nel 1523 e pubblicato a Venezia nel 1551) e *De praestantia earum artium quae ad recte loquendi, subtiliter disputandi et bene dicendi rationem pertinent* (Venezia 1544), scritta vari anni dopo la commissione del parere sullo *Zodiacus*, sono i documenti nei quali meglio si esprime questo rapporto e questa vicinanza. Il sopracitato Luigi Boldrini – il quale non va confuso con l'omonimo giurista risorgimentale di Mantova (Mantova 1828) ⁴⁸ bensì nativo probabilmente di Lonato del Garda, località sulla quale scrisse una storia, ⁴⁹ e autore di saggi su Dante e Leopardi oltre che su Rapicio – ci ha lasciato dell'edizione del 1523 del *De liberis publice ad humanitatem informandis* (il *De modo in scholis servando*) un compendio piuttosto puntuale, che di seguito integro con gli elementi dell'edizione del 1551.

L'avvertenza "al lettore" di Rapicio presenta l'opera assieme al progetto di pubblica utilità appena emanato (v. *supra*), e reca il dovuto tributo al doge Francesco Donà e a Marino Giustiniani, uno dei patrizi ⁵⁰ che aveva proposto il decreto al Senato:

48 [notizie su Luigi Boldrini risorgimentale] Era questi fondatore della «Lucciola: Gazzettino del contado» (1855) [in seguito: «Lucciola: Gazzettino del contado e di cose scientifiche e letterarie.»] della quale fu collaboratore, fra gli altri, Ippolito Nievo (Padova 1831). Fu in contatto con Giosuè Carducci (Valdicastello 1835). Cfr. Renato Giusti, *Luigi Boldrini* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani», Vol. 11, Roma 1969 (pp. 261-262).

49 [riferimento alla storia di Lonato del Garda di Boldrini] Cfr. Luigi Boldrini, *Res nostrae (appunti di storia lonatese)*, Brescia 1907.

50 [notizie su certo Marino Giustiniani] Purtroppo ne ho al momento solo un'identificazione «negativa»: non sembra trattarsi di quel Marino Giustiniani ambasciatore in Francia nel 1531 della linea di Alvise, giacché era questi morto in Spagna nel 1542.

Videbis hic Lector humanissime, diu ac diligenter excogitatam rationem, qua, in singulis huius urbis regionibus, quos sexteros vulgo nominant, adolescentium ingenia, sine parentum incommodo, modica impensa, ac brevi tempore, ad humanitatem publice possint informari: quam, si qua regio semel susceperit, nihil timendum quin postea semper servet, et Principi opt. FRANCISCO DONATO atque amplissimo illius Senatui et MARINO IUSTINIANO qui, de ea re ad Senatum retulit, et huius tanti boni primus author atque adiutus fuit, gratias habeat immortales. Qua, in re, viri quoque doctissimi, quibus hoc tempore civitas maxime indiget, ad docendum honestissimis conditionibus invitati, gaudebunt, iustam doctrinae, et labori in bene instituendis adolescentibus suo, paratam esse publica liberalitate mercedem. Vale ⁵¹

Essa, per quanto concisa, può ben valere a «manifesto» delle idee e dei temi più cari a Rapicio, meditati quasi trent'anni prima ("diu ac diligenter excogitatam rationem") così che è utile osservare: (1) la scuola è un fatto «statale» ("sine parentum incommodo") ma anche «commerciale», tale da dover risultare allettante per le famiglie ("ac brevi tempore"), le quali vi contribuiscono con sia pure modica spesa ("modica impensa"). (2) viene espressa preoccupazione circa la reale attuazione del decreto, assieme al suggerimento di un sistema concreto per promuoverlo ("quam, si qua regio semel susceperit, nihil timendum...") : noi sappiamo che questa preoccupazione non era affatto infondata, perché prima del 4 Novembre 1567, col nuo-

51 [traduzione dedicatoria del *De liberis publice ad humanitatem informandis* di Giovita Rapicio] Troverai qui benevolissimo Lettore, un metodo stabilito a lungo e con diligenza, per il quale nei singoli rioni di questa città, che vengono chiamati comunemente sestieri, gli ingegni dei fanciulli, senza incomodo dei genitori, con modico dispendio, e in breve tempo, possano essere istruiti pubblicamente : la qual cosa, una volta che sia intrapresa [da un qualche quartiere], non è a temere che poi non sia mantenuta, e all'ottimo Principe Francesco Donà, e all'amplissimo di lui Senato, e a Marino Giustiniani, che su ciò riferì al Senato, e di questo così gran beneficio fu autore e propugnatore, sia tributata immortale gratitudine. Per la qual cosa inoltre uomini dottissimi, dei quali oggi la città ha massimamente bisogno, invitati ad insegnare a condizioni molto onorevoli, godranno un giusto compenso, procurato dalla magnanimità pubblica [che gravi sul pubblico erario], per la loro scienza e per il loro impegno di bene istruire i giovani. ¶ Saluti

vo decreto per la istituzione di quattro scuole di grammatica, considerate propedeutiche agli studi umanistici, le cose si mossero poco. (3) "viri quoque doctissimi, quibus hoc tempore civitas maxime indiget": la condizione fondamentale per l'esercizio del maestro di scuola resta la condotta e la esemplarità dei costumi, e la competenza una condizione, ancorché necessaria, ulteriore ("quoque"). Poiché tuttavia questo, come ogni meraviglioso principio, può ingenerare subordinazione tra il maestro e le autorità che lo assumono, Rapicio rivendica solitamente l'autonomia: se il maestro è «vir bonus», bisogna che sia libero. (4) "honestissimis conditionibus [...] iustam [...] mercedem": l'attenzione per il lato materiale, sempre presente in Rapicio quale tributazione necessaria al proprio mestiere, non ha qui risvolti personali, giacché lo stesso decreto recita che i "Riformatori nostri degli studi [...] debbano provvedere [...] di ritrovar quattro buoni e valenti Professori di Umanità, oltre gli eccellenti Robortello e **Jovita, i quali già sono ritrovati**, [...]"⁵² : esso è quindi rivolto all'intera categoria dei maestri di scuola, della quale si fa patrocinator: l'aiuto a Palingenio, nell'occasione della *fides*, si compone anche di questo elemento. (5) "paratam esse publica liberalitate": se è ormai consolidato a quest'epoca che lo stipendio del maestro gravasse sul pubblico erario ("publica liberalitate"), non lo è la esclusività di questo in rapporto a quello privato: a Venezia il divieto per il maestro di accettare pagamenti dagli alunni vi sarà soltanto nel 1567 e in seguito nel 1574, mentre a Lucca, tanto per citare un esempio, già dalla prima metà del Cinquecento il maestro poteva accettare solo pagamenti volontari, e sempre nel 1574 si ha il divieto anche di questi: l'istruzione è insomma diventata gratuita.⁵³ Rapicio si auspica al contrario una doppia entrata: alla "modica impensa" citata all'inizio (v. *supra*) fa riscontro il seguente passo all'interno dell'opuscolo: [i familiari] "[...] pro anni temporibus, crebris, potius quam praeciosis munusculis, ad docendi sedulitatem invitent [...]" [nelle varie festività con doni frequenti, più che preziosi, incitino il maestro alla diligenza].

52 [riferimenti al Decreto del 23 Marzo 1551] Cfr. Archivio di Stato di Venezia, Senato Terra, registro 37, c. 126 recto e verso: cfr. Paul Grendler, *La scuola nel rinascimento italiano* p. 71 (op. cit.) e Luigi Boldrini, *Della vita e degli scritti di Messer Giovita Rapicio* (op. cit.) Appendice (pp. 152-154).

53 [riferimenti circa l'educazione comunale gratuita] Cfr. Paul Grendler, *La scuola nel rinascimento italiano* (op. cit.) (p. 117).

La dedicatoria vera e propria, probabilmente, perché questo nome non compare nella edizione, di Paolo Ramusio,⁵⁴ scolaro di Rapicio, è come rammentato, per il Doge Francesco Donà; in essa si comincia con un espediente retorico: l'attuale principato non è da adulare rapportandolo a qualche altro: è abbastanza grande e illustre in sé stesso ("satis per se magna est: satis illustris"); si ravvisa il fatto che la pace con le altre nazioni ("pax cum omnibus regibus ac nationibus") sia tale che queste non soltanto desiderano che la Repubblica Veneta viva a lungo, ma che anzi fiorisca, facendo a gara nel cercarne l'amicizia ("tuam non diu modo stare, sed etiam florere omnes desiderent: et amicitiam ac societatem vestram, certatim petant"); si magnifica il periodo di abbondanza nel quale la Repubblica Veneta versa, rapportato alla inopia patita dalle altre regioni: la Puglia, la Calabria, la Lucania [tra l'odierna Basilicata, Campania e Calabria] Roma stessa, fino alla Sicilia, considerata da Catone (Tusculum ~234 a.C.) provvigione e nutrice della plebe ("cella plenaria, et nutrix plebis")⁵⁵ per la naturale fecondia; c'è ancora un riferimento alla guerra, tenuta lontana ("et bella procul arceas"); si elogiano i recenti provvedimenti del Doge: una legge circa la gestione dei patrimoni, la nomina di un "publicum literatae iuventutis moderatorem" [un moderatore pubblico della gioventù colta], e si viene poi al provvedimento recente, parafrasando sia il preambolo del decreto ("[...] si deve poner ogni opera, che la gioventù [...] non si marisca nell'ocio, acciò che crescendo ben disciplinata [...]"] (v. *supra*, decreto del 1551) colle parole "[...] atque, inde fieret, ut maior pars nobilitatis, incommodo illo deterrita: vel domi sederet otiosa, vel [...]"] [e di qui accadesse, che la maggior parte della nobiltà, spaventata dal disagio, o restasse oziosa a casa, o ...] sia l'avvertenza al lettore di Rapicio "faciendum curasti ut in singulis urbis regionibus, quos ex numero sexterios vocant, singuli bene literati, cum suo quisque hypodidascalo

54 [notizie sull'autore della dedicatoria del *De liberis publice ad humanitatem informandis* del 1551] Cfr. Luigi Boldrini, *Della vita e degli scritti di Messer Giovita Rapicio* (op. cit.) per notizie sull'edizione (pp. 41-42).

55 [riferimento sulla espressione attribuita a Catone] Cfr. Marco Tullio Cicerone, *Orationes in Verrem*, Liber II, 5 "[...] Quando illa frumentum quod deberet non ad diem dedit? quando id quod opus esse putaret non ultro pollicita est? quando id quod imperaretur recusavit? Itaque ille M. Cato Sapiens cellam penariam rei publicae nostrae, nutricem plebis Romanae Siciliam nominabat. [...]"]

ita publice conducerentur, ut universa totius civitatis adolescentia, sine ullo incommodo ..." [curasti che nelle singole zone della città, chiamate per il numero «sestieri», fossero condotti uomini ben letterati a spese dello Stato, ognuno col suo aiutante, affinché senza alcun incomodo...]; ancora magnificazioni del Doge, la cui cura verso la città travalica la soglia del presente ("curam tuam in futurum tempus extendis"), e dedica a questi dell'elogiato scritto di Giovita Rapicio del quale il parlante [Paolo o Giambattista Ramusio, il padre] dichiara esserne l'editore: "continere me non potui, quo minus eum mea cura impressum, tibi dicare" [dicarem?] [non potei fare a meno di dedicartelo, stampato a mia cura]. Si conclude parafrasando ancora temi dell'avvertenza al lettore di Rapicio: le preoccupazioni tolte ai parenti; l'invito all'attuazione repentina del decreto; si loda l'utilità del libro e la prudenza dello scrittore; saluti.

Nella trattazione vera e propria, nella quale Rapicio attinge "moltissimo da Quintiliano, e non poco da Plutarco, Cicerone, Platone, Giovenale, Aristotele, e non poco da' contemporanei" (cfr. Boldrini p. 55 {ma provare a circoscrivere i vari riferimenti}) possono essere desunti i seguenti passi solidali a Palingenio: essi, ancorché dipendono molto da una identità delle fonti, e per il fatto stesso che queste fonti non siano scvre da condizionamento, ne esprimono anche un'affinità, direi una «simpatia» che non può non aver pesato – giacché si tratta di συμπάθεια intellettuale – nella stesura della *fides*, della visione. In altre parole, benché la maggior parte di questi passi, sia dalla parte di Rapicio, sia dalla parte di Palingenio, sono riducibili alla riscoperta dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, ne esprimono l'affinità di visione. Cfr. dunque a p. 2 "De Personis. ¶ Ac primum de Moribus Magistrorum": "is praeceptor eligatur, qui et doctrina, et honestae vitae exemplo, discentibus prosit. et quia prior est ratio morum, quam eruditionis, aut eloquentiae [...]", ove è enunciata la preminenza dei costumi sull'erudizione – o meglio la condizione *sine qua non* per l'esercizio di istruttore, con i vv. di Aries 220 e segg. nei quali ci si domanda, entro il quadro dell'educazione dei fanciulli – che verrà ripresa in Leo, Virgo, Sagittarius e Capricornus – se sia più valevole l'opera che "probitas, an quo tantum ipsa scientia crescit": [accresce la virtù, o soltanto la scienza] la risposta di Palingenio, e così anche quella di Rapicio, è che si tratta di quella tesa al miglioramento dei costumi [il che non è affatto antitetico, quantomeno linguisticamente, al lato della «scienza»: v. "**ratio** morum"] mentre è «perfetto» colui che si distingue e per virtù, e per scienza: "—sed illum / foelicem magis

esse reor, qui pollet utroque, / qui probus atque idem doctus: diademate talem / quis dignum neget ? hic aliis praecellit, ut aurum / est oricalcho nobilius vitroque pyropus." (258-262) [Ma stimo ancor più felice chi sia dotato di entrambe le cose, chi cioè sia unitamente virtuoso e dotto: chi negherebbe che un tale uomo non sia degno della corona regale? Egli eccelle sugli altri come l'oro supera per nobiltà l'ottone, e il piropo il vetro.]; o più esplicitamente cfr. con *Capricornus* 82 "Ergo sit probus et doctus prudensque magister"; sempre nel quadro della identità delle fonti, cfr., poco dopo "ut imprudentiam, atque arrogantiam adolescentum" con *Aries* 186-187 "—nativa augetur illis / nequitia—" [la loro insita indolenza si accresce], *Leo* 751-752 "—saepe in vitium nullo impellente labascunt, / sic raro a vitiis nullo revocante recedunt" [se cadono in errore senza che nessuno li spinga, raramente si ravvedono senza che alcuno li richiami], *Sagittarius* 709-710 "Quid nunc in ludis pueri **imprudens**que iuventus / discit ?—"; [Che cosa la gioventù imprudente ed i fanciulli apprendono nelle scuole oggi giorno?] [passo che viene utilizzato anche da Bullinger, v. *supra*, *Una bibliografia aggiornata*, 1538] quanto al metodo di riprensione, espresso poco oltre: "verum mansuetudini etiam severitas admisceatur, ut protervientes interim coerceat, neque id tam saepe verberibus, quam verbis." Palingenio pecca per maggiore arretratezza: "Corripe **nunc** verbis duris, **nunc** utere virga, / si sit opus, monstraque viam, qua incedere oportet;" (*Leo* 740-741); d'altra parte (*Leo* 667-675) : "Si tibi lascivi aut alia ratione pudendi / contingunt nati, tu, tu culpandus et huius / causa mali es, demens pater et quatiende flagellis, / qui pueros neglexisti nec moribus, aetas / dum mollis poterat flecti facilique labore / institui nondum vitiorum astricta catenis, / curasti imbuere et virtutibus exornare; / neglectis animis aluisti corpora tantum, / ut pecudes faciunt—" (da confrontare anche con *infra* "De paedagogis": "puerilem vero **lasciviam**"). Nella sezione "De officio magistri" vi è l'atteggiamento da tenere dal maestro riguardo la lettura dei classici, la quale deve quantomeno esser mediata: "ut Virgilium, et si quem Virgilii similem iudicarit: atque inter legendum, diligenter admoneat, quae barbara, quae impropria, quae contra loquendi legem sint, non ut poetas improbet, quos metri necessitas excusat, sed [...]": la scelta di Virgilio, e di quei poeti che potrebbero dirsi «simili», ne giustifica in un certo senso la moderatezza, mentre Palingenio è più radicale: (*Aries* 181-185) "Non possum tota non excandescere bile, / quin ego devoveo versus pariterque poetas, / cum video pueros, obscoena docente magistro / carmina, peiores fieri primumque pudorem / linquere paulatim et sceleratos discere mores" [Non posso non infiammarmi di bile, e anzi

maledire al pari dei versi i poeti, quando vedo ragazzi, a cui vengono insegnati canti osceni, diventare peggiori, e l'intatto pudore abbandonare poco a poco, e apprendere costumi scellerati.] Riguardo alla storia vi è neutralità da ambo le parti, quasi se essa – tutto il contrario della considerazione moderna, la quale confonde la «verità» con il realistico svolgimento degli eventi – esprimesse di per sé il proprio contenuto morale: "historias, et ritus veterum diligenter explicet, atque in eo maxime vigil sit, ut aliquid si fieri poterit, ex veterum lectione eliciat, quod non modo linguam, sed etiam animos pueriles expoliat.", e *infra*, citando Cicerone: "sed etiam quia nihil aliud est historia, quam testis quaedam temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, ostendat, aliorum exemplo, quid maxime sequi, quid fugere omnes homines deceat."; [Cic. *De Oratore*, lib. II, IX] [la storia è insomma proiezione dell'esperienza individuale sul piano collettivo o «storico»] Anche Palingenio conviene con questa concezione della storia: (Aries 206-209) "Historiae placeant nostrates ac peregrinae, / his se cirrati oblectent, has mente reponant: / nectareos manant succos - mihi credite -, vitam / instituunt, quae sint fugienda sequendaque monstrant." [Piaccia la storia nostra e peregrina; che gli scolari si dilettono di questa, questa nell'animo serbino: essa, credetemi, stilla nettare, istituisce la vita, e cosa sia da fuggire e cosa perseguire mostra.] C'è coincidenza di vedute anche riguardo i compiti dei genitori verso i figli (in "De officio educantium privatim") : "Neque vero satis excogitare possum, quonam pacto eos excusem, qui liberos eo tempore, quo maternis, ac paternis officiis maxime indigent, a se abiiciunt, et innocentes, quasi quodam exilio damnant. Nam, si educationis laborem fugiunt, quam recte faciant, ipsi viderint.", da confrontare col passo di Palingenio sopracitato "Si tibi lascivi aut alia ratione pudendi / contingunt nati, tu, tu culpandus et huius / causa mali es," etc.: l'educazione, in una sua parte pur necessaria, non va insomma deferita né «personalmente» né «geograficamente», si dilunga a mostrare, a ragione, Rapicio. Il seguente passo, ancorché sia un «topos» (l'ingordigia, siccome l'avarizia, rientra nel peccato cardinale della intemperanza) "Quod vero ad victum attinet, curet diligenter non solum ne quid necessarium deesse videatur, verum etiam ne quid omnino, quod stomacho, aut prospere valetudini nocere possit, vel exhibeatur, vel permittatur. victus neque sordidus sit, neque luxuriosus: sed parcus, ac mundus, et quam fieri poterit saluberrimus. Cubilia ad optimam coeli partem conversa sint, lecti nulla contagione suspecti: tota denique suppellex non tam praetiosa, quam munda [...]" e benché rifletta naturalmente prerogative di carattere materiale e pratico, fa riscontro ad

un «rigorismo» cui – nel rapporto con l'autorità che li assumeva, che doveva verificarne i costumi – era soggetto il maestro di scuola: il processo secondo il quale l'insegnamento «secondario» passò progressivamente nelle mani dei gesuiti, fa capo a quest'ordine di cose [così come la laicizzazione dell'insegnamento è un effetto del venir meno della morale quale necessario ed istituzionalizzato presupposto]. In Palingenio i passi a sostegno della moderazione tanto del vitto, quanto dell'abbigliamento, sono ben numerosi, e si distinguono per il ritratto psicologico e caricaturale del ricco: "Divitis in mensam silvae pelagique feruntur / optima, non desunt lepores, non caprea, cervus, / haedus, aper— [...] multa alia, est versu quae claudere difficilis res, / vina dehinc nigro nunquam cessura falerno, / ni potius placeant arvisia nectaris instar. / Sed quaero: nunquid cuncta haec lupus iste vorabit ?" (*Taurus* 200-203 e 208-211) [Alla mensa del ricco è portato quanto di meglio offre la terra e il mare; non mancano lepri, il capriolo, il cervo, il capretto, il cinghiale [...] e molto altro, difficile a chiudersi nel verso; quindi vini, mai da meno del nero di Falerno, a meno che non piacciono di più quelli di Ariusia, simili al nettare. / Ma chiedo: forse che codesto lupo divorerà tutto?] E sull'abbigliamento (*Taurus* 226-231) "Murice binctos locuples vestitur amictus / auratamque togam, tenuique subucula bysso / enitet, et scythicae redimitus vellere frondis / gestat foemineo pretiosa monilia collo: / num magis ista fugant mordentia frigora, quam si / muniat incultae vilis te penula lanae ?" [Il ricco indossa vesti di porpora dibapha, la toga dorata, risplende nella sua camicia di tenue bisso, e cinto al capo con tessuti di fibra scitica porta preziosi monili al collo femminile: forse codeste cose respingono il freddo pungente, più di quanto non ti protegga un comune mantello di ruvida lana?] Inoltre sulla pericolosa assimilazione dei cattivi costumi cfr. "De officio parentum": "Itaque quum domi erunt [...] [parentes] videant [...] ne mollior educatio nervos omnes et mentis, et corporis frangat: ne ve imprecatoria, ne ve inhonesta, et obscena varba illis impune permittant: ne quid turpe aut videant, aut audiant" [cfr. anche Giovenale, *Satira* XIV vv. 44-45 "Nil dictu foedum visuque haec limina tangat / intra quae puer est"] con *Leo* 734-736 "Vitent praecipue iuvenes: nam prona iuventus / in quodcunque malum est, semperque obscoena loquuntur / inter se iuvenes et semper turpia versant." e *Capricornus* 95-105 "Valde igitur caveant cum praeceptore parentes, / ne puer aut iuvenis lascivus et improbus illum, / quem fore faelicem ac sapientem gnaviter optant, / moribus obscenis contaminet - heu, facile omnes / labimur in vitium et facile ad peiora movemur ! / Interea puer hic, quem fingimus, ut sapiens sit, / graecis incumbat li-

bris pariterque latinis / et, quantum potis est, evadat doctus, honestos / perlegat authores et scripta inhonesta refutet: / indoctum raro esse probum contingit et atras / errorum in tenebras mentem ignorantia trudit.". Vi è uniformità di vedute anche circa il ruolo che svolge l'educazione rispetto la natura dell'individuo, entro un quadro sociale: cfr. infatti "De officio praesidium": "quod nulla facilius via [per una società indirizzata alla virtù] praestari potest, quam si statim a pueritia civium animi ita excolantur, ut et vitiorum deformitatem abominentur, [...] quum praecipue, recte vivendi consuetudo, in quandam quasi naturam transeat. plurimum vero bonas literas ad eam rem conferre quis dubitet?"; cfr. Palingenio (*Aries* 263-266) "Tu tamen invenies raro peccare peritum, / vel caute aut levius: rudibus vix ulla pudoris / est ratio, atque palam vetitos labuntur in actus, / irridetque sacras petulans inscitia leges;" [Troverai tuttavia l'uomo istruito peccare di rado, o cautamente o in modo più lieve: le persone volgari non hanno alcuna cognizione del pudore, e apertamente si abbandonano ad atti proibiti, e la sfacciata ignoranza irride le sacre leggi] *Leo* 695-697 "Naturam fraenare potes, sed vincere nunquam; / cultura est etenim natura potentior omni, / non nihil ipsa tamen longo mollitur ab usu", *Leo* 705-711: "—tu, si sapis, admove fraenos / et cohibe: nanque in vitium mortalia quaeque / naturae instinctu, nisi sint adiuta labore, / sponte ruunt; nil perfectum natura sine arte / ferre solet, quoniam non vult Deus ipse veterano / nos torpere gravi, sed curis atque labore / excitat et segnes tanquam calcaribus urget.": la natura s'aggiusta insomma con l'arte. E finalmente *Sagittarius* 670-674 "Sed quae sit cultura animi fortasse requiris: / est sophia, est, inquam, sophia; hanc intellige, mores / quae docet atque probos homines facit et vivendi / recte monstrat iter mortalibus, ut pietatem / iustitiamque colant suadens et crimina vitent." Infine vi è l'esortazione di Rapicio verso i principi della città ed i rettori, di scegliere adeguatamente i maestri, e di invogliarli con premi: questo, per forza di cose, non trova posto nello *Zodiacus*, eppure tutto il poema stesso può essere visto, fra l'altro, quale un'opera da presentare ai fini di un posto di insegnamento.

Un'orazione di Rapicio ai propri studenti

Il *De praestantia earum artium* (op. cit.), altro scritto nel quale può ravvisarsi un rapporto, sia pure labile, con Palingenio, fu invece composto 11 anni dopo la stesura della *fides*, ben dopo il *De modo scholis servando* (1523) ma prima dell'edizione veneziana ora commentata (1551). Si tratta di un'orazione dedicata ai giovani cancellieri della scuola di S. Marco: "Iovita Rapicius iunioribus illustrissimae Reip. Venetae scribis. S. P. D.", figli prediletti – come si legge nella dedica, della Repubblica, in particolar modo incentrata sull'arte poetica, il che in un certo modo sorprende in un oratore quale Rapicio. L'incipit "Si Quid in tota rerum natura, atque in iis maxime illius partibus, quae se ultro spectandas exhibent, admiratione dignum existimare nos oportet, homo certe vel in primis est admirandus: qui (ut nunc alia omittamus) cum tripartitam [...]" – sempre nell'ottica della comune fonte concettuale, piuttosto che di un rapporto diretto con Palingenio – già risulta a noi interessante se messo in relazione col proemio di *Taurus*, nel quale, pur in un poema di consueto lucrezianamente anti-anthropocentrico, vi è un consimile inno all'uomo: "ex his tantum homini, quid sit cognoscere verum / quidque decens, et posse loqui concessit, at ore / caetera sunt muto et tellurem cernua lambunt. / Hic ratione potens validissima quaeque subegit / [...] Hoc sine quid tellus esset? densissima certe / sentibus et nullas segetes inculta crearet. / Hic leges et, quae servantur legibus, urbes / condidit,—" (vv. 27-30 e 35-38). La brusca variazione di argomento e la esplicita indicazione di un taglio ("ut nunc alia omittamus") che si ha in Rapicio, giustifica d'altra parte l'allusività di un discorso che avrebbe forse potuto toccarsi più da vicino con quello, ancorché «classico», di Palingenio, oltre ad essere l'indicazione, in uno scritto in non pochi passi bello e retoricamente elevato, di una non perfetta padronanza, o «felicità», della composizione. Poco infra, vi è la medesima concezione dell'educazione, quale capace di *expoliri* (raffinare, rifinire) tanto l'arte quanto la natura dei giovani: "Sed mihi in tam praeclaris hominum inventis nihil aequae mirari libet, atque eas artes, quibus humana ratio, atque oratio vel inchoata perfici, vel rudis expoliri solet" (p. 2) già trovata nel *De liberis publice ad humanitatem informandis*: "ex veterum lectione eliciat, quod non modo linguam, sed etiam animos pueriles **expoliat**" (v. *supra*). Si procede col tema del rapporto tra arte – artificio – e natura: "ita naturae imitatrix ars illum vix tandem rationis compotem excipiens suis ipsa quoque viribus ita perficere, et exornare contendit" (f. 2 verso; ove poc'anzi aveva specificato: "si qua est ars, quae

naturam imitetur, **hae certe vel in primis imitantur**"; p. 2 retto). Si arriva, secondo l'espressione di una contiguità, più che di un nesso, tra 'oratio' e 'ratio' (la lingua è espressione della ragione, e coltivare questa, mediante lo studio dei classici, vuol dire coltivare la natura umana) alla delineazione dell'artificio retorico: "denique eo producit [la modulazione della realtà, cioè la riflessione delle cose mediante la ragione, mediante la parola, cioè la sua espressione], ut non docere tantum, sed delectare etiam, et movere possit, totamque rem, de qua dicit, vel augendo, et tollendo altius, vel extenuando, atque abiiciendo, verborum, et sententiarum copia, atque ornatu adeo amplificare, atque expolire, ut qui audiunt, attenti obstupescant, et quocunque illi collibuerit, ducantur.": da notare anche la ricorrenza di quel 'expolire'. Si entra nel cuore dell'orazione (rispetto la quale questo vale quale proemio) chiamando in causa la grammatica "Ac primum quidem de Grammatica ita loquemur", naturalmente nell'intenzione di porla a fondamento tanto temporale quanto concettuale di "earum artium quae ad recte loquendi, subtiliter disputandi..." : Isaia viene anteposto, per correttezza formale, agli scrittori ebraici, Terenzio agli altri comici latini (viene usato "apud nos" per indicare, tiraboschianamente, la letteratura latina quale letteratura italiana) mentre tra i greci "nihil durum facileprehendas"; la grammatica, trattata ora alla stregua della filologia, è fondamentale giacché permette la corretta interpretazione dei testi: così quelli di Lucrezio, di Empedocle, così i libri di Ippocrate citati da Galeno, e via di seguito: i medici, così come i giureconsulti, si avvalgono della scienza fondata sul lavoro dei «grammatici» (ovvero dei filologi: già in *De modo in scholis servando* si fa la menzione di Lorenzo Valla). Ancora f. 3, verso: i discorsi che non si attengono alla grammatica non possono essere ascoltati senza provare fastidio, e li si intendono quasi «per divinazione»: "incogrua oratio [...] audiri potest sine molestia, nec intelligi sine labore, et quadam quasi divinatione"; la parte si chiude ("Denique ut hunc locum aliquando claudamus") con un elenco di grammatici latini, Servio Nicanore, Aurelio Opilio, Antonio Gnifone, enumerati da Svetonio. Segue un passo direi autobiografico (f. 4 recto e verso) il quale, a partire da un certo numero di esempi: Iul. Caes., il quale "omnes liberalium artium professores, atque in iis Grammaticos, ac Rhetores civitate donavit", Severo e Antonino ("qui in patria sua docerent, non solum a suscipiendarum tutelarum onere excusandos censuerunt, sed publicorum munerum plenissima vacatione donarunt") è teso a rivendicare il dato, come anticipato, autobiografico circa la contesa cittadinanza bresciana, che egli faticò ad ottenere, ed ottenne grazie alle autorità di Venezia ("cuius le-

gis aequitate ductus vestrae Reip. Princeps Illustrissimus de amplissimi Consilii, ac Collegii sui sententia **me apud meos immunem esse iussit**": cfr. f. 4 verso). Vengono ancora citati - sempre nell'ottica della concessione di immunità e privilegi per i docenti - Paolo, Costantino, Antonio e Graziano, i quali "magistros suos consules crearunt"; il brano si chiude - tacendo di una nota polemica - con l'affermazione, piuttosto importante perché ci informa della condizione sociale in cui versava il maestro di scuola, della dignità di codesta professione: "Quae etsi videri possunt benevolentiae, ac familiaritati esse delata professionem tamen hanc nobilitant. atque illud certe ostendunt viros amplissimos id vidisse, quod negari non potest, non esse inhonestum ea doceret: quae scire laudabile est, et honestis professionibus augeri potius, quam minui hominum dignitatem." Si passa poi alla Dialettica, la quale "non ars modo, sed artium quoque constituendarum ars esse existimetur" (è quell'arte, di mettere a punto le altre) e in essa vi è un passaggio filosofico, che può esser desunto da Parmenide e via via a tutta la tradizione: "Cum vero omnia, quae eloquimur, aut esse dicamus, aut non esse, ac si simpliciter dictum sit iudicare oporteat, verum ne, an falsum sit": il passo viene chiuso con la menzione di Aristotele, che difatti portò la dialettica alla sua massima espressione. Si passa alla retorica, e si enumerano i retori greci. Per non passarli tutti in rassegna, Rapicio se la cava, coerentemente, con un espediente retorico: "Quis ab eisdem rursus ad extrema usque Graecorum tempora sermonem trahens longissimam doctorum, et eloquentissimorum hominum seriem percurrat?" (ma vengono citati: Pisistrato, Solone, Clistene, Pericle, Gorgia, Trasimaco, Isocrate, Lisia, Demostene, Eschine); di seguito viene menzionato Cicerone, come colui che stilò "ad amussim" (alla perfezione) un libro sugli oratori latini, da Cornelio Cetego fino ai suoi tempi. Torna la concezione, cristiana giacché legata all'idea del peccato originale, della insita imperfezione dell'uomo: "ut apertius intelligamus has artes, de quibus locuti sumus, ita aptas, ita utiles humano generi fuisse: ut imperfectum, et inchoatum hominem perfecisse videantur." (p. 5 verso). La retorica è ora considerata quale adeguato espediente per trasmettere la conoscenza in modo piacevole: "Qualis enim homo sit futurus? qui nec movere, nec delectare audientem queat, nec docere, aut probare, quae vera noverit, nec saltem ita loqui, ut sine taedio possit intelligi?": le discipline deperirebbero in una oscura e tenebrosa notte, se non "Doctorum hominum voce continuatis successionibus quasi per manus haec omnia traderentur, et eloquentiae beneficio illustrata [...]" in un bellissimo passaggio, il quale si serve della proverbiale espressione di Girolamo "et quasi per manus mysteria tradere

prophetarum" (cfr. Ep. 58, 8) [di seguito adottata dal Concilio: "in libris scriptis et sine scripto traditionibus, quae ipsius Christi ore ab Apostolis acceptae, aut ab ipsis Apostolis Spiritu Sancto dictante **quasi per manus traditae**, ad nos usque pervenerunt": decreto della IV Sessione del 1546, v. anche brano su De Andrada, altro lettore di Palingenio, nel rapporto con Chemnitz]. Si passa all'arte poetica ed alla figura del Poeta, sulla figura del quale è incentrata l'orazione. Per tale arte, valgono molte delle cose che sono state dette intorno l'eloquenza, così come vuole il libro "De arte poetica" di Orazio, che viene citato (p. 6): infatti "est simillimus oratori Poeta", e tuttavia, proprio in forza del vincolo al "numero" ed alla "modulazione" (insomma al metro, ma v. Nota biografica intorno al *De numero oratorio libri quinque* che pubblicherà più avanti, nel 1554) egli è tanto più libero per licenza delle parole e delle figure [il che d'altra parte pare naturale: la necessità di dare uguale peso al suono e al contenuto, costringe il poeta a rivedere in profondità le parole, e questo naturalmente ne stimola l'atto creativo] e tanto meno vincolato alle contingenze ed ai limiti dell'uditorio. Segue un passo sull'«apporto nutritivo» della musa "Quod si iis nutricibus: quae infantibus nobis lac ad tempus breve suggesserunt, nemo non multum se debere sentit: quanto plus communi, ac perpetuae ingeniorum omnium nutrici Poeticae debemus? quae non solum os puerile tenerum adhuc, et balbum figurat, sed animum quoque honestis praeceptis nutrit, format, ac roborat, et ad bonam frugem manu blandiente perducit: tum quos semel ad virtutem, et vitae tranquillitatem produxit" che può essere accostato, anche se non messo direttamente in rapporto, col proemio di Aries, nel quale vi è la doppia «corroborazione» del poeta da parte di Apollo, e del duca Ercole da parte di Pallade: "Phaebae pater vatunque decus, da noscere calles / Ambiguos, **avidumque reple ambrosia Aganippe**" (vv. 10-11) "Et vos, castalides Nymphae, si pectore puro / Limina vestra adii, si non contagia coecae / Luxuriae iuvenem potuere avertere vestro / A cultu, nec me vicit vesana libido" (vv. 23-26) e quanto al Duca "Tu vero, Dux, herculeo qui nomine gaudes, / ausonios inter proceres celeberrime nostro / tempore et estensis certissima gloria gentis, / quem parnassiacis Pallas nutritivit in antris, / **et sacro a teneris aluerunt lacte Camenae**" (vv. 30-34). Si comincia col ritrarre la figura del poeta, sulla scorta di Ennio: egli è tale per un certo spirito divino, e forza della mente, che non per qualche espediente dell'arte, ed il talento poetico è quasi un dono degli dèi concesso ai mortali; egli, sia pieno di Dio sia interprete, come un anello di ferro è attratto dal magnete, così trasferisce questo furore anche agli altri anelli, ovvero all'uditorio: "et quemmadmo-

dum ferreus annulus a magnete non solum trahitur, sed alterius annuli trahendi vires accipit, ita illi Musarum oestro incitati ad pares impetus nos plerumque propellunt" (il riferimento è allo Ione di Platone). Al poeta viene anche ascrivito il simbolico passaggio dall'età selvaggia all'età civile dell'umanità e delle generazioni: "cum homines adhuc rudi, et imperito saeculo quasi ferae vagarentur, nec aequalitatem mutuo servarent, nec pium Deo cultum exhiberent, ac sibi ita vicissim insidiarentur, ut ferae potius, quam homines videri possent: Poetae primi gravissimas sententias sonoris artis suae modulis comprehensas suavi voce pronunciantes, vel potius canentes immanitatem imperitorum paulatim mansuefecerunt: qui cum vocum suavitate deliniti Poetas attentius audirent, civilis vitae praecepta pedetentim imbiberunt, [...] atque in unum aequo iure convenientes mutuo sibi prodesse, amicitias conciliare, et matrimonia contrahere coeperunt: tum quod longe pulcherrimum fuit, religionem vel antea ignotam constituerunt, vel desuetam renovarunt." (f. 7 recto). Ancora sullo statuto primigenio della poesia, rispetto la prosa ("soluta oratio"), e sull'origine dei poemi, che può esser fatta risalire ad Omero. La precedenza della poesia sulla prosa, anche senza la testimonianza degli antichi, può esser provata anche da taluni argomenti: da una parte, poiché nessuno si stimava tanto barbaro e immaturo da non poter rammentare le cose tali quali le aveva ascoltate; e dall'altra [argomento che è complementare al precedente], poiché solo la straordinarietà del verso, rispetto all'eloquio consueto, portò gli uomini non soltanto ad ascoltarlo con ammirazione, ma anche a scriverlo (f. 7 verso): in seguito gli oratori trasportarono, tradussero le tonalità e le chiusure della poesia, nella «soluta oratione», in modo tale che l'armonia risultasse dalla combinazione delle parole: in tal modo aumentò il numero degli scrittori. Viene citato Orazio (Epistulae, lib. II, 1, 126) "cuius versus si memoria repetere potuero", fedelmente riprodotto salvo una variante al primo verso: "Os balbum pueri, tenerumque poeta figurat, / [Os tenerum pueri balbumque poeta figurat] Torquet ab obscenis iam nunc sermonibus aures. / Mox etiam pectus praeceptis format amicis, / Asperitatis et invidiae corrector, et irae. / Recte facta refert, orientia tempora notis / Instruit exemplis, inopem solatur, et aegrum. / Castis cum pueris ignara puella mariti / Disceret unde preces? Vatem nisi Musa dedisset? / Poscit opem Chorus, et praesentia numina sentit. / Coelestes implorat aquas, docta prece blandus / Avertit morbos, metuenda pericula pellit, / Impetrat et pacem, et locupletem frugibus annum. / Carmine Dii superi placantur, carmine manes." ove viene espressa la funzione istruttrice ma anche divinatoria del poeta, difatti da Rapicio letto in chiave civile: "Ex quibus ostenditur ve-

rum esse, quod Aristoteles scribit, multo utiliore esse Reip. Poëtam, quam historiarum scriptorem" (p. 8) : difatti il poeta non dice le cose quali sono, ma quali dovrebbero essere: il riferimento è alla *Poetica* di Aristotele (1451 b). Se pure questo contrasta con la celebrazione della storia, in chiave ciceroniana, espressa nel *De modo in scholis servando* – il fine qui è differente: non si tratta di delineare, come in quel caso, i contenuti dell'apprendimento, ma le arti attraverso le quali svilupparlo. D'altronde vi è un'ambiguità fondamentale: l'imitazione delle azioni universali – moralmente caratterizzate – da parte del poeta, nella concezione aristotelica, coincide, nel quadro di Cicerone, col valore di esemplarità dell'esperienza storica realizzato dall'oratore: "Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis, **qua voce alia nisi oratoris immortalitati commendatur?**" (cfr. *De Oratore*, II, 9, 36) : è dunque l'oratore, non lo storico, che caratterizza moralmente gli elementi portati alla luce dallo storico. Questo elemento viene del resto portato anche da Rapicio, pure se non esplorato dal punto di vista teorico: "haec in universum, quae vel expetenda, vel fugienda sint, omnibus **tam suavi oratione** declarat, ut qui aut audierint, aut legerint, ab iis quae parum decora sunt, deterriti, ad ea certatim, quae sunt honesta, festinent." Segue il passo decisivo ove si riscontra una certa contiguità con Palingenio, e per i temi trattati, e per la forma:

Illa vero sibi ipsi praestat, quod innocens, quod a sordidis, et abiectis cogitationibus alienus, quod parvo contentus, ac beatus non superbas domos, non fructuosa latifundia expetit, non externas dapes, non preciosa vestimenta conquirat, non eos, quibus fere omnes immorimur, honores ambit, non terit potentium limina importunus saluator: solos versus amat, **nemora**, et fontes, **et amoena illa dulcium Musarum antra sectatur**, vigilias, et labores suos famem dulcedine solatur, et ea solus excudit, quae et sibi nomen immortale allatura, et venientibus saeculis profutura confidit.

Per i topoi sulla moderazione intorno le ricchezze e l'abbigliamento rimando al sopracitato brano del *De modo in scholis servando* incentrato sui medesimi temi (ad es. *Taurus* 226-231) al quale è anche possibile aggiungere, qui in modo più esplicito *Taurus* 337-338, e 340-342: "Si non sunt nummi tibi, veneat ipsa supellex / vel **domus aut fundus**: quidni / [...] ah miser ! est melius mendicum vivere, dum te / caelicolis similem divina scientia

reddat, / quam si possideas Persarum, bellua, gazas.", mentre le parole chiave del brano fanno capo ad una tradizione, sicuramente in parte conosciuta da Rapicio, che egli ritrovò puntualmente in Palingenio, e in particolare nel preambolo a *Taurus*: "—renovat dulces Philomela querelas, / floribus ornatae crines per prata Napeae / deducunt choreas, Dryades Satyrique petulci / carmina muscosis iterant lasciva sub antris" (*Taurus* vv. 6-8) [Filomela rinnova i dolci lamenti, le Napee dalle chiome ornate di fiori si producono in danze, i Satiri sfrontati e le Driadi ripetono voluttuosi canti negli antri muschiosi della foresta]. La tradizione dalla quale provengono tanto il brano di Rapicio quanto quello di Palingenio, indicativamente, e quanto a quel che a noi interessa, è la seguente: Virgilio (Andes 70 a.c.) "Septem illum totos perhibent ex ordine menses / Rupe sub aëria, deserti ad Strymonis undam, / Flesse sibi, et gelidis haec evolvisse sub antris, / Mulcentem tigres, et agentem carmine quercus. / Qualis populea moerens Philomela sub umbra / Amissos queritur foetus —" (*Georg.* IV 507-512); Propertio (Assisi ~47 a.c.) "— libeat tibi Cynthia mecum / Roscida [variante: rorida] muscosis antra tenere iugis" (*Elegiae*, III, 25-26) (anche ripreso da Vincenzo Monti in "De Christo nato, Elegia, 1779", in *Opere di Vincenzo Monti*, Tomo I, Milano 1839, p. 301: "Auraque per virides spirans placidissima colles, / Antraque muscosis roscida pumicibus"); Ovidio (Sulmona 43 a.c.) "At cum se Titan ostendit et omnia secum, / tam cito me somnos destituisse queror; / **antra nemusque peto**, tamquam nemus antraque prosint / conscia deliciis illa fuere meis" (*Heroides*, Epistola XV (Saffo) vv. 135-128); Avieno (Bolsena, IV sec.) "O mihi nota adyti iam numina Parnasei! / O per multa operum mea semper cura Camenae! / Iam placet in superum visus sustollere caelum / Adque oculis reserare vias per sidera. Maior, / Maior agit mentem solito deus, ampla patescit / Cirra mihi et totis se Helicon inspirat ab antris." (*Aratea* vv. 71-76); Agostino (Tagaste 354) "Ite igitur, Camenae / Fonticolae puellae / Quae canitis sub antris / Mellifluos sonores / Quae lavitis capillum / Purpureum Hippocrene / Fonte, ubi fusus olim / Spumea lavit almus / Ora iubis aquosis. / Pegasus, in nitentem / Pervolaturus aethram." (*De Musica*, lib. III, 2); Pontano (Cerreto di Spoleto 1429) "Idem etiam occultos alta ad convexa vapores / Sustulit, ac terrae vertit in auxilium. / Unde cadunt imbres, et matutina pruina, / Et grato sitiens rore madescit humus. / An non et summo decurrunt vertice rivi, / Et cava muscosis fontibus antra sonant ?" (Ioannis Ioviani Pontani *De Laudibus Divinis. De mundi creatione ad Antonium Panhormitam.*); Basinio da Parma (Tizzano Val Parma 1425) "Hic quoque depositis, tua munera, pulcher Apollo, / Castaliis Musas primus deduxit ab antris." [nel ritratto del

Signor di Cesena] (*Astronomicon* II, vv. 454-455). ⁵⁶ Pontano viene difatti menzionato dallo stesso Rapicio, più avanti, accanto a Jacopo Sannazaro ("Jacobum Sincerum": cfr. p. 11) unici umanisti citati. – Inoltre, tutti i temi chiamati in causa nel brano di Rapicio sono egualmente presenti in Palingenio: l'esercizio ascetico della saggezza (cfr. già *Aries* 23-26: "Et vos, castalides Nymphae, si pectore puro / Limina vestra adii, **si non contagia coecae Luxuriae** iuvenem potuere avertere vestro / A cultu—"; l'ambizione agli onori limitata ai soli dotti (cfr. ad es. *Leo* 27-29 "—quoties cervice superba / ventosi gradimur, quoties titubante cerebro / divitias nimium, nimium affectamus honores"); la consacrazione alla Musa: "—Bifidi vos numina montis, / quae colui, quibus et reliquos devovimus annos (*Aries* 279-280) mentre in Rapicio: "solos versus amat [...] et ea solus excudit": passo citato. Fin qui c'è insomma da pensare che il ritratto del poeta espresso nello *Zodiacus*, o meglio corrispondente a Palingenio quale autore dello *Zodiacus*, abbia corroborato, quantomeno attraverso la memoria, a quello delineato qui da Rapicio; d'altronde, in una data in cui egli era verosimilmente morto da tempo, non se ne fa menzione, il che può significare o che Rapicio non venne a sapere della morte, e quindi, nonostante l'emarginazione in cui versava Palingenio, che il rapporto con costui fu saltuario, o che, ipotesi leggermente più probabile, che a Rapicio era spiaciuto – e lo aveva ben capito – l'aspetto antireligioso (non tale, per ciò, da limitarsi all'invettiva, pur ascetica e rigorista, contro i preti) del poema, e quindi, come non fu espressione di mancata cautela l'«elargizione» della *fides*, così è per per motivi profondi che non lo sta ora menzionando. – L'orazione continua: la poesia diletta maggiormente della retorica, giacché consiste in una varietà di generi, mentre gli oratori, come dice Cicerone, non differiscono per genere, ma per «facoltà» e grado: "oratores enim ut (Cicero disputat) non genere inter se, sed facultatibus, et quasi gradu differunt" (ff. 7 recto - 7 verso). Egualmente, al grado di Demostene e Cicerone, tutti gli oratori desiderano arrivare. I poeti invece differiscono tra loro per genere, e grado, e non vi è una sola «sommità» dell'arte poetica, giacché vi sono i Tragici, i Comici, gli Epici, gli Elegiaci, i Satirici, i Lirici. Non tutti i poeti desiderano dunque imitare, o aspirano ad essere simili ad Omero, Virgilio o Sofocle, per quanto ancora

56 [Fonti dei riferimenti citati] Per i riferimenti in Ovidio cfr. Elena Dell'Oro, *Antra nemusque peto. presenze bucoliche in Ovidio*, Milano 2010 (tesi di Dottorato), pp. 42 e segg.; mentre per Aviano e Pontano cfr. Benedetto Soldati, *La poesia astrologica nel Quattrocento, ricerche e studi*, Firenze 1906, p. 25 e p. 89.

desiderino eccellere. L'imitazione avviene tuttavia nei limiti del proprio genere: i lirici ammirano Pindaro ed Orazio, i comici Menandro o Terenzio, gli elegiaci Callimaco o Tibullo, Sofocle i tragici. Ma se nelle altre arti vi è una grande distanza quanto al valore di coloro che la esercitano, tale che anche i mediocri sono spesso tenuti in gran conto, i poeti devono eccellere, altrimenti poeti non sono: "Nam aut eximii sunt, et in suo quisque genere eminentes, aut Poetae non sunt, etsi non mali admodum versificatores forte sunt." Questo si traduce in una considerazione anche di carattere positivo: "que aut summi sunt omnes, aut certe ita summo proximit: ut quamvis sit alius alio aut suavior, aut gravior, aut sublimior, nemo tamen sit insuavis, nemo abiectus, nemo humilis, nullus hic infimis, nullus mediocribus locus." Concetto che si attaglia molto precisamente a Palingenio, anzi risolve il dilemma del dove collocarlo se, pur egli volando a grandi altezze, non lo si voglia considerare, per la maggiore influenzato dallo spirito e dalla scala di valori del tempo, un massimo. Anzi: così adeguatamente questo concetto si attaglia a Palingenio, che sembra quasi foggiato avendolo tenuto presente. Segue un passo attinto da Esiodo: "Sed ut illi ministras carminum Musas omnes Iove patre, omnes Dea matre genitas memorant, voce iucundas, aetate pares, forma similes, et sive illae ad parentis aras spaciuntur [spatiantur], sive **in Helicone suo Choreas** ducunt, sive **Pirenes, aut Permessi** vadis ablutae circumsiliunt, ubique se amabiles, ubique venerandas exhibent" (ff. 9 recto - 9 verso) il quale si ritrova similmente nel proemio di *Sagittarius* (vv. 1-9) : "Lucescit; iam, Musa, satis requievimus antris / castaliis; agedum, plectro cytharaque resumpta / effice concordēs nervos solitoque favore / antiquum cane, diva, melos; bona carmina menti / sint tibi, quae quondam blandus dictabat Apollo / laurifera **in sylva Permessi ad fluminis undam**. / Nos vocat, ecce, alius labor haud inglorius: alta / de specula et **summo Parnasi vertice** mores / spectemus varios hominum vitamque notemus."; mentre in Esiodo è il seguente: "A Musis Heliconiadicis incipiamus canere, / quae Heliconis habitant montem magnumque divinumque, / atque circa fontem nigrum pedibus teneris / saltant, et aram praepotentis Saturnii, / atque ablutae tenerum corpus **aqua Permessi**, / aut Hippocrenes, aut Olmii sacri, / summo **in Helicone choreas** ducebant / pulchras, amabiles; —" ⁵⁷ Così i poeti - dice Rapicio - sia che celebrino gli Dei, gli Eroi, i

57 [Sull'edizione utilizzata di Esiodo] Cfr. Franz Siegfried Lehrs (a cura di) *Hesiodi Carmina. Apollonii Argonautica. Musaei Carmen de Herone et Leandro. Coluthi Raptus Helenae. Quinti Posthomericæ. Tryphiodori Excidium Ilii. Tzetzae Antehomerica, etc. Graece et Latine, cum indicibus nominum et rerum. Edidit F. S. Lehrs. Asii, Pisandri, Panyasidis, Choerili, Antimachi,*

principi, l'amore dei giovani, e gli affanni dei vecchi, sono ovunque sempre sommi, santi, ed ispirati dalla divinità; e ad essi è dato accattivarsi la moltitudine, nel fine dell'utilità e superando l'arguto e veemente oratore, in grazia della varietà e della soavità della voci. Vengono ora celebrati (ff. 9 verso e 10 recto) i «patriarchi» «barbari»: Mosè, David, Salomone – figlio di Davide, Giobbe, Isaia, i quali si distinguono tanto per imprese quanto per dote poetica, anzi, questa talvolta le supera; si passa ai greci, i quali elevarono quelle discipline che ricevettero dai barbari, e così Orfeo, Lino, Anfione, gli antichi teologi, i quali si sarebbero creduti di stirpe divina, e si dice che col loro canto muovessero i macigni e le fiere; vengono menzionati Esiodo ed Omero, la cittadinanza del quale si contesero sette città, e Smirne lo considerò quale un dio. Esiodo dal canto suo guadagnò una fame duratura dalla vittoria dell'agone poetico a Calcide, ove si dice che sopravanzò Omero. Si sorvolano i tragici, gli antichi comici, i lirici, e tra quelli il tebano Pindaro, il quale tanto era ammirato da Alessandro Magno, che nella devastazione di Tebe, ordinò ai soldati che fosse usato riguardo per i discendenti. Quegli stessi, che la vetustà pagana a lungo stimò quali Dèi, si espressero agli uomini in carmi (ff. 10 recto – 10 verso) : così Temi, Pan, Nereo (padre marino di così tante Ninfe), Glauco, Nettuno, e Giove stesso, e gli stessi convitti del cielo, risuonano del canto divino. – La nota seguente "Quae ego etsi fabulosa esse non ignoro, ideo tamen esse ficta intelligo, [...]" è un appunto non rivolto soltanto al carattere mitologico del passo, ma anche al riferimento sul suono delle sfere, che viene d'altronde negato in Palingenio (cfr. *Aquarius* 378-383) "Dura et pura licet sacri sint corpora coeli / perviaque humanis oculis, tamen illa sonorem / efficiunt nullum; neque enim pulsantur ab ullo, / nec, si pulsentur, resonant, crassissima cum sint / cumque illic aer nullus sit, quo sine frustra / speratur sonus; atque ideo sine murmure currunt." [v. Aristotele, *De Coelo*, lib. II, cap. IX] {bisogna precisare il fatto che gli argomenti chiamati in causa sono diversi} Si passa ai latini, e vengono citati Livio Andronico, Ennio, esperto nella lingua latina, greca, e «osca», e naturalmente Lucrezio, che fu tenuto nel massimo conto da poeti quali Virgilio e Ovidio; la grandezza di Catullo, viene direi «didatticamente» circoscritta (cfr. p. 11) al poemetto sulle nozze di Peleo e Teti; e che dire di Cinna e Valgio? Che cosa di Vario? Del loro valore, abbiamo tanti comprovati giudizi di grandi uomini, che allorché ce ne sovveniamo, non possiamo non piangere la perdita dell'opera

fragmenta cum commentariis aliorum et suis adiecit. Fridericus Dübner., Parigi 1841, p. 1, Theogonia 1-8.

loro. Virgilio non fu amato soltanto da Augusto, ma dallo stesso popolo romano, il quale, elevato dai suoi versi, lo celebrò come neanche con gli Imperatori, se non eccelsi, si era soliti fare: dai secoli a venire fu considerato paragonabile a Teocrito, Omero, Esiodo, o anche da anteporre ad essi. Le Metamorfosi sono sufficienti a rendere Ovidio immortale, mentre egli ha composto anche altro genere di opere, per le quali è egualmente insigne. E inoltre Lucano e Stazio, l'uno, che per attendibilità storica ("historica fide") e virtù oratoria, va annoverato, non meno che tra gli oratori, tra i poeti, e l'altro per l'impeto delle *Selve*, per la sublimità dell'*Achilleide*. Silio Italico non fu reso tanto chiaro dai tre consolati onestamente amministrati, quanto dal poema sulle guerre Puniche da lui composto, mentre la statua eretta da Onorio e Arcadio in onore di Claudiano, non è altrettanto celebre del *De raptu Proserpinae* e dei poemi con i quali celebrò gli imperatori ed i condottieri dei suoi tempi. Sorvolo gli autori delle Argonautiche, della Cynegetica [sulla caccia coi cani] dell'*Halieutica* [poemetto sulla pesca]. Vengono finalmente citati Giovanni Pontano e Jacopo Sannazaro ("*Jacobum Sincerum*") (f. 11 verso), l'uno per Urania, le Meteore, e gli Orti Esperidi, e l'altro per il «*De partu Virginis*», che cantò con ingegno ed arte: i latini non furono tuttavia celebri nel solo carme eroico [in esametri], ma essi non lasciarono intentato alcun genere; infatti essendo per natura sublimi ed acuti, anelarono anche a comporre tragedie, nelle quali dopo Ennio, Pacuvio fu insigne, ed egualmente Lucio Accio, Vario Rufo col «*Tieste*», Ovidio con la «*Medea*». Pomponio Secondo sia i suoi tempi, sia quelli che seguirono, non cessarono di ammirarlo; Seneca, lo rammentiamo fin oggi, mentre la vetustà ha seppellito i monumenti degli altri. La grandezza di Plauto e Terenzio viene messa in relazione col giudizio – o meglio con la «classifica» – di Vulcazio Sedigito: tuttavia il cenno di Rapicio viene caratterizzato anche oltre. Quanto all'*Elegia* vengono menzionati Tibullo, Propertio, Ovidio: costui si distingue tanto per intelligenza, quanto per invenzione. Quanto alla *Satira* vengono menzionati Lucilio, Orazio ("purus, et urbanissimus"; cfr. f. 11 verso), Persio, Giovenale ("non negligendus"); nel genere epigrammatico: Catullo, Pedo, Marso, Getulico, Valerio Marziale, Ausonio. La dolcezza dell'arte e della facoltà poetica la si trova egualmente in altre lingue: in quella siciliana, etrusca, «provinciale», francese, spagnola; tra gli "hetruscos" vengono citati Petrarca, Boccaccio, Dante, i quali «illustrarono» mirabilmente quella lingua. Ci si avvia alla conclusione, che risulta quale un finale inno: "Te vero semper Sancta, semper Venerabilis Poetica, quam pro rei dignitate nulla oris humani facundia laudare satis potest, [...] te colimus, te tota

mente, toto animo veneramur." (f. 12 recto); nel quale si ritorna alla concezione iniziale: "Tu Haebreos, tu Graecos, tu Latinos, tu omnes gentes, ac linguas complexa homines a fera, atque immani vita ad hanc humanitatem, atque mansuetudinem vocasti. Tibi honestos mores, tibi domos, tibi Urbes acceptas referimus. Tu civilis vitae praecepta, tu solacia, tu oblectamenta praebuisti.". Torna anche il concetto dell'arte poetica quale imitatrice, mediante le parole, della natura, che rimette la realtà, nei suoi elementi, sotto gli occhi - ma - esattamente come nel preambolo, limitatamente alle cose buone: "Tu honesta ita laudas, turpia ita reprehendis, ut quasi perpetuam quandam, et aequissimam censuram gerens mortalium vitam instituere nunquam desinas." Il bello ed elevato epilogo (ove va osservato che l'arte poetica ha preso, quale 'magistra vitae', il posto della Storia) delinea il paesaggio di abbondanza, di civiltà e di pace, determinato dall'amore per la conoscenza: "Proinde te **Magistram**, te Patronam, te Dominam agnoscimus [...] ac Divina ista luce tui splendoris illustres, tuis illis limpidis Hippocrenes aquis impleas, et semper virentibus hederarum, et lauri frondibus exornes, atque eo provehas, ut suis carminibus divinas iras leniant, ut placatis tandem Diis immortalibus, defessis bello iam nimis longo gentibus blanda pax arrideat, et benigno sidere horrea messes impleant, vindemiae largius profluant, Oliveta huberius redundant, atque augeatur in amicitiiis concordia, in artibus peritia, in moribus disciplina, in omnes homines benevolentia, **in Deum verum pietas Christiana**, ut humilibus curis expediti ad eam, ad quam geniti sumus, foelicitatem animo alacriore contendamus."

Nicolas Bourbon, la prima reazione francese

—vetulis puerisque relinquo / has nugas—

(*Zodiacus Vitae*, Virgo 14-15)

La prima reazione in terra francese dello *Zodiacus Vitae*, che di là ebbe, fino ai giorni nostri con la recente edizione (Ginevra 1996) di Jacques Chomarat (Lione 1925), una enorme fortuna, in contrasto al silenzio che gli fu serbato in Italia,¹ si ebbe con Nicolas Bourbon (Vendeuvre-sur-Barse 1503), il quale nel suo *Nugarum libri octo* (Lione 1538), edito nel 1538 a Lione quale ampliamento delle *Nugae* di cinque anni avanti,² rivolge a Palingenio alcuni, ma determinanti versi per la critica che, in ragione della loro enigmaticità, si appunterà su di essi. Bourbon era nato nel 1503³ a Vendeuvre-sur-Barse, località mineraria a est di Parigi conosciuta col nome di *Vandopera* dal XIII secolo, toponimo che egli utilizza, quando non già da accresciuto con 'lingonensis', quale forma onomastica trimembre (Nicolas Bourbon Vandoperani); della famiglia, il padre esercitava il mestiere di fabbro, e il nonno, Jean, verrà da Nicolas ricordato quale educatore della sua prima infanzia, nel volume *Tabellae Elementariae, pueris ingenuis pernecessariae, Nicolao Borbonio Vandoperano Lingone Poeta autore*. (Lione 1539) [Tabelle degli elementi [declinazioni] indispensabili a giovani convenientemente educati] contenente "Haec sunt praecepta seu παρρηγέματα

1 [edizioni dello *Zodiacus Vitae* in Europa] Nel 1500 il poema ebbe 17 edizioni in Francia e 11 in area tedesca (Svizzera e Germania) (ma in area tedesca la diffusione del poema, durante i secoli a venire, è più costante), mentre in Italia, dopo la *princeps* veneziana del 1536, eccettuata la traduzione neoclassica in italiano di Thomas Young, pubblicata a Vienna nel 1829, bisognerà aspettare il 1999 e poi 2012, col lavoro di Bacchelli, per vedere ripubblicato il poema: v. *Una Bibliografia aggiornata*.

2 [Frontespizio della prima edizione delle *Nugae*] NICOLAI | BORBONII VANDOPERANI | NUGAE. | Mantua Virgilijs tumeat, Verona Catullis, | Gaudet Borbonio Lingonis ora suo. | PARISIIS | Apud Michaellem Vascosanum, via ad divum | Iacobum sub fontis signo. | M. D. XXXIII.

3 [notizie su Nicolas Bourbon] Per tutto il corrente brano biografico, cfr. **Sylvie Laigneau-Fontaine**, *Introduction*, in *Nicolas Bourbon, Nugae-Bagatelles, 1533, Edition critique par Sylvie Laigneau-Fontaine*, Ginevra 2008. Cfr. anche l'antecedente Gustave Carré, *De vita et scriptis Nicolai Borbonii Vandoperani, Thesim ad Doctoris gradum rite capessendum amplissime facultati litterarum Parisiensi proponebat*, G. Carré, Universitati aggregatus in Lycaeo Lakanali historiae professor Parigi 1888; cfr. anche, per qualche spunto, Vincenzo Lancetti, *Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione*, Milano 1839.

quae olim mihi admodum puerulo Ioannes Borbonius, avus meus, optimus senex, inculcare sedulo nunquam desinebat" (pp. 34 e segg.) [Questi sono i precetti ovvero parangélmata che da ragazzino Jean Borbone, mio nonno, ottimo anziano, mai cessava di trasmettermi con insistenza] che ne rivela la vocazione – poeticamente sostanziata – di maestro, allorché gli fu affidata, nella seconda parte della vita, l'educazione di Giovanna d'Albert ⁴ (Saint-Germain-en-Laye 1528), figlia di Margherita di Navarra (Angoulême 1492) ⁵ sorella di Francesco (Cognac 1494). Tra, verosimilmente, il 1513 e il 1523-1524, Bourbon si trova nella vicina cittadina Troyes, famosa per esser valsa nel 1420 a teatro del matrimonio tra Enrico V (Monmouth 1387) e Caterina di Valois (Parigi 1378), e centro intellettuale e commerciale ravvivato da Luigi XI (Bourges 1423). Qui ebbe quale precettore Jacques Tous-sain ⁶ (Jacobus Tusanus, Troyes fine 1400), umanista legato a Guillaume Budé (Parigi 1468), corrispondente di Erasmo, ⁷ professore di greco dal 1532 circa, che all'attività didattica affiancava quella di editore: egli pubblica, oltre a scritti di Budé e di Erasmo, a dizionari di greco e testi didattici, componimenti di Poliziano, Sannazaro, Lilio Gregorio Giraldi.

Di seguito, Bourbon frequenta il Collegio Montaigu di Parigi, fondato da Gilles Aycelin de Montaigu (Mauzun 1252) agli inizi del XIV secolo, e diretto dal 1509 al 1514 da Noël Beda (? 1470), ⁸ nemico irriducibile di Erasmo da Rotterdam (Rotterdam 1466 o 1499) e che alla pubblicazione della

4 [riferimenti su Jeanne d'Albret] Cfr., ad esempio, Alphonse de Ruble, *Le mariage de Jeanne d'Albret*, Parigi 1877 (pp. 6-7).

5 [riferimenti su Margherita di Navarra] Cfr., ad esempio, Hilarion de Coste, *Les Éloges et les vies des reynes, des princesses et des dames illustres en piété, en Courage et en Doctrine, qui ont fleury de notre temps, et du temps de nos Peres*, Tomo II, Parigi 1647 (pp. 268-277).

6 [riferimenti su Jacques Toussain nel rapporto con la cittadina Troyes] Cfr., ad esempio, Gustave Carré, *L'enseignement secondaire à Troyes du Moyen-Age à la Révolution*, Paris 1888.

7 [riferimenti sulla corrispondenza tra Jacques Toussain ed Erasmus] Cfr. Alexander Dalzell, Charles Garfield Nauert *Desiderius Erasmus, The Correspondence of Erasmus Letters 1658 to 1801: January 1526-March 1527*, Toronto 2003 pp. 210-212 (la lettera in questione è 'Basilea, 16 Maggio 1526').

8 [Notizie sul Collegio Montaigu] Cfr., ad es., Cándido de Dalmases, *Il padre maestro Ignazio. La vita e l'opera di sant'Ignazio di Loyola*, Milano 1984.

prima edizione, nel 1533, delle sue *Nugae* gli recherà grossi problemi. Il Collegio ebbe fra gli studenti Erasmo, che lo descrisse in uno dei Colloquia, Ἰxθύοφagia (1526) [Mangiar pesce], François Rabelais (Chinon 1483-1494), che lo ritrasse in *Gargantua e Pantagruel* (Lib. IV, Cap. XXXI), Ignazio di Loyola (Loyola 1491) e Giovanni Calvino (Noyon 1509), e in particolare dopo i ritratti di Erasmo e di Rabelais acquista la fama di un posto terribile.

Si lega in questo periodo con François de Tournon (Tournon 1489), mecenate di numerosi umanisti e arcivescovo di Bourges, e come testimoniato da un epigramma indirizzato ai fratelli (*Nicolaus Burbonius Vandoperanus germanis fratribus suis Vandoperani agentibus*, **Bourges** 1 Marzo 1528) [Nicola Borbone Vandoperano ai suoi operosi fratelli di Vandopera] lo troviamo nel 1528 a Bourges; lo stesso anno però Tournon, impegnato in un concilio provinciale a dettare misure sia contro gli abusi della Chiesa, sia contro i luterani, a seguito di voci sul conto di Nicolas che lo vedrebbero simpatizzare per le eresie di Lutero, lo invia su suggerimento di Guillaume Budé, dai propri nipoti Charles, Jacques e Juste, residenti a Valence, nel Drôme. Negli scritti di Bourbon di questo periodo, si riscontrano invero convinzioni evangeliche, si leggono critiche al lusso e alla dissolutezza dei prelati, adesioni alla dottrina della giustificazione per sola fede, pure accanto a esteriori prese di distanza da Lutero; dai nipoti dell'arcivescovo ricevette quel sostegno che gli permetterà, nel Febbraio del 1530, di pubblicare la sua prima raccolta di Epigrammi,⁹ i quali, in segno di gratitudine, vengono dedicati a Charles, e *Ferraria*, poema incluso nell'edizione (si tratta di una celebrazione sotto l'allegoria di Vulcano del lavoro di fucina, in omaggio alle proprie origini) a Jacques e Juste.

Da questa data vediamo Bourbon impegnato alla ricerca di nuovi signori, non determinata però dalla rottura coi fratelli Tournon, ai quali anche in seguito rivolgerà epigrammi di riconoscenza; questa situazione si risolve nel 1533, allorché ottiene un posto quale insegnante di dialettica presso il Collegio di Beauvais, in prossimità di Parigi. Nello stesso anno pubblica a Parigi la sua prima edizione delle *Nugae* (v. *supra* per il titolo

9 [Prima edizione degli Epigrammi] *N. Burbo. Vandoperani, campani, Epigrammata. A d. R. D. Carolum Turnonium Episc. Vivarienn. designatum polittiorum literarum immortale decus. Item Ferraria Eiusdem N. Burbo. Ad generosos adolescentes Iacobum et Iustum Turnonios. Item alia quaedam lectu non indigna. [iscrizione greca per: 'Alea iacta est']* Lyon 1529.

completo) seguita a pochi mesi di distanza dall'edizione di Basilea. Risale a questo periodo, nel Gennaio del 1534, il suo arresto, del quale sono causa diretta le non taciute – nemmeno «per iscritto» – simpatie evangeliche, avvenuto nel quadro delle persecuzioni che nell'inverno 1533-1534 Francesco I di Valois (Cognac 1494), in accordo col papa Clemente VII che in questo torno di tempo aveva molto vicino, mise in atto contro riformatori ed eretici, forti di due iniziative recenti: ¹⁰ il discorso inaugurale di Nicolas Cop (~1500 Parigi) eletto rettore dell'Università di Parigi (1 Novembre 1533), simpatizzante per i riformatori e legato a Giovanni Calvino, che aveva conosciuto al Collège de Montaigu; e il pamphlet *La confession et raison de la foy de Maistre Noel Beda / Docteur en theologie et Sindique de la sacree Universite a Paris: envoyee au tres chrestien Roy De france/francoys premier de ce Nom.* ¹¹ falsa professione di fede evangelica del capo della Sorbona, invero reazionario e nemico degli umanisti, che ben potrebbe essere accostato a quel Girolamo Aleandro, nunzio pontificio a Venezia, che si batteva contro la "fastidiosissima razza dei maestri elementari e dei poeti" ¹² che spingevano innanzi, con la loro seduzione, la Riforma.

Dalla prigione del Petit-Châtelet – il bastione minore posto all'ingresso dell'Île de la Cité di Parigi – ne uscì pochi mesi più tardi, nel marzo o nel maggio del 1534 ¹³ probabilmente grazie all'aiuto di Ludwig Kiel (Lodoicus Carinus, Lucerna ~1496), precettore ed evangelico originario di Lucerna, formatosi a Basilea, legato ad Erasmo ed amico di Nicolas Cop ¹⁴, che aveva spinto per la seconda edizione delle *Nugae* uscita difatti a Basilea; o addirittura su intercessione di Anna Bolena (Londra 1507), seconda moglie di Enrico VIII d'Inghilterra (Tudor 1491), per tramite dell'amba-

10 [Riferimenti alle 'persecuzioni d'inverno' del 1533-1534] Cfr. ad es. Jean Dupèbe *Un document sur les persécutions de l'hiver 1533-1534 à Paris*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 48, Ginevra 1986, pp. 405-417 (p. 410)

11 [Notizie sul falso pamphlet attribuito a Beda] Cfr. Gabrielle Berthoud, *Aspects de la propagande religieuse: études*, Ginevra 1957 (p. 151).

12 [Riferimenti al passo citato] Per la bibliografia cfr. saggio su Rápicio, nota dal titolo "sulle lamentele di Gian Pietro Carafa e il nunzio pontificio Girolamo Aleandro intorno certi volumi «eretici»".

13 [Riferimenti circa la data di scarcerazione di Bourbon] Cfr. Jean Dupèbe, *art. cit.* p. 178 nota 1.

14 [Notizie su Ludwig Kiel] Cfr. Aimé Louis Herminjard, *Correspondance des Réformateurs dans le pays de langue française* Ginevra-Parigi 1868.

sciatore d'Inghilterra Jean de Dinteville, fratello di Louis e cavaliere di Rhodes, col quale Bourbon si era legato negli anni del Collège (anche Jean era stato ritratto da Holbein). Fors'anche per intervento del cardinale Jean de Lorraine: le varie possibilità non necessariamente si escludono le une le altre.

E proprio dalla, sfortunata, regina d'Inghilterra egli riparò dopo il carcere, ove fino al Settembre del 1536 svolse l'ufficio di precettore di corte; qui, tra i notabili personaggi, si lega in amicizia col pittore e incisore Hans Holbein (Asburgo ~1497) cresciuto a Basilea, legato ad Erasmo, Thomas More (Londra 1478) e Thomas Cromwell (Putney ~1485), talentuoso pittore di Enrico VIII, ed autore dei loro ritratti, famoso per il dipinto *Le corps du Christ mort dans la tombe* (1521). Hans ritrasse Nicolas in un meraviglioso profilo a matita, che comparirà a partire dall'edizione del 1538 delle *Nugae*; i due collaboreranno anche per il volume *Historiarum Veteris Testamenti Icones* (Lione 1539) [Illustrazioni delle storie del Vecchio Testamento] con illustrazioni di Hans e legende in latino di Nicolas.

Dal Settembre del 1536, prima dell'esecuzione della regina Anna Bolena, egli era già tornato in Francia, ed a Lione pubblica, nello stesso anno della *princeps* dello *Zodiacus Vitae*, il saggio sull'educazione dei giovani *Opusculum puerile ad pueros de moribus, sive Παῖδαγωγείον* [Virtute duce, comite fortuna] Lione 1536 [Opuscolo giovanile ad uso dei giovani sui costumi, ovvero Paedagogion] che riporta anch'esso l'effigie disegnata da Holbein - con iscrizione "Mantua Virgilios, et Graecia iactet Homeros, Bourbonio gaudet Lingonis ora suo." - e tratta dei principali temi dell'educazione dei fanciulli (igiene, letture appropriate, formazione morale e religiosa); ¹⁵ di esso si ebbe il commento, trentacinque anni più avanti, di Jean Des Caurres ¹⁶ (? 1540) direttore del Collegio di Amiens legato a Ron-

15 [Riferimenti sul saggio di Bourbon sulla educazione] Cfr. la terza parte della tesi di Carré (*op. cit.*, p. 60 e segg.); Margaret Mann Phillips, *The Paedagogion of Nicolas Bourbon* in Grahame Castor, Terence Cave (a cura di) «Neo-latin and the vernacular in Renaissance France», New York - Oxford 1984, pp. 71-82; nonché, *ivi*, "il tema dell'educazione", ove si trova una parafrasi.

16 [Notizie su Jean Des Caurres] Cfr. Abbé Cardon, *Jean Des Caurres, principal du collège d'Amiens, 1540-1587* in «Bulletin de la Société des Antiquaires de Picardie», XX, Paris-Amiens 1898, pp. 23-44 e in particolare p. 31; Philippe Renouard, *Imprimeurs et libraires parisiens du XVI^e siècle*,

sard ¹⁷ (Couture-sur-Loir 1524), *Joannis Des Caurres Ambianensis paedagogii moderatoris ad vulgarem popularemque sensum accomodatae enarrationes in Nicolai Borbonii Vandoperani poetae clarissimi libellum De Moribus in puerorum gratiam, ad illustrissimum Cardinalem Antonium a Crequy* (Parigi 1571) che ne testimonia il successo. (Ronsard è anche importante per il legame con Scevola di Santa Marta (Loudun 1536), lettore e traduttore di Palingenio.)

A Lione pubblica la sua quarta edizione delle *Nugae, Nicolai Borbonii Vandoperani lingonensis nugarum libri octo, ab auctore recens aucti et recogniti cum indice* (Lione 1538) di molto accresciuta rispetto le precedenti, contenente il poema *Ferraria*, il *Paedagogion*, una generale riattualizzazione delle testimonianze di affetto e delle dedicatorie, rivolte ai suoi nuovi amici e mecenati del circolo di letterati ed umanisti della rinascenza Lyon {caratterizzare con più precisione} e nuovi epigrammi riguardanti il periodo inglese. Da essa, punto importante, non soltanto vi aveva tolto quello che era spiaciuto alla Sorbona e che era stato tra le cause della brutta esperienza del 1534 (in particolare il carme "In laudem Dei Opti. Maxi. Ode." genuina testimonianza di fede evangelica e satira violenta (v. infra, "invettive contro il clero"), che negli *Epigrammata* segue al poema *Ferraria*, alla fine della raccolta, e nelle *Nugae* del 1533 si trova poco oltre la metà del volume) ma vi aggiunge anche un epigramma in omaggio a Pierre Lizet (Salers 1482), dal 1529 al 1550 presidente del Parlamento di Parigi, istitutore nel 1535 della terribile «*Chambre ardente*», tribunale inquisitorio di statuto laico, legato a Noël Beda, e tra gli autori della rammentata persecuzione dell'inverno del 1533-1534. La evidente insincerità di queste palinodie trova un riscontro nel fatto che l'opera comparirà nei principali indici. ¹⁸

Dal 1539 viene eletto precettore della figlia Jeanne d'Albret della regina Margherita di Navarra, cui già aveva indirizzato, a partire dal 1533, degli epigrammi, e forse già incontrata in precedenza: sono di questi anni i citati "praecepta seu παρρηγέλματα", scritto sull'educazione di im-
Parigi 1969.

17 [Notizie su Jean Des Caurres e Ronsard] Cfr. Pierre de Nolhac, *Ronsard et l'humanisme*. Parigi 1921.

18 [Riferimenti sulla inclusione di Bourbon negli indici dell'Inquisizione] Cfr. Verdun Louis Saulnier, *Recherches sur Nicolas Bourbon l'Ancien*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 16, Ginevra 1954 (pp. 172-191).

pronta erasmiana, il lavoro sulle "Icones" di Hans Holbein, ed alcuni versi inseriti nel *Recueil de l'antique préexcellence de Gaule et des Gaulois* (Poitiers 1546) di Guillaume Le Rouillé (Montsort 1494) consigliere dei reali di Navarra.¹⁹ Si lega in questo torno di tempo al circolo parigino di Jean de Morel (? ~1511), pupillo di Erasmo,²⁰ che conta fra gli altri Joachim Du Bellay (Liré ~1522), fondatore con Pierre de Ronsard e Jean-Antoine de Baïf (Venezia 1532) del circolo letterario *La Pléiade*. – Joachim Du Bellay è amico di Olivier de Magny (Cahors ~1529)²¹, anch'egli lettore di Palingenio, da lui menzionato nel poema *Les Odes d'Olivier de Magny, de Cahors en Quercy*, Parigi 1559 (p. 22).

Dell'ultimo periodo della vita di Bourbon sono le opere: *In Francisci Valesii regis obitum inque Henrici, eius filii, regis adventum dialogus, Nic. Borbonio poëta authore; item alia quaedam eiusdem authoris lectu non iniucunda* (Parigi 1547) [Dialogo in morte del re Francesco I di Valois e per la successione del re Enrico, del quale è autore il poeta Nicolas Bourbon; e inoltre altre cose dello stesso autore di non spiacevole lettura] scritta in occasione della morte del re Francesco I e recante l'elogio funebre in forma dialogica; un'ode al nuovo re Enrico II, e un poema dedicato al matrimonio dell'allieva Jeanne d'Albret: *Coniugum illustriss. Antonii a Borbonio, Vindocinorum ducis, et Ianae, Navarriorum principis, Epithalamion* (Parigi 1549) [Epitalamio degli illustrissimi coniugi Antonio di Borbone, duca di Vendôme, e Giovanna, principessa di Navarra]. Giovanna aveva annullato, otto anni prima, il matrimonio imposto con Guglielmo di Clèves (Düsseldorf 1516), famoso per esser comparso quale dedicatario del *Declamatio de pueris statim ac liberaliter instituendis* (Basilea 1529) [Declamazione sulla necessità di istruire convenientemente i fanciulli e al più presto] di Erasmo. Il matrimonio segna anche la fine della mansione di precettore di Bourbon: Jeanne aveva ventun anni. Il 21 Dicembre dello stesso anno muo-

19 [Riferimenti circa la relazione tra Guillaume Le Rouillé e Bourbon] Cfr. Verdun Louis Saulnier, *Recherches sur Nicolas Bourbon l'Ancien* (op. cit.)

20 [Riferimenti sulla relazione fra Jean de Morel ed Erasmo] Cfr. Philip Ford, *An Early French Renaissance Salon: The Morel Household*, in «Renaissance and Reformation» XXVIII, 1, Toronto 2004 (pp. 9-20).

21 [Riferimenti sulla relazione fra Joachim Du Bellay e Olivier de Magny] Cfr. Whillelmus Josephus Alysus Bots, *Joachim Du Bellay et Olivier de Magny jugés à la lumière des Arts Poétiques du XVI siècle et de la rhétorique vivante*, in «Neophilologus», 67, Groningen 1983 (pp. 481-502).

re anche la stessa Margherita, l'orazione della quale fu scritta da Charles de Sainte-Marthe, zio di Scevola (Loudun 1536), il quale dedicherà allo *Zodiacus*, nel 1569, una parziale traduzione e rifacimento.²² Anche Bourbon scrive per l'occasione due epitaffi che compariranno nel *Tombeau* (Parigi 1551), che conteneva più di cento distici latini composti dalle tre figliollette di Edward Seymour (? ~1506) – duca di Somerset e fratello di Jane Seymour (Wulfhall 1508) sposata da Enrico VIII d'Inghilterra subito dopo l'esecuzione di Anna Bolena – Anne, Marguerite e Jeanne²³, che all'epoca avevano circa undici anni; e tradotti da Du Bellay, Jean Dorat (Limoges 1508), e altri.

A questa data si perdono le tracce di Bourbon: proprio Scevola di Santa Marta, in *Gallorum doctrina illustrium, qui nostra patrumque memoria floruerunt, elogia. Aucta denuo et recognita* (Parigi 1630) ci fornisce le ultime notizie sulla vita: "[...] Perstitit in ea nobili conditione ad multos annos, donec iam senex aulicae vitae pertesus pristino se reddidit otio. Demumque apud Candas in Turonum et Andium finibus, ubi tenue sacerdotium possidebat, rebus humanis exemptus est. Prodiit ex eadem gente Borbonius alter priori cognominis, quem et regia Graecae linguae professione celebrem, et mirifica Maronis aemulatione conspicuum Lutetia Musarum alumna sibi vendicavit". (*Nicolaus Borbonius*, p. 18) [Permase in quella privilegiata condizione [precettore alla corte di Margherita] per molti anni, finché ormai vecchio e stanco della vita di corte si rifugiò nell'ozio di un tempo. E infine morì [fu affrancato dalle umane incombenze] a Candes nel territorio dei Turoni e degli Andi [la Gallia Lugdunese], dove possedeva un modesto beneficio ecclesiastico. Discese dalla medesima progenie il secondo Borbone dello stesso nome del primo, che in quanto sia celebre per la regia professione della lingua Greca, sia illustre per la meravigliosa emulazione di Marone [Virgilio], Lutezia [Parigi] allieva delle Muse rivendicò a sé.]

22 [Riferimento sulla traduzione parziale di Scevola di Santa Marta dello *Zodiacus Vitae*] Cfr. Scévole de Sainte-Marthe, *Premières Oeuvres*, Parigi 1569.

23 [Riferimento alle tre sorelle Seymour: Anne, Marguerite e Jeanne] Cfr. Louis-Mayeul Chaudon, *Dictionnaire universel, historique, critique, et bibliographique*, Vol. 16, Parigi 1810 (p. 177).

L'epigramma rivolto a Palingenio e il motivo della dissimulazione

Nell'edizione del 1538 delle sue *Nugae* (lib. VIII, Carmen 131, p. 483) Nicolas Bourbon rivolge dunque a Palingenio questo epigramma:

Ad Palingenium poëtam

Opus tuum, vates Palingeni optime,

Opus tuum editum recens,

Cui Zodiacus titulum indidisti, avidissime

Percurri: et ut paucis tibi

Quid sentiam, dicam: ingenium admiror tuum,

Et laudo diligentiam.

Set est aliquid, quod scire ex te, quod et tibi ²⁴

Dixisse in aurem pervelim. ²⁵

Bourbon non era nuovo ad epigrammi del genere, anche se di segno opposto; nella stessa raccolta (lib. IV, car. 77) si legge "Lego, percurro, avidissime: quid pluribus / Verbis opus? Invenio illic e Nugis meis / Surrepta carmina innumera..." [Leggo, sfoglio, avidissimamente: perché girarci intorno? Vi trovo innumerevoli versi, rubati dalle mie *Nugae*...] rivolta agli *Epigrammatum libri IIII* (Lione 1537) di Jean Visagier (Vandy 1505?), amico di Étienne Dolet e parte del circolo di letterati di Lyon, evidentemente accusato di plagio. Nel nostro caso la «recensione» ²⁶ (un epigramma di struttura epodica, nel quale un trimetro giambico si alterna con un dimetro giambico, **mentre il penultimo verso è fuori metro**) si apre encomia-

24 [variante penultimo verso] Nell'edizione Basilea 1540: "Set est, quod scire aveam aliquid ex te, et quod tibi".

25 [Epigramma di Bourbon rivolto a Palingenio] Al poeta Palingenio. - L'opera tua, ottimo poeta Palingenio / l'opera tua di recente edita / alla quale il titolo di Zodiacus ponesti, con grande avidità / l'ho esplorata, [tutta d'un fiato / l'ho letta,] e in breve / per dirti che penso: ammiro il tuo ingegno / e lodo la tua diligenza. / Ma c'è qualcosa che bramerei sapere da te, e che / all'orecchio, vorrei dirti.

26 [«recensione su Postel»] Quale altra «recensione» notevole (ve ne sono molti esempi nel *Nugarum Libri octo*) cfr. anche Lib. VII car. 22 "Ad Postellum" (p. 396) "Abs te editus, Postelle, nuper est liber, / Opus novum, opus perutile, / Perlegi ego: o quanto desyderio tuum / Videndi os istud ardeo."

sticamente col preambolo "vates Palingeni optime" e si chiude con emistichio "ingenium admiror tuum" e dimetro "et laudo diligentiam", mentre l'arguzia, da Giulio Cesare Scaligero (Rocca di Riva 1484) nel *Iulii Caesaris Scaligeri, viri clarissimi, Poetices libri septem: I Historicus, II Hyle, III Idea, IIII Parasceve, V Criticus, VI Hypercriticus, VII Epinomis, Ad Sylvium Filium [Vincenti]* (Lione 1561) ravvisata quale "anima, ac quasi forma"²⁷ dell'epigramma (p. 170) si trova negli ultimi due versi ("Sed est... in aurem pervelim") dell'epigramma, che dunque ne costituiscono il centro.

Essi, per quel «sussurro all'orecchio», rimandano il lettore dell'epoca principalmente ai «colloquia» di Erasmo *Apotheosis Capionis* (1522) [l'Apoteosi di Reuchlin], e *Πτωχοπλοῦστοι sive Franciscani* (1524) [I poveri-ricchi ovvero Francescani], nonché al *Ioannis Reuchlin Phorcensis LL. Doctoris Liber De Verbo Mirifico* (Tubinga 1514) di Johann Reuchlin (Pforzheim 1455), grecista e zio di Filippo Melantone, distintosi anche nello studio dell'ebraico, e quindi al contempo ammirato e sospettato da Erasmo, che se da una parte considerava l'ebraico quale la prima espressione del *logos* cristiano, dall'altra ne spiegava la sua scarsa propensione con motivazioni di natura ideologica: "De hebraicis literis nihil arrogo mihi, quas primoribus duntaxat gustavi labris..." [Sulle lettere ebraiche, che delibai appena, non avanzo alcuna pretesa]; e circa un anno dopo: "Unus adhuc scrupulus habet animum meum, [...] ne renascentibus Hebraeorum literis Iudaismus meditetur per occasionem reviviscere" [Ho questo scrupolo, [...] che attraverso il rifiorire delle lettere ebraiche, il giudaismo mediti a sua volta di rinascere]²⁸.

27 [riferimenti sull'espressione "quasi forma"] L'espressione richiama l'interpretazione tomistica della filosofia aristotelica – che certo doveva essere materia corrente nelle Accademie – secondo la quale la «forma» è il massimo grado di perfezione di un corpo; dunque: l'arguzia costituisce il compimento dell'epigramma. Cfr. Aristotele, *De Anima* (Περὶ ψυχῆς) (composto in Atene tra il 350-330 a.C.); Tommaso d'Aquino, *De Spiritualibus Creaturis* e *De Anima*, in *Quaestiones disputatae* – composto in Italia intorno al 1270? (cfr. Bernardo Carlos Bazán (a cura di) *Quaestiones disputatae de anima*, Roma-Parigi 1996) e stampato a Venezia nel 1555 (cfr. Bazán a p. 167) e a Parigi nel 1557.

28 [fonte dei passi citati] cfr. Giulio Vallesse, *Erasmo e Reuchlin*, Napoli 1949 (p. 48), Epistola 324 (Basilea, 1 Marzo 1515) a Johann Reuchlin; e Epistola 541 (Anversa, 26 Febbraio 1516/1517) a Wolfgang Köpfel ("Capito-

Il colloquio di Erasmo del 1524 si gioca tra i due francescani Conrado e Bernadino, e l'oste ("Pandocheus"), preceduto dal breve scambio col pastore, che più che un preambolo, è una cornice: "In Ptochoplusiis, quam multa sunt ad quae pastores rustici, rudes et indocti, nihilque minus quam pastores, possint suam vitam corrigere?"²⁹ [Nei Ptochoplousioi, quante cose non vi sono in base alle quali i pastori di campagna, rozzi e indotti, e nondimeno pastori, possano correggere la loro vita?], e concerne il rapporto tra la vita monastica e vita laica ("olim monachi nihil aliud eramus, quam purior pars laicorum" [Un tempo noi monaci non eravamo altro che la parte più pura dei laici]), e all'interno di questo, il problema dei costumi, i quali rendono esteriore questo rapporto.

Il noto riferimento del nome 'Conradus' all'amico di Erasmo, Conrad Pellicanus (Rouffach 1478), anch'egli francescano ed illustre ebraista, rende poi il dialogo – ed è questo a renderlo tuttora apprezzabile e bello, poiché prende le mosse da un «buon esempio» – non tanto incentrato sulle dissolutezze dei monaci, che in questo caso sono buoni ("Equidem video vos esse viros bonos" [ma certo voi siete degli uomini onesti]) ma, ad esempio, sul pregiudizio circa il quale la vita religiosa consistesse in uno stato di perfezione maggiore rispetto quella laica ("tu non habes nisi unam uxorem, nos centum; tu non nisi unicum patrem, nos centum; tu non nisi..." [tu non hai che una moglie, noi cento; tu non hai che un solo padre, noi cento; tu non hai...]), oppure, nella parte intorno i costumi, di stampo socratico, sul problema della varietà degli abiti: "At minor est plumarum varietas in avibus, quam in vobis cultus" [È minore la varietà di piume fra gli uccelli, che di abiti fra voi altri] che, oltre a toccare il dibattuto problema della varietà degli ordini, sul quale nondimeno Bourbon insiste molto (v. *infra*), dà luogo alla battuta più radicale, vera punta acuminata del dialogo: "Ergo nihil habet aliud sanctimoniae cultus vester?" "Nihil prorsus" [**Oste** Dunque il vostro abito non ha nient'altro di sacro? **Conrado** No di certo.]

Alla fine del colloquium l'oste chiede a Conrado come farà a distinguere i buoni religiosi dai cattivi: "Verum inter tam multos malos quomodo dignoscam bonos?" [Come farò a distinguere i buoni in mezzo a tanti malvagi?] e Conrado glielo dice in un orecchio: "Dicam paucis, sed in aurem."

ne").

29 [riferimento al passo citato] Cfr. Erasmo da Rotterdam, *De utilitate colloquiorum* (1526), in *Colloquiorum familiarium opus*, Basilea 1543.

[Te lo dirò in breve, ma in un orecchio] mentre la chiusa finale "Meminero et faciam." [Lo terrò presente e mi regolerò così] esprime l'adesione dell'oste alla «ricetta» dell'interlocutore. – Cosa gli avrà detto Conrado all'orecchio? Certo, nulla che non gli avesse già detto durante il colloquio: di non badare all'abito, di non tener conto né del discredito, né al contrario della venerazione che il mondo riserva ai religiosi, e di usare per discernarli gli stessi criteri che egli adotta riguardo i laici. È dunque una chiusa che rimanda, ellitticamente, al colloquio stesso, e tuttavia essa esprime, e qui la sua ragion d'essere, un atteggiamento nicodemitico, non distintivo ma comunque sia proprio di Erasmo ("sed in aurem"); difatti, se l'arguzia e la sottigliezza erano caratteri distintivi dell'intelletto di Erasmo, è naturale che esse alle volte si configurassero – cosa che del resto gli era obiettata da molti – quale indecisione o doppiezza.

Già nel dialogo *Apotheosis Capnioni* [l'Apoteosi di Reuchlin], di due anni prima (1522) – opera che è al contempo un *Tombeau* sia in memoria di Reuchlin ('Capnione' non ne è altro che la latinizzazione del nome), scomparso il 30 Giugno di quell'anno e assunto a mito dell'umanesimo, sia, nella figura del frate autore del sogno raffigurante Reuchlin, del francescano Jehan Vitrier (Saint-Omer ~1456), guardiano del convento di Saint-Omer, poco distante da Calais e famoso per la contesa, circa la quale si espresse anche Erasmo (cfr. Ep. 130), con Jean Vasseur (Saint-Omer ~1440), domenicano della stessa cittadina – si assiste ad una consimile scena. Nella figura del frate può, del resto, anche ravvisarsi John Colet (Londra 1467),³⁰ decano della cattedrale di San Paolo a Londra, altro amico e ispiratore di Erasmo: entrambi vengono ritratti nella lettera indirizzata, circa due anni prima (1520), a Justus Jonas (Nordhausen 1493)³¹ professore di legge a Wittenberg.

30 [notizie su John Colet] Per le notizie su Jean Vitrier, Jean Vasseur e John Colet, cfr. Peter Bietenholz, Thomas Deutscher (a cura di) *Contemporaries of Erasmus: a biographical register of the Renaissance and Reformation*, Volumi 1-3, Toronto 2003, rispettivamente alle pp. 408, 378 e 324: gli autori delle voci sono André Godin e Joseph Trapp.

31 [nota alla epistola 1211 di Erasmo] Di essa si ha anche una pubblicazione monografica in inglese ad opera di Joseph H. Lupton col titolo *The Lives of Jehan Vitrier, Warden of the Franciscan Convent at St. Omer, and John Colet, Dean of St. Paul's, Londonm, Written in Latin, by Erasmus of Rotterdam, in a letter to Justus Jonas. Translated, with Notes and Appendices by J. h. Lupton, M.A., Surmaster of St. Paul School, and formerly fellow of St. John's College, Cambrige.*, Londra 1883.

Nell'*Apotheosis Capnioni* il tema del «nicodemismo» è evidente. Personaggi sono Pompilius e Brassicanus. Quest'ultimo avverte della imminente scomparsa di Reuchlin: **Brassicanus** Egregius ille trilinguis eruditionis phoenix, Iohannes Reuchlinus, defunctus est. [Quella illustre fenice dalla trilingue erudizione, Johannes Reuchlin, è morto] Al fatto che di questo non ci si debba rattristare, viene naturalmente dato un fondamento di ordine religioso: **Pompilius** Sed quid isthuc mali, relictis posteris honestissimi nominis immortalis memoria, ab huius vitae malis demigrare in consortium beatorum? [Che c'è di male, se lasciata alla posterità memoria immortale di una reputazione degnissima, si prende congedo dai mali di questa vita passando nel novero dei beati?] **Brassicanus** Quis isthuc tibi indicavit? [Chi ti ha detto questo?] ove nell'ultima battuta non si fa riferimento all'avvenimento della morte, ma all'inclusione di Reuchlin nel novero dei beati: una domanda di simile concretezza, è inconcepibile per un moderno. — Il dialogo, da questo punto in avanti, si fa confuso, nel senso che le voci dei due personaggi si scambiano, in modo che si viene a produrre il seguente artificio. **Pompilius** Res ipsa. Nec enim potest aliter mori, qui sic vixit. [I fatti stessi. Come può infatti altrimenti morire, chi visse in quella maniera?] **Brassicanus** At magis etiam isthuc diceret, si scias quod ego. [E a maggior ragione diresti così, se sapessi quel che so io.] **Pompilius** Quidnam, obsecro? [Che cosa mai? Dimmelo, ti imploro.] **Brassicanus** Non est fas referre. [Non mi è lecito dirlo.] — La conoscenza, insomma, di una verità di ordine morale detenuta da Pompilio ('come può altrimenti morire etc.') cede il passo ad una di ordine fattuale, detenuta però dall'altro: intanto, il nesso tra i due personaggi, circa colui che pone la domanda e colui che possiede la risposta, si è rovesciato; a espressione del fatto, immagino, che la verità riposa esattamente nel gioco.

Il segreto viene presto in parte rivelato: **Brassicanus** [...] Est Turingae quidam instituti Franciscani, omnibus habitus eximiae sanctimoniae, praeterquam ipsi. [C'è a Tubinga un tale dell'ordine dei francescani, da tutti stimato di straordinaria santità, eccetto che da lui stesso]; Pompilio, a esasperazione del «gioco» dialogico, si offre di indovinare a sua volta di chi si tratti: **Pompilius** Quid si divinem? [E se tirassi a indovinare?] **Brassicanus** Licet. [D'accordo.] Pompilio chiede quindi a Brassicano di tendere l'orecchio: **Pompilius** Admove aurem. [Avvicina l'orecchio.] **Brassicanus** Quid opus, quum simus soli? [Che bisogno c'è, se siamo soli?] **Pompilius** Ita mos est. [Così si usa.]

In questa precauzione si deve ravvisare una sommatoria di motivi composita; il «parlare all'orecchio», esprimeva, in termini generali, l'ideale che taluni discorsi fossero riservati ai buoni: Brassicano prima aveva detto: "tamen age, committam: praesertim quum res sit eius generis, ut expediat etiam esse notam bonis omnibus." [ma suvvia, te lo confiderò: soprattutto perché si tratta di quel genere di cose, che giova sia conosciuta dalle persone dabbene]; e, sempre entro una considerazione generale, va messo in relazione col detto "os in caelum ponere" utilizzato difatti anche da Giraldis nel suo giudizio spietato su Dolet (v. *infra*, saggio su Giraldis) – che sanciva l'esclusiva competenza della chiesa in materia di religione: costume, appunto ("Ita mos est") di cui Erasmo si fa sovvertitore con l'intera sua opera: anche questo punto verrà ripreso da Bourbon nell'epigramma a lui dedicato (v. *infra*).

In termini più contingenti, ma non necessariamente più illuminanti il passo in questione, questo parlare all'orecchio, come anche la battuta in Πρωχονλοῦστοι, rimanda al clima di oppressione ('anche i muri hanno orecchie') nel quale versavano tanto Erasmo, quanto Jehan Vitrier, in modo che il bersaglio polemico era chiaro: nel caso di Erasmo, si trattava del carmelitano Nicolas Baechem (Egmond ~1470) teologo di Lovanio e suo nemico ostinato, che viene presentato all'inizio del colloquio in questi termini: "[...] At ego Lovanii Camelum quendam audivi concionantem, fugiendum quicquid esset novum." [E io a Lovanio ho udito un certo Cammello, predicare contro ogni cosa nuova]; e nel caso di Jehan Vitrier di quel Jean Vasseur di cui si è accennato. Ognuno ha, insomma, ben determinati nemici. Il colloquio prosegue poi in modo piano: il sogno del frate viene presentato come una esperienza mistica, vissuta congiuntamente alla morte di Reuchlin, che ne illustra l'ascesa trionfale, al fianco di San Girolamo, in cielo; e si chiude, prima del saluto tra Brassicano e Pompilio, illustrazione dello scioglimento del dialogo, con una preghiera commovente.

Altro elemento, più tenue ma ancor presente, è il riferimento al citato *De verbo mirifico* di Reuchlin – opera che probabilmente Erasmo ha presente nella stesura del LIV capitolo dell'Elogio della Follia – ove si tratta di un impronunciabile «verbum crucis», suono della essenza stessa della saggezza, e, per la coesione costituita da esso fra umano e divino, produttore di miracoli: "Sed nescio quod mihi de חכמה Hochma [trascrizione dall'ebraico 'saggezza': cfr. *infra* "Hochma, id est, sapientiam..."] Sidonius in aurem susurravit, quasi nomen sit inter consecrata essentiae."

(lib. II, p. 174) [Ma non so cosa Sidonio mi sussurrò all'orecchio sulla Sapienza, come se quel nome fosse fra le cose consacrate all'essenza.], e nel finale: "Quae cum deceat arcana scilicet velamenta et secretissima symbola non in auram spargere, **sed magis in aurem sussurare** accedas velim propius Sidoni ut te afflatu inspirem." (lib. III, p. 324; entrambi i riferimenti sono relativi all'edizione Lione 1552) [Poiché non bisogna divulgare gli arcani, ovvero i misteri e i segretissimi simboli, ma piuttosto sussurrarli all'orecchio, vorrei che ti avvicinassi di più, o Sidonio, così che possa ispirarti con un soffio.] Il sussurrare all'orecchio di Erasmo acquista così, nel rapporto col contesto «teosofico» di Reuchlin, profondità metafisica.

È a questo insieme di motivi cui Bourbon si sta contestualmente riferendo, ed al quale egli stesso, per il fatto che viene posto a chiusura dell'epigramma, rimanda; ed è, conversamente, l'«ignoranza» circa la completezza di quei versi "—quod et tibi / Dixisse in aurem pervelim" entro l'ambiente culturale di appartenenza, che spinse i curatori dell'edizione di Rotterdam 1722 – edita da Joannes Hofhout – ad aggiungervi il verso: "Amice, quid hoc monstri est?", che fu da Croce stesso, molto più avanti,³² ritenuto per vero. L'aggiunta non è tuttavia del tutto arbitraria: in primo luogo, si tratta di una parafrasi di parte del giudizio di Scaligero, che obietta a Palingenio (probabilmente avendone considerati i nessi solo fino a un certo punto: v. *infra* in particolare riguardo al libro di *Virgo*) l'ordine del Poema, nel rapporto tra i segni dello zodiaco, usati come titoli dei libri, e gli argomenti interni;³³ e in secondo luogo, il verso può essere confrontato con l'epigramma di Bourbon sullo stesso Scaligero "Ad Iul. Caesarem Scaligerum poëtam" lib. VIII, Car. 24 (p. 465 nella edizione di Basilea 1540) **che si conclude col medesimo termine**: "Barbariem subigis Caesar, non sanguine fuso, / Non strage, non incendiis, / Ut quondam ille latro Gallorum regna subegit, / Gentemque vinci nesciam. / Tu lingua, calamoque potens, sic conficis illud / **Monstrum, ut tibi iam det manus.**"

32 [Riferimento a Croce] Cfr. Benedetto Croce, *Lo 'Zodiacus Vitae' del Palingenio*, in «Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento», art. cit., p. 85.

33 [Riferimento a Scaligero] Cfr. Giulio Cesare Scaligero, *Iulii Caesaris Scaligeri, Viri Clarissimi, Poetices libri septem: I Historicus, II Hyle, III Idea, IIII Parasceve, V Criticus, VI Hypercriticus, VII Epinomis, Ad Sylvium Filium*), Lione 1561, lib. VI, pp. 305-307.

Che cosa dunque avrebbe voluto sapere Bourbon da Palingenio, e che cosa, soprattutto, avrebbe voluto dirgli? Io credo che il senso dell'espressione, piuttosto che nel «gioco» della domanda e della risposta, che non è data, vada ricercato nel senso di lontananza e insieme vicinanza trasmesso da essa. Vicinanza e lode circa la natura morale del poema (ammirazione, come si legge, per l'aspetto filosofico) e lontananza, e precisamente, *sospensione*, circa la posizione religiosa.

Tanto la vicinanza quanto la lontananza sono espresse in forma, come accennato, «nicodemitica», poiché tesa al mascheramento e argutamente additante la impossibilità di dir chiaro un pensiero che si avvantaggia, in termini poetici, del contenuto di silenzio. Palingenio ha modo di trattare il problema della dissimulazione (della quale il nicodemismo è un caso particolare che come è noto, trae l'origine dell'uso della parola da un'opera di Calvino, *Excuse à Messieurs les Nicodémistes, sur la complainte qu'ilz font de sa trop grand' rigueur* (Ginevra 1544) ed utilizzato quale categoria storiografica da Cantimori) in un modo più esplicito ed esteso, reso possibile dalla struttura più ampia del poema. Cfr. infatti *Gemini* 515-524: "— Nonne timebas / illa duo, a tergo quae furtim monstra subibant ? / nostin quae sint haec ? Dolor at que Infamia; quare / non interdico prorsus, nec talia prorsus / gaudia concedo a solo manantia sensu, / sed sint rara, ulli non adversantia recto, / propter quae nunquam fas est dimittere honestum; / atqui opus est frenis et clam sumenda, nocebunt/ sumpta palam, quoniam livor non deerit iniquus,/ dulcibus et laetis qui fel confundat amarum; / quoque minus se se quisquam his involvit, eo fit/ dignior ac propius superiores accedit ad ipsos."; ³⁴ *Cancer* 296-303: "Nemo quidem caste consuevit vivere salvis / inguinibus, nisi quem iam debilitata senectus / aut languor gravis aut animi dolor impedit ingens / aut regit aetherei sapientia plena pudoris: / omne supervacuum natura e corpore pellit; / hinc est, quod Venerem nocturna insomnia solvunt / gaudiaque informant veros imitantia

34 [Gemelli 515-524] Non temevi forse quei due mostri che furtivi alle spalle seguivano? Sai chi essi siano? Dolore e Infamia; onde non vieto del tutto, né ammetto del tutto quelle gioie che provengono dai soli sensi, ma che siano rare, e che non abbiano a contrastare nulla di giusto, e non si abbia il diritto di accomiatare l'onesto a causa di esse; e bisogna prenderne con moderazione e in segreto; nuoceranno infatti godute allo scoperto, giacché l'iniquo livore non verrà meno a turbare con amaro fiele ciò che è dolce e lieve; quanto meno uno si lascia coinvolger da esse, tanto più risulta degno e prossimo agli stessi dèi superni.

lulus. / Multi autem, quiasunt cauti, casti esse putantur.”; ³⁵ *Cancer* 393-428: “Verum haec quam paucis concessa est gratia, pauci / tam faciles habuere deos tantumque benignos, / excepto si quis caute sua gaudia coelet / usqueadeo, ut nulli fidat nullique recludat. / Quippe homini nunc nulla fides, nunc omnia plaena / insidiis, socio nunc quisque imponere tentat; / quod si arcana suo quisquam commisit amico, / hunc metuat, ne quando fides frangatur, oportet, / ne quando infensus mutata mente revelet, / quod prius in cordis penetralibus occultabat. / Ergo, si liber vis esse et vivere tutus, / non ulli credas, quod tu clam feceris, et sic / semper amicum habeas, dum durat foedus, ut ipsum / posse putes hostem fieri, quod saepe videtur: / nam qui semper ament nostro sunt tempore rari. / Invidia est etiam multum metuenda, secundis / quae semper rebus dirum miscere venenum / nititur: invidiam, moneo, timeatis amantes. / Propterea, quid ames, nemo sciat: occule amorem, / qui sapis, atque tuus fac ne ignis luceat extra. / Invidia horrendum monstrum, saevissima pestis, / exitiale malum, quo non violentius ullum / virtutem insequitur: lacerat benefacta, bonosque / odit et alterius iusto indignatur honore. / Quanquam nemo satis proprium coelabit amorem, / si fata impediant inimicaque sidera nolint; / quippe humana parum prodest prudentia, quando/ decernunt aliter superi, frustra laborat, / qui rem cunque parat diis adversantibus ullam. / Non tamen iccirco non omni est arte cavendum, / non omni utendum studio pro viribus atque / consilio: nam qui fecit, quod debuit, et spe / fraudatus tamen est, merito laudatur et omnem / invidiam in superos transfert, quos saepe favere / stultitiae atque bonos pessundare saepe videmus.”; ³⁶ *Cancer* 677-685: “In-

35 [Cancro 296-303] Nessuno certo è solito vivere castamente con organi sessuali salvi, se non chi ormai la infiacchita vecchiezza, o una grave debilitazione o un intenso struggimento dell'animo impedisce, o chi è guidato dalla esauriente sapienza di una pudicizia eterea: la natura espelle tutto il sovrabbondante dal corpo; indi, i sogni notturni liberano [scatenano] Venere e generano godimenti che simulano i veri atti sessuali. Ma molti, poiché sono cauti, sono ritenuti casti.

36 [Cancro 393-428] Invero a quanto pochi è concessa questa grazia, di avere dèi così propizi e benigni; eccetto se qualcuno cautamente nasconda i propri dilette, fino al punto di non confidarsi con nessuno. Infatti all'uomo non va resa alcuna fiducia ora; tutto è pieno di insidie, e ciascuno tenta di giocare il proprio compagno; poiché se qualcuno affida i propri segreti a un amico, deve temere che questo prima o poi venga meno alla parola data, e, mutato nell'animo e divenuto nemico, riveli quello che prima celava nei risvolti del cuore. ¶ Quindi, se vuoi essere libero e vivere si-

terdum lepidis risumque moventibus aures / mulceto dictis, referendo, si qua iocosa est / fabula, vel si qua est vetus aut nova digna relatu / historia et demum, si quid scis posse placere. / Non contradicas, immo assentire loquenti, / sint non vera licet; quod si pudet illa fateri, / tu saltem taceas; nam dissimulare tacendo / maxima plaerunque est prudentia: vivere nescit, / ut bene vulgus ait, qui nescit dissimulare.”; ³⁷ *Cancer* 803-818: “Viribus ingenium moderatur cuncta ministris; / infirmi et timidi est nimirum multa minari, / verbaque femineae vires sunt, facta virorum; / dissimulat prudens, fortis tacet, ast, ubi venit / opportuna dies, facienda viriliter audet. / Ergo prius caveas, ne quis tibi iure molestus / esse queat; quod si iniuste laederis ab ullo, / ipsum, quando potes, tu contra ulciscere iuste; / sin tibi non licet hoc, inclusum corde dolorem / dissimula atque tace, ne deteriora subinde / damna feras: stultum est hostem ir-

curamente, non confidare ad alcuno ciò che avrai fatto di nascosto, e tratta l’amico, fintanto che vi è intesa, come se possa diventarti nemico, come spesso accade: infatti nella nostra epoca sono rari coloro che amano in modo non passeggero. L’invidia, la quale immancabilmente si applica a stil-lare funesto veleno su ciò che va bene, va sempre molto temuta: vi esorto, o amanti, a temere l’invidia. ¶ Perciò, quale sia il tuo amore, nessuno lo sappia: occulta l’amore, tu che sei saggio, e fai in modo che la tua fiamma non brilli al di fuori. Invidia è un orribile mostro, una feroce peste, una calamità fatale: niente di più violento perseguita la virtù: essa dissipa i benefici, ha in odio i buoni e si sdegna per l’onore meritato dell’altro. ¶ Tuttavia, nessuno celerà a sufficienza il proprio amore, se i fati si oppongono e gli astri si hanno a contrasto; infatti, giova a poco la prudenza umana, quando gli dèi superni diversamente decretano; e si strugge invano, chi progetta cose che gli dèi avversano. ¶ Ma non per questo dobbiamo rinunciare a prendere ogni precauzione, e adoperare ogni sforzo secondo il proprio consiglio e le proprie forze: infatti chi ha fatto tutto il possibile, e tuttavia è deluso nella speranza, è degno di essere lodato e rivolge tutta l’invidia verso gli dèi, che spesso vediamo favorire la stoltezza, e causare la rovina dei buoni.

37 [Cancro 677-685] Talora con detti piacevoli che spingono al riso allietta le orecchie, narrando taluna favola allegra, o taluna storia antica o più recente degna di esser narrata, o se conosci qualcosa che possa piacere. Non contraddire, anzi conviene assentire all’interlocutore, pur di fronte a cose non vere; se ti è impossibile esprimere assenso, che almeno tu taccia; infatti dissimulare tacendo è la massima e più rilevante espressione della prudenza: non sa vivere, come ben si dice, chi non sa simulare.

ritare potentem / atque malum maius tumidis sibi quaerere verbis. / Expectat tempus sapiens iramque coercet, / saepe etiam utiliter caedit, placidisque furem / demulcet dictis et dulcibus allicit hostem / blanditiis, donec deceptum in retia mittat"; ³⁸ *Libra* 876-884: "Quare illos miror, qui dicunt tempore eodem / ipsam animam extinguere et corpus pariterque perire; / nam licet hoc esset, debet tamen usque taceri, / **non sunt haec dicenda palam prodendaque vulgo**; / quippe hominum plerique mali plerique scelesti, / qui, si animam credant nihil esse a funere nilque / posse pati, postquam semel est egressa, nec ullam / defunctis poenam infligi, formidine adempta / in scelus omne ruunt, confundunt fasque nefasque."; ³⁹ *Libra* 896-904: "Semiferum vulgus fraenandum est religione / poenarumque metu: nam fallax atque malignum / illius ingenium est semper nec sponte movetur / ad rectum, virtus invis molestaque vulgo est; / religio generis decus est et gloria nostri, / quae nos conciliat superis et iungit Olympo. / Nemo igitur bonus et prudens audebit aperte / dicere mortalem esse animam et corrumpere vulgus."; ⁴⁰ *Scorpius* 1021-1027 "Religio aucupium facta est, coelestia venum /

38 [Cancro 803-818] L'intelligenza governa tutto con l'aiuto della forza; è proprio del debole e del pavido minacciare a vuoto: le parole sono le armi delle donne, i fatti degli uomini; il prudente dissimula, il forte tace, ma, allorché il momento è propizio, esprime una azione virile. Quindi per prima cosa bada che nessuno abbia ragione nell'attaccarti, perché se sarai leso ingiustamente da qualcuno, di quello, non appena puoi, ti vendicherai secondo giustizia; ma se ciò non ti è possibile, introiettato il dolore nel petto, dissimulalo e taci, affinché tu non abbia a soffrire danni peggiori: è stolto irritare il nemico potente, andarsi a cercare un male più grande con parole sferzanti. Il sapiente aspetta il momento opportuno e raffrena l'ira, spesso cede anche per calcolo, con parole pacifiche ammansisce colui che è furioso e alletta con adulazioni amabili il nemico, finché ingannato non lo faccia cadere nella rete.

39 [Bilancia 876-884] Perciò mi sorprendo di quelli, che sostengono che ad un tempo l'anima stessa si estingua e il corpo perisca; infatti anche se così fosse, bisognerebbe tacerlo: infatti simili cose non devono essere apertamente dette e divulgate; senza dubbio i più degli uomini sono i malvagi e canaglie, i quali se credessero l'anima non sopravvivere alle esequie e quindi non poter patire più nulla una volta che sia esalata, né che alcuna pena sia inflitta ai defunti, venuta meno la paura, scadrebbero tutti in ogni delitto, confondendo il lecito e l'illecito.

40 [Bilancia 896-904] Il volgo semiferino va imbrigliato con la religione e col timore del castigo: infatti è di ingegno sempre fallace e maligno,

omnia nunc dantur, violantur sacra prophanis / lenonum manibus; tamen haec spectantque tacentque / magnifici reges et Christi prorsus honorem / nil curant; sic nos miseros idola gubernant ? / Ergo ibo interea et Parnasi in rupibus altis, / donec Musa iterum iubeat me exire, latebo.”⁴¹ e *Capricornus* 393-400: “Quare, ne videat sapiens tot turpia ne ve / discrimen subeat, dum vera et honesta tuetur, / secernat se se a vulgo studeatque latere / et socios habeat paucos doctosque probosque; / quanquam illi raro deerit praesentia divum: / nam sapiente solent superi gaudere et ab illo / permittunt se se audiri cernique libenter/ illius et mira pectus dulcedine complent.”

42

In Palingenio si trovano dunque classici motivi di dissimulazione, soprattutto riguardo la non acclamata auto-somministrazione dei piaceri, che vanno sostanzialmente distinti dalla teoresi sulla funzione della religione per l'equilibrio dei corpi sociali, espressa nei passi di *Libra* ed accostabile a quella, ancora presente in Palingenio che pure è erasmiana-mente pacifista, di similmente naturalistica giustificazione della guerra, quale risanamento dei corrotti equilibri che si sviluppano in troppo lunghi periodi di pace.⁴³ Tuttavia in Palingenio manca, a differenza che in Bour-

né si volge alla rettitudine spontaneamente, la virtù è al volgo invisibile e molesta; la religione è onore e gloria del genere umano, che ci concilia agli dèi superni e unisce all'Olimpo. Dunque nessun buono e prudente oserà sostenere apertamente la mortalità dell'anima e corrompere il volgo.

41 [Scorpione 1021-1027] La religione è diventata caccia agli uccelli, tutte le cose celesti oggi sono in vendita, le cose sacre violate dalle mani profane di sfruttatori; tuttavia osservando queste cose e tacendo, i magnifici re non si curano affatto dell'onore del Cristo: così – poveri noi – i simulacri degli uomini governano [governano degli idoli]? Andrò frattanto tra le rocce elevate del Parnaso, e finché la Musa non mi ordinerà di sortire, vivrò nascosto.

42 [Capricorno 393-400] Perciò, affinché il sapiente non veda [non si contamini] tante cose turpi, o subisca un qualche torto, mentre custodisce le cose vere e nobili, si distanzi dal volgo e si curi di nascondersi, e abbia pochi compagni probi e dotti; sebbene la presenza degli dèi gli mancherà raramente: infatti i celicoli sogliono allietarsi del sapiente e permettono volentieri di farsi udire e vedere da lui, e riempiono il suo petto di meravigliosa letizia.

43 [Sulla funzione purificatrice della guerra] Cfr. soprattutto *Capricornus*, vv. 300 e segg.: “Sed quanquam bellum turpe, exitiale, nefandum

bon, un nicodemismo «contestuale» di matrice religiosa, ma questo è sostituito da un generale atteggiamento di grande prudenza nell'enunciazione delle posizioni religiose, tale da non poter essere, nemmeno nella satira non lieve contro i preti (satira, come precisato grande appropriatezza dallo Scaligero, non volgare, ma 'sobria') ricondotto a dissidenza di stampo ereticale né genericamente «evangelica»; si confronti, al proposito, la notevole menzione di Theodor Thumm di Palingenio, in *Discursus de Reformatione B. [Beati] Lutheri In Quo contra pontificiorum calumnias ostenditur [...]* Tubinga 1619 (v. *Una bibliografia aggiornata*) ove, pur in una citazione a difesa di Lutero, **vengono deliberatamente omissi i versi 821-826 di *Capricornus***, i quali non possono essere usati in questo senso.⁴⁴

La posizione religiosa di Palingenio è insomma, a differenza di quella di Bourbon, «negativa» o ascetica, e, concordemente agli stessi principi filosofici del poema, tale da disconoscere qualsivoglia aspetto temporale ed «istituzionale» della religione, giacché (in un universo nel quale la separazione tra mondo sublunare e realtà eterea è così netta da poter esser tacciata, come farà Bruno, di manicheismo) una comunione col divino può soltanto risolversi entro la illuminata spiritualità del *sapiens*, il quale va a sua volta incontro la divinità, sul presupposto di una speciale elezione, mediante pratiche ascetiche non scevre dell'elemento magico: il che spiega del resto la parte di fortuna che Palingenio, soprattutto nel seicento, ebbe in questo senso. Il peggior «crimine» cui si poteva commettere a Palingenio, era insomma quello di «empietà» (cosa che gli obietterà precisamente Giraldis: "post eius mortem in eius cineres saevitum est, ob impietatis crimen": v. *infra*, saggio su Giraldis), ed è dunque probabile che l'accanimento contro le spoglie del poeta, e forse anche la sua morte — ma sulle circostanze di essa ancora non se ne sa nulla — non è da ravvisarsi più allo *Zodiacus di Vitae* che a qualcos'altro, nel concreto della vita, di

est, / non tamen utilitatis habet nihil——"

44 [Sulle pretese relazioni di Palingenio colla Riforma] Sulla confutazione del preteso evangelismo di Palingenio rimando alla bibliografia nota, già risolutiva in questo senso; cfr. ad esempio Giovanni Sante Felici, *Marcello Palingenio Stellato, a proposito delle asserite Sue Relazioni colla Riforma* in «Rivista italiana di filosofia», 12, Roma 1897; o Benedetto Croce, *Lo 'Zodiacus Vitae' del Palingenio*, in «Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento», Bari 1952, Vol. III, pp. 84-92; o lo stesso Borgiani: *Marcello Palingenio Stellato e il suo poema, lo Zodiacus Vitae*, Città di Castello 1912, cap. II, pp. 67-95.

cui non siamo a conoscenza.⁴⁵

Il *Nugarum libri octo*: i temi di Palingenio e di Bourbon a confronto

Tanto la lontananza quanto la vicinanza fra Bourbon e Palingenio, possono essere immediatamente osservate mettendo a confronto i temi comuni ad entrambi: allo scopo sarà sufficiente prendere in esame il solo *Nugarum libri octo* (op. cit.) di Bourbon, giacché, oltre a contenere l'intera produzione di epigrammi, in una più estesa ed aggiornata versione delle *Nugae* del 1533, e mancante, proprio come quest'ultima, solo degli epigrammi più pericolosi (che di seguito in parte reintegro) esso contiene anche gli altri poemetti a lui cari: tanto *Ferraria*, il quale compare come carme 47 del libro IV ("Nicolai Borbonii Vandoperani Ferraria: quam scripsit annum agens XIII. ad illustriss. heroa Georgium a Quarlecoio Ricaei Toparchum.", cfr. p. 238), quanto il *Paedagogion*, che si trova ad apertura del libro V: "Nicolai Borbonii Vandoperani Lingonensis poëtae, ad pueros carmen de Moribus, cui titulus Παῖδαγωγείον.", p. 176 (sempre dell'edizione Basilea 1540):

45 [Per ulteriori ricerche sulle circostanze della morte] Ricerche in questo senso, sui due dati circa il luogo della morte (Cesena, secondo il manoscritto *Index Librorum prohibitorum* del 1558, e Forlì, secondo il gesuita Francesco Palmio) vanno anzitutto svolte intorno i vicari di Bernardo de' Medici, vescovo di Forlì in quella data (cfr. Alessandra Contini e Paola Volpini (a cura di) *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell' "Italia spagnola" (1536-1648)*, tomo I (1536-1586) Roma 2007, p.5) e Cristoforo Spiriti, vescovo di Cesena (cfr. Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni, specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città' patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, nonché alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec. Compilazione del cavaliere Gaetano Moroni romano, secondo aiutante di camera di sua santità Pio IX. Vol. 102, Venezia 1861, p. 212, 220, 359). - Tra l'altro lo "Spiriti" era stato, nel 1542, firmatario di una supplica di Rabelais indirizzata a Paolo III: cfr. Jean Dupèbe, *Esculape et Dionysos: mélanges en l'honneur de Jean Céard* Ginevra 2008, p. 687.*

l'appellativo "Opusculum puerile" dell'edizione del 1536 viene qui omissa. Esso può dunque essere compendiato, nel rapporto con Palingenio, nei seguenti temi: (1) il tema dell'avarizia, molto presente in Bourbon e certo anche in Palingenio, il quale è legato con quello della cupidigia e in parte con l'invidia; (2) il tema della morte, che può o può non essere a sua volta legato con quello della (3) pace e della guerra: io, ho tenuto i due elementi separati, ma è appunto problematico quanto l'uomo ci metta del proprio, con la pratica della guerra, al già insito problema della morte: di questo fatto naturalmente si dolgono entrambi. (4) le invettive contro i preti, o più genericamente la critica alle istituzioni religiose; (5) il «problema» dell'empietà, da Bourbon affrontato con maggiore forza, così come è probabile che per il fatto stesso che Palingenio vi era impedito a causa della sua stessa posizione filosofica – tale in certi punti da sfiorare l'«ateismo» – proprio qui si riscontra la maggiore distanza. (6) il tema dei buoni e cattivi medici, argomento, a testimonianza della delicatezza e dell'importanza della questione, molto sentito da entrambi; (7) il tema dell'educazione, centrale per Bourbon e fondamentale per Palingenio: lo *Zodiacus*, entro una costruzione di grande profondità filosofica e valore scientifico, è un poema didascalico. E finalmente (8) quello del rapporto col divino, che tuttavia può essere desunto nei temi già enumerati: interessa tuttavia l'elemento di richiamo formale, indicativo della posizione religiosa o, nel caso di Palingenio, «filosofica».

Quale metodo di discernimento per gli epigrammi, ho adottato, nel complesso, l'indicazione del titolo, per ogni libro e carme, presente nell'Indice: il risultato è dunque a sua volta «sommario», giacché vi è un gran numero di epigrammi corrispondenti a dedicatorie ("In Zoilum", "Ad L. Stellam", etc.) i quali pure trattano di argomenti che possono rientrare nei temi sopra enunciati. D'altra parte, mentre ho inserito talune eccezioni significative, gli epigrammi il cui titolo corrisponde, in modo astratto, all'argomento, **devono essere anche quelli, nelle intenzioni dell'autore, che si contraddistinguono per esemplarità:** ad es. "In avaros.", "In medicum indoctum", etc. Rinuncio ad approfondire per il momento il problema, sia di carattere interpretativo-filologico, sia filosofico, circa il carattere di esemplarità degli epigrammi i cui dedicatari corrispondono a nomi di «fantasia» o a pseudonimi, utilizzati nei casi vieppiù negativi, quali ad es. "Porculum", ma forse anche "Zoilum": nei limiti del rapporto con Palingenio, osservo soltanto che anche qui, il vizioso assume un aspetto ridicolo e che egli è assorbibile nei limiti della «maschera» e della finzione; al

contrario, nel caso migliore e nel «buon esempio» egli corrisponde, nel *Nugarum libri octo*, chiaramente al proprio nome: così il caso di Erasmo, o di Budé, i quali vengono celebrati con chiarezza e adulazione. Questo fenomeno non può insomma essere ridotto, nel caso di Bourbon, unicamente alla necessità di mettersi al riparo nel caso di satira «diffamatoria», bensì fa capo a più profondi ordini di cose. Infine, non mi prometto assolutamente, qui, di inoltrarmi in un commento approfondito né dei passi di Bourbon, né di quelli di Palingenio, poiché vi sono altri lavori a riguardo, e perché, nel caso di Bourbon, la cosa è fuori luogo in uno studio incentrato su Palingenio: ma solo di mostrare le affinità nei temi ed ove possibile della trattazione di essi, in modo da delineare, con una certa precisione, «distanza» e «vicinanza».

Avarizia, invidia, cupidigia

Gli epigrammi, dunque, dedicati all'avarizia, e in qualche caso all'invidia, sono indicativamente i seguenti: **Libro I.** car. 21 "Allusio ad Graecum τοῦ Παλλαδῶ, in avarum quempiam" (p. 26) "Divitias ut Croesus habes, set vivis ut Irus: / Ergo aliis dives, tu tibi pauper eges."; car. XXIX. "In Marcum avarum" (p. 27) "Marcus avarus heri cum se suspendere vellet, / Sexque obolis misero restis emenda foret, / Territus hoc precio, Restim (inquit) non emo tanti: / Quinque obolis tandem convenit, atque perit."; car. 34 "In avaros." (p. 28) "Cum moritur, lachrymat, non quod moriatur, avarus: / Sed loculum tanti quod sibi nollet emi."; car. 92 "In Zoilum" (p. 41) (evidenzio strumentalmente alle osservazioni che seguono) "Dilacerat vultur iecur immortale Promethei, / Haec eadem poena est, quam patitur Tityus: / In **gyrum Ixion**, nolensque volensque **rotatur**, / Fallunt **Sisyphias** impia **saxa manus**: / Illudunt miseras fluxerae Belidas urnae, / **Tantalus in mediis** aret anhelus **aquis**: / Iuppiter hos iuste, set iustius invida punit / Pectora, nam poenam, quam meruere, ferunt. / Dormiat in pluma, sit Croeso ditior ipso / Zoilus, in proprio pectore vulnus alit.": questo carme può essere confrontato, nei limiti della identità delle fonti ⁴⁶

46 [Fonti del mito] Talune fonti greche per Titio, Tantalo e Sisifo sono Omero (Odissea XI, 576-600) e Plauto per Issione e le Danaidi (Axiochus, 371e) {completare con gli autori omessi} mentre nell'area romana si rammentano Lucrezio (III, 978-1013), Cicerone (Tusc. I, 10), Virgilio (Eneide VI 580-607 e 616-620), Orazio (Carm. III, 11, 21-24), Tibullo (I, 3, 57-80), Propertio (IV, 11, 23-28), pseudo-Virgilio (Cul. 234-246), Ovidio (Metam.

ma non quanto a una dipendenza diretta dallo *Zodiacus* (poiché all'epoca della composizione del carme, presente anche nella edizione del 1533, ancora non era stato pubblicato) con *Taurus* 96-99 "Vix somnum capiunt nocturno tempore ocelli, / in latus, in faciem iacet et quandoque supinus / versaturque thoro haud aliter quam **saxea** moles / **sysiphia** revoluta **manu**; —", *Taurus* 132-135 "**Ixion** verus, qui captus imagine nubis / concubitu foedo prolem genuisse biformem / dicitur, unde eius voluit **sine fine rotari** / membra colubriferis radiis affixa deum rex." e *Taurus* 192-194 "Talis, avarre, tibi fortuna est, pessime, qui, cum / plus habeas, plus semper eges, ut **Tantalum undis** / **in mediis** cruciat sitis arida;—" ove viene, difatti, prima delineato il carattere caricaturale del ricco, che non chiude occhio pensando alla sorte dei propri beni, e poi quella dell'avaro, la cui sorte viene associata a quella di Mida (*Taurus* 189-191: "«Aurum cuncta precor fiant, quae corpore tangam» / mox petiit stolidus primis contraria votis, / quum cibus in vacuam nullus descenderet alvum").

Sempre riguardo l'avarizia: car. 108 "Marronis avari tumulus.": (p. 45) "Ah foetet nimis, huic foveae Marronis avari / Corpus inest, et mens: flecte, viator, iter."; car. 191 "In Caspium avarum et furacem." (p. 70) "Caspium aeternum se dicit furibus hostem, / Sic metuit numis, divitiisque suis. / Atqui si ex animo fures ita Caspius odit, / Quur princeps furum tam placet ipse sibi?". **Libro II.** car. 18 "In Marcum avarum, pene e Graeco ὄδοῦλον", (p. 99) "Te miserum dico, quem multi Marce, beatum: / Nam testis veras arguit usus opes. / Utere, sic tuae erunt: at servo haeredibus (inquis) / Iam non esse tuas, alteriusque puta."; **Libro III.** car. 94 "In zoilum" (pp. 188-189) "[...] Quoque te (breviter) vertas, me, zoile, spero / Tutari Nugas undique posse meas: / Et quae tu ructas noctes maledicta diesque, / Haec, miser, in ventos, pulveris instar, eunt: / Ipse malum tibi moliris, teipsumque peruris, / Viscera sic flagrans devorat Aetna sua: / Teque tuum, si non aliud, sub Tartara telum / Mittet, et hoc telum, Zoile, lingua tua est. / Rumperis invidia medius, neque proficis hilum, / Dum Nugis crescit gloria, lausque, meis: / Quicquid agas, vivent nostrae per secula Nugae, / Tuque brevi in Stygias pallidus ibis aquas. / Illic te larvae, et manes, umbraque nocentum, / Et furiae, et quicquid luridus Orcus

IV 455-469 e X 1-77), Seneca (Agam. 15-22, Phaedr. 1229-1235, Med. 743-749, Tieste 1-12, Herc. fur. 750-759, Herc. Oet. 942-949, 1009-1011, 1068-1081, Apokol. XIV 3-4 e XV 1, Ep. 24, 18) Luciano (De luc. 2-9). Per questo elenco cfr. Elena Pettenò *Cruciamenta Acherunti: i dannati nell'Ade romano, una proposta interpretativa*, Roma 2004, pp. 9-10 (nota).

habet, / Discerpent: linguamque in frustula mille secabunt: / Tunc linguam (ah sero) non habuisse voles." [da confrontare con car. 92, lib. I.]; **Libro VI.** car. 22. "Pecuniam omnium rerum dominam esse, virtuti tamen cedere, ad Ioan. Ginoliacum Montis Sanquintini coenobiarcham." (p. 353) "Quod nulla vis, quod nulla potest potentia, / Regina rerum id efficit pecunia. / Set eam tamen virtus superat, tu testis es, / Virtute qui tua tot monstra perdomas."; car. 165 "Avari cuiuspiam tumulus" (p. 447) "Ne mirere huius molem, sumptumque sepulchri, / Viator: hic dives iacet: / Cuius in hoc tot opes variis crevere rapinis, / Et ipse in hoc vixit miser, / Hoc opus ut fieret: quicquam ultra quaerere noli: / Scitu superest dignum nihil.". [da confrontare con lib. I car. 108] **Libro VIII.** car. 68 "In avaros." (p. 482) "Homo es, Menander ait, ut sis miser, hoc sat est. / Nemo ergo homo est, quin sit miser: multi tamen / Misericiores aliis: multi miserrimi. / Coelum nihil tegit homine avaro miserius.". ⁴⁷

L'avarizia viene insomma rapportata al ladrocinio ("princeps furum" (lib. I, car. 191), "in hoc tot opes variis crevere rapinis" (lib. VI car. 165), etc.) e ritratta sempre tra il disprezzo, ed il ridicolo. D'altra parte, per il legame tra avarizia e cupidigia da una parte, e cupidigia e invidia dall'altra, possono anche aggiungersi i seguenti epigrammi sull'invidia: lib. I car. 145, lib. V car. 52, lib. IV car. 16, lib. II car. 29; lib. III car. 149. Cfr. in particolare lib. I car. 145 "In invidum" (p. 56) "Invide, quum teipsum cesses adfligere nunquam. / Nutririque tuis quum videre malis: / **Moribus impuris** pereat tua spurca senectus, / Effodiat cornus lumen utrunque tibi: / Auferat exectam vultur per nubila linguam, / Intestina vorent sanguinolenta canes. / Et, ne intacta tui pars corporis ulla supersit, / Prandia sint rabidis caetera membra lupis. / Reliquiarum aliquid restet si forte sepulchro, / Ossa premat durus semisepulta lapis. / Dumque huc, atque illuc anima errabunda feretur, / Sibilet in tumulto vipera saeva tuo." e lib. III car. 149 "In invidos" (p. 214) "Carnificis manibus dantur, Diophantus et Hermon, / Qui simul, et coram, fixit utrunque cruci. / Ast Hermon, quod crux socio sublimior esset, / Invidia subito tabuit, et crepuit." Qui è da notare, oltre l'effetto comico di quest'ultimo carne, che l'invidia viene da Bourbon colloca tra i "Moribus impuris".

47 ["In invidum"] A questi, per il rapporto tra gelosia, invidia, cupidigia e dunque avarizia, possono anche aggiungersi i seguenti sul tema dell'invidia: lib. I car. 145, lib. V car. 52, lib. IV car. 16, lib. II car. 29; lib. III car. 149: sarà sufficiente tuttavia notare che Bourbon colloca la gelosia tra i "Moribus impuris": cfr. lib. I car. 145, p. 56.

In Palingenio i passi sull'avarizia-cupidigia sono invece i seguenti: *Taurus* 92-93 "—si forte epulis accumbit, iniquae / morsus avaritiae stimulat—"; *Taurus* 259-260: "**nec servus**, propria quem tu nutrire farina / consuesti a puero, si te cognovit avarum" (che richiama l'elemento di disprezzo utilizzato da entrambi); *Taurus* 506-507 "**Nodus avaritiae** non te constringat, ab ipsa, / heu!, fuge: nam certe nulla est hac maior Erynnis." La figura del «nodo» può essere rapportata a quella del «cappio» in Bourbon: "Marcus avarus heri cum **se suspendere** vellet, [...]" (lib. I, car 29, cit.); *Taurus* 519-522 "Hanc igitur vita, nil quippe nocentius et nil / quod magis ostendat vile atque ignobile pectus; / sic mulier, senior, puer, inveniuntur avari: / sunt etenim imbelles, fragiles, animique pusilli." Il passo nei limiti di Palingenio è importante, giacché vi è nello *Zodiacus* la reiterata intenzione di ascrivere l'avarizia ad una condizione femminile e di debolezza: v. *infra*. *Taurus* 543-547 "At nunc, o mores ! o tristia tempora ! prorsus / extincta est pietas; nulli largitur avarus / dives, cum te neeat quae tradere plurima possit, / nulliusque ipsum miseret, sunt ferrea cunctis / corda:—" ove è anticipato l'elemento di «critica sociale» riguardo l'avarizia, che in Bourbon manca, naturalmente in forza del diverso dato biografico: in questo senso evidenzio anche il brano che segue, ove ne è presente la sfumatura. *Leo* 189-193 "—nos undique pleni / criminibus stultique sumus, vix unus in orbe est, / quem vel **avaritiae pestis** vel foeda libido / non premat, aut quem non ventosa superbia vexet, / quem non praecipitem trahat ira aut coeca voluptas."; *Leo* 615-617 "Illi da comites castas vitaeque probatae, / infames vetulas et **laenas** cautus **avaras** / secum stare veta longaeque arcebis ab illa." da confrontare con *Taurus* 521 circa il tenore femminile dell'avarizia-cupidigia. *Scorpius* 885-906 "Sed malus est dives gemmis auroque refertus; / divitiae ne bonae illius ? Non. Dic mihi: quare ? / Ecce ego iam dico: quia turpiter utitur illis, / scorta alit ignavamque gulam lenasque dolosas / conducit, pretio pueros corrumpit avaros, / aggreditur donis, si qua est paupercula virgo, / utque sibi indulgens quodcunque libido suasit / efficiat, leges hominum pariterque deorum / iusque piumque nihil curat; quod si sit avarus, / heu, quid non audet sceleris lupus iste cruento / ore furens ? nulli non insidiatur ovili, / it praeceps quocunque rapit scelerata cupido. / Intolerabilius nil est, quam dives avarus, / quam stultus locuples, quam fortunatus iniquus; / aut igitur pecudum ritu carnalia tantum / gaudia sectatur sibi noxius atque cruminae, / aut parto nimium parcens fit Tantalus alter, / congregat et nescit cui congreget, utque solet sus, / non sibi, sed multis aliis se se ipse sa-

ginat, / qui mox diripiant longo cumulata labore. / Unde patet non esse bonas, quascunque scelestus / divitias habet.—" ove risulta l'aspetto di «allarme sociale» che non è presente in Bourbon, trovandosi qui vieppiù quello, come accennato, di disprezzo e di ridicolo. *Sagittarius* 389-395 "Illic innumeris poenis plectuntur et illic / plurima monstra latent, praesertim plurima hirudo, / morsibus assiduis quorum noctesque diesque / intollerabiliter cruciati denique reddunt, / quem vivendo aliis olim extraxere, cruorem; / nec tales minuunt longissima saecula poenas. / Ergo hic rex facit et punit, quos fecit, avaros.": il passo è assimilabile alla sorte che in Bourbon subiscono gli invidiosi. *Sagittarius* 843-860 "Est tibi praeterea sitis improba divitiarum / omnino et scelerata auri vitanda cupido: / namque, ubi avaritia est, habitant ferme omnia ibidem / flagitia, impietas, periuria, furta, rapinae, / fraudes atque doli insidiaeque et proditioes, / iurgia et infandae caedes — quid singula narrem ? / Denique sordidius nil est, nil peius avaro, / qui totus terrae immersus, ceu talpa, cupit nil, / nil amat agnoscit ve aliud quam munera terrae, / propter quae solet omne scelus patrare, deumque / nullum alium praeter nummum vesanus adorat, / nec videt infoelix, quam sit fragilisque brevisque / vita hominum et quam mors contracto semper ab arcu / excutiat gelidas humana in corda sagittas / nec iuveni parcat nec docto nec locupleti, / sed quodcunque caput nullo discrimine pulset, / saepe etiam propius tunc sit, quum longius esse / creditur, et subitos ferat improvisa tumultus." Ma è con *Capricornus* 292-299 "Quid tum ? nonne etiam magni regesque ducesque / delyrant saepe et vitiorum peste laborant / stultitiisque suis saepe urbes exitio dant / et, cum multa habeant, cupiunt plura ? omnis avarus, / etsi possideat quantum Tagus excipit auri, / pauper inops et egens tamen est; hoc ergo furore / reges atque duces dira impelluntur in arma / imperiumque sibi miserorum caede lucrantur." che avarizia ed avidità in Palingenio vengono assimilati in modo esplicito: difatti (vv. 301-304) "—omnia vafri / fallacesque homines usurae et fraudibus apti / agglomerant cumulantque sibi, quo tempore pax est; / at, cum bella fremunt, miles male parta rapit vi;" Dunque il termine "avarus" qui denota, nella maggioranza dei casi, piuttosto l'avidità, e la cupidigia, che non l'«avarizia», e questa differenza semantica iscrive anche un diverso orizzonte: più grave nel caso di Palingenio, mentre questa gravità Bourbon trasferisce all'«invidus».

Il tema della morte ⁴⁸

Gli epigrammi di Bourbon dedicati alla morte sono i seguenti (per l'esposizione dei passi non adottato un criterio fisso: in questo caso infrazzamento, ove possibile, le citazioni di Bourbon con i richiami a Palingenio.)

Libro I. car. 61 "Mors" (p. 34) "Maxima poenarum, Mors, poenas terminat omneis: / Qui moreris, Christo fide, beatus eris."; car. 165 "Mors" (p. 62) "Mors finis rerum est, et **inevitabile telum**: / Hanc hominum metuit sapientum nemo, nec optat.": cfr. con *Virgo* 162 "denique cuncta bona haec adimit **summumque malorum est**."; car. 206. "Somnus et Mors, e Graeco ὄδούλον" (p. 75) "Quo Mors nata fuit, Somnus patre natus eodem est: / Quam bene sunt similes frater, et ipsa soror."; cfr. con *Sagittarius* 835 "Quid mors ? aeternus somnus. Somnus ? brevis est mors."; car. 222 "Mors." (p. 79) "Dum volet omnipotens tria claudi fata sororum, / Subiacet imperio Mortis uterque polus.". **Libro II.** Car. 90 "Vita humana, cursus ad mortem" (p. 116) "Fallimur, et caeci mortem procul esse putamus, / Illa tamen medio corpore clausa latet. / Quandoquidem ex illa, qua primum nascimur, hora, / It vitae iuncto mors comes atra pede. / Partem aliquam vitae semper furatur, et ipsam / Diminuit vitam quaelibet hora tuam: / Et morimur sensim, et momento extinguimur uno: / Non secus ac lampas, deficiente oleo. / Mors nihil ut perimat, tamen ipso in tempore praesto est: / Quin nunc, ah miseri, dum loquimur, morimur." cfr. con *Leo* 654-658 "Nascimur hac omnes lege, ut moriamur, ab ortu / exitus ipse fluit, cunctis mensura dierum / certa datur, stygias citius vel serius undas / quisque petet, quanquam mors ultima meta malorum est / nec forti metuenda viro;—" **Lib. III** car. 71 "Humanae vitae deploratio, ad pueros" (pp. 178-179) "Nunc ubi magnanimi heroës? regesque? ducesque? / Caesar ubi et **Priamus**? Teucrumque acerrimus Hectori? / Et pius Aeneas? ubi nunc facundus Ulysses? / Et gemini Atridae? Rhomanae conditor urbis / Rhomulus? et totum quamvis pacaverit orbem / Augustus? tantoque potens ubi robore Samson? / Nunc ubi Sylla ferox? ubi nunc tam fortis Achilles? / Priamidesque Paris? ubi princeps ille Latini / Tullius eloquii? vatum fons vivus Homerus? / Musarum princeps, Rhomanae gloria linguae / Virgilius? Nasoque tener? doctusque Catullus? / Et quos progenuit fatis melioribus aetas? / Nunc ubi inexhausto Crassus ditissimus auro? / Nunc ubi Xerxis opes? hominumque exercitus ingens? / Scipiadae? Iulique gener? quos prisca triumphis / Ornarunt, superisque aequarunt tempora divis? / Totque

48 [Il tema della morte] Per una trattazione di «ampio raggio» sul tema v. anche Alberto Tenenti *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento : Francia e Italia*, Torino 1957.

alii egregii procures, populi que superbi? / Omneis praecipiti sorpsit Mors turbida fato, / Et tulit in cineres: nec tanti roboris unquam / Extitit, horrendo cui Mors indulserit arcu. / Quid, miser, ergo tumes, et inani attolleris aura? / Quur te letifera hic mundus dulcedine ludit? / Non ne vi-des nostrae brevia ut sint tempora vitae: / Et misera in quantis iaceat tua vita periculis? / Surge age, et immortale tibi per secula nomen / Quaere, puer, dum sese offert occasio: nec te / Illiciis capiat perituris blanda voluptas. / Virtuti indulge: Virtus aeterna manebit." cfr. con *Virgo* 81-83 "—ego grandia regum / colla premo sternoque animos fastusque superbos / pontificum, nobis nulla est non debita cervix." e *Virgo* 91-105 "Non ego divitias vereor nec stemmata priscis / credita imaginibus; solio detraxit ab alto / quot mea dextra viros et nigra in Tartara misit / praecipites ? **Priamum** memini, quum caesus ad aras / victima nostra fuit; Macedum dux ille superbus, / qui tot regna suis pugnando everterat armis, / par animo cuius totus non extitit orbis, / in Babilone cadit telo confossus ab isto. / Quid memorem heroas latios Martisque nepotes, / terrarum dominos, quorum clarissima virtus / imperium Oceano, famam coniunxerat astris ? / Nonne omnes potui caesos demittere ad Orcum / privavique manus sceptris, diademate crines, / os verbis et luce oculos, membra omnia motu, / corporaque obscuro clausi exanimata sepulchro ?" **Libro VI.** car. 89 "Quur mors nemini metuenda sit, ad Franciscum Pucrium a Benestraea, et Carolum eius Germanum." (p. 376) "Vivit nemo diu, cui tot mens anxia curis / Aestuat: at curis nemo carere potest. / Curas omnis homo adfert secum, **matris ab alvo**: / Atque ubi sunt curae, moeror adesse solet. / Omnis vita hominis quamvis felicitis, abundat / Curis: ergo potest vivere nemo diu. / Quur homini est igitur Mors formidabilis ulli? / Quur? nam Mors miseris non nisi sera venit."; da cfr. con tutta l'argomentazione di *Virgo* (v. *infra*; ma nello specifico con *Virgo* 669-671 "Iam mala, quae humanum patitur genus, adnumerabo. / Principio, postquam e latebris male olentibus **alvi** / eductus tandem est **materno** sanguine foedus" [...] (*Virgo* 705-708) "Succedit gravior, melior, prudentior aetas / cumque ipsa curae adveniunt durique labores; / tunc homo mille modis studioque enititur omni / rem facere et nunquam sibi multa negocia desunt;" [...] (*Virgo* 806-809) "Sola quies somni pacem mortalibus affert, / dum vivunt; nihil hac, nisi tetra insomnia turbent, / dulcius esse potest: nam curas atque labores / eximit et blandis miseros amplectitur alis." **Libro VII.** car. 139 Mors p. 438: viene ripetuto, senza variazioni, l'epigramma 165 in lib. I; car. 158 "De morte picta a Hanso pictore nobili" (p. 445) "Dum mortis Hansus pictor imaginem exprimit, / Tanta arte mortem retulit, ut mors vivere / Videatur ipsa: et ipse se immortalibus / Parem Diis fece-

rit, operis huius gloria.”; [il riferimento è forse alla ‘danza macabra’ del 1526] **Libro VIII.** car. 119 “Mortem bonis adpetendam, malis metuendam esse, ad Christophorum Richerium poëtam.” (p. 500) “Qui sancte atque pie vivunt, superosque verentur, / Qui nihil intra se, quo crucientur, habent, / Ii desyderio vitae, quae tempore nullo / Deficit, ardentes adpetiere mori. / At quorum non est sibi mens bene conscia: quique / Foedant sese ultro, dedecorantque probris: / Ii Mortem metuunt: ut qui se praemia factis / Digna recepturos, impia turba, sciunt.”. — Certa quale sottigliezza di Bourbon ha tuttavia qui una marcia in meno rispetto la concezione sulla morte, sull’inferno, ed anche sulla giustizia dopo la morte che vi ha nello *Zodiacus*, e in particolare in *Virgo*, che accentra su di sé, chiudendo in modo sconcertante una lunga trattazione sulla nobiltà, entro il timore della morte, prima, e l’accettazione benevola di essa, infine. Perché mai inserire la trattazione sulla vera nobiltà, svolta in modo deliberatamente problematico, entro la cornice ripugnante della morte, e perché circoscriverla con tanta esattezza? (cfr. *Virgo* 669 “Iam mala, quae humanum patitur genus, adnumerabo.”, che fa tra «spartiacque» tra il discorso interno sulla nobiltà, e la ripresa di quello sulla morte) Il problema appare in un certo modo chiaro non appena si metta in relazione il punto saliente del discorso sulla morte, secondo il quale il reale inferno va identificato con questo mondo, col mondo cioè sublunare governato da Sarcoteo (cfr. *Virgo* 802-806: “non frater fratri, nec amicus fidus amico, / nec patri natus. **Vere hic sunt Tartara ! sunt hic / Cerberus et Furiae et Chaos et Styx**, denique quicquid / horribile et foedum nigri tenet aula tyranni ! / Sola quies somni pacem mortalibus affert”) col punto saliente, a sua volta, del discorso sulla vera nobiltà e la vera saggezza: che essa è cioè contro-natura, che rende indifesi e inadatti, e che tanto vale, nel migliore dei casi, ripiegare sulla prudenza. (*Virgo* 483 e segg.) Ecco allora spiegata la, addirittura, giustificazione al suicidio: vv. 964-968 “Taliam si tecum reputas animoque revolvis, / non metues mundum hunc tam stultum tamque malignum / linquere, sed potius recte fecisse Calanum / atque alios dices, qui se se sponte necarunt / et sponte hanc scelerum caveam stabulumque ferarum” [...] e *Virgo* 972: “Quod nisi relligio obstaret— (972)”. In altre parole, il puro anelito alla nobiltà è atterrito e mortificato dalla natura degli uomini e dei loro re, per lo più folli ed ottenebrati dai vizi, e dal mondo, gremito di pericoli, di minacce e di mali, ed esso trova dunque scampo, in questo quadro raccapricciante, nella morte stessa, considerata, per il saggio, quale la via che lo consegna al giusto ordine di cose (in qualche modo «per attrazione» dalla stessa realtà eterea, e dunque per elezione) e per

l'«empio», quale ragione di annientamento: non c'è altro modo di intendere, considerata la struttura metafisica del mondo che si evince con chiarezza dallo *Zodiacus*, nonché taluni passi di evidente ambiguità e reticenza, {inserire i riferimenti} la doppia ed assolutamente diversa sorte riservata al volgare, ed al saggio.

Pace e guerra

Epigrammi dedicati al tema della pace e della guerra. **Libro I.** car. 122 "Deploratio temporis, ad Franciscum Tuanum Parisien. D. Laureci a secretis." (pp. 48-49) "Unde sit, ut tantis agitari fluctibus orbem, / Et mutata adeo videamus tempora rerum? / Atque eadem longe diversa prioribus? unde / Tam subito? ni mota trucis violentia Martis / Saeviat, et Saturni invisi inamabile sydus: / Impediatque Iovem, et Venerem, Atlantisque nepotem / Mercurium? adproperet celeres et Luna meatus / In rabiem: lumenque suum indignata recondat? / Et radios Phoebus neget? et sint omnia caeca? / Nunc in bella ruunt furiatis mentibus omnes, / Qui modo tranquillae gaudebant munere pacis. / Nimirum, ille furens invertit Martius ardor / Omnia, parte poli summa sedet, ac tenet arcem, / Quo lubet omnia agens, reliquis nunc imperat astris, / Nec sola haec, restant alia, et graviora ferenda. / Nescio quid nobis coelestia signa minantur, / Occultum, horrendumque magis, quod dicere vatum / Nemo queat, tanta res haec caligine mersa est. / Quid memorem exilia, et tormenta? incendia? pestes? / Diluvia? exhaustus pelagi? telluris hiatus? / Fulmina? et tonitrus? fulgetra? tremendaque spectra? / Tabificamque famem? morbos? dirosque cometas? / Bella set in primis, bella, o Dii, qualia bella: / Quae fore, vel quivis pastor, vel durus arator / Praesciat: in promptu causa est, discordia regum, / Atque humana, sui semper mens nescia fati. / Set Deus ipse pater, qui temperat omnia solus, / Solus hic, astrorum cursus, huc ire, vel illuc / Cogere, nosque potest tantis prohibere periculis, / Pulsatus precibus syncera mente profectis." La poesia è molto bella: i mali vengono ascritti a cause naturali, e, a metà tra queste e la colpa umana, la guerra e la discordia dei re: Dio può commuovere il corso delle cose ("astrorum cursus") in grazia della preghiera sincera. La "discordia regum", d'altra parte, in un punto di vista che potrebbe essere assimilato a quello di Palingenio, è indicativa di una indifferenziazione, riguardo i mali, delle cause umane da quelle naturali, tale che, nel modo di vedere di Bourbon, questa preghiera benevola a Dio non arriva. Per un corrispondente in Palingenio cfr. ad esempio

Cancer 485-492: "Talìa fluxerunt Saturno tempora rege; / o foelix aetas ipso pretiosior auro ! / At nunc, proh dolor, insano discordia motu / omnia conturbat, terret repletque tumultu, / nunc iuvat esse trucem et leges discindere ferro, / iustitia est potuisse magis, nunc mille colubros, / mille faces quatiunt, toto et bacchantur in orbe / Eumenides populosque agitant regesque superbos." Si potrebbero aggiungere altri passi, ma riguardo il problema accennato cfr. anche *Scorpius* 678-687: "sic causarum etiam seriem numerumque bonarum / desinere in causam pravam miseramque necesse est, / quae miseris praesit regnis et prava gubernet. / Hinc igitur veniunt discordia, iurgia, rixae, / praelia, bella, doli, fraudes, incendia, caedes, / furta, latrocinia, insidiae, poenuria, pestis, / diri terrarum motus diraeque procellae; / tam multi morbi, tam multa et crebra pericla / et demum, quodcunque mali contingit ubique, / a causa hac misera et terrarum principe manat.": la causa dei mali, è, nella struttura metafisica del cosmo di Palingenio, la lontananza, lungo la «catena effettuale» tra Dio, da una parte – e per così dire alla sommità dell'etere – e Sarcoteo, dall'altra, che genera tanti mali. Questi sono insomma tali, proprio in forza della distanza (e lo scostamento, nel caso degli uomini, anche riguardo l'orientamento) da Dio.

Altri carmi di Bourbon dedicati alla guerra sono i seguenti: car. 217 "In Martem, scripsit admodum puer." (pp. 77-78) "Mars inimicitias fovet, et serit impius iram, / Concordes animos dirimit, Pacemque perosus / Horrida committit iunctos in praelia fratres, / Incenditque domos odiis, et funera tectis / Letiferasque faces infert, pestemque, famemque: / In furias reges agit, et plerunque superbo / Deturbat solio, populos evertit et urbes / Ferreus, humano solitus gaudere cruore. / Ante diem innumeras animas demittit in Orcum. / Infernisque addit tenebris, et Tartara ditat: Vindictam sitit, et studio sceleratus habendi / Ardet, et in somnis fraudes concinnat, et aptat / Insidias, artes percallet mille nocendi. / Ense viri pereunt, uruntur moenia flammis, / Captivae matres, pueri, innuptaeque trahuntur: / Omnia confundit Martis furor, omnia miscet." cfr. con *Cancer* 849-854 "Saepe etiam video telis pugnare coruscis / agmina, purpureoque undantes sanguine campos, / et stolidos reges, bona dum fugitiva sequuntur / seque putant non posse mori, diversa movere / praelia et insontes populos opponere morti / tradereque invitis spectacula tristia divis." Da notare che un simile sdegno o «allarme» Palingenio riserva piuttosto all'avidità (v. *supra*) più interessato com'è a differenziare le cause naturali da quelle umane dei mali ed indi della guerra.

Libro II. car. 172 "Dei indigna et miseranda clade nostrorum, apud Neapolim." (p. 138) "Dardanidae iuvenes, Francorum gloria gentis, / Dum fera sanguinei Martis in arma ruunt: / Dum generis robur spirant, bellicue videntur / Fulmina, Lautreco sub duce magnanimo: / Territus insueta virtutis imagine Mavors, / Tydidæ memori pectore vulnus habet: / Nanque aliquid maius prae se manus illa ferebat, / Cum mucro, aut fortem postulat hasta manum. / Quam dux Aetholum Gradivo infligere vulnus / Ausus, cum nulli parceret ille Deum. / Conserere ergo manus campo declinat aperto, / Aggrediturque alia Mars superare via. / (O fati invidiam) grassans per Gallica castra / Ille Deus, pestis virus ubique serit: / Imbellem, natumque malis docet artibus hostem, / Ut sal, utque omnes inficiantur aquae: / Utque impune cadat Francorum exercitus omnis, / Efficit, indomitum dum furit atra lues. / Sic cecidere viri: vix e tot millibus unum / Illaesum clades nobilis illa dedit. / Nulla prius talem viderunt secula pestem, / (Proh dolor) haec qualis Parthenopaea fuit. / Crudeles Parcae, aut potius Mars perfidus ille / Abstulit heroas, Francia magna, tuos. / Nemo suae fidat virtuti, ubi fraude, dolisque. / Non forti veniunt bella gerenda manu." Segue epigramma encomiastico a "Henrico Lautreco Fuxeo generosiss. puero" (car. 173, p. 139) Henry de Foix era figlio di Odet de Foix, sanguinario comandante della lega di Cognac nell'assedio di Napoli del 1528, attore del carne precedente. Sulla battaglia oggetto del carne cfr. anche Gian Pietro Bergantini (Jacques auguste de Thou, Pietro Angelio Bargeo) *Il Falconiere di Jacopo Augusto Tuano primo Presidente del Parlamento di Parigi, e Consigliere intimo di Arrigo quarto, dall'esametro latino all'endecasillabo italiano, trasferito, ed interpretato. Coll'uccellatura a vischio di Pietro Angelio Bargeo pubblico professore in Pisa Poemetto pur latino, similmente tradotto, e commentato. Ozii, e ameni studii di G.P. Bergantini C.R., Venezia 1735*: si tratta di un'edizione con vasto commento del «*Hieracosophioy, sive de Re accipitraria libri tres*» [dedicato a Scevola di Santa Marta] (Parigi 1584) di de Thou, con allegato il poemetto di Angelio Bargeo; al commento dei versi "—omnine laevo / Heu toties nostris tentata Neapolis armis" si nota un excursus dei «tentativi» francesi per Napoli dal 1266 al 1557, ove così fra l'altro si legge "Francesco Primo Re di Francia nel 1528. mandò Odetto Foix Lotrech con trentamila uomini all'assedio di Napoli, dove tante Truppe infelicamente morirono, nato indi di là, come nota Fracastoro, il vocabolo, che corre in Italia di Morbo Gallico. Niccolò Borbonio, Poeta di Borgogna, che corrispose con Erasmo Rotterodamo; dal quale è chiamato *Poëta mellitissimus*; e le di cui Latine Poesie furono stampate in Basilea nel 1533, così verseggiò su tale argomento." (cfr. pp. 51-52, nota) Segue l'e-

pigramma di Bourbon sopra riportato. Da notare che naturalmente tutto questo non è scevro dell'elemento estremamente relativo, se non, di necessità, fazioso, del «patriottismo»: cfr. infatti anche lib. II car. 189 "De G. Budaeo" (p. 143) "Ingrata in superos ne sis, o Gallia felix, / O felix tanto terque quaterque viro: / Iam nihil est Italus quod Gallo insultet: habemus / Budaeum, maius quo nihil esse potest. / Budaeo Latium, Budaeo Graecia debes, / Utraque vel quicquid Pallas honoris habet." ove si rivendica una sorta di emancipazione poetica per la nazione. — Anche Palingenio commenta, con rassegnazione, consimili fatti: cfr. *Scorpius* 1000-1010: "Quocirca est operaepretium me linquere cantus / aonios tacitumque sacris requiescere sylvis / Pieridumque tholo cytharam suspendere, donec / tempora praetereant haec pessima, tempora multum / deploranda, quibus procerum discordia totam / nititur Italiam bello vastare superbo, / unde suos queritur direptos Roma penates, / Narnia, Ticinum, Melfis sensere ruinam, / unde **et Parthenope Sirenis clara sepulchro / nunc sua Gallorum manibus pomaria cernens / vastari**, heu, tristis gemit ad sebethidas undas."

Libro IV. car. III "De G. Budaeo Haec eo anno scribebantur, quo Franciscus Rex noster ab Hispania rediit, nempe Anno Christi domini M. D. XXV." (pp. 118-119) "Ut pater omnipotens hominum obbrutescere mentes / Vidit, et in mores degenerare feros: / Pallada turbato discedere iussit ab orbe, / Corrigeret populi dum malefacta sui. / Mox orbem omne genus, facto velut agmine, morbi / Invadunt, passim corpora peste cadunt. / Regibus interea discordibus, omnia bello / Miscentur, fuso terra cruore rubet: / Non secus ac segetem cum flamma furentibus Austris / Incidit, ac totos depopulatur agros. / Hinc monstrum, peiusque malum irrepsisse fatendum est, / Barbariem, quae nunc dat moritura manus: / Nam calamo arrepto, tam saevam contudit hydram / Budaeus: quo nil clarius orbis habet. / Excitat hic homines lingua facundus utraque, / Evocat a vitiis, erudit, atque polit: / Verus ut interpret divum praestantior Orphaeo: / Saxa licet cantu traxerit ille suo. / Ecce bonae redeunt artes, redeunte Minerva. / Placato redeunt omnia laeta Deo: / Redditus Hesperii nobis Franciscus ab oris, / Rex noster, doctis doctus et ipse, favet. / Quid restat, placidi nisi dona agnoscere coeli? / Inque data reliquos vivere pace dies?": carme anch'esso molto bello, per la dimensione che acquisisce Budè, nel raffronto coi mali recati da Pallade che devastano la terra: il termine 'Barbariem' è sconosciuto a Palingenio. La discordia dei re ha ancora una volta cause sovrumane. **Libro VIII.** car. 43 Θρῦvo (p. 471) "Deus, Deus, finis quando hic bellorum erit? / Nostras diu iam obsurduistin' ad preces?"; car. 127 "De pace et bello, ad Lucam Co-

pum" (p. 503) "Ut nihil esse potest magis execrabile bello, / Sic pace eximium nil magis esse potest. / Pax alit ingenia, et praeclaras excitat artes: / Pax homini larga dat bona cuncta manu. / At belli rabies, quicquid pax alma ministrat, / Diripit incendes, cunctaque caede replens. / Summa imis miscens Mars ferreus, evocat Orco / Eumenides, terris invehit omne malum. / Virga Dei irati bellum est: pax nobile donum / Placati eiusdem, praecipuusque favor." La concezione di Palingenio è di qui molto lontana: non è «l'ira di Dio» che reca la guerra, bensì la lontananza di esso, poiché il nostro mondo non è, secondo Palingenio, governato da Dio, bensì da Sarcoteo. Cfr. infatti *Libra* 356-359 "Quod si homine haud ullum est animal praestantius ipso, / mundi author quid erit ? stultorumque et miserorum / et sceleratorum dominus, princeps, pater et rex. / O bellum imperium ! o summum ac mirabile regnum !" La distanza di Dio dal mondo dell'uomo - elemento fondamentale in Palingenio che consegna l'«attività» religiosa nel regno della interiorità - va insomma messa in relazione con l'anti-antropocentrismo. Inoltre, vi è sempre una causa umana per la determinazione della guerra; cfr. *Capricornus* 272-279 "Nam ratio et leges si semper ubique vigerent, / nusquam bella forent, pax inviolata maneret. / Iura silent bello, bello lex opprimitur vi, / tunc furor et vitium laxis bacchantur habenis, / tunc pravi tollunt cristas et cornua sumunt, / impune occidunt, feriunt rapiuntque nec ulla / iudicis admoniti formidine cuncta profanant. / Pax decet alma hominem, gaudet fera bellua bello;" ed essa al solito coincide con la bramosia dei re: (*Capricornus* 290-295) "At dices: «Etiam magni regesque ducesque / saepe armis delectantur Martemque sequuntur». / Quid tum ? nonne etiam magni regesque ducesque / delyrant saepe et vitiorum peste laborant / stultitiisque suis saepe urbes exitio dant / et, cum multa habeant, cupiunt plura ? omnis avarus".

Invettive contro il clero

Epigrammi dedicati al tema delle invettive contro i preti: per i brani di Palingenio di questa sezione rimando al capitolo su Rapicio, "Passi dello *Zodiacus* imputabili da un Inquisitore", ove sono tutti elencati e tradotti, e ne riporto qui degli estratti. **Libro I.** car. 36 "Ad Desiderium Erasmum Roterodamum" (p. 28) "Quam fulgent hodie divina humanae scripta, / Quam fulgent studio, Roterodame, tuo. / Huc docti, indoctique, senes, iuvenesque venite: / Aspera quae fuerat, plana et amoena via est. / Has gemmas olim scioli calcare fuerunt, / Barbarieque ausi dedecorare

sua: / Polluerant foedi tam sacra rosaria porci, / Putruerat longo lingua Latina situ: / Reddita res verbis, et rebus reddita verba, / Omnia sunt claro lucidiora vitro. / Prisca bonis rediit virtus et gratia libris, / O quantum haec aetas debet, Erasme, tibi. / Sis felix, venerande senex, coelestia cuius / Scripta docent doctos, erudiuntque rudeis." Da notare, nello specifico, il tornare del tema del «parlare all'orecchio» (v. *supra*), utilizzato in senso sarcastico (cioè, riguardo al dialogo tra i francescani e Pandocheo, dopo aver di fatto già detto tutto) quale critica all'esclusivismo in materia di fede: "Huc docti, indoctique, senes, iuvenesque venite / Aspera quae fuerat, plana et amoena via est." Si vede inoltre bene, attraverso Bourbon, il sovente dimenticato radicalismo di Erasmo: il vero Erasmo si scorge probabilmente quando viene riflesso, ammantato solitamente com'è in un'arguzia e in un'eleganza così sottile, che in questo passaggio, rischia di andare in fumo. Quanto al rapporto tra Bourbon e Palingenio, è invece da osservare, che pure in consimili invettive contro la chiesa, in Palingenio lo sdegno mai cede il passo – elemento che in un poeta è spiacevole osservare – alla prevaricazione e all'odio. Cfr. infatti – unica occorrenza in questo senso del termine 'porcus' nello *Zodiacus – Sagittarius* 1004-1005 "Proh pudor! hos tolerare potest ecclesia porcos/ duntaxat ventri, Veneri somnoque vacantes?" (v. capitolo su Rapicio per il brano completo) riferito del resto al fatto concreto dei crimini commessi nella pieve di Rimini o Verrucchio {reperire informazioni a riguardo}, e da risolvere evidentemente in seno alla chiesa.

Inoltre. Car. 127 "In malos Christianos." (p. 50) "Dic mihi, quum tibi sit Christus tam multus in ore, Quur vita Christum, flagitiose, negas?" [Nelle *Nugae* del 1533 lo stesso epigramma ha un seguito, è più ampio] **Libro V.** car. 16 "Ad Ianum Olivarium Andium pontificem" (pp. 351-352) "Pocula rara, dapes, argentea vasa, tapetes, / Aulea, et summo fercula digna Iove, / Frondosa arbusta, et Musis dignissimus hortus, / Et quae est in famulis gratia rara tuis: / Haec praeclara mihi nuper sunt omnia visa: / Ceperuntque oculos, ut nova spectra, meos / Est tamen in te aliquid praestantius omnibus unum, / Nempe animus: vera religione pius. / Doctrinam taceo: quam summam, et praesule dignam / Inter pontifices temporis huius, habes. / Ergo quid impediet, quo se haec minus aurea iactent / Secula, praesul te? seque beata putent?" Si tratta di un «invito» ai valori del cristianesimo primitivo rivolto a Jean Oliver, abate benedettino, eletto vescovo di Angers nel 1532.⁴⁹ In Palingenio, naturalmente, non vi sono ri-

49 [notizie su «Ianus Olivarius»] cfr. *Les bibliothèques françaises de*

chiami ad una "vera relligione" di ordine «positivo», giacché questa, se pure possa darsi qualche corrispondenza con i precetti di Cristo (cfr. Virgo 902: "ut Christi praecepta docent multique sophorum") corrisponde, dal punto di vista dell'attività, ai procedimenti di carattere magico con i quali il sapiens, per via di una speciale e solitaria elezione, realizza una comunione col divino (cfr. al proposito, *Capricornus* 214-226: passo che, per la menzione nella *Verae Alchemiae* di Guglielmo Gratarolo (Basilea 1561) e nel *The compound of alchymy* di George Ripley (Londra 1591) darà inizio alla parte della fortuna nel filone alchemico del poema).

Libro VIII. car. 153 "Ad Rubellam" pp. 510-511 "Quid fles, Rubella? quid doles? / Amica quid moeres mea? / Abire me necessitas / Cogit, set huc tamen brevi / Ad te redibo, o lux mea, / Rubella, adesdum, da genas / Istas madenteis osculer: / Da turgidulis ocellulis / Os ad primam. quid fles adhuc? / At siste lachrymas precor. / Brevi redibo, et ad feram / Aliquid tibi, quo gaudeas. / Tu te interim oblecta domi, / Cum matre, cumque ancillula, et / His cum tuis aequalibus, / Acu, colu, cantu, lyra. / Aliisque honestis lusibus, / Qui virgines taleis decent. / Cave autem, et in primis **cave, / Cave (inquam)** ut isti sanctuli, / Fraterculi, dicaculi, / Cucullo

*La Croix du Maine et de Du Verdier Sieur de Vauprivas; Nouvelle Édition, dédiée au Roi, Revue, corrigée et augmentée d'un Discours sur le Progrès des Lettres en France, et des Remarques Historiques, Critiques et Littéraires de M. De La Monnoye et de M. le Président Bouhier, de l'Académie Française; de M. Falconet, de l'Académie des Belles-Lettres. Par M. Rigoley de Juvigny, Conseiller Honoraire au Parlement de Metz, Parigi 1772, Tomo I, p. 563; e Charles-Louis Richard, Jean Joseph Giraud Bibliothèque sacrée, ou Dictionnaire Universel historique, dogmatique, canonique, géographique et chronologique des sciences ecclésiastiques; Contenant l'Histoire de la Religion, de son établissement et de ses dogmes, celle de l'Eglise considérée dans sa discipline, ses rits, cérémonies et sacremens; la Théologie dogmatique et morale, la décision des cas de conscience et l'ancien Droit canon; les personnages saints et autres de l'ancienne et de la nouvelle loi; les Papes, les Conciles, les Sièges épiscopaux de toute la chrétienté, et l'ordre chronologique de leurs Prélati; enfin l'histoire des Ordres militaires et religieux, des schismes et des hérésies; par les révérends pères Richard et Giraud, Dominicains. Réimprimé avec additions et corrections par une société d'ecclésiastiques., Tomo 27, Parigi 1822, p. 48 (evidentemente ispirata al *Le Grand Dictionnaire Historique* di Louis Moréri (Parigi 1732) per il titolo completo per il quale rimando al saggio su Giralardi).*

amicti, et funibus / Cincti, suis te blandulis / Verbis, suisque melleis / Fallant suasionibus. / Te probro ab omni, et crimine, / Ab omni turpitudine, / Puram mihi serves vide.” L’epigramma a Rubella può direttamente essere messo in relazione con Leo 587-609, ed anzi dà a questo concretezza: “Sed tua praecipue non intret limina quisquam/ frater vel monachus vel quavis lege sacerdos;/ hos fuge; pestis enim nulla hac immanior: hi sunt/ fex hominum, fons stultitiae, sentina malorum,/ agnorum sub pelle lupi, mercede colentes/ non pietate Deum, falsa sub imagine recti/ decipiunt stolidos, ac religionis in umbra/ mille actus vetitos et mille piacula condunt,/ raptores, moechi, puerorum corruptores,/ Luxuriae atque Gulae famuli, coelestia vendunt./ Heu, quas non nugas, quae non miracula fingunt,/ ut vulgus fallant optataque praemia carpant?/ [...] Hos impostores igitur vulpesque dolosas/ **pelle procul**, quantumque licet tua ianua vitet;/ **pelle procul**, ne te probitas simulata maritum/ caprarum efficiat;” Mentre quanto alla polemica sulla varietà degli ordini (“Fraterculi, dicaculi, / Cucullo amicti, et funibus / Cincti—”) l’epigramma va messo in rapporto con *Cancer* 285-295 “Sed multi— [...] —varias leges habitusque capessunt/ insuetos, raso sperantes vertice coelum/ insani fugiunt mundum, immundumque sequuntur;/ et, cum se ventri dedant mollique quieti -/ quae duo nequitiae sunt nutrimenta -, pudici/ credantur? coecis condunt sua furta latebris/ et satagunt nigram vitiis obtendere noctem.”⁵⁰ (per il brano completo e le traduzioni, rimando ancora al capitolo su Rapicio) Poiché, infine, **quest’epigramma non sembra comparire nell’edizione del 1533, c’è la possibilità, tuttavia da verificare, che queste relazioni con lo *Zodiacus* siano autentiche**, cioè che non ne prescindano dalla lettura.

A questi dell’edizione del 1538 vanno aggiunti quelli presenti negli *Epigrammata* del 1530,⁵¹ e poi espunti: “Sectae Monachorum.” (f. 14 recto) “Quis varias sectas monachorum invenerit autor: / Nescio, sed genium credo fuisse malum.”; e “In monachos nostri temporis” (f. 15 recto) “Hac monachi

50 [sul problema della varietà degli ordini] Cfr., indicativamente, Franco Bacchelli, *Scienza e filosofia nell’opera di Marcello Palingenio Stellato*, Firenze 1999 (op. cit.) commento al verso 289 di *Cancer*; e Jean-Marie Le Gall *Les moines au temps des réformes : France (1480-1560)*, Parigi 2001, pp. 547-590 (per quest’ultimo riferimento cfr. Jonathan Reid, *King’s Sister – Queen of Dissent, Marguerite of Navarre (1492-1549) and her Evangelical Network* Leiden 2009, vol. 1, p. 476 nota).

51 [indicazione degli epigrammi anticlericali contenuti negli *Epigrammata* del 1530] Cfr. Jonathan Reid, *King’s Sister* op. cit., vol. 1, p. 447 nota.

passim sumptis aetate cucullis: / Sese immortaleis, semideosque putant. / Talia mentitae pietatis pallia gellant, / Et sua sub dulci melle venena tegunt. / Sic pia praetextu pietatis pectora fallunt: / Illudunt vulgo, simplicibusque nocent: / Quid monstrosius est monacho, qui praeter amictum, / Nil aliud vere relligionis habet?" sui medesimi temi: la varietà degli ordini, l'inganno perpetrato dai preti ai danni dei sempliciotti. Infine quelli presenti nelle *Nugae* del 1533: "Ε graeco suo, Εἰς μοναχους" [senza pagina] "Innumeri indutis hac tempestate cucullis, / Se caelo dignos esse, deosque putant: / Sic **miseram falsa venantur imagine plebem**, / Et sua sub dulci melle venena tegunt: / Sic pia praetextu virtutis pectora fallunt, / Illudunt vulgo, simplicibusque nocent: / Quid monstrosius est monacho, qui praeter amictum / Nil aliud verae relligionis habet? Il finale, come si vede, è lo stesso della versione del 1530, mentre la nuova versione dell'incipit può essere messa in relazione con *Scorpius* 1021-1023 "Religio aucupium facta est, coelestia venum / omnia nunc dantur, violantur sacra prophanis / lenonum manibus;—" : l'immagine è quella dei cacciatori che irretiscono, con l'inganno, prede sprovvedute. Infine, sempre nella edizione del 1533, "In laudem Dei Opti. Maxi. Ode." [senza pagina] "CHRISTUS humani generis misertus, / Perditum tandem reparavit orbem, / Et sua nostras veniens fugavit / — Luce tenebras: / Non videt nemo quibus in salebris / Usque versati sumus et vagati, / Tam diu fungi fuimus, nihilque / — Egimus omnes. / Antehac coeci, ducibusque coecis, / Viximus, duri tamen et superbi, / Numinis laesi magis ut magisque / — Cresceret ira. / Nil tenebamus nisi syllogismos / Arte contortos, variosque nodos, / Frigidus nugae, mera verba, fumos, / — Stercora, floccos. / Vulgus indoctum, stolidi sophistae, / Barbari, crassi, scioli, loquaces, / Milites Orci, pelagusque plane / — Flagitiorum: / Tanta nullius memoratur aevi / Servitus, quanta sumus usque pressi, / Hoc mali invexit lupa purpurata, / — Lerna malorum: / Totius reges procuresque mundi / Subditos fecit sibi, poculoque / Stravit erroris, triplici refulgens / — Hydra tiara: / Inde doctrinis hominum subortis, / Languit verus peritque cultus, / Litterae sacrae quasi consepultae / — Obtulerunt: / Impii passim populum necabant / Vinculis legum, decimis, tributis, / Gens rapax, vecors, et amica ventris, / — Perdita luxu: / Veritas ferro, rapidisque flammis, / Comprimebatur, fideique sermo: / Inter et sese graviter gerebant / — Bella monarchae: / Saxeis stabant simulachra templis, / Sacra diis falsis et item deabus: / Unde diversis variisque sectis / — Cuncta fremebant: / In statis poni pietas diebus, / In cibis certis, preculisque coepta est: / Nuptiis mire vetitis libido / — Foeda revixit: / Ista iam vero cecidere monstra, / Et modis Virtus redit illa mi-

ris / Illa, qua CHRISTUM dominum deumque / — Credimus unum: [...]” Oltre i temi già riscontrati, e tolta la parte di odio — e chi sa, se fu questa somma ingenuità a perdere Palingenio — [giacché odio è anche cognizione della debolezza, dunque organizzazione, ristabilimento entro qualcosa di diverso] viene qui dato più spazio al tema dello sfruttamento del popolo ad opera della “lupa purpurata” alleata con i potenti (“Totius reges procere-sque mundi / Subditos fecit sibi—”) cfr. ad es. *Virgo* 942-944 “— En reges sub honesto nomine necnon / pontifices spoliant populos, en depeculantur / certatim cives laniantes viscera matrum.” e *Capricornus* 308-312 “Praeterea reges mille artibus atque rapinis, / cum pax est, spoliant populos atque undique nummos / corradunt, unde omne aurum argentumque voraret / fiscus, ni bellum erueret, quod pace latebat, / distribuens multis quantum conges-serat unus.”: in Palingenio tuttavia manca — e questo è segno in parte della grande prudenza con cui si muove, e in parte delle proprie convinzioni — la critica alla legittimità della chiesa cattolica (da distinguere con la critica all’aspetto temporale della religione, che invece è presente) ma la causa dei mali viene sempre ascritta alla psicologia o alla morale: manca, insomma, un ripensamento della istituzione, cosa che il circolo di Bourbon e di Clément Marot realizzava tramite l’evangelismo, il quale poteva avvan-taggiarsi di un ambiente di corte. Cfr. ad es. un passo capitale per com-prendere la concezione di Palingenio, *Sagittarius* 597-613: “Sed licet in multis astuti ludificentur/ hos quos dixi asinos, tamen una superstitionis/ est facilisque via et cunctis iam cognita saeculis,/ qua astuti in primis utuntur: nanque deorum/ addicunt se se templis ac sacra ministrant,/ tunc implent urgentque metu insulsissima corda/ stultorum terrentque minis, nisi numina placent/ muneribus redimantque datis sua crimina nummis,/ quos ipsi mox accipiunt, quibus et sua saepe/ scorta sacerdotes casti mulasque sagi-nant./ Nempe sacerdotum qualis sit vita modusque/ fallendi stultos quis non videt? attamen ipsis/ haec impune licent: tanta est clementia regum/ dunta-xat ludo ventri Venerique vacantum!/ Haec quoque dii faciles tolerant par-vique videntur/ pendere, qua sua sacra manu, quo pectore fiant,/ quo probro in terris quo ve afficiantur honore.” : vi è insomma una catena che va dal-la ignoranza del popolo (ignoranza che in Palingenio sembra essere priva di colpa, giacché il popolo ha da essere, nel suo modo di vedere, coartato e tenuto a bada attraverso la religione: cfr. ad es. *Libra* 876-903) alla «em-pietà» dei preti da una parte, e dei sovrani, che dovrebbero amministrarli, dall’altra, mentre — punto centrale di differenza con Bourbon — gli dèi, lontani come sono dal mondo dell’uomo, si interessano poco di queste cose: “parvique videntur/ pendere”, e per questa stessa, per così dire, «metafi-

sica della distanza», il governo del mondo, come accennato, è lasciato a Sarcoteo. La chiave insomma per comprendere la concezione religiosa di Palingenio è un anti-antropocentrismo di genere strutturale, che egli realizza come «struttura del cosmo». Questo è, ugualmente, il motivo per cui la menzione agli aspetti temporali della religione ha sempre in Palingenio una cadenza per così dire astratta e come straniata; cfr. ad es. (col che integra l'analisi che precede con la notazione delle occorrenze del termine, piuttosto centrale, 'cuculli' nello *Zodiacus*) *Leo* 228-233 "Hinc aliqui, quos esse iubet lex nostra prophanos / haereticosque vocant **collegia tecta cucullis**, / nos esse insanos aiunt crassique cerebri, / speramus quoniam coelum et consortia divum / aeternumque aevum foelici ducere cursu / innumerasque alias nugas—"; altre occorrenze di 'cucullus': *Leo* 805-810 [nel quadro della distinzione tra 'physici' e chirurghi: v. *infra* e il brano su Brasavola] "—sed non discriminis aequa / conditio: ille miser moritur causamque canendi / linigeris calvis praebet calvisque cucullis, / hic alius contra sceleris mercede recepta / causatur superos ac fatis imputat ipsis, / si quis obit, laetusque implet multo aere crumenam."; *Virgo* 945-951 [proseguo del sopracitato brano di *Virgo*] "Quid tot stupra loquar ? sunt cuncta libidine plena / et passim prostant et clam fodiuntur ephoebi. / Quis non moechatur ? mystae vafrique cuculli, / quos castos decet esse, palam cum pellicibus vel / furtim cum pueris, matronis virginibusque / nocte dieque subant; sunt qui consanguinearum / inguinibus gaudent, ineunt pecudes quoque multi;" e *Sagittarius* 675-677 "Sola haec nimirum sophia et sapientia vera est, / non ea, cui passim medici vafrique cuculli / temporibus nostris incumbunt nocte dieque": nel quadro della filosofia, che sola, concordemente all'orizzonte delineato sin qui, "mores / quae docet atque probos homines facit et vivendi / recte monstrat iter mortalibus" (*Sagittarius* 671-673) [insegna i costumi, rende gli uomini onesti, illustra ai mortali la giusta via di condursi].

Il tema dell'empietà

Epigrammi sul tema dell'empietà; **Libro I.** car. 172 "Eusebii hominis impii tumulus" (p. 64) "Hic iacet Eusebius, qui fulminis occidit ictu, / Utpote, qui indignus nominis huius erat. / Sensit quam toties miser irritaverat iram / Numinis, et sero credidit esse deos." **Libro IV.** car. 2 "In versificatorem maledicum et impium" (p. 218) "Non Musae, set te Furiae fecere poetam: / Qui probris homines afficis, atque Deos. / Et tua ais belle

fluere omnia carmina, et apte: / At non illa fluunt, set furiosa ruunt.”; **Libro V.** car. 38 “In Impios” (pp. 300-301) “Est ubi nulla fides, et ubi reverentia nulla, / Nullusque cultus numinis: / Quae scelerum pestes illic? quae monstra malorum? / Qui gurgites libidinum? / In fronte libelli recens impressi, cui ti/tulus est, **De corrupti sermonis / emendatione.**”; Si tratta del *De corrupti sermonis emendatione libellus, nunc primum per authorem editus. Dictabat suis Lutetiae in gymnasio regio Navarrae Maturinus Corderius professor Grammaticae. Ad minus candidum lectorem. Cur ducis vultus, et non legis ista libenter? Non tibi, sed parvis, parva legenda dedi.* [Noli altum sapere, sed time], Parigi 1530 di Mathurin Cordier [ci si aspetterebbe di trovarlo anche nelle *Nugae* del 1533, ma sembra non esserci: altre edizioni prima del 1538 sono, ad ogni modo, Lione 1532, Parigi 1536 e Lione 1536: può darsi che Bourbon avesse letto quest’ultima ed a questa mi riferisco.] Per Maturino cfr. Foster Watson, *Maturinus Corderius: The School-Master of Calvin*, in «School Review» (Univ. di Chicago) ove viene trattato nei tre numeri 6-7-8 del 1904 (vol. 12). Come nel caso di “Caridemo” preso in esame da Febvre (v. *infra*) è qui problematico inferire che cosa Bourbon obiettasse al personaggio: professore di retorica al Collège de Sainte-Barbe di Parigi, insegnante di Calvino, convertito al protestantesimo dopo l’incontro con Robert Estienne (Paris 1503), avvenuto nel 1533,⁵² Cordier dal 1546 è in Svizzera, a Lousanne, e dal 1559 a Ginevra con Calvino; oltre al *De corrupti sermonis emendatione* pubblica anche i *Colloquiorum scholasticorum libri IIII, ad pueros in sermone Latino paulatim exercendos. Authore Maturino Corderio. Colloquiorum seu Dialogorum Graecorum specimen. Authore Henr. Stephano* (Ginevra 1564), opera evidentemente ispirata ad i colloquia di Erasmo. È qui dunque probabile che il termine «impius», in un certo senso convalidando in parte la lettura di Febvre – che inferisce un uso «debole» del concetto (v. *infra* per tutto questo discorso) – non sia qui usato nel senso di «empio» bensì in quello di «impietoso», il che, nel caso di un istruttore, indica il preciso corrispondente negativo della «pietà» cui i ragazzi dovevano tendere tramite l’insegnamento: pietà, insomma, considerata quale controparte della barbarie da cui dovevano togliersi. Cfr. quindi, indicativamente, entro il *De corrupti sermonis emendatione* di Cordier (gli esempi seguenti sono scelti sulla falsariga di quelli proposti da Watson, ma riportati, in latino, dall’edizione del 1532

52 [notizie su Mathurin Cordier] Cfr. Jules Bonnet, *Mathurin Cordier ou la Reforme française et l'enseignement classique*, in «Société de l'histoire du protestantisme français, Bulletin historique et littéraire, tom. 17, deuxième série - troisième année», Paris 1868, pp. 449-560 (cfr. p. 453).

che avrebbe potuto avere Bourbon) nel capitolo "Capere et accipere" (p. 50) "Accipe chordam: et vade ad pendendum te. ¶ Cape restim, ac te suspende.) Hoc, etiam ioco dictum, reprehendendum est. Nam Christianorum aut nulli esse debent ioci: aut certe ad aliquam honestam eruditionem referri. Quid enim dicemus, ubi de omni verbo otioso reddenda erit ratio?"; nel capitolo "Eundi, et Redeundi" (p. 151) "Vade ad diabolum. ¶ Ad corvos) Suaudi, abi. Va au gibet. Abi in malam. rem. Abi in malam crucem.) Verum ab huiusmodi verbis pueri abstinere debent. ¶ Nulla enim imprecatio, ne ioco quidem, Christianis licet:", etc. — Posto insomma che la riprensione di Bourbon, come del resto è probabile, fosse rivolta a simili passi, che sembrano ad ogni modo inseriti in un complesso alquanto cristiano e «pietoso», essa può essere messa in relazione, da una parte, col richiamarsi, costantemente ad una gioventù «ingenua» (v. infatti la pubblicazione sull'insegnamento del 1539: *Tabellae Elementariae, pueris ingenuis pernecessariae*) e dall'altra, nel suo rivolgersi ai giovani con l'utilizzo di un registro linguistico e stilistico, poeticamente formulato, alto, il che gli impediva di per sé, o gli rendeva più difficile, cadere in sconcezze ("Quae scelerum pestes illic? quae monstra malorum? / Qui gurgites libidinum?": versi appartenenti al carne in oggetto). Intorno questi problemi, che coinvolgono il tema dell'educazione, rimando tuttavia *infra*.

Altri carmi sul tema dell'empietà sono dunque. Car. 91 "In Impios" (p. 310) "Pravi mens hominis, mens caeca, et nescia veri, / Mens sibi non recti conscia, sic loquitur: / Quur mala tot patior? quur me genuere parentes? / Fortunaque miser quur ut ab hoste petor? / Quis non incuset coelum? quis non neget usquam / Esse aequum? quis non perneget esse Deos?"; **Libro VIII.** car. 34 "In Impios" (p. 469) "Qui dicunt in corde suo, Non est Deus usquam: / Lurida iam calcant limina, Pluto, tua. / Taleis iandudum Stygius canis, ore trifauci, / Et Furiae expectant, et vocat Orcus hians. / O homo, quur non te potius genitricis in alvo / Mors rapuit, talem quam superesse sinit? / Omni spe vacuus moreris miser? o miser, o quam / Spiritus ex tali corpore tristis abit."; car. 114 "In Impios" (p. 498) "Omnia agi casu, et temere, nulloque movente, / Esse nihil manes, et nihil esse Deos." Belli e terribili epigrammi ove si vede l'empietà, salvo il caso isolato di Maturino (v. *supra*) corrispondere all'ateismo, o meglio, all'«irreligiosità». Cfr. infatti, su questo delicato e problematico concetto, Lucien Febvre, *Le Problème de l'incroyance au XVIe siècle, la religion de Rabelais*, Paris 1942. — Ma che diceva Febvre di Bourbon, a riguardo? Prima, capitolo I, sezione 3 ("Visagier, Bourbon, Dolet") dopo averne presentato gli scritti in

questo modo: "Il a baptisé deux recueils, successivement, DES RIENS : Nugae. Deux cent quarante-huit pages de Riens en 1533 et cinq cent quatre en 1538 (ils ont proliféré)" (cfr. p. 48, ed. Parigi 1947), ne riduce i contenuti alle polemiche di plagio col suo amico Visagier (p. 70), sorvolando su "une lettre datée de Lyon, le 5 des Calendes d'octobre 1536, [che contiene] une condamnation en règle des athées et des impies" (cfr. p. 66) e insomma riducendo il problema dell'empietà a quello di un «battibecco tra amici»: cfr. infatti p. 70 "L'impiété vise ici l'amitié, ce sentiment sacré, plutôt que la religion." Poi, sezione 6, "Da Rabellus à Charidemus" (p. 85) dello stesso capitolo, si prodiga in un'indagine più approfondita quando deve rilevarne il rapporto con Rabelais, in particolare negli epigrammi "In Rabelum" e "In Charidemum", ove in quest'ultimo (cfr. *Nugarum libri octo* ed. 1540 p. 435) si sofferma sul passo "Crede mihi, hoc melius, **quam si horrida bella gigantum** / Aut caneres montes montibus impositos." e, naturalmente, accosta l'espressione "bella gigantum" al rabelaisiano Gargantua "sans doute mis en vente en octobre 1534" (cfr. p. 91) salvo poi ammettere (sorvolando sul preteso accostamento, anche solo quale possibilità, tra Charidemum e Rabelais: 'Charidemum' aveva una paternità – Jean Chéradame – anche se è vero, concordemente alla riflessione che ho presentato *supra*, che gli epigrammi corrispondenti a dedicatorie sono come degli involucri che si piegano ad una molteplicità di referenti) che "après tout, l'expression peut n'être que proverbiale, faire penser simplement à Pélion sur Ossa"⁵³ (cfr. p. 93). Essa è tuttavia presente anche in Palingenio. E perché allora non veder riflesso in quest'espressione lo stesso Palingenio, in un epigramma, che dopotutto, non compare nell'edizione del 1533 e che dunque poteva essere stato concepito dopo la lettura dello *Zodiacus*? Cfr. infatti *Virgo* 13-17, proprio in un brano cui presto o tardi, nel riferimento al termine «nugae», Bourbon avrebbe dovuto far caso: "nilque mihi melius, nil dulcius esse videtur, / quam verum amplecti; vetulis puerisque relinquo

53 [Riferimento al passo citato] Cfr. infatti Virgilio, *Georg.*, I, vv. 281-283 "Ter sunt conati imponere Pelio Ossam / Scilicet, atque Ossae frondosum involvere Olympum: / Ter pater exstructos disiecit fulmine montes.", e Ovidio, *Metamor.*, I, vv. 151-155 "Neve foret terris securior arduus aether, / adfectasse ferunt regnum caeleste gigantas / altaque congestos struxisse ad sidera montis. / tum pater omnipotens misso perfregit Olympum / fulmine et excussit subiecto Pelion Ossae." Per quel "montes montibus impositos" cfr. anche, indicativamente, Seneca, *Agam.*, II, vv. 335-337 "Vel quum montes montibus altis / Superimpositi struxere gradus / Trucibus monstris: stetit imposita / Pelion Ossa;—".

/ has nugas: **alii eructent fera bella Gigantum** / Harpiiasque truces et Gorgonas et Cyclopas / et captos blando Syrenum carmine nautas" **entro il consimile quadro di quali argomenti sia opportuno trattare:** Palingenio, come consueto (cfr. *Aries* vv. 108 e segg.) afferma una «poetica del vero», che non va tanto messa in antitesi coi miti e le favole, che dopotutto nello *Zodiacus* non mancano, bensì con la necessità di affrontare i problemi scottanti della vita quotidiana: elemento che fu avvertito tanto da Scaligero, che difatti definiva lo stile del poema «colloquiale» ("versus ac stilus in imo genere dicendi") quanto da Bruno, che egualmente definiva il poema "illo suo humi repente poemate" (per entrambi i riferimenti v. *Una bibliografia aggiornata*). Soprattutto nel primo caso, manca tuttavia la considerazione che la colloquialità dello stile, o meglio, la funzionale alternanza tra stile alto e stile colloquiale che vi ha in Palingenio, sia una conseguenza necessaria, ben lungi da un limite, della stretta attinenza con la vita quotidiana, i problemi della quale si frappongono in una oscillazione avvincente, coi «loci communes», ovvero con i punti nodali di carattere filosofico. — Anche Bourbon, dal canto suo, utilizza, burlescamente, il richiamo al mito dei giganti sul tema dell'argomento: cfr. il sopracitato car. 132 "In Charidemum" (p. 435-436), che a questo punto conviene riportare per intero: "Multi, qui nuper tecum, Charideme, fuerunt, / Edere velle novum te retulere librum: / Credibile est isthuc: quid ni? nam emitte libros / Consuesti iam olim, magnaue fama tua est. / Set quo argumento illud sit, Charideme, futurum / Quod moliris, adhuc dicere nemo potest. / Arcana expectant alii, de nomine Iesu, / De magica arte alii, de cacodaemonibus. / De geniis alii gemmarum, de omnibus astris, / Quo captanda Venus, quo fugienda die. / De fungis alii, de beta et viribus eius, / Deque fabis alii, deque leguminibus. / De lepra, aut foeda scabie, te scribere quidam, / Quod mala sat tibi sint haec duo nota, putant. / Crede mihi, hoc melius, quam si horrida bella gigantum, / Aut caneres montes montibus impositos. / At si nil horum est: audi quid suspicer ipse, / Quaeso, te, ut liceat dicere, pace tua: / De gruibus scribes: olim quam fortiter illas / Pygmaei patres corripuere tui." : giacché — in sintesi — nessuno sa il tema del tuo prossimo libro, Caridemo, se tratterà di misteri sul nome di Cristo, di magia, di astrologia, sulle barbabietole e loro proprietà, etc. (cose del resto a te poco note) e sebbene questo sia tanto meglio che scrivere delle terribili guerre dei giganti, ti suggerisco io di cosa trattare: scrivi sulle gru; e del gran valore col quale i tuoi antenati Pigmei le affrontarono. — Se insomma il riferimento è classico, ed anche in Palingenio si trova in altri luoghi, ad es. in *Virgo* 395-404 (nel quadro del discorso

sulla nobiltà nella cornice più ampia, come rammentato sopra, della morte) e in *Sagittarius* 119 e segg. (ove viene narrato il mito dei giganti di Arcadia trasformati in montagne) tuttavia questo, lo ripeto, uso consimile del riferimento, può dare adito a pensare, senza che vi sia assolutamente la certezza, ad una lettura pregressa dello *Zodiacus*.

Infine, nella sezione 8 sempre del capitolo I "Conclusion : Sur la légende rabelaisienne", vengono citati da Febvre taluni versi di taluni epigrammi circa il «problema dell'incredulità» in Bourbon, ed ugualmente in Visagier, trionfalmente commentando con un "C'est tout". (cfr. p. 113) e soggiunge "Rien dans Dolet. Rien dans Ducher. Rien dans les Épigrammes de Gouvea en 1539 et 1540. Rien dans Sussannée." Ora, l'impressione è che la «caccia a Rabelais», nella lettura di questi autori, abbia posto in secondo piano, almeno in questi casi, proprio il problema dell'empietà, o «lucianismo» dir si voglia. È vero, d'altra parte, che la marcata «epigrammaticità» di codesti epigrammi, dove gli altri sono spesso più estesi o quantomeno contraddistinti da maggior articolazione interna, è prova della scarsità dell'«attrezzatura mentale» in questo senso, indi, non soltanto di categorie linguistiche, giacché il latino in effetti ne aveva, ma soprattutto culturali e come di aspettativa civile: ma, allora mi chiedo: era timorata di Dio quella soldataglia che marciò alla volta di Roma nel 1527 e sui rimasugli della quale dovette pur essersi imbattuto il sopracitato Odet de Foix, che – sterminatore teso al proprio sterminio – dirigeva alla volta di Napoli? O era proprio la mancanza di questa attrezzatura mentale che di fatto – ed indipendentemente dall'aspetto della superstizione, della quale è un attento osservatore Palingenio – scopriva la insita «irreligiosità» dell'essere umano? L'ateismo è una conquista della «cultura» o un segno della barbarie? Era questa la barbarie – parola, ripeto, che Palingenio non ha «nel vocabolario», che Nicolas Bourbon aveva in odio, pronunciava, e temeva? È possibile che quel tentativo così pregnante, drammatico e sentito come così necessario, di distogliere gli animi giovanili da un certo tipo di ateismo e dalla barbarie, che contraddistingueva gli educatori, per condurli alla pietà ed alla conoscenza del divino, ritenesse, ancora dietro di sé l'ateismo, e insomma la barbarie dalla quale essi si stavano sollevando?

Palingenio, avrebbe ben potuto essere tacciato di «empietà» da parte di Bourbon, nel senso di «irreligiosità» o «ateismo», ed è dunque estremamente verosimile che il finale fatto di sospensione, e, in un certo senso, di smarrimento ed interdizione dell'epigramma di Bourbon a Palingenio, fos-

se determinato da questo elemento. D'altra parte, già l'autore del provvisorio e manoscritto *Index librorum prohibitorum* del 1558 circa, in un giudizio tuttavia espresso a «cose fatte», esprime un parere bruciante "Marcellus Palingenius [sic] Stellatus nihil credens neque divinitatem Christi Cesenae perfidus mortuus est".⁵⁴ Ribadisco "a cose fatte", giacché il problema dell'empietà nel senso di ateismo, è precisamente il punto attorno al quale nello *Zodiacus* è riversata la maggiore prudenza: di qui l'interdizione *sostanziale*, dubbiosa, di Bourbon. Cfr. dunque, indicativamente, i seguenti passi. *Leo* 604-605 "**Utilitas facit esse deos**, qua nempe remota/ templa ruent, nec erunt arae, nec Iuppiter ullus." entro il quadro della satira ai preti; *Virgo* 836-863 "**Sed multis placet immortales esse animas** et / vivere defunctos perhibent membrisque relictis / nudatos, veluti proprio de cortice tracta / coclea nudari solet, ad plutonia regna / tendere praecipites ac Tartara nigra subire, / [...] / Ast aliter dicunt alii et post funera credunt / esse quidem Manes, sed, qui vixere decenter / ac recte, in coelum sublatos iungier astris; / contra, qui pecudum ritu terrena secuti / neglexere deos, pecudum quoque corpora iusto / iudicio induere et mutato carcere poenas / solvere tantisper scelerum, dum prorsus ab omni / crimine purgati aethereas referantur ad oras. / **Quae si vera forent, etiam metuenda foret mors** / aut saltem bene vivendum vitiisque carendum: / nanque piis iustisque daret bona praemia, contra / iniustis meritis poenas meritumque dolorem. / **Atqui morte obita superent ne, an sint potius nil** / et cum corporibus pereant animae quoque, tanquam / Sole nives verno aut nubes Aquilone solutae, / dicere non nostrum est;—" e *Virgo* 899-909: "Praecedam; at parvo post tempore nostra sequentur,/ quum volet ipse Deus, vestigia meque revisent,/ si modo sunt aliquid Manes, **ut credere par est**,/ ut Christi praecepta docent **multique sophorum**./ Quicquid erit, non propterea mihi dura videri/ mors debet,"": entrambi nel quadro già delineato del problema della morte; *Libra* 900-903 "relligio generis decus est et gloria nostri, / quae nos conciliat superis et iungit Olympo. / **Nemo igitur bonus et prudens audebit aperte / dicere mortalem esse animam et corrumpere vulgus**."": segue la dimostrazione dell'immortalità dell'anima: tuttavia è ammissibile pensare, entro la concezione dello *Zodiacus* e qui rafforzato da questa precisazione riguardo il 'volgo', che da questa immortalità dell'anima, in un certo senso, il volgare sia escluso. Infatti, della morte non c'è da temere da una parte perché lo scellerato, scontando la propria colpa

54 [Riferimento all'*Index Librorum prohibitorum* manoscritto, con giudizio su Palingenio] Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 6207, c. 232 verso (v. ivi, *Una Bibliografia aggiornata*, 1537).

qui sulla terra, che è il luogo deputato all'inferno, tornerà nulla, e dall'altra perché il saggio guadagnerà invece la grazia celeste, sulla base di una speciale elezione, che al volgare manca, col divino. *Scorpius* 13-22 "Talìa cum fieri videant, [gli uomini giusti oppressi, e gli scellerati sui troni] pars maxima credunt / **aut non esse deos aut illos spernere**, quicquid / in terris fiat solique incumbere coelo; / hinc temere incertoque aiunt ferri omnia casu. / Ast aliqui tibi dant regimen, Fortuna, vocantque / te dominam rerum mortalia sceptrā tenentem / instabilique rota versantem cuncta proterve, / erexitque aras tibi quondam ignara vetustas / et cecidit votiva tuis saepe hostia sacris. / Non desunt quoque, qui committant omnia fati"; Da notare tuttavia, nel caso di *Scorpius* (libro dedicato all'ardua e centrale questione del legame tra provvidenza e libero arbitrio) ma come atteggiamento metodologico di Palingenio nel complesso, la enumerazione, apparentemente «oggettiva», delle varie posizioni, per poi veder tirato, lungo la trama argomentativa, il filo più congeniale. L'enumerazione, dicevo, è solo in apparenza oggettiva poiché il giudizio riposa, naturalmente, già nella formulazione e nella espressione poetica. Cfr. inoltre *Scorpius* 237-244 "Ergo deum quendam [Sarcoteo] potius dicamus et imum / degeneremque, ideo terrae pelagique tenentem / vilis regna, ubi tot sunt crimina totque dolores, / tot pestes, ubi nil tutum: nanque insidiarum / omnia sunt plena et fraudum. Deus iste vocatur / a Christo **et Paulo** princeps mundi huius, eundem / laurigeri appellant Ditem ac Plutona poetae, / qui stultis favet atque malis, insontibus asper." Da notare qui, come nel brano *supra* (Virgo 902: "ut Christi praecepta docent multique sophorum") il consueto «livellamento» della figura di Cristo, agli altri saggi, prima, ed a 'Paolo', ora.

In un certo senso, il finale sospeso e dubbio dell'epigramma di Bourbon è dunque perfetto, ed esso è stato «completato» dai curatori dell'edizione stampata da Joannes Hofhout (edizione Rotterdam 1722) con grave leggerezza; quale altro sentimento istilla infatti la posizione religiosa di Palingenio? Giacché egli, in una originale e scarsamente rilevata concezione asimmetrica, sviluppa al modo più coerente quello che Nicola Bourbon, senza esplorarne le ultime implicazioni e conseguenze, esprimeva con l'epigramma: "Qui dicunt in corde suo, Non est Deus usquam: / Lurida iam calcant limina, Pluto, tua. [...]" (cfr. lib. VIII car. 34, e *supra*). Non c'è realmente alcun Dio, ci avverte Palingenio, che splenda sulla testa di altri che non sia il sapiente.

Sui medici

Epigrammi intorno i medici (al momento indico i soli riferimenti in Bourbon per questo tema). **Libro I.** car. 138 "In medicum indoctum" (p. 54) "Si tibi litterula accedat, quae in Nestore prima est, / Fies mendicus, qui modo eras medicus."; **Libro II.** car. 82 "Taltibii medici tumulus" (p. 114) Taltibius iacet hic, medica clarissimus arte, / Qui fuit aetatis dictus Apollo suae. / Aegros omne genus curabat, et arte levabat: / Ast aliis medicus, defuit ipse sibi."; **Libro IV.** car. 101 "In medicum quempiam." (p. 265) "Quispiam heri medicus, pedibus quem contigit aegrum, / Ecce hodie in campis ambulat Elysiis."; **Libro V.** car. 77 "In Medicos, aeger scribebam." (p. 311) "Tabescat misere macilentum corpus oportet, / Cui medici potumque negant, escamque salubrem: / Subiectae velut absumunt ligna arida flammæ."; car. 79 "Ioan. Sciurello medico, et amico. (p. 311) "Si febris, capitisque dolor non esset, haberes / Et plura, et nostra carmina scripta manu."; car. 84 "In Marcum medicum malum." (p. 313) "Vis, Marce, vis ut mox ope / Tua reviviscam? hinc abi."; **Libro VI.** car. 32 "Nicolao Copo, et Gulielmo Sylvio medicis celeberrimis." (p. 357) "Quum vos amem, tanquam me, vos oculis feram, / Et vos me amate mutuo. / Firmemus hanc amicitiam, arc-tioreque / Ferruminemus glutino."; **Libro VII.** car. 56 "De seipso aegrotante, et medico, ad C. Pucrium." (p. 406) "Quidam ad me nuper medicus qui venerat aegrum, / Quaesiit inspecto quid doleam lotio: / Respondi, latus. at facile hoc curabitur, inquit: / Mox mihi praescripta est potio: mane bibo. / Quid verbis opus est? Solum latus ante dolebat, / Nunc caput, et cruciat caetera membra dolor. / Et triduum iam expecto miser, quid forte velint Dii / Me fieri, Aesclapio non redeunte meo: / Ut tamen evadam spes est, et dicere possim, / Evasi fato, non medicantis ope."; **Libro VIII.** car. 22 "Claudio Athenodoro medico et amico singulari" (p. 465) "Athenodore Claudii, amicorum optime, / Valere me cupis? tu fac ipse valeas. / Curas cor urenteis pone, et frequentius / Veni huc: bibemus largiter, et ridebimus."; car. 236 "Pro puero condiscipulo suo, ad praeceptorem iratum" (pp. 83-84) "Parce mihi, si quid peccavi, parce, Magister, / Si tibi non potuit par meus esse labor. / Iussisti ut versus facerem, sed nullus Apollo, / Nulla mihi praesto Musa vocata fuit. / Ter sum conatus, set ter contraria sensi / Numina: de tabula ter cecidere manus. / Ergo nates nostrae carmen tibi fle-bile mittunt, / Et tremulae veniam (quam meruere) petunt."

Il tema dell'educazione

Il tema dell'educazione lo analizzo a partire dal poema centrale, posto all'inizio del quinto libro, Παῖδαγωγεῖον, mentre gli altri epigrammi che qui riporto vanno considerati come una cornice di quello. **Libro I.** car. 54 "Ad Iosam gymnasiarchum, amicum" pp. 32-33 "Cum pueros ornas, ac formas, optime Iosa, / Moribus integris, litterulisque bonis, / Munus obis, quo non aliud praestantius ullum, / Nulla est in terris functio pulchra magis. / Quod si ingrata negat mercedem turba malorum, / Perge, laborantem praemia digna manent. / Qui teneram aetatem nobis commendat IESUS / Foenore cum multo reddet, amice, tibi." (sulla ricompensa insita nell'insegnamento) **Libro II.** car. 141 "Ad pueros condiscipulos suos" (pp. 129-130) "In primis, pueri, CHRISTUM discamus amare: / Hic fons est, a quo vita, salusque fluunt. / Displiceat nobis scelus omne, superbia, livor, / Torpor, molli-ties, ira, cupido, gula: / Cordibus in nostris dominum pingamus IESUM, / Primus hic est nobis conciliandus amor. / Obsecro, o pueri, vivamus crimine puri, / Non amat impuros Virginis ille puer: / Illo nulla potest melior doctrina parari, / Debet ad hunc acies tendere nostra scopum. / CHRISTUM laudemus semper, semperque precemur, / In Stygios casses ne cadat aegra caro: / Ne post hanc miseram, et peiorem carcere, vitam, / Demur tartareis praeda voranda rogis." (L'amore verso Cristo e l'avversione verso i peccati e i vizi, con terribile monito finale) – Per l'«addivenire», qui, della pietà in 'timor dei', non che credo che si tratti di un espediente pedagogico – cose dalle quali, per fortuna, Bourbon era alieno – ma della percezione e quindi dal mettere in guardia circa molto concreti pericoli: v. lo stesso Παῖδαγωγεῖον, ma anche lib. VI, car. 15 (entrambi *infra*). Car. 144 "In Grondillum, Ludimagistrum, scripsit puellus." (pp. 130-131) "Dic, Grondille, quid impedit, magister, / Quo te carnificem minus potestas / Urbis fecerit? hoc tibi profecto / Munus congrueret, bene ut scelestos / Torques homines, homo tremendus, / Plagosus, furiosus, impius, trux, / Immitis, truculentus, asper, atrox, / Torvo lumine, voce, fronte, naso, / Formidabilis, omnibusque membris. / Vaeh nobis, pueri, cutique vestrae, / Grondillus quibus obtigit magister. / O cives, adeone caeca mens est / Vobis? siccine liberos amatis? / Vestra et viscera? sanguinemque vestrum?" (Su «Grondillo», terribile maestro di scuola) Il ritratto del «maestro» terribile può ricordare vagamente *Sagittarius* 708-727: "Quid nunc in ludis pueri imprudensque iuventus / Discit? Fabellas turpes vel prorsus inanes. / Ecce sedens alte praeceptor, codice aperto, / Excreat, et postquam circumspectavit hiantes / Arrectasque aures tyronum, voce sonanti / Aut tragicas lar-

vas, aut comica scorta referre / Incipit, aut veterum insanos effutit amores, / Aut quid monstrosum et saevum et plorabile narrat.”⁵⁵ ove però l’interesse è incentrato sui contenuti, ed ove di consueto il carattere comico e drammatico *del personaggio* coesistono; mentre l’interrogazione finale, pure in un contesto del tutto diverso, può ricordare da vicino *Leo* 827 “o coeci reges, qui rem non cernitis istam !” riguardo i re, ciechi, mentre i crimini sono commessi sotto il sole, e la realtà, ben diversa da quella che appare. Segue l’epigramma complementare: car. 144 “In eundem” (p. 131) “Quum tu gymnasio praesis, Grondille magister, / Quur Musas rides, barbariemque doces? / Musas, et linguas rides, et quicquid honestum est, / Dignus ob id vulgo vivere dictus homo. / Vivere dictus homo dignus, Grondille, triumphas: / Vis dicam qui sis? belva dictus homo.” (Un complemento dell’epigramma 144 “In Grondillum” del quale ho sintetizzato l’argomento nel titolo stesso: “Su «Grondillo», terribile maestro di scuola”; dunque assieme a quest’altro, lo si potrebbe concludere così: “Su «Grondillo», terribile maestro di scuola, libero d’esercitare la barbarie allo scoperto”) **Libro IV.** car. 54 “Ad praeceptores, seu puerorum formatores distichon” (p. 252) “Si puerum, quocunque velit, sinis ire, peribit: / Si desit fraenum, non retinebis equum.” (sui metodi di correzione v. *paulo infra*) Segue il Παῖδαγωγείον, del quale, data l’importanza in Bourbon e del tema dell’educazione nei limiti di questo lavoro, siccome in assoluto, offro una parafrasi tendenzialmente puntuale.

Libro V. car. 1 “Nicolai Borbonii Vandoperani Lingonensis poëtae, ad pueros carmen de Moribus, cui titulus Παῖδαγωγείον.” (pp. 276-287) Il poemetto si apre con un saluto entusiasta “Gestio praeceptis formare salubribus omneis, / Praecipue pueros—” ove viene invocata la vicinanza e assistenza di Cristo (cosa che, inutile dire, non può esser ritrovata in Palingenio). Segue l’enumerazione dei precetti: quello di alzarsi presto e di pregare (“Surgite mane citi, precibusque ex corde profectis / Recta illum, qui nos finxit, adite patrem. / Orate, ut puros macula vos servet ab omni”); precetti di igiene: “—sua faciat vascula digna domo. Os aquula,

55 [Sagittario 708-727] Che cosa la gioventù e gli ignari fanciulli imparano nelle scuole oggiogiorno? Turpi favole del tutto inutili. Ecco in alto seduto il precettore, col libro aperto, scatarra per schiarirsi la gola, e dopo che ha scrutato le orecchie anelanti e protese dei novizi, con voce sonante, comincia ad evocare caratteri tragici, prostitute da commedia, ciarla di insani amori di vecchi, o qualcosa di mostruoso e terribile e commovente narra.

et dentes, oculique manusque laventur", il precetto importante, e, ancorché «classico», presente tanto in Rapicio quanto in Palingenio, sulla sobrietà dell'abito: "Caesarie compta: cultaque vestis eat. / Sic tamen, ut vestro in cultu modus adsit: ad omni / Mollitie, et luxu vos procul esse volo." giacché esso è naturalmente la rappresentazione esteriore della moderazione. Da notare, che nell'estensione di questo concetto (identità fra abito esteriore ed interiore, e dunque opinione su cosa è permesso dire) Bourbon e Palingenio sono solidali: se Palingenio afferma infatti l'identità, non già della posizione tenuta verso le cose turpi ed immorali, bensì del solo farne un discorso – e colui che le nomina (cfr. ad es. *Aries* 194-195 "Index est animi sermo morumque fidelis / haud dubie testis. –", ma anche *Gemini* 90-91 "nam veluti exultat lascivus turpibus, ipsa / sic virtute bonus placidissima gaudia sentit;") è probabilmente da ascrivere alle stesse motivazioni la riprensione di Bourbon al *De corrupti sermonis emendatione* di Maturino (v. *supra*, tema dell'empietà) – Per la questione rimando tuttavia *infra*, ove il luogo è effettivamente trattato.

Seguono precetti sulla condotta all'interno del Ginnasio: moderazione nel linguaggio, un rispetto verso i compagni «attivo» e fatto di «esternazioni»: "Et condiscipulos salvere iubere, putamus / Esse pium: nam sic conciliatur amor", necessario all'unione «collettiva» (vera e propria comunione) entro Cristo. Di seguito, il classico ammonimento riguardo l'ambizione: "Nolite in coetu sedes ambire supremas: / Elatos animos deicit ira Dei.", già ritrovato anch'esso, per identità delle fonti (v. *supra*) nel *De modo in scholis servando* di Rapicio ("ad superiores gradus non ambitione, sed doctrinae meritis pervenire contendant", *De officio discipulorum*) ma anche perché còsono, tanto per Rapicio quanto per Bourbon, così come per un gran numero di altri (si pensi anche a Bullinger, o allo stesso Vives) a quello della pietà cristiana. (Per il riferimento all'ambizione in Palingenio, rimando invece *infra*, ove viene richiamata entro un contesto più appropriato). Anche "Charta, atramentum, stylus, et liber" sono trattate alla stregua di «armi» per Bourbon ("arma vocantur"), delle quali i discepoli non dovrebbero mai essere sprovvisti, e trattati in un consimile contesto, di «certamen» letterario, nel caso di Rapicio: "statim induas quasi acies non numero solum, sed et viribus quam maxime fieri poterit, pares secedant, et in literarium certamen descendant: tum qui ex eo congressu superiores discesserint, praemium ferant, cartam, calamos, et atramentum" etc. (*De tempore*, op. cit.); e paulo *infra*: "quasi quibusdam armis instructi". Seguono precetti sulla calligrafia ("Scribite, set recte, et nitide

—”), e riguardo ciò che viene ascoltato: esso va rimeditato nella mente, altrimenti giova a poco. Ancora un magnifico precetto alla comunione e all’amore: “Nunc hos, nunc illos, si quid dubitatis, adite: / Consulite inter vos: sic quoque crescit amor.” [Accostatevi ora a questo, ora a quello, se non sapete qualcosa: consultatevi tra voi, così anche si accresce l’amore] (mentre tutt’oggi si spinge precisamente al contrario: all’individualismo rispetto l’autorità, ed alla solitudine sociale: si vogliono i giovani uomini indifesi, deferito il bisogno semplice di umanità ai «media» ed alle «macchine», i quali, lungi da un ideale, rientrano nella modalità odierna dello sviluppo e sostentamento sociale.) – Da notare che in Palingenio questi precetti di genere «tecnico» mancano, ed io credo, per una dissimulazione deliberata del proprio mestiere di maestro di scuola, che egli avrà giudicato non appropriato alla fama dello *Zodiacus* (per un accenno al tema rinvio anche al saggio *infra* su Lilio Gregorio Giraldi, nella connessione tra il giudizio di Dolet e Palingenio).

L’accento seguente alla «corsa» “Currite: currenteis praemia certa manent.” (cfr. p. 278) non va confuso con un incitamento alla «competizione»: l’orizzonte che circonda è diverso: precede infatti un incoraggiamento teso ad annullare le differenze “Quid tam difficile est, quod non cura improba vincat?” e segue l’avvertimento che essa si risolve in Cristo: questo sia infatti il proposito, e lo scopo: la «pietà» viene ribadito essere l’orizzonte della conoscenza. In Rapicio in modo consimile le gare letterarie – probabilmente sulla scorta dell’insegnamento del maestro Oliveri (v. *supra*, saggio su Rapicio) – si svolgono e si risolvono sempre in un orizzonte di comunione (cfr. “De officio eorum qui hypodidascalum adiuvant”, *op. cit*) “[Hypodidascali] quotidie singulos discipulos ad disputationes instruant, oratiunculas doctas quidem, sed breves tamen ac iucundas: quibus in primo congressu utantur, suggerant: denique quaestiunculis, atque argumentationibus armatos in literarium certamen deducant. Id in publico auditorio ante pomeridianas praelectiones ita exerceatur, ut unus ex his, qui sibi iam satis fident, omnium impetus sustineat. Tum qui in eo congressu sternue se gesserint, a magistro primum, mox ab omnibus collaudatus dimittatur. Qui vero aut metu, aut casu aliquo succuberit, consolatoriis verbis adiuvetur, et ad meliorem spem erigatur.” – Mentre in Palingenio questo speciale senso di competizione potrebbe ravvisarsi nei vv. 617-622 di *Virgo*: “Nimirum ambitio multos ad fortia tanquam / calcar agit multosque trahit virtutis ad arcem / torpentes urgens stimulis; compellit, ut armis / grande aliquid faciant vel, si non viribus audent, / ingenio saltem exhibeant memorabile

quicquam. / Ipsa tamen vitium est—", etc. (l'ambizione stimola, per fattezze della natura umana, ad ascendere alla cittadella della virtù ... **e tuttavia essa è un vizio**). [Come si vede, e risulterà anche più chiaro leggendo *infra*, una moralità, un insieme di costumi religiosamente strutturati, durante il processo di laicizzazione, che non fornisca al contempo un nuovo ed altrimenti morale fondamento, ma semplicemente rimuove quegli elementi che la avrebbero condotta ad un senso, non corrisponde a un miglioramento dell'uomo, ma ne trasfigurano la moralità in qualcosa di grottesco. Cfr, nel concreto, *paulo infra*, col brano intorno il carattere coercitivo dell'educazione in rapporto alla «bontà», religiosamente sostanziata, della natura.]

Dopo taluni altri precetti, e un'affermazione circa la vastità della materia sul tema dell'educazione dei giovani (p. 278) "Hic mihi se campus dicendi maximus offert, / Materies tantae fertilitatis adest: / At summa attingam rerum fastigia, donec / Plura alias liceat dicere, date Deo." si incoraggia all'apprendimento, prima di tutto, della grammatica: "Prima rudimenta, et certas perdiscite leges" – anch'egli non del tutto consapevole della confusione tra preminenza da un punto di vista concettuale, e temporale, generata dall'espressione stessa ("prima rudimenta"): la teoria, infatti, non dovrebbe né precedere né seguire la pratica, ma le due cose svolgersi in modo congiunto, e, per quanto è possibile, nello stesso tempo; infatti, alcuna cosa è del tutto pratica o del tutto «teorica». – La grammatica spaventa: "[...] perdiscite leges / Grammaticas: nec vos terreat iste labor." Le cose, del resto (p. 279) risultano dapprincipio dure, ma sono «mitigate» dall'assiduità e dall'uso.

L'ingegno dei fanciulli va coltivato, allo stesso modo che la terra non arata porta alcun frutto. Seguono alcuni precetti sul portamento: scoprire il capo se vi sia qualcuno più anziano, e flettere frequentemente ("saepe") le ginocchia; tenete, dice Bourbon agli allievi, un certo contegno: ogni parte del corpo al proprio posto: "Frons hilaris, rectique oculi, modulata labella, / Pes stabilis, naris muncta, quieta manus." La modestia, dal canto suo, riluca notte e giorno, così come ordina Cristo, «gloria nostra». La propensione di un «felix ingenium» alle arti: "Felix ingenium pulchras se praebet ad artes: / Calcitrat infelix, indomitumque furit." Segue una diversificazione tra gli ingegni, ispirata alla consueta immagine della cera: "Sunt, admota igni quae poma, ut cera liquescunt: / Sunt, quae durescunt pleraque more luti. / Cerea mansuescunt puerorum pectora dictis: /

At lutea his fieri moereo dura magis." In Rapicio il concetto è però espresso in modo più dolce: "In his autem, quae ad doctrinam attinebunt, id temperamentum servet, ut nullum sit, aut tam robustum, aut tam imbecille ingenium, quod non inde aliquid ad se alendum trahat: sed in eodem quasi prato (quod ille ait) et bos herbam, et canis leporem," etc. (cfr. *De modo in scholis servando*, "De officio magistri"). In Palingenio, con lirica movenza: "Vos moneo, quorum est fidei commissa iuventus, / et quorum est teneras puerorum fingere mentes, / ceu molles digito caeras,—" (Aries 201-202).

Le cattive maniere, nella «dialettica» coi premi, sembrano permesse: "Non nisi peccantes ferulam, virgasque timete: / Sunt flagra apta malis, crustula danda bonis." — in Rapicio: (*De officio educantium privatim*) "ac semper meminerit sibi in liberum caput non cruciandi saevitiam, sed coercendi severitatem legibus esse permissam." (in merito alla violenza ma direi anche l'erotismo della punizione, cfr. Maturino *De corrupti sermonis emendatione*, "Puniendi", pp. 299-303 ed. Lione 1532) (sull'erotismo della punizione cfr. anche *Una bibliografia aggiornata*, 1569, Scévole de Sainte-Marthe, brano intorno le modalità correttive rivolte alla moglie) — In Palingenio, a parte i metodi correttivi riservati alla moglie, che si trovano in Leo 578-580, riguardo i quali come unico limite viene posto Leo 740 ("ne temere iratus maiorem crimine poenam") cfr. indicativamente, per quelli riservati ai fanciulli, Leo 704-708 "—res pernicio est / libertas pueris; tu, si sapis, admove fraenos / et cohibe: nanque in vitium mortalia quaeque / naturae instinctu, nisi sint adiuta labore, / sponte ruunt;—"; Leo 740-743 **"Corripe nunc verbis duris, nunc utere virga, / si sit opus, monstraque viam, qua incedere oportet; / nec faveas illis, patriumque iratus amorem / dissimula semper;—"**; Leo 748-750 "Damnosus favor est pueris, soloque timore / non ratione scelus fugiunt, peccantque libenter / ac prompte, si non duris cohibentur habenis"; Virgo 454-457 "quapropter pugna assidua iugique labore / est opus a puero, ut vitiis ponantur habenae: / assuetudo etenim naturae frangere vires / saepe solet, si sit multos firmata per annos." e Capricornus 82-87 "Ergo sit probus et doctus prudensque magister, / qui puerum instituat cogatque assuescere honestis, / utque **peritus eques nunc huc, nunc torqueat illuc / indomitum fraenis simul et calcaribus utens; / nec tantum verbis moneat, sed valdius ipsum / exemplis moveat—**" Ora, eccetto il terribile passo, sotto tutti gli aspetti, di Leo 740-743, che dà per buone quelle intenzioni (e dunque quei fini) che ammettono l'esternazione del male (di modo che il ragazzo verrà fuorviato dal riconoscere im-

mediatamente quale una mala azione quella potenzialmente espressa in buona fede, dunque smarrendosi) che rende Palingenio un meno illuminato e benefico precettore che Bourbon, i passi soprattutto di *Aries* 181-205 e *Sagittarius* 709-727, nonché, addirittura, *Taurus* 209, dimostrano un'apprensione per i fanciulli oltre che sincera, benefica. Anche Palingenio insomma quasi sicuramente pensava, anche se non lo disse (e in questo probabilmente sbagliò) come prosegue Bourbon: "Orbilios [qui il riferimento è a Lucio Orbilio (Benevento 113 a.C.), maestro manesco] odi, qui, quos lenire decebat, / Obtundunt animos, verberibusque tonant. / **Praeceptor sapiens, novitque studetque mederi / Naturae vitiis, et fera corda regit.**" (p. 280) anche qui torna il tema, già trovato nell'orazione di Rapicio (v. *supra*) secondo il quale la natura va «aggiustata», migliorata, piuttosto che repressa o «corretta» nel senso di «deviata dal proprio corso»: senza cadere nel pelagianesimo, tanto osteggiato ad es. da Postel (v. *supra*, breve saggio a riguardo) vi è l'idea di una purezza dell'animo umano (se non strettamente della «natura» umana) ma la constatazione, che ad uno stato «rozzo», da «expolire», essa sia in una condizione di pericolo, e conviva col vizio: la corruzione è insomma corruzione di qualcosa che, nell'ideale e prima del peccato originale, è giusto. Così, in Palingenio, se "—nil perfectum natura sine arte / ferre solet, quoniam non vult Deus ipse veterno / nos torpere gravi, sed curis atque labore / excitat et segnes tanquam calcaribus urget." (*Leo* 708-711), **tuttavia** "nec prava esse potest per se natura animarum, / quas Deus ipse creat, quo nil authore mali fit" (*Sagittarius* 220-221) : con questa concezione antropologica, lontana dall'idea di un «rifiamento» dell'uomo mediante l'educazione, essendo la sua natura irrimediabilmente cattiva (il che non è possibile poiché come afferma anche Palingenio essa fa capo a Dio) è insomma difficile immaginare un'educazione irriducibilmente accanita e violenta (cosa che in parte ha prodotto il vero ateismo dei nostri giorni) bensì attenta, con fermezza, ai pericoli che potessero minacciare i fanciulli.

Si torna sul senso dell'apprendimento nel significato proprio di «coltivare»: un campo ben coltivato dà buoni frutti, e lo studio di due lingue (greco e latino) apre la via alle Muse. In Palingenio vi è naturalmente la medesima prescrizione con l'attenzione però rivolta alla letteratura cfr. *Capricornus* 100-101 ("Interea puer hic, quem fingimus, ut sapiens sit, / graecis incumbat libris pariterque latinis"), ma con la riserva, come noto, per quella pericolosa ("Sed quid non fingit nugarum Graecia mater?" (*Libra* 409) [...] "Fabellas turpes vel prorsus inanes.", *Sagittarius*

710). Si passa a circoscrivere l'oggetto delle letture, giacché «non è tutto oro quel che luccica» (p. 280) Tra i greci vi sono molte letture appropriate, mentre tra i latini vengono menzionati Flacco ("Flaccus habet numeros puerili pectore dignos") e di seguito Virgilio (Omero), Cicerone, Terenzio ("... meruit palmam, punctumque Terentius omne", p. 281): anche qui, come nel caso dell'orazione di Rapicio, gli autori vengono connotati perifrasticamente, con un ritratto puntuale fatto di poche parole. Seguono alcune asserzioni disordinate, tra cui: «quale insegnante, antepongo la gloria della classe alla mia»; e altre indicazioni sul contegno: non bisogna ferire, ingiuriare, derubare, aggredire nessuno. Rilevante è, ancora una volta, l'uso della prima persona: "Vulpinos animos odi, fraudesque, dolosque: / Ornetur nivea simplicitate puer." Qui non è solo l'«insegnante» che parla ai ragazzi, bensì il poeta: se l'«indeterminazione» si accompagna allo scadimento morale (v. *supra*, nell'accento al problema dei caratteri «negativi» del *Nugarum libri octo*) un uomo nel complesso migliore può parlare, quale esemplare di umanità e di poesia, in prima persona.

Sull'utilità del sonno e sulla sterilità del prolungato ozio: "Utilis est pueris somnus: requiescite noctu: / Otia set toto sunt fugienda die." che, quale luogo comune, torna identico in Palingenio: "—longa otia nervos / debilitant—" (*Capricornus* 139-140) nel quadro del discorso sull'educazione del saggio, che tra l'altro conduce (anticipo questo nell'ottica del vero ordine del poema del quale do un cenno sia nella *Bibliografia aggiornata*, 1561, sia in questo stesso saggio, *supra*) al confezionamento del viatico quale unico rimedio al male dell'indigenza, che, male sopra il male, conduce i saggi a servire gli stolti: cfr. v. 205 "—stultis miseri servire iubemur"). Inoltre (sempre riguardo sonno e ozio) *Gemini* 640-646 e in particolare v. 642 ("sine non potis est quisquam producere vitam") per l'intuizione più profonda, ancorché puntuale, secondo cui senza il sonno il perdurare della vita è impossibile.

Segue il passaggio (pp. 281-282) "In nobis habitat Dominus, si credimus ipsi, / Nosque suum corpus, nos sua templa vocat. / Fictilia hunc tantum thesaurum vascula claudunt, / Tantisper, dum nos carnea massa sumus. / Ast ubi spiritus hic mortaleis liquerit artus, / Tunc sibi nos iunget pignora lecta Deus. / Tunc illi similes erimus, tunc mundus, et Orcus. / Et caro, terga dabunt: mors quoque victa ruet." ove si trova la consueta citazione biblica («il corpo è tempio dello spirito santo», Prima lettera ai Corinzi, cap. 6, ver. 19) utilizzata anche da Rapicio nel *De liberis publi-*

ce ad humanitatem informandis ("excolendisque hominum animis, quae vera Dei templa sunt", *De officio parentum*) e naturalmente, entro i limiti di questa tesi, da Bullinger ("Pectora enim pueorum templa sunt sancti spiritus.", cfr. *De Scripturae sanctae auctoritate*, f. 153 verso: v. *Una bibliografia aggiornata*, 1538) mentre Palingenio indica, forse più appropriatamente, quali templi di Dio gli spazi sopramondani e le stelle: cfr. *Sagittarius* 770 "aut stellae dii sunt aut lucida templa deorum": ma con questo voglio dire, che considerata la concezione dell'uomo nello *Zodiacus*, indegno del Dio sovrano e «simia coelicolum» (cfr. *Virgo* 182, nonché *Leo* 26 e *Virgo* 305) egli non potrebbe in alcun modo avvalersi di un simile *topos*. – Entro il Παῖδαγωγεῖον, il passaggio in questione, che sancisce il vincolo con Dio, e la futura liberazione dalla carne (ed è legato col passo sul sonno dall'avvertenza che Cristo rischiarà dal timore degli spettri notturni) funge da snodo per affermare (p. 282) che il compito del maestro è ricevuto tanto dai «parentes» quanto da Dio, ed esso non consiste soltanto nell'insegnamento della Grammatica o della Retorica, ma nel saper condurre ad onesti e buoni costumi il «gregge» che gli è stato affidato: "Encelado non est mons tam gravis Aetna giganti, / Quam gregis humani fert grave pastor onus."

Nel programma di studio vengono inserite tre lingue volgari: il tedesco, il francese, e la «tosca»; mentre la lingua «britannica», viene affermato, è a sua volta un composto: ad esse ci si dedicherà se c'è tempo ("Has igitur nobis discendas esse putamus, / Si tempus, si res, si pia fata sinunt.") In *Rapicio*, come osservato, la menzione delle lingue appare in rapporto all'*ars poetica* nella letteratura straniera: vengono citate le lingue siciliana, etrusca, «provinciale», francese, spagnola (cfr. *De praestantia* ... f. 11 verso). Il gioco viene promosso non soltanto quale evasione, e «ricreazione» ("corpus, et ingenium reficit pila") ma anche quale coltivazione di un estro non unicamente intellettuale ("Et trochus, et **docta** sphaera rotata manu.") (la «palla» compare in Palingenio solo quando c'è da rendere con un'immagine ridicola l'altrettanto ridicolo avvicinamento della psicologia del ricco, fluttuante negli stati d'animo secondo la fortuna dei propri beni: cfr. *Taurus* 126-135) mentre, indicativamente, per l'attività fisica o per l'avvertimento alla moderazione circa lo studio, cfr. *Capricornus* 106-109 "Attamen a studio nimio nimioque labore / abstineat, ne, dum sapientia quaeritur, amens / fiat vel morbum incurrat se seque trucidet" e 137-140 "Exercere etiam corpus mediocriter apto / tempore conducit multum viresque reducit: / segnities robur frangit, longa otia nervos / de-

bilitant, ignava quies effoeminat artus." Di seguito, vengono «giustapposti» e messi in relazione, direi con abilità e acutezza, i divertimenti virili che piacciono ai forti ("fortibus ista placent") e la guerra: "Accipitres alere, et praedas captare volando, / Retiaque incautis ponere rara feris, / Pascere equos, acresque canes, contendere lucta. / Hastisque, et gladiis: **fortibus ista placent.** / Tristia nulla animis vestris adsuescite bella: / Sanguineis dirum linquite Martis opus." (cfr., ma normalmente non rilevo le fonti per i motivi espressi *supra*, Virg. Eneide, VI, v. 832 "ne, pueri, ne tanta animis adsuescite bella") – Per un'«eziologia» della guerra non banale in Palingenio (oltre quella di periodica epurazione dei corpi sociali per cui rimando *supra*) si può confrontare *Scorpius* 911 "arma et bella ferox sceleris, non laudis amore": il fine della guerra è precisamente il crimine, ed altre motivazioni, quali la gloria personale o l'affermazione della patria (e dunque anche motivazioni «interne» quali l'intemperanza e l'eccesso di bile: argomenti entrambi presenti in Palingenio) se non il semplice lucro – dinanzi questo fine svelato, senza veli, passano in secondo piano, e ne sono anzi la modalità e l'applicazione.

L'invocazione alla pace che subito segue, nel poemetto di Bourbon (pp. 282-283) ha lo scopo di trattare, attraverso una catena argomentativa che va dalla predilezione di Dio per i deboli, alla caduca e fuorviante apparenza corporea ("Forma brevi, ut flos, est casura, et plena periculis", p. 283 – concetto, non dimentichiamolo, richiamato da Brasavola mediante i vv. di *Taurus* 346-349 dello *Zodiacus*: v. breve saggio *infra* su Brasavola) la discordanza fra aspetto esteriore e rettitudine morale: "Formosis speculum iuxta ac deformibus aptum, / Censuit a Phoeboproditus ille sophus." Che chi è provvisto del dono della bellezza, dunque, non si macchi di vizi, ma si adorni con le virtù, e coltivi l'ingegno. Sempre nell'ottica dell'affidamento dei ragazzi al precettore ad opera di Cristo si torna all'enunciazione dei precetti "Et quum inconspicui sit CHRISTUS patris imago, / Pro speculo nobis CHRISTUS utrisque datur. / Hic toties, veluti charissima pignora, nobis / Commendat pueros: et fuit ipse puer." (il rispetto dei precetti fa dunque capo all'autorità di Cristo, che fu a sua volta ragazzo). Fuggite, dunque, i motteggiamenti osceni e le espressioni turpi, e state alla larga dai giochi scurrili: "Et cane scurrileis peius, et angue, iocos" [vitate] – Il passo va messo tanto in relazione con la riprensione verso Maturino (v. *supra*, problematica dell'identità fra abito interiore ed esteriore) tanto naturalmente con la battaglia contro i contenuti osceni; per quest'ultima cfr., indicativamente, *Sagittarius* 724-727 "O corruptores non

cultores puerorum, / discite vos prius, inde aliis ostendite rectam / vivendi formam et sanctos inducite mores, / ne pecudum ritu vitam ducatis inertem.", *Capricornus* 700-704 "authores vero turpes et turpia vitet / colloquia - heu quantum bona mens corrumpitur istis ! / Lectio nimirum esca animi est, quae, si bona, prodest; / si mala sit, non parva solet dare damna legenti / non secus atque malus cibus est damnosus edenti.", ed il consueto passo di *Aries* 181-187 "Non possum tota non excandescere bile, / quin ego devoveo versus pariterque poetas, / cum video pueros, obscoena docente magistro / carmina, peiores fieri primumque pudorem / linquere paulatim et sceleratos discere mores, / unde magis possit nativa augerier illis / nequitia et citius sub Tartara delabantur." Inoltre, afferma Bourbon, Le amicizie improbe corrompono i santi costumi. Quanto a questo cfr., per un parallelo nello *Zodiacus*, soprattutto *Capricornus* 89-91 "In primis studeat lascivis atque scelestis / arcere a sociis: commercia turpia sanctos / corrumpunt mores, multi hoc periere veneno." e *Leo* 730-734 "Curandum in primis - vobis dico patribus -, ne / filiolis vestri cum pravis conversentur: / consuetudo potest quoscunque inducere mores, / corrumpunt etiam sanctos commercia prava. / Vitent praecipue iuvenes—".

Seguono degli avvertimenti molto duri circa i buoni costumi, difatti, la naturale controparte di essi, per uomini al tempo di Palingenio e Bourbon, sono la barbarie e la guerra. (p. 283) "Qui puer huc ad me lentae testudinis instar / Serpit, et ad vulgi ludicra vana volat: / Ille fugit lucem infelix, quaeritque tenebras, / Et mihi dat mortis signa futura suae." Non bisogna sprecare il tempo prezioso della vita. "Mors nisi praeveniat, puero vicina inventa est, / Mox vir, mox senior, moxque cadaver erit." (p. 284) circa al quale *topos* rimando indicativamente al sopracitato libro di *Virgo*. Seguono avvertimenti molto concreti: giovani sfrenati, turbe licenziose, ragazze, danze, spesso sono di danno ai fanciulli. Il gioco d'azzardo porta alla rovina e all'esilio: chi ha colpa, i genitori (la famiglia) o i magistrati (l'autorità) ? Forse in parte la famiglia ("non tota parentum") ma il vero responsabile, dice grosso modo Bourbon, è il ragazzo. Voi - esorta - dedicatevi ai libri, piuttosto che a dissipare il vostro denaro: essi generano onore, ed anche non poco denaro. Palingenio, dal canto suo, probabilmente sulla base di una esperienza contrastante, non mette affatto in relazione la sapienza col denaro "—opus est nummis vel morte relictis / vel sorte inventis vel quavis arte paratis;" (*Capricornus* 148-149) anzi, come osservato, al passo sull'educazione dell'uomo saggio, non appena si tocca il punto dolente dell'indigenza, segue quello sul confezionamento

del viatico: anche se viene affermato, più oltre (*Capricornus* 336-364) l'appropriatezza del mestiere di medico.

De seguito (p. 284: "Errant qui genitos alto se sanguine iactant, / Despiciuntque ortos pauperiore loco. / Qui prodesse studet cunctis, et nititur uni / Confiditque Deo, nobilis ille satis. / Nobilis est, et stemma gerit praenobile, cuius / Aethereus scriptum nomen Olympus habet. / Qui sordet vitiis, ut sit vel ab Hectore natus, / Hunc sua nobilitas dedecorosa gravat." etc.) viene espressa la non dipendenza tra lignaggio, e vera nobiltà, giacché è nobile a sufficienza chi studia di giovare a tutti [il che ricorda, fra l'altro, un passaggio della vita di Pantaleon: "ut qui prodesse omnibus, nocere nulli semper voluerit": v. Appendice] e si affida a un solo Dio, e per contro, disonora la propria nobiltà chi s'insozza coi vizi, pure fosse nato da Ettore: solo la virtù, la quale è un dono di Dio, rende beati, e dà ad entrare, per lo zelo nell'applicazione di essa, nei penetrali del tempio. Viene resa una breve poesia di un incerto autore greco: 'come non c'è niente di più prezioso della virtù, così niente richiede maggior cura'; d'altra parte: 'Non preoccuparti troppo: la moderazione è la migliore delle cose, e così la virtù ti si offrirà spontaneamente'. Chiude questa trattazione sulla virtù il richiamo ad Alcide (non è chiaro se ancora quale parte della poesia dell'autore incerto), il quale si distinse tanto per bellezza esteriore, che per fatti. - Tutto il brano si attaglia piuttosto da vicino al discorso sulla nobiltà di *Virgo*, richiamato *supra*; cfr. ad es. *Virgo* 324-328 "Non igitur genus est, non sanguis, non statuarum / mutarum series, non auri copia, quae te / nobilitet: virtus, virtus; hac nobilis **Hector** / **Alcidesque** fuit, fuit hac quoque nobilis ille, / Ilias aeternum cui praebeuit inclyta nomen" etc. Palingenio però è più radicale, dovuto al fatto, come ho osservato, che la ricerca della nobiltà viene posta nel quadro della morte: egli nega, vv. 426 e segg., che si possa essere al contempo di nobile e fortunato lignaggio, e virtuosi, giacché in primo luogo la virtù la si raggiunge a seguito di dure prove (che in sostanza corrispondono all'avversità della sorte) e in secondo luogo, il riconoscimento di essa non può venire da questo mondo, che si trova sotto il governo di Sarcoteo; ed anzi, nemmeno la sua stessa sussistenza. Le premesse del discorso, ad ogni modo, tanto per Bourbon quanto per Palingenio, sono naturalmente le stesse.

Segue un'altra invocazione alla fede cristiana (p. 285) "Nos igitur pueri, qui CHRISTI voce vocamur, / Qui CHRISTI populus, deliciaeque sumus: / Nos, quur non sequimur volucresque, alacresque vocantem / Quur talem horremus, deserimusque ducem? / Qui solus servare potest, qui perdere solus, / Cui pater invictum numen habere dedit?" Si torna al precetto sulla moderazione: bisogna mangiare solo quanto è sufficiente: la carne si insuperbisce e si sovreccita per lo stomaco pieno. E se ci è offerto del vino, aggiungete acqua in abbondanza: nella gioventù c'è già fuoco a sufficienza. Un avvertimento agli ingordi: "Immodicas epulas, irritamenta palati, / Quaerant, qui curam non nisi ventris habent. / Lucornes, ventres, parasiti, infamia sunt haec / Nomina, quae quovis stercore peius olent. / Quantum conicio, verbo nil verius illo est, / Quam gladio, plureis interiisse gula." - Quanto al tema del «vitto», nello *Zodiacus vitae* indicativamente confronta: *Gemini* 621-630 "Quid memorare opus est, quot morbos, quotque dolores / dispergat nimius potus per membra cibusque / immodicus ? scatet hinc tanquam de fonte perenni / febris et ulcus atrox, scabies, porrigo, podagra, / articulosque premens manibusque infesta chiragra, / hinc lippi stillant oculi, resolutaque Baccho / membra tremunt dentesque cadunt, olet halitus oris, / hinc stomachus languens, atque intestata venit mors. / Saeva quidem plures letho gula tradit acerbo, / quam gladius;—"; *Leo* 840-845 "Sit victus tibi cura tui, ne noxia sumas / ne ve nimis comedas - solet hoc mortalibus esse / maxima pernicies, hinc plurimus ingemit aeger -; / praesertim hoc caveas tanquam letale venenum, / ne novus in stomachum cibus intret, si bene nondum / consumptus fuerit prior et digestus adunguem."; *Capricornus* 131-135 "—noxius humor / plaerunque ex pravis epulis per membra creatur. / Ebrietas est vitanda ingluviesque ciborum; / quippe caput stomachumque gravant fumisque cerebrum / involvunt, stupor hinc sequitur somnusque diurnus."

Dal particolare (p. 286) "De lecto dicenda forent et multa, set unum / Hoc dicam: pueros non nisi pura decent." al generale "In tenebris, et clam fuerint quae turpiter acta, / Omnia sub solem proferet una dies." (tutto quello fatto di nascosto, prima o poi verrà fuori) (mentre triste è qui osservare, che sulla scorta del deferimento del lavoro, che è egualmente frammentazione dell'umano, motivazioni di carattere fisiologico hanno frattanto preso il sopravvento sulla stessa moralità dell'uomo: cfr. per un consimile dato storiografico e relativa osservazione, *Una Bibliografia aggiornata*, 1621) - Viene ora ribadito (p. 286) - e il carme si avvia alla conclusione - la doppia ascendenza dell'uomo, quella materiale, e quella

spirituale, e nondimeno il ruolo del precettore: "Qui mundo genuere, his vos debetis honorem: / His quoque vos iterum qui genuere Deo. / Nec minus est, animos nobis qui format, amandus, / Quam, qui dat miserum corpus, uterque parens." – Ancora sulla preminenza del legame di ordine spirituale su quello materiale (p. 286) "Nec modo natura coniunctos dicite fratres: / Invicem in uno omnes corpore membra sumus. / Quum sic conciliet nos CHRISTI sanguis, ab illo, / Qui caput est nostrum, degenerare nefas." (che, in sostanza, è la rielaborazione cristiana dell'idea secondo cui l'individuo appartiene alla società, che è il tutto, prim'ancora che al legame familiare, che è «la parte»). Quanto alla materia del carne, viene menzionato un non specificato predecessore «di più rude ingegno», e il tentativo, forse non riuscito, di migliorarlo: "Discipulis carmen dederat de moribus ante, / Ingenio quidam tardus, et arte rudis. / Non sum ego fortassis dignus qui comparer illi: / Me pondus terrae, me nihil esse scio. / Etsi illo melius nihil hic egisse videbor, / At volui certe: sit voluisse satis." Tuttavia: "Haec ego, vos propter, sacris e fontibus hausi: / Tam pius est in vos, tam meus acer amor." Il carne si conclude con una preghiera cristiana: "Oro, piis ut me precibus, notisque iuветis, / Ne Deus huic animo robur, opemque neget. / Este mei memores. Dominus vos servet IESUS / Semper, et eiusdem dextera sancta regat." (p. 287)

Al Παῖδαγωγείον seguono altri due carmi con dedicatorie, e la "Consecrandi mensam christiano ritu, et gratias agendi formulae, studiosis puerulis observandae." (p. 288) composto da sei carmi di «ringraziamento». Segue infine l'"Adflicto, seu ut vulgo vocant, passio Domini CHRISTI, in septem horas digesta". (p. 290) composta da un carne per ogni «hora»: "Hora matutina", "Hora diei prima", "Hora tertia", "Hora sexta", "Hora nona", "Hora vespertina", "Hora nocturna": l'enumerazione delle ore è rilevante perché ci rende edotti della concezione del tempo: evidentemente, il periodo della mattina è circoscritto in modo unitario dal lavoro, mentre è la misurazione stessa del tempo che scandisce il resto della giornata.

Completo, sempre indicativamente, la lista dei carmi sul tema dell'educazione: **Libro VI.** car. 15 "Pueritiam solerter regendam esse, ad Thomam Harvaeum puerum indolis optimae." (p. 351) "Tandem satis didici longa experientia / Usuque rerum, aetatulam / Pueri tenellam, non minus ductoribus / Egere, quam in mari ratem: / Desint magistri, et haec, et illa fluctuant, / Extremo ut in periculo. / Quare oro mi puer, ut dicto sis audiens, / Facilemque mihi te praebeas. / Dum te rego, tibi que instillo litteras / Bonas,

bonis moribus.”; (i fanciulli vengono paragonati a una barca che fluttua in estremo pericolo, e ad essi è rivolta la preghiera d’essere ben disposti nei confronti del maestro, che instillerà loro le buone lettere con dolcezza). **Libro VII.** car. 27 “In Plancum adolescentem luxu perditum.” (p. 397) “Qua te fronte audes heroa, virumque vocare? / Ingenium et mores qui meretricis habes?” (A Planco, adolescente perso alla lussuria).

Lilio Gregorio Giraldi, un erudito alla corte di Ercole

La menzione che Lilio Gregorio Giraldi (Ferrara 1479), erudito di Ferrara ben inserito nell'ambiente curiale, fa di Palingenio nel *Lilii Gregorii Gyraldi Ferrariensis, Dialogi duo de Poëtis nostrorum temporum, ad Ill. diam Renatam Ferrariae et Carnuti Principem. etc.* Eiusdem epistola versu conscripta, in qua agitur de incommodis, quae in direptione Urbana passus est, ubi item et quasi catalogus suorum amicorum poetarum, et defletur interitus Herc. Card. Rhang. ad Antonium Thebaldeum poetam Ferrariensem. Eiusdem progymnasma adversus literas et literatos, et eiusdem quaedam carmina, et item quaedam Caelii Calcagnini., (Firenze 1551), non va oltre la citazione, sbrigativa e non lusinghiera, e tuttavia fondamentale sia perché primo documento recante notizia della morte del poeta, e quindi *terminus ante quem* per fissarne la data, sia perché, facendo egli parte della corte di Ercole II, a cui Palingenio aveva dedicato il poema tramite la conoscenza di Antonio Musa Brasavola, medico estense e autore di scritti religiosi dall'umore savonaroliano e anticuriale (v. *infra*, saggio su Brasavola), ci dà contezza della ricezione del poema nell'ambiente culturale verso cui Palingenio, sulla scorta di una reale dignità del principe,¹ aveva deciso di rivolgersi; e così delle sue drastiche e repentine trasformazioni.

1 [notizie su Ercole II] Cfr. Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi, bibliotecario del serenissimo Duca di Modena e professore onorario nella Università della stessa città. Tomo settimo. Dall'Anno MD. fino all'Anno MDC. Parte prima*, Modena 1777, p. 37, paragrafo dal titolo "Ercole coltiva le lettere, e le favorisce splendidamente": "[Ercole] Figliuolo e successore d'Alfonso I. visse in tempi assai meno sconvolti, e poté quindi più facilmente mostrare la sua generosa propensione a favor delle scienze. Aveale egli stesso coltivate felicemente; talché l'Ariosto poté annoverarlo tra' più colti Poeti del tempo suo (2: Oper. p. 434). Antonio Musa Brasavola, a lui dedicando le opere del Calcagnini poc'anzi nominato, giunge ad affermare, che nello scrivere sì in verso che in prosa non era inferiore ad alcuno. Il che, benché voglia credersi detto con qualche esagerazione, suppone nondimeno, che Ercole si fosse con buon successo applicato alla Letteratura. [...]". Ma vedi l'accuratissimo saggio di Gino Benzoni, *ERCOLE II d'Este* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma 1993, vol. 43 (pp. 107-127).

Fonti e riferimenti antichi per ricavare una biografia di Giralaldi sono indicativamente i seguenti. **Lorenzo Frizzoli** (Sogliano 1532) – discepolo dell'umanista ferrarese e membro dell'Accademia degli Elevati e poi dei Filareti, ² *Dialogismus unicus Laurentii Frizzolii Solianensis ad clariss. V. [clarissimo Viro] Achillem Bochium equitem Bononien. De Liliij operibus deque eius vita breviter*, che si trova in appendice a *Lilii Gregorii Gyraldi Ferrarien. suarum quarundam annotationum Dialogismi XXX. ad Ampliss. Card. Salviatum. Item Laurentii Frizzolii Solianensis Dialogismus unicus de ipsius Lilii vita et operibus.*, Venezia 1552 [30 dialogismi di

2 [notizie su Lorenzo Frizzoli e le due Accademie citate] Cfr. Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana op. cit.*, tomo VII, parte I, p. 131 "La protezione, di cui gli Estensi onorarono le Lettere, diede origine a molte Accademie in Ferrara non meno, che in altre Città de' loro Stati. Molte in Ferrara ne accenna il Borsetti (1: *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. I. p. 232, etc.), e dopo lui il Quadrio (2: T. I. p. 68), e fra esse veggiam nominate quelle degli Elevati, de' Filareti, la Ferrarese, e quelle de' Partici, de' Sereni, de' Tergemini, de' Nobili Concordi, degl'Ingegneri, de' Tenebrosi, e più altre. Io dirò solo delle tre prime, che fra tutte divenner più celebri. Quella degli Elevati ebbe a suo fondatore nel 1540. Alberto Lollio; e molto ornamento le accrebbe Celio Calcagnini, uno de' più dotti uomini di quell'età. [...] Ma poichè il Calcagnini fu morto nel 1541. ella si sciolse, e sarebbe del tutto perita, se Alfonso Calcagnini non l'avesse fatta risorgere con altro nome, appellandola de' Filareti. [...] Bartolomeo Ricci, di cui abbiám più lettere scritte ad Alfonso, in una di esse, che non ha data, si rallegra con lui, che stando in campagna abbia dato principio alla sua Accademia, a cui interveniva egli co' suoi figliuoli, il Lollio, **il Frizzolio**, ed altri, descrive le lor radunanze, i lieti loro passeggi, e gli eruditi discorsi, che vi si tenevano; [...]". Per Lorenzo Frizzoli cfr. ad es. Jacopo Villani, *Ariminensis Rubicon in Caesenam Claramontii, Authore Iacobo Villanio I.P.D. [Hinc Caesar Regna Tulit]* Rimini 1641, pp. 165-166: "Haec Porta [Malatesta Porta] in Epist. ad Clementinum [Cesare Clementino: si tratta di due eruditi riminesi] p. 93. «E questo disse molto nobilmente il dottissimo Sig. Lorenzo Frizzoli già Canonico di questa Cathedrale, e poi tanto stimato dalla felice mem. [memoria] di Gregorio xiii [Ugo Buoncompagni, Bologna 1502] il quale descrivendo la villa di Frizzole bagnata dal fiume Luso, antico Rubicone, disse, Non infimus accola Plusae, volendo alludere, che se bene era nato in quella villa, non era però nato in luogo abietto per la fama del Rubicone antico, hoggi Luso, come famosa divenne la villa del Chiurlo per la battaglia seguita fra Baia-

Lilio Gregorio Giraldi ferrarese di talune sue annotazioni, all'illustrissimo cardinale Salviati [Firenze 1490]. E inoltre il dialogismo unico di Lorenzo Frizzoli Soglianese sulla vita e sulle opere dello stesso Lilio] ove vengono fornite quelle informazioni di prima mano, col corso delle opere prima e della vita poi, dalle quali attingeranno poi tutti gli altri; qui si legge anche un'indicazione precisa sulla nascita: "Natus est enim Lilius Greg. Gyraldus iste, ut ex eo saepius audivi hic Ferrariae Anno a verbo Dei corporato MCCCCLXXIX. Idibus Iunii sub Herc. I Estensi Ferrarien. principe." [Nacque infatti lo stesso Lilio Greg. Giraldi, come da lui spesso udii qui a Ferrara [oppure: nacque a Ferrara nell'anno...] nell'Anno 1479 dall'Incarnazione, nelle Idi di Giugno sotto Ercole Estense I principe ferrarese]

Jacques Auguste de Thou (Parigi 1553) *Histoire de Monsieur De Thou, des choses arrivées de son temps*. Mise en François par P. Du Ryer, de l'Academie Française, Conseiller, et Historiographe du Roy. Tome premier. [Curvata resurgo], Parigi 1659, liv. XI, pp. 630-631 "Il sçavoit fort bien l'une et l'autre langue, [greco e latino] il possédoit les belles lettres en perfection, et connoissoit bien l'Antiquité qu'il a éclairée par quantité de ses écrits; il fut tourmenté pendant tout le temps de sa vie, et par la Fortune; et par des incommoditez corporelles, et apres tout il fut digne d'une meilleure destinée. Il fut dépouillé de ses biens dans le pillage de la ville, estant domestique du Cardinal Hercule Rangone; et ce qui luy fut plus sensible que toute chose, il y perdit sa Bibliotheque. Il eut encore quelque temps apres le mesme malheur, lors que François Pic Comte de la Mirandole, aupres duquel il estoit, fut tué par Galeotti. En suite s'estant retiré en son país, il vescu dans une grande union avec Iean Manard, et Celio Calcagnini sçavans hommes. Il fut long temps travaillé de la goutte, et principalement depuis la mort de Manard, de sorte que non seulement il ne pouvoit presque marcher, mais mesme il ne pouvoit du tout escrire, et a peine pouvoit-il tourner le feüillet d'un livre. Il vescu iusqu'à une extrême vieillesse, non seulement miserable par sa pauvreté en quoy il fut

zette Ottomano, e Selim suo figliuolo, la [sic] dove prima era oscurissima: So bene, che si sono visti alterati in questo luogo i versi del Frizzoli, facendosi dire: non vilis accola Apprusae, da cui non sa, che per la sillaba falsa, il verso non può dire Apprusae, ma Plusae.» – Sull'arimino cfr. anche Palingenio, *Zodiacus Vitae*, Sagittarius 998 "intrat in adriacas piscosus Ariminus undas", utilizzato per localizzare "quosdam monachos" che si macchiavano di abominevoli fatti.

soulagé par Renée de Ferrare, mais aussi parce qu'il n'avoit point de livres qui avoient esté autrefois son divertissement et son occupation. Enfin ayant atteint l'âge de soixante et quatorze ans, il mourut dans son lit, et fut inhumé dans le sepulchre qu'il s'estoit fait faire pendant sa vie dans la grande Eglise de la ville, par Iean Baptiste Giraldi son parent, et par Prosper Pasetho qu'il institua ses heritiers."

Al Thou fanno anche riferimento: **Louis Moréri** (Bargemont 1643) in *Le Grand Dictionnaire Historique, ou le mélange curieux de l'Histoire Sacrée et Profane: qui contient en abregé l'Histoire Fabuleuse Des Dieux et des Heros de l'Antiquité Payenne: les vies et les actions remarquables Des Patriarches; des Juges; des Rois des Juifs; des Papes; des saints Martyrs et Confesseurs; des Peres de l'Eglise, et des Docteurs Orthodoxes; des Evêques; des Cardinaux et autres Prélats celebres; des Heresiarques et des Schismatiques; avec leurs principaux Dogmes. Des Empereurs; des Rois; des Princes illustres; et des grands Capitaines: des Auteurs anciens et modernes; des Philosophes; des Inventeurs des Arts, et de ceux qui se sont rendus recommandables en toute sorte de Professions, par leur Science, par leurs Ouvrages, et par quelque action éclatante. L'Etablissement et le Progrés Des Ordres Religieux et Militaires; et LA VIE de leurs Fondateurs. Les Genealogies De plusieurs Familles illustres de France, et d'autres Pays: La Description Des Empires, Royaumes, Republiques, Provinces, Villes, Isles, Montagnes, Fleuves, et autres lieux considerables de l'ancienne et nouvelle Geographie: où l'on remarque la situation, l'étenduë et la qualité du Pays; la Religion, le Gouvernement, les Moeurs et les Coûtumes des Peuples: Où l'on voit les Dignitez, les Magistratures ou Titres d'honneur: les Religions et Sectes des Chrétiens, des Juifs et des Payens: les principaux noms des Arts et des Sciences: Les Actions publiques et solennelles: Les Jeux, les Fêtes, etc. Les Edits et les Loix, dont l'Histoire est curieuse, etc. L'Histoire des Conciles generaux et particuliers, sous le nom des lieux où ils ont été tenus. Le tout enrichi de Remarques, de Dissertations et de Recherches curieuses, pour l'éclaircissement des difficultez de l'Histoire, de la Chronologie et de la Geographie, tirées de differens Auteurs, et sur tout du Dictionnaire Critique de M. Bayle. Par M^{re} Louis Moreri, Prêtre, Docteur en Theologie. Nouvelle et derniere édition revûe, corrigée et augmentée. Tome III. [Il Grande Dizionario Storico, o il miscuglio curioso di Storia Sacra e Profana, che contiene in piccolo la Storia Fantastica di Dio e degli Eroi dell'Antichità Pagana, le vite e le azioni rimarchevoli dei Patriarchi; dei Giudici; dei Re degli Ebrei; dei Papi; dei santi Martiri e*

Confessori; dei Padri della Chiesa, e dei Dottori Ortodossi; dei Vescovi; dei Cardinali e degli altri Prelati celebri; degli Eretici e degli Scismatici; con i loro principali Dogmi. Degli Imperi; dei Re; dei Principi illustri; e dei grandi Condottieri: degli Autori antichi e moderni; dei Filosofi; degli Inventori delle Arti, e di quelli che si sono distinti in ogni sorta di Professione, per la loro Scienza, le loro Opere, e per qualche azione brillante. L'Istituzione e il Progresso degli Ordini Religiosi e Militari; e LA VITA dei loro Fondatori. Le Genealogie di molteplici Famiglie illustri di Francia, e di altri Paesi: La Descrizione degli Imperi, Regni, Repubbliche, Province, Città, Isole, Montagne, Fiumi, e gli altri luoghi considerevoli dell'antica e nuova Geografia: ove si prende in esame la situazione, la dimensione e la qualità del Paese; la Religione, il Governo, i Costumi e le Abitudini delle Popolazioni: Ove si vede le Dignità, le Magistrature o Titoli d'onore: le Religioni e Sette dei Cristiani, degli Ebrei e dei Pagani: i principali nomi delle Arti e delle Scienze: le Azioni pubbliche e solenni: i Giochi, le Feste, etc. Gli Editti e le Leggi, delle quali la Storia è curiosa, etc. La Storia dei Concili generali e privati, sotto il nome del luogo ove si sono tenuti. *Il tutto arricchito di Note, Dissertazioni e Ricerche curiose, per la chiarificazione delle difficoltà della Storia, della Cronologia e della Geografia, tratti da vari Autori, e soprattutto dal Dizionario Critico di M. Bayle.*] (Parigi 1732) – il cui titolo vuol essere segno della monumentalità dell'opera – ove è riportata una notizia biografica ricavata da de Thou nonché la attribuitagli riforma del calendario: "[...] Il fit aussi un traité pour la réforme du calendrier, que son frere Lilio Antonio Giraldi presenta au pape Gregoire XIII. et qui fut suivi, après l'avoir communiqué à tous les princes Chrétiens, et aux plus sçavantes universitez de l'Europe. Lilio mourut au mois de Fevrier 1552. [...]"; **Antoine Teissier**, *Les Eloges des Hommes Savans, Tirez de l'Histoire de M. de Thou, avec des additions contenant l'Abbrégé de leur Vie, le Jugement et le Catalogue de leurs Ouvrages, par Antoine Teissier, Conseiller et Historiographe de sa Maiesté le Roi de Prusse. Tome Premiere. Quatrieme Edition revûe, corrigée, et augmentée, outre un très-grand nombre de nouvelles remarques, d'un quatrième Tome.* [Labore et Coeli Favore.], Leida 1715 (Utrecht 1697) ove a p. 131 si legge il seguente ritratto: "Il avoit une mémoire si heureuse, que ce qu'il avoit lû une fois il ne l'oublioit jamais. [...] Il avoit accoûtumé de dire, qu'il avoit en à combattre contre trois ennemis, la Nature, la Fortune, et l'Injustice; car il avoit eu de grandes maladies, plusieurs malheurs, et de cruels persécuteurs." (pp. 131-132) [Aveva una memoria così prodigiosa, che quello che aveva let-

to una volta non lo dimenticava più. [...] Soleva dire che aveva a combattere contro tre nemici, la Natura, la Fortuna e l'Ingiustizia; difatti aveva avuto delle gravi malattie, molte sventure, e dei crudeli detrattori.]

Luigi Bossi (a cura di) *Vita e Pontificato di Leone X, di Guglielmo Roscoe, autore della vita di Lorenzo de' Medici, tradotta e corredata di annotazioni e di alcuni documenti inediti dal Conte Cav. [Cavaliere] Luigi Bossi, Milanese, ornata del ritratto di Leone X, e di molte medaglie incise in rame. Tomo IX. Milano 1817, con la seguente nota del Bossi (Milano 1758) a p. 134* "[...] Dicesi, che in un accesso doloroso di questo male, egli scrivesse il suo libro intitolato: *Progymnasmata adversus litteras, et litteratos*. Il Pres. de Thou gli ha dato grandissime lodi; [...] Il sig. Roscoe [Liverpool 1753] crede più particolarmente conosciuto Giraldis pel suo libro *de poetis suorum temporum*. Altri scrittori danno la preferenza tra le di lui opere a quella che ha per titolo: *Syntagma de diis gentium*, libro, che se non comprende tutte le cognizioni necessarie a formare un corpo compito di mitologia, prova però una cognizione profonda dell'antichità, ed un grandissimo studio dell'autore fatto sugli antichi classici. Egli scrisse ancora la storia dei poeti Greci, e Latini, alla quale forse aggiunse, come una continuazione, quella dei poeti del suo tempo."

Cfr. inoltre **Giovanni Battista Riccioli** (Ferrara 1598), gesuita ed astronomo, *Primus index chronologicus personarum insigniorum Quae vixere ante Annum primum Christi, Iuxta modum numerandi Annos Christi Usitatum in Ecclesia Catholica, Romanoque Imperio* [Primo indice cronologico degli uomini insigni che vissero prima della nascita di Cristo, conforme al modo di contare gli anni di Cristo consueto nella Chiesa Cattolica e nel Romano Impero] che si trova in *Chronologiae reformatae tomus tertius continens catalogos plurimos personarum rerumque insigniorum cum earum temporibus in tres partes distributus Quarum Argumentum ex Catalogorum Indice triplici post hanc Paginam subsequente distinctius percipietur, Auctore R. P. Io. Babbista Ricciolio Societatis Iesu Ferrariensi, Illustrissimi Collegii Parmensis Nobilium Convictoribus dedicatus.*, Bologna 1669 [Tomo terzo della cronologia rinnovata contenente più cataloghi di persone e di fatti insigni, e con le date di essi, diviso in tre parti, l'argomento delle quali si potrà trovare più dettagliatamente nel triplice indice dei cataloghi che segue questa pagina; autore il Reverendissimo Padre Giovan Battista Riccioli della Società di Gesù, ferrarese, dedicato ai convittori dell'illustrissimo Collegio parmense dei Nobili], che a sua volta fa parte dei tre tomi della monumentale *Chronologiae Reformatae tomi tres*.: vi è qui la sola menzione

della nascita, con una diversa indicazione dell'anno: "Lilius Gregorius Gyraldus Ferrariensis, Varro sui temporis dictus, natus 13. Iunii anno 1478. obiit" (p. 256) ove il riferimento a 'Varro' è per Marco Terenzio Varrone (Rieti 116 a.C.), erudito dalla vasta produzione quasi interamente perduta e registrata da San Gerolamo (Stridone 347) nel *Chronicon*.

Gerardus Joannes Vossius (Heidelberg 1577) [Vossio è anche lettore di Palingenio: v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1658] *Gerardi Ioannis Vossii de Quatuor Artibus popularibus, de Philologia, et Scientiis Mathematicis, cui Operi subjungitur, chronologia mathematicorum. Libri tres.*, Amsterdam 1650. [Di Gerardo Giovanni Vossio sulle quattro arti popolari, sulla Filologia, e le Scienze Matematiche, alla quale Opera è aggiunta la cronologia dei matematici. In tre libri], capitolo "De Mathematicarum scientiarum natura, ac constitutione", ove è riportata la seguente nota biografica: "Anno M D XXXV Lilius Gregorius Gyraldus magno in pretio stetit apud eruditissimum quemque. Hic inter alia librum conscripsit de annis, et mensibus, una cum calendario Romano, et Graeco. [...] Ac quia Ferrariensis esset, opus hoc dicavit Renatae, Galliarum Regis Ludovici XII filiae, Herculis II, Ducis Ferrariensis, viduae. Natus fuit anno Christi M CCCC LXXIX. In pueritia audivit cum alios, tum Baptistam Guarinum, celeberrimum sui temporis Grammaticum. In felicitatis parte erat, quod, ad multijugam eruditionem parandam, postea vixerit apud Albertum Pium Carporum, et Ioannem Picum Mirandulae principes. Hic enim ingenti bibliotheca frui, perque omne scriptorum genus capacem diffundere animum datum fuit. Mediolani a Demetrio Chalcondyla Graecas didicit literas. Multa Romae perpressus est, cum Urbs anno M D XXVII diriperetur a milite Imperatoris Caroli V. Postea, in patriam reversus, familiariter usus est Ioanne Manardo, et Caelio Calcagnino. Sex septem postremis vitae annis manibus, pedibusque aeger, ut ipse de se loquebatur, spirabat potius, quam vivebat. Nam, sine famuli auxilio, ne manum quidem ori poterat admoveere. Excessit anno Christi M D LII, aetatis LXXIV." [Nell'anno 1535 Lilio Gregorio Giraldi stette in grande stima presso ogni erudito. Egli, fra le altre cose, compose un libro sugli anni e sui mesi, assieme a un calendario romano e greco. [...] Ed essendo ferrarese, dedicò quest'opera a Renata, figlia del Re di Francia Lodovico XII [Blois 1462], vedova di Ercole II, Duca di Ferrara. Nacque nell'anno di Cristo 1479. Durante la fanciullezza ascoltò le lezioni fra gli altri, soprattutto di Battista Guarino (Ferrara ~1435), celeberrimo grammatico del suo tempo. Fu per lui una fortuna che, accingendosi a una eclettica erudizione, in seguito visse presso i principi Alberto Pio da Carpi [Carpi 1475] e Giovanni

Pico della Mirandola [Giovan Francesco, Mirandola 1469]. Qui infatti gli fu concesso di fruire di un'ingente biblioteca, e di applicare il suo animo dotato in tutti i generi di scrittori. A Milano apprese le lettere greche da Demetrio Calcondila [Atene 1423]. A Roma subì molte traversie, essendo l'Urbe nell'anno 1527 saccheggiata dai soldati di Carlo V (Gand 1500). Dopo, tornato in patria, godette dell'amicizia di Giovanni Manardo [Ferrara 1462] e Celio Calcagnini [Ferrara 1479]. Negli ultimi sei o sette anni di vita, malato alle mani e ai piedi, come egli diceva di sé stesso, respirava piuttosto che vivere. Infatti, senza l'aiuto di un servitore, non poteva neppure portare le mani alla bocca. Morì nell'anno di Cristo 1552, all'età di 74 anni.]

Menzioni più moderne si hanno poi, indicativamente, in: **Giovanni Andrea Barotti** (Ficarolo 1701), autore delle *Memorie istoriche di letterati ferraresi*, vol. I, Bologna 1792, opera che si avvale e prosegue il lavoro di **Girolamo Baruffaldi** (Ferrara 1675), presbitero, letterato e storico. Con essa si ha la prima biografia scientifica di Giralaldi, sulla quale si fondano tutti i posteriori cenni biografici, non escluso l'approntamento di questo elenco, che in parte ne è interno; **Girolamo Tiraboschi** (Bergamo 1731) *Storia della Letteratura Italiana* (op. cit.) ove viene esposta la vita di Giralaldi, con l'aggiunta, rispetto il lavoro fondamentale di Barotti, di "qualche cosa da lui forse non osservata" (vol. IV ed. Milano 1833, p. 23) e con quel ritratto che resterà di lui paradigmatico: "Quanto più frequenti e più gravi erano i dolori da' quali veniva travagliato il Giralaldi, altrettanto più dobbiamo ammirare l'opera che in tal tempo appunto egli scrisse, cioè le XVII Dissertazioni, o, come egli le intitola, Sintagmi intorno agli Iddii. L'erudizione che in essa si vede, è vastissima, poiché appena vi ha autore greco o latino, de' cui passi ei non si valga. Cita ancora talvolta i codici a penna, né lascia di far uso delle antiche iscrizioni. Ei non è semplice compilatore degli altrui detti, ma gli esamina e li confronta tra loro, e or segue, or rigetta la loro opinione. [...]" (p. 25); e più avanti fa autorevole menzione delle opere: "[...] Due Dialoghi scrisse egli sui più illustri poeti de' tempi suoi: uno in Roma a' tempi di Leon X, e ne' primi anni di quel magnifico pontificato; il secondo in Ferrara nel tempo delle nozze della principessa Anna, figlia del duca Ercole II, cioè nell'anno 1548. In essi ci viene schierando innanzi l'uno dopo l'altro i poeti migliori vissuti a que' tempi, e di ciaschedun di essi non fa semplici elogi, come l'Arsilli, ma ne osserva e ne esamina, e per lo più con giusto ed esatto giudizio [cosa, come si vedrà *infra*, alquanto discutibile], i pregi

non meno che i difetti. Noi possiamo dunque considerare questi Dialoghi come una esatta storia della poesia e de' poeti de' primi cinquant'anni di questo secolo, e andremo perciò scorrendoli, passando sotto silenzio que' de' quali già ha fatta menzione l'Arsilli, nominando gli altri da questo taciuti, e trattenendoci alquanto su quelli che ce ne sembreranno più degni. [...]" (p. 233).

Sommario della vita. Maestri di Lilio Gregorio Giraldi, che assunse fin da giovane il nome Lilio per ottenere la consueta forma onomastica trimembre, furono il reggiano Marco Verganino, riguardo il quale neanche Tiraboschi aggiunge notizie, e il ferrarese Luca Ripa, cui Giraldi dedicò il *Lilii Graegorii Ziraldi* [sic] *Ferrariensis Syntagma De Mysis*. [*Ab Iove principium musae dulces ante omnia musae nymphae noster amor.*] *χαίρετε τέκνα Διὸς* [Esiodo, *Teogonia* v. 104 (*χαίρετε τέκνα Διός, δότε δ' ἡμερόεσσιν* *δοιδήν*: Salute figlie di Zeus, donatemi il canto amoroso] Strasburgo 1511; di Ripa, proprio Girolamo Baruffaldi, l'iniziatore delle *Memorie istoriche di letterati ferraresi* ci offre di lui un ritratto quale possibile maestro di Lodovico Ariosto (Reggio Emilia 1474); cfr. infatti *La vita di M. [Messere] Lodovico Ariosto scritta dall'Abate Girolamo Baruffaldi Giuniore, bibliotecario pubblico, e segretario perpetuo dell'Accademia Ariostea*, Ferrara 1807, p. 56: "Al tempo di cui parliamo, cioè nella prima età di Lodovico, era pubblico Professore di Grammatica nello Studio di Ferrara il celebre Luca Ripa, o Riva da Reggio, il quale era stato condotto fino all'anno 1468, e vi continuò lungo tempo, fintanto che fu promosso ad insegnare la Rettorica, e la Poetica l'anno 1487. Non trovo ripugnanza a credere, che alla disciplina di quel valent'uomo affidato fosse il giovinetto Lodovico da Nicolò suo padre, che poteva aver avuta anche in Reggio conoscenza del Ripa. Certamente sotto un tal Precettore poté l'Ariosto apprendere non solo le più squisite regole grammaticali, ma anche le regole del verseggiare latino, nel che molto da giovine si esercitò. Imperocché nell'Arte Metrica appunto era il Ripa stimato il più valente professor del suo tempo, fino ad essere (come attesta il Giraldi) appellato per eccellenza *Magister sillabarum*."

Altro maestro di Giraldi fu Battista Guarini (Ferrara ~1435) al quale lo stesso Giraldi dedica un passo nel *Dialogi Duo de Poetis Nostrorum Temporum*, Dialogo I: "Fuit Tito fere aequalis Babtista Guarinus Guarini filius, vir cum summa probitate, tum eruditione sane non vulgari qui poematum

libros edidit, de quibus penes quemque suum sit iudicium, ego de iis nihil, quod hoc ego, puer usus sum doctore, id quod nunquam pigebit: fuit vero in publice perlegendis auctoribus suo tempore inter principes." (p. 32) [Battista, figlio di Guarino, fu all'incirca coetaneo di Tito [l'affermazione non è esatta perché tra Battista e Tito correivano circa 10 anni], uomo davvero fuori dall'ordinario sia per probità sia per erudizione; pubblicò libri di poesie, circa le quali giudichi ognuno – io non ne dirò nulla, poiché da ragazzino lo ebbi quale maestro, cosa che non ripudierò mai. Nel tenere lezioni pubbliche sugli autori fu tra i maggiori del suo tempo.] Quanto, invece, al "quinto Maestro" indicato dal Barotti, non si tratta di «Batista Lucarino» (potrebbe trattarsi di una svista, ripresa anche da Simona Foà nell'articolo di dizionario su Giralaldi,³ non paragonabile, comunque, al sopracitato di Gino Benzoni su Ercole) bensì di **Alessandro Lucarino**; cfr. infatti la dedica seguente: "Dialogismus tertius ad Babtistam Lucarinum FR. [Francisci] **filium optimae spei ac indolis puerum**, de notis et figuris numerorum, quibus antiqui Latini ac Graeci utebantur" [Dialogismo (sic) terzo a Battista Lucarino figlio di Fr[ancesco], giovane che fa sperare ottimamente di sé e di ottima indole, sui caratteri e sulle figure dei numeri, dei quali si servivano gli antichi Greci e Latini] ed il relativo preambolo: "Quamquam haec nostra, quae in dies mediocria scribimus non plurimum tibi profutura video, cum sint multo inferiora, minusque elegantia his, quae pridem tibi multo locupletiora domi nata sunt, et nunc etiam hodie nascuntur, utpote a maioribus tuis et ex avi **ac magni patrum tui Alexandri viri** eminentissimi literis, et actionibus, tamen ut aliquo certo testimonio omnibus notum facerem prae me ferre grati animi significationem qua erga atavum tuum tibi cognominem, et gentilem, ut illius gratus discipulus qualicunque ratione me esse ostenderem, hanc ipsam meam annotationem tibi mittere constitui, quae nunc non primum nata est, sed pridem cum iunior essem, iccircoque nunc rogo attende, quae eo tempore cum Chariss. meis discipulis humili sermone disserui." (*Dialogismi* XXX, p. 20 op. cit.)

3 [Lilio Gregorio Giralaldi, articolo di dizionario] Cfr. Simona Foà, *Lilio Gregorio Giralaldi*, in «Dizionario Biografico degli italiani», vol. 56, Roma 2001 (pp. 452-455). V. anche Otto Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1972; e John Tedeschi, James Lattis (Massimo Firpo), *The Italian Reformation of the sixteenth century and the diffusion of Renaissance culture : a bibliography of the secondary literature, ca. 1750-1997* Modena 2000.

Alla rinomata scuola del Guarino – già frequentata da personalità quali (Giovanni) Pico della Mirandola (Mirandola 1463) e Aldo Manuzio (Bassiano 1449) – ebbe come compagni il Barbuglio (Bernardino Adriano, Ferrara? ~1480), che diventerà grammatico e rettore della chiesa di S. Pietro di Ferrara, da Giraldi menzionato nel *De Deis Gentium varia et multiplex Historia, in qua simul de eorum imaginibus et cognominibus agitur, ubi plurima etiam hactenus multis ignota explicantur, et pleraque clarius tractantur. Ad D. Herculem Estens. II. Ferrariens. Ducem IV. Lilio Gregorio Gyraldo Ferrariensi Auctore. Syntagmatum decem et septem huius Operis, ac rerum quae singulis tractantur seriem, proxima post Praefationem pagella indicabit. Accessit quoque omnium quae toto Opere continentur, nominum ac rerum locuples Index. ¶ Lectori. Si tibi profuerint lector studiose libelli, / In medium pridem quos mea Musa dedit: / Gaudeo, non fuerit noster labor irritus omnis, / Quod sic accendit nostra lucerna tuam. / Sin secus acciderit, fructus nec carpseris ullos, / Gaudeo sic etiam: nam voluisse sat est. / Hac ratione etiam haec de Dis [sic] Syntagmata prodo, / Ne podagra ingenium, ceu mea membra, secet.* Basilea [1548] (Oporino), «Sintagma» IV (che prosegue nel V senza soluzione di continuità), e nel «Dialogismus undecimus ad Ber. Barbuleium de tonsura, et ratione capitis, quae corona vulgo dicitur, et de eadem re varia ac multiplicia ex diversis authoribus, ubi et de Natali Salatino famulo.» [Dialogismo undicesimo a Bernardino Barbuglio sulla rasatura del capo e acconciatura, che è detta dal volgo 'corona' (aureola) e sul medesimo argomento varie e molteplici cose da diversi autori, ove si tratta anche del domestico Natale Salatino] dei *Dialogismi* XXX (op. cit.). Quali altri compagni ebbe Celio Calcagnini (Ferrara 1479), umanista ed ecclesiastico, amico, fra gli altri, del sopracitato Antonio Musa Brasavola (Ferrara 1500), Alessandro Guarino (Ferrara 1486), figlio di Battista Guarino, futuro dottore in legge e segretario estense, al quale dedicarono versi Tito Vespasiano Strozzi (Ferrara ~1424), poeta di Ercole, e lo stesso Giovan Battista Cinzio Giraldi (Ferrara 1504), anch'egli membro dell'Accademia ferrarese dei Filareti e discepolo di Lilio.

Rimembranza delle peregrinazioni che ne segneranno la vita si trova in *De Deis Gentium varia et multiplex Historia* (Basilea [1548], op. cit.) ove nella dedicatoria al Barbuleio (variante per Barbuglio, v. *supra*) preposta al «sintagma quarto» «*Historiae Deorum, Syntagma Quartum, de Saturno, Rhea, Vesta, Iano, Vertumno: ad CL. V. Bernard. Barbulaeum.*» si legge (p. 17) «[...] At nostrum uterque in humanitatis studiis tantum profecit, quantum vel natura nostra, et ingenii vires patiebantur: vel

quantum tenues admodum facultates permisere, et **angusta domi res. quibus quidem difficultatibus haud facile homines** (ut ait poëta) emergunt, et virtutibus insignes ac illustres evadunt. Hinc est, quod nos nostra gloriola contenti, quam in Mustaceo (ut ait Cicero) quaesivimus: donec tu quidem hic Ferrariae subsistens, iuventutem cum Coelio nostro instituisti, adeo ut tu dignus iudicarere qui sacerdotio divi Petri praeficereris. Ego vero procul a patria peregre profectus, eam de me expectationem concitaram, ut omnes me crederent in aliquem procerum sacrorum ordinem cooptandum: [...]" [Ma entrambi abbiamo fatto tanti progressi negli studi umanistici, quanto la nostra natura o le forze del nostro ingegno permettevano, o quanto permisero le nostre possibilità economiche molto scarse, e la ristrettezza della situazione in patria: per le quali difficoltà certo gli uomini non si innalzano facilmente (come dice il poeta), e diventano insigni ed illustri per virtù. Da ciò deriva che siamo contenti della nostra gloriuzza, "che abbiamo cercato nella torta", come dice Cicerone, [cfr. Cic. Epist. ad Atticum Lib. V, XX] tu finché, dimorando qui a Ferrara, ti formasti col nostro Celio, tanto che sei stato giudicato degno di essere preposto al sacerdozio di s. Pietro. Io invece, partito lontano dalla patria, avevo destato una tale aspettativa su di me, che tutti ritenevano che dovessi essere aggregato in qualche alto sacro ordine.] Ove nella citazione del "poeta" Giovenale, *Satirae*, III, vv. 164-165: "Haud facile emergunt quorum virtutibus obstat res angusta domi" [Non facilmente si innalzano coloro la cui virtù la miseria della Patria contrasta] - si legge la delusione delle proprie giovanili ambizioni.

Sulla base di una lettera del 1528 a Jacopo Sannazaro (Napoli 1457), autore dell'*Arcadia* (Napoli 1504) e membro dell'*Accademia Pontaniana*, si apprende la notizia di un soggiorno a Napoli di Giralaldi, ove difatti conobbe anche Pontano, e che è da collocarsi prima del 1503, data di morte di quest'ultimo. In data 13 Novembre 1504 è registrata una lettera di Celio Calcagnini per Giovan Francesco Pico (Mirandola 1469), seguace savonaroliano, per mezzo della quale Celio, menzionando gli studi giuridici di Lilio, cerca di ottenere per lui un qualche uffizio; tuttavia - congettura il Barrotti - in quel torno di tempo Giovan Francesco Pico era reduce da una brutta disavventura, allorché il fratello Ludovico (Mirandola 1472), nell'agosto del 1502, lo aveva espropriato del dominio con l'aiuto del generale Gian Giacomo Trivulzio (Milano 1440), suo suocero, a quel tempo nominato da Luigi XII (Blois 1462) Maresciallo di Francia: essendo dunque inverosimile che il Calcagnini si fosse rivolto al Pico in quel frangente diffici-

le, la lettera sarebbe da collocare, secondo il Barotti, prima del 1502, allorquando Giraldi seguì Giovan Francesco Pico dal cugino Alberto Pio (Carpi 1475), nella non lontana signoria di Carpi.

A Carpi, ove fu di stanza indicativamente fra il 1502 e il 1507, Giraldi fu assunto quale istruttore del figlio di Pico, Giovan Tommaso, che si distinse per aver tentato, nel 1536, di recuperare il contrastato principato paterno, come narrato da Scipione Ammirato (Lecce 1531) nelle *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato, Parte Prima Tomo Primo, Con L'Aggiunte Di Scipione Ammirato Il Giovane, contrassegnate fuori con ,,* [sic] Con la Tavola in fine delle cose più notabili, Firenze 1647, Cap. XXXI, pp. 433-434: "[...] Vivevasi quietamente in Firenze, non ostante che fussero tanti fuoriusciti fuori, quando per certi romori d'arme sentiti a mezz'agosto nella Mirandola, s'ebbe sospetto non volessero i fuoriusciti tentar alcuna cosa contr'allo Stato. Soldaronsi fanti, posersi in ordine i battaglioni, attesesi a fortificar Pistoia, Prato, Empoli, rinnovaronsi i bastioni di San Miniato, comandossi che ciascuno sgombrasse da luoghi aperti, et ogn'altra diligenza si fece usata a farsi da chi s'aspetta d'essere assaltato in casa sua; ma tosto il sospetto mancò, essendo venute novelle come quelle genti messe insieme da Gio: Tommaso Pico per molestar la Mirandola, dopo haverle dato il guasto di fuori per otto giorni con cinquecento fanti; et quindici compagnie di Tedeschi, s'erano ritirati per altri affari verso Torino. [...]" {vedere anche nella storia di Benedetto Varchi} A Giovan Tommaso, Giraldi dedicò gli *Aenigmata: Lillii Gregorii Gyraldi Ferrariensis Libelli duo, in quorum altero Aenigmata pleraque antiquorum, in altero Pythagorae Symbola, non paulo quam hactenus ab aliis, clarius faciliusque sunt explicata: nunquam antea in lucem editi. Accesserunt eiusdem Lillii, et alii duo libelli, Adversus Ingratos, et Quomodo quis ingrati nomen et crimen effugere possit* Basilea [1551]. [Due Opuscoli di Lilio Gregorio Giraldi Ferrarese, nel primo dei quali sono spiegati la maggior parte degli enigmi degli antichi, nel secondo i simboli di Pitagora, con non di poco maggior chiarezza e facilità di quanto lo siano stati da altri fino ad oggi, mai prima di ora pubblicati. Vi sono aggiunti dello stesso Lilio anche altri due opuscoli, *Contro gli Ingrati*, e *In che modo uno possa scampare al nome e all'accusa di ingrato*] – Questi ultimi opuscoli furono scritti ad ammonizione degli «ingrati», ovvero di coloro che prima accettarono favori da Leone X (Giovanni de' Medici, Firenze 1475) e poi ne infamarono, dopo la morte, che avvenne nel 1523, la memoria [Il dato, aggiungo, è di una qualche importanza in rapporto alla lettura, che si trova *infra*, dei *Dialogi*.]

A Carpi, soprattutto, Giralaldi ebbe la fortuna di godere di un'in-
gente e varia biblioteca (v. *supra*) {inserire la menzione stessa di Giral-
di} : la rilevanza dell'avvenimento sul piano biografico (la biblioteca è
parte complementare ed insostituibile del mondo interiore di un erudito) è
rappresentata dalle *Historiae poetarum tam graecorum quam latinorum dialogi
decem, quibus scripta et vitae eorum sic exprimuntur, ut ea perdiscere cu-
pientibus, minimum iam laboris esse queat. Lilio Gregorio Gyraldo Ferra-
riensi autore* (Basilea 1545) [Dieci dialoghi di Storia dei poeti tanto
greco quanto latini, nei quali gli scritti e le vite di quelli sono esposti
in modo tale, da risultare di minimo sforzo ai desiderosi di imparare per
bene. Lilio Gregorio Giralaldi ferrarese autore], le quali traggono ambien-
tazione proprio nella biblioteca del Pico.

Dal 1507, lo si sa a Milano per una lettera da lì spedita a Luca
Ripa, suo antico maestro, a perfezionare il greco sotto Demetrio Calcondila
che fra i discepoli contò Johann Reuchlin (sia Calcondila sia Reuchlin ven-
gono inseriti nei *Dialogi*) e fu dal 1491 di cattedra a Milano, dopo aver
occupato quelle di Padova e di Firenze; qui, prima dell'ascesa del Polizia-
no, il ruolo di Calcondila nello studio fiorentino era tale da meritargli
la citazione, accanto a Marsilio Ficino (Figline Valdarno 1433), Cristoforo
Landino (Firenze 1424) e Angelo Poliziano (Montepulciano 1454), nell'affre-
sco di Domenico Ghirlandaio (Firenze 1449) *l'apparizione dell'angelo a Zac-
caria* della Cappella Tornabuoni di Santa Maria Novella. Altro episodio
fondamentale nella vita del Giralaldi è la sua stanza presso i Rangoni di Mo-
dena, quale maestro di Ercole Rangoni ⁴ (Bologna 1493?), futuro Commendata-

4 [notizie su Ercole Rangoni, figlio di Niccolò Maria Rangoni e
Bianca Bentivoglio] Cfr. *Dizionario Storico Continente* [sic] quanto vi ha
di più notevole Nella Storia Sacra, Profana, Antica e Moderna D'Italia, Di
Giangiuseppe Origlia Paulino, Opera, che serve di supplemento al Dizionario
Storico Portatile [di Jean Baptiste Ladvocat] Tradotto Ultimamente Dal
Francese nell'Italiana Favella. Tomo II., Napoli 1757 (p. 176); Girolamo
Tiraboschi, *Biblioteca Modenese o Notizie della Vita e delle Opere degli
Scrittori Nati degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena* raccolte
e ordinate dal Cavaliere Ab. Girolamo Tiraboschi Consigliere di S. A. A.
Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Pro-
fessore Onorario nella Università della stessa Città. Tomo IV., Modena 1783
(p. 182); Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della santa ro-
mana Chiesa scritte da Lorenzo Cardella parroco de' SS. Vincenzo, ed Ana-
stasio alla Regola in Roma*, Roma 1792-1797 (p. 63); Antonio Masini, *Bologna*

rio dell'abbazia di S. Stefano di Bologna e fatto cardinale nel 1517 da Leone X in segno di riconoscenza verso i Rangoni, i quali lo accolsero dopo la disfatta della Lega Santa nel 1522 in Ravenna: la madre di Ercole era Bianca Bentivoglio (Castiglione delle Stiviere 1540?), figlia di Giovanni II Bentivoglio (Bologna 1443), senatore alla testa della città, e il marito di lei era Niccolò Maria Rangoni (Modena? 1455) Conte di Castelcrescente e Borgofranco, alleato di Ercole I d'Este (Ferrara 1431), quest'ultimo, nonno di Ercole II di Ferrara per il ramo di Alfonso.

Da questo punto in avanti la vita del Giraldi si chiarisce nella sua vicinanza e affinità con l'ambiente ecclesiastico, del quale farà parte, anche se non nel rango che avrebbe voluto, e all'interno del quale manterrà contatti e sostegni. Ercole Rangoni infatti, che era destinato a fare carriera in Curia, dopo l'insediamento del sopracitato Leone X, che avvenne nel 1513, si stabilì a Roma, e qui fu poi raggiunto da Giraldi con la missione di segretario. A Roma Giraldi istruiva altri allievi, e partecipa alla vita culturale romana, sì da figurare nella *Coryciana* (Roma 1524), silloge, curata da Blasio Palladio (Biagio Pallai, Sabina 1550) segretario papale e cardinale di Foligno, della produzione letteraria del circolo di umanisti che si riuniva attorno Coricio (Johann Goritz, Treviri II metà XV sec.) mecenate di origine lussemburghese, e ad Angelo Colocci (Jesi 1474) anch'egli segretario papale e umanista. Ancora a testimonianza della partecipazione alla vita culturale romana, Giraldi compare anche nella raccolta di versi scritti dai poeti romani in occasione della morte dell'appena ventenne Celso Mellini (Roma 1500), nipote di Innocenzo VII (Giovanni Battista Cybo, Genova 1432).⁵ Almeno dal 1514, lo sappiamo aver ottenuto dimora in Curia; cfr. infatti nella miscellanea *Huic libello insunt Lillii Gregorii Gyraldi Ferrariensis Herculis Vita. Eiusdem de Musis syntagma, denuo reconcinatum et auctum. Epithalamia diversorum in nuptias Ioan. Sinapii Germani, et Franciscae Bucyroniae Gallae. Iudicium vocalium. Σύγγραμμα accusat Ταῦ*, Luciano Samosateo autore, Coelio Calcagnino interprete. *Taῦ* diluit accusationem Σύγγραμμα Coelio Calcagnino autore. *Omnia recens nunc nata et edita.* Basilea 1539, il congedo della "Lillii Gregorii Gyraldi Ferrariensis. Herculis Perlustrata, Volume 1, Bologna 1666 (p.54); Giuseppe de Novaes, *Elementi della storia de' sommi pontefici da San Pietro, sino al Pio Papa VII*, Roma 1822 (p. 194).

5 [notizie su Celso Mellini] Cfr., ad esempio, Domenico Gnoli, *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X: aggiuntevi le orazioni di Celso Mellini e di Cristoforo Longolio*, Roma 1891.

Vita ad Angelum Divitium", a p. 80: "Vale. **Romae ex Vaticanis Pontificis Max. aedibus**, mense Octobri, M. D. XIII. Lilius faciebat". Ottiene anche il titolo di protonotario apostolico, testimonianza, oltre alla evidente ambizione ecclesiastica, della formazione in parte giuridica; ⁶ e partecipa, nel Conclave del 1521-1522, quale conclavista al seguito del già Cardinale Ercole Rangoni.

Nel mondano ambiente romano Giralaldi contrasse però anche la podagra, una reazione infiammatoria della circolazione per alterazione del metabolismo, che si configura come poliartrite, causata o da motivi congeniti, o da eccessivo uso di alcool o cacciagione; Celio Calcagnini però – che pure si distingue, nelle *Epistolicarum quaestionum, et epistolarum familiarium lib. XVI*. (Basilea 1544) in una lettera a Giovan Francesco Pico, nel diagnosticare una più naturalistica causa per le poverette che si credevano invase dal demonio ⁷ – ne spiega l'eziologia con la dissolutezza dei costumi: (cfr. Barotti, *Memorie istoriche di letterati ferraresi, cit.*, p. 238) "[...] admonui etiam, communi nomine, ut mores pestilentissimae Urbis caveret, et coeli insalubritatem declinaret, unde iam podagram, et ne-

6 [notizie intorno gli studi di diritto] Cfr., oltre alla notizia data *supra* riguardo la lettera del Calcagnini, Dialogismo XXVIII: "VIDETE adolescentes optimi Francisce tuque Achilles fratres patruales Fantini, quas nugas ego facerem, ne ineptias dicam, cum in ea aetate essem, qua vos nunc estis, tunc enim non modo humanitatis studiis contentus eram, **sed vestratem quoque iuris scientiam interdum**, et quidem anxie studiosus adibam, cuius rei vobis manifestum testimonium haec mea annotatio facere potest, quae talis est. [Vedete, ottimi giovani Francesco e Achille, cugini di Fantino, quali facezie scrivessi, per non dire stoltezze, quando avevo l'età che voi avete ora; allora infatti non ero teso solo alle lettere, ma talvolta mi cimentavo anche nella vostra scienza del diritto, e certo con grande diligenza, della qual cosa questa mia nota vi può dare manifesta testimonianza.], *Dialogismi XXX, op. cit.*

7 [Riferimento al brano citato di Calcagnini] Cfr. *Caelii Calcagnini Ferrariensis, protonotarii Apostolici, opera aliquot. Ad illustrissimum et excellentiss. principem D. Herculem secundum, ducem Ferrariae quartum. Catalogum operum post praefationem invenies, et in calce Elenchum. In dicanda enim erant retrusiora quaedam ex utriusque linguae thesauris, quae passim inferciuntur, et ad veterum scripta intelligenda pernecessaria sunt*. Basilea 1544, p. 112 (il titolo del capitolo citato contiene anche la dedicatoria ad Ercole estense: "Ad Herculem Estensem II. ducem Ferrariae IIII."

phritim contraxit: quod nisi Deus aliquis benignius respiciat, periculum esse, ne multo gravius atteratur. Atque id feci libentius, quod Lilius ab ineunte aetate semper impense amaverim, et in eum omnia contulerim officia: sed nescio quomodo, post quam atrium illius Circes adiit, alios induit mores, et a se prorsus descivit. Quare periculum est, ne clamemus in portu Toronaeo, atque ille obturatis auribus apud suas Syrenas potius, quam apud optimum Principem, et cupidissimum Amicum velit acquiescere, ut minus Grillum illum Plutarchi mirari oporteat, qui se feram esse, quam hominem, malebat." [lo avvisai anche, per universale contezza, che si guardasse dai pestilentissimi costumi dell'Urbe, e si tenesse lontano dall'insalubrità del clima, dal quale aveva già contratto la podagra e la nefrite: che se una qualche divinità non lo guarderà con particolare benevolenza, ritengo che ci sia pericolo che egli sia colpito molto più gravemente. E ciò feci tanto più volentieri, giacché amai Lilio intensamente fin dalla fanciullezza, e gli rivolsi tutti i miei servigi: ma non so come, dopo che entrò nella dimora di quella Circe, cambiò modo di fare, e si dimenticò di sé stesso. Perciò c'è pericolo che non dobbiamo chiamarlo nel porto di Toroni⁸ – e che quello, tappatosi le orecchie, preferisca dimorare presso le sue Sirene che presso l'ottimo Principe e il suo disponibilissimo Amico, cosicché non bisogna meravigliarsi del Grillo di Plutarco, che preferiva essere una bestia piuttosto che un uomo]⁹ – Spiegazione, benché più completa e profonda (proprio come quella, apparentemente rudimentale, dell'invasamento dal demonio) facente del resto capo agli alti e bassi del rapporto di amicizia fra i due.

Se però ancora la carriera romana non corrispondeva alle sue aspettative, ed era tutta da farsi, come si legge nel preambolo del Syntagma XIV "CUM optimam aetatis meae partem in urbe Roma famulando gratis consumpserim, nullumque inde servitij fructum retulerim, praeter inanem qualiscumque nominis vel dignitatis honorem, et articulorum totius corporis

8 [Surdior Toronaeo portu] Cfr. Erasmo, *Adagia*, Centuria XIX, n. 1808 "Surdior Toronaeo portu" "Aiunt portuum esse quendam Toronae Thraciae civitatis, qui longis et angustis duobus excursibus porrigitur in mare, ita ut in ipso portus secessu nullus fluctuum fragor audiatur. Unde proverbium in eos, qui non audiunt."

9 [notizie sul riferimento a Circe quale immagine della lussuria] Cfr. Elisabetta Framba, *Alcune osservazioni sull'interpretazione di Circe nella tradizione mitologica rinascimentale*, in «L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento», Firenze 1998 (pp. 203-226).

imbecillitatem, ut vides, qua ita affligor, ut non modo e cubiculo, sed nec etiam e cubili exire, aut pedem efferre detur [...]” [Avendo speso un prezioso periodo della mia vita nella città di Roma a servire gratis, e non avendo ottenuto alcun frutto dai miei servigi, eccetto una qualche vana fama e dignità, e una malattia delle articolazioni di tutto il corpo, dalla quale, come vedi, sono così afflitto che non solo dalla stanza da letto, ma neanche dal letto mi è dato di uscire, o di camminare], essa subì una violenta sferzata col drammatico «sacco», di Roma che avvenne nel 1527 ad opera dei mercenari lanzichenecchi guidati da Georg von Frundsberg (Mindelheim 1473) e Carlo V (Gand 1500), allorché, nel generale sconvolgimento della popolazione, rimase ucciso e il Rangoni, e suo fratello Giovannantonio, menzionato dal Giralaldi nella “Epistola in qua agitur de incommodis quae in direptione urbana passus est” [Epistola nella quale si tratta dei danni subiti nel saccheggio della città], pubblicata nel 1551 con i *Dialogi duo de poëtis nostrorum temporum* (v. *supra* per il frontespizio dell’edizione). Nel generale sfacelo, anche i beni ed i libri di Giralaldi andarono perduti.

La sia epica sia drammatica dipartita alla volta di Bologna è narrata nell’epistola – in realtà un componimento in esametri – in questi termini: “[...] Haec inter tamen incolumem me Felsina cepit. / Hic ubi credideram portum tenuisse, quod hospes / Contigerat frugi, et dignus cui laudis honores / Et grates referam: ingrata at sum caetera nactus, / Legatum in primis, quem nobis rebar amicum, / Quique vices gerit, / hi primum diplomata magni / Clementis non curare, et me spernere: eorum / Quae mandata nihil facere, et me ducere verbis / Huc illuc aegrum pedibus me mittere, donec / Una mihi, quae spes reliqua est, vir factus ad unguem / Advenit Guidus Rhango: et prior inquit, Agi rem / Nunc Lili tempus: simul et rem naviter urget, / Legatum alloquitur, canibus blanditur, et offert / Offam aliquam, quid plura? nihil dimittit inausum, / Nil intentatum, demum, Hic, ait, omnia surda, / Omnia mutae tibi, laeti nihil, i, pete rursus / Summum Pontificem, inde feres quod Felsina surpit. / Hac spe delectum cum primis corripit atra / Me bilis, simulatque deos, crudeliaque astra / Incuso, interea et nullis oblector amicis. [...]” [Frattanto, tuttavia incolume, guadagnai Bologna. Qui avevo creduto di trovare la salvezza, poiché mi era toccato un ospite dabbene, e degno di esser ricambiato con onori di lode e gratitudine: ma le altre cose che mi toccarono furono sgradevoli; in primis il Legato, che credevo amico, e chi ne fa le veci, mostrano di non curare la lettera di grazia del grande Clemente, e di sprezzarmi: non fa alcun conto dei mandati, mi prende in giro, e mi spedisce qui e lì malato ai pie-

di, finché la mia ultima speranza: arriva l'uomo perfetto Guido Rangoni; e per prima cosa dice: "Ora, Lilio, è tempo che la faccenda sia compiuta"; e attende con impegno alla faccenda, si rivolge al Legato, vezzeggia quei cani, e offre loro qualche offa. Che altro? niente lascia di inosato, niente di intentato. Infine [Guido Rangoni] dice: "Qui tutto ti è sordo, tutto ti è muto, non c'è niente di lieto, vai, vai di nuovo dal sommo pontefice, quindi riferirai che Bologna se ne lava le mani". Deluso in questa speranza mi travolge repentinamente un'atra bile, e accuso insieme gli dèi e gli astri crudeli, e intanto non ho il conforto di alcun amico.] – Da notare, nell'economia di Palingenio, che il *Libellus de calculo renum* di Mariano Santo, nell'edizione Venezia 1535 è dedicato proprio al "comitem" (secondo Mariano) Guido Rangoni, che tirò a Giraldi quello scherzo.

Dopo questa brutta esperienza Giraldi riparò da Giovan Francesco Pico, che intanto, dal 1514, aveva riottenuto il formale possesso del suo principato, ed albergò qui fino al 1533, allorquando, i non mai sopiti contrasti per l'attribuzione del principato, costarono, nella notte del 15 Ottobre ¹⁰ al Pico la morte, e a Giraldi ancora una volta la perdita di tutti i suoi beni; e vi scampò a malapena, come si legge nella lettera allo stesso Giovan Francesco Pico ¹¹ posposta al *Lilii Gregorii Gyraldi Ferrariensis, De Re Nautica Libellus, admiranda quadam et recondita eruditione refertus, nunc primum et natus et aeditus*. *Varia de navium earumque armamentorum inventione, et qui primum in re nautica, sydera, Magnetisque pyxidem excogitavere*. (Basilea 1540) [Opuscolo sulla Nautica di Lilio Gregorio Giraldi Ferrarese, gremito di una qualche ammirevole e profonda erudizione, ora per la prima volta concepito e pubblicato. *Varie cose sull'invenzione delle navi e dei loro equipaggiamenti, e su coloro che per primi nella nautica escogitarono l'uso delle stelle e della bussola*] : "ex arce tua Mirandulana, mense Aprili, M. D. XXXIII. cuius anni mense Octobri infelix princeps

10 [notizie intorno alla contesa del dominio della Mirandola fra Giovan Francesco e Ludovico, suo fratello, e poi la vedova e il figlio di questi] Cfr. *Storia della letteratura italiana* del Cav. Abate Girolamo Tiraboschi, Nuova Edizione, Tomo VII. Parte II., dall'anno MD. fino all'anno MDC., Firenze 1810 (p. 443); Girolamo Tiraboschi, *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modonese del Cavalier Abate Girolamo Tiraboschi*, Tomo III, Reggio 1835 (p. 74)

11 [notizie sulle vicende di Miranda] Cfr. Simona Foà, *Lilio Gregorio Giraldi* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani», vol. 56, Roma 2001.

et vita et oppido a fratrīs filio per nocturnas insidias privatus est, et ego miser omni fortuna exutus, vix vivus evasi.” [Dalla tua rocca di Mirandola, nel mese di Aprile, 1533, del quale anno nel mese di Ottobre l’infe-lice principe fu privato e della vita e del castello dal figlio del fratello con un agguato notturno, e io misero spogliato di ogni bene, mi salvai a malapena.], che è una silloge della letteratura greca e latina in-centrata sul topos della navigazione e dell’elemento acqueo.

Riparò dunque a Ferrara, ove, per la propria sopravvivenza, poté contare sul numero degli amici, tra i quali il Barotti ricorda: Giovanni Manardo (Ferrara 1462), discepolo di Niccolò Leonicensi (Lonigo 1428), medi-co di Giovan Francesco Pico e maestro del Brasavola – traduttore di Ippo-crate (Kos 460 a.C) e Galeno (129 Pergamo) e preconizzatore in botanica e in anatomia della rivoluzione scientifica del 1600; la moglie del Duca Er-cole, Renata di Francia (Renata di Valois-Orléans, Blois 1510); il cardina-le Giovanni Salviati (Firenze 1490), ¹² che il Barotti in genere scrupoloso,

12 [notizie sul Cardinale Giovanni Salviati] Sul Cardinale Giovanni Salviati è possibile contare sui seguenti repertori ecclesiastici: Alfonso Chacòn, *Vitae, et res gestae pontificum Romanorum et s.r.e. [Sanctae Roma-nae Ecclesiae] cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae vsque ad Clementem 9. p.o.m. [Patrono Optime Merito] Alphonsi Ciaconii Ordinis Praedicatorum et aliorum opera descriptae: cum uberrimis notis. Ab Augustino Oldoino So-cietatis Iesu recognitae, et ad quatuor tomos ingenti ubique rerum acces-sione productae. Additis pontificum recentiorum imaginibus, et cardinalium insignibus, plurimisque aeneis figuris, cum indicibus locupletissimis. To-mus primus* [Della vita, e delle azioni dei pontefici romani e dei cardinali della Santa romana Chiesa dalle origini della Chiesa fino a Clemente IX de-gnissimo patrono. Composte ad opera di Alfonso Ciaconi dell’ordine dei Pre-dicatori e di altri: con abbondantissime note. Riviste da Agostino Oldoino della Società di Gesù e redatte in quattro tomi, in ogni parte con grande aggiunta di informazioni. Si aggiungono le immagini dei recenti pontefici, e le insegne dei cardinali, con moltissime incisioni su bronzo, e indici ricchissimi.], Roma 1677; Guilelmus van Gulik, Conradus Eubel, *Saeculum 16. ab anno 1503 complectens / quod cum societatis goerresianae subsidio in-choavit Guilelmus van Gulik, absolvit Conradus Eubel*. [Comprendente il se-colo 16 dall’anno 1503, che col sussidio della società Goerresiana [associazione culturale fondata nel 1876 a Monaco di Baviera per lo studio del cattolicesimo in Germania] cominciò Guglielmo van Gulik, portò a termi-ne Corrado Eubel] in *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontifi-*

e dottissimo, dice 'Franco', nipote di Leone X (sua madre era Lucrezia dei Medici: Firenze 1470) cugino di Clemente VII, attore di missioni diplomatiche con Carlo V, ed anche mecenate di Giovan Battista Pigna (Ferrara 1530), commentatore dell'Ariosto ed autore della *Historia de Principi Di Este di Gio. Batt. Pigna, a Donno Alfonso Secondo, Duca di Ferrara, primo volume. Nel quale si contengono congiuntamente le cose principali della rivolutione del Romano Imp. in fino al M. CCCC. LXXVI.* (Ferrara 1570) cominciata da Girolamo Faletti (Trino, intorno al 1500), altro lettore di Palingenio (v. *Una Bibliografia aggiornata* 1557). — Fu presso il palazzo del cardinal Salviati che Giraldi trasse dimora gli ultimi anni, ed a lui sono dedicati i «Dialogismi».

Altri mecenati di Giraldi furono Prospero Pasetti, intorno al 1535 titolare di una 'prima cattedra' nello studio ferrarese, autore del *Consilia seu Responsa Excellentissimi Iurisconsulti, D. Prosperi Paseti Ferrariensis, et in Gymnasio Ferrariensi iuris Pontificii primarii interpretis. Nunc primum in lucem edita. Ubi adeo perspicue, atque erudite disputata, ac explicata proponuntur omnia, ut Iureconsultis omnibus, praesertim in utroque foro versantibus, et utrisque tum causarum patronis, tum clientibus nunquam non maximo sint usui futura, ac pernecessaria. Argumentis summarisque unicuique responso praemissis, cum rerum omnium notabiliorum Indice cum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series: e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita* [Gerarchia cattolica del Medioevo ovvero la serie dei sommi pontefici, dei cardinali della Santa Romana Chiesa, dei vescovi delle chiese: cose raccolte, messe in ordine, edite da documenti d'archivio soprattutto del Vaticano.], Vol. III, Padova 1960 (Regensberg 1923). Cfr. anche Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1793 (IV, pp. 58-61). Ma cfr. anche, per un ritratto impietoso e pur vivido, la vita della dell'irrequieto Benvenuto Cellini (Firenze 1530) : Giovanni Palamede Carpani (a cura di) *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta, Nella quale si leggono molte importanti notizie appartenenti alle Arti ed alla Storia del secolo XVI.* Ora per la prima volta ridotta a buona lezione ed accompagnata con note da Gio. Palamenide Carpani, Milano 1806, paragrafo dal titolo "Tarda a finir il calice. Guai per ciò avuti col Cardinal Salviati e col Papa", pp. 202 e segg. : il cardinal Salviati non riesce a «ridurre a ragione» il Cellini, che indugia nel lavoro sul vaso, mentre il papa Clemente VII (Giulio di Giuliano de' Medici, Firenze 1478) dal Novembre 1532 al marzo 1533 è a Bologna.

*locupletissimo. Cum privilegiis Summi Pontificis, Invictissimi Caesaris, Regis Catholici, ac Senatus Veneti., Venezia 1575. [Pareri ovvero responsi dell'eccellentissimo giurista D. Prospero Pasetti di Ferrara e primo espositore del diritto pontificio all'Università di Ferrara. Ora per la prima volta dati alla luce. Nei quali si espongono così chiaramente e dottamente tutte le cose discusse e spiegate, che saranno della più grande utilità e molto necessari a tutti i giureconsulti, soprattutto a quelli che si impegnano nell'uno e nell'altro foro [diritto civile e diritto canonico] e sia ai patroni delle cause sia ai clienti. Con argomenti e riassunti premessi a ciascun responso insieme a un indice ricchissimo di tutte le cose notevoli. Con privilegi del Sommo Pontefice, dell'Invincibile Cesare, del Re Cattolico, e del Senato Veneto.] che furono molto usate nella pratica forense; ¹³ il conte Alfonsino Trotti, fattore del duca Alfonso (Ferrara 1476), a cui si era anche rivolto Calcagnini per la pubblicazione, dopo il 1527, del suo commentario alla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (Gaio Plinio Secondo, Como 23). Alfonsino viene difatti menzionato da Giraldi quale "Mecenate" nell'epistola "Lilius Gregorius Gyraldus Reveren. ac magnifico Alphonsino Trocto Equiti, S.P.D." premessa al "Paraeneticus liber adversus Ingratos" [Libro ammonitorio contro gli ingrati] : "Cuius quidem Mecoenatis cum te omni pene ex parte, Alphonsine, persimilem esse conspicerem, ut non modo ob singularem tuam erga principes nostros fidem", etc. a p. 685-686 (numerazione per colonna doppia in pagina singola) nell'edizione *Lili Gregori [sic] Gyraldi Ferrariensis Opera Omnia, duobus tomis distincta, Com- plectentia Historiam de Deis gentium, Musis et Hercule, rem nauticam, sepulcralia, et varios sepeliendi ritus, Historiam poetarum graecorum et latinorum, kalendarium romanum et graecum cum libello de annis, mensibus, ac insuper alia: Quae omnia partim tabulis aeneis et nummis, partim Commen- tario Joannis Faes, Et Animadversionibus hactenus ineditis Pauli ColomesI, [sic] Nec non indicibus emendatioribus ac locupletioribus illustrata exhi- bet Joannes Jensius. Tomus primus. [Caetera cedant.]* Lione 1696.*

Anche il figlio di Alfonso Trotti, Ercole viene positivamente menzionato, all'interno dei Dialogismi XXX sopracitati (ed. Venezia 1552), nel "Dialogismus Duodecimus ad Herc. Troctum sacrae militiae equitem, de Mate- ribus et Cestrosphendonis militaribus nec non de Baronibus." [Dialogismo

¹³ [notizie su Prospero Pasetti] Cfr. ad esempio Franco Edoardo Adami, *L'insegnamento del diritto canonico nello Studio di Ferrara tra il XV e il XVI secolo* in «Annali di Storia delle Università italiane» Volume 8, Bologna 2004, pp. 37-60.

dodicesimo ad Ercole Trotto cavaliere della sacra milizia, sui giavellotti e le catapulte militari e altresì sui Baroni.] a p. 92: "HERCULES Troctus Alphonsini F. sacrae militiae Hierosolymitanae eques in omni equestri dignitate adolescens valde pro aetate versatus, atque in primis, cum in literarum, tum in armorum studijs: Nam et Graece et Latine probe eruditus, et equitandi peritus in omniumque armorum genere suae aetatis adolescentibus nemini est postponendus." [Ercole Trotto figlio di Alfonsino, cavaliere della sacra milizia di Gerusalemme, giovane molto esperto per la sua età in ogni qualità cavalleresca, e in primo luogo, tanto nello studio delle lettere, quanto delle armi: infatti istruito degnamente sia in greco che in latino, ed esperto nel cavalcare e in tutti i generi di armi ai giovani della sua età a nessuno è da posporre], ed al figlio di questi, altro Alfonsino, viene dedicato il dialogismo XVI "Lilius et Alphon. Troctus Herc. F." (p. 105). Eppure tanto su Ercole quanto su Alfonso Trotti padre gravano, a quanto pare, delle azioni sinistre.¹⁴ – Altro Trotti, che fornì a Gi-

14 [notizie su Alfonso ed Ercole Trotti] Riporto di seguito una parte del materiale messo insieme ormai vari anni or sono (all'incirca nel Marzo 2012) su un caso di «cronaca nera» del 1500, «nerissima» se si considera che esso, che fu d'altronde reiterato, sembra non aver scalfito il rango della casata. Nel frattempo ho fatto varie ricerche ed ho ampliato di molto il materiale, soprattutto con lo scopo di far luce nella «selva» degli Alfonsi in casa Trotti, ma intanto presento qualche *excerpta* d'allora: cfr. Antonio Frizzi, *Memorie per la Storia di Ferrara, raccolte da Antonio Frizzi, Tomo Quinto, postumo ed ultimo*, Ferrara 1809: "[...] A questo [ciò] si unì, l'A. 1598. una fierissima sciagura che lo gittò [Battista Guarini] nelle maggiori angoscie. [sic] Anna sua figliuola, moglie del Co. Ercole Trotti li 3. Maggio dopo quattordici anni di matrimonio, per pretese infedeltà, ed attentati alla vita del marito, fu da esso uccisa nella villa di Zenzalino, dove il padre del Co. Ercole aveva praticato lo stesso, in caso simile contro la propria moglie (a). Rese anco al Guarini più funesta tal morte, l'esserne stato complice ed autor principale Girolamo fratello di lei, [...] (a) Annal. ferr. mss." (p. 60); Luigi Ughi, *Dizionario Storico degli Uomini Illustri Ferraresi, nella pietà, nelle arti, e nelle scienze, colle loro opere, o fatti principali*, compilato dalle storie, e da manoscritti originali da Luigi Ughi Ferrarese, Tomo Primo, Ferrara 1804: [notizie su Alfonso ed Ercole Trotti] "ALFONSO Trotti, che era stato coppiere della Regina Isabella di Napoli, indi ambasciatore per il Duca Ercole II a diverse Corti, poi Governatore di Modena, e destinato compagno della Duchessa Margherita Gonzaga moglie del Duca Alfonso II, era un vecchio vene-

raldi una provvigione di 150 Lire Marchesane, finché visse, fu il «giudice de' Savi» Jacopo Trotti {verificare rapporti con Alfonso Trotti} che svolse anche mansioni di ambasceria per Ercole, e fu cronista delle nozze fra Ludovico il Moro (Ludovico Maria Sforza, Vigevano 1452) e Beatrice d'Este (Ferrara 1475), in occasione delle quali Leonardo da Vinci congegnò la macchina teatrale detta «del Paradiso».

rabile e per il credito, e per gli onori, di cui era stato fregiato, quando nel 1598. fu veduto da Papa Clemente VIII, che si compiacque grandemente di conoscerlo. (*Guarini* f. 24. e 25). *ERCOLE Trotti* nacque d'Alfonso, ed avendo sin da giovinetto mostrato abilità, e buon gusto nelle lettere meritò l'onore d'essere lodato da Lilio Gregorio Giraldi nel secondo dialogo de' poeti del suo tempo. Vivea nella metà del sec. XVI. (*Borsetti Ferr.* p. 2. f. 4II). " (p. 197); Angelo Fabroni, *Rime e Satire di Lodovico Ariosto con annotazioni*, Tomo ottavo, Firenze 1824 [nota al Sonetto XXXVIII] "Son. 33. v. I. *Magnifico fattore ec.* Si supplisca il primo verso colle parole *Alfonso Trotto*, che così nomavasi colui contro il quale fu fatto il Sonetto. Era fattor ducale in Ferrara, carica assai importante, come quella che comprendeva la presidenza all'economia e contratti privati del principe. Il Poeta lo ebbe contrario in certa lite insorta tra i fratelli Ariosti e la Camera ducale, per cagione della pingue eredità del conte Rinaldo Ariosti loro cugino, morto senza successione mascolina. La Camera andò al possesso di quei beni, riguardandoli come feudali. Primo giudice in quella causa fu il detto Alfonso o Alfonsino Trotti, che sentenziò contro i fratelli Ariosti." (p. 278); Luigi Napoleone Cittadella, *I Guarini Famiglia Nobile Ferrarese oriunda di Verona, memorie di Luigi Napoleone Cav. Cittadella*, Bologna 1870: "[...] Trovò a complice il proprio cognato Girolamo Guarini, e con esso lui accordò il luogo, i modi e il tempo della esecuzione; al qual fine la condusse con la famiglia nei primi di Aprile del 1598 alla Villa di *Zenzalino* fra le valli, a circa diciotto miglia da Ferrara; e nel giorno 2 Maggio, stando Anna in letto leggermente inferma, vide entrare nella sua stanza il marito accompagnato da un sicario, certo Jacopo Lazzarini mantovano, e più allora non dubitò qual sorte le fosse preparata. Balzò dal letto, inginocchiossi, e impetrò grazia della vita; ma indarno, ché già un colpo di scure la feriva nella gola, un altro nella testa le penetrò fino all'osso, un terzo nella faccia, e poscia con un rasojo le si tagliarono le fauci. I due complici (non Girolamo) riparavano sulle Venere terre, avendo

Il Baroldi cita anche, quali amici sui quali poté ancora contare Giraldi: Bartolomeo Cavalcanti (Firenze 1503), letterato, perseguitato da Cosimo I de' Medici (Firenze 1519) per le sue idee repubblicane, frequentatore degli *Orti Oricellari* di Firenze e dell'*Accademia degli Elevati* a Ferrara; Ippolito Lollio (Ippolito dell'Olio), figlio di certo Bernardino ed Agnesa Anderasi, legista addottoratosi nel 1518; Benedetto Vicenzi, amico di Alberto Lollio (Firenze 1508), autore dell'*Aretusa* (1563), commedia pastorale in endecasillabi; Bartolomeo Ferrino, anch'egli membro dell'*Accademia degli Elevati*, amico di Alberto Lollio e morto intorno il 1547, come si legge all'interno delle *Delle Orazioni volgarmente scritte da diversi uomini illustri, Tomo primo., raccolte per M. Francesco Sansovino, edizione ultima, accresciuta, e corretta* (Lione 1741) nell'argomento dell'*Orazione vigesimaquinta. di M. Alberto Lollio.* (p. 316) "M. Bartolomeo Ferrino, giovane letterato, e di grandissima speranza era morto. Perché il Lollio, amatore degli uomini dotti, come quello, che era tutto spirito, e tutto dato alla vera virtù, e grandissimo amico del Ferrino, fece nella sua morte la presente Orazione, la quale egli mandò a M. Gregorio Lilio Giraldi. Nella quale Orazione spiega felicemente le lodi del predetto Ferrino." – Il Lollio, come si legge dal suo epistolario (cfr. Barotti p. 354, art. cit) offrì a Giraldi la gratuita dimora d'una casa.

Le notizie e i legami di questi mecenati e amici sono tanto rilevanti nella biografia del Giraldi quanto a loro, ed al particolare rapporto con cui egli si seppe legare, se ne deve la sopravvivenza negli ultimi vent'anni di vita a Ferrara, lungo i quali, ancorché oppresso dalla podagra, poté attendere alla sua opera, che difatti è gremita, nella forma di dedicatorie ed «epistole» a loro indirizzate, di espressioni di riconoscenza e fraterna menzione. Era, difatti, ormai vecchio, e di lì a non molto, nel Febbraio del 1552, fu tolto alla vita ormai penosa a portarsi, mentre era di stanza dallo stesso Salviati. E gli si diede, ancora a testimonianza della interiorità nella chiesa, sepoltura nel duomo di Ferrara.

così questo Cavaliere cambiata la sua spada un dì onorata col pugnale dell'assassino." (p. 85) – Questo è quel che conclusi allora: "Dal che si vede che la storia, come attività eternatrice e irrevocabile di ciò che è fatto, è sostanzialmente morale, giacché per sempre consegna alla memoria i poeti e i valent'uomini, così come pure gli assassini, e dà loro un nome."

Breve excursus sul ruolo delle dedicatorie

La componente non mancante dell'affezione nelle dedicatorie, che ben risulta anche in Giraldis, non deve però distogliere dal fatto che esse, lungi dall'essere una vaga intestazione a qualcuno, stabilivano la destinazione dell'opera, e la consegnavano – nella persona, nel rango e nell'ambiente del dedicatario – entro un dato dominio culturale. Questa destinazione, in rapporto allo stato di cose moderno, diventa comprensibile se la si mette in relazione, piuttosto che con la «dedica» stessa, con la cessione della proprietà intellettuale dell'opera a un editore, che se ne prende cura: la dedica, nel mutato sistema di relazioni, è per ciò stesso diventata effimera.¹⁵ Così, questo «destinatario», ovvero questo detentore dell'opera nella sua valenza sociale, mentre si dimostrava lieto, o ostile, nell'accettare l'opera entro il proprio dominio, ed orientamento, così accettava, o ripudiava, anche il suo autore, e per un contratto non scritto eppur manifesto, non soltanto corrispondeva a lui un compenso, ma come una sorta di «assunzione», si faceva garante della sua stessa sussistenza.

Tutti questi elementi si trovano in modo trasparente, ad es. nella dedica allo stesso card. Salviati dei «Dialogismi XXX» (ed. Venezia 1552, op. cit.) "L. Greg. Gyr. Ampliss. Car. Ioan. Salviato S.P.D ¶ Ignoscendum Ampliss. pater seni aetatis affectae ac diutino lungo morbo aegrotanti, si delirat interdum et desipere videtur: ego qui adolescens nescio quas meas annotationes ne nugas potius dicam in publicum nunquam dare voluerim, nunc demum senex et adversa valetudine tot annos oppressus nonnullas edere constitui, et **tibi mittere patri Ampliss. ac Card. primario**. Sed ignoscendum (ut dixi) sic affecto et languenti seni, volenti quidem prae se ferre **gratam animi significationem** pro tot in se collatis abs te beneficiis, ut qui **et vitae et victui subministrari subsidia, iubeas**: at certe et illud te monere potest, quod Graecis Latinis est usurpatum proverbium δὲ παῖδες [οἱ] γέροντες. [i vecchi sono giovani per la seconda volta] [due volte fanciul-

15 [sul mutato rapporto tra l'artista e il suo pubblico] Quale esempio di saggio di sociologia dell'arte, cfr. Levin Schücking, *Sociologia del gusto letterario* (Soziologie der Literarischen Geschmacksbildung, München 1923). La causa del cambiamento, da collocarsi secondo Schücking intorno alla metà del 1700 è la frattura del rapporto diretto tra l'artista e il suo pubblico. p.328, nota 14. Cfr. inoltre, sulla funzione delle lettere dedicatorie nei libri a stampa, Carl Schottenloher, *Die Widmungsvorrede im Buch des 16. Jahrhunderts.*, Münster 1953.

li] Aristofane, Nuvole 1417; nel quadro della mancanza di rispetto per i figli e della critica all'incondizionata autorità tributata ai vecchi, che invece sono ragazzi, per l'appunto, una seconda volta] Vale. ¶ **Ex tuis Pontificiis aedibus** Ferrariae."

Giraldi, come si vede, non si giustifica per le scelte editoriali (quella di pubblicare opere giovanili) né con il pubblico, né con lo stampatore veneziano Gualtiero Scoto (uno stampatore del Bembo) bensì unicamente col cardinale Salviati, entro il dominio del quale veniva dunque ad essere posta tanto l'opera, quanto il suo autore. La scelta di pubblicare opere giovanili, ad ogni modo, viene qui giustificata con molto spirito, chiamando in causa la commedia di Aristofane, che difatti mira ad accomunare, quale critica ai rapporti sociali esistenti, vecchi e ragazzi.

I Dialogi Duo de Poetis Nostrorum Temporum

La menzione che Giraldi fa di Palingenio, nel II libro del *Dialogi Duo de Poetis Nostrorum Temporum* (p. 195 nell'ed. del 1551 menzionata *supra* e p. 415 nell'edizione curata da Giovan Battista Cinzio Giraldi *Lilii Greg. Gyraldi Ferrariensis Operum quae extant omnium, Tomus Secundus. Cum Elencho Librorum, et locupletissimo Rerum atque Verborum Indice*. [Palma Guar.] (Basilea 1580) è la seguente:

Legitur quoque Marcelli Palingenii Stellati liber hexametro versu conscriptus, cui Titulus est Zodiacus vitae, duodecim voluminibus digestus, quorum singulis titulus est a nomine coelestis signi, ita ut Aries primo praeponatur, [": " nell'ed. 1580] opus varium, multisque rebus ad constituendum ["constituendam" nell'ed. 1580] vitam minime idoneum, [": " nell'ed. 1580] quod nisi principi nostro Herc. Estensi (si minus vobis placet .Atestio) nuncupatum foret, eius minime meminissem, nam et post eius mortem in eius cineres saevitum est, ob impietatis crimen. [Si conta anche il libro di Marcello Palingenio Stellato composto in esametri, il cui titolo è *Zodiacus vitae*, diviso in dodici libri, il titolo di ciascuno dei quali è tratto da un segno dello zodiaco, tale che Ariete è posto per primo; opera varia e molteplice, all'istituzione della vita niente affatto idonea. Difatti, se non fosse dedicata al nostro principe Ercole Estense – se vi piace meno, ad 'Atestio' [di Este] – non la avrei neppure citata; difatti, dopo la sua morte, si è infierito sulle sue ceneri per crimine di empietà.]

La perifrasi "ad constituendam vitam minime idoneum", simile a quella trovata nella *fides* di Rapicio (v. saggio su Rapicio), del sottotitolo completo del poema "hoc est de hominis vitae, studio, ac moribus optime instituendis libri XII" [ovvero sullo stabilire nel modo migliore lo studio e i costumi della vita dell'uomo, in XII libri], porta ad escludere, tra le edizioni dello *Zodiacus* che Giraldis poteva aver consultato, l'edizione veneziana, e dunque a circoscriverla a quella di Robert Winter (Basilea 1537), a quella sempre di Winter prefata da Herold del 1543, e a quella di Nicolaus Brylingerus di Basilea del 1548: la determinazione dell'edizione è significativa perché la seconda edizione basileese con prefazione di Herold corregge in senso evangelico l'epistola introduttiva di Palingenio, una dedicatoria ad Ercole II con formale *excusatio*, ove egli si rimette all'autorità della chiesa: "Sanctae Romanae Ecclesiae" diventa "Catholicae Ecclesiae", ed altri rimaneggiamenti: cfr. *Una Bibliografia aggiornata*, 1537. Tuttavia, mentre allo stato attuale delle ricerche (ovvero di quella particolare forma di progresso che avviene entro la storia) non vi sono sufficienti elementi per farci propendere in un senso o nell'altro, è più redditizio osservare che anche il dato «letterario» del camuffamento evangelico di Palingenio, avrebbe meno influenzato il giudizio di Giraldis dello stesso dato della morte, che egli difatti riporta, sulla scorta sia dell'attuale politica estense, sia della sua interiorità, *ex factu*, alla chiesa, quale "crimen impietatis".

Da chi venne a sapere il Giraldis questa notizia, che nella sua crudezza, determinava la sorte postuma di Palingenio – la sfortuna, per lo meno in Italia – con una grande violenza? Al proposito, rimando al medesimo problema aperto *supra* (v. saggio su Bourbon, nota dal titolo "Per ulteriori ricerche sulle circostanze della morte" ma anche la sezione "Il tema dell'empietà") la tesi fondamentale della quale è che l'empietà di Palingenio, se messa in relazione unicamente col poema, **non è veramente tale**. E qui, per contestualizzare il giudizio su Palingenio con gli altri presenti nei *Dialogi duo de Poetis Nostrorum Temporum*, mi avvio ad enumerare il contenuto del secondo libro, quello più recente. – Si tratta, in primo luogo, d'una «enumerazione», giacché la semplice menzione dei personaggi, assieme alla tipologia delle opere di essi presentate, va considerata nel complesso, come una espressione di preferenza. La semplice menzione di un autore, difatti, esattamente come nel caso della *Bibliotheca Universalis* di Genser (v. *infra* saggio su Gesner) si inserisce, ed assume significato, entro una ideologia di fondo, o meglio una «poetica» ben definita, tale che il giudi-

zio esplicito e singolare, quando vi sia, va considerata un richiamo o una esternazione particolare di questa.

Per una contestualizzazione ed una datazione accurata del volume, che si compone di due parti distinte e «differitamente» composte, cfr. l'articolo erudito – non mancante di un «piglio» poetico, che se pur conforme all'atteggiamento scientifico del tempo, non già trasformandosi, si è perso – di Vittorio Rossi (Venezia 1865) in «Giornale storico della Letteratura Italiana», Torino 1991 (vol. 37, pp. 246-277); mentre quanto alle edizioni moderne dei dialoghi, che sono inquadrati in una «moderna» cornice narrativa, oltre l'edizione di Karl Wotke (Berlino 1894) è possibile oggi avvalersi anche delle edizioni di Claudia Pandolfi (a cura di) *Lilio Gregorio Giraldi Da Ferrara, Due Dialoghi sui poeti dei nostri tempi* (Ferrara 1999) e di John Grant (a cura di) *Lilio Gregorio Giraldi, Modern poets* (Cambridge 2011) in lavori nei quali, mi pare, l'aspetto preponderante e purtuttavia per niente trascurabile, è quello di traduzione.

Il primo dialogo, scritto negli anni dal 1516 al 1518 (arco di tempo determinato con dovizia da Vittorio Rossi) è dedicato ad Ercole Rangoni, mentre, non dimentichiamolo, Giraldi è a Roma ed Ercole Rangoni viene eletto a cardinale nel 1517. La composizione del secondo dialogo può invece essere fissata tra il 1548 e la data di pubblicazione – per motivi per i quali rimando sempre all'articolo di Vittorio Rossi – mentre la dedicatoria dell'intero volume (non tale però da rimuovere quella primitiva per Ercole Rangoni) è per Renata di Francia, in un'epistola nella quale l'elemento saliente sembra essere l'afflizione dello «scrivente» per la podagra, che non gli dà pace “e cubiculo pedem nunquam extulerim” [...] iam tot annos articularibus morbis ita affligi” (p. 3: per tutti i riferimenti non altrimenti indicati cfr. l'edizione Firenze 1551). Nella più consistente premessa (“ΠΡΟΠΑΡΑΣΚΕΥΗ”), dopo ancora un cenno al male che lo assilla (“me ex diutino articulorum morbo decumbentem”, p. 5) (la lamentela rispetto il quale, come inferirò *infra*, non è affatto del tutto ingenua) vengono evocate le nozze di Anna D'Este (Ferrara 1531), figlia di Ercole e Renata, con Francesco I di Lorena (Bar-le-Duc 1519) che fanno da cornice alla pubblicazione.

Viene qui rammentato il curioso incidente occorso all'apparato scenico della tragedia di Cinzio Giraldi, singolare tragedia con storia truce ma con lieto fine (dunque, per così dire, «tragicommedia») che venne rappresentata in quella occasione: “quod maxime mirum est scaenico appa-

tu, quo acta est fabula poetae nostri Cynthii Gyraldi Antivallumeni, ¹⁶ quae pene in Tragoediam conversa est ex subselli cuiusdam ruina" (p. 6). È probabile che proprio a questa singolarità della «tragedia», nella particolare formulazione della menzione, che gioca sulla neutralità del termine "fabula" e sulla "Tragoediam" indicata come eventualità ("pene in") e in lettera maiuscola (che viene rimossa in entrambe le recenti edizioni, ma non, per esempio, da quella di Giovan Battista del 1580) Giralaldi (Lilio Gregorio) stesse alludendo.

Ma è all'interno del primo dialogo, che egli difatti indugiò a divulgare, e si risolse temporaneamente in un arco di tempo che va dal 1521, anno della morte del Sadoletto, che lì è ritratto ben vivo, ed il 1527, anno della morte del cardinale Rangoni durante la sciagura di Roma – che trova posto la parte teorica e critica: sull'opportunità cioè di giudicare i poeti viventi, sul fatto, che fintanto che uno scrittore è vivo, non fa altro che migliorarsi, o peggiorare (insomma profondamente mutare nell'estrema difficoltà di mantenersi fedeli a sé stessi, non quale paradigma d'immobilità, ma quale risultato di un'attività che ognuno di noi ha da compiere con sforzo costante, per preservare, e sviluppare, la propria interiorità da quella miriade di triboli che minacciano costantemente di travolgerci) – ma Giralaldi ascrive naturalmente il regresso o lo sviluppo alla «dialettica» coi vizi, modo di pensare più consono alle strutture mentali di quel tempo. Ancora, non sarebbe poi così opportuno giudicare i viventi, poiché gli scritti "forte e manibus exciderint" (p. 10) [potrebbero essere sfuggiti loro quasi [per caso] di mano], oppure essi potrebbero porsi tra quelle prime opere non riconosciute come buone, in futuro, dall'autore; e via di seguito, queste le problematiche scottanti e sempre attuali – intorno l'opportunità di giudicare i viventi – espresse nella dedicatoria a Rangoni. Tuttavia, l'argomento col quale egli supera – lo dice espressamente in fine della dedicatoria – come in un «risoluzione», questi problemi, ovvero l'autorità stessa dell'allora cardinale Ercole Rangoli al quale egli si stava affidando – non doveva essere poi un così forte argomento (e lo dico, soprattutto, guardando al dramma del «sacco» che ne recherà la morte) se la pubblicazione di questo primo libro dei *Dialogi* ancora non ebbe luogo, e

16 [Notizie sulla «tragicommedia» di Cinzio Giralaldi] per gli 'Antivalomeni', tragedia dal lieto fine ambientata in Inghilterra (probabilmente in ossequio alla «neutralità» dovuta all'uno e all'altro consorte) v. l'edizione recente di Romera Pintor (a cura di) *Gli Antivalomeni, edicion, introduccion y notas de I. Romera Pintor*, Madrid 2008.

dovrà ancora attendere molti anni più avanti.

Oltre le due distinte dedicatorie, quella più sostanziosa per Ercole Rangoni, e quella di circostanza per Renata (elemento, questo, naturalmente non senza connotato politico) vi sono anche due distinte introduzioni: quella inclusa nella sopramenzionata premessa al volume, scritta al tempo della curatela, con l'evocazione delle nozze; e l'introduzione al primo dialogo presentata sotto il titolo di "Interlocutores" (p. 11). Entrambe hanno lo scopo di presentare narrativamente la trattazione degli autori, mediante, appunto, interlocutori che si faranno carico dell'esposizione; e la seconda, in primo luogo, ha anche il compito di rispondere più appropriatamente (con modalità teoriche, non già quale «risoluzione» basata sulla «forza» dell'autorità) circa l'opportunità di giudicare i viventi.

Vengono introdotti i personaggi, Lilio, Alessandro Rangoni e Giulio Sadoletto; Alessandro, fratello di Bianca Rangoni (v. *supra*, riguardo l'avvenimento riguardante Leone X) "hominem [...] non minus studiis bonarum literarum deditum, quam militiae" (p. 11), Giulio Sadoletto, "Iuvenis unus omnium ardentissimus paratissimisque ad quaecunque animum intendebat." (ivi) oltre che Lilio. Dopo dunque una ben rilevante celebrazione degli uomini dell'attualità (cfr. p. 13) [la quale fa capo ad una società che non opera, di principio, una distinzione di valore tra antichi e moderni, e ciò lo si dovrà ascrivere al fenomeno stesso di «rinascimento»] e l'espressione d'inadeguatezza nel farsi carico d'un simile compito (quello di passare in rassegna i viventi e dunque di giudicarli) dinanzi al quale si erano già arrestati, ad es., Cicerone e Quintiliano (cfr. p. 14), viene espressa in termini espliciti la problematica della semplice menzione quale espressione di preferenza, e così del caso opposto: "Sic ego, si quem fortasse, ut accidere solet praeterirem (neque enim scribentium omnium versus videre potui, nec in captandis ingeniis nimis unquam curiosus scrutator nedum aestimator esse volui, sumque paucis, ut vos scitis, admodum contentus) ne ii mihi gravius succenserent vererer; nostis hominum nonnullorum ingenia, qui se damnari ac floccifieri existimant, cum inter alios non numerantur." (cfr. pp. 14-15).

La risposta che Giraldi al momento fornisce è questa (e si badi bene che in questo tempo, siamo prima del 1527, il dialogo ancora non verrà pubblicato) : in primo luogo, gli interlocutori non chiedono (almeno a pa-

role) a Lilio di esprimere giudizi, e in secondo luogo, il discorso resterebbe confinato tra di loro, come pronunciato in segreto: "pax tibi, nam neque id contendimus, ut sententiam feras, tantum eos, qui tibi in praesentia succurrerint, nomines, quosque aliqua ex parte his dignos tabulis arbitreris, nulla enim causa inter nos secreto loqui vetat." (p. 15). Il problema, dal lato teorico, non viene insomma risolto, ed è per ciò (la menzione «senza giudizio» è naturalmente impossibile perché dal momento che un poeta viene nominato, esso rientra nella preferenza; e nel momento in cui questa preferenza manchi, ad esso deve essere necessariamente associato un giudizio) che si dovrà ravvisare l'equivalenza tra un possibile avvenimento esterno che all'epoca poté impedire la pubblicazione a Giraldis (oltre naturalmente, ma forse si va troppo in là, dello stesso «sacco» di Roma) e un vincolo e come una «impossibilità» interna che per due volte di fila (la dedica a Rangoni, ed *ivi*) viene lasciata, irrisolta, alle spalle. — Di qui, si comincia a parlare dei Pico, e il discorso procede entro il primo dialogo, qui non preso in esame.

Quanto invece alla "ΠΡΟΠΑΡΑΣΚΕΥΗ" ai due dialoghi, la quale, ancorché precedente nell'ordine delle pagine, va letta come «inscatolata» rispetto quella del primo dialogo, e perciò logicamente seguente, oltre l'evocazione delle nozze accennate *supra*, vengono presentati i nuovi personaggi: Marco Antonio Antimaco, Francesco Porto, Bartolomeo Ricci, Andrea Grunther, Didaco Pirro.¹⁷ I primi due si faranno carico della trattazione dei poeti greci; Didaco di spagnoli e inglesi; Andreas Grunther di tedeschi e francesi; Ricci e Lilio, infine, degli italiani che scrissero in latino e in toscano (tenuto in secondo piano). — È tuttavia scomparso ogni interesse per la problematica su esposta, e compare invece, anche qui con insistenza, come accennato, la menzione della podagra costringente Lilio a letto dolente, e gli interlocutori che si attorniano ad esso "tanquam in hemicyclo aut exedra" (p. 7) : non bisogna leggere questo, nel caso di un uomo sagace come Giraldis, come una semplice lamentela, o almeno essa non va soltanto messa in rapporto con le problematiche, in relazione ai dedicatari, legate

17 [notizie sugli interlocutori del libro II dei *Dialogi*] V., indicativamente, le notizie che si trovano in Vittorio Rossi, *Per la cronologia e il testo dei dialoghi "De poetis nostrorum temporum" di Lilio Gregorio Giraldi*, cit., p. 247, nota 1-3: Antimaco, mantovano, visse lungamente in Grecia; Francesco Porto, era lettore di greco a Modena e Ferrara; Grunther, un tedesco venuto a Ferrara per studiar medicina, ed istruttore dei principi Alfonso II e Luigi d'Este (Ferrara 1538).

alla propria sussistenza (per la problematica v. breve excursus *supra*), **ma va invece messa in rapporto ai problemi teorici connessi alla pubblicazione del primo dialogo**: Giraldi vuole cioè significare, con tutto questo parlare della «podagra», con gran semplicità, che era egli troppo malato, e ormai vecchio, per preoccuparsi delle reazioni dei poeti viventi, qualunque reazione avrebbe suscitato. E su questo punto (posto che esso non implica necessariamente un atteggiamento di «equanimità» per il quale rimando, ad. es. all'opuscolo "Adversus Ingratos" menzionato *supra*) tanto basta.

Tutto questo preambolo, tanto «mio» quanto di Giraldi, nel gioco di dedicatorie che comprendono altre dedicatorie e premesse che ne comprendono altre (cosa del resto necessaria in un'opera che ne contiene concretamente un'altra), ci assicura insomma del fatto che la trattazione sui poeti è sincera in entrambi i casi: nel primo caso, poiché egli, per qualsiasi motivo, non fu poi portato a pubblicarla; e nel secondo, poiché aveva ben altri e più assillanti problemi di cui preoccuparsi. Non ci assicura tuttavia, come accennato, della «equanimità», per la qual cosa l'opuscolo "Adversus Ingratos" va appunto messo in relazione con la dovuta considerazione verso l'ambiente intellettuale e politico presso cui egli era – per di più malato – di stanza. Questo vale in particolare per il secondo dei due dialoghi, che include Palingenio (assieme a vari altri filosofi) che qui prendo puntualmente in esame mettendone in risalto *i giudizi*. Adotto, allo scopo, quale strumento ulteriore e avvantaggiandomi, così, del processo incrementale del sapere – che anch'io cerco di realizzare in questa tesi – la traduzione della sopracitata Pandolfi, in genere ottima; mentre dove accludo la mia, è per indicare qualcosa intorno quel che mi preme.

Poeti e filosofi greci

Si comincia con Antimaco, il quale enumera i poeti greci in questi termini. (1) Gemisto, detto anche Pletone (Costantinopoli ~1355) fu in primo luogo un filosofo "imprimis philosophus et quidem excellentiss." (p. 56) come si evince dalle sue molteplici opere, nonché dalla testimonianza dal cardinal Bessarione (Basilio Bessarione, Trebisonda ~1408). Antimaco stesso ne tradusse in latino gli scritti storici: egli, a unanime giudizio, si avvicinava quasi a Platone. (2) Emanuele Crisolora (Costantinopoli ~1355) fu inviato come ambasciatore in Europa dall'imperatore di Costantinopoli, e qui vi importò la cultura greca; ci lascia un trattato sulle regole gram-

ticali ("extant eius grammaticae institutiones utiles quidem", p. 57) certo utile, e poche altre cose. Anche di (3) Demetrio Calcondila, "viri profecto in interpretandis auctoribus celeberrimi" (p. 57) abbiamo un libro di grammatica e diverse epistole. (4) Teodoro Gaza (Tessalonica 1415) e Bessarione furono "viri inter Graecos excellentissimi" (p. 57); Gaza fu eletto rettore dell'Università di Ferrara, spiegò le orazioni di Demostene, da Antimaco stesso raccolte in volume; ne viene citato l'elogio di Ludovico Carbone (Ferrara ~1430), che lo antepone addirittura, per talento poetico, a Callimaco, Properzio, e Tibullo. Di (5) Bessarione, vescovo di Nicea e patriarca di Costantinopoli, il quale "non minus Graeca, quam Latina lingua insignis fuit" (p. 58) ne viene illustrata la grande integrità mediante gli aneddoti intorno la sua mancata elezione a pontefice, fino alla morte sulla via di Ravenna. (6) Giovanni Mosco ¹⁸ istruttore di Antimaco, "vir sane in omni et virtutum, et scientiarum genere, **non solum meo iudicio**, sed totius Graeciae excellentiss." etc. (pp. 59-60) [ove ho evidenziato il richiamo, alquanto ricorrente in questi *Dialogi* alla forza, come dopotutto è naturale, dell'opinione]; per l'eccezionale cultura e l'eleganza dello stile, fu chiamato quale maestro a Tessalonica a spese del pubblico erario, ma morì proprio nei preparativi del viaggio (del quale avrebbe dovuto prender parte Antimaco stesso). Dei figli, Giorgio e Demetrio, di (7) Demetrio Mosco – che si stabilì a Ferrara coi Rangoni e a Mirandola coi Pico – viene elogiata, in particolare quanto al «Poema su Elena» la fluidità dello stile: "in quo mira est facilitas" (p. 60); si accenna infine a talune orazioni, a un opuscolo sulle pietre preziose scritto "in gratiam" (*ibidem*) di Giovan Francesco Pico, ed alle città ove visse. Di (8) Giano Lascari, così come era stato fatto per Giovanni Mosco e Bessarione, ne viene presentata una succinta esposizione biografica (dapprima fu inviato da Lorenzo de' Medici alla ricerca di manoscritti da acquistare in Grecia e in Asia, fu poi alla corte di Leone X a Roma, di Francesco I in Francia, e morì prima di tornare alla corte di Clemente VII a Roma); viene presentato quale autore di grande erudizione, grande conoscitore del greco e del latino, e ne viene menziona-

18 [notizie su Giovanni Mosco, grammatico di Sparta] Giovanni Mosco fu maestro di Marco Antonio Antimaco (Mantova ~1473) e morì quando questi era ancora in Grecia: cfr. Friedrich Schöll, Emilio Tipaldo *Istoria della Letteratura Greca Profana, dalla sua origine sino alla presa di Costantinopoli fatta dai Turchi con un compendio istorico del traportamento della Letteratura Greca in Occidente. Opera di F. Schoell recata in italiano per la prima volta con giunte ed osservazioni critiche da Emilio Tipaldo cefaleno*, Vol. VI. Parte Unica. Venezia 1830.

to un volume di epigrammi stampato a Firenze: tuttavia, **in luogo di un giudizio**, viene evocata la polemica che egli suscitò a Roma, al tempo in cui anche Giraldi era lì di stanza, per aver denigrato Virgilio in un epigramma: **se non fosse per questo, dice Antimaco, Giano sarebbe stato paragonabile a qualunque altro poeta di nazionalità greca**. Segue una menzione per l'alunno di Giano, (9) Ermodoro di Zante, da poco tornato in patria dopo la sua permanenza a Ferrara: anch'egli "utranque linguam belle profitetur" (p. 62). (10) Costantino Lascaris, pure di Costantinopoli, merita anch'egli d'esser ricordato per le sue «Institutiones grammaticae», "perutiles Graece scire volentibus." (*ibidem*) egli, per di più, viene elogiato dal Bembo tanto per la prosa quanto per la poesia.

Porto (altro «addetto» al greco) prosegue in questi termini. (11) Giorgio Cretense (Giorgio di Trebisonda, Candia 1395) tradusse Eusebio di Cesarea ¹⁹ assieme a molti altri poeti presenti nella di lui opera (quali Orfeo, Museo, Lino) e se pure non lo ha tradotto alla lettera, pure ne ha reso con efficacia i carmi ("carminibus certe valuit", p. 63); ha tradotto un gran numero di opere dal greco al latino, e **"nisi in. D. Platonem omnes maledicentiae habenas relaxasset, poterat cum caeteris sui ordinis reponi"** (*ibidem*): affermazione paragonabile a quella per Giano Lascari; invece d'essere annoverato nel rango che gli sarebbe spettato, diede, così facendo, occasione a Bessarione di confutarlo con un'opera in difesa dell'antico filosofo. (12) Marco Musuro (Candia ~1470), cretese, lettore pubblico a Venezia: "qua in re divinam prope eruditionem ostentabat Graecis Latina, Latinis Graeca apte componens" (p. 63); scrisse molti epigrammi, tra i quali un encomio a Platone, in versi elegiaci greci, "doctissime concinnatum" (*ibidem*). Fu anch'egli chiamato a Roma da Leone X e morì poco dopo, mentre altri ne infamarono la memoria [si ravvisa qui un consimile sdegno, da parte di Giraldi, di quello rivolto ai detrattori dello stesso Leone X: v. *supra*]. Si accenna, di seguito (senza particolari giudizi o encomi nella presentazione) a: (13) Arsenio (Arsenio Apostolio, Creta 1465) arcivescovo di Malvasia, anch'egli di stanza a Roma sotto Leone X, cui dedicò una raccolta di autori greci in prosa e in versi; (14) Giorgio Balsamone, autore di poesie e prose, **anch'egli di stanza presso il cardinale Salviati**; (15)

¹⁹ [notizie su Eusebio da Cesarea] Eusebio da Cesarea (~260 Cesarea), vescovo della stessa città, adottò il nome «Panfilo» in onore del suo maestro e presbitero di Cesarea (Beyrtus sec. metà III sec.) che così si chiamava. Di Eusebio esiste un'edizione della «Dimostrazione evangelica» di Paolo Carrara (Milano 2000), che mi permetto di salutare.

Antonio Eparco (Corfù 1491), "inter Graeciae eruditos connumeratus" (p. 64), maestro di greco a Venezia e amico di Antimaco; (16) Matteo Avario, di Corfù, scolaro di Lascari e di stanza del cardinal Ridolfi; e infine (ma qui c'è un significativo commento) (17) Niccolò Nesiota di Chio, ora in Italia per apprendere le lettere; riguardo il quale, dice Porto "utinam se **pium magis ac religiosum** quam facit, omnibus ostentaret" (!) (p. 64) Vengono poi menzionati (18) Antonio Celliergi, "qui cum omni nobilitatis virtute floret", (p. 65) ed ottiene successi presso la Repubblica veneta, e (19) Zaccaria Calliergi, che pubblicò un'edizione di Pindaro e Teocrito. Viene lodato (20) Giovanni Casimato, nipote di Porto e studente nelle arti liberali: "vidistis puto omnes eius non claudicantes versus, atque tu imprimis, Lili. Et vidi inquam ego, et legi heroicos, et eclogas, sed et ad me multa cum mea laude, hendecasyllabos quoque Graecanicam argutiam redolentes misit." (p. 65) [Avete visto, credo, tutti i suoi non zoppicanti versi e tu specialmente, Lilio. - Li ho visti, dissi io, e ho letto anche i versi eroici e le egloghe. Ma mi inviò anche, con la mia più grande approvazione, endecasillabi odorosi di greca arguzia] Viene infine menzionato (21) Alberigo Salentino, oriundo della Magna Grecia; egli s'imbarcò per la Grecia per meglio apprendere le lettere, ed ora sta perfezionandosi in filosofia e medicina a Ferrara.

Segue infine una breve conclusione circa la trattazione dei poeti e filosofi greci, ove vi sono due note rilevanti; con la prima: "Et licet, ut priore dialogo o Lili a te dictum est, Scriptores quidam, et ii quidem Coryphaei de viventibus meminisse noluerint, credo ut invidiam evitarent, nos tamen in hoc nostro sermone ad augendam eorum studiosam voluntatem ut ad studia animosius ferantur, nos de eis meminisse et quidam [quidem] honeste, ac magnifice non recusabimus, et vos itidem facturos auguror." (p. 65) [E sebbene - come è stato detto da te nel primo dialogo, Lilio - taluni scrittori, e per di più i «corifei» [cioè quelli che fanno opinione], non abbiano voluto fare menzione dei viventi, credo per evitare l'invidia; noi tuttavia in questo nostro dialogo, per esaltare il loro desiderio di conoscenza affinché siano portati con maggior entusiasmo agli studi, non ricuseremo di menzionarli, e in modo onorevole e splendido, e mi auguro che voi facciate lo stesso] viene giustificata la menzione, pur fugace, agli studenti (ad es. Casimato e Alberigo Salentino) quale una menzione di incoraggiamento: certo un (e non faccio altro che rimarcare quanto già dice Giraldis) pedagogicamente illuminato incoraggiamento. La seconda nota "Sunt et in tota Graecia et eius insulis ingenia ad virtutes et disciplinas no-

stras antiquas excolendas idonea; quae si non acerbissimi tyranni iugo ac dominatu premerentur, etiam nunc cultum aliis exhiberent, non acciperent” [In tutta la Grecia e nelle sue isole ci sono ingegni idonei a coltivare le nostre antiche virtù e discipline, i quali se non fossero oppressi dal penosissimo giogo e dominio tirannico, anche ora recherebbero la loro cultura ad altri, invece che apprenderla] trasmette invece l’idea di una grecità detentrica, per elezione, della sapienza, e dunque quantomai atta ad apprendere una cultura esterna: il giudizio solitamente encomiastico per i greci (e, direi, anche l’incoraggiamento parzialmente influenzato da ciò per gli studenti) è da ascrivere al prestigio della civiltà greca.

Nel rapporto con la menzione a Palingenio, che a noi interessa, noto inoltre, sia in rapporto a quest’ultima nota, sia soprattutto in funzione dei giudizi per Giorgio Cretense e per Giano Lascari, **quanto Giraldi si richiamasse al principio d’autorità**: Giorgio Cretense è «colpevole» d’aver ridotto Platone, e Giano Lascari d’aver fatto lo stesso con Virgilio, e questo non soltanto pesa sul giudizio, ma lo determina (v. *supra*); di più, la polemica sollevata dall’epigramma di Lascari contro Virgilio (che io non ho visto, ma sicuramente conterrà un elemento «critico») o meglio la «procellam» (e dico così in rapporto al giudizio su Dolet, che si trova *infra*) che sollevò a Roma, non soltanto, ancora, «determina» il giudizio, bensì, come ho evidenziato, lo sostituisce. Questo è un passaggio – più appartenente al dominio psicologico che non storiografico o critico – importante, e ci dà idea del valore che Giraldi ascriveva al «dato di fatto»: riprenderò tuttavia questo elemento, che giudico di una certa importanza, più oltre. Noto ancora, che la «rete» di poeti e filosofi chiamata in causa da Antimaco e da Porto, include sovente coloro che furono di stanza dallo stesso cardinal Salviati (ad es. Giorgio Balsamone) proprio come Giraldi, oppure presso il cardinal Ridolfi (come ad es. Matteo Avario), nonché coloro che sono in collegamento tendenzialmente diretto con Leone X, come sappiamo a Giraldi abbastanza vicino. Non traggio al momento da ciò una conclusione, ma solo rimando a quella coesione della Repubblica dei letterati, della quale accenno anche nel breve saggio su Gesner, la quale include, ben concretamente, l’aspetto del «domicilio», così che insomma (e questo è l’elemento che lì suggerisco) la relazione tra essi si dispiega «a tutto campo», questa completezza ritrovandosi anche nella letteratura da essi prodotta, come ben si legge in questi *Dialogi*, così avvalorandola in un modo per noi impraticabile.

Poeti portoghesi e spagnoli

Esaurita la trattazione dei poeti greci, è ora la volta di Didaco Pirro a parlare di spagnoli e in primis dei portoghesi. Di (1) Ermico Caia-do, di Lisbona, viene riferito il giudizio di Erasmo nel *Ciceronianus* (1528) "in epigrammatibus felix, in oratione soluta facilis, ac promptus" (p. 66); Didaco aggiunge poi una descrizione più concreta, avendolo conosciuto di persona; egli era "obesulus corpore, sermone festivus" (p. 66) [grassottello, di conversazione gioviale]; fu anche di stanza a Ferrara, ove ebbe fra gli amici Celio Calcagnini. Segue un cenno per (2) Nicola Panizzato: "virum probum, et doctum, ac etiam poetam nostratem", (p. 67) reputato dallo stesso Ermico "austerior cum sermone tum moribus" (*ibidem*). Viene poi menzionato (3) Ludovico Tessira, "vir nobilis et eruditus", (*ibidem*) discepolo del Poliziano a Firenze, che nella terra natia fu preso da un'atra bile poiché quei sovrani che egli aveva onorato gli rifiutarono una carica desiderata. (4) Ancora una menzione, senza alcun giudizio, per Aires Barbosa, allievo del Poliziano e promotore della cultura greca in Spagna: di lui restano opere poetiche pubblicate in Spagna. (5) Di Miguel da Silva, cardinale di Viseau, oratore a Roma sotto Leone e Clemente VII, elevato al cardinalato da Paolo III, viene letto un epigramma (scritto in onore di questi) inciso al Campidoglio. Le sue poesie "non modo legi, sed edisci digna a doctis." (p. 68) (6) Il giudizio per Giorgio Coelho, poeta portoghese, è il seguente: "multa quidem ille suis carminibus pollicens, sed parum meo quidem iudicio exulta videntur. id quod ex suis quibusdam Epigrammatibus cognovi, sed imprimis ex illo poemate, quod in D. [Domini] Alphonsi infantis S.R.E. [Sanctae Romanae Ecclesiae] Card. [Cardinalis] consecratione composuit" (p. 68) [certo con i suoi carmi promette molto, ma a mio giudizio risultano poco rifiniti, cosa che ho visto da qualche suo epigramma, ma in primo luogo da quel poema che compose per la consacrazione dell'infante Alfonso quale cardinale della santa Romana chiesa]. (7) Solo una menzione per Lucio André de Resende, autore di una vita di San Vincenzo [forse Vincenzo di Saragozza], di un genetliaco del figlio del re, e di un opuscolo sulla miseria della vita di corte; oltre ad avere per le mani una storia della Lusitania. Sempre riguardo i poeti portoghesi, viene anche menzionato (8) Lorenzo Acarzeres, "vir non vulgariter eruditus, cuius carmina a quibusdam celebrari audivimus." Segue infine l'elogio dello stesso (9) Didaco Pirro, l'unico, a detta di Giraldis, tra tutti quelli nominati, ad eccellere in poesia: "Nam hendecasyllabis non minus eleganter quam argute ludis, ut

tui libelli partim editi, partim propediem edendi palam ostendent, sed tu cum Lusitaniam tanto poetices honore illustres, eo illa in te magis ingrata quod te tam diu exsulem, ac profugum diversas orbis partes peragrarè permittit, quanta maiora, et meliora faceres, si otiosam pacatamque ageres vitam", etc. (p. 69) [Infatti componi in endecasillabi non meno elegantemente che argutamente, come i tuoi opuscoli sia editi, sia da pubblicare presto, mostrano chiaramente. Ma mentre tu rendi illustre la Lusitania con l'onore resolve dalla tua arte poetica, tanto più quella è ingrata verso di te, poiché ti lascia vagare tanto a lungo esule e profugo in diverse parti del mondo. Quante cose migliori e più grandi avresti fatto, se avessi condotto una vita quieta e agiata!]

Circa i precedenti giudizi, oltre a notare la partecipazione di Giraldi quanto a quest'ultima esclamazione, che in parte avrebbe potuto rivolgere a lui stesso, rammento soltanto che le opere qui chiamate in causa da Giraldi, ove il dato biografico sull'autore sia scarso (ad es. il caso di Resende) indicano quel genere di letture a cui egli si interessava, e vanno per ciò lette nell'ottica delle biblioteca, ideale o reale, posseduta da Giraldi (ove per «ideale» intendo quella biblioteca fatta di tutte quelle letture che ci sono passate per mano, ed avremmo voluto consegnarle alla nostra Biblioteca, pur non potendolo). – Noto ancora il grande valore tributato da Giraldi al giudizio altrui e all'opinione: ora, se il «sentito dire», come sappiamo (v. ad es. narrazione della vita di Pantaleon in Appendice) era fra le fonti comunemente accettate dallo storico, la questione si fa problematica quando questo «sentito dire» corrisponde a un giudizio, per la qual cosa rimando alla problematica accennata *supra* e da riprendere succintamente *infra*.

Dopo una breve digressione di Didaco – che afferma di non aver molto da dire sui poeti spagnoli, poiché solo di recente, dopo la lunga dominazione di mauri, saraceni, e altri barbari, Ferdinando (Ferdinando di Trastàmara, Sos 1452) e Isabella (Isabella di Trastamara, Madrigal de las Altas Torres 1451) restaurarono lo studio della lingua latina – Lilio stesso menziona i seguenti poeti spagnoli, in parte conosciuti durante il soggiorno a Roma: (1) Juan Ginés di Sepulveda (Cordova 1490) "qui et Graece et Latine et bonis omnibus artibus est eruditus, imprimisque philosophia, et Theologia" (p. 70); (2) Stúñiga (Salamanca 1484), che viene citato solo in merito alla contesa che ebbe con Erasmo; (3) Juan Ispano "philosophus subtilissimus" (*ibidem*); (4) Antonio de Nebrija (Lebrija 1441), che a Bologna

"certa dedit suae variae doctrinae documenta" (*ibidem*) – Di questi uomini tuttavia – aggiunge Giraldis – per quanto essi furono dottissimi, non potrei recare dei versi. Didaco inoltre rammenta: (5) Juan de Mena (Córdoba 1411), celebrato da Luis Vives quale «il poeta spagnolo»; egli "iure in eius idiomate Hetrusco Petrarchae comparari possit" (p. 70) [a buon diritto lo si può paragonare al Petrarca nelle sue composizioni in toscano]; (6) Jorge Manrique (Paredes de Nava, 1440) del quale resta la "monodia in patris obitu", (*ibidem*) opera sulla fragilità umana "non modo sententiarum gravitate referta, sed etiam versus Hispani dulcedine" (*ibidem*) [piena non solo di solennità dei pensieri, ma anche della soavità del verso spagnolo]. Infine si fa la menzione di (7) March Ausias (Gandia 1400), le opere del quale, che erano andate scomparendo, sono ora lette dagli spagnoli con la stessa devozione con la quale da noi si legge Petrarca: Didaco afferma di averne avuto notizia dal giureconsulto Pietro Turro.

Poeti inglesi

Didaco prosegue ora con l'enumerazione – alquanto stringata, in verità – dei poeti inglesi. Viene menzionato (1) William Lily (Odiham ~1468), "mira fuit ingenii felicitate" (p. 71) il quale viaggiò, a motivo della sua fede, fino a Gerusalemme; dopo esser stato a Roma studente di Giovanni Sulpizio e Pomponio Leto, fu scelto quale maestro della scuola che John Colet aprì a Londra, e vi insegnò per una quindicina d'anni. Scrisse un compendio grammaticale "perutile" (*ibidem*) (consueto epiteto usato per i compendi di grammatica in quest'opera), un libretto intitolato "Sintassi" che si credeva scritto da Erasmo, un carme dedicato al figlio dell'imperatore, Filippo, un panegirico a Carlo V, e infine (ciò viene posto a tal punto per introdurre Moro, che viene trattato di seguito) si misurò da adolescente con Tommaso Moro nella traduzione di epigrammi greci. (2) Riguardo Tommaso Moro "horrescit animus, quod illum acerbissima morte suus Rex affecit" [rabbrivisco per la crudelissima morte inflittagli dal suo Re] "tantoque eius omni doctrina mirabilior videtur" [tanto più sembra egli ammirevole per tutto il suo sapere]. (Moro espresse, con le dimissioni dalle alte cariche a cui lo stesso Enrico VII lo aveva innalzato, il dissenso per il divorzio del sovrano con Caterina D'Aragona, negato da Clemente VII); egli fu autodidatta, e imparò a tal punto il greco e il latino da riuscire a tradurre dall'una all'altra lingua; si diletta poi nella composizione di epigrammi "satis argutis", (p. 72) tanto da gareggiare con lo

stesso William Lily. Oltre a nipoti e tre figlie "virtutibus, et doctrina ornatissimae", (*ibidem*) egli ci ha lasciato *Utopia*, un libro sullo stato di cose della Repubblica ideale. (3) Segue infine la semplice menzione di due poeti in lingua volgare inglese, Geoffrey Chaucer e Thomas Wyatt.

Poeti tedeschi e francesi

Tocca ad Andreas Grunther passare ora in rassegna i tedeschi e i francesi. Per primo viene menzionato (1) Erasmo: per non parlare della sua produzione in prosa, egli "non parum etiam in poetica profecisse videtur" (p. 73) [ottenne risultati non dappoco anche in poesia] come testimoniano le sue traduzioni di Euripide; pubblicò anche, "sed non pari felicitate" (*ibidem*) carmi scritti di proprio pugno. È considerato da tutti un grande, tuttavia Grunther, con una sottile perifrasi, si chiede fino a che punto questa fama sia meritata: "vir hic iure ubique magnus, sed an tantus fuerit, quantus a non nullis existimatur, haud mihi parum liquet". - Il giudizio riflette in modo evidente «l'anti-erasmismo» di cui anche Giraldi, assieme ad es. a Alberto Pio o Giovan Francesco Pico, si faceva portavoce: esso riflette tuttavia la «moderazione» dello scaltro Erasmo. Segue il giudizio su (2) Guillaume Budè (Parigi 1468) "vir quidem doctiss. et eruditio- nis non vulgaris, sed quantum inter poetas profecerit, nescio: ex ipsius, quae adhuc ego viderim, scriptis, ille quidem ad quaecunque velitis **si non deterrentam**, paratam tamen et coposiam suppellectilem habuisse videtur." (pp. 73-74) - Per toccare con mano la considerazione che poteva avere un Budè in Francia, rimando, ad es., al piccolo saggio *supra* su Bourbon, ove c'è un epigramma a questi indirizzato, mentre in quel "suppellectilem ... non deterrentam", può, forse, ravvisarsi la posizione di Giraldi verso il calvinismo.

Segue (3) Rodolfo Agricola (Rodolfo Agricola Frisio 1444) : egli non poté dar prova di quanto prometteva a causa della morte prematura; di lui si conta il *carme per Sant'Anna* e taluni epigrammi "quae vos haud legisse pigeat." (p. 74) segue la menzione per (4) Giovanni Camerario: i suoi versi, come quelli composti in morte dell'Agricola, furono lodati da personalità a loro volta degne di lode. Egli fu infine nominato vescovo; (5) Conrado Protucio (Würzburg 1459), dava lustro ai suoi compatrioti in vari campi dell'arte: Grunther afferma di aver letto un numero ragguardevole di sue poesie, ed invita anche gli altri a fare lo stesso; (6) di Sebastiano Ticio (Sebastian Brant, Strasburgo 1458) vengono menzionate, tra le opere

arrivate in Italia, «Il rosario della Santa vergine Madre» in versi saffici, e «La nave dei folli» (cfr. p. 74). Questa l'inezienza della menzione per (7) Rudolf von Langen: "Est et non contemnendi nominis Rhodulphus Langius in Germania, cuius plura leguntur carmina". (pp. 74-75) Viene di seguito menzionato (8) Briccius [forse Germain de Brie, Auxerre 1490] "homo Latine, et Graece satis doctus" (p. 75); egli compose dei versi "haud quam Musarum aura destitutos." (*ibidem*); e inoltre (9) Reuchlin e (10) Willibaldo (Willibald Pirckheimer, Eichstatt 1470), legisti e conoscitori delle tre lingue; per costoro viene ripetuto un simile giudizio: "audivi ex nostris illos non ἀπούσους fuisse." (p. 75); (11) Martin van Dorp (Naaldwijk 1485) viene solo menzionato per la morte precoce; di Gilles Delft (12) viene lodata l'erudizione, e la facilità nel comporre versi "mira in pandendis carminibus facilitate, sed non multa cum re." (*ibidem*). Ancora due giudizi basati sul «sentito dire»: (13) "Felix magis Hermanus Buscius, [Hermann Bussche] et soluta simul oratione, [14] Critius [Krycki] vero promptae facilitatis, et pene extemporalis esse dicitur. Sed horum scripta mihi haud legere contigit et perinde vobis tantum audita refero." (p. 75); di (15) Ulrich von Hutten (Burg Steckelberg, 1488) (del quale Grunther afferma di aver letto certe opere in prosa) viene rimarcata, oltre una certa fluidità della prosa e una migliore abilità, a sua giudizio, nella composizione dei versi, un'intollerabile e insopportabile arroganza: "[ho letto una certa quantità di opere di Hutten] quae non sine aliqua facilitate sunt de iis in praesentia quae soluta oratione perscripsit, quando ex iis intollerabilem, nec ferendam hominis arrogantiam collegi." (p. 75) : da notare che qui il dato sulla personalità dello Hutten, che doveva essere universalmente noto, sembra ricavato unicamente dall'opera; forse Grunther (Giraldi) vuol dire che di questa arroganza risultano affette le opere stesse.

Tra i francesi viene di seguito menzionato, senza soluzione di continuità, (16) Salmon Macrin (Loudun 1490) "celebris poeta Gallus Lyricus potiusquam [potius quam] vel elegus", (p. 75) valletto di camera di Francesco I e autore di composizioni di vario genere; viene di seguito presentato, quale tedesco, (17) Domenico Mancini,²⁰ prolifico scrittore, del quale Grunther ha sentito parlare circa l'opuscolo "de Domini nostri [...] passione" (p. 76) [Rammento qui, che le opere menzionate da Giraldi vanno sempre lette nell'ottica di apprezzamento e ricerca del genere]. Viene di

20 [notizie su Domenico Mancini] Su Domenico Mancini, che compare in miscellanea con Palingenio, v. ad es. nota dal titolo "notizie su Domenico Mancini e Antonio Mancinelli" in "una Bibliografia aggiornata", 1543.

seguito menzionato (18) Engelhard (Engelhard Funk, Schwabach 1450), che visse a Roma, e ha scritto un gran numero di carmi "quae commemorare super-vacanei operis videtur"; (*ibidem*) segue una celebrazione, invece, per (19) Jacob Wimpfeling (Sélestat 1450), sacerdote a Spira, che "opus celeberrimum hexametro et pentametro versu elegantissime composuit, quod praenotavit de triplici candore" (p. 76) [compose con estrema eleganza un'opera celeberrima in esametri e pentametri, che intitolò *Della triplice purezza*] dedicata a Bertoldo, arcivescovo di Magonza. Di Joachim Vadian (Joachim von Watt, St. Gallen 1484) – del quale Giraldi doveva aver letto un certo numero di opere – viene riportata la seguente lista: "scripsit varia tum soluta, tum pedestri oratione, inter quae sunt haec, (a) carmen de laudibus Caesarum Friderici III. patris et filii Maximiliani (b) Ecloga cui titulus faustus contra invidos quosdam (c) Elegia altera, qua certamen suum cum morte describit, et (d) ode in laudibus Dominicae, ut Christiani dicimus, resurrectionis. (e) Silvae de laudibus patriae, (f) de poetica, et carminis ratione liber." (p. 76) – riporto anche quest'elenco di opere quali opere da collocare idealmente nella ideale biblioteca di Giraldi della quale ho accennato.

Anche la menzione di (20) Iohannes Cuspinian viene insieme a quella dell'opera: "de Caesaribus, et Imperatoribus Rom. opus insigne scriptum reliquit" (pp. 76-77); segue (21) Andreas Maastricht, monaco: "varia scripsit, inter quae carmina quae vix leguntur a Germanis D. [divi] Benedicti sodalibus." (p. 70) [scrisse varie cose, fra le quali poesie che sono lette appena dai fratelli di S. Benedetto]. Questo il giudizio su (22) Clement Marot, anch'egli, come Macrin, valletto di camera di Francesco I: "plurima suo idiomate, et quidem pereleganti conscripta edidit", (*ibidem*) fra cui le Metamorfosi di Ovidio, le egloghe di Virgilio, il Giudizio di Minosse, l'Encomio di Boraldo, e molte altre opere tanto sacre quanto profane. Di (23) Martial d'Auvergne (Parigi 1430) si rammentano canzoni, o ballate, che si cantano in tutta la Francia, ed una composizione chiamata "Arestam" (*ibidem*) [il riferimento è forse per le *Arrêts d'Amour*]; sempre riguardo la letteratura popolare viene menzionato (24) Vincenzo Obsopoeus, autore del "de arte bibendi" (*ibidem*); per (25) Mattia Illirico (Mattia Flacio Illirico, Albona 1520) viene fatta solo la menzione del "Epithalamion Georgii Sabini", (*ibidem*) poema elegiaco scritto in greco (sul quale tema scrisse anche (26) Melchiorre Aconzio); segue la menzione per (27) Giorgio Sabino del quale vengono citati gli *Erotica*, "quae passim in Germania leguntur": (*ibidem*) essi passarono anche nelle mani di Giraldi, giacché viene fatta menzione al fatto che la prima epistola (nella raccolta annessa al volume)

è indirizzata a Pietro Bembo; segue la menzione per Jacob Miccyllus (28) dotto in greco e latino e pubblico maestro a Francoforte: ha composto epigrammi, epicedi (componimenti funebri), traduzioni dal greco. Per (29) Conrad Gockelen, del collegio trilingue di Lovanio, segnalatosi per «mirabile facondia» presso i tedeschi, menzionato da Erasmo nel 'Ciceronianus', (pp. 77-78) viene aggiunto anche il giudizio di Didaco, che obietta a Grunther di averne parlato in modo troppo arido: "homo certe fuit omnium, quos unquam audivi, facundiss. et suaviss. cuius versus non ex rivis corrivatis, sed ex ipso, ut ita loquar, Permessi fluminis alveo profluere videbantur"; (p. 78) segue il giudizio per (30) Giogio Logo, autore di carmi "non sine aliquo nitore". (*ibidem*)

Segue un elenco di commedie, tragedie e tragicommedie, scritte in latino e basate sulla storia sacra ebraica e cristiana, di autori tedeschi (qui la classificazione, anche da un punto di vista «esteriore» è per opere e non per autore) : *Protoplastes sive de creatione hominis*, *Isaaci immolatio* (commedia), *Nomothesia* (tragicommedia), *Samson* (tragedia), e *Heli sive Paedonothia* (tragedia) scritte da (1) Hieronymus Ziegler (~1514); la tragedia *Protogonos*, dello stesso argomento del *Protoplastes*, di (2) Giovanni Anisio. La commedia *Ioseph* di (3) Cornelio Croco e la stessa di (4) Dieter; la commedia *Ruth* di (5) Jakob Zovitius. Inoltre, *Sapientia Salomonis* (tragicommedia), *Iudith* (tragicommedia), *Susanna* (tragicommedia), (cfr. p. 78) *Beeli una cum Draconis historia* (tragedia), e *Zorobabel* (commedia) scritte da (6) **Sisto Betuleio** di Augusta (pp. 78-79) : Sisto Betuleio è lettore di Palingenio (v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1556) (Taluni di questi titoli sono accompagnati da una perifrasi, che potrebbe o no corrispondere con quella utilizzata nel frontespizio.) – Le ultime due opere, *Beeli* e *Zorobabel* furono composte in tedesco e quindi tradotte in latino rispettivamente da (7) Ostermincherus e (8) Ioannes Entomius, entrambi di Augusta. Infine, la commedia *Iobus, patientae exemplum* di (9) Iohannes Lorch di Hadamar; e la *Aeva Mythologiae* di (10) Filippo Melantone, adattata per il teatro dallo stesso Betuleio. (p. 79)

Si prosegue, con l'enumerazione consueta (e dunque col «giudizio» con cui viene presentato l'autore) con (31) l'olandese Pieter Nanning, "vir insigni literatura, qui utraque facundia valet", (p. 79) egli dimostra pari abilità in prosa e poesia, ed ha reso in latino taluni idilli di Teocrito; inoltre viene menzionato (32) Arnolfo Arlenio, il quale "poetices lauream adeptus fuisse, si huic viae [la poesia] insistere voluisset, ut eius Grae-

ca, et Latina quaedam epigrammata facile ostendunt, si non potius de soluto sermone palmam ferre voluisset"; (*ibidem*) (33) Elio Eobano Esso, insigne poeta noto non soltanto in Germania ma anche in Francia e Italia, autore di un poema sulla città di Norimberga e traduttore di Omero, Teocrito, e altri: per il giudizio su costui Grunther si richiama all'autorità di Erasmo: "hic non solum meam commendatione clarus poeta habeatur, sed etiam Erasmi" (pp. 79-80); sempre a detta di Erasmo, anche (34) Andreas Krzycki (v. *supra*), vescovo di Płock "ingenium habet innumerato [in numerato]" (p. 80) [ha estro «in denaro contante»], compone carmi con facilità, ed ancor più felice è la riuscita nella prosa.

Segue la seguente nota importante: "Potuissent et in horum classe poetarum connumerari Oecolampadius, Bucerus, Sturmius et Philippus Melancthon, alique permulti, si se in bonis tantum litteris continere voluissent, **et non plus sapere, quam oporteret**. Et non potius cum Martino Lutherio [sic] populos commovere ad novae religionis sectam suscipiendam adversus Romanum Pont. [Pontificem] et Caesaris imperium, unde tot illatae Germanicae nostrae nationi clades, et calamitates sunt. Sed haec **deflere potius quam emendare** possumus, cum quidem **cum paucis sapere melius sit, et cum multis vivere**." (p. 80) [Avrebbero potuto essere inclusi nel novero di questi poeti anche Ecolampadio (Johannes Heussgen, Weinsberg 1482), Bucero (Martin Bucer, Sélestat [Schlettstadt], 1491), Sturm (Johannes Sturm, Schleiden 1507), Filippo Melantone (Philipp Schwarzerdt, Bretten 1497), e molti altri, se solo si fossero mantenuti nei limiti delle belle lettere, e non avessero voluto conoscere più del necessario; e non avessero preferito, assieme a Martin Lutero, spingere le nazioni a una nuova eresia contro il Romano pontefice e il potere dell'Imperatore, onde un così gran numero di stragi e calamità è stato inferto alla nostra nazione tedesca. Ma queste cose possiamo lamentarle piuttosto che sanarle, poiché è meglio condividere la verità con pochi, e saper vivere con i più.] Ove noto, in primo luogo, che mentre la Riforma viene vista quale un male ormai irreversibile ("deflere potius quam emendare possumus") la concezione politica e poetica dei *Dialogi*, **viene qui esposta senza alcuna maschera**. Inoltre, in quel "plus sapere quam oporteret" ... "cum paucis sapere melius sit et cum multis vivere" s'intersecano almeno due ordini di idee di grande importanza: (1) l'avversione di stampo curiale rispetto l'*os in coelum ponere* [metter bocca nelle questioni della Chiesa] la quale trovava ad es. espressione nella disputa fra Alberto Pio ed Erasmo sull'opportunità di includere gli strati bassi della popolazione nel processo di riforma. (Ma a ciò potrebbero anche

aggiungersi, per es., le posizioni di Giovan Francesco Pico espresse nel *De studio divinae et humanae philosophiae libri duo*. (*Ioannis Francisci Pici Mirandulae de morte Christi et propria cogitanda libri tres. Eiusdem de studio divinae et humanae philosophiae libri duo.*, Bologna 1497) Lib. I cap. 5: "Non expedire omnes Christianos literis Gentilium incumbere." e 6: "Non omnes gentilium literas pari ratione ad divinam philosophiam conducere: Sed alias magis alias minus."); e (2) la concezione «naturalistica» e disciplinante della religione per la compagine dei corpi sociali, chiamata in causa anche da Palingenio: cfr. ad es. *Libra* 896-897: "Semiferum vulgus fraenandum est relligione / poenarumque metu:—" etc. [Il volgo semiferino va imbrigliato con la religione e col timore del castigo], che è vecchia quanto il rapporto tra verità e «funzionalità» della mitologia quale *instrumentum regni*.

Segue la menzione per (35) Giovanni Secondo di Haag, autore dei *Basia*, intorno ai quali "Alciatus eleganter carmine lusit" (p. 80). Egli ha scritto inoltre elegie, epigrammi, epitalami, epitaffi, epistole, odi, «selve», e molte altre cose "quae ea ratione non sunt edita quod in principes quosdam acerbius dicta viderentur" (*ibidem*). Del fratello, Adriano Mario (36), viene letto l'epitaffio in morte di Tommaso Moro, espressione dello sconcerto e dell'orrore generale, che trapela anche dalla precedente menzione. [Espressione certo genuina che tuttavia, per un «bieco» motivo culturale, non si estende a casi simili a quelli di Palingenio] Segue la menzione di (37) Giovanni Sinapio (Heidelberg 1505), parente di Grunther, del quale viene menzionata la [tragedia parodica] *Podagra*. Egli è stato allontanato dalle «più dolci muse» dallo studio della medicina e della filosofia, ma su di lui, sia per il legame familiare, sia per la conoscenza che ne hanno anche gli altri, Grunther afferma di non poter aggiungere altro. L'elenco degli scrittori francesi e tedeschi si chiude con «la laurea», entro il novero dei poeti tedeschi, dello stesso Andrea Grunther, per opera di Antimaco: "Ego inquit Grunthere meo et istorum omnium nomine, et suffragio te in numerum, et ordinem constituo poetarum, ut non solum in Italia, sed ubique gentium nostra auctoritate poeta habearis." (p. 82) : venendo così addirittura rappresentata con una cerimonia l'idea secondo la quale l'inclusione in questa rassegna di poeti, corrisponde ad una affermazione di merito.

Poeti italiani

È ora la volta di Andrea Ricci a enumerare i poeti italiani. Il discorso si apre con un'avvertenza metodologica: gli autori non vengono presentati cronologicamente bensì, così come è stato fatto per gli altri "ut [...] memoria suggeret" (p. 82): questo stesso modo non rigoroso di procedere viene adottato – ci avverte l'oratore Ricci – per evitare che coloro che vengono tralasciati si risentano, e dunque, aggiungo, la menzione «caotica» è una risposta in certo modo accettabile alla problematica posta nella premessa: che viene qui affermata esplicitamente per la prima volta. Inoltre, la congerie del richiamo agli autori menzionati nei *Dialogi* viene presentata come un quadro composto di talune stoffe ("pannos", *ibidem*) che hanno grande risalto, e di altre «minori», che utilizzano fili di quelle e costituiscono, di questo quadro, come le cuciture. Si comincia così, con una migliore delineazione circa l'ordine dell'opera, ed una bella e significativa metafora circa l'immagine che dovrebbe risulterne (che forse non trova una vera corrispondenza nella «realità» dell'opera) con (1) Pandolfo Colenuccio (Pesaro 1444): costui, esperto di diritto ed impegnato in una polemica con Leonicensio, fu uomo «non privo di talento poetico» ("nec facultate poetica caruit", p. 83); di lui si leggono molti carmi non pubblicati, mentre è pubblica la sua *Ubs Florentia* con panegirico a Lorenzo de' Medici. Viene riportata la menzione che di lui fa Poliziano in una lettera a Giovanni Pico [il che, fra l'altro, ribadisce la consueta «pubblicità» delle epistole] "Carmen grande, varium, cultum, nisi forsitan fefellit actio [...] Sed exhibit puto et claustra perfringet; etenim, qua forma est, diu latebras ferre non potest" [Carme solenne, vario, colto, se la recitazione non mi ha tratto in inganno [...] Ma credo che uscirà e romperà gli argini; infatti, è di un tale stampo, che non può restare a lungo nascosto.]

Segue la menzione per (2) Elisio Calenzio "ingenio quidem ad poeticam aptum fuisse video, sed amoribus implicitum" (p. 83) «... ma distratto dagli amori» cosa che del resto obiettava anche Celio Calcagnini allo stesso Giraldi (v. *supra*, capoverso "Nel mondano ambiente romano...") Egli visse (probabilmente in modo non dissimile dal Palingenio) "pauper admodum" (*ibidem*), ma fu amico dell'Altilio e del Sannazaro. Ricci ci avverte di aver sentito dire che dedicò delle composizioni poetiche al vescovo di Nocera: il che ci dà ancora idea del peso delle dedicatorie (v. *supra* per l'accento alla problematica). Segue la menzione (3) per Francesco Negri, veneziano, legato al "Card. ampliss. et Illustriss. [Cardinali amplissimo

et illustrissimo]" (p. 84) Ippolito I d'Este (Ferrara 1479), dal quale fu insignito della dignità della carica di protonotario apostolico – titolo, come noto, detenuto anche da Giralaldi. Questo il giudizio espresso: "Vidi eius pleraque carmina, sed admodum dura, quod in eis affectatam eruditionem insereret, librum totius grammatices non aspernandum reliquit." (*ibidem*) [Vidi molti suoi versi, ma piuttosto faticosi, poiché li disseminò di ricercata erudizione. Lasciò un libro su tutti gli aspetti della grammatica non da disprezzare.] Segue l'accento per (4) l'omonimo Francesco Negri, poeta di Bassano, del quale viene menzionato "Rhetia, sive de situ, et moribus Rhaetorum" (p. 84), e l'esistenza di diverse liriche: a costui, vista la pochezza delle informazioni, Giralaldi arrivò probabilmente sulla scorta della sola omonimia. Ancora solo un accenno per (5) Macario Muzio, cavaliere di Camerino, autore del "de crucis victoria, seu de triumpho Christi", (*ibidem*) del quale si legge anche una lettera nell'epistolario del Poliziano [ancora, dunque, intorno la «pubblicità» degli epistolari]. Di seguito la menzione per (6) Paolo III (Alessandro Farnese, Canino 1468), dotto in greco e latino, che ha raggiunto risultati non da poco anche nella poesia: di Paolo III viene ritratta l'esemplare condizione fisica pur nella vecchiaia. Così (per via del «segreto» che Leoniceno riportava quanto a ciò) si passa appunto a (7) Leoniceno: anch'egli va a giusto titolo annoverato fra i poeti, difatti non solo da vecchio componeva con maestria ottimi carmi, ma da giovane ne scriveva altrettanto buoni quale risultato di un felice e immediato atto artistico: "impraemeditata carmina cecinit" (p. 85). Segue la menzione per (8) Virgilio Porto, medico e poeta di Modena, bolognese di adozione, i cui versi venivano letti "me adolescente" (*ibidem*). Di seguito (9) Francesco Arsilli, insegnante allo stesso tempo di medicina e poetica; scrisse un'elegia sui poeti di Roma del suo tempo, nonché un'opera su Ippocrate, "satis appposito versu" (*ibidem*). "Homo frugi fuit, et contemptor aurae aulicae, et perinde parvo in precio [pretio] habitus" (p. 85) [Fu un uomo semplice e sprezzante dello splendore delle corti e pertanto tenuto in poco conto] – Ma voglio qui notare il bellissimo concetto che traspare dalla traduzione, invece, di Claudia Pandolfi: "Fu un uomo semplice e onesto, che sdegnava l'aria di corte e che, di conseguenza, ebbe parimenti pochi riconoscimenti ufficiali." (cfr. p. 191) – bellissimo poiché circoscrive i vari ambiti dell'opinione, senza conferire priorità ad alcuno.

Segue la menzione, alquanto complessa in riflesso, io credo, alla singolarità del personaggio, per (10) Giulio Camillo (Portogruaro 1480), amico di Ricci, famoso per quel suo «Teatro» (p. 85) nel quale predicava

fossero miracolosamente racchiuse tutte le discipline ... e per avere spillato così denaro non solo agli amici ma anche a uomini più ragguardevoli; i suoi versi, non manchevoli di erudizione, sembrano tuttavia composti invisibili alle muse e a Minerva. Si aggiunge (il parlante è lo stesso Giraldi) un epitaffio di Ricci. – Da notare che nella versione del 1580 vi è la recriminazione, da parte di Porto e Ricci, al giudizio che viene espresso su Giulio Camillo. Giraldi afferma tuttavia di accettarlo di buon grado "Aequo precor ferte animo de Iulio Camillo", (p. 411 ed. Basilea 1580, tomo II, ed. cit.) mentre aggiunge di voler invece rettificare il giudizio dato, entro il primo dialogo, riguardo Egnazio: "Sed libet hoc quoque loco de Egnatio meam vobis fateri levitatem, ne stultitiam dicam, qui iuvenis iuvenem illum, ut vidistis, priore dialogo in ordinem redegi, nimirum parum mihi cognitum." (*ibidem*) [Ma a questo riguardo ammetto la leggerezza, per non dir la stoltezza, circa il giudizio espresso su Egnazio nel primo dialogo, che quando ero giovane – ed anche lui – maltrattai, mentre ne sapevo ben poco.] – Tale «ravvedimento» si inserisce, dunque, nel novero delle possibilità già inferito da Giraldi nella premessa al primo dialogo, ovvero la possibilità di giudicare taluni riguardo risultati temporanei e parziali. – La rettifica viene addirittura coronata da una lode in onore di Egnazio fattagli recapitare (segno che ne doveva aver suscitato il dispiacere) da Ercole Bentivoglio.

Segue la menzione per (11) Achille Bocchi (Bologna 1488), cavaliere di Bologna e docente di storia, che acquistò un onore non mediocre nelle arti nobili e "in omni hac pene facultate praeclara documenta dedit" (p. 68 sempre dell'ed. 1551) [ha fornito magnifiche prove quasi in ogni genere letterario]; occupa un posto di insegnamento nella città di Bologna, e viene qui celebrato per lo splendido palazzo che sta facendo costruire per sé e le Muse, per il quale va raccogliendo simboli tratti dalla storia della filosofia e dai miti, che descrive con poesie di vario genere. – Nella menzione di Bocchi si percepisce il prestigio, ed anche la ricchezza, che doveva essere associata al personaggio. Segue la menzione per (12) Giampietro Ferretti, di Ravenna, poeta da giovane di una certa fama: era figlio di (13) Nicola Ferretti, grammatico, nominato da vecchio vescovo di Milo. Importante, nei limiti del rapporto con Palingenio, è la menzione per (14) Etienne Dolet: "Scripsit et bene magna volumina Stephanus Doletus homo Gallus, quae mihi vovere nunquam fuit animus, trivialibus enim illa, et scholarum magistris scripta sunt ad trivialem elegantiam comparandam, verum et eius carmina feruntur, satis illa quidem tolerabilia, sed arrogantiae ple-

na, quam cum et **in coelum**, [caelum] **et pietatem** extulisset, illum merito **impietatis procella** e medio sustulit." (p. 87) [Scrisse anche ben voluminosi libri Etienne Dolet, francese, che non ebbi mai il desiderio di leggere; infatti essi sono stati scritti per persone triviali e per maestri di scuola, per fornire uno stile di grossolana eleganza. Girano invero anche dei suoi versi passabili, ma pieni di arroganza: che quando la rivolse al cielo e alla devozione, giustamente la bufera dell'empietà lo tolse di mezzo] Oltre al disprezzo per la figura del maestro di scuola, che dà un'idea dell'emarginazione in cui versava Palingenio (così, come ho notato (v. piccolo saggio su Bourbon *supra*) dei motivi che potevano spingerlo a dissimularne la professione) si nota anche il richiamo, qui più esplicito, al «os in coelum ponere» menzionato *supra*. Questo giudizio su Dolet va insomma tenuto presente nel leggere quello su Palingenio. — Infine, non è ben chiaro perché Dolet sia a questo punto: se è a questo punto, cioè tra i poeti italiani, bisognerà forse inferire, almeno quanto a questo secondo dialogo, che il ruolo dei parlanti in qualche modo sia autentico, e cioè che essi realmente si raccolsero attorno il letto di Giraldis, e realmente conferirono delle loro conoscenze letterarie, lui fungendo da registratore, ed arbitro.

Segue la menzione per (15) Bonaventura Pistofilo, invero sfacciata: egli fu "inter mediocres poetas ut **qui cum Strozis sit versatus**" (p. 87) [mediocre poeta come è naturale per qualcuno che ha a che fare con gli Strozzi]; fu tuttavia elegantissimo scrittore di epistole tanto che fu assunto come segretario dal nostro principe Alfonso: fu discepolo di Leoniceo e lasciò quale erede della propria biblioteca (16) Bartolomeo Ferrino (Ferrara 1508), altro segretario di Alfonso; costui scriveva "versiculos, ut scitis, cum Latinos tum Etruscos politos ac tersos pangebatur, ut mittam quam elegantes principales epistolas conscriberet." (p. 87) [componeva, come sapete, versetti tanto latini quanto volgari eleganti e rifiniti, per non dire quanto raffinate epistole scrivesse per i principi]. Viene letto l'epitaffio scritto da Lilio in sua morte, avvenuta prima dei quarantanni. Segue la menzione, anzi il panegirico per (16) Giovan Battista Cinzio Giraldis (Ferrara 1504) che Ricci declama rivolto a Giraldis: egli si distinse nello studio della filosofia, e fu chiamato a sostituire lo stesso Celio Calcagnini (Ferrara 1479); ma il numero e il tenore dei risultati che ha conseguito, dice Ricci, sono sotto gli occhi di tutti: sono state rappresentate con gran plauso le sue tragedie, commedie, satire; si sono letti i suoi epigrammi, e le raccolte di canzoni come "Flammis", il suo "Erc. principem salutatum", (p. 89) le sue egloghe, e via di seguito. Infine, l'am-

piezza del «panegirico» viene commisurata a quella dell'amore che Ricci nutre per lui. — Di Ricci si menziona anche il fratello (17) Flavio Antonio Giraldi, «compositore» a sua volta di epigrammi ed elegie di finezza non minore, che "cum quietiori vitae se tradiderit, ne dicam ocio ignobili, sua carmina minus in apertum prodit" (p. 89) [essendosi ritirato a vita più riservata, per non dire un ozio inglorioso, dà a conoscere [consegna al pubblico] meno le sue poesie.] (ne viene insomma ritratto lo stile di vita quale, direi, naturale controparte alla celebrità del fratello). Dopo aver declamato un distico di Flavio sul medesimo argomento (un poeta vanaglorioso) si aggiungono inoltre (ma qui si dovrà considerarne la menzione come «interna» al personaggio) i figli Lucio Olimpio e Marco Celio.

Segue la menzione, importante nei limiti di questa tesi, per (18) Girolamo Faletti (Faletti ricorre quale lettore di Palingenio, v. *supra*, 1557) che dunque riporto quasi per intero: "hic per vos inquit mihi liceat de Hieronymo Phaleto aliquanto sublatius nunc dicere, cuius amicitia, et quotidiana prope consuetudine utor, is enim patria Saonensis ex Liguria nobili loco natus diversas orbis partes circuivit [come del resto attesta il *De bello sicambrico* ove compare la menzione a Palingenio; v. stesso luogo] ad capessendas bonas artes, et ingenii cultum, quem, ut aiunt, in numero habet, [espressione usata *supra* per Krzycki, tra i poeti tedeschi e francesi] nam ut mittam iuris et legum peritiam, qua ab Alciato, et Catone est insignitus, et versus quoque Latinos, ut eius libelli, qui iam editi sunt, ostendunt, et Hetruscos vernaculos commode pangit, nec cum [eum] destituit utraque soluta oratio, ut eius nunc ceteras animi et corporis dotes praeteriam, quibus de rebus Herc. princeps noster sapientissimus cum [eum] anno superiore inter suos oratores, quos huc illuc ad diversos maximos principes destinat, connumeravit. Scio ego quantum ille absit ab eo quod quidam illi eius successu invidi obiiciunt [obiiciunt], sed rumpantur licebit. Ille in dies magis proficiet" etc. (pp. 89-90) per la traduzione del quale rimando alla sopracitata edizione di Pandolfi (cfr. p. 201) — Faletti avrebbe dunque potuto già entrare in contatto con lo *Zodiacus vitae* nella consuetudine con l'ambiente di Ferrara.

Segue la menzione (anche in questo caso considero la menzione «interna» al personaggio) per il padre di Faletti, Guido [naturalmente da notare che la menzione ai parenti è sempre segno della vita in comune], anch'egli poeta e oratore; ed oltre la madre stessa ed il fratello, entrambi letterati, per il nonno materno, (19) Domenico Nanni Mirabello, autore

di elegie ed epigrammi di stile ovidiano, ma anche di quell'opera tassonomica, "Polyanthea", riguardo il regno delle piante, composta di citazioni. Iacopo Azioli (20?) sarebbe stato da aggiungere se non fosse stato tanto avaro e geloso dei suoi carmi. Dopo un accenno al padre e al figlio, trattati nel precedente dialogo, si passa a (21) Iacopo Novari, cancelliere di Ercole: egli compone occasionalmente dei versi, nei quali si nota l'eleganza, e la modestia [solo un accenno al fatto, a questo proposito, che tra le molte menzioni di Giralaldi, che proprio a suo dire, tramite Ricci, non sono che le cuciture tra i «brani di stoffa» più rilevanti, vi sono, per l'appunto, i compositori occasionali di versi: essi non vengono stroncati, ma al contrario nobilitati da Giralaldi, e, proprio come nel caso degli «studenti», sia pure greci (v. *supra*, *poeti greci*) incoraggiati.] Segue la menzione per (22) Benedetto Accolti, cardinale di Ravenna, presentato, come si confà al rango, con un micro-panegirico "Quis non inter primos epigrammatum et elegiarum poetas connumeret Ben. [Benedictum] Acoltum, Rhavennae Card? quis eo argutior? quis cultior? politior? exstant et leguntur eius carmina mira concinnitate composita," etc. (p. 91) Egli viene, più oltre, paragonato addirittura a Cicerone per quanto riguarda la prosa, ed infine ne vengono espressi gli stretti legami con non soltanto intellettuali legati all'ambiente di Ferrara, ma con Lilio stesso, dall'Accolti considerato un «maestro»: "te o Lili, quem semper honestiss. [honestissimi] magistri nomine vocavit" (p. 91). Segue la menzione per (23) Paolo Sadoletto, vescovo di Carpentras; egli ha scritto versi "multa venere et gratiis conspersos" (*ibidem*). Il giudizio su Sadoletto, nell'ottica di questa analisi descrittiva dei *Dialogi*, che, con poco sforzo, vale egualmente quale interpretazione, ha quasi un valore parodico: "hic si poeticam, et eloquentiam quam philosophiam et sacras literas sequi maluisset, unus fuisset, **qui Card. suo gentili** iure ac merito conferri posset." (p. 91) ove evidenzio quel che mentre è inaccettabile «per noi», o almeno per l'abito, per il mascheramento moderno, è l'anima e l'intelaiatura stessa di questi *Dialogi*.

Segue la menzione per (24) Romolo Amaseo e suo figlio (25) Pompilio, friulani e bolognesi di adozione, entrambi professori di belle lettere e traduttori dal greco: l'uno di Senofonte (viene menzionato il "de Cyri descensu", p. 92) e di Pausania, l'altro di Polibio (viene menzionato il "de forma Reipublicae vetere Romanorum": (*ibidem*) riporto il titolo così come viene rammentato da Giralaldi). Di seguito la menzione per (26) Adamo Fumani [il nome di famiglia viene aggiunto nell'edizione del 1580] veronese, "bene **ac pie** literatus" (*ibidem*) (anche in questo caso evidenzio, ma

non ce ne sarebbe bisogno, l'attenzione per il tenore religioso), alunno del Giberti vescovo di Verona, e traduttore di scritti di Basilio. Di tutti e tre, dice Ricci, (riferendosi probabilmente anche a Romolo Amaseo, oltre che a Fumani) circolano molti scritti in prosa, ma pochi in versi "non sine Venere et Gratiis esse visa sunt" (p. 92). Segue la menzione per (27) Francesco Robortello [di una qualche importanza nell'ambito di questa tesi poiché collega di Rapicio a Venezia, ma più rinomato, com'è vero che di Rapicio non si parla] anch'egli degno a buon diritto di essere annoverato fra i poeti: si rammenta, fra l'altro, l'ode in greco da lui inviata ad Arlenio (v. *supra*, *poeti francesi e tedeschi*) nonché l'epigramma – segno di uno scambio entro un quotidiano (per noi inaccessibile) industrioso e raffinato – da Lilio indirizzatogli: Robortello viene colà ritratto quale "pater elegantiarum" e "pater eruditiorum" (p. 93). Segue la menzione per (28) Sebastiano Corradi di Reggio: anche di lui viene citato un passo di una lettera indirizzata a Lilio (segno, ancora, della differente demarcazione fra «pubblico» e «privato») ove si accenna, con afflato poetico, alla propria attività poetica; e si fa menzione di una sua poesia in endecasillabi faleci, vista da Giraldi, nonché, tramite il principe di Scandiano, dal Falletti: anche questi dettagli sono essenziali nell'ottica di quella *Res publica litterarum* (v. saggio *supra* su Gesner per qualche considerazione teorica) che Giraldi stesso sta definendo con una certa precisione, di modo che **essenzialmente direi che sia questa l'oggetto di questi *Dialogi*.**

Viene di seguito menzionato (29) Marcantonio Maioragio, il quale "paratum habet ingenium ad quaecunque animum intendit" (p. 93) : di Marcantonio, Ricci lesse alcuni componimenti giambici, e, più di recente, delle rime in volgare dedicate al principe di Spagna, durante la sosta a Milano per raggiungere il padre in Belgio [anche questo – noto anche a costo di risultare pedante – ci fornisce l'idea di una società ove non vi è ancora quella dolente, e ben poco significativa, frattura fra l'artista e il suo pubblico]. Anch'egli, insomma, a detta di Ricci, può raggiungere consimili risultati in poesia oltre che in prosa. Segue la nota, riguardo questi ultimi tre personaggi, che essi poterono forse essere distratti dalla poesia dalla loro professione di pubblici lettori, e insomma, aggiungerei, da un mestiere non, come si sarebbe portati a pensare, tale da alienarli alle arti, bensì (il che è probabilmente più vicino a quello che aveva in mente Giraldi) tale da spingerli nel senso dell'oratoria e della prosa. – Segue l'augurio, abbastanza frequente, di incoraggiamento e speranza circa la loro produzione poetica a venire. (Riguardo ciò aggiungo, e la nota serve,

in realtà, alla comprensione della menzione a Palingenio, che al contrario la consuetudine della «stroncatura», è rafforzata, se non determinata, dalla sopraccennata frattura tra pubblico e autore. Come mai si potrebbe, infatti, essere realmente malevoli verso qualcuno, se non nella, sicuramente illusoria, percezione della incommensurabilità della reciproca istituzione della vita, e del reciproco terreno di azione?)

Segue la menzione (30) per Girolamo Quercette, "qui in puerili aetate miraculum visus est in omni doctinarum genere" (p. 94) : non vi è qui, come in molti altri casi, un giudizio, ma la menzione dell'esistenza di sue orazioni e opuscoli di versi di vario genere: risiede al momento in Francia. Di seguito, la menzione per Andrea Dazzi, del quale tuttavia il giudizio – forse anticipando quello di Palingenio, che viene poc'anzi – è negativo: nato a Firenze "poeta inter mediocres connumerari potest, varia scripsit haud multa cum re" (*ibidem*) [come poeta può essere annoverato fra i mediocri; scrisse cose di vario genere con non molta sostanza]; egli, vecchio e cieco, continuava a tenere lezioni di letteratura greca, ed è morto poco tempo fa. – Ancora importante, nell'ottica della coesione delle conoscenze di Giraldis, la nota al fatto che proprio Arlenio ha fornito di Andrea delle opere a Giraldis. Segue la menzione (31) per Andrea Saraco, che narrò in versi le imprese di Gian Giacomo Trivulzio, in modo che "huius certe versus ab iis legi possunt, qui eius aetatis historias vel scire, vel scribere volunt" (p. 94); e di seguito, quella per (32) Battista Saraco, segretario di Ercole e tesoriere, del quale Giraldis si chiede se sia legato in parentela con Andrea Dazzi; anch'egli, pur oberato da impegni pressanti, "aliquando relaxandi animi gratia se Musis mausuetioribus [*mansuetioribus*] dedere solet, et versus facere, et alienos libenter legere" (p. 94). (In somma un altro compositore occasionale di versi.)

Segue dunque, in un tratto dei *Dialogi* dedicato ai professori e maestri di scuola (Robortello, Corradi, Maioragio, Andrea Dazzi) la menzione a (33) Palingenio. Non sarà inutile qui, in forza della ben diversa collocazione, reiterarne il testo. "Legitur quoque Marcelli Palingenii Stellati liber hexametro versu conscriptus, cui Titulus est Zodiacus vitae duodecim voluminibus digestus, quorum singulis titulus est a nomine coelestis [*caelestis*] signi, ita ut Aries primo praeponatur, opus varium, multisque rebus ad constituendum [*sic*] vitam minime idoneum, quod nisi principi nostro Herc. [*Herculi*] Estensi (si minus vobis placet .Atestio) nuncupatum foret, eius minime meminissem, nam et post eius mortem in eius cineres saevitum

est, ob impietatis crimen." (pp. 94-95) – La menzione, entro questa trama descrittiva, la quale dicevo, con poco sforzo, può elevarsi al rango di interpretazione (non appena, voglio dire, ogni singolo dato viene presentato non quale oggettivo, ma quale espressivo e produttivo di senso) è sconcertante. **Per nessun'altra opera di nessun altro autore viene recata una descrizione**, tanto puntuale; per nessun altro, l'unico collegamento che risulta aver condotto Giraldi all'opera in questione, è la dedicatoria per Ercole, e in questo senso, **in puro senso «constativo»** va letto il "nisi principi nostro Herculi Estensi [...] nuncupatum foret", mentre tutti gli altri sono legati sia gli uni gli altri, sia con lo stesso Giraldi o uno o più dei parlanti, da una fitta rete di collegamenti, i quali riflettono la *Res Publica Litterarum* della quale ho accennato, circa la quale Giraldi, in questi *Dialogi*, reca elementi oggettivi (è questa dunque la vera immagine del «quadro» fatto di stoffe di varia importanza e colore, del quale parlava Ricci nel suo prologo). – Palingenio, era estraneo da tutto questo, emarginato quale autentico «straniero», mentre i forestieri pure sono presentati nel loro sistema di conoscenze e relazioni. Per il momento osservo dunque che l'assoluta straneità del giudizio su Palingenio, sia sul piano formale sia su quello del contenuto, fa capo ad una corrispondente straneità del personaggio, e che c'è perfetta equivalenza, nella struttura stessa dei *Dialogi*, tra un elemento e l'altro. E procedo intanto – ma riprenderò i punti di interesse di seguito – con le altre menzioni (tuttavia solo quelle degne di nota) in modo da non privarsi dello sguardo d'insieme.

Degna di nota è dunque la menzione, dopo (34) Giovanni Maria Flaminio, per (35) Tommaso Scaurano, del quale, come noto, compare lo *scazon* in apertura dello *Zodiacus vitae*: quanto a lui non viene detto che questo: "Vidi et Thomae Scaurani versus aliquot elegos, qui legi a semidoctis posunt", (p. 95) il che sta a significare talune cose; in primo luogo, che Giraldi sta nel complesso dando fondo alle sue conoscenze letterarie, voglio dire, a tutti gli scritti che gli erano passati per mano: menziona così Scaurano nel solo rapporto, per quanto noi ne sappiamo, con lo *Zodiacus*, giacché è probabile che dietro di lui debba leggersi lo stesso Palingenio, che avrebbe così ovviato al problema di elogiarsi da solo: la deliberata, forse, intromissione di Flaminio (francescano di Bagnacavallo) fra Palingenio e Scaurano, rafforzerebbe ancora quest'ipotesi, e soprattutto, altro punto da osservare, lo stesso tenore del giudizio su Scaurano, che è alquanto complementare a quello su Palingenio («versi che vanno bene per semidotti»).

Segue, altra menzione degna di nota nell'ottica di questa tesi, quella per Pietro Zanchi (altro lettore di Palingenio; v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1555) che riporto anch'essa per intero: "Est et Petrus Zanchus Bergomas qui mutato vitae instituto a Sodalibus Basilius vocitatus est, vivit ad huc a prima eius adolescentia mihi cognitus Romae in studiis bonarum literarum versatus, nec minus in sacris bene eruditus plurima ad hanc diem tum soluta oratione, tum pedestri, et carmine perscripsit, inter quae Romae publicata in manus peritorum vagantur duo libri versu heroico elaborati ad Petr. [Petrum] Bembum Card. qui inscribuntur hortus Sophiae, et praeterea alia simul impressa, exstat et laboriosum opus, silva vocabulorum ex optimis auctoribus linguae Latinae, item Nizolii ex Cicerone Paralipomena" (p. 95) (per la traduzione rimando sempre all'edizione di Pandolfi) – di un qualche interesse la notizia che Giraldis conobbe Pietro (Basilio) Zanchi a Roma. Inoltre il generale apprezzamento per lo Zanchi (Zanchi fu realmente un letterato molto dotato e di belle speranze) ammesso che la sua appartenenza religiosa (egli era canonico dell'ordine Lateranense) entro la particolare ottica di questi *Dialogi*, abbia **un valore neutro**, rafforza l'osservazione, inferita *supra* (v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1555) che il suo utilizzo dei passi dello *Zodiacus* corrisponde ad altrettanti rimandi al contenuto, oltre che costituire un formale «riuso» [o un'appropriazione, come nel caso di Mizauld (v. sempre *Una Bibliografia aggiornata*, 1552) indebita) – forse c'era qualcosa che Zanchi doveva tacere e questo può lontanamente essere messo in connessione con la sorte che lo condusse alla morte?]

Altra menzione degna di rilievo nell'ottica di questo lavoro è quella per Giulio Scaligero (altro lettore determinante di Palingenio, v. *una Bibliografia aggiornata*, 1557 e 1561) che compare di seguito: "Iul. [Iulius] Scaliger, qui prius Burdonis cognomine fuit Veronensis apprime eruditus, non solum soluta oratione, in qua non nulla leguntur, sed et versu quaedam cecinit, inter quae Elysium (poematis haec inscriptio est) in quo insulam Padi Belvedere Ferrariae Ducis eleganti carmine descripsit, et omnem fere Estensium Genealogiam. Nuper eius libellum de numeris Comicis legi mira subtilitate concinnatum adeo ut interdum nisi bene in numeris versatus lector se possit explicare, Scripsit et alia multa, sed quae non ad rem faciunt." (pp. 95-96) ove, salvo il fatto che egli fu descrittore di quasi tutta la genealogia degli *Este* – e tutto sommato – la freddezza del giudizio di Giraldis, non vi sono elementi degni di nota. – Altre menzione di rilievo (dopo, sia detto per inciso, la sezione sul volgare toscano, ove

si trova forse un velato riferimento al Burchiello: (dopo una lista che si chiude con Lorenzo de' Medici) "Sed nimius sim, si cunctos complecti velim, **tonsores enim et sutores** opificesque sellularios **multos etiam ex fece haustos** enumerare oporteret", p. 96) è quella per Paleario: "vir non in poetica modo eleganti ingenio, sed et soluta oratione" (p. 100); viene menzionato il *De immortalitate animorum* assieme alla dedicatoria per il cardinale Sadoletto, nonché un'orazione sulla repubblica di Lucca. - Il richiamo a Sadoletto è importante, poiché oltre a rammentarci ancora del peso delle dedicatorie (per il quale rimando al breve *excursus supra*) probabilmente «riabilita» lo stesso Paleario anche agli occhi di Giraldi: Jacopo Sadoletto - fratello di Giulio, interlocutore del I dialogo - aveva sostenuto il Paleario durante il processo, e viene lodato da Giraldi nel I dialogo.

È anche di un certo rilievo, nell'ottica di quell'ambiente connesso con le ricerche su Palingenio, in fine di questo secondo dialogo, il consesso di personaggi che si trova nella menzione a Giovan Battista Pigna (v. *supra*, nel ritratto biografico su Giraldi) "Sed et lyricos aggressus, elegos, et heroicos tam studiose pangit, ut merito bene de eo sperandum sit, quibus de rebus inducti prudentiss. Princeps noster Herc. et Iac. [Iacobus] Troctus Trib. [Tribunus] Pleb. [Plebis] et Pa.Pat. [Pater Patriae] et **Ant.** [Antonius] **Musa Archiatus, nostri literarii gymnasii moderator, et praefectus** eum in professorum albo asscribi voluere" etc. (p. 109) : oltre alla menzione per uno dei Trotti (v. *supra*, nota da titolo "notizie su Alfonso ed Ercole Trotti") intorno ai quali mi propongo di presentare presto uno studio accurato, è di grande interesse la precisazione del ruolo di Brasavola, proprio nell'ottica del legame con Palingenio (Palingenio si richiama a Brasavola, nell'epistola, come tramite per Ercole) e della tesi che ho presentato: che cioè il legame con Brasavola fosse labile, corrispondente cioè a un rapporto di conoscenza piuttosto che di amicizia, e che Palingenio si rivolse a costui aspirando, certo in modo legittimo, a una carica di professore nell'Università di Ferrara, in forza del grande valore artistico dello *Zodiacus*. Segue infine, *paulo infra* la menzione per Ercole Trotti: "Herc. [Herculem] postremo Troctum Alph. [Alphonsi] Trocti filium equitem meum vereor ne a bonis literis et Graecis et Latinis non nihil avertant principalis aulae illecebrae, et equitandi studium, quod tamen ne fiat parentis diligentia et solertia cavet" (p. 109) (il libro si chiude infine con un elogio alla discrezione di Ercole II circa la sua produzione poetica, chiamata in causa anche da Tiraboschi: v. *supra*, nota dal titolo "notizie su Ercole II").

Conclusioni

Concludo tirando le fila di quei punti lasciati in sospeso, che si avvalgono dall'esposizione recata sin qui, per un chiarimento del giudizio su Palingenio. In primo luogo, quale elemento di maggiore importanza, bisogna segnalare (1) l'affinità del «crimen impietatis» di Dolet con quello di Palingenio: "nam et post eius mortem [...] ob **impietatis crimen**" (per Palingenio) e "illum merito **impietatis procella** e medio sustulit" per Dolet: dal che insomma risulta che l'empietà di Palingenio è per Giraldi assimilabile a quella di Dolet; ovvero, sulla scorta della mancanza di un'«attrezzatura mentale» (concetto chiamato in causa da Febvre: v. *supra*, breve saggio su Bourbon) che lo rendeva incapace di discernervi, Giraldi imputa ai due (direi quasi «incrimina») **il medesimo «ateismo»**. Con ciò non bisogna certo intendere, almeno nel caso di Palingenio, l'ateismo *tout court* (che del resto, secondo Scaligero (v. *una Bibliografia aggiornata*, 1561) poteva essere ascritto a Dolet) bensì l'estraneità del poema dalla configurazione religiosa cristiana, o meglio, direi, da qualsivoglia configurazione religiosa non fondata sui parametri dell'antropocentrismo e della superstizione.

Quale secondo punto degno di rilievo, in qualche modo complementare al primo, osservo poi (2) che il dato della morte di Palingenio, nella sua specifica espressione ("nam et post eius mortem **in eius cineres saevitum est ob impietatis**" ...) - esattamente come nel caso di Dolet - viene presentato non soltanto quale conseguenza del crimine d'empietà (allo stesso modo, direi, al rovescio, per cui viene pianta la sorte di Moro, anche se il problema qui è più complesso) **ma quasi a inveramento di esso**. Anche questo (ove l'analisi storiografica deve intersecarsi con quella di psicologia della mentalità, o «mentalità collettiva») andrà messo in rapporto col valore conferito da Giraldi all'opinione, e dunque, per estensione, al dato di fatto. Sarebbe inutile qui citare gli innumerevoli casi che si trovano *supra*, a riprova di ciò, ai quali rimando semplicemente; mentre a testimonianza dell'utilizzo non neutrale da parte di Giraldi del «dato di fatto» porto invece una prova storiografica, ove questa neutralità è invece ristabilita; cfr. infatti Melchior Adam, *Vitae Germanorum Philosophorum* (Heidelberg 1615) (per il titolo completo v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1615) ove a p. 253, riguardo la morte di Palingenio, si legge: "Edidit praeterea *Marcelli Palingenii Stellatensis* cuius cadaver, **propter pietatis doctrinam**, in Italia exhumatum concrematumque fuit) poemata, doctissimis adiectis commentariis. Vertit etiam ex italico [...]". - L'«empietà» di Gi-

raldi è insomma diventata, più correttamente, **la problematica** circa la «pietà» della dottrina.

Altro punto di interesse (anche questo per così dire complementare al precedente) è (3) la venerazione, da parte di Giraldi, dell'autorità degli antichi (segnatamente Platone e Virgilio nella trattazione dei poeti greci) in rapporto, al contrario, alla negazione del principio d'autorità di cui Palingenio già nell'«epistola nuncupatoria», per così dire si rende colpevole. Difatti, nello stesso tempo in cui egli si preoccupa di mettersi al riparo dagli «errori» ascrivendoli tutti a Platone ("Si tamen in tanto opere aliquid forte reperitur [...] mihi minime imputandum censeo: [...] diversorum philosophorum opiniones refero, praesertim platonicorum": cfr., ad es., il saggio *supra* su Rapicio, ove il brano viene riportato per intero) contravviene, naturalmente, a detto principio d'autorità, secondo una posizione che viene per di più reiterata in altri luoghi del poema (cfr. ad es. *Una Bibliografia aggiornata*, 1591, Bruno, *De immenso*, cap. VII p. 179) – Parte della «negatività» del giudizio di Giraldi su Palingenio, va dunque messa in rapporto con la stroncatura (v. *supra*) di Giano Lascari e Giorgio Cretense (i quali si erano resi colpevoli di contravvenire al principio d'autorità verso Platone e verso Virgilio) in relazione, nel caso di Palingenio, quantomeno alla lettura dell'epistola.

Altro punto di rilievo, e stiamo qui trattando della stessa «intelaiatura» di questi *Dialogi*, del senso stesso di questo «quadro» composto di stoffe di diverso tenore, e tinta, è (4) il fatto, come accennato, che Giraldi non avesse dove collocare Palingenio entro il sistema o la rete di conoscenze che viene qui presentata (il che, come inferivo *supra*, può favorire una posizione non «benefica», come invece si trova sempre rispetto i personaggi connessi direttamente a Giraldi, i quali vengono incoraggiati e «promossi»). Ma Giraldi non aveva dove collocare Palingenio – aggiungo come m'ero promesso – non solo da un punto di vista «relazionale», bensì, più importante, **dal punto di vista della dottrina espressa nel poema**, la quale, nella sua singolare commistione di neoplatonismo spinto fino alle estreme conseguenze, «lucrezianesimo», aristotelismo radicale e per così dire «naturalistico», nonché nuove concezioni sull'infinitezza del cosmo, pluralità dei mondi e degli esseri soprasensibili, e via di seguito, impedisce a Giraldi, proprio nella sua grande originalità, di assegnarle un posto entro il proprio sistema di idee. In questo senso, la dedica dello *Zodiacus* ad Ercole, era l'unico punto di accesso di cui disponeva Giraldi per il poema.

Osservo infine, (5) quale dato tutto sommato importante per chiarire il sistema di conoscenze di Palingenio e dunque l'aspetto biografico, che Brasavola non viene qui messo in rapporto con Palingenio (come noto, Brasavola viene menzionato nell'epistola dello *Zodiacus* come tramite per Ercole) mentre, proprio nell'ottica dell'intelaiatura di questi *Dialogi*, **avrebbe dovuto venirne espresso il collegamento**, a maggior ragione tenendo conto – e di questo Giraldis sarà stato certo a conoscenza – che proprio a Palingenio Brasavola si richiama nel *Examen omnium catapotiorum* (v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1543). Né, d'altra parte, Brasavola, nel 1543, sembra sapere della morte, ammesso che avvenne, ma è molto probabile, prima d'allora, di Palingenio.

Che cosa questo significa? O, come io credo ed ho più volte rimarcato, che il legame tra Palingenio e Brasavola era labile, e basato sull'opportunità legittima di trovare un posto nell'Università di Ferrara, considerato il ruolo di quello, o che, nel frattempo – come anche è vero, e come ho «postulato» nel preambolo di questo piccolo saggio – da un punto di vista di politica della religione nel rapporto con Roma, fosse tutto cambiato, e così anche la possibilità di esprimere un collegamento, che pur esisteva (e, lo ribadisco, nei *Dialogi* ci aspetteremmo che sia segnalato) fra i due. Mi affido tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, alla prima ipotesi, giacché la seconda, che certo riflette la verità, non s'applica nel caso della irremovibilità, non del tutto illuminata e quasi per niente ascrivibile alla «podagra», della posizione religiosa e filosofica di Lilio Gregorio Giraldi.

III. ALTRI SAGGI

Postel, il problema della grazia

Guillaume Postel (Barenton, 1510), orientalista e filosofo, nel *De rationibus Spiritussancti*, **Parigi 1543**, discute per primo lo *Zodiacus Vitae* da un punto di vista filosofico. Per un «punto» **storionografico settecentesco** sulla controversa figura di Postel, che comprende le notizie datane da De Thou, Du Verdier, Thevet, Scévole de Sainte-Marthe (lettore e «imitatore» di Palingenio: v. *supra*, *Una Bibliografia aggiornata*, 1569) e altri, cfr. Jean-Pierre Nicéron, *Memoires pour servir a l'Histoire des Hommes Illustres dans la Republique des Lettres avec un catalogue raisonné de leurs Ouvrages. Tome VIII*. Parigi 1729 (pp. 295-356) la trattazione del quale si articola nel modo seguente.

La data e il luogo di nascita (Barenton, in Normandia) il 25 Marzo 1510 – scrive Nicéron – la si desume dal testamento; Postel nacque di famiglia povera, e dall'età di 13 anni si recò a Say ove, malgrado la giovane età, racimolò del denaro con l'insegnamento, per poi recarsi a Parigi; qui, derubato dai briganti, si ammalò di dissenteria e restò all'ospedale per due anni; dopo aver guadagnato del denaro lavorando per la raccolta [probabilmente la vendemmia] a Beauce entrò nel 'Collège Sainte-Barbe' di Parigi: risale a questo periodo lo studio dell'ebraico, che egli apprese senza il soccorso di alcun maestro: parimenti fece col greco. Si recò in seguito ad Amiens col balivo Jean Rocourt, e poi a Roüen, per vedervi l'entrata pubblica della regina Eleonora (Eleonora d'Asburgo, Bruxelles 1498) e qui incontrò l'abate d'Arras, del nipote del quale fu precettore a Parigi. In questo periodo – non meglio specificato da Nicéron – Postel seguì il sig. la Forest a Costantinopoli, e di seguito, Francesco I stesso lo inviò ancora a Costantinopoli, nell'intento di recuperare trecentomila ducati che un sig. di Tours aveva lasciato presso Ibrahim Bassa (ministro della guerra del Sultano) : non si riuscì nell'impresa, e il solo che ci guadagnò qualcosa fu Postel stesso, che perfezionò la sua conoscenza del greco, apprese l'arabo, e portò in Francia una quantità di opere scritte in questa lingua ed in siriano, tra le quali il primo esemplare visto in Europa di un Nuovo Testamento; alcuni di questi libri furono lasciati presso l'amico Antonio Tiepolo a Venezia. Pubblicò, tra altre opere, ed a testimonianza della sua vocazione, un alfabeto di dodici diverse lingue. Fu inoltre, al ritorno della Turchia, ben ricevuto da Francesco I ed entrò in una certa misura nelle grazie della regina di Navarra, ricevendo una cattedra di professore reale in matematica e lingue orientali; tuttavia i suoi buoni rapporti col cancelliere Poyet, che a sua volta era in cattivi rapporti con la regina, alla quale Postel si era rivolto per raccomandarlo, gli costarono caro, tanto che a malapena conservò la libertà, e, forse quale conseguenza di

questa disavventura, partì alla volta di Vienna, il soggiorno nella quale ebbe inizio prima del 1555, data della stampa dell'edizione del Nuovo Testamento in siriano ivi pubblicata; temendo, per qualche motivo, per la propria sorte, lasciò Vienna, nel mentre che un francescano a lui meravigliosamente somigliante uccideva un proprio confratello: Postel venne arrestato sulla frontiera della Repubblica Veneta, ma fortunatamente riuscì a sfuggire l'indomani. Secondo Beza, nella sua *Histoire Ecclesiastique* (tomo I, anno 1553) egli si era già fatto gesuita a Vienna, e in seguito fu catturato, condotto a Roma, e condannato dall'Inquisizione, finché la prigionia fu interrotta dalla morte di Gianpietro Carafa (Paolo IV). In realtà, dice Nicéron, Postel si fece gesuita – o meglio tentò di entrare nell'ordine – solo a Roma, e giacché egli fu di ritorno a Parigi nel 1552, non poteva essere a Roma nel 1559, anno della morte di Paolo IV. Postel si trovava invece a Roma intorno l'anno 1544, aveva visitato Ignazio da Loyola, al quale il nome di Postel era già ben noto, ed a seguito del suo desiderio di entrare nell'ordine dei gesuiti, tentò nel corso di due anni di inquadrarne lo spirito libero ed estroso, negli argini dell'ordine: ma senza successo, poiché non solo Ignazio non ottenne nulla, ma vietò ai propri confratelli di avere a che fare con lui. Il corpo dei Gesuiti, infatti, non poteva tollerare, né assumere su di sé, le bizzarrie. Mentre Postel si trovava dunque a Roma e pubblicava le proprie opere, finì in prigione, e in seguito, fuggendo da qui non si sa bene come, fu di stanza a Venezia, ove si infatuò di una vecchia monaca [dal nome Giovanna] da taluni tacciata, senza alcun fondamento, di prostituta: a questo incontro si deve il libro *le Très-Merveilleuses Victoires des Femmes*. Lo si accusava intanto di varie eresie, ma gli inquisitori lo tacciarono di «delirante», piuttosto che eretico. Passò a Basilea, secondo Beza, e a Ginevra, tentando di unirsi alla Chiesa Riformata, il che gli fu rifiutato; a Dijon, ove vi insegnò Matematica, e in seguito a Parigi nel 1553. Scevola di Santa-Marta ci informa che pubblicando opere dall'oscuro contenuto, la magistratura {si parla in verità de 'il magistrato'} cominciò ad informarsi sulla sua condotta, ed egli, sentendosi nuovamente perseguitato, fuggì in Germania alla corte di Ferdinando I, ove dimorò finché avendo ritrattato i propri errori, non fu riammesso in Francia. De Thou, du Verdier, Thevet, lo stesso Scévole, Baillet, ed altri – sempre nella trattazione di Nicéron – ci informano che egli fu rinchiuso da questo momento in avanti nel monastero di S. Martin-des-Champs, che egli (questo è Verdier che lo tramanda) era ambizioso ed arrogante, e che si credeva Profeta. Secondo du Verdier invece si trattenne, o fu trattenuto qui dal 1564 fino alla morte avvenuta nel 1582. Questa versione soffre tuttavia di qualche difficoltà, poiché Martin Marrier, nella sua *Histoire du*

Monastere de S. Martin-des-Champs non ne fa parola, e Florimond de Remond dice anzi che principi e uomini di sapere andavano a trovarlo seduto sulla sua sedia, con la lunga barba bianca, e che egli aveva un portamento così maestoso, una tale gravità nel modo di parlare, che nessuno se ne andava senza il desiderio di tornare a vederlo. Inoltre, aggiunge Niceron, se egli fosse stato veramente arrestato, come vogliono Thevet, Sainte-Marthe, e Baillet, non gli sarebbe stato permesso di pubblicare gli scritti, che invece risultano dati alla luce in questo torno di tempo, tra i quali vi sono delle osservazioni sulla cometa, un'edizione accresciuta delle *Histoires Orientales*, che dedicò a Francesco Ercole di Valois [figlio di Enrico II e Caterina de' Medici], fratello di Enrico III, ed altro. Sembra, difatti, che egli fu nominato dalla regina Caterina de' Medici, quale precettore del figlio Francesco Ercole, il che mal si accorda col dato della forzata reclusione nel Monastero, sia per motivi cronologici determinati dall'età del principe, sia perché il suo onore sarebbe risultato offeso a tal punto, in quel caso, che gli sarebbe stato difficile assurgere a un simile compito, alto e delicato ad un tempo. Inoltre Jacques Gautier assicura nelle sue tavole Cronologiche (cfr. p. 310) di averlo ascoltato insegnare a Parigi nel 1578, in un uditorio estremamente gremito, e che Maldonat, uomo ben giudizioso, fu meravigliato che potesse esserci un simile uomo al mondo, dalla bocca del quale uscivano altrettanto oracoli, che parole. È dunque possibile che egli si trattenne, o fu trattenuto, in questo monastero per un periodo limitato, fintanto che non ritrattò i propri errori. In quanto alla morte, secondo l'*Histoire du Monastere de S. Martin* egli morì il 6 Settembre 1581, e fu sepolto tre giorni dopo col seguente epitaffio: *Postellus postquam peragravit plurima passus, / Pro pietate polos Parisiis petiit. / Obiit sexto Septembris 1581. / Moerens ponebat Adrianus Tartrier Medicus.* — Sainte-Marthe, Du Verdier, ed altri, fissano invece la data della morte al 1582, mentre Etienne Pasquier la fissa al 1580. L'età di Postel è invece ben più difficile a determinarsi; un certo Frankeberg gli dà più di cento anni di vita, in una prefazione del *Absconditorum a constitutione mundi Clavis* pubblicata ad Amsterdam nel 1646; altri (*La Croix du Maine*) lo suppongono nato intorno l'anno 1475, il che contrasta sia col dato di produzione letteraria, sia con evidenti contraddizioni aritmetiche che ne risultano; Moreri, similmente, ne fissa l'anno di nascita nel 1477 e di morte nel 1581, attribuendogli più di cento anni; altri, quali l'autore degli *Essais de Litterature* {si tratta di Anthelme Tricaud, che pubblicò l'omonima opera a Lyon nel 1702?}, Du Vedier, Scevola di Santa-Marta, de Thou, gli attribuiscono anch'essi intorno ai cent'anni, segno che il dato, ancorché non appurato, ben si accordava col personaggio; Niceron argutamente lo

spiega e col numero delle opere da Postel prodotte, e col numero di viaggi compiuti. L'autore della Storia del Monastero di S. Martino gli attribuisce invece 76 anni, dato più verosimile, mentre Postel stesso nel suo testamento ci informa che nel 1567 aveva 57 anni, il che ne pospone la nascita al 25 Marzo 1510, e la morte, avvenuta nel 1571, a 71 anni: anche l'autore della Storia del Monastero assicura tuttavia d'essersi basato su di un suo testamento, il che getta sul dato un margine, sia pur piccolo, di errore. Niceron ultima la biografia su Postel, come si conviene, con un *Tombeau* di elogi: era egli uno dei maggiori eruditi del suo tempo, eccellente nella conoscenza delle Lingue, della Filosofia, della Cosmografia e delle Matematiche. Du Verdier aggiunge anche la Medicina. Si vantava di poter andare fino in Cina senza interprete, e in verità fu molto rinomato per la conoscenza dell'arabo, lingua nota a ben pochi sapienti. Era ammirato da Francesco I, amante delle Lettere, e dalla regina di Navarra, ed i cortigiani più in vista ricercavano d'incontrarsi con lui. Si diceva comunemente di lui, che uscivano dalla sua bocca altrettanto oracoli, che parole. Allo stesso tempo Postel si attirò una notevole quantità di critiche, ed i teologi arrivavano ad accusarlo di ateismo e deismo. Egli, continua Niceron, è verosimilmente caduto negli errori seguenti: pretendeva di dimostrare razionalmente tutti i dogmi della teologia cristiana, compreso il mistero della Trinità e dell'incarnazione; essendo persuaso che la propria ragione naturale fosse molto al di là di quella degli altri uomini, s'immaginava di convertire tutte le Nazioni alla fede in Cristo, ponendosi al di sopra degli apostoli stessi quanto a "vitalità e sovranità della ragione" (cfr. p. 319); credeva inoltre che l'anima umana di Cristo fosse stata creata e unita al Verbo prima della creazione del mondo; affermava che in cielo fosse scritto, nel disegno delle stelle, tutto quello che si ritrova nella natura (v. *Commentaire sur le Jezirah*) : tuttavia, "non allo scoperto, ma occultato" (cfr. p. 320); affermava, traendolo dalla Cabala, che l'età del mondo si attestasse a 6000 anni; che alla fine del mondo tutte le cose si sarebbero ristabilite nello stato precedente la caduta del primo uomo [al di qua del peccato originale]; Niceron omette a questo punto, tuttavia accennandovi, le interpretazioni intorno la figura di Giovanna, incontrata a Venezia. — Postel era insomma un uomo contraddittorio, fatto determinato dalla varietà e ampiezza delle sue conoscenze, e reso ancora più acuto dai compiti che via via si proponeva; se ad es. egli è di consueto ostile verso i Protestanti [v. *infra*], quando si tratta di raggiungere la Concordia tra tutte le religioni e Nazioni del mondo, cerca invece una conciliazione, e getta sotto una luce ammissibile «le più mostruose opinioni»: pretendeva di porre Maometto al rango dei Profeti, come Saul, mettendone in evidenza gli aspet-

ti veritieri. D'altra parte, la condotta di Postel fu sempre irreprensibile, e il suo animo generoso. La lista delle opere fornita da Niceron ne completa l'elemento biografico: *Linguarum XII. Characteribus differentium Alphabetum. Introductio ac legendi Methodus*, Parigi 1538; *De Originibus, seu de Hebraïcae linguae et gentis antiquitate, deque variarum linguarum affinitate liber*. Parigi 1538; *Grammatica Arabica*, Parigi s.d.; *Syriae descriptio*, Parigi 1540; *De Magistratibus Atheniensium liber*. Basilea 1543; *Alcorani, seu legis Mahometi et Evangelistarum Concordiae liber, in quo de Calamitatibus orbi Christiano imminentibus tractatur. Accedit Conjectatio de Universi Judicii tempore*, Parigi 1543; *Sacrarum Apodixeon, seu Euclidis Christiani libri duo* Parigi 1543; *Quatuor librorum de Orbis terrae Concordia primus.*, Parigi s.d.; *De rationibus Spiritus-Sancti libri duo*, Parigi 1543; *De Orbis terrae Concordia libri quatuor*, Basilea 1544; *Panthenosia de compositione omnium dissidiorum circa aeternam veritatem aut verosimilitudinem versantium. Auctore Elia Pandochaeus*, Basilea s.d.; *De Nativitate Mediatoris ultima, nunc futura, et toti orbi terrarum in singulis ratione praeditis manifestanda opus. In quo totius naturae obscuritas, origo et creatio ita cum sua causa illustratur exponiturque, ut vel pueris sint manifesta, quae in Theosofiae et Filosofiae arcanis hactenus fuere. Auctore Spiritu Christi, exscriptore G. Postello, Apostolica professione Sacerdote*, Basilea 1547; *Absconditorum et Constitutione Mundi clavis, qua mens humana tam in divinis quam in humanis pertinet ad interiora velamina aeternae veritatis*, Basilea s.d.; *Candelabri Typici in Mosis Tabernaculo iussu divino expressi brevis ac dilucida interpretatio.*, Venezia 1548; *De Etruria Regionis, quae prima in Orbe Europaeo habitata est, originibus, institutis, Religione et moribus, et imprimis de Aurei saeculi doctrina et vita praestantissima quae in divinationis sacrae usu posita est commentatio.*, Firenze 1551; *De Vinculo Mundi liber, in quo fidei summa Capita naturalibus rationibus probantur*, Parigi 1551; *Les raisons de la Monarchie, et quels moyens sont necessaires pour y parvenir, là où sont compris en bref les très-admirables et de nul jusques aujourd'hui considerez privileges et droits, tant divins, celestes, comme humains de la gent Gallique et des Princes par icelle élus et approuvez.*, Parigi 1551; [et al.]

Questo excursus biografico, ancorché certo non si avvale delle acquisizioni della storiografia più recente, è nondimeno affidabile, per la vicinanza delle fonti, quanto al ritratto complessivo che di Postel viene fatto: in un certo senso il giudizio di Francesco I, che lo considerava un esaltato ¹ è esatto, salvo che questa esaltazione, nel caso di Postel, era

1 L'espressione è in Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultu-*

una manifestazione stessa della sua indubbia intelligenza, e, com'egli stesso ne dice, 'vitalità': questa vitalità della intelligenza portata fin oltre i suoi limiti – fino all'eccesso – certo si manifestava a sua volta come difetto. Quanto alla storiografia più recente, essa si avvale, come è noto, dell'opera miliare di François Secret, ed anche passa per lo studio ottocentesco di Georges Weill *De Gulielmi Postelli vita et indole* (tesi pubblicata nel 1892 e in seguito tradotta e ripubblicata dallo stesso Secret nel 1987) che presenta documenti inediti e mette in luce soprattutto il soggiorno di Postel a Venezia; e di Jan Kvačala, che avendo scoperto durante la prima guerra mondiale il fondo "Sloane" del British Museum, ove erano depositati inediti manoscritti postelliani, ne ha fornito un'analisi raffinata del pensiero (*Postelliana*, Jurjew (Tartu, Estonia) 1915). Ma si legga anche, Marion Kuntz, *Guillaume Postel, prophet of the restitution of all things: his life and thought* Boston 1981, e soprattutto, per un «punto» storiografico recente, rimando all'ottimo lavoro, completo, dettagliato ed avvincente, di Rosanna Gorris Camos, *Postel 'restitutus' ou le renouveau des études postéliennes*, che si trova in Enrica Galazzi, Giuseppe Bernardelli (a cura di) «Lingua, cultura e testo, Miscellanea di studi francesi in onore di Sergio Cigada», Volume II, Tomo I, Milano 2003 (pp. 675-695).

Quanto a noi, senza avventurarci nel labirinto della teosofia postelliana, il *De rationibus Spiritussancti*, ove compare la menzione a Palingenio, è inquadrabile nel principio razionalista di Postel secondo il quale, come accennato, non c'è niente nella religione che non sia conforme alla Natura ed alla Ragione; e assieme all'esaltazione dei motivi antropocentrici (i quali offrono teologicamente un appiglio anche all'indole del personaggio, in modo che essa si delinea più avanti come «compito») si tenta qui di spiegare la natura dello Spirito Santo. Il volumetto si divide in due libri, e si articola nei seguenti capitoli: la dedica è 'per gli abitanti di tutto il mondo' ("ad universi orbis incolae") il che dà precisa idea dell'indole postelliana. Il volume, sprovvisto di indice, si articola nel modo seguente: "Cap. I de dispositione libri, et de deo. 2. De Christo. 3. De mundo. 4. Homo [capitolo dedicato a Palingenio]; 5. Anima. 6. Beatitudo, seu foelicitas. 7. Semibeatitudo seu purgatorium. 8. Infernus. 9. Tria humanae naturae tempora. 10. Mundus superior seu substantiae separatae bonae. 11. De libero Arbitrio. [rispetto il capitolo 4, viene richiamato Lutero ma non Palingenio]; 12. Virtus et vitium. Libro II (f. 24 verso) De omnibus pietatis actionibus, et primo de his quae a theologis credenda, agenda, fugienda, et speranda, dicuntur. Cap. I. Fides. 2. De faciendis sive charitara europea, Roma 1993, ove tuttavia manca la fonte.

tis operibus. 3. De primatu. 4. Quid suorum procuratorum seu vicariorum potestati permiserit Christus ex analogia rerum humanarum optime constitutarum. 5. Babtisimus. 5 [sic] iustissime damnari debeant etiam ex parte cognitionis naturalis eorum id maxime sic patet. Omnes homines potuisse et debuisse naturaliter nosse aliunde quam a se suam salutem pendere. 6. Quibus artibus se maxime deo probare debeat, qui ad verae pietatis scopum foelicem vult contendere. 7. Natura posse deduci quaenam sint perfectae vitae opera quidve contra ea peccetur. 8. De secundis operibus ecclesiae dei seu quae post baptismum aut sacros ordines ad omnes aut ad sacrifices tantum pertinent. 9. De paupertate. 10. Ieunium. 11. De Castitate et cordis mundicia. 12. De persecutione adversitatibus et Martyrio propter nomen dei ultro subeundis."

Nel capitolo IV, per metà dedicato a Palingenio, Postel discute per primo lo *Zodiacus Vitae* da un punto di vista filosofico (cfr. f. 10 recto - verso) "Mirum est quanta licentia in hanc microcosmi excellentiam impegerint quidam; alii enim eum esse tam integra conditione, ut peccare non possit, nec gratia egeat ad salutem, alii contra eum de necessitate omnia agere, nec dominum esse suarum actionum volunt. Impingit graviter in eum et mundi scopum Palingenesius [sic] in Zodiaco vitae, quum ait contra omnium philosophorum et theologorum sententiam, mundum eius gratia non esse factum. Philosophi quidam agnoscunt miserandam naturae depravatae faciem in homine, et deflent non pauci, nec mirum illos id facere, qui tantum hanc vitam credunt. Quum constet homo corpore et animo compositus una, dicam primo de toto, demum de partibus. Pelagius tantum per se naturae humanae vim posse asserens, ut ea assurgeret ad salutem, gravissime delinquebat, corruptionem manifestam non agnoscens, quam ad mortis usque amplexum agnovere et defleverunt quamplurimi, sensere omnes. Fieri enim non potest, ut homo, ut nunc est in puris naturalibus, ut aiunt, posset ita proprii amoris et cupiditatis gratia, ruinam caeteris ultro moliri, nisi a praescripto creatoris, qui iuvandi alterius gratia hominem condidit, δὲ δὲ πασῶν recessisset, quod est summae miseriae, imperfectioni et infoelicitati adscribendum. Quare hominem usque adeo a sua excidisse natura constat, ut iam improbitate occalluerit. Fieri itaque tam impossibile est, ut per se ad salutem assurgat, atque domus collapsa seipsam restituat, et reficiat. Tollit hic nebulo gratiam a Christo collatam, veluti superfluum." [Sorprende con quanta smodatezza taluni si siano scagliati contro questa concezione antropocentrica; infatti certi sostengono che l'uomo sia di così integra condizione, da non poter peccare, né che abbia bisogno della grazia per la salvezza; altri invece vogliono che egli compia ogni cosa di necessità, e

che non sia padrone delle proprie azioni. Si scaglia aspramente contro di essa e contro la finalità del mondo Palingenio nello *Zodiacus Vitae*, poiché contro l'opinione di tutti i filosofi e teologi, dice che il mondo non è fatto per grazia dell'uomo. Taluni filosofi riconoscono nell'uomo l'aspetto miserabile della natura corrotta, e non pochi lo compiangono, né meraviglia che pensino così quelli che non credono che alla vita terrena. Poiché l'uomo è composto insieme di anima e di corpo, direi prima del tutto, infine delle parti. Pelagio ritenendo che la forza della natura umana potesse asurgere di per sé alla salvezza, fallava gravissimamente, non riconoscendo la manifesta corruzione di essa, che fino all'abbraccio della morte [nel corso della propria esistenza], moltissimi hanno esplicitamente riconosciuto e lamentato, e tutti hanno provato. Infatti non può darsi che l'uomo, allorché è nella purezza della natura [nella sua condizione naturale], come dicono, possa così per amor proprio e mosso dal desiderio, tramare volontariamente la rovina degli altri, a meno che si sia allontanato del tutto (disdiapason) dalla disposizione del creatore, che ha creato gli uomini affinché si aiutino a vicenda: il che sarebbe da ascrivere a somma miseria, imperfezione ed infelicità. Perciò è evidente che l'uomo a tal punto è decaduto dalla propria natura, fino a incallire ormai nella malvagità. È dunque tanto impossibile che accada che egli si innalzi per sé solo alla salvezza, quanto che una casa caduta restauri e rifaccia sé stessa. Questo fannullone toglie la grazia raccolta dal Cristo, come superflua.]

(di seguito, f. 10 verso - 11 recto) "Necessario omnia fieri, nec quicquam arbitrium posse, post Vuicleffum affirmant Germani Cenevangelistae, et nescio quot impiorum ab illis obortorum sectae, ut, dum praetexunt per liberum arbitrium et bona opera detrahi merito redemptoris, gulae et peni ita per omnia patrocinentur, ut quicquam se illis posse detrahere diffidant. Est ab illis obortus grex, qui propria peccata in deum authorem reiiciat, de quibus egi in concordia Alcorani et evangelistarum. De Palingenesio [sic] certe pudet dicere, quum alioqui sit omni humanarum rerum cognitione instructissimus, verum una Lucretium, Christum et Lutherum videtur velle confundere et probare. Ait mundum non esse causa hominis factum, esseque in errore qui id dicat. Imo est in maximo errore, qui contra id asserat. Nam licet ultima et prima causa universi sit deus, omniaque propter seipsum id est ad sui laudem et gloriam fecit, tamen quia laudator illi deesset, nisi essent causa et usu laudatoris facta omnia, proculdubio laude careret nisi mundus causa hominis constaret. Sequitur inde necessario hominis gratia esse factum hoc visibile naturae templum, ut per liberum arbitrium, quod est in tota natura praestantissimum, homo necessitate utendi

actus tantum datorem laudet, agnoscat, amet, celebret, et ita perpetuo voto et amore fervens deo uniatur aut secus agendo aeternas luat poenas." [...] [Che tutte le cose accadano necessariamente, né che sia possibile alcun arbitrio, lo sostengono dopo Vuicleffo (Jean Vuicleff, XIV sec.) i 'cenevangelisti' tedeschi, e non so quante sette di empi venute da quelli, cosicché, mentre adducono a pretesto che attraverso il libero arbitrio e le buone opere sarebbe diminuito il merito del redentore, giustificano tutto ciò che riguarda la gola e il sesso, tanto che ritengono di non potersene astenere per niente [diffidano di poter togliere qualcosa a quelli]. Da essi è provenuto quel gregge, che incolpa dei propri peccati il dio, come se ne fosse l'autore, sui quali ho trattato nell'opera sulla somiglianza del Corano e degli evangelisti. Di Palingenio, certo si ha timore a parlare, poiché egli, pur essendo per il resto istruitissimo in tutta la conoscenza delle cose umane, sembra voler ad un tempo confondere e approvare [mentre sono in contrasto] Lucrezio, Cristo e Lutero. Dice che il mondo non è fatto per gli uomini, e che è in errore chi dice questo. Al contrario è in massimo errore chi si pronunzia contro di ciò. Infatti, sebbene l'ultima e la prima causa del mondo sia Dio, ed egli abbia fatto tutto per sé ed a sua gloria, tuttavia, poiché gli sarebbe mancato chi lo lodasse, se tutte le cose non fossero fatte in ragione ed uso dell'elogiatore, fuor di dubbio a Dio verrebbe a mancare ogni lode se il mondo non fosse fatto per l'uomo. Ne consegue quindi necessariamente che questo tempio visibile della natura è fatto per l'uomo, affinché, per libero arbitrio - cosa eccellentissima fra le cose della natura - l'uomo, spinto dalla necessità ad usarne, lodi un simile dispensatore, lo conosca, lo ami, lo celebri, e così, per perpetuo voto ed amore, sia unito fervente a Dio, o paghi se agisce altrimenti eterna pena.]

Il passo, i nessi del quale sono allo stesso tempo sfuggenti e profondi, per il carattere estroso, piuttosto che ponderato e «razionale», dell'atto creativo, si articola nel modo seguente: il problema della negazione della concezione antropocentrica viene subito riformulato in quello cristiano della grazia ('Sorprende con quanta smodatezza taluni si siano scagliati contro questa concezione antropocentrica; infatti certi sostengono che l'uomo sia di così integra condizione da non poter peccare, né che abbia bisogno della grazia' ...): tale slittamento del problema, oltre che naturale per uomini di quel tempo, è legittimo perché per Postel negare un antropocentrismo che è espresso nei termini di 'microcosmi excellentiam' (preminenza o rilevanza del microcosmo) significa negare la possibilità stessa, in quanto microcosmo che riflette il macrocosmo corrispondente alla

divinità, di un rapporto col divino, ed è dunque necessario che il brano sia tutto imperniato su questo punto. Vengono quindi prese in esame le varie dottrine: vi sono alcuni, dice Postel, secondo i quali l'uomo non ha bisogno della grazia: il riferimento qui è per Pelagio (Britannia, 360), esplicitamente menzionato e preso in esame di seguito; e d'altra parte vi sono coloro per i quali non esiste libero arbitrio e tutto è prestabilito: fautore, contemporaneo a Pelagio, di tale concezione, era come noto Agostino (Aurelio Agostino d'Ippona, Tagaste 354) ma il pensiero di Postel è qui probabilmente per Jean Vuicleff (Britannia, XIV sec.) che viene menzionato di seguito. Mentre Palingenio, afferma Postel – dimostrando difficoltà nel collocarlo all'interno dell'orizzonte teologico cristiano – dice "contra omnium philosophorum et theologorum sententiam, mundum eius gratia non esse factum" [contro l'opinione di tutti i filosofi e teologi, che il mondo non è fatto per grazia dell'uomo]: in realtà, oltre Lucrezio, il quale aveva già dichiarato la sostanziale estraneità del mondo divino da quello umano (cfr. Lib. VI, vv. 156-169) come pure l'avversità ed incompatibilità del mondo naturale rispetto quello umano (cfr. *ibidem* vv. 195-244) – un Lucrezio che Postel conosce, e indica più avanti quale una delle fonti dello *Zodiacus* – a negare l'antropocentrismo vi è la marginale ma latente tradizione della critica all'antropomorfismo degli dèi, la quale unita a quella dell'autonomia del mondo animale nel creato, è tra i fondamenti del pensiero moderno. Si tratta tuttavia di voci, nel nucleo di fondo, profondamente anticristiane, perciò disconosciute da Postel, che approccia cristianamente il problema del libero arbitrio e della salvezza. Vi sono dunque alcuni – dice – che credono la natura umana irrimediabilmente corrotta, e la compiangono: l'affermazione, in linea generale, può essere interpretata nei termini della concezione agostiniana della «massa damnationis» rielaborata dai riformatori, senonché l'affermazione che segue subito dopo 'poiché l'uomo è composto insieme di anima e di corpo, direi prima del tutto, infine delle parti', potrebbe essere una bacchettata rivolta agli aristotelici padovani, e in particolare a Pomponazzi (Mantova 1462) del quale si occuperà più tardi nel *Liber de causis, seu, De principiis et originibus naturae utriusque, in quo ita de aeterna rerum veritate agitatur, ut et autoritate et ratione non tantum ubivis particularis Dei providentia, sed et animorum et corporum immortalitas ex ipsius Aristotelis verbis recte intellectis et non detortis demonstretur clarissime : contra atheos et huius larvae Babylonicae alumnos qui suae favent impietati ex magorum authorum perversione : ad finem autem potissimum Aristotelis auctoritas est adscripta* (Parigi 1552) [Libro sulle cause, ovvero, sui principi e sulle origini di entrambe le nature [la natura eterna e creata] nel quale

si tratta dell'eterna verità delle cose, cosicché, affidandosi all'autorità e avvalendosi della ragione, venga chiarissimamente dimostrata non solo la particolare provvidenza di Dio che è dappertutto, ma anche l'immortalità delle anime e dei corpi, secondo le parole dello stesso Aristotele rettammente comprese e non distorte: contro gli atei e gli alunni di questo fantoccio babilonese, i quali alimentano la loro empietà dal travisamento dei grandi autori: infine sono soprattutto riportate le massime di Aristotele [è soprattutto aggiunta l'autorità di Aristotele] (il libro viene citato in Febvre, *Le Problème de l'incroyance au XVIe siècle, la religion de Rabelais*, p. 105 ed. Paris 1947) La critica è espressa negli stessi termini aristotelici e questo ne giustifica la concisione: l'anima ha una preminenza sul corpo proprio come il tutto lo ha sulle parti. Contemporaneamente, egli sta avvalorando la concezione del rapporto organico tra macrocosmo e microcosmo, e dunque l'antropocentrismo. Segue il riferimento a Pelagio: egli riteneva che l'uomo potesse assurgere di per sé alla salvezza e che la propria natura fosse pura, tema centrale, questo, del pelagianesimo: egli, secondo una concezione che vedeva quale controparte della corruzione e del vizio non la ortodossa fede nella grazia, bensì la virtù, sovverte la esegesi del peccato originale, che perde il suo valore universale, e con esso ridimensiona l'opera salvifica del Cristo. Postel oppone la seguente critica: se questa purezza della natura fosse autentica, e se il peccato di Adamo non si ripercuotesse su tutti gli uomini, allora l'uomo non potrebbe allontanarsi drasticamente dalle disposizioni del creatore e cadere irrimediabilmente nel male ('a meno che si sia allontanato del tutto (disdiapason) dalla disposizione del creatore'); viene utilizzata un'espressione greca, "δὶς διὰ πᾶσιν" (letteralmente: 'due volte il tutto', poi: 'del tutto'), sulla quale conviene fermarci un momento: essa è attestata in Aristotele (Stagira 384 a.C.) (Problemata 920a, 921b), Plutarco (Cheronea, 46 dC.) (ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΕΝ ΤΙΜΑΙΩΙ ΨΥΧΟΓΟΝΙΑΣ [Sulla generazione dell'anima nel Timeo], 1018d, 1018f, 1019b, 1029b) Luciano di Samosata (Samosata ~120 d.C.) (ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΕΙΠΟΝΤΑ, ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΕΙ ΕΝ ΛΟΓΟΙΣ, 6) [Sei un Prometeo a parole] "ὁ διάλογος δὲ σεμνοτάτας ἐποιεῖτο τὰς συνουσίας φύσεώς τε πέρι καὶ ἀρετῆς φιλοσοφῶν. ὥστε, τὸ τῶν μουσικῶν τοῦτο, δὶς διὰ πᾶσιν εἶναι τὴν ἁρμονίαν, ἀπὸ τοῦ ὀξύτατου ἐς τὸ βαρύτατον." [Il dialogo invece rappresentava quale nobilissima la convergenza di natura e virtù, mediante un discorso filosofico; come quell'espressione tra i musicisti 'l'armonia è due volte il tutto', dall'acuto al grave]; e, autore più vicino a Postel e fonte più probabile, in Erasmo (*Sileni Alcibiadis*, 3, in «*proverbiorum chiliades*», Basilea 1515) "Videbatur mirari formas adolescentulorum, videbatur amare et zelotypia tangi, cum eum ab his affectibus δὶς διὰ πᾶσιν abesse compererit

etiam Alcibiades.” [Sembrava ammirare la bellezza degli adolescenti, amare ed esser toccato dalla gelosia, mentre Alcibiade lo sapeva del tutto alieno da quei sentimenti.] Il brano di Luciano ci dà l’idea più ampia e al tempo stesso più precisa dell’espressione. Si tratta di un confronto tra commedia antica e dialogo platonico: la commedia, dice Luciano, ha per fine il divertimento, mentre il dialogo si proponeva di accordare la natura e la virtù, così che l’armonia sarebbe due volte il tutto (il tutto della natura e il tutto della virtù), come nella scala musicale greca: il «tutto», nella scala musicale greca, è duplice: il tetracordo di scala discendente (dall’acuto al grave) veniva accoppiato a un altro tetracordo consonante in modo che l’unione dei due produceva l’interezza della scala, ovvero l’armonia. Luciano prosegue: “καὶ ὁμῶς ἐτολμήσαμεν ἡμεῖς τὰ οὕτως ἔχοντα πρὸς ἄλληλα ξυναγαγεῖν καὶ ξυναρμόσαι οὐ πάνυ πειθόμενα οὐδὲ εὐμαρῶς ἀνεχόμενα τὴν κοινωνίαν.” [Orbene, noi dovremmo [secondo la teoria del dialogo] accostare e armonizzare in modo vicendevole gli elementi [di ciascun ambito], senza che ne fossero troppo convinti e sopportassero di buon grado questa unione]: vi è insomma perplessità sull’armonia ingenerata da tale rapporto. Nel brano di Erasmo l’espressione è invece usata solo a titolo erudito: si delinea la figura di Socrate, che viene rappresentato come uno di gran lunga superiore alle apparenze.

Mentre quindi l’uomo si è «lontanato drasticamente» – ora è possibile dare una interpretazione esatta – riguardo cioè le due sfere della natura e della virtù – dalle disposizioni del creatore, quel ‘lazzarone’ (“hic nebulo”) di Pelagio pone quale superflua l’opera salvifica del Cristo. Si torna di seguito al rapporto tra libero arbitrio e salvezza con la menzione di John Wyclif (Yorkshire 1324) eresiarca inglese ai tempi di Edoardo III (Windsor 1312), la dottrina del quale fu sparsa, a partire da Praga, da Jan Hus (Husinec, 1371), martire boemo giustiziato il 6 Luglio 1415 con sentenza pronunciata nel duomo di Costanza {inserire riferimenti} e per volontà dell’autorità **e per mentalità** del popolo, fatto a pezzi dagli sgherri. Wyclif teorizzava una predestinazione dalla legge imperscrutabile e svalutava il Cristo a solo capo della Chiesa, oltreché naturalmente la Chiesa secolare, contro l’istituzione della quale si scagliò fortemente. Ma se il concetto di predestinazione in Wyclif è legato al concetto di «vera Chiesa», ovvero *universitas praedestinatorum* [l’insieme dei predestinati], il quale (quale ricaduta pratica) aveva di mira la vendita della indulgenze, tale da risultare inutile se gli uomini vengono o meno salvati per imperscrutabile legge divina, Postel vi leggeva invece la pericolosità, invero insita, della conseguente perdita di valore delle «buone opere» (tanto sul piano este-

riore, quanto entro quello morale) proprio come deterministicamente aveva letto Lutero,² ed accomuna Wyclif ai cosiddetti 'cenevangelisti', che ne sarebbero i figli spirituali (il prefisso 'cen' sembra un adattamento del greco kainòs 'nuovo': «i nuovi evangelici»). Essi, come Lutero, col pretesto della superbia del libero arbitrio si farebbero suaseri di piaceri: "dum praetexunt per liberum arbitrium et bona opera detrahi merito redemptoris, gulae et peni ita per omnia patrocinentur" [mentre adducono a pretesto che attraverso il libero arbitrio e le buone opere sarebbe diminuito il merito del redentore, giustificano tutto ciò che riguarda la gola e il sesso]. Lutero qui è acuto nel rivendicare che una tale conseguenza non è che una 'deduzione [perciò deterministica] della ragione', mentre il libero arbitrio viene negato nella sua pretesa di potere tutto e quindi d'esser completo senza la grazia e l'umiliazione stessa di questa superbia. La preoccupazione di Postel è tuttavia legittima poiché la delineazione di una simile etica, nella teologia di Lutero, in una dimensione puramente umana, **non è «positiva»**.

Quanto ai 'nuovi evangelici', Postel rimanda al proprio scritto *Alcorani seu legis Mahometi et Evangelistarum Concordia* [Libro della somiglianza tra il Corano ovvero la legge di Maometto e gli Evangelici] (v. *supra*) con lo scopo di dimostrare la pari empietà e distanza dalla pura dottrina cristiana degli evangelici e dei musulmani; vengono difatti delineati i seguenti punti di contatto tra le sette evangeliche e quella di Maometto: il rigetto delle tradizioni della Chiesa; fare di Dio l'autore del peccato, dichiarare che nella Chiesa ci sono delle cose da correggere [...]; negare infine il libero arbitrio, togliere ogni merito alla creatura, scoraggiarla dalle buone opere. - Si arriva così, in una sorta di cesura - a riprova del fatto che essa è difficilmente inquadrabile entro un orizzonte cristiano - alla menzione di Palingenio, che occupa un posto centrale nel brano: su Palingenio - dice - si ha timore a parlare, istruitissimo com'è in tutta la conoscenza delle cose umane ("certe pudet dicere, quum alioqui sit omni humanarum rerum cognitione instructissimus") : Postel vi ritrova cioè molti elementi di convergenza: la battaglia per le buone opere e la santità dei costumi, la finalità suprema della saggezza, e via di seguito; e tuttavia "una Lucretium, Christum et Lutherum videtur velle confundere et probare" [sembra voler confondere e approvare ad un tempo Lucrezio, Cristo e Lutero]: sull'affermazione ed anche sulla giustificazione della menzione dei tre personaggi rimando all'articolo citato di Bacchelli ove viene abil-

2 [Riferimento alla categoria utilizzata] Cfr. Franco Bacchelli, *Palingenio e Postel*, in «Rinascimento», 30, Firenze 1990, pp. 309-315.

mente messo in relazione il poco pertinente riferimento al Cristo – menzionato solo di passaggio nel poema a rivendicazione della assoluta sua marginalità nel disegno del Creatore – col problema della grazia. – Da un punto di vista storiografico cfr. invece, per un riferimento sulla singolarità di questo preciso abbinamento in rapporto con altri, Prosper Marchand *Dictio-naire historique, ou memoires critiques et litteraires, concernant la vie et les ouvrages de divers personnages distingués; particulièrement dans la Republique des Lettres. Par Prosper Marchand. Tome premier. A - I, La Haye 1758, p. 328: v. supra, Una Bibliografia aggiornata, 1758.*

Sul piano concettuale invece osservo che alla prima critica di genere sofisticato ed ellittico che Postel oppone a Palingenio (Dio ha creato il mondo per l'uomo affinché questi ne lodasse il creatore: 'sofistico' perché tutto sarebbe ancora interno alla divinità come voleva Palingenio; e come anche vuole quella latente e molteplice tradizione della quale ho accennato che trova uno dei suoi principi fondanti, proprio nella considerazione che Dio ha fatto ogni cosa «propter se») segue un brano che corrisponde molto da vicino alle conclusioni tratte da Palingenio nel corso del libro di *Scorpius*, che se si apre rivendicando un rigoroso determinismo, ribadito a più riprese, – nel quale Postel vi scorge qualche cosa di Lutero – strada facendo il problema viene articolato in modo da risolvere la libertà umana, e la liberazione dalle passioni, nella necessità divina, mentre d'altra parte vi è allontanamento e dispersione rispetto le disposizioni del creatore e dalla sua perfetta 'determinazione'. Paradossalmente, il punto più alto del brano di Postel "Sequitur inde necessario hominis gratia esse factum hoc visibile naturae templum, ut per liberum arbitrium, quod est in tota natura praestantissimum, homo necessitate utendi actus tantum datorem laudet, agnoscat, amet, celebret, et ita perpetuo voto et amore fervens deo uniatur aut secus agendo aeternas luat poenas." [Ne consegue quindi necessariamente che questo tempio visibile della natura è fatto per l'uomo, affinché, per libero arbitrio – cosa eccellentissima fra le cose della natura – l'uomo, spinto dalla necessità ad usarne, lodi un simile dispensatore, lo conosca, lo ami, lo celebri, e così, per perpetuo voto ed amore, sia unito fervente a Dio, o paghi se agisce altrimenti eterna pena.] sottratto l'orizzonte cristiano, corrisponde precisamente alla concezione di Palingenio; si leggano i seguenti passi di *Scorpius*: "Principio, arbitrium quid sit, nos dicere oportet: arbitrium est homini data libera et ampla potestas / ab Iove, quae libeant, iusta aut iniusta sequendi / non ideo tamen, ut peccet virtute relictas, / sed contra, ut vitium vitans incumbat honesto: / nam malefacta nocent, laudem benefacta merentur." (380-385) [In primo luogo biso-

gna dire che cosa sia il libero arbitrio: il libero arbitrio è l'ampia e libera facoltà da Giove donata all'uomo, di perseguire le cose, giuste o ingiuste, che gli piacciono: non tuttavia perché, smarrita la virtù, pecchi, ma al contrario, affinché si attenga al modo di vita retto evitando il vizio. Infatti le cattive azioni nuocciono, le buone meritano lode.]

L'uomo è insomma libero di decidersi per il bene e per il male e quindi in un caso di restare assoggettato alle passioni, e nell'altro di aderire alla volontà divina: l'enigma, a cui Palingenio tenta di rispondere nel corso di un libro che procede da premesse deterministiche, ma che vengono «dialetticamente» superate mediante la *varietas* di punti di vista e posizioni ³ – sta nel fatto che all'uomo possono piacere cose giuste o ingiuste e quindi decidersi per un verso o per l'altro – sul che pende il discrimine – per una determinazione ancora interna alla causalità divina? [La libertà dell'uomo dunque sarebbe nel tentennamento e nella indecisione?] Da notare che Lutero, sulla scorta di simili presupposti, tenta di cavarsela con un'immagine: "La volontà umana è stata pertanto posta nel mezzo, come una bestia da soma. Se la cavalca Dio, vuole e va dove Dio vuole [...] Se invece la cavalca Satana, vuole e va dove Satana vuole. E non è nella sua facoltà scegliere o cercarsi uno dei due cavalieri, bensì sono i cavalieri a combattersi l'un l'altro per ottenerla e possederla" ⁴ (Anche Palingenio risolve il problema del male, che difficilmente si accorda con l'immagine di un Dio che permea tutto, prima riconducendo Sarcoteo, il quale si trova all'estremità «infima» della catena effettuale, al mito di Lucifero – ovvero all'essere che si è separato da Dio – e poi ponendolo alla dovuta distanza: v. nota precedente.)

Ancora in *Scorpius*: "Unde advertendum, quod liber solus haberi / debet, qui recta regitur ratione nec ullo / vincitur affectu nec ventorum impete vasto / fertur in undifragos scopulos, sed fortiter obstat / intrepidusque haeret clavo portumque capessit. / Recte igitur quidam: 'Liber solus sapiens est' / dixere; hic etenim solus ratione magistra / castigat motus animi sensumque rebellem, / caetera turba nequit facere hoc.

3 [Sulla poetica dello *Zodiacus*] Per un'analisi più approfondita di taluni temi di Palingenio e del modo di procedere rimando al saggio *supra*, *Nicolas Bourbon, primo lettore francese di Palingenio*.

4 [Riferimento alla citazione di Lutero] Cfr. Fiorella De Michelis Pintacuda, Marco Sbrozi (a cura di) «Martin Lutero, il Servo arbitrio (1525)», Torino 1933 ("Analisi della prefazione di Erasmo", §635 p. 125.)

Cur ? an Deus illis / non dedit arbitrium ? ratio est ubicunque, profecto / est ibi et arbitrium semperque haec iuncta cohaerent;" (405-415) [Onde è da notare, che solo deve esser tenuto per libero, chi è guidato dalla retta ragione né è vinto da alcuna passione né è portato dal vasto impeto dei venti verso scogli ondifraghi, ma resiste con forza, e intrepido persevera al timone e conquista il porto. Giustamente quindi qualcuno disse 'Libero è solo il sapiente'; solo questi infatti frena i moti dell'animo, con la ragione quale maestra, e l'indomito senso: la massa della gente è incapace di farlo. Perché? forse che Dio non diede loro il libero arbitrio? La ragione è ovunque, e così anche il libero arbitrio, e le due cose sono sempre legate insieme.] Postel, dunque, concilia allo stesso modo di Palingenio necessità del tutto, cioè volontà divina, e libertà umana: ma è solo in grazia dell'adesione alla teologia cristiana che egli poteva risolvere il rapporto col divino, che in Palingenio è drammatica, talvolta ridicola, subordinazione, in, invece, intimità e comunione: "affinché per libero arbitrio - cosa eccellentissima fra le cose della natura - l'uomo, spinto dalla necessità ad usarne, lodi un simile dispensatore, lo conosca, lo ami, lo celebri, e così, per perpetuo voto ed amore, sia unito fervente a Dio, o paghi se agisce altrimenti eterna pena." - Palingenio, colà, non poteva seguirlo.

Antonio Musa Brasavola, il problema dell'offesa

Antonio Musa Brasavola (Ferrara 1500) archiatra di Ercole II, alla corte del quale godeva di enorme prestigio, nonché dal 1541 di Paolo III (Alessandro Farnese, Canino 1468) discepolo di Manardo (Ferrara 1462) e Leoniceno (Lonigo 1428), fu uno dei più grandi simplicisti d'Europa [da 'medicamentum simplex', o 'primo', cioè farmaceutico, contrapposto all'intervento del medico o del chirurgo] nonché autore di opere dall'umore savonaroliano e anticuriale (lo zio Giovanni, da lui indicato quale maestro spirituale, era stato editore di prediche del frate ferrarese) è personaggio di cruciale importanza nel rapporto con Palingenio, giacché uno dei suoi pochi conoscenti a noi noti – assieme a Mariano Santo (1488 Berletta), Marco Probo Mariano e Giovita Rapicio – del quale il Palingenio fa diretta menzione nella dedicatoria dello *Zodiacus Vitae*, come colui che lo aveva indirizzato alla Corte di Ferrara. Tuttavia, tenuto conto che nell'intera opera di Brasavola (salvo un richiamo nello scritto qui preso in esame *Examen omnium catapotiorum, vel pilularum, quarum apud pharmacopolas usus est*, **Venezia 1543**) così come nello stesso *Zodiacus Vitae*, non risulta un nesso di conoscenza più profondo che non quello che traspare nella dedicatoria del poema, è lecito congetturare che Palingenio si fosse orientato alla Corte estense, piuttosto che per motivazioni di carattere contingente o opportunistico, per le oggettive qualità del Principe, (v. *supra*, saggio su Lilio Gregorio Giraldi, nota dal titolo "notizie su Ercole II") e per il carattere stesso della corte di Ferrara – per così dire, tra umanesimo e Riforma – della quale il Brasavola era un prestigioso e rappresentativo esponente. – Forse, il chirurgo Mariano Santo, intimo del medico Berengario da Carpi (Jacopo Barigazzi, Carpi 1466) (Carpi, non dimentichiamolo, è la verosimile patria di Palingenio) vicino alla corte di Ferrara, aveva avuto un ruolo in tutto questo; difatti, proprio nel 1534 era di ritorno dalla Croazia ove si era recato quale chirurgo per le guerre d'Ungheria: al momento non ho tuttavia trovato riferimenti al Brasavola in quello che mi è stato dato vedere dell'opera di Mariano.

Per una biografia sul Brasavola, da leggersi, nel rapporto con Palingenio, ove le sue tensioni religiose corrispondono con quelle del principato di Ferrara, cfr., oltre il sommario articolo di dizionario di Giuliano Gliozzi – *Antonio Musa Brasavola* in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. 14, Roma 1972 (pp. 51-52) il quale, almeno rispetto le fonti che ho potuto vedere, potrebbe contenere un errore quanto all'attribuzione del nome 'Musa' per assurgere alla forma onomastica tricolon – soprattutto Girolamo Baruffaldi, *Commentario Istórico-Erudito all'Inscrizione eretta nel Almo Studio di Ferrara l'Anno M.DCCIV. In memoria del fa-*

moso Antonio Musa Brasavoli ferrarese Già vivente nel secolo XVI. Composto da Girolamo Baruffaldi ferrarese All'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Giuseppe Sacripante, Pro datario di Nostro Signore [Mihi linguae centum.], Ferrara 1704 (Baruffaldi è tra l'altro l'iniziatore delle *Memorie Istoriche di Letterati ferraresi*, opera postuma di Giannandrea Barotti Ferrara 1777 (vol. I); Giovanni Maria Mazzuchelli *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano*. Brescia 1763 (II, 4, pp. 2023-2028), e Aloise Francesco Castellani, *De vita Antonii Musae Brasavoli Commentarius Historico-Medico-Criticus ex ipsius operibus erutus ab Aloysio Francisco Castellani Philosopho, ac Medico Colleg. Ferrar.* Mantova 1767, il quale viene menzionato, assieme agli altri, dallo stesso Girolamo Tiraboschi quale il più esatto; ¹ non viene invece citato da Tiraboschi, nell'articolo su Brasavola, il trattato di Lorenzo Barotti in *Memorie Istoriche di Letterati ferraresi*, menzione che è invece presente, nei seguenti termini, nel precedente articolo su Manardo: "opera di cui godo di far qui per la prima volta menzione, perciocché ella è tale che alla città a cui onore è composta, e all'autore e agli editori sarà sempre gloriosa." (p. 645, op. cit.) articolo che difatti, anche rispetto il brano di Tiraboschi, resta di fondamentale importanza.

Tra gli altri articoli monografici su Brasavola – escludendo gli studi sulla medicina, sulla botanica, e sulla corte di Ferrara che ne onorano la memoria – si contano anche: Pierre Bayle, *Brasavolus* (voce di dizionario) in «Dictionnaire historique et critique», Amsterdam 1740, Tom. I, p. 655 (Amsterdam 1697-1702); Corrado Bagni, *Antonio Musa Brasavola, Medico ferrarese del XVI secolo*, in «Atti del primo Convegno Interuniversitario di Storia della Medicina» Ferrara 1941; Alfonso Lazzari, *Uno scienziato Ferrarese del Cinquecento: Antonio Musa Brasavola*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», Ferrara 1952 (pp. 147-180); Cesare Menini, "Curationes A. M. Brasavoli". Contributo alla conoscenza dell'opera di A. M. Brasavola come medico pratico, in «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali» Firenze 1952 (n. 2, pp. 255-261); Philip Horne, *Reformation and counter-reformation at Ferrara: Antonio Musa Brasavola and Giambattista Cinthio Giralaldi*, in «Italian Studies», Leeds 1958 (vol. 13, pp. 62-82). Di Brasavola si è anche occupato il sopracitato studioso di Postel, François Secret, *L'"imitatio Christi" di Antonio Musa Brasavola*, in «Convivium», Torino 1962

¹ [Trattazione di Tiraboschi intorno Brasavola] Cfr. *Storia della Letteratura Italiana del Cav. Abate Girolamo Tiraboschi Nuova Edizione, Tomo VII. Parte II. Dall'anno MD. fino all'anno MDC.* Firenze 1810 (p. 647).

(XXX, pp. 47-51) mentre è da rimarcare il meraviglioso articolo, sia per contenuti, sia per scelta dei passi, di Franco Bacchelli, *Medicina, morale e religione: il caso di Antonio Musa Brasavola*, in «Annali di Storia delle Università italiane», Vol. 8, pp. 93-101, Bologna 2004, il quale ci offre un'analisi profonda dei suoi rapporti con i motivi della Riforma.

L'Examen omnium catapotiorum, vel pilularum, quarum apud pharmacopolas usus est, edito a **Venezia** nel **1543**, nel 1545 a Lyon e nel 1549 a Basilea con accluso il saggio di Konrad Gesner (il quale annovera Palingenio nella sua *Bibliotheca universalis*, Zurigo 1545: v. *infra*, saggio su Gesner) *Conradi Gesneri Tiguriani enumeratio medicamentorum purgantium, vomitoriorum, et alvum bonam facientium, ordine alphabeti.*, con epigramma di Francesco Bovio – singolare poeta della corte estense, rammentato per i valorosi componimenti in greco che purtroppo sono andati perduti – e dedicata ad Alfonsino, figlio di Alfonso (v. *supra*, saggio su Giralaldi, nota dal titolo “notizie su Alfonso ed Ercole Trotti”), è un excursus di genere farmaceutico, che sulla scorta di Galeno, Aristotele, Avicenna, Mesuè, tratta della forma, composizione, cottura, odore, preparazione, dei ‘catapozi’, ovvero compresse da inghiottire, e passa tassonomicamente in rassegna quelli utilizzati. Il trattato è in forma di dialogo tra il “senex” farmacista, il quale rappresenta lo stato di cose, lo stato culturale da rivedere e da migliorare, e il Brasavola stesso, e come in altre sue opere, è premessa un'introduzione di carattere religioso. Ci si illuderebbe, infatti, di trovare nell'avvincente preambolo, che tratta, con punte di grande filosofia, dell'atteggiamento, tanto interiore quanto esteriore, da prendersi rispetto le offese, una metafora di un discorso filosofico sui morbi e le cure, ovvero di filosofia della medicina: il fatto anzi che il problema dell'offesa tanto esteriore quanto interiore, si sviluppi unicamente nella dimensione religiosa e civile, dà idea di quanto fossero così radicalmente scisse queste due sfere, e quanto, direi così «accanitamente» – in un secolo travagliato dalle guerre e dalle pesti – rivendicata, anche solo come possibile, l'autonomia dell'anima.

Lorenzo Barotti traduce biograficamente, col seguente passo “A grandi uomini non mancano mai nemici. Il Brasavola pur n'ebbe, e non pochi, i quali offesi dalla luce del nome suo si sforzarono d'infoscargliela collo sparlare di lui in privato, e in pubblico senza nessun riguardo. Egli non che vendicarsene, come avrebbe facilmente potuto, sofferivali quietamente, e rendeva loro bene per male non solo colle parole, ma venendogliene l'opportunità eziandio coi fatti; e il sappiamo da lui stesso, che in una delle

sue opere lo racconta con molta schiettezza." (cfr. p. 116, *op. cit.*: il riferimento è probabilmente a Luigi Mondella "bresciano" citato dal Tiraboschi) un discorso che mentre ha, come accennato, uno sviluppo religioso che reca un serrato dialogo coi motivi della Riforma, e in particolare, più avanti, con la natura della confessione, asserisce in realtà ben altro: "SEN. Si recta mentis acie contemplor, ita esse constat. BR. Propterea et tu ipse noli hunc virum in improbitate imitari, ne et tu vituperii participes evadas. SEN. A nobis dictum est superius, facilius esse haec dicere, quam facere. BR. Et a nobis responsum est, facilius esse facere, quam dicere. nam facere nihil aliud est, quam a referenda iniuria abstinere, quod facillimum est, cum inferre iniuriam sit difficillimum: nam opus est media invenire, per quae inferatur, pericula evitare, quae iam contingere possent. Cum igitur te acceperis iniuriam putas, hoc est potissimum documentum, cohibe animum, mentem tuam statim reprime, noli vel minimum temporis supra hanc rem cogitare." (cfr. pp. 6-7) la grandezza qui del discorso filosofico, che viene da uomo che sicuramente aveva meditato vendetta, o quantomeno le implicazioni di essa, sta nel ribaltamento del senso comune: mentre il vecchio, avendo in animo di restituire i torti subiti, afferma che perdonare i propri nemici è cosa più facile a dirsi che a farsi, Brava-sola nota che in realtà è tutto all'opposto, perché recare offesa, riuscendo vincenti, è anzi difficilissimo: la «repressione» della propria mente diventa quindi il modo per vietarsi una via insidiosa e difficile, e la meditazione della restituzione dell'offesa si rivela come illusoria.

Segue il passo cruciale che sviluppa il discorso teologicamente, anziché nel senso – da me invero sperato – di «filosofia della medicina»: "Quippe ut Maximi exemplo utar, sicuti inter corporis morbos qui serpunt, contumaciter sanitati resistunt, ac propterea oportet firmum curationis genus adhibere, ut quod superest tibi, salvum fiat: Ita in iniuria referenda, quae optime serpenti morbo comparatur; nam quandoque per urbes per provincias adeo serpit, ut infinitorum malorum causa sit, nisi firmum remedium exhibeatur; est autem firmum remedium, cohibere patique quod aliquis putabit esse iniuriam, sed iniuria vere non est, si quid sit iniuria ad unguem consideremus." (p. 7) La cura di ciò che non può recare vero danno è insomma la sopportazione e la tolleranza; infatti chi veramente soffre, è improbo, poiché: "BR. Hoc est quod petebam in illa sententia citata, qua dicebamus, iniuriam esse hominem aliquo bono privare. Si quis ergo tua bona surripiat, tibi iniuriam facit, quia his bonis te privat. Si tuam filiam corrumpit, tibi iniuriam facit, quia privat te pudica filia et virgine, quod bonum est: et ideo iniuriam facere, est hominem aliquo bono privare.

SEN. Iam accepi, et ita esse constat. immo et pati iniuriam est aliquo bono privari in quocumque genere sit. BR. Dic autem quid est verum bonum, nisi virtus." (p. 5) Segue il riferimento a Palingenio (pp. 5-6) "nam divitiae labiles sunt et caducae. pulchritudo fluida est, et tanquam flos brevi evanescit. robur diuturno tempore languescit, **unde non ab re a Stellato poeta dictum est;** praeter virtutem non est durabile quicquam, / divitiae pereunt, speties quoque, robur, honores, / cuncta cadunt; virtus aeterna in tempora durat, / quam Fortuna nequit nec tollere longa vetustas." [*Taurus* 346-349] [Nulla eccetto la virtù è durevole / le ricchezze si estinguono, e così pure la bellezza, il vigore, gli onori, tutto perisce; la virtù, che la Fortuna non può togliere, né una lunga vecchiezza, perdura in corso eterno].

Il discorso, come accennato, si sviluppa in senso civile e teologico, giacché da una parte, i principi, nel replicare stoltamente alle offese, sono in parte equiparabili alle calamità della natura, e dall'altra la salvezza dell'uomo è proiettata nella sfera dello spirito; i «morbi» sarebbero dunque, per Brasavola, offese che possono recare danno e tuttavia, per questo stesso motivo, non tali da toccare la spiritualità dell'uomo, mentre ciò che è tale da toccarla appartiene alla sfera umana e dunque è condonabile e sopportabile. In questo senso il "Fortuna nequit nec tollere longa vetustas" di Palingenio è significativo perché mentre ammette l'involuzione prodotta da una lunga vecchiezza, così come quella che potrebbe recare la malattia, sancisce come l'«immunità» di uno stato ottimale, sia pure regresso, raggiunto dall'anima. — Il tema va tuttavia messo in rapporto, e in un certo senso stupisce che Brasavola non lo abbia direttamente citato, con tutto il consimile discorso fatto da Palingenio in *Scorpius* vv. 918-996; cfr. vv. 937-940 "Quare non video, qua laedi parte bonus vir / quid ve mali vel mente pati vel corpore possit, / cum Deus hunc amet et foveat dextraque potenti / propugnet tutumque omni discrimine reddat", ove, anche nel caso di Palingenio viene sancita l'immunità del saggio, qui — piuttosto che in uno schema preciso imperniato sull'assoluta incommensurabilità delle due sfere — in forza della protezione accordatagli dalla divinità; così Palingenio giunge ad affermare che il buono al quale il male rechi un danno, non è tale: (cfr. vv. 943-945 "Sed tamen interdum iustus miser esse videtur / pauperiemque pati et morbos casusque sinistros, / cum non sit vere iustus, sed hypocrita") e decreta infine, passando per un discorso nel quale viene dimostrata la relatività dell'esperienza alla interiorità di colui che la esperisce, che il carattere delle «cose» è come cambiato di segno dal saggio, e dunque liberamente trasformato (cfr. vv. 994-996) "—mala corporis atque / spicula Fortunae sunt perniciose sceles-

stis, / expediunt vero iustis prosuntque nocendo." Resta tuttavia in questo «nocendo», un che d'irriducibile.

L'introduzione di Bravola, di genere dunque non medico, ma religioso, in contrasto col contenuto dell'opera (un contrasto, che come accennato, era insito nelle strutture mentali degli uomini di quel tempo) delinea, nel dialogo col senex, il difficile percorso interiore che lo ha condotto al dominio delle passioni, sull'esempio di un cristianesimo «savo-naroliano» e primitivo basato sull'imitazione del Cristo (il quale è mediato, per Brasavola, dall'avo Giovanni: "Elegi prae omnibus patrum meum Ioannem Brasavolum", cfr. p. 13) che mentre è tale da recuperare gli autori pagani (viene difatti riportato, assieme a Palingenio, l'apocrifo virgiliano *De institutione boni viri* di Ausonio, definito 'santo', 'pio', 'religioso' e 'cristiano': cfr. pp. 16-17) risulta aggiornato sulle ultime problematiche della Riforma, quali l'opportunità ed il significato della confessione, la quale viene considerata (non senza un «radicalismo» erasmiano che se non è avvertibile nel dialogo con Lutero, lo è rispetto l'ambiente culturale e religioso italiano) l'attuazione «teologica» del "cognosce teipsum": "nihil inveniri potest, quod hominem aut meliorem, aut magis probum reddere possit confessione: (ut nunc utar hoc vocabulo) hac enim homo seipsum explorat ad unguem quid fecerit, quid facit, quid se facturum paraverit." (p. 17) e ancora: "**Sen.** Cum adeo utile sit, nostra commissa audiri, de nonnullis miror, qui nostro hoc tempore, confessionem (ut vocant) e medio auferre tentant. **Bra.** Id auferre tentant, quo in nostra religione nihil perfectius, nihil exquisitius, et nihil ad salutem commodius." (p. 18) : «radicalismo» poiché il valore della confessione è per Brasavola interiore, e non esteriore o «dogmatico».

La premessa si conclude – quindi in parte inverando la lettura biografica datane dal Barotti – sulla necessità di raffrenare l'ira e di deferire l'attuazione della vendetta a Dio; e si passa all'analisi dei «catapozzi». Nel rapporto, che a noi interessa, con Palingenio, è dunque da notare che il noto neoplatonismo di matrice ficiniana di Palingenio, commisto di elementi pagani (il quale oscilla in un aristotelismo radicale nella considerazione naturalistica del mondo sublunare e di gran parte degli uomini, salvo il saggio, che è libero nella sua coesione al divino) non è incompatibile, come testimonia la citazione dell'«ethnicus» pseudo-Virgilio presentato quale intimamente cristiano, col cristianesimo «primitivo» di Brasavola, non tanto dal punto di vista teologico – dominio entro il quale Palingenio (al contrario di orientamenti ereticali ed al di là della satira

ai preti, che è consueta e da tempo aveva guadagnato diritto di cittadinanza nella penisola perché legittimamente ed anche religiosamente fondata) si muove con grande prudenza – ma per il comune anelito filosofico ad una più pura e migliore religione.

È difficile infatti pensare che un libro dedicato al Duca d'Este e che si rifà direttamente a Brasavola nella epistola, e che per questo solo motivo era stato letto dai maggiori esponenti di corte con attenzione, fosse stato mal recepito al tempo della pubblicazione, se pure qui ne viene riportato un passo di carattere classico e teologicamente neutro. Ed è anzi la testimonianza che negli anni 40 del millecinquecento, a Ferrara, siamo ben distanti dall'aspra politica ecclesiastica verso la quale si sarà orientata entro pochi anni la Corte, fatta dei roghi, dell'inaudito processo a Renata, e finalmente, del deferimento ai gesuiti di quel ruolo di insegnamento al quale, e sarà impossibile dopo – rivolgendosi al Duca e precisamente al Brasavola, che ne teneva personalmente le fila ² – aspirava Palingenio.

2 [sul ruolo di Brasavola rispetto l'Università di Ferrara] Al proposito possono essere presi a riferimento gli stessi *Dialogi Duo de Poetis Nostrorum Temporum* (Firenze 1551) di Giraldis; cfr. p. 109 "**Ant.** [Antonius] **Musa Archiatus, nostri literarii gymnasii moderator, et praefectus**"; per altre notizie v. *supra*, saggio su Giraldis.

Gesner, la poetica della *Bibliotheca Universalis*

Conrad Gesner (Zurigo 1516), eclettico e pioniere in vari campi, autore della *Bibliotheca Universalis, sive Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca et Hebraica: extantium et non extantium, veterum et recentiorum in hunc usque diem, doctorum et indoctorum, publicatorum et in Bibliothecis latentium. Opus novum et non Bibliothecis tantum publicis privatisque instituendis necessarium, sed studiosibus omnibus cuiuscumque artis aut scientiae ad studia melius formanda utilissimum: authore Conrado Gesnero Tigurino doctore medico*. [In nastro: «Cristof Froshower Zu Zurch»], **Zurigo 1545**, quale tentativo di salvaguardia e classificazione teofanica del sapere; e della *Historia animalium* (1551) quale controparte per le scienze naturali, molto legato a Bullinger, da lui avuto come tutore assieme a Conrad Pellikan (Conrad Kürsner, Rouffach 1478) dopo la morte di Zwingli nel 1531 – menziona lo *Zodiacus Vitae* nella *Bibliotheca*, dopo averne riportato il brano saliente della *excusatio*, nei termini di un'opera classica. Per le notizie su Conrad Gesner rimando al puntuale saggio di Alfredo Serrai (Rovigno, Croazia 1932) "Conrad Gesner", (Roma 1990) il quale contiene, in una trattazione dallo stile forse a tratti eccessivamente «performativo» [il riferimento qui è agli 'atti linguistici' di John Langshaw Austin (Lancaster 1911), professore di Oxford] un profilo biografico e bibliografico diligentemente ed estesamente compilato a partire dai testi, tanto che non se ne sente la mancanza; rimando anche al saggio, posteriore e direi complementare, di Fiammetta Sabba (Castiglione del Lago 1977), il quale è un lavoro di ricerca ed accertamento sulle effettive fonti della *Bibliotheca*. Ove non esplicitamente indicato altrimenti, le notizie su Gesner che seguono, sono tratte da questi due testi.¹

L'editore indicato su nastro nel frontespizio dell'edizione, Christoph Froschauer, è significativo: si tratta dell'editore presso il quale Gesner aveva pubblicato nel 1543, "Κέρας Αμάλθειας Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου εκλογαί αποφθεγμάτων, Ioannis Stobaei Sententiae ex thesauris Graecorum delectae [...]" [Il corno di Amaltea (la Cornucopia) di Giovanni Stobaeo, excerpta delle massime [...]] [cfr. Serrai pp. 27-30, op. cit.] nella premessa del quale, assieme alla compartecipazione d'intenti con l'opera di Stobaeo (grazie ad essa ci è giunta testimonianza di oltre 250 autori, su circa 300, dei quali altrimenti non sapremmo nulla) Gesner critica la negligenza degli editori, che ne hanno tramandato, per esclusivi scopi di lucro, un

1 [ulteriori notizie su Gesner] Ma v. anche, ad es., Peter Burke, *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot*, Bologna 2002.

esemplare tanto scorretto – e loda d'altro lato l'accuratezza tipografica e testuale di Froschauer: viene anche annunciato ed esemplificato il lavoro alla stessa *Bibliotheca Universalis* quale esemplare molto più vasto del catalogo delle edizioni preparato per Froschauer.

Con questo Froschauer, sempre nel 1543, egli si era recato alla Fiera libraria di Francoforte, ove aveva intessuto rapporti col bibliotecario dell'ambasciatore spagnolo a Venezia, il grecista Arlenio (Arnout van Eyndhouts (Aarle 1510) mentre l'ambasciatore è Diego Hurtado de Mendoza (Granada 1503), presso il quale egli fu ospite nello stesso anno a Venezia. Alla Fiera di Francoforte egli vi va periodicamente: cfr. *Bibliotheca Universalis* f. 358 verso: "Iacobus Mycillus [...] quem ante biennium Francofurti vidi in nundinis." e f. 369 verso: "Ianus Cornarius Zuiccaviensis [...] quem anno superiore Francoforti vidimus in nundinis vernis" (cfr. Sabba p. 25, nota). Nel 1545, inoltre, durante il suo soggiorno ad Augusta, ospitato dal bibliofilo Johann Jacob Fugger (? 1516) della famiglia Fugger [Albrecht Dürer (Norimberga 1471) aveva ritratto, in modo geniale, Jakob Fugger il ricco (Augsburg 1459) come alla sommità di una piramide rappresentata dalla sua stessa figura], per tramite del traduttore in tedesco della sua edizione in latino delle sentenze di Stobeo (Georg Laetus, Fröhlich 1520-22) egli conobbe, tra gli altri (cfr. Serrai, p. 49) Bernardino Ochino (Bernardino Tommassini, Siena 1487) e Xystus Betuleius (Sixt Birck, 1500) altro «lettore» di Palingenio (v. *infra*) ove preciso, in primo luogo, che uso "lettore" nell'accezione più forte e letteraria del termine, ovvero nel senso di quegli autori che ne hanno fatta esplicita menzione (difatti, nessuno dovrebbe poter apprendere nulla che non ricambi immediatamente, nel modo più conseguente, con l'autore), e in secondo luogo, che non affermo, con questo, che Pantaleone avesse parlato a Sisto Betuleio di Palingenio in quella occasione (così come non è neanche necessario che Bullinger lo avesse trasmesso a Pantaleone: esso era già nell'aria) ma solo che la Repubblica dei letterati, non soltanto era coesa da un punto di vista, diremmo oggi, «professionale», proprio come lo è oggi, ma essa includeva, a differenza di oggi, l'elemento primo della vita sociale e civile, ovvero la dimora: essa, da elemento di carattere comunitario e sociale, si è andata sostituendo con l'elemento privato e familiare, facendo sì che la coesione perdesse il suo lato interiore, ove cioè l'intellettuale alberga nel suo aspetto in un certo senso più vero, cioè quello corporeo.

– Il fondamento, fermo restando l'orientamento, che è rimasto immutato, dell'attività letteraria, da fondamento di genere umano ed «umanistico» del «passato», si è così sostituito con quello automatico e tecnico dell'età moderna (l'elemento privato, quale primo «nucleo» dello Stato, non dipendendo da altro che dalla capacità di questo nel fornirgli risorse) e questa, direi, rimozione umanistica e civile del fondamento, ha reso come illusorio, ha come falsificato lo stesso orientamento. Questi intellettuali, in altre parole, dimoravano assieme, e, semplicemente si ospitavano in un modo duraturo, e questo fondava «umanisticamente» la *Res Publica Litterarum*, di modo che la letteratura era tutta permeata di questo; e questo «vivere assieme» di questa coesa Repubblica delle lettere è dunque oggi mutilo a seguito della prevaricazione, dell'aggressione, della tecnica sull'uomo, che avviene nel momento stesso in cui, d'altra parte, egli prosegue, antropocentricamente, alla dissennata aggressione del creato, che in un certo senso si ribella, producendo in conseguenza questa realtà falsata. Chiedo pertanto di leggere l'*excursus* biografico su Lilio Gregorio Giraldi, idealmente intitolato «un letterato salvato dagli amici» a questa maniera: la *Res Publica Litterarum* all'interno della quale egli sempre si muoveva, era tale da fornirgli, costantemente, una dimora, e questa dimora, questo vivere insieme dal punto di vista sociale e civile circa il proprio elemento più fondante e vero, quello corporeo, determinava la sostanza stessa dell'attività letteraria, con quella vivacità, franchezza, legame con la vita immediata, autenticità, *completezza* che noi ammiriamo, e trovandoci vieppiù nella impossibilità di adottare quel modello anche per noi (un modello che d'altronde trovava in parte la sua ragion d'essere, per contrasto, su dei mali che oggi, non che siano superati, ma hanno cambiato aspetto) come rammentandoli costantemente per tramite di ricerche che per loro stessa natura non si esauriscono, ma anzi traggono ulteriore materia dall'applicazione stessa della intelligenza entro la storia – studiamo.

– mi auguro con la consapevolezza, che l'elemento scientifico, che è quel che è rimasto immutato, per il fatto stesso che viene necessariamente superato nel suo stesso progresso, non è ciò che rende i prodotti di una comunità scientifica longèvi e giovevoli nella lunga durata, bensì il carattere stesso, nella perfezione e qualità umana che la contraddistingue, di questa stessa comunità scientifica: il fatto quindi che certi suoi prodotti non sopravvivano all'indomani, fa capo a consimili motivi osservati con rammarico, e con limpida osservazione, dal filologo Hieronymus Wolf (Oettingen in Bayern 1516) – altro lettore di Palingenio, «presente» nella

Epitome di Lycostene con un epigramma (v. *infra*) – secondo cui il volgo trasforma le scuole, da luogo deputato al miglioramento dell'uomo, in occasione di affermazione sociale (cfr. Serrai p. 208). Solo quindi nei rari casi in cui il valore scientifico trovi il suo corrispondente in una qualità umana, la quale vieppiù riflette quella del proprio ambiente, ma può benissimo esserne avulsa, esso, da mera esternazione tecnica appartenente al progresso che non ha ragione, viene invece consegnato alla storia umana; difatti, non è soltanto produzione, buona o cattiva che sia, bensì operato totalmente ammirevole, rappresentativo, senza difetti, della completezza dell'uomo.

La voce su Palingenio, nella *Bibliotheca* di Gesner ha quest'aspetto: "Marcelli Palingenii Stellati poëtae doctissimi Zodiacus vitae, hoc est de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis lib. 12. opus mire eruditum, planeque philosophicum, primum in Italia, deinde Basileae excusum adiecto indice copioso, anno 1537. apud Rob. Vvinter in 8. Indicis chartae sunt 5. Poëmatis 24. [sic] ¶ Ex praefatione authoris ad Herculem secundum Estensem Ferrariae ducem. «Hoc opus multos per annos elaboratum, Celsitudini tuae offerimus, etc. Si tamen in tanto opere aliquid forte reperitur, quod à nostra religione aliquantum dissentire videatur, mihi minime imputandum censeo. Nam dum aliquando de rebus philosophicis loquor, diversorum philosophorum opiniones refero, praesertim Platonicorum, etc.» [Lo Zodiacus Vitae del dottissime poeta Marcello Palingenio, ovvero come stabilire nel modo migliore la condotta e i costumi della vita dell'uomo, in XII libri. Opera straordinariamente erudita, colma di insegnamenti filosofici, stampata prima in Italia, quindi a Basilea con l'aggiunta di un copioso indice, nell'anno 1537 presso Robert Winter, in ottavo. Le pagine dell'indice sono 5, quelle del poema 24. [sic] ¶ Dalla prefazione dell'autore ad Ercole II d'Este, duca di Ferrara. «Quest'opera elaborata per molti anni, offro a vostra Altezza, etc. Se tuttavia in un'opera così vasta si trovi per caso qualcosa, che sembri scostarsi un po' dalla nostra religione, penso che non mi debba essere minimamente imputato. Infatti quando talora tratto argomenti filosofici, riporto le opinioni di vari filosofi, soprattutto dei platonici» etc.] Da notare che viene qui utilizzata l'edizione di Basilea del 1537, seconda edizione in assoluto, **anche se egli aveva avuto sottomano anche l'edizione del 1543 di Winter con prefazione di Herold** (v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1543): segno che la fortuna del poema a Basilea era stata immediata.

Segue quindi il giudizio su Palingenio: "Phrasis carminum gravis est, et ad vetustorum, ut videtur, poetarum imitationem composita. Saepe expatiatur in tractationem locorum communium." [I versi sono di stile grave, e chiaramente composti a imitazione dei poeti classici. Spesso si prodiga nella trattazione dei temi topici della discussione filosofica.] Il giudizio è comprensibile tenendo conto di due elementi: primo, il fatto che la *Bibliotheca* non è un elenco bibliografico e tassonomico *stricto sensu*, ma assolve un compito più alto, che è quello, come accennato, della salvaguardia del sapere in quanto espressione della intelligenza divina. Poiché tuttavia vi è difficoltà nello sceverare, in un elenco tendenzialmente completo almeno quanto alle 'tres linguae' (ebraico, greco e latino, le quali, quali lingue classiche o dotte, assolvono il compito di selezione estrinseca) gli autori buoni dai cattivi, i dotti dagli «indotti» (v. il sottotitolo esplicativo della *Bibliotheca* nel quale sono già presenti tutti i problemi: "in tribus linguis, Latina, Graeca et Hebraica [...] **doctorum et indoctorum**", etc.) Gesner aggiunge un giudizio postposto alla menzione bibliografica, che assolve dunque l'importantissimo compito di selezione interna, che esternamente risulterebbe difficile e inopportuno fare per quegli autori che «bordeggiano», o che nella loro opera contengono qualcosa di buono; non c'è bisogno qui di richiamare le prescrizioni di Jean Luis Vives, autore che Gesner conosceva e che cita ad es. nella voce su Marziale (v. *infra*), le quali riflettono delle posizioni universalmente accettate (anche, in seguito, dall'Inquisizione stessa – utilizzo che Gesner non aveva certo messo in conto – per la discriminazione tra autori della prima o seconda classe), ma basta rifarsi ad un passo della "epistola nuncupatoria": "**Duplex sane barbarorum genus existit:** sunt qui dicendo tantum barbari, res interim bonas et utiles doceant, quos modis omnibus conservari par est: alii ut verbis, ita sensis quoque barbari et inutiles sunt, quos equidem quoque modo abolitos velim" (cfr. *Epistola* premessa; cfr. Serrai p. 83).

Considerato questo, il giudizio su Palingenio è di totale adesione, ed anzi lusinghiero, costui non rientrando negli autori «barbari» né del primo né del secondo genere. Quale secondo elemento, giova confrontare il giudizio su Palingenio con altri giudizi della *Bibliotheca*; cfr. ad es. con quello su Antonio Panormita: "Antonii Panormitae de dictis et factis Alphonsi regis Aragonum libri quatuor, excusi Basileae in 4. [...] 1538 [...] Antonius Panormita Alphonsi Aragonis Siciliae regis magister epistolarum fuit, eiusque dicta factave memorabilia conscripsit. Raph. Volaterranus." (f. 62 verso, f. 63 recto) : l'*Hermaphroditus* non viene citato e

probabilmente non è conosciuto da Gesner poiché non vengono espresse riserve a riguardo (v. *infra*); su Guarino Veronese: "Baptista Guarinus Veronensis, "Guarini doctiss. viri filius, Graecae ac Latinae linguae peritissimus, et in utraque multum facundus: scripsit et vertit multa praeclara opuscula, quibus vim et acumen ingenii sui tam praesentibus atque posteris commendat: de quibus subiecta feruntur." (f. 130 recto); su Catullo: "C. Valerius Catullus Varronis [...] Praeraque huius poëtae carmina improbae libidinis nequitia contaminantur, iccirco honestis auribus et castis tenerisque cavenda ingeniis." (f. 160), dal quale difatti mette in guardia; su Domenico Mancini: "Dominicus Mancinus, vir in divinis scripturis admodum eruditus, scripsit quaedam probata opuscula quibus nomen suum divulgavit, e quibus ego legi duntaxat tractatum illum quem eleganti metro composuit. [...] Nos vidimus huius authoris opusculum de 4. virtutibus, earundemque officiis ad Fridericum Sanseverinatem episcopum Malleacensium, carmine Elegiaco, Basileae excusum cum nescio quibus aliis 1543 in 8." (f. 214 verso, 215 recto) **il giudizio del quale ci informa che egli aveva anche veduto lo Zodiacus Vitae del 1543** prefato da Herold, giacché egli si sta riferendo all'edizione in cui Antonio Mancinelli è allegato a Palingenio: "cum nescio quibus aliis". Su Pontano: "Ioannes Iovianus Pontanus: Singulorum librorum capita et argumenta reperies ab initio huius secundi Tomi. Insunt permulta his libris vana ac superstitiosa. ¶ De Luna liber imperfectus, sive potius initium solum eius libri." (f. 429 recto) sul quale vengono espresse delle riserve; su Mariano Santo: "Mariani Sancti Barolitani, natione Itali (quem intra biennium Venetiis vidi iam senem) medici experientia clari, opera quaedam impressa Venetiis [...] In praefatione invehitur adversus recentiores medicos Graecae linguae studiosos, et Avicennam defendit. Stilus rudis et barbarus." (f. 497 verso), del quale viene invece enunciata la fama, e nonostante l'opera del Mariano verrà inclusa nel *Chirurgia*, contenente 'I migliori scrittori di chirurgia' (v. *infra*, 1555), viene su di lui espresso un giudizio imparziale quanto allo stile "Stilus rudis et barbarus", giudizio ben estendibile a Palingenio, anche considerata la vicinanza dei due; su Marziale: "M. Valerii Martialis epigrammatum libri 14. impressi Venetiis ab Aldo [...] Erat homo ingeniosus, acutus, acer, et qui plurimum in scribendo et salis haberet, et fellis, nec candoris minus. Ex Martiale (inquit Vives) reiicienda obscoena, in reliquo cuiusmodi sit testimonio Plinii Caecilii credamus." (f. 497 verso), il quale, a maggior ragione nel richiamo all'opera di Juan Luis Vives [v. saggio su Bullinger] rimanda in modo diretto a quel processo di epurazione dei costumi tanto caro egli educatori della Riforma, e del quale nelle *Pandectae* vi è un'esplicita traccia: "Hoc

unum quin addam et quae ex animo sentio profitear, temperare mihi non possum: ut te ac typographos tecum omnes adhorter, ea maxime poetarum opera nobis in posterum evulgetis, quae lascivam gentilium linguae intemperiem minime sapiant, sed fructus aliquid et ad rerum notitiam et ad religionem adferant: aut si quae lasciviorum scripta eo praetextu, quod multa etiam bona, praesertim antiquam linguarum puritatem contineant, aedituri estis, non universa illa, **sed impudicis et Christiano homine indignis verbis atque sententiis repurgata** (quod boni alicuius et sapientis viri iudicio fieri potest) in vulgus emittatis. Spero equidem brevi salubrius institutum in Christianorum scholis confirmatum iri, ut ex castis et honestis authoribus rerum vorborumque cognitio teneris puerorum et adolescentium animis infundatur, impudica vero et flagitiosa quorundam scripta vel principum edictis, **si non a mundo, a scholis saltem et studiorum tyrociniis exulent.** Vale" (cfr. *Pandectae, De Poetica* (libro IV) f. 59 recto; Serrai p. 120 nota).

Si confronti infine col giudizio, lungo questo sommario *excursus* di esempi, su Filippo Beroaldo: "Philippus Beroaldus, patria Bononiensis, utriusque linguae peritissimus, grammaticorumque ac rethorum, oratorumque omnium sui saeculi facile princeps, foecundissimi sui ingenii testimonia non vulgaria reliquit." (c. 555). – Ma in particolare il giudizio su Maria-no Santo e su Domenico Mancini ci danno idea di quanto peso avesse la «fama» – voglio dire quella rinomanza «inter doctos» alla quale aspirava anche Palingenio, e tutto sommato adeguatamente fondata, che sanciva l'appartenenza, in un certo senso proprio come oggi, alla Repubblica delle Lettere – nella esternazione del valore d'un autore: nel giudizio su Palingenio Gesner non si sbilancia – non sapendo di lui nulla – e tuttavia è il massimo a cui, stanti così le cose, egli poteva aspirare: ribadisco infatti che non vi è traccia alcuna di riserva, il che, considerato il ruolo importantissimo e cruciale del giudizio nella *Bibliotheca*, che ha il compito nientemeno che di legittimare e qualificare la presenza della voce, è notevolissimo, mentre un giudizio di genere neutro è equivalente, come si evince da tutto questo discorso, non alla «neutralità» del giudizio, che in sé non esiste, **bensi alla omissione di esso.**

In seguito, come noto, la *Bibliotheca* di Gesner si sviluppa – come deteriorandosi per l'omissione dei giudizi cui «costringeva», dal lato pratico, la moltiplicazione delle voci [o in altre parole c'è un processo, di carattere peggiore, che trasforma la *Bibliotheca* da compendio universale delle puntiformi espressioni della intelligenza divina, in un repertorio

bibliografico tendenzialmente infinito e quindi intrinsecamente non selettivo] nel repertorio bibliografico di Conrad Lycostene *Elenchus Scriptorum omnium, veterum scilicet ac recentiorum, extantium et non extantium, publicatorum atque hinc inde in Bibliothecis latitantium, qui ab exordio mundi usque ad nostra tempora in diversis linguis, artibus ac facultatibus claruerunt, ac etiam num hodie vivunt: Ante annos aliquot a Clariss. viro D. Conrado Gesnero Medico Tigurino editus, nunc vero primum in Reipublicae literariae gratiam in compendium redactus, et autorum haud poenitenda accessione auctus: per Conradum Lycosthenem Rubeaquensem. [Arion] Habes hic, candide Lector, opus plane novum, et non bibliothecis tantum publicis ac privatis instituendis utile, sed studiosis omnibus (ut in libri Praefatione docetur) cuiuscunque artis ac scientiae, ad studia in melius formanda in primis necessarium: in quo, ea quae priori editioni accesserunt, hoc signo et notavimus., **Basilea 1551**. Lycostene era nipote di Konrad Pellikan e genero di Giovanni Oporino (la sorella di Oporino era madre, nel suo precedente matrimonio, di Theodor Zwinger, e s'era poi risposata con Lycosthene) ed autore, fra l'altro, di una biografia di Pantaleone, altro lettore di Palingenio, che riporto in Appendice.*

Nella premessa dell'*Elenchus Scriptorum* di Lycostene si trova il seguente epigramma di Hieronymus Wolf: "Hieronymus Wolfius Lectori. ¶ Exiguus monumenta vides immensa libello, / Stricta Lycostheni dextertate styli. / Magna brevi spacio comprehensa volumina cernis: / Aere gravis tenui bibliotheca datur": è probabile, considerato il tenore «promozionale» e le ristrette condizioni economiche in cui versava l'autore, che esso, come anche allora era normale, non fosse in sé disinteressato; ma disinteressato lo era di sicuro Geronimo: v. la precedente menzione alla di lui osservazione sulla corruttela delle scuole (sui luoghi deputati alla scienza come teatri di affermazione sociale) ma anche l'autobiografia pubblicata nel 1573 da Oporino (cfr. Serrai p. 209) ove, oltre che ritrarsi quale uno sconsolato bibliofilo, egli ci dà notizia delle classi di autori nelle quali la sua vasta biblioteca – che per necessità e l'incorrere della malattia dovette vendere a poco a poco – era suddivisa: teologi, medici, filosofi, matematici, filologi, storici, poeti, oratori, e grammatici, con alcune sotto-classi: sarebbe interessante sapere in quale scaffale egli collocò Palingenio, posto che un classico può aspirare con ugual diritto a molteplici.

Quella di Lycosthene era fondamentalmente un'operazione di tipo commerciale messa a punto con Oporino, giacché l'edizione consisteva in uno snellimento dei dati «non importanti» (v. *infra* per l'analisi di genere filosofico), in un aumento delle voci, spesso volutamente omesse, e in una notevole diminuzione del prezzo del volume, caratteristiche che al prezzo dello svuotamento di significato dell'opera di Gesner, ne decretarono, almeno temporaneamente, il successo editoriale.

Altro successore della *Bibliotheca* è l'ampliamento di Josias Simmler (1530 Kappel am Albis) *Epitome Bibliothecae Conradi Gesneri, conscripta primum a Conrado Lycosthene Rubeaquensi: nunc denuo recognita et plus quam his mille authorum accessione (qui omnes asterisco signati sunt) locupletata: per Iosiam Simlerum Tigurinum. HABES hic, amice Lector, catalogum locupletissimum omnium fere scriptorum, a mundi initio ad hunc usque diem, extantium et non extantium, publicatorum et passim in Bibliothecis latitantium. Opus non Bibliothecis tantum publicis privatisve instituendis necessarium, sed studiosis omnibus, cuiuscunque artis aut scientiae, ad studia melius formanda utilissimum.* (Zurigo 1555). Josias era figlio di un priore del convento cistercense di Kappel, presso il quale aveva insegnato anche Bullinger, del quale fu difatti un discepolo molto legato: tradusse molte sue opere, e ne sposò la figlia Elisabeth nel 1551;² ma era anche molto legato allo stesso Gesner, del quale scrisse dopo la morte una biografia: *Vita clarissimi philosophi et medici excellentissimi Conradi Gesneri Tigurini excellentissimi Conradi Gesneri Tigurini, conscripta a Iosia Simlero Tigurino. Item, Epistola Gesneri de libris a se editis. Et Carmina complura in obitum eius conscripta. His accessit Caspari Wolphii Tigurini Medici et Philosophi Hyposchesis, sive, de Con. Gesneri Stirpium historia ad Ioan. Cratonems. Caes. Maiest. medicum excellentis. Pollicitatio.* Zurigo 1566 [Vita dell'illustrissimo filosofo ed eccellentissimo medico Conrad Gesner zurighese, composta da Josias Simmler zurighese. Inoltre, epistola di Gesner sui libri da lui stesso scritti. E molti componimenti poetici composti per la sua morte. A queste è stata aggiunta la *Hyposchesis* di Caspar Wolf medico e filosofo zurighese ovvero Promessa di una genealogia della famiglia di Conrad Gesner dedicata a Johannes Cratone, medico eccellentissimo della Cesarea Maestà].

2 [Per talune notizie su Josias Simmler] Cfr. Bruno Schmid, *Josias Simmler* (articolo di dizionario), in «Dizionario storico della Svizzera», Basilea 2003-2012.

Tuttavia, il repertorio accresciuto di Simmler fu concepito in collaborazione con Gesner stesso, che nella *prefatio* che segue alla *Epistola nuncupatoria* della *Epitome* così argomenta: "*Differentia Bibliothecae et eius Epitomes*. Interea studiosi vel ipsam Bibliothecam nostram, nova nunc primum Appendice auctam, ne quid sit in Epitome, quo illa careat: vel Epitomen eius sibi comparabunt. Hoc autem interest, quod Bibliotheca plerorumque librorum, praesertim veterum, argumenta recenset, et non raro censuras nostras tum saepius aliorum adscribit: ac simul plerumque aliquod styli authorum specimen exhibet: et alia quaedam interdum addit non inutilia nec iniucunda scitu: quibus omnibus Epitomen caret, sola fere authorum nomina cum suis scriptis brevissime enumerans." (cfr. Serrai pp. 218-219 nota) : essa viene insomma concepita come un'appendice, ma non come un'opera autonoma.

Nella *Epitome* la notizia su Palingenio è così diventata: "Marcelli Palingenii Stellati poeta Zodiacus vitae, hoc est de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis, lib. 12. opus mire eruditum, planeque philosophicum, primum in Italia, deinde Basileae excusum, anno 1537, apud Rob. Winter." (f. 123 verso). Tuttavia, mentre essa lamenta la generale cassazione dei giudizi – la quale è legittima, come accennato, unicamente nello stretto rapporto, direi nel vincolo (mancante al repertorio di Lycosthene) con l'opera originale, con la sua portata teorica e fondativa – la cruda voce bibliografica non è tuttavia aggiornata: e a dire che s'erano avute poc'anzi le edizioni per Nicolaus Brylingerus del 1548 e 1552 con sottotitolo notevole "*Diligentissime in usum studiosorum excusum*", a riprova della destinazione del poema entro la generale, ed in corso, riforma delle scuole.

Altre opere vincolate alla *Bibliotheca* e facenti parte del medesimo disegno, anche di genere editoriale, sono la *Appendix* del 1555 e la accresciuta *Bibliotheca* del 1574, sempre di Simmler, che nella dedicatoria a Ludovico – futuro principe del Palatinato dal 1576 al 1583 (cfr. Serrai p. 226) – fornisce un'importantissima delucidazione sulla destinazione pubblica della *Bibliotheca*, che ci ragguaglia di un aspetto del titolo stesso "Opus novum et non Bibliothecis tantum publicis privatisque instituendis necessarium": "Quod si forte dicat aliquis artis typographicae beneficio, optimos quosque auctores exiguo precio comparari posse, ideoque non necesse esse ut principes immensis sumptibus publicas bibliothecas instituant, facile enim quemvis pro sua facultate privatam Bibliothecam idoneam et stu-

diis suis sufficientem posse instruere: ab hoc qui ita sentit ego me plurimum dissentire profiteor. Primum enim videmus veterum auctorum, ut praesertim Graecorum et Hebraeorum editionem a plerisque typographis negligi: nam quia multi studia prorsus negligunt, alii fontibus neglectis rivulos et compendia quaedam sequuntur, plerunque fit, ut tarde veteres et optimi libri distrahantur, ideoque a typographis, qui tantum praesens lucrum quaerunt, negligantur, quare nisi principes viri studiorum tutelam suscipiant, metuendum est ne rursus optimi libri raro publice et non nisi magno veneant. Atque ut sit magna librorum impressorum copia, nihilominus utile imo necessarium est extare publicas Bibliothecas veterum librorum manuscriptorum, et antiquissimarum etiam impressionum." [...] (cfr. Serrai p. 227) Naturalmente tutte queste considerazioni vanno lette come un discorso in comune tra Simmler e Gesner, quantunque quest'ultimo non compare qui esplicitamente: notevole il fatto che essi leggessero l'"ars typographica" al di fuori di una concezione di progresso, come se essa – e a ben vedere esattamente così stanno le cose – avesse già raggiunto un suo massimo. Entro questa lettura non contingente, insomma, la necessità delle biblioteche pubbliche permane anche con i benefici «particolaristici» della stampa, e la *Bibliotheca* è pertanto rivolta ad entrambe le sfere.

Fino ad una data che si potrebbe fissare al 1585, anno di pubblicazione del *Supplementum Epitomes Bibliothecae Gesnerianae. Quo longe plurimi libri continentur qui Conrad. Gesnerum, Ios. Simlerum et Io. Iac. Frisium postremum huiusce Bibliothecae locupletatorem latuerunt, vel post eorum editiones typis mandati sunt Antonio Verderio Domino Vallisprivatae collectore. Adiecta est ob subiecti similitudinem Bibliotheca Constantino-politana. Qua antiquitates eiusdem urbis et permulti libri manuscripti in hac extantes recensentur. Accessit et de Calcographiae inventione Poëma encomiasticum, olim ab. Io. Arnoldo Bergellano conscriptum: nuncque suo candori restitutum, **Lione 1585**, di Du Verdier (Montbrison 1544) poi raccolto assieme a François Grudé (Mans 1552) in *Les bibliothèques françoises de La Croix du Maine et de Du Verdier* (Parigi 1772), i repertori bibliografici si richiamano direttamente alla *Bibliotheca* di Gesner, e quindi ne rappresentano, salvo forse la sopracitata edizione di Lycosthene, uno sviluppo interno: a queste va anche aggiunto il *Nomenclatur insignium scriptorum, quorum libri extant vel manuscripti, vel impressi, ex Bibliothecis Galliae, et Angliae: Indexque totius Bibliothecae, atque Pandectarum doctissimi atque ingeniosissimi viri C. Gesneri. R. Constantino authore.* [...] **Parigi 1555**, di Robert Constantin (Caen 1530) difatti amico di Gesner che si ri-*

trova menzionato nella corrispondenza quale "incomparabilis doctrinae vir, medicus et philosophus" (cfr. Serrai pp. 221-222), che sistematizza gli autori e le opere all'interno di classi. E soprattutto la *Bibliotheca instituta et collecta, primum a Conrado Gesnero: Deinde in Epitomen redacta, et novorum Librorum accessione locupletata, tertio recognita, et in duplum post priores editiones aucta, per Iosiam Simlerum: Iam vero postremo aliquot mille, cum priorum tum novorum authorum opusculis, ex instructissima Viennensi Austriae Imperatoria Bibliotheca per Iohannem Iacobum Frisium Tigurinum*. HABES hic, optime Lector, catalogum locupletissimum omnium fere scriptorum, a mundi initio ad hunc usque diem, extantium et non extantium, publicatorum et passim in Bibliothecis latitantium. Opus non Bibliothecis tantum publicis privatisque instituendis necessarium, sed studiosis omnibus, cuiuscunque artis aut scientiae, ad studia melius formanda utilissimum., **Zürich 1583**, di Johannes Hans Jacob Frisius (Greifensee, Zurigo 1546), nipote di Conrad Pellikan, anch'egli amico di Gesner e *Schulmeister* al Grossmünster: l'opera è notevolissima sia perché porta il numero degli autori dagli iniziali 5000 a circa 21000, sia perché, nei rigorosi criteri adottati per la cernita e la ratifica delle informazioni, ad essa può esser fatta corrispondere, quindi posticipandola rispetto le innovazioni di Gesner e Conrad Pellicanus (al quale egli stesso si richiama, nella di lui organizzazione della Biblioteca di Zurigo, nella *Epistola* della *Bibliotheca*: cfr. Serrai p. 93) la nascita della scienza biblioteconomica, che dunque, immagino, può esser fatta corrispondere a Gesner ed anche a Pellikan, in una considerazione retrospettiva.

Di qui in avanti, in un certo senso, comincerà quel processo di svuotamento del motivo religioso dell'opera – e fors'anche di quello di «cura» e salvaguardia del sapere, che in Gesner è profondamente fondato e genuino (fondato come accennato su una concezione teofanica di matrice "zwingliana": v. Serrai pp. 56-57) – e via via sostituito con quello dell'incorporamento bramoso del «sapere», o più genericamente, di oggetti del mondo simbolicamente interiorizzabili, processo piuttosto di natura fisiologica e biologica, che non culturale. – O detto altrimenti, esso è il trapiantare incontrollato, per via della singolarità, che di fatto si rivela di natura non intellettuale, di questo processo di ordine naturale, nell'ambito culturale: non è un processo di carattere culturale, o intellettuale, giacché l'intento tassonomico o repertoriale (o «bibliografico», laddove si tratti di opere dello spirito) è inevitabilmente un atto creativo, e mentre esso *s'immagina* di acquisire in qualche metalinguaggio l'esterno, aggiunge

invece oggettività, per ciascuna voce o ente acquisito, all'esterno, di modo che un'opera del genere che non sia poeticamente caratterizzata – voglio dire caratterizzata con una fondazione teorica «forte» circa il νόσις – non è culturalmente *giustificata*, come lo era quella originale di Gesner, la quale dunque non ha valore in quanto cominciamento di un repertorio per definizione inconcluso e infinito, ma lo ha in sé, quale opera perfettamente compiuta nei riguardi e del proposito, e delle forze, e della loro qualità, dell'autore, valide ad un dato momento, e poi esaurite. Queste forze, nel loro elemento creativo, non sono rinnovabili, ed anche i vari altrui accrescimenti costituiscono un *unicum*.

Palingenio, se pure mediato dall'opera di Mariano Santo (v. *supra*, brano su Brasavola) "Tractatus de capitis laesionibus-chirurgo curandis. Marianus Sanctus Barolitanus Domino Mario de Scapucciis artium et medicinae Doctori excellentissimo, suoque benefactori S. P. D." [Trattato sulle lesioni del capo da curarsi da un chirurgo. Mariano Santo Barolitano saluta il Signor Mario degli Scappucci, eccellentissimo dottore di arti e di medicina e suo benefattore.] ove compare, nel verso del frontespizio, il di lui carme "Paeonio tu quisquis" (v. *infra*), è anche presente nella raccolta di Gesner *Chirurgia. De chirurgia scriptores optimi quique veteres et recentiores, plerique in Germania antehac non editi, nunc primum in unum coniuncti volumen. Singuli qui hoc volumine continentur Authores cum suis scriptis, sequente mox pagina enumerantur*. [Non intellecti nulla est curatio morbi], **Zurigo 1555** [Chirurgia. I migliori scrittori di chirurgia, tanto antichi che recenti, e molti in Germania non già editi, ora per la prima volta raggruppati in un unico volume. I singoli autori che in questo volume sono contenuti con i loro scritti, sono elencati nella pagina subito seguente. [Non vi è cura a un male sconosciuto]

Nell'edizione di Gesner compaiono, oltre a Mariano, i seguenti autori: Jean Tagault e Jacques Houllier (presidi della Facoltà di Medicina di Parigi), Angelo Bolognini (professore dell'Università di Bologna) Michelangelo Biondo (medico veneziano di esercizio a Napoli), Bartolomeo Maggi (medico di Bologna), Alfonso Ferri (medico napoletano), Johannes Lang (1485, principe e medico di Lemberg, nel palatinato), Claudio Galeno (Galeno di Pergamo), Iacopo Dondi (Chioggia 1293, medico di esercizio a Padova), assieme a un trattato anonimo sulla lebbra, mentre Gesner vi contribuisce col saggio, che in parte è, naturalmente, di carattere bibliografico "Conradi Gesneri Observationes de medicinae Chirurgicae praestantia et antiquitate.

Eiusdem Enumeratio alphabetica virorum illustrium qui rem Chirurgicam vel scriptis vel artis usu excoluerunt." (f. 393 e segg.). Di Mariano, presentato quale "dottore in medicina e chirurgo celeberrimo in Italia al nostro tempo" (cfr. *Chirurgia*, Indice), oltre al "Compendium Chirurgiae" compaiono anche – e ne fanno l'autore del quale sono riportate più opere: il "Tractatus De capitis laesionibus a Chirurgo curandis." il "Libellus De calculo renum et vesicae, eiusque causis, signis et curatione." il "Libellus aureus De lapide vesicae per incisionem extrahendo." e il "Libellus De modo examinandi medicos Chirurgicos."

Il *Libellus de calculo* [o "de lapide", cfr. f. 177 verso] *renum* dall'edizione del 1535 di Venezia in poi, {verificare l'asserzione} presenta la stessa struttura, nelle epistole iniziali e nelle dedicatorie, dell'edizione napoletana del 1524, per la descrizione della quale rimando al fondamentale saggio di Bacchelli "Note su Marcello Palingenio Stellato" (art. cit.) denso di profonda erudizione in qualsiasi direzione si volga lo sguardo, mentre qui, con i diversi dedicatari e corrispondenti coinvolti, è la seguente: in apertura, la lettera al dottore in medicina Silvio Lorenzo da Porto (personaggio del quale si hanno scarse notizie, in contatto con l'aristotelico ed averroista Marcantonio Zimara, discepolo del Pomponazzi:³ ove fra le formalità consuete, si dà notizia del suo recente, avventuroso rientro da Epidauro, o Ragusa, fino alla volta di Perugia, ove si ricongiunse con alcuni amici che loregarono di pubblicare il suo saggio, la revisione del quale viene chiesta per l'appunto a Da Porto: segue la risposta di costui, che lo rassicura, con varie lodi, circa la totale correttezza dell'«opuscolo». Di seguito il carme di Palingenio: "Marcellus Palingenius Stellatus ¶ ad Lectorem. ¶ Paeonio tu quisquis eges medicamine, et optas / Vesicae et renum calculus exiliat: / Ecce liber, liber ecce tibi, qui proderit, et te / Haud mora laetitiae restituet solitae. / Non opus est Delphos, Epidauria ve arva requiras, / Ut quo torqueris, decutias lapidem. / Appulus hoc Marianus aget, qui condidit istum, / Quem spectas librum, consulat ut miseris. / Nempe bonus, nempe est haud parvo dignus honore, / Qui studet ut miseris afferat auxilium. / Non solum nobis, aliis quoque nascimur, illum / Fama canet, multis commoda qui tribuet. / Ergo hic

3 [Notizie sul poco noto Marcantonio Zimara] Cfr. Bruno Nardi *Marcantonio e Teofilo Zimara: due filosofi galatinesi del cinquecento*, in «Università degli studi di Padova. Studi sulla tradizione aristotelica nel Veneto; Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI» I, pp. 321-364, Firenze 1958.

iure liber vitam, laudemque meretur, / Cuius tanta palam cernitur utilitas.
/ Quam prudens lector mercare, et perlege, habebis / Ingentes parvo divi-
tias pretio.” – seguiti da dei versi di autore imprecisato “Ad Lectorem. ¶
Pagina quid sapiat brevis haec, si forte, requiris / Versibus en geminis,
lector amice damus. / Vesicam, renesque gravis cui calculus intra est, / Ne
pereat, nostri sentiet artis opem.” – e infine, prima dell’inizio della
trattazione, la dedica al “comitem” Guido Rangoni, della nobile famiglia
modenese che aveva accolto Leone X (Giovanni di Lorenzo de’ Medici, Firenze
1475) nel 1522, dopo la disfatta della Lega Santa, e che aveva del resto
procurato a Lilio Gregorio Giraldi uno sgradevolissimo incidente (v. saggio
su Giraldi).

La dedica è una consueta domanda di protezione e benefizii, mentre
del carme di Palingenio andrà osservato che esso è un altrettanto consueto
componimento su commissione, e perciò, similmente a quello di Wolf incon-
trato poc’anzi, ma di maggior pregio poetico, di stampo promozionale: l’o-
puscolo di Mariano viene presentato quale medicamento «peonio», cioè
‘salutifero’ (da πᾶσι) (cfr. *Taurus* 63-65: “qua sit iter, per quod vera et
bona summa petantur: / non docet [...] / non quae poeonio sanat medicamine
morbos”) dove i toponimi ‘Delphos, ve arva Epidauria’ rimandano ai luoghi
vicini al culto di Asclepio, dio della medicina; l’autore viene celebrato e
contraddistinto per lo «studio» di fornire sostegno agli afflitti, e questa
ricerca, portata avanti per gli altri, meritevole della fama, e **degli agi
che questa conferisce**. Infine del libello viene posto in evidenza l’aspetto
economico, in rapporto alla grande valore intrinseco.

Il tema della fama apportatrice di decoro in un senso anche mate-
riale, è sparso in tutto il poema, del quale a quel tempo, il 1524, era con
tutta probabilità già cominciata la stesura, mentre la posizione di Palin-
genio intorno l’opera del medico e del chirurgo – da non confondersi l’un
l’altro – si trova espressa in *Leo*, ed è la seguente: “Consule item, si
opus est, medicum, vel clinicus ille / vel sit chirurgus. Chirurgi certior
est ars: / nam, quid agat, certum est et aperta luce videtur; / clinicus
ipse autem, qui nunc physicus quoque fertur, / dum lotium infoelix spectans
inde omina captat, / dum tentat pulsum venae, dum stercora versat, / falli-
tur et fallit; sed non discriminis aequa / conditio: ille miser moritur
causamque canendi / linigeris calvis praebebat calvisque cucullis, / hic
alius contra sceleris mercede recepta / causatur superos ac fatis imputat
ipsis, / si quis obit, laetusque implet multo aere crumenam. / Hei mihi

pene omnes casu, non arte medentur ! / quippe aliquam quicumque artem bene novit, agendo / aut nunquam aut saltem raro peccabit; at isti, / de quibus est sermo, de centum vix erit unus, / quem sanare queant, quem non fortasse trucidant. / Unde istud ? nisi quod pars horum maxima nescit, / quid faciat, quid sit prorsus medicina, sed ipsi, / dum tantum incumbunt sophiae et dyalectica discunt / vincla, quibus valeant indoctum nectere vulgus, / vix elementa artis medicae et primordia libant; / sic labyrinthaeis ambagibus ad sua tecta / instructi redeunt atque enthymemata vibrant, / hinc tumidi incedunt, hinc publica praemia poscunt, / id satis esse putant - nec decipiuntur - ad hoc, ut / carnifices hominum sub honesto nomine fiant. / O miserae leges, quae talia crimina fertis ! / o coeci reges, qui rem non cernitis istam ! / vos, quibus imperium est, qui mundi fraena tenetis, / ne tantum tolerate nefas, hanc tollite pestem, / consulite humano generi. Quot nocte dieque / horum carnificum culpa mittuntur ad Orcum ? / Vel perfecte artem discant, vel non medeantur; / nam, si aliae peccant artes, tolerabile certe est, / haec vero, nisi sit perfecta, est plaena pericli / et saevit tanquam occulta atque domestica pestis. / Non multum est igitur tutum his committere se se, / quorum doctrina est pretiosa in veste videri / gemmatoque auro digitos ornare cinaedos." (vv. 799-838). Oltre all'avvertenza che i medici curano a caso, bellissimo è il richiamo ai principi a non tollerare che si eserciti sotto il loro regno un'arte imperfetta! E al richiamarli alla verità dello stato di cose, mascherata sotto un velo fastoso!

Non mi inoltro qui in un commento del brano di Leo, sia perché è fuori luogo in un saggio incentrato sul rapporto tra Gesner e Palingenio, e non sull'opposto, sia perché è già stato fatto con dovizia. Sarà invece sufficiente osservare, quanto alla presenza di Palingenio nel *Chirurgia* di Gesner, che questa edizione del 1555, assieme all'*Opera Omnia* del Santo stampata a Venezia nel 1543, e alla sopracitata del 1535, corsero per l'Europa con stampato il carne e il nome di Palingenio, e questo contribuì certo a recarne la fama, e ad alimentare la voce della sua professione di medico, alla quale contribuì anche il fatto che nello *Zodiacus* il medico viene indicato quale il mestiere più appropriato per il saggio (cfr. *Capricornus* vv. 336-364) per motivazioni, che ancora una volta e come è naturale, non sono scevre dell'elemento materiale; la medicina infatti "– parabit / sufficiens lucrum domino morbosque fugabit".

Infine, se pure questa tesi può dimostrare una profonda ed ampia diffusione dello *Zodiacus*, più profonda forse e vasta di quanto non si pensasse, Palingenio tuttavia a tutti costoro, dal lato personale, resta un ignoto, e chi pur lo conosce, Musa Brasavola, Mariano Santo, Rapicio, non ne parla e non scambia con lui corrispondenza, fors'anche lo evita, ed è probabile che perì quale personaggio emarginato e scomodo. Eppure, lo ribadisco, Mariano Santo avrebbe potuto incontrarlo o essere entrato in contatto con lui al rientro della Croazia, tra il 34 e il 35, mentre Palingenio si preparava alla stampa; ed è probabile – per tacer dello spinoso problema della congerie delle filze notarili – che scavando a fondo nella corrispondenza dei personaggi minori della provincia del centro Italia, salti fuori qualcosa.

Gabriel du Puy-Herbault: bibliografia sommaria

Per Gabriel du Puy-Herbault (varianti Puyherbault, Dupuyherbault, Putherbeus, Touraine ~1500), monaco benedettino di Font-Evrault, giurista di formazione e cattolico radicale, offro la seguente bibliografia sommaria con lo scopo di fornire un profilo biografico.

(1) Honoré Niquet, *Histoire de l'Ordre de Font-Evrault*, Parigi 1642 (cfr. pp. 344-345) "L'autre Religieux est le P. Gabriel Puyherbault, appelé pour sa pieté et son zele, *Lumiere de l'Eglise, et Colonne de la Foy*, pour la pureté de son style en la langue Latine, le *Ciceron de la France*, qui sur sa tombe à Collinances, maison de l'Ordre, où il mourut se disposant à dire la Messe, l'an mil cinq cents soixante six, est nommé *Reformateur et Docteur de Haute-Bruyere*: Ce Pere, dis ie, qui a employé environ trente ans à escrire sur l'escriture, et à composer divers livres de devotion, en celui qu'il a intitulé, *Supplément de devotion, et elevation de coeur en Dieu, sur le divin Office, pour les Religieuses de la Reformation de Font-Evrault*, dédié à tres Illustre, et tres Religieuse Dame, et Mere, Madame Renée de Bourbon, Grand Prieure de l'Ordre de Font-Evrault, et Abbessse de Chelles: met une partie de la Preface à la recommandation de l'Ordre de Font-Evrault, qui par une si celebre et si sainte Reformation sembloit avoir repris la premiere vigueur de sa plus innocente ieunesse, et apres avoir parlé de saint Martin, de saint Benoist, et de saint Bernard, Instituteurs de Religions, qui y ont fait fleurir la pieté, Il poursuit. ..." – la trattazione di Puy-Herbault è appaiata a quella del padre François le Roy, altro religioso dell'ordine, mentre avrebbe forse dovuto esserlo con l'amico François Le Picart (Paris 1504) teologo carismatico della Sorbona.¹

(2) Cesare Cantù (Brivio 1804) *Gli eretici d'Italia, discorsi storici*² Vol. I, Torino 1865, discorso XIV, dedicato a Ulrich von Hutten (Burg Steckelberg, 1488) ed Erasmo, ("I tedeschi a Roma. Erasmo") – Cesare Cantù riporta del *Theotimus* la pseudo-citazione seguente (cfr. p. 259) "A

1 [Notizie su Puy-Herbault in rapporto a François Le Picart] Cfr. Henri Busson, *Les Églises contre Rabelais* in Edwin M. Duval (a cura di) «Etudes rabelaisiennes, Volume 18» Ginevra 1985, p. 12.

2 [Frontespizio «eretici d'Italia» di Cantù] *Gli eretici d'Italia, discorsi storici di Cesare Cantù* [A Deo credita sunt illis eloquia Dei. Quid enim si quidam illorum non crediderunt? numquid incredulitas eorum fidei Dei evacuabit? Absit. ¶ Ep. B. Pauli ad Romanos, cap. III, 2, 3. ¶ Haec omnia pertractantes, nihil aliud teneatis nisi quod vera fides per catholicam ecclesiam docet. ¶ S. Gregorii L. VI, ep. 15.] Volume primo, Torino 1865.

che buoni cotesti scribacchianti d'Italia? Ad alimentare il vizio e la mollezza di cortigiani azzimati e di donne lascive; a stimolare la voluttà, infiammare i sensi, cancellare dalle anime quanto v'ha di virile. Di molto siamo debitori agli Italiani, ma da loro togliemmo anche troppe cose deplo-rabili. I costumi di colà sentono d'ambra e di profumo; le anime vi sono ammolite come i corpi; i libri loro nulla contengono di gagliardo, nulla di degno e potente, e piacesse a Dio avessero tenute per sé le opere loro e i loro profumi! Chi non conosce Giovan Boccaccio, Angelo Poliziano, il Poggio, tutti pagani piuttosto che cristiani? A Roma Rabelais immaginò il suo *Pantagruèle*, vera peste de' mortali. Che fa costui? Qual vita mena? Tutto il giorno a bere, fare all'amore, socratizzare; trae al fiuto delle cucine, lorda d'infami scritti la miserabile sua carta, vomita un veleno che lontano si diffonde in ogni paese, sparge maldicenze e ingiurie su ogni ordine di persone, calunnia i buoni, dilania i savj; e il santo padre riceve alla sua tavola cotesto sconcio, cotesto pubblico nemico, schiuma del genere umano, tanto ricco di facondia quanto scarso di senno." – Si tratta di un magnifico collage di brani tratti dalle pp. 78-82 del *Theotimus*, ove si tratta degli «Itali mores», e indi di Beroaldo, Boccaccio, Domizio Calderino (quale traduttore della *Priapea* attribuita a Ovidio o Virgilio), Poliziano, Pomponio Leto, Poggio Bracciolini; e tratti dalle pp. 180-183, con la accennata invettiva a Rabelais, mentre il brano "A Roma Rabelais immaginò il suo *Pantagruèle*, vera peste de' mortali. Che fa costui? Qual vita mena?" funge da cerniera.

(3) Cfr. poi Jean Louis Chalmel, *Histoire de Touraine, depuis la conquête des gaules par les romains, jusqu'à l'année 1790; suivie du dictionnaire biographique de tous les hommes célèbres nés dans cette province. Par J.L. Chalmel., Tome IV*, Parigi 1828, ove si forniscono alcune informazioni biografiche su Puy-Herbault, se ne passano in rassegna le opere, e si avanzano i primi dubbi, che tanto avranno seguito nella critica, sul ritratto elogiativo di Niquet.

(4) Cfr. poi Arthur Heulhard, *Rabelais, ses voyages en Italie, son exil à Metz. Ouvrage orné d'un portrait à l'eau-forte de Rabellais, de deux restitutiones en couleurs de l'Abbaye de Thélème, de neuf planches hors texte, et de soixante-quinze gravures dans le texte, authographes, etc.* Paris 1891, pp. 262 e segg. (opera citata da Eugénie Droz, *Frère Gabriel DuPuyherbault, l'agresseur de François Rabelais*, in «Studi Francesi» anno X, Torino 1966 (fascicolo Settembre-Dicembre, pp. 401-427), col quale si inaugura la lettura, in genere aggressiva e denigratoria, in chiave «ra-

belaseiana», di «Putherbe».

(5) Cfr. poi Abel Lefranc, *Rabelais, les Sainte-Marthe et l'«en-raigé» Putherbe*, in «Revue des Études Rabelaisiennes», 4, Paris 1906, pp. 335-348: si tratta dell'articolo ove viene provata l'identificazione tra Picrochole e Gaucher de Sainte-Marthe (medico di Fontevrault e padre di Charles) sulla base di un documento che attesta la proprietà del castello di Bois-de-Vede da parte dei Santa-Marta: Lefranc si spinge ad affermare che la virulenta invettiva presente nel *Theotimus* contro Rabelais, che viene per di più evidenziata, nel filo consueto del testo, con un espediente tipografico, altro non sarebbe che una vendetta al «ridicolo immortale» che Rabelais, con l'episodio della presa del castello da parte del capitano Tripet, aveva recato ai Santa-Marta, dei quali Puy-Herbault si farebbe intermediario per conto di Charles. Ed è anche l'articolo dal quale ha inizio l'avvaloramento, e al contempo la speculare denigrazione – per quella genuina faziosità propria agli studiosi circa il loro oggetto di studio – della altrimenti trascurata figura di Puy-Herbault: cfr. in particolare il ritratto a pag. 341, spesso menzionato dalla critica, che lo descrive quale «nemico feroce della Renaissance».

(6) Cfr. inoltre Georges Diller, *Puy-Herbault, Marot et Charles de Sainte-Marthe*, in «Humanisme et Renaissance», Parigi 1938, Tome V Fasc. I, pp. 143-147: si tratta di poche pagine, ove assieme a una traduzione dei brani su Clément Marot presenti nel *Theotimus*, si mettono in luce i rapporti tra questi e Charles, figlio di Gaucher. In particolare la lettera di Charles a Puy-Herbault, portata da Lefranc quale prova delle «congratulazioni» di un Santa-Marta al *Theotimus*, avrebbe avuto invece lo scopo di tranquillizzare Puy-Herbault, che dubitava (cfr. p. 146) della sincerità della condotta di Charles, che aveva soggiornato a Ginevra (vista quale patria ideale di Rabelais) nel corso del 1541, ed al suo ritorno era stato imprigionato come eretico (cfr. p. 145).

(7) Cfr. inoltre Lucien Febvre, *Le Problème de l'incroyance au XVI^e siècle, la religion de Rabelais*, Paris 1942: Febvre associa il *Theotimus* al *De Scandalis* di Calvino, pubblicato lo stesso anno, e riprende per il resto l'articolo di Lefranc, ma non già le precisazioni, tuttavia importanti, di Diller.

(8) Cfr. inoltre Henri Busson, *Le rationalisme dans la littérature française de la Renaissance - 1503 - 1601* par Henri Busson, Professeur Honoraire à la Faculté des Lettres d'Alger, Paris 1957 (pp. 169 e segg.) lavoro che ha il merito, cosa che non fa Febvre nel «Problème de l'incroyance», di sottoporre a critica alcuni punti dell'articolo di Lefranc, che forse si spinge troppo innanzi sulla scorta dell'entusiasmo per la reale scoperta.

(9) Cfr. inoltre ancora di Henri Busson l'ottimo *Les Églises contre Rabelais*, in Edwin M. Duval (a cura di) «Etudes rabelaisiennes», vol. 18, Ginevra 1985 (pp. 1-81) ove viene messa in luce, con maggiore oggettività, la figura di Puy-Herbault in rapporto all'amico Le Picart (v. *supra*); viene posto in risalto il retaggio neo-platonico e neo-pitagorico di Puy-Herbault, consono alla patristica com'era proprio alla tradizione benedettina di cui faceva parte; e soprattutto l'aspetto di critica ai costumi dei religiosi tale da accomunarli, sotto questo punto, a Palingenio: "Cependat, point d'aumosnes pour lesquelles en partie les gros revenus ont esté donnez aux Eglises et monastères. Les pauvres du pais, qui avoient accoustumé de recevoir leurs vivres par les mains des bons evesques et abbez, languissent, meurent de faim, maudissent, crient vengeance à Dieu: et les derniers sacrez s'en vont en chiens, oiseaux, multiers: j'ay honte de dire tout." (cfr. p. 19: *Catholique exposition*, I, 203 e IV, 238).

(10) Cfr. ancora, nel rapporto con Rabelais, Eugénie Droz, *Frère Gabriel DuPuyherbault, l'agresseur de François Rabelais* (art. cit.): si tratta di un ottimo studio, ove viene seriamente delineata la vita di Puy-Herbault; le opere menzionate nel *Theotimus* vengono associate al catalogo delle opere censurate dalla Facoltà di Teologia nel 1544 (*Censorius, libellus theologorum Parisiensium* [...], cfr. p. 405) così inquadrando il libro nella storia della censura; viene ridimensionata, sulla scorta di Busson (v. *supra*), l'interpretazione di Lefranc; viene messa in rilievo la prefazione di Puy-Herbault nella ristampa, avvenuta nel 1549, delle *Opera Thomae a Campis*, dedicata al vescovo di Bayonne, Etienne Ponchier, per aver fondato il monastero di celestini a Eclimont (Eure-et-Loir) (cito da Droz, p. 409); etc. {ma completare} : si tratta di un saggio di grande importanza. - Di Droz segnalo anche (11) *Johann Baptist Fickler, traducteur de DuPuyherbault*, in «Revue d'histoire et de philosophie religieuses» n. 1 Strasbourg 1967, pp. 49-57.

Da rilevare anche gli studi recenti di Donatella Gagliardi: (12) *La censura literaria en el siglo XVI: un estudio del "Theotimus"*, Vilagarcía de Arousa (Pontevedra) 2006, e (13) *La teoría de la censura en el Theotimus de Putherbeus*, in «Reading and Censorship in Early Modern Europe», Barcellona 2010, (pp. 25-38) che prendono in esame Puy-Herbault in rapporto alla storia della censura.

Concludo questo breve *excursus* bibliografico augurandomi che la figura di Puy-Herbault possa essere chiarita nella grande messe di scritti del tutto estranei all'orizzonte tanto del *Theotimus*, quanto di Rabelais; e propongo infine un brano tratto da *La foy de frere Gabriel du Puy-Herbault, religieux de Haultebruyere, envoyee a une dame d'Orleans. et response a icelle*. [vicit leo de tribu iuda], Orleans 1565, edito a un anno della sua morte, e indicativo tanto del suo personaggio, quanto dell'afflato della Riforma, che qualcosa di nuovo stava creando, e permetteva delle posizioni, e un'audacia altrimenti impensabili. Cfr. pp. 27-29: "A Monsieur de S. REMY FRERE Gabriel du Puy-herbault, religieux, demourant au couvent de Haultebruyere, Le mari de la femme d'Orleans qu'il a mise hors de l'Eglise catholique, Salut. ¶ MONSIEUR, ayant veuë vostre letre du XV jour du mois d'Aoust dernier, par les mains de ma femme, à laquelle l'addressiez sous ce titre de femme sortie de l'Eglise catholique. L'entier discours d'icelle, et mesme les vers François mis en la fin de la-dite lettre, par lesquels la mettez en sa liberté de perir, ie [sic] ne me suis peu contenir, que ie ne vous aye escrit ceste presente, pour vous en dire ce que i'en sens: non pas que ie m'en sois reputé digne, ou suffisant, pour le peu que i'ay veu, et leu és saintes Escritures: ne que i'en puisse parler en telle assurance, et hautesse de paroles, comme vous faites: mais selon la petite mesure, que Dieu m'en donnera, par son saint Esprit, que ie prie m'y conduire et toute modestie et verité. ¶ I. – Monsieur, i'ay cogneu par vostre lettre, qu'estes merueilleusement insensé, invectif, eloquent, et copieux en execrations, maledictions, blasmes, et iniures contre ceux qui pour le iourd'hui, laissant les erreurs de l'Eglise Romaine, se sont consacrez et dediez du tout à la pureté, syncerité, et simplicité de l'Evangile de nostre Seigneur Iesus Christ, à la Loy de Dieu son Pere, et à la lecture des saints Prophetes, Evangelistes, et Apostres, et mesmes contre ma dite femme, comme si ia la mancipiez de faict, et la deliuriez à Sathan, et comme, si de vous aviez ceste puissance d'en faire le iugement. Ce que nous est defendu en l'Evangile: Et d'autre part b vous sçavez, qu'il n'y a qu'un seul Iuge, et un seul Legislatteur nostre grand Dieu tout-puissant qui puisse perdre, ou

sauver. Car qui estes-vous (demandent saint Paul e saint Iaques) qui iuges le serviteur d'autrui, veu qu'il se tient ferme, ou tre busche à son Seigneur, qui est puissant de le soustenir. ¶ II. — Or Monsieur, pour essayer à aucunement vous appaiser en ces grands torrens d'opprobres, et iniures que dites contre une femme, qui seulement vous appeloit en conseil de ses escrits à sa niepce, ausquels toutesfois n'avez qu'en bien peu respondu: il me semble que n'avez eu grande occasion d'ainsi violamment et intemperément vous estre desbordé contre son institution, et nouvel genre de vie, qui est d'avoir par elle l'aisée la doctrine des hommes, entant que touche le respect de son salut, pour embrasser la cognoissance des saintes Escritures, et reprendre les voyes et sentiers de nostre Dieu en Iesus Christ son Fils, pour abandonner toutes faussetez de doctrines, et impietez de ce monde. (cfr. pp. 110-111) [...] ¶ LXXVII ¶ Finalement quand par vostre lettre donnez liberté à ma femme de perir, si elle veut perir, vous lui liurez quant et quant un cousteau, comme dit a Plaute, pour se tuer par vostre dite lettre, que i'appellerois volontiers avec Diogenes *melitinîn agchonîn*, C'est assavoir, une strangulation, ou prefocation miellée, ou bien un cousteau couvert de miel, comme en a usé b S. Hierosme en l'une de ses Epistres à S. Augustin, pour, sous ce beau pretexte de paroles y adombrees, et farsiment de doctrines spuries, et non legitimes, empoisonner les ames des lecteurs, et a leur laisser, comme l'on dit, en la fin l'aiguillon, comme avez fait par vostre dite lettre, sans avoir donné remedes valables pour foy en garantir: Mais quoy qu'il en soit, si nous reputes dignes d'une replique à ces presentes, ce ne sera (s'il vous plaist) sans coter vos passages de l'Escriture sainte, par lesquels entendrez verifier vostre doctrine, afin que nous nous puissions reigler et ranger à iceux, si nous les trouvons avoir esté par vous fidelement induits, et alleguez et probatifs de vostre dite doctrine, et à Dieu, Monsieur, le priant vous donner sa sainte grace. ¶ D'Orleans en vostre maison ce 15. d'Octobre. 1564."

IV. APPENDICE

Lo stato delle ricerche ovvero una proposta di traduzione ¹

Si è soliti porre l'apparato bibliografico in fondo, mentr'esso è il principio delle proprie ricerche, e spesso anche il limite. La bibliografia intorno Marcello Palingenio Stellato non è sterminata. Quali studi monografici della dimensione del libro è possibile citare: G. Reynier, *De Marcelli Palingenii Stellati Zodiaco Vitae*, Parigi, 1893 (tesi dottorale). ² F. W. Watson, *The Zodiacus Vitae of Marcellus Palingenius Stellatus: An old school book*, Londra 1908. E. Troilo, *Un poeta filosofo del 500 : Marcello Palingenio Stellato*, Roma 1912. G. Borgiani, *Marcello Palingenio Stellato e il suo poema, lo Zodiacus Vitae*, Città di Castello 1912. L. Keller, *Palin-gène, Ronsard, Du Bartas*, Berna 1974. ³ M. Palingenio Stellato, *Le Zodiaque de la vie (Zodiacus vitae). XII Livres*, a cura di J. Chomarat, Ginevra 1996 (edizione). F. Bacchelli, *Scienza e filosofia nell'opera di Marcello Palingenio Stellato, Saggio di una edizione critica e apparato delle fonti dello Zodiacus Vitae*, Firenze 1999 (tesi di dottorato). Possono essere anche aggiunti: R. S. Marandins, *A critical annotated old-spelling edition of Barnabe Googe's translation of Marcellus Palingenius's Zodiak of life, books 1-6*, Michigan 1981 (tesi di dottorato). A. Kreutz, *Poetische Epikurrezeption in der Renaissance : Studien zu Marullus, Pontanus und Palingenius*, Bielefeld 1993 (tesi di dottorato). E infine, a titolo indicativo, le tesi magistrali: C. B. Garrigus, *A study of the parallels between Shakspeare and Palingenius*, Illinois 1938 (M.A.). F. Bacchelli *Appunti sulle concezioni filosofiche e cosmologiche di Marcello Palingenio Stellato*, Pisa 1987. S. Ceccatelli, *Dio e natura nello Zodiacus Vitae*, Firenze 1989.

Esiste poi una serie di articoli o opuscoli. A. Martinazzoli, *Di un poema filosofico del '500 dimenticato dagli italiani*, Rivista di filosofia delle Scuole italiane, 1884. E. Teza, *Lo zodiacus Vitae di Pier Angelo Manzolli*, in «il Propugnatore», 21, Bologna 1888. G. S. Felici, *Marcello Palingenio Stellato, a proposito delle asserite Sue Relazioni colla Riforma*, in «Rivista italiana di filosofia», 12, Roma 1897. S. Puglisi Marino, *Marcello Palingenio Stellato e lo Zodiacus Vitae*, Catania 1899. ⁴ A. Perrotta Nosei, *Marcello Palingenio Stellato e Lucrezio*, in «Studi italiani di filologia classica», Firenze 1983. F. Bacchelli, *Note per un inquadramento bio-*

1 Dicembre 2010

2 Per questa compatta rassegna ometto per brevità il nome dell'editore.

3 Il libro di Keller non è strettamente una monografia, e tuttavia la parte riservata a Palingenio ha tutti i caratteri d'una trattazione autonoma, anche dal punto di vista bibliografico, e vasta.

4 Cfr. p. 256, *Cronaca*, in A. D'Ancona, F. Flamini, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», VII, Pisa 1899.

grafico di Marcello Palingenio Stellato; Palingenio e Postel; Palingenio e la crisi dell'Aristotelismo; Palingenio Stellato e la sua fortuna europea; e *Un maestro di scuola napoletano a Forlì: Marcello Palingenio Stellato e il suo "Zodiacus vitae"*; rispettivamente in «Rinascimento» 1985; «Rinascimento» 1990; «Sciences et religions. De Copernic à Galilée (1540-1610)» (atti del convegno) Roma 1996; «Napoli viceregno spagnolo, una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (sec. XVI-XVII)», Napoli 2001; e Bologna 2008. C. Moreschini, *Satira e teologia nello Zodiacus vitae di Marcello Palingenio Stellato*, e *Motivi della filosofia antica nello Zodiacus vitae di Marcello Palingenio Stellato*, in «Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition», 1986 e 1987. J. Chomarat, *La création du monde selon le poète Palingène*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» (Lettres d'humanité), Paris 1988. J. C. Margolin, *Philosophie et Astrologie. A propos du Zodiacus vitae de Marcello Palingenio Stellato*, in «Alla corte degli Estensi: filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI», Ferrara 1992 (atti del convegno). A questi è possibile aggiungere anche: R. Tuve, *Spenser and the Zodiack of Live*, in «The journal of English and Germanic Philology», 1935. J. E. Hankins, *Shakespeare's Derived Imagery*, Lawrence (Kansas) 1953. M. A. Granada, *Bruno, Digges e Palingenio: omogeneità ed eterogeneità nella concezione dell'universo finito*, e *Palingenio, Patrizi, Bruno, Mersenne*, in «Rivista di storia della filosofia», Milano 1992, e in «Potentia dei. L'onnipotenza del pensiero nei secoli XVI e XVII», Milano 2000. E. F. Bacchelli, *Palingenio e Bruno* «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», Firenze 2001.

Esistono poi capitoli di libro, articoli di dizionario, paragrafi in storie della letteratura o della filosofia, che trattano del nostro. Sarà utile riportare almeno in nota, riordinata in ordine cronologico ed appena normalizzata, la bibliografia già portata e in parte discussa dal Borgiani ⁵

⁵ N. Borbonii Vandoperani Lingonensis, *Nugarum libri octo*, Parigi 1533. L. G. Giraldi, *De poetis nostrorum temporum*, e *Operum quae exstant omnium tomi due*, Firenze 1551 e Basilea 1580. C. Gesnero, *catalogus omnium scriptorum*, Tiguri 1545. G. C. Scaligero, *Poetices libri septem*, Lyon 1561. F. Tocco/C. M. Tallarigo, *Jordani Bruni Nolani Opera latine conscripta*, Napoli-Firenze 1879-1891. M. Adam, *Vitae germanorum philosophorum*, Heidelbergae 1615. I. Gaddi, *De scriptoribus non Ecclesiasticis*, Firenze 1648. P. Borello, *catalogus librorum philosophicorum hermeticorum*, Parigi 1654. M. Valois, *Valesiana*, Parigi 1694. P. Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam 1697-1702. G. Naudé, *Apologie pour les grands hommes*

e inoltre quella, più stringata, del Keller.⁶ A questi, indicativamente possono aggiungersi. B. Croce, *Lo "Zodiacus Vitae" del Palingenio*, in «Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento», Vol. III, Bari 1952. E. Garin, *Marcello Palingenio Stellato, Aonio Paleario, Scipione Capece*, in «Storia della filosofia italiana», Torino 1966. F. A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Bari 1969. E. Garin, *Lo Zodiaco della Vita*, Bari 1976. A. Ingegno, *Cosmologia e filosofia nel pensiero di Giordano Bruno*, Firenze 1978. F. Tateo, *Apogeo e declino del Rinascimento*, in «Storia della letteratura italiana», Salerno 1996. F.S. Ryle, *Fate, Free Will and Provi-*

supsonnez de magie, Amsterdam 1712. A. Baillet, *Iugemens des savans sur les principaux ouvrages des auteurs*, Amsterdam 1725. C. A. Heumann, *Poecile Sive Epistolae Miscellaneae Ad Literatissimos Aevi Nostri Viros*, Halle 1726. I. Broukhus, *Sexti Aurelii Propertii Elegiarum libri quatuor*, Amsterdam 1727. D. Gerdesii, *Historia reformationis*, Groningae & Bremae, 1746. C. G. Iocher, *Allgemeines gelehrten-Lexicon herausgegeben*, Lipsia 1751. I. Iacobi Mangeti, *Biblioteca chimica curiosa*, Ginevra 1762. I. Facciolati, *Epistolae Latinae*, Padova 1765. L. Moréri, *Dictionnaire historique*, Parigi 1768. G. Peignot, *Dictionnaire critique littéraire et bibliographique*, Parigi 1806. G. Gravina, *Della ragion poetica*, Milano 1819. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Modena 1772-1794. L. G. Michaud, *Biographie universelle ancienne et moderne*, Parigi 1843-1865. G. Melzi, *Dizionario delle opere anonime o pseudonime*, Milano 1852. I. Alberti Fabricii, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Firenze 1855. G. B. Corniani, *I secoli della letteratura italiana*, Torino 1855. M. Young, *The life and times of Aonio Paleario*, Londra 1860. C. Cantù, *Storia della letteratura italiana e Gli eretici d'Italia*, Firenze 1865 e Torino 1860. I. T. Graesse, *Trésor de livres rares et précieux*, Dresda 1864. L. N. Cittadella, *Bondeno e la sua chiesa parrocchiale*, Ferrara 1865. F. Fiorentino, *Bernardino Telesio ossia Studi storici su l'idea della natura nel Risorgimento italiano*, Firenze 1872. E. Masi, *Renata d'Este*, Bologna 1876. R. Belleau, *Oeuvres poetiques*, Paris 1878. U. A. Canello, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVI*, Milano 1880. F. H. Reusch, *Der Index der verbotenen Bucher*, Bonn 1883. K. Goedecke, *Grundriss zur Geschichte der deutschen Dichtung aus den Quellen* [Lineamenti per la Storia della poesia tedesca a partire dalle fonti], Hannover 1859. F. Tocco, *Le opere latine di G. Bruno esposte e confrontate con le italiane*, Firenze 1889. A. Gaspari, *Storia della letteratura italiana*, trad. di V. Rossi, Torino 1891. L. B. Phillips, *The dictionary of biographical reference*, Londra 1899. I. Burckardt, *La civiltà nel secolo del risorgimento in Italia*, trad. di D. Valbusa, Firenze 1901. B. Soldati,

dence in the *Zodiacus Vitae* of Marcello Palingenio Stellato, in: «L'uomo e la natura nel Rinascimento», Milano 1996. Fra questi il Croce ha il merito di essersi soffermato in modo abbastanza libero sullo stile,⁷ per lui assimilabile ad una "prosa in versi" in un "limpido e fluidissimo latino", e in un certo senso avvia una problematica che ha da porsi una possibile traduzione in italiano. Yates ravvisa nel Palingenio una fusione tra la dottrina ermetica e l'epicureismo di Lucrezio, anche se va notato che la personificazione di Epicuro, nel libro III, Gemini, viene introdotta solo per essere in seguito confutata, anzi, derisa.⁸ Infine la trattazione di Ingegno ha il merito di rilevare il legame in Palingenio tra rifiuto dell'epicureismo e visione cosmologica, e di illustrarne la concezione proprio sulla scorta dell'accusa di manicheismo mossagli da Bruno.

La poesia astrologica del 400, Firenze 1906.

6 J. Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance*, Basilea 1860. F. Tocco, *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*, Firenze 1889. G. Reynier, *De Marcello Palingenio Stellato*, Parigi 1893. F. W. Watson, *The Zodiacus Vitae of Marcellus Palingenius. Stellatus: An old school book*, Londra 1908. H. Aston, *Du Bartas en Angleterre*, Parigi 1908. E. Troilo, *Un poeta filosofo del Cinquecento*, Roma 1912. G. Borgiani, *Marcello Palingenio Stellato e il suo poema*, Città di Castello 1913. R. Tuve, *Spenser and the Zodiack of Life*, in «The journal of English and Germanic Philology», Illinois 1935. A. O. Lovejoy, *The Great Chain of Being*, Harvard 1936. F. Johnson, *Astronomical Thought in Renaissance England*, Baltimora 1937. G. Saitta, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo et nel Rinascimento*, Firenze 1961. A. Koyré, *Du monde clos à l'univers infini*, Parigi 1962. P. H. Michel, *La cosmologie de Giordano Bruno*, Parigi 1962. H. Tuzet, *Le cosmos et l'imagination*, Parigi 1965. Vengono citate anche le traduzioni: M. J. Spreng, *Marcelli Palingenii Stellati Zwolff Bucher zu latein Zodiacus Vitae*, Francoforte 1564. J. B. de la Monnerie, *Le zodiaque de la vie*, La Haye 1731. E le imitazioni: Scévole de Sainte-Marthe, *Premières Oeuvres*, Parigi 1569. A. Rivière, *Le zodiaque poétique ou philosophique*, Parigi 1619. G. Barthius, *Zodiacus vitae christianae*, Francoforte 1623.

7 Va detto, infatti, che molte imprecisioni quanto alla metrica, e quindi anche molta parte delle critiche stilistiche, rivolte via via al Palingenio, scompaiono con le recenti edizioni critiche, e che anzi la versificazione del poema risulta solida.

8 "Talia non potuit patienter ferre meus dux: / nanque pudore gemens stomachoque iratus amaro, / nescio quid secum secreto murmure rodens, / terga dedit notumque tripes properavit in agmen.", *Gemini* 463-465.

Gli accenni, poi, i giudizi, gli spunti che son tratti o ritraggono il Palingenio sono nel numero che si addice ad un classico minore della nostra letteratura, al quale spetterebbe una considerazione almeno pari a quella che se ne è avuta all'estero. Ha senso qui riportare il giudizio del Bayle: "Palingenius (Marcel) est fort connu par un Poeme divisé en XII Livres, et intitulé *Zodiacus Vitae*. Il y travailla plusieurs années, et le dédia à Hercule d'Est II du nom Duc de Ferrare. [...] A cela près son Zodiacque est rempli de bonnes choses, et d'un Satire bien philosophique contre les mauvaises moeurs, et contre les faux préjugés. [...] Il est un peu étrange qu'un Poete de ce mérite paroisse si peu dans ce grand nombre d'éloges que les Italiens ont publiez des Ecrivains de leur Nation. Sa qualité d'Hérétique en est cause apparemment. Quoi qu'il en soit, on ne connoit guere la vie de ce personnage. [...]"⁹ e quello del Tiraboschi: "Io passerò dunque invece a parlare di alcuni poemi didascalici, appartenenti alla morale, alla filosofia, [...] per cui celebri sono tuttora i nomi dei loro scrittori. Famoso è quello intitolato *Zodiacus Vitae*, perché da' dodici segni del Zodiaco prende il titolo de' dodici libri, ne' quali è diviso; e abbraccia diversi precetti morali per ben condurre la vita. L'autore si dice Marcellus Palingenius Stellatus [...]. Il Gerdesio accenna una lettera del signor abate Facciolati da me non veduta, nella quale osserva che Marcello Palingenio è anagramma di Pier Angelo Manzolli, cui perciò egli crede autore di quel poema; ma io non so se altra pruova egli ne arrechi, trattane quella dell'anagramma, la qual non è di gran peso. Certo il Giralaldi, che di questo poeta ha fatta menzione, lo dice semplicemente Marcello Palingenio, e non accenna che fosse questo un nome finto, né a me par verisimile che sotto un nome finto volesse ei dedicare, come fece, questo suo poema al duca di Ferrara Ercole II. [...] Il suddetto poema non è molto lo devole né per l'invenzione, di cui non v'ha idea, né per l'eleganza, che non è molta. Una certa naturale facilità è il maggior pregio che vi si scorga. E forse sarebbe esso men celebre, se l'autore non vi avesse sparso per entro alcune fiere invettive contro i monaci, contro il clero e contro gli stessi romani pontefici. [...]"¹⁰

9 P. Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, art. "Palingénius", Parigi 1820.

10 Cfr. G. Tiraboschi *Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi, Volume IV, Dall'anno MD fino all'anno MDCC*, Milano 1833, Vol. IV, pag. 259. (*Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi, della Compagnia di Gesù, bibliotecario del serenissimo Duca di Modena, 1772-1794*)

A questi giudizi celebri si devono aggiungere, poiché di là provengono, quelli di autori contemporanei al poeta. Famoso è quello di G. C. Scaligero: "Palingenii poema totum Satyra est: sed sobria, non insana, non foeda. Eius dictio pura, versus ac stilus in imo genere dicendi. Quare si noluit melius: ne a nobis quidem id tentandum est. Non placet tamen consilium inscriptionis. Etenim cum humanae vitae Zodiacum profiteretur: aut secundum signorum similitudinem, aut ex eorum vi deducere debuit argumenta ad vitam nostram explicandam. [...] Istud, quod ad castigationes poeticas adduci potest, obseruamus. Multa millia versuum auferri posse ex hisce libris; nam si quid semel arripuit ad dicendum, omnes illius rei vicinias, omnes excutit affinitates. Neque prius quiescit aut abstinet, quam exhausserit omnia, vel minima quaeque ut omittam esse etiam, quae Grammaticus iure obiicere, quae syllabarum obseruator merito possit."¹¹ Di Giralaldi: "Legitur quoque Marc. Palingenii Zodiacus vitae: opus varium, multisque rebus ad constituendam vitam minime idoneum: quod nisi principi nostro Herc. Estensi [...] nuncupatum foret, eius minime meminissem. Nam et post eius mortem in ejus cineres saevitum est, ob impietatis crimen".¹² E naturalmente il giudizio lusinghiero datone da Bruno: "Quam sublime ingenium promere credetis Palingenium in illo suo humi repente poemate? quam mira, supra vulgi opinionem verissima, protulit ille de dimensione universi, substantia stellarum, natura lucis, orbium incolatu, et anima sphaerarum? An non praestant quingenta illius (inter tot vappas) carmina, Atticismo et Romanismo omnium qui sub vexillo peripatetico comptius loquendo, et stultissime sentiendo, militarunt?"¹³ ove bisogna aggiungere che il riferimento a Palingenio nell'opera del Bruno va ben oltre i riferimenti espliciti.¹⁴

Esiste poi un certo numero di documenti e carteggi, soprattutto determinanti per la ricostruzione della biografia del Palingenio. Anzitutto i documenti dell'Archivio di Stato di Roma, Camera urbis 281,¹⁵ che registra-

11 G. C. Scaligero, *Poetices libri septem*, Lyon 1561. (cfr. Libro VI)

12 L. G. Giralaldi, *Dialogi Duo de Poetis Nostrorum Temporum*, Firenze 1551.

13 G. Bruno, *Oratio valedictoria* (Wittenberg 1588) in *Opera Latine conscripta*, Napoli 1879.

14 Cfr. G. Bruno, *De innumerabilibus, immenso et infigurabili*: Liber VIII, Caput II, IV, VI.

15 (10r, 12v, 13r) Da una notizia contenuta in M. C. Dorati da Empoli, *I lettori dello studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI*, in «Rassegna degli archivi di stato», XL, Roma 1980 (pp. 98-147) e rinvenuta da F. Bacchelli, in *Scienza e filosofia nell'opera di Marcello*

no pagamenti al maestro di grammatica "maestro marcello pelicieno" o "pili-seno" (sic) a Roma nel 1496. Si hanno poi, da usare particolarmente quali documenti biografici piuttosto che quali altre opere, che in realtà mancano, distici del Palingenio nel libro di Mariano Santo, *Libellus Aureus de lapide a vesica per incisionem extrahendo*, Roma 1522, e in M. Probo Mariano, *Parthenias liber in Divae Mariae historiam*, Napoli 1524.¹⁶ L'archivio comunale di Verrucchio, poi, luogo citato in *Sagittarius*,¹⁷ in *Lettere in arrivo* 1533, conserva una lettera di Lionello Pio Carpensius, nella quale si tratta dell'assunzione d'un "Maestro Marcello".¹⁸ Si ha poi il *Notatorio 10 dei Capi del Consiglio dei Dieci* in Archivio di Stato di Venezia, 1535,¹⁹ documento col quale viene concesso a Palingenio il permesso di stampa; e inoltre una lettera di G. Rapicio, Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Serassi, reperita da M. Donattini e citata da F. Bacchelli),²⁰ nella quale il Raspicio, capo della Scuola della Cancelleria del Consiglio, rassicura il Caroldo, segretario del Consiglio, circa gli aspetti religiosi del poema: "[...] In eo opere, quod ipse perspicere potuerim, nihil non pie de Deo loquitur, nullam haeresim molitur. Nam quae ex veterum philosophorum decerpta libris passim inseruit et introductis poeticis personis tribuit, ipse praemissa epistula satis excusat cum quidquid illud est philosophis ipsis imputari velit, se vero et opus suum Sanctae Romanae Ecclesiae arbitrio et censurae religiose subiiciat. [...]", il che da un lato ricalca la stessa *excusatio* del Palingenio contenuta nella *Praefatio* al Duca Ercole II d'Este²¹ e dall'altra non riflette affatto il tenore sovversivo, dal punto

Paligenio Stellato, Saggio di una edizione critica e apparato delle fonti dello Zodiacus Vitae, Firenze 1999; e *Un maestro di scuola napoletano a Forlì: Marcello Palingenio Stellato ed il suo Zodiacus vitae*, Bologna 2008.

16 *Ibidem*

17 Hic comprehensum arcte tenuit me et nubila vexit / per media in terras, quo tuscus tempore Clemens / intra felsineos habitans cum Caesare muros / florentinam urbem longa obsidione premebat; / ergo Athlantiades quatiens talaribus auras / pervenit tandem Sancti ad praerupta Marini / saxa et stelliferum ferientes aethera rupes, / inde brevi lapsu posuit me in pinquibus agris / Verruculi, mox infernas properavit ad oras. (*Sagittarius* 1009-1017).

18 F. Bacchelli, *Un maestro di scuola napoletano a Forlì: Marcello Palingenio Stellato e il suo "Zodiacus vitae"*, Bologna 2008.

19 *Ibidem*

20 *Ibidem*

21 "Si tamen in tanto opere aliquid forte reperitur, quod a nostra rel-

di vista religioso, d'un testo che non soltanto oppone una critica spietata agli ecclesiastici, ma che può essere contemporaneamente denunciato per gli aspetti magico-alchemici e per motivi radicalmente eretici quali la negazione della divinità del Cristo. Presso l'Archivio di Stato di Forlì, gli *Atti del Consiglio segreto*, 1535, riportano poi le pratiche del Palingenio per essere assunto nella stessa città come maestro (XI, 81r), e in altri atti del Consiglio (134r), citati da A. Pasini in *Cronache scolastiche forlivesi*, Forlì 1925, si registra un'orazione "elegantissima" e "sapienter perorata" dal Palingenio nello stesso anno (1535), ed un ultimo pagamento avvenuto nel 1537.²² Si ha poi un *Index librorum prohibitorum*, del 1558, Biblioteca Apostolica Vaticana, il quale dà notizia della morte del Palingenio a Cesena, e, presso l'Archivium Societatis Jesu di Roma, una lettera del 1558, reperita da G. Dall'Olio, del gesuita F. Palmio a G. Laínez, generale della compagnia, nella quale oltre che venir data una diversa versione della morte del Palingenio, si fa riferimento a "libri heretici" da questi composti.²³ Infine si hanno i carteggi del Facciolati del 1725-26 con Heumann e Fabricius, già citati nella bibliografia del Borgia, ²⁴ ed utili per risalire alla falsa attribuzione del nome, della quale il Borgia si fa gran promotore.

Quanto alle edizioni il poema conobbe sin da principio una straordinaria fortuna all'estero, per gli stessi motivi che in Italia ne determinarono la sfortuna: la purezza morale, lontana da ogni forma canonica religiosa, lo aprì ai circoli di protestanti oltralpe, e la semplicità della lingua, di un sentore classico, ne giustificò la adozione quale testo di scuola in Inghilterra ai tempi di Shakespeare,²⁵ mentre in Italia non sembrò conformarsi alla eleganza stilistica d'avanguardia. E poi naturalmente

ligione aliquantum dissentire videatur, mihi minime imputandum censeo: nam, dum aliquando de rebus philosophicis loquor, diversorum philosophorum opinionones refero, praesertim platonicorum, quae, si falsae sunt, non ego, sed ipsi reprimendi debent, cum mea sit intentio a catholica fide nunquam declinare. Quocirca in omnibus, quae scripsi, Sanctae Romanae Ecclesiae me humiliter subiicio eiusque censuram, ut virum christianum decet, libenter accipio." (Ad illustrissimum omnique laude dignissimum Ferrariae Ducem Herculem secundum Marcelli Palingenii Stellati praefatio)

22 *Ibidem*

23 *Ibidem*

24 I. Facciolati, *Epistolae latinae*, Padova 1765.

25 F. W. Watson, *The Zodiacus Vitae of Marcellus Palingenius Stellatus: An old school book*, Londra 1908. (cfr. pag. 5)

l'argomento, di carattere filosofico e scientifico, e la suggestione data dal titolo. Per l'elenco delle edizioni, tra le cinquanta e le sessanta tra cinquecento e ottocento, si rimanda al già citato lavoro di F. Bacchelli,²⁶ e quanto alle traduzioni si conta; M. Reji's, *Wizerunek własny żywota człowieka poczciwego* [L'immagine della vita che si addice all'uomo onesto] Kraków 1558: parafrasi polacca, oggetto in tempi moderni d'una dissertazione di J. Pyszkowski, *Mikolaj Rej's "Wizerunek" und dessen Verhältniss zum "Zodiacus vitae" des Marcellus Palingenius*, Friburgo 1901. La serie di traduzioni in versi di Barnabe Googe: B. Googe, *The firste thre Bokes of the most christian Poet Marcellus Palingenius, called the Zodyake of lyfe: newly translated out of latin into English*, Londra 1560; alla qual traduzione in versi seguì tutta la serie del Googe: *The first syxe bokes of the mooste christian Poet Marcellus Palingenius called the Zodiake of life. Newly translated out of latin into English* Londra 1561, *The zodiake of life written by the godly and zealous poet Marcellus Pallingenius stellatus, wherein are conteyned twelue bookes disclosing the haynous crymes [and] wicked vices of our corrupt nature: and plainlye declaring the pleasaunt and perfit pathway vnto eternall lyfe, besides a numbre of digressions both pleasaunt [and] profitable, newly translated into Englishe verse*, Londra 1565, e *The zodiake of life written by the excellent and Christian poet, Marcellus Palingenius Stellatus. Wherein are contained twelue seuerall labours, painting out moste liuely, the whole compasse of the world, the reformation of manners, the miseries of mankinde, the pathway to vertue and vice, the eternitie of the soule, the course of the heauens, the mysteries of nature, and diuers other circu[m]stances of great learning, and no lesse iudgement. Translated out of Latine into Englishe, by Barnabie Googe and by him newly recognished. Herevnto is annexed (for the readers aduantage) a large table, as well of wordes as of matters mentioned in this whole worke*, Londra 1576, e infine la revisione? del 1588: *The zodiake of life written by the excellent and Christian poet, Marcellus Palingenius Stellatus. Wherein are contained twelue seuerall labours, painting out most liuely, the whole compasse of the world, the reformation of manners, the miseries of mankinde, the pathway to vertue & vice, the externitie of the soule, the course of the heauens, the misteries of nature, and diuers other circumstnces of great learning, and no lesse iudgement. Translated out of Latine into English, by Barnabie Googe and by him newly recognished. Hereunto is annexed*

26 F. Bacchelli, in *Scienza e filosofia nell'opera di Marcello Paligenio Stellato*, Saggio di una edizione critica e apparato delle fonti dello *Zodiacus Vitae*, Firenze, 1999.

(for the readers aduantage) a large table, as well of woords as of matters mentioned in this whole worke, Londra 1588. La traduzione di J. Spreng, *Dess weitberhumten und hocherleuchten Poeten Zwölff Bücher, zu Latein Zodiacus vitae, das ist, Gürtel deß lebens genannt grundtlich verteutsche und in Reimen verfasst* [Del molto famoso e illustre poeta, Dodici libri, dal latino Zodiacus vitae, ovvero, il circolo della vita, completamente rielaborato in tedesco e in rima, in dodicesimo], Francoforte 1564. Un parziale rifacimento od imitazione di Scevola di Santa Marta, *Premières oeuvres*, Parigi 1569, il quale s'era tuttavia proposto una vera e propria traduzione [recuperare riferimento dal francese]. M. Adam, in *Vitae Germanorum philosophorum*, 1615 Francoforte, dà poi la indicazione d'un commento di C. Wirsung (1500-1571)²⁷ allo Zodiacus: "Edidit praeterea Marcelli Palingenii Stellatensis cuius cadauer, propter pietatis doctrinam, in Italia exhumatum concrematumque fuit) poemata, doctissimis adiectis commentariis.", ove è bene sottolineare il "propter pietatis doctrinam". La imitazione di A. de Rivière, *Le Zodiaque poétique, ou la Philosophie de la vie humaine*, Parigi 1619, e quella di C. Barth, *Zodiacus vitae christianae: satyricon pleraque omnia sapientiae mysteria singulari suavitate enarrans*, Francoforte 1623. La traduzione in prosa di J. B. de La Monnerie, *Le zodiaque de la vie humaine, ou préceptes pour diriger la conduite et le moeurs des hommes*, La Haye 1731. La tedesca di F. Schisling, *Thierkreis des Lebens ein Gedicht in 12 Gesängen*, [Lo Zodiaco della vita, poema di 12 canti], Lipsia 1785; e di J. Pracht, *Zodiacus vitae in deutsche Reime uberselzt*, Straubing 1803.²⁸ La danese di F. Plum, *Marcellus Palingenius Stellatus til erindring om Reformationens Aarhundred*, [?Marcello Palingenio Stellato a ricordo del secolo della riforma?] Odense 1817. La traduzione italiana in endecasillabi sciolti di T. Young, *Zodiaco della Vita ossia Precetti per ben dirigere la vita, gli studi, ed i costumi degli uomini, Libri XII dal latino in versi italiani*, Vienna 1829. La tedesca di M. A. Hug, *Marcell Palingen's Thierkreis des Lebens : (Kreis des menschlichen Lebens) : in zwolf Gesängen* [Lo Zodiaco della vita: (il cerchio della vita): in dodici canti], Freising 1873. Una traduzione inglese in prosa, *The Zodiac of Life, being Twelve Books concerning Human Existence*, "Privately printed", Londra 1896. E infine, sembra, la nuova traduzione francese di J. Chomarat, *Le zodiaque de la vie (Zodiacus vitae) : XII livres*, Ginevra 1996.

27 H. de Boor, R. Newald, *Geschichte der deutschen Literatur*, Monaco 1973.

28 Cfr. voce "J. Pracht", G. C. Hamberger e J. G. Meusel, *Das gelehrte Teutschland*, Lemgo 1811.

La traduzione "in versi italiani" dello Young, figlio illegittimo del granduca Pietro Leopoldo, è in realtà sconosciuta ai più, anche fra gli studiosi del Palingenio, ed io devo la indicazione al già citato F. Bacchelli. Se ne trova una edizione manoscritta del 1821 nel Fondo Guicciardini della Biblioteca Nazionale di Firenze, e non se ne stamparono che 100 esemplari a Vienna nel 1829. Ne fu donato un esemplare al Re Carlo Alberto, e dovette trovarsi nella Biblioteca reale di Torino, ma pure dopo scrupolose ricerche, se ne perse le tracce. È neoclassica, e nel *Cenni necrologici e biografici intorno a Pietro Tommaso Young* della Libreria Religiosa Guicciardini (documento allegato al volume) ne vien detto: "Invaghitosi del Poema latino di Marcello Palingenio della Stellata: il Zodiaco della Vita, perché tanti sali vi rinveniva di satira giudiziosa, e tante gemme di utile filosofia, tutto lo volse in endecasillabi italiani, e sì bellamente e con tanta precisione e scorrevolezza di verso, che tu diresti quella non sentire affatto di traduzione". Così poca notizia si ha di questa traduzione, che in una relativamente recente recensione all'edizione di J. Chomarat, C. Mandel, *Review: Le Zodiaque de la vie (Zodiacus vitae) XII Livres* by Jacques Chomarat, in «The Sixteenth Century Journal», Kirksville (Missouri) 1998 Spring, (pp. 143-145) si legge: "It was translated into English and German in the sixteenth century, and into French in the eighteenth. Perhaps needless to say, the *Zodiacus Vitae* has not yet been translated into Italian. This potent, often satirical poem, written in hexameter, saw some seven editions before 1559 and well over fifty thereafter. It also became a staple in the classrooms of Protestant England." (cfr. p. 143). Di traduzioni italiane dello Zodiacus, nel corso dei secoli, si è già vagheggiato; già D. Pesci, quello stesso che all'indomani della ipotesi del Facciolati sull'anagramma del nome, dichiarò, nel 1884, d'aver trovato l'atto di nascita del Manzolli, che avrebbe confermato la falsa attribuzione del nome, aveva promesso anche una traduzione dello Zodiacus, mentre alla sua morte non si ebbe né il documento né la traduzione. E di recente non saranno mancate altre promesse o progetti di lavoro, ma di fatto, una traduzione moderna in italiano dello *Zodiacus Vitae* manca. La traduzione di T. Young, per il forte stampo neoclassico pur così bello, non è utilizzabile per una edizione moderna, e rientra più in quelle «creative» dell'Iliade del Monti o dell'Eneide del Caro. Questo ne è il cominciamento del primo Libro.

"Qual da gran tempo l'alma mia trasporta
A me ignoto furor, e quale io sento
Ardermi in sen di vagheggiar desio

I lauriferi colli del Parnaso
 Ed i Castalii campi alle canore
 Muse diletta stanza? ²⁹ E Cirra e il sempre-
 Verde bosco a me piace. Oh quante io spero
 Tenebre di sfuggir! Veggio dell'astro
 Nunzio del dì, che in oriente sorge
 A poco a poco biancheggiare i raggi
 Vattene, o Invidia, e di qui lungi in Stige
 T'inabissa e t'ascondi. Ah sì! trionfa
 Della Musa l'amor, trionfa il Nume.
 Sia pur ardua la via, non mai fu vista
 Virtude invitta paventar fatiche.
 Tu, che dei Vati sei padre e decoro,
 Fa ch'io conosca il dubbio calle, o Febo,
 E me, ch'avido sono in Aganippe
 Le labbra d'immollar, d'ambrosia inonda,
 A me la luce tua mostri il cammino,
 Per cui nei venerandi penetrati
 Entri del tempio tuo, me togli al vulgo.
 Non io men grato, perché nuovo or venga
 Né conosciuto ancor tuo sacerdote
 Forse sarò, sol che benigno e destro
 Mi accolga il nume tuo; tu l'uom dal falso
 Estolli e ingentilisci: umano ingegno
 Senza te perirà, roca la voce
 Diventerà, né mai l'inutil cetra
 Dolce risonerà. Che se propizio
 A me sarai, fin sopra gli astri i vanni
 Io spiegherò dell'aura tua ripiena
 I sommi Dei contemplerà la mente
 Supplice dunque il tuo favore imploro
 O figlio di Latona, il tuo cliente,
 Se nol vietano i fati, erger dal suolo
 Non isdegnar. E voi Castalie Ninfe,
 Se puro il cor, sui limitari vostri
 Io posi il pié, se a me nei piu verdi anni
 Della cieca lussuria il rio contagio

29 Cerco qui di riprodurre il contrasto dell'inchiostro usato per il punto interrogativo rispetto il resto, che tradisce un'aggiunta posteriore.

Torcer mai fé dal vostro culto i passi,
 Né l'insana libidine me vinse,
 Voi me date alla Fama; acciò non sia,
 Che poi m'accusi la futura etade
 D'aver quaggiuso inutilmente spesi
 Tutti i miei dì; né tutto allora io pera,
 Che dal suo fral sciolta sia l'alma. A quanti
 Speme di fama alla virtù fu sprone!
 E tu, che lieto dell'Erculeo nome ³⁰

30 Per il testo latino adottato, come negli altri casi, quello stabilito da F. Bacchelli: (*Aries* 1-30)

"Mens mea, nescio quo iamdudum impulsa furore,
 Ardet lauriferos Parnasi invisere colles
 Ruraque Castaliae Musis celebrata canoris;
 Cyrrha placet semperque virens nemus. O ego quantas
 Effugiam tenebras ! Video surgentis eoo
 Luciferi radios paulatim albescere coelo.
 Livor abi et stygio procul hinc te absconde profundo !
 Vincit amor Musae, vincit deus, ardua quamvis
 Sit via, non metuit virtus invicta laborem.
 Phaebe pater vatumque decus, da noscere calles
 Ambiguos, avidumque reple ambrosia Aganippe;
 Lux tua monstret iter, per quod penetralia templi
 Ingrediar veneranda tui, et me subtrahe vulgo.
 Non ego, quod veniam novus ignotusque sacerdos,
 Gratus ero fortasse minus, si numine dextro
 Excipies blandoque sinu: tu tollis ab imo,
 Nobilitasque viros, sine te mortale peribit
 Ingenium, vox raucescet, nil dulce sonabit
 Vana chelis; quod si fueris mihi dexter, adibo
 Sidera, spectabitque altos mens enthea divos.
 Sis igitur mihi, quaeso, favens, Latoe, tuumque
 Tollere humo, nisi fata vetent, dignare clientem.
 Et vos, castalides Nymphae, si pectore puro
 Limina vestra adii, si non contagia coecae
 Luxuriae iuvenem potuere avertere vestro
 A cultu, nec me vicat vesana libido,
 Tradite me famae, ne prorsus inutilis olim
 Vixisse hic videar, pereamque in funere totus:

[...]”

Una traduzione moderna, che serva a comunicare il «testo» oggi, dovrebbe porsi quale una via di mezzo fra la resa letterale, raggiunta ad es. dallo Chomarat per il francese, ed il tenore poetico dello *Zodiacus Vitae*. A me è congeniale, almeno nella 'elaborazione', non spezzare in un primo tempo il verso, e affidare la scansione alla musicalità interna o appunto alla letteralità, dal punto di vista del contenuto dei singoli versi, della traduzione:

“La mia mente, ora non so da qual furore spinta, arde di vedere i lauriferi colli di Parnaso, e le campagne di Castalia cantate dalle Muse. Cirra è così bella ed il suo bosco sempre verde. Oh quante tenebre vado a fuggir! Vedo ad oriente i raggi di Lucifero albeggiar poco a poco. Va' lontano maligno e cacciati nell'abisso profondo. L'amor per la Musa vince, e Apollo; e per quanto ardua sia la via, la virtù valorosa le prove non teme.

Febo, padre e decoro dei poeti, dammi a conoscere i sentieri nasco-
sti, e sazia la mia brama con l'ambrosia di Aganippe; la tua luce mi mostri
il cammino per i penetrati venerabili del tuo tempio; e sollevami dal vol-
go. Né quale nuovo e sconosciuto sacerdote, sarò forse men gradito, se be-
nigno e dolce m'accoglierai; tu dall'infimo sollevi gli uomini e li rendi
nobili, senza te perirà l'umano ingegno, la voce affievolirà, più niente di
dolce suonerà l'inutile lira. Ma se mi sarai propizio visiterò le stelle, e
la mente ispirata mirerà gli dèi sommi.

Sii dunque a me propizio, o figlio di Leto, e il tuo suddito stima
degnò d'elevare dal suolo, se i fati non s'oppongono. E voi castalidi Ninfe,
se con cuore puro giunsi a voi, e se il contagio della cieca lussuria non
mi sviò, ancor giovane, dal vostro culto, né mi vinse il desiderio smanio-
so, conducetemi alla fama, affinché non inutilmente un giorno sembri aver
vissuto, ed affinché non perisca del tutto nella tomba: la speranza di fama
infatti spinge alla virtù molti.

E tu, Duca, che vanti il nome di Ercole ...”

Spes famae solet ad virtutem impellere multos.
Tu vero, Dux, herculeo qui nomine gaudes,”

Questa, se è necessario, può essere poi facilmente convertita in versi abbastanza attinenti, presi singolarmente, agli originali: per quel poco che ho potuto vedere, la conversione della poesia nella poesia, intesa in senso formale, tende ad allontanarsi sempre più dall'originale, poiché vengono a crearsi nuovi rapporti e vincoli, a cui s'è portati quanto più si è provvisti d'orecchio. Infine, se lo *Zodiacus Vitae* ancora non è comparso in italiano, lo è per la tendenza «tiraboschiana» di considerare la letteratura latina quale letteratura italiana, il che se riflette una vicinanza di fatto, almeno in questo caso risulta un ostacolo per la riattualizzazione o per la resa fruibile ai più, di un'opera che tedeschi, inglesi e francesi hanno fatto più propria con una traduzione.

Tommaso de Vivo

Mens mea, nescio quo iamdudum impulsa furore, / Ardet lauriferos Parnasi invisere colles / Ruraque Castaliae Musis celebrata canoris; / Cyrrha placet semperque virens nemus. O ego quantas / Effugiam tenebras ! Video surgentis eoo / Luciferi radios paulatim albescere coelo. / Livor abi et stygio procul hinc te absconde profundo ! / Vincit amor Musae, vincit deus, ardua quamvis / Sit via, non metuit virtus invicta laborem. (1-9)

La mia mente, già da tempo non so da qual furore spinta, arde di vedere i lauriferi colli di Parnaso, e le campagne di Castalia frequentate dalle Muse canore. Cirra è così bella ed il suo bosco sempre verde. Oh quante tenebre vado a fuggir! Vedo ad oriente i raggi di Lucifero che sorge, biancheggiar poco a poco in cielo. Va' lontano Livore, e cacciati nell'abisso profondo. L'amor per la Musa vince, e Apollo; e per quanto ardua sia la via, la virtù valorosa le prove non teme. (1-9)

Phaebe pater vatumque decus, da noscere calles / Ambiguos, avidumque reple ambrosia Aganippe; / Lux tua monstret iter, per quod penetralia templi / Ingrediar veneranda tui, et me subtrahe vulgo. / Non ego, quod veniam novus ignotusque sacerdos, / Gratus ero fortasse minus, si numine dextro / Excipies blandoque sinu: tu tollis ab imo, / Nobilitasque viros, sine te mortale peribit / Ingenium, vox raucescet, nil dulce sonabit / Vana chelis; quod si fueris mihi dexter, adibo / Sidera, spectabitque altos mens enthea divos. (10- 20)

Febo, padre e decoro dei poeti, dammi a conoscere i sentieri nasco-
sti, e sazia la mia brama con l'ambrosia di Aganippe; la tua luce mi mostri
il cammino per i penetrati venerabili del tuo tempio; e levami dal volgo.
Né, quale nuovo e sconosciuto sacerdote, sarò forse men gradito, se benigno
e dolce m'accoglierai; tu dall'infimo sollevi gli uomini e li rendi nobili,
senza te l'umano ingegno perirà, la voce si smorzerà, più niente di dolce
suonerà l'inutile lira. Ma se mi sarai propizio visiterò le stelle, e la
mente ispirata mirerà gli dèi sommi. (10- 20)

Sis igitur mihi, quaeso, favens, Latoe, tuumque / Tollere humo, nisi fata vetent, dignare clientem. / Et vos, castalides Nymphae, si pectore puro / Limina vestra adii, si non contagia coecae / Luxuriae iuvenem potueret avertere vestro / A cultu, nec me vicit vesana libido, / Tradite me famae, ne prorsus inutilis olim / Vixisse hic videar, pereamque in funere totus: / Spes famae solet ad virtutem impellere multos. (21 - 29)

Sii dunque a me propizio, o figlio di Latona, e il tuo suddito stima degno d'elevar dal suolo, se i fati non s'oppongono. E voi castalidi Ninfe, se con cuore puro giunsi a voi, e il contagio della cieca lussuria non mi sviò, ancor giovane, dal vostro culto, né mi vinse il desiderio smanioso, conducetemi alla fama, affinché non inutilmente qui sembri aver vissuto, ed affinché non perisca del tutto nella tomba: la speranza di fama infatti spinge alla virtù molti. (21 - 29)

Tu vero, Dux, herculeo qui nomine gaudes, / ausonios inter proceres celeberrime nostro / tempore et estensis certissima gloria gentis, / quem parnassiacis Pallas nutrit in antris, / et sacro a teneris aluerunt lacte Camenae, / unde sibi sperant decus immortale futurum / cirrhaeasque iterum per te revirescere lauros - / quanquam obstat Mavors, atque invidus in sua quaerit / promissis aliisque modis te ducere castra, / castra ubi perpetuos merearis victor honores, / et tua lauriferis decorentur signa triumphis -, / adsis, et placido vultu dignare poetam / aspicere insolitas intentatasque volentem / ire vias, vatum quas non ulla orbita signat / hactenus, et timido optatum largire favorem. (30-44)

E tu, Duca, che vanti il nome di Ercole, celeberrimo fra i più grandi italici del nostro tempo, e gloria certissima degli estensi, che Pallade nutrì nelle grotte del Parnaso, e le Camene allevarono con sacro latte fin dall'infanzia, da te sperando onore immortale, e il rinverdir degli allori di Cirra; per quanto Marte si opponga, e, geloso, con promesse e altri inganni ti spinga ai campi di battaglia, ove, vincitore, guadagni perpetui onori, e le tue insegne si fregino di trionfi; assistimi e degnati di guardare con animo benevolo il poeta che insolite e inesplorate vie intraprende, da traccia di vati non ancor segnate, ed accorda il favore timidamente chiesto. (30-44)

Sic tua te incolumem videat Ferraria semper, / donec post longae foelicia tempora vitae / decedens terris ad coeli sidera migres. / Illa dies olim veniet - modo stamina nobis / longa trahat Lachesis -, quum te et tua facta canemus / uberius, nomenque tuum gangetica tellus / et tartessiaci resonabunt littora ponti; / ibit hyperboreas passim tua fama per urbes, / et per me extremis Libyae nosceris in oris; / tunc ego maiori Musarum percitus oestro / omnibus ostendam, quanto tenearis amore / iustitiae, sit quanta tibi pietasque fidesque, / quantum consilio valeas et fortibus armis, / quam sis munificus, quam clemens, denique per me / ingenium moresque tuos mirabitur orbis. / At nunc ista, tibi quae tradimus, accipe laeto / interea vultu, et praesentibus annue ceptis. (45-61)

Possa la tua Ferrara averti sempre incolume, fin quando, dopo una lunga vita felice, avrai lasciato la terra per gli astri del cielo. Verrà prima o poi il giorno in cui - purché Lachesi filerà per me uno stame lungo - te e le tue imprese più diffusamente canterò, e dalle regioni del Gange ai lidi di Tartesso risuonerà il tuo nome. E in ogni città iperborea, e fino alle estremità della Libia sarai noto attraverso il mio canto. Allora a tutti mostrerò, ispirato dal sublime estro delle Muse, quanto amore per la giustizia ti animi, quanta religiosità e fedeltà tu abbia, quale la tua saggezza e il tuo valore militare, quanto tu sia generoso e clemente; e insomma per me i tuoi costumi e il tuo ingegno saranno ammirati da tutti. Accogli dunque con animo benevolo quest'opera che ti porgo, e favorisci quest'impresa. (45-61)

Scribere fert animus multa et diversa, nec uno / gurgite versari semper; quo flamina ducent / ibimus, et nunc has, nunc illas nabimus undas, / ardua nunc ponti, nunc littora tuta petemus; / et quanquam interdum fretus ratione latentes / naturae tentabo vias, atque abdita pandam, / praecipue tamen illa sequar, quaecunque videntur / prodesse ac sanctos mortalibus addere mores - / heu, penitus (liceat verum mihi dicere) nostro / extinctos aevo, quo non obscaenius ullum / aut fuit aut posthac erit - et quaecunque nocentes / languenti valeant animo detrudere morbos. (62-73)

Porta l'estro a cantare cose molte e diverse, né a trattenersi sempre presso la medesima onda; ma dove conducono i venti mi volgerò, e navigando in acque diverse, ora le difficoltà del largo, ora la sicurezza della costa raggiungerò; e per quanto talvolta, affidandomi alla ragione, percorrerò i

sentieri nascosti della natura, svelandone i segreti, tuttavia tratterò principalmente delle cose che mi sembrano utili agli uomini per raggiungere costumi virtuosi – ahimé del tutto dispersi (se mi è concesso dire il vero) al nostro tempo, del quale alcun altro mai fu né sarà più osceno – e tratterò inoltre di ogni rimedio che valga a scacciare la malattia dall'animo infiacchito. (62-73)

Non melior, non virginibus magis apta Camoenis / materies, quam quae tractat de moribus, ulla est: / haec hominem reddit sanum ingenioque valentem, / sit quamvis hebes et stolidi cognatus aselli, / impius et recti contemptor, turpiter et qui / luxuriam sequitur, vel quem scelerata cupido / sollicitat, cuius ve premit praecordia dirum / invidiae virus, mendax, vapher atque bibendi / consultus, demum vitio quocunque laborans; / hac poterit sola perversae crimina mentis / exuere atque viam vitae reperire salubrem; / efficit haec claros homines et honoribus aptos, / qui sibi met domuique suae patriaeque decenter / consulere ac dubiis rebus succurrere norunt. (74-87)

Non vi è migliore materia, né più adatta alle vergini camene, quanto quella che tratta di morale: questa rende l'uomo sano e valente di ingegno, per quanto ottuso e imparentato allo stolido asino, empio e spregiatore del giusto, turpemente dedito alla lussuria, o mosso da una brama scellerata; o se il sinistro veleno dell'invidia ne opprime il cuore, o se è mendace, astuto ed avvezzo ad ubriacarsi, e insomma dedito a qualunque vizio. Per merito di quella sola potrà sanare dal vizio la mente contorta e restituire un modo di vita salubre; ella rende celebri e degni di onori gli uomini che sanno provvedere convenientemente a sé stessi e alla loro casa, e soccorrere la patria nei momenti critici.

Non tantum facies roseo niveoque colore / mista placet, pulchrique oculi pulchrique capilli, / singulaque aethereas imitantia membra figuras, / quantum compositi mores et splendor honestae / mentis, quam vitio virtus secluserit ab omni. / Quid quod iustitiae cultor morumque bonorum / laetus agit speratque deos sibi profore semper, / nec curat, si quis secreta in aure loquatur, / nec trepidat regis vel iudicis ora vocatus; / contra, qui malus est, formidat semper apertum / ne fiat facinus, quod clam commisit, et ictus / fulmineos, tonitru audito, sibi conscius horret ? (88-

Non risulta così bello un volto nel quale il rosa col biancore niveo si unisce, la bellezza degli occhi e dei capelli, ed ogni singolo membro calcato sulla sua forma ideale; quanto costumi armoniosi e lo splendore di una mente onesta, che la virtù ha tenuto lontana da ogni vizio. E che dire del fatto che il cultore della giustizia e dei buoni costumi agisce lieto e confida nel favore degli dèi, né si cura di ciò che viene bisbigliato all'orecchio, né trepida se convocato da un re o da un giudice, mentre chi è malvagio, teme sempre che ne sia rivelato il misfatto commesso di nascosto, ed udito il tuono, sapendosi colpevole, ha il terrore di essere colpito da un fulmine?

Si quid secum homines mussant: «Nunc dicitur "Heheu" / de me, nunc recitant nostrae praeconia culpa: / quid faciam ? iudex vel rex me accersit: adibon, / an potius fugiam miserae discrimina vitae ?» / Lege deum stabili semper metus angit iniquos: / nanque malus, quanquam interdum gaudere videtur, / aestuat ipse tamen, mediis ut Strongylos undis / Aethna ve, cum fabricat flagrantia tela Pyracmon. (100-107)

– Se degli uomini bisbigliano fra loro: "Ecco che parlano di me, e diffondono la mia colpa: che fare? il giudice o il re mi fa chiamare; ci vado, o fuggirò i pericoli d'una vita miserabile?" –

Per immutabile legge divina sempre il terrore angoscia gli iniqui; infatti il malvagio, per quanto sembri alle volte star bene, tuttavia in sé è scosso come Stromboli fra i flutti, o l'Etna quando Piracmone forgia ardenti saette.

Num magis ergo canam mille oppugnata carinis / Pergama periurum stulte miserata Sinonem, / ogygias ve domos infausto Marte petitas ? / An laudabo aliquem dictis mendacibus, ut pars / magna solet vatum, et corvum Phaenica vocabo ? / Num melius plumis iunionia regna secantem / Daedalon icariosque ausus et fata gementem, / mutatasque deum atque hominum memorare figuras, / et vacuas aures nugis mulcere canoris ? / Num melius iuvenum lascivos dicere amores, / quodque nefas maius, dictis temerare profanis / coelicolas ? Quid enim dementia nostra veretur ? (108-119)

Canterò dunque Pergamo da mille vascelli assediata, stoltamente compassionevole verso lo spergiuro Sinone, o le case di Ogigia attaccate contro il favore di Marte? O farò l'elogio menzognero di qualcuno, come la maggior parte dei poeti è solita fare, facendo di un corvo una fenice? O meglio varrà cantare Dedalo che fende con le ali il reame di Giunone, lamentando poi l'audacia e il fato di Icaro; o le metamorfosi degli dèi e degli uomini, e dilettere quindi con favole melodiose orecchie ottuse? O racconterò piuttosto gli amori frivoli dei giovani, o, ancor peggio, contaminerò con parole profane i celicoli? Che cosa non teme infatti la nostra stoltezza? (108-119)

Concumbunt, rapiunt pueros, vitiantque puellas, / in coelo est meretrix, in coelo est turpis adulter. / Proh pudor! haec pietas ? hoc fas ? haec debita divis / gratia, thura, foci, pecudes, altaria, laudes ? / Quid non mentiri vel quid non protinus audet / fingere mortale ingenium, ut sibi maior eundi / in praeceps pateat via liberiorque potestas / peccandi detur, minus et peccata pudoris / in se contineant ? O stulta, o putida certe / scriptorum turba Anticyris purganda duabus, / ad vos hic sermo est, alios vexatis et ipsi, / nec parcit cuiquam vestrae petulantia linguae: / quid mirum si vos eadem quoque fulmina tangunt ? (120-132)

Gli dèi infatti si accoppiano, rapiscono fanciulli, pervertono le ragazze; in cielo ci sono prostitute, in cielo adulteri ignobili. Oh, che vergogna! Questa la pietà e il sacro dovere? questa la riconoscenza dovuta agli dèi, l'incenso, i sacrifici, gli altari, gli inni di lode? Che cosa non osa mentire e incessantemente fingere l'animo umano, per spianarsi la via per l'abisso, per guadagnare maggiore opportunità di peccare, per togliere senso di colpa ai peccati? O stolta, o marcia turba degli scrittori da purgare con ellebori di Anticira, questo discorso è rivolto a voi: voi tormentate gli altri, né risparmia alcuno l'insolenza della vostra lingua: non abbiate dunque a meravigliarvi se gli stessi fulmini vi toccano. (120-132)

Dicite, quid tantum noctesque diesque laborem / fertis ? duntaxat pro vobis ? at nihil inde / laudis habere licet: nam, qui sua commoda solum / quaerit, nec prodesse aliis curat, potius sed / damna aliena malus ridet,

dum quod sibi credit / utile perficiat, saevissima iure meretur / bellua non homo dici; ergo sic scribere oportet, / ut quicumque inde boni valeant haurire legentes, / ne frustra tempus se se trivisse querantur / fallaces nugas et inania monstra legendo. (133-142)

Dite, perché vi industriate notte e giorno in tanto lavoro, unicamente nel vostro interesse? Eppure, non è lecito trarre alcuna lode da ciò: infatti, chi cerca soltanto il proprio vantaggio, né si cura di giovare agli altri, ma piuttosto ride malignamente delle pene altrui, mentre crede di fare ciò che gli è utile, merita a buon diritto d'esser chiamato belva feroce, non già uomo. Bisogna dunque scrivere in modo che i lettori possano trarre dall'opera qualcosa di buono, affinché non rimpiangano d'aver perso tempo dietro favole ingannevoli e immaginazioni distorte. (133-142)

Atqui scire opus est triplex genus esse bonorum: / utile, delectans, maiusque ambobus honestum; / horum aliquod vel plura ferat quodcumque poema, / sic tamen, ut metae nunquam frangantur honesti. / Sed quibus est dignus titulis quali ve corona, / qui non vana modo ac nullam praebentia frugem, / verum quae potius vitam corrumpere, necnon / insanis possint maiorem adhibere furorem, / affigit chartis, dirae monumenta relinquens / luxuriae et populis delyramenta futuris ? / Heu quantos urget stimulos, et qualia nequam / sermo animis aconita propinat ! ab auribus audet / improba vox imas cordis penetrare latebras, / ad scelus inde solet torpentia membra movere. (143-156)

Ebbene bisogna sapere che vi sono tre generi di beni: l'utile, il dilettevole, e, maggiore di entrambi, l'onesto; che qualunque poema possa ovunque recare uno o più di questi, senza che tuttavia siano violati i limiti dell'onesto. Ma di quale titolo o corona è degno chi imprime pagine con cose che non soltanto non recano alcun frutto, ma che inoltre corrompono la vita e alimentano il furore dei folli, e lascia monumenti alla funesta lussuria e vaneggiamenti alle generazioni a venire? Ahi, che forti stimoli induce e quali cattivi veleni dà a bere un discorso! Una improba voce osa penetrare dalle orecchie fino ai profondi risvolti del cuore, e di lì finisce col muovere le membra intorpidite al misfatto. (143-156)

Dicet forte aliquis: «Delectant talia magnum / saepe virum, cuius florente satellites in aula / plurimus est, et quem rerum iubet esse verendum / copia, cui ridet modici fortuna cerebri»: (157-160)

– Dirà forse qualcuno: «Spesso tali cose dilettono un grand'uomo, dal seguito numeroso e dal palazzo florido, che la ricchezza obbliga a rispettare, pur la fortuna avendogli sorriso con una intelligenza modesta.» – (157-160)

quid tum ? proinde licent et sunt laudanda, quod ipsis / divitibus placeant ? non sic; nam quilibet haud scit, / quot bipedes aurum, quot purpura vestit asellos. / Sunt, o, sunt multi, sydonia concha superbos / quos facit, et Seres depexae frondis honore / obducunt, quorum digitis nitet aureus ingens / anulus et Rubro collecta in littore gemma, / hos tu iurares magnum superare Platona / ingenio et sanctis non cedere moribus illi, / quem solum cecinit Phoebi cortyna beatum, / nil tamen intus habet species haec tanta, sed ipsos / nomine non vano ventosos dixeris utres. (161-172)

Come sarebbe? È lecito, ed è lodevole, per il fatto che piace al ricco? No di certo; infatti non si sa quanti esseri a due zampe l'oro ricopra, e quanti asini la porpora. Quanti sono, infatti, quelli insuperbiti da una perla di Sidone! e che i Seri coprono col pregio della fibra pettinata dalle foglie [l'ornamento delle foglie pettinate: la seta] o al cui dito brilla un massiccio anello d'oro, o che vantano una gemma raccolta sulle rive del mar Rosso; e che tu giureresti superare di molto Platone in ingegno, e non esser di meno per santità di costumi a colui che il tripode sacrificale di Febo proclamò solo beato. Ma non c'è nulla dietro una tale apparenza, tanto che non sbaglieresti a chiamarli degli otri gonfi. (161-172)

Magna voluptatem generat fortuna, voluptas / stultitiam et prorsus lumen rationis obumbrat; / inde fit ut raro sapiant: tolerare laborem / propter virtutem quis vult, si praemia desint ? / praemia quis quaerit, nisi quem dura urget egestas ? / Gaudia sectatur dives dulcemque quietem, / dumos odit calles clivosque viarum / difficiles, per quas doctrinae scandimus arcem. (173-180)

Una grande fortuna genera voluttà, la voluttà stoltezza, e per intero il lume della ragione adombra; ne segue che raramente i ricchi sono sapienti: chi infatti accetta di sostenere il travaglio per la virtù, se non ci guadagna nulla? Chi cerca ricompense, se non chi è spinto dal rigore del bisogno? Il ricco insegue il diletto e il dolce riposo, odia i sentieri spinosi e gli impervi declivi, per i quali invece si ascende alla rocca del sapere. (173-180)

Non possum tota non excandescere bile, / quin ego devoveo versus paterque poetas, / cum video pueros, obscoena docente magistro / carmina, peiores fieri primumque pudorem / linquere paulatim et sceleratos discere mores, / unde magis possit nativa augerier illis / nequitia et citius sub Tartara delabantur. (181-187)

Non posso non infiammarmi di bile, e anzi maledire al pari dei versi i poeti, quando vedo ragazzi, a cui vengono insegnati canti osceni, diventare peggiori, e la intatta ingenuità abbandonar poco a poco, e apprendere costumi scellerati; così la loro insita indolenza si accresce, ed essi scivolano più velocemente all'inferno. (181-187)

Sed mihi non desunt solatia debita: nam, cum / scribant, ut magnam possint acquirere laudem, / magnam ignominiam pro laude et dedecus ingens / accipiunt merito: quis enim non iudicet illos / flagitio imbutos omni taleisque fuisse, / qualia sunt chartis quae mandavere nefandis ? (188-193)

Ma le debite consolazioni non mi mancano; infatti mentre essi scrivono per acquistare una grande gloria, ricevono al contrario, in luogo di lode, grande ignominia e disonore: chi infatti non li giudicherebbe imbevuti come sono di tutte le nefandezze e in tutto e per tutto simili a ciò che hanno affidato alle loro carte nefande ? (188-193)

Index est animi sermo morumque fidelis / haud dubie testis, quoniam quisque illa libenter / et crebro loquitur, quibus oblectatur: arator / de bobus, rastris, de vomere; navita narrat / de velis, remis, de restibus atque carinis; / miles equos memorat, gladios, hastilia, pugnas; / sic obscaeni homines plaerunque obscaena loquuntur. (194-200)

Un discorso rivela l'animo e non c'è dubbio che sia specchio fedele dei costumi; infatti ciascuno parla volentieri e spesso di ciò di cui si diletta: l'agricoltore di buoi, zappe ed aratri; il marinaio di vele, remi, corde ed imbarcazioni; il soldato di cavalli, spade, lance, battaglie; così gli uomini impudichi parlano per lo più di cose sconvenienti. (194-200)

Vos moneo, quorum est fidei commissa iuventus, / et quorum est teneras puerorum fingere mentes, / ceu molles digito caeras, haec scripta perosi / deteriora, aliis incumbite et illa docete, / arida quae non sint et non indigna referri. / Historiae placeant nostrates ac peregrinae, / his se cirrati oblectent, has mente reponant: / nectareos manant succos - mihi credite -, vitam / instituunt, quae sint fugienda sequendaque monstrant. (201-209)

Ammonisco voi, alla cui onestà è affidata la gioventù, e che avete a plasmare la tenera mente dei fanciulli, come la molle cera; questi scritti pessimi prendete in odio, dedicatevi ad altri e insegnate cose che non siano aride né indegne di esser tramandate. Che piaccia la storia nostra e peregrina; che gli scolari si diletmino di questa, questa nell'animo serbino: essa, credetemi, stilla nettare, istituisce la vita, e cosa sia da fuggire e cosa da perseguire mostra. (201-209)

Fabula non omnis spernenda est, saepe legatur / utile quid moneat puris comoedia verbis. / Sunt etiam - fateor - complura poemata pravis / haud temerata iocis, sed quae gravitate virili / procedunt placidoque tegunt sub cortice mella: / ista iuvant, eadem pariter sine crimine prosunt, / istis discipulos epulis educite vestros; / firmior at postquam vivendo accesserit aetas, / liberius poterunt lato discurrere campo, / et, quascunque volent, decerpere tutius herbas. (210-219)

Non tutte le storie sono da rigettare; si legga spesso, con parole pure, ciò che di utile insegna la commedia. Vi sono anche, lo riconosco, molte opere poetiche non disonorate da farse corrotte, che procedono con gravità virile, e che al di sotto della scorza pacata serbano miele: esse diletmano, e giovano al tempo stesso senza far male; con tali nutrimenti educate i vostri discepoli; ma, poi che col tempo si sarà avvicinata un'età

più matura, più liberi potranno percorrere il vasto campo del sapere, e coglierne senza pericoli i frutti che vorranno. (210-219)

Est operaepretium post haec perpendere, maius / utrum opus atque
utrum potiori in sede locandum, / quo probitas an quo tantum ipsa scientia
crescit, / praestet utrum esse bonum an doctum. Divina quidem res / doctri-
na est, decorat mites oditque superbos, / ipsa voluptatis refugit somnique
clientes, / nec nisi per longum tempus multoque labore / percipitur, regit
haec urbes, haec arma ciere, / haec auferre potest, terras et sydera mons-
trat, / morborum expultrix, varias formare figuras / et numerare docet, fi-
dibusque apponere vocem, / tecta Dei scandit, naturae arcana recludit, /
qua sine nemo potest perfectus dicier, haec nos / dissimiles pecudum reddit
similesque deorum; (220-233)

Vale ora la pena di considerare questo, quale opera sia più grande e
quale da collocare al posto più degno, se l'opera che accresce la virtù, o
unicamente la scienza: ovvero se sia preferibile essere giusti o dotti. Di-
vina è senza dubbio la conoscenza, decora i miti e ha in odio i superbi,
rifugge coloro che sono soggetti alla voluttà e all'indolenza, e non la si
apprende che dopo molto tempo e travaglio; essa regge le città, può muovere
e placare le guerre, dispiega le terre e gli astri, debella le malattie,
insegna a tracciare e a misurare le figure geometriche, ad accordare la
voce alla lira, essa ascende alla dimora del divino, dischiude gli arcani
della natura; senza di essa nessuno può dirsi perfetto, e ci fa diversi dai
bruti ed agli dèi simili. (220-233)

fit tamen exigui pretii perditque nitorem / ipsa suum, quoties vitio-
rum fecibus oblita / induit informes vultus, ceu sordet iaspis / in putri
demersa luto, ceu Phaebus ab atra / obductus nebula vel quum premit ora so-
roris; / nec modo vilescit, sed fit quoque noxia, quippe, / si malus hanc
habeat, poteris concessa furenti / dicere tela, quibus valeat transfigere
plures / baccharique magis.— (234-242)

Perde tuttavia di valore, e il suo proprio splendore, ogni volta che
coperta dalla feccia dei vizi diventa di brutta apparenza; come il diaspro
è immiserito immerso nel fango putrido, come Febo quando è coperto da nubi
oscuri, o quando preme ai bordi della luna. Ella non soltanto perde di va-

lore, ma diventa anche nociva, poiché, se ne sia dotato un malvagio, avresti a dire che delle armi sono state concesse a un forsennato che con queste potrebbe molti trafiggere quanto più esaltarsi. (234-242)

—Quisquis sine crimine vitam / ducere conatur divina humanaque servans / iura scelusque cavens, tanquam praevisa draconis / guttura, quem stimulat pastus insana cupido, / sit licet upilio vel agaso aut mulio, libros / qui nullos penitus norit, pretiosus haberi, / laudibus ac debet magnis ornari; illum / spernere non homines, non coeli numina possunt. (242-249)

Chiunque si sforza di condurre la vita senza colpa, osservando il diritto umano e divino, tenendosi lontano dai delitti, come dal presentimento della gola di un serpente stimolato dalla brama furiosa di cibo, sia esso pastore, stalliere o mulattiere, che non conobbe affatto alcun libro, deve esser tenuto per prezioso ed essere celebrato con molte lodi, e né gli uomini né le potenze del cielo possono disprezzarlo. (242-249)

Quis, nisi mentis inops virtutumque improbus hostis, / non amet atque illum laudet, qui sacra veretur / iustitiamque colit, coeco non vincitur auro, / non aliena rapit, miseris succurrit et arcet / infames a se, ast humiles fovet, impia linguae / mordacis vitat contagia, laedere quenquam / non gaudet, potius cunctis prodesse laborat, / quodque decus mirum est, in re quacunque modestum / ostendit se se ? Foelix hic nempe, sed illum / foelicem magis esse reor, qui pollet utroque, / qui probus atque idem doctus: diademate talem / quis dignum neget ? hic aliis praecellit, ut aurum / est oricalcho nobilius vitroque pyropus. (250-262)

Chi non ammirerebbe e non loderebbe, salvo chi difetti di intelligenza o chi sia accanito nemico della virtù, colui che rispetta le cose sacre e coltiva la giustizia, non è accecato dall'oro, non depreda gli altri, soccorre i miseri, tiene alla larga gli infami, ma incoraggia gli umili, evita di unirsi empicamente alla maldicenza, non prova piacere nel danneggiare gli altri, anzi si adopera nel giovare a tutti, e, ciò che è ammirevole pregio, in ogni cosa si mostra modesto? Non è forse felice costui? Ma stimo ancor più felice chi sia dotato di entrambe le cose, chi cioè sia unitamente virtuoso e dotto: chi negherebbe che un tale uomo non sia degno

della corona regale? Egli eccelle sugli altri come l'oro supera per nobiltà l'ottone, e il piropo il vetro. (250-262)

Tu tamen invenies raro peccare peritum, / vel caute aut levius: rudi-
bus vix ulla pudoris / est ratio, atque palam vetitos labuntur in actus, /
irridetque sacras petulans inscitia leges; / ut caecus nescit scrobibus di-
vertere ab imis, / impinguntque pedem tenebrosa nocte vagantes, / quum si-
let inferno recubans Proserpina lecto, / sic mens, quae coeca est sine
lumine doctrinarum, / in quodcunque nefas facili descendere lapsu / non du-
bitat, nisi sit poenae compressa timore, / nec quicquam, quod non placeat
sibi, iudicat aequum. (263-273)

Troverai tuttavia l'uomo istruito peccare di rado, o cautamente o in
modo più lieve: le persone volgari non hanno alcuna cognizione del pudore,
e apertamente si abbandonano ad atti proibiti, e la sfacciata ignoranza ir-
ride le sacre leggi; come il cieco non sa scansare le buche profonde, e i
viandanti inciampano nella notte tenebrosa, mentre tace Proserpina nell'in-
fernale letto; così la mente è cieca senza il lume del sapere, non esita a
ricadere in qualunque nefandezza in modo avventato, se non frenata dal ti-
more del castigo, e non giudica giusto niente che non le piaccia. (263-273)

Saepe vicem tamen ipsa gerit natura magistri, / inque utero ingenium
multis largitur, ut illi, / quod schola non docuit, coelesti munere di-
scant: / quid prohibet tales insontem ducere vitam ? (274-277)

Spesso tuttavia la natura stessa fa da maestro, e nell'utero elargi-
sce ingegno a un discreto numero di uomini, in modo che apprendano per dono
divino ciò che la scuola non può insegnare: e cosa può impedire loro di
condurre una vita innocente? (274-277)

Maxima ergo illi debetur gratia, cuius / praestat utrunque liber. Bi-
fidi vos numina montis, / quae colui, quibus et reliquos devovimus annos, /
munera si fas est parvos tam magna rogare, / tale mihi carmen, quaeso, con-
cedite, vel me / a pipere et scombris saltem defendite, nostros / tardipe-
dis nec Vulcani voret ira labores. / Hactenus haec: Aries, qui nostri
limina servat / Zodiaci, iam vult properanti cedere Tauro, / meque novi fi-

nire iubet praeludia cantus. (278-287)

È quindi dovuta somma riconoscenza a colui, il libro del quale offre entrambe le cose. Voi, numi del bifido monte, che onorai, a cui ho consacrato il resto della mia vita, se è lecito ai mortali chiedere doni tanto grandi, concedete che tale sia il mio poema, o preservatemi almeno dai detrattori volgari, e che l'ira dello zoppicante Vulcano non annienti il mio lavoro. Ma non oltre di questo: Ariete, che abita la soglia del nostro Zodiaco, già vuol cedere il passo all'imminente Toro, e mi ordina di concludere il preludio del mio canto nuovo. (278-287)

La biografia cinquecentesca di un lettore dello *Zodiacus*: "Heinricus Pantaleon Medicus et historicus. Basiliensis. (Anno salutis 1566)"³²

Heinricus honestis parentibus natus est Basilee idibus Iunii, anno 1522. Cum autem eo tempore Evangelii doctrina passim publicaretur, atque pater eius Christianus Pantaleon ardentissimis votis eam amplecteretur, literis ipsum imbui a teneris statim annis curavit, ita ut Heinricus postea saepius fassus sit, sese nescire quo tempore et quomodo prima literarum fundamenta iecerit, cum et loqui et legere una fere coeperit. Cum autem po-

32 Settembre 2012 – La biografia di Conrad Lycosthene si trova in fondo al volume di Pantaleon *Prosopographiae heroum atque illustrium virorum totius Germaniae, pars tertia, eaque primaria*. ¶ *In hac personarum descriptione omnium tam armis et autoritate, quam literis et religione totius Germaniae celebrium virorum Vitae et res praeclare gestae bona fide referuntur, a Maximiliano primo Caesare, atque anno post Christi nativitatem millesimo quingentesimo, ad Maximilianum eius nominis secundum Caesarem, ipsumque annum praesentem millesimum quingentesimum sexagesimum sextum usque*. ¶ *Opus plane novum et praestantissimum, partim ex variis chronicis, Annalibus, et Historiis magna diligentia excerptum, partim vero longa per Germaniam peregrinatione, atque principum et doctorum hominum fideli instructione compositum: ac vivis Heroum imaginibus (quantum fieri potuit) passim decoratum: et nunc primum ad patriam illustrandam in lucem editum. ita quod instar perpetuae historiae Germanorum esse videatur*. ¶ *Authore Heinrico Pantaleone Physico Basiliensi*. ¶ *Basileae in officina Haeredum Nicolai Brylingerii, Anno 1566*. Basilea 1566. [Prosopografia [descrizione delle persone] degli eroi e degli uomini illustri di tutta la Germania, parte terza e primaria [principale]. In questa descrizione delle persone sono riportate in modo attendibile le vite e le imprese celebri di tutti gli uomini celebri in tutta la Germania tanto per armi ed autorità che per lettere e religione, da Massimiliano I Cesare, e dall'anno dopo la nascita di Cristo millecinquecento, a Massimiliano II, Cesare dello stesso nome, e fino allo stesso presente anno millecinquecentosessantasei. Opera completamente nuova ed eccellentissima, ricavata con gran diligenza in parte da varie cronache, annali, e storie [in parte mediante la documentazione storica], e in parte mediante un lungo viaggio attraverso la Germania, e composta quale adattamento fedele (dei resoconti) di principi e di uomini dotti: e qua e là decorata [abbellita] con vivi ritratti degli eroi, per quanto poté essere fatto: ed ora per la prima volta data alla luce al fine di celebrare la patria, così che sembri essere una sorta di storia perpetua dei Germani.

stea 1529 Basileae Ecclesia reformaretur, atque Ioannes Sphyractes scholae S. Petri praeficeretur, eodem praeceptore usus Latinae et Graecae Grammaticae rudimenta didicit. Postea cum Sphyractes ad maiora studia in Galliam proficisceretur, atque Antonius Vuildius anno 1531 eidem in Petrina schola substitueret, Heinricus per sex annos eius auditor existens, tantos progressus fecit, ut aliis condiscipulis eos authores, quos tum praeceptor praelegebat, nimirum Vergilium, Quintum Curtium, et Terentium vernacula lingua redderet, etiam antequam proponendo exponerent. Itaque praeceptor felicitatem ingenii admiratus, eum summopere dilexit, et patri author fuit, ut filium in bonarum literarum cursu diligenter adiuuaret. Cum hac ratione in studiis pergeret, D. Rhodolphum Frey virum pietate et prudentia conspicuum, atque senatorem Basiliensem fere primarium, Moecenatem acquisivit. Is enim Heinricum in suas aedes recepit, atque aetatis anno 13 aliquandiu secum retinuit, ut nimirum puerum Rodolphum eius filium ad scholas perduceret, et domi eum in primis elementis institueret. Erat autem tum Ioannes Bebelius Typographus Rodolphi vicinus: is adolescentis indole perspecta Rodolpho persuadebat, ut Heinricum clientem typographicis negotiis destinaret, atque in Michaelis Isingrinii generi sui officina lectorem ordinaret. fore enim ut hoc modo (vel suo exemplo) honestam vitae conditionem adipisceretur. interim etiam optima quaeque pollicitus. Consensit tum Rodolphus atque adolescentis parens: sperabant enim ipsum hac ratione brevi varias artes et disciplinas percepturum. verum res longe aliter evenit. Nam pro lectore literarum compositor [compositorem] ordinant, ac variis typographicis laboribus distrahitur, ita ut non modo nihil eruditionis inde acquireret, verum etiam rudimentorum prius perceptorum fere oblivisceretur. Itaque sex mensibus elapsis typographiam reliquit, et amicorum consilio 1537 Friburgum Brisgaudie profectus est. In eo loco per annum scholam trivialem visitavit, et talem in literis progressum fecit, ut Ioanne Pedio praeceptore supremam classem ascenderit. Hoc vero cum Rodolphus eius patronus intellexisset, ipsum Basileam revocavit, et ut locum inter Academiae studiosos haberet, quam primum effecit.

Autore Enrico Pantaleone Basiliense. A Basilea nella tipografia degli eredi di Nicolaus Brylinger, nell'anno 1566.]

Heinrich Pantaleon, medico e storico basiliense. (Anno della salvezza 1566)

Heinrich nacque da genitori di condizione agiata, a Basilea durante le idi di Giugno dell'anno 1522. Poiché in quel torno di tempo veniva diffusa dappertutto la dottrina evangelica, e suo padre, Christian Pantaleone [Christian Pantlin, Ravensburg? 1479?], la aveva abbracciata con ardentissimi voti, provvide ad educarlo alle lettere sin dalla tenera età, così che in seguito Heinrich ebbe a dichiarare molto spesso di non sapere in quale tempo e in quale modo ebbe gettato i primi principi delle lettere, poiché a parlare e a leggere cominciò quasi nello stesso tempo. Così in seguito essendo stata riformata, nel 1529, la Chiesa di Basilea, e messo a capo della scuola di S. Pietro Johann Sphyractes [Johann Jeuchdenhammer, Basilea? 1508], Heinrich, approfittando di questi quale precettore, imparò i rudimenti della Grammatica Latina e Greca. Dopo, allorché Sphyractes partì per intraprendere ulteriori studi in Francia e Antonio Vuildo lo ebbe sostituito nell'anno 1531 nella scuola Petrina, Heinrich, seguendolo per sei anni, fece tanti progressi, che quegli autori, che allora il maestro leggeva e commentava, cioè Virgilio, Quinto Curzio e Terenzio, li traduceva agli altri condiscipoli in tedesco ancor prima che venissero spiegati [li esponessero]. Perciò il precettore, ammirando la sua brillantezza d'ingegno, riservò ad Heinrich grandissima cura, e si prodigò affinché il padre aiutasse diligentemente il figlio nello studio delle buone lettere. Proseguendo negli studi in tal modo, acquisì quale mecenate il Signor Rudolph Frey, uomo ragguardevole per prudenza e per pietà, e senatore basiliense di primo piano. Egli difatti accolse in casa sua Heinrich, e lo ospitò per qualche tempo all'età di 13 anni, affinché accompagnasse a scuola Rudolph, suo giovane figlio, ed a casa gli impartisse i fondamenti dell'istruzione. Inoltre, vicino di casa di Rudolph era allora il tipografo Johann Bebel [Basilea? 1523] : egli, notata l'indole del giovane, tentava di convincere Rudolph affinché destinasse Heinrich all'attività tipografica, e lo sistemasse quale lettore nella tipografia del suo genero Michele Isingrino, così che avrebbe raggiunto in questo modo (o per suo esempio) una buona condizione; intanto gli promise anche tutte le cose migliori. Acconsentirono allora Rudolph e il genitore del giovane: speravano infatti che in questo modo avrebbe appreso in breve tempo varie arti e discipline. Ma le cose andarono in tutt'altro modo. Infatti in luogo di lettore gli affidarono il compito di compositore, e fu distratto da vari lavori tipografici, cosicché non solo non acquisì alcuna erudizione, ma anzi quasi si dimenticò dei ru-

dimenti appresi in precedenza. Perciò passati sei mesi lasciò la tipografia, e per consiglio degli amici nel 1537 partì per Friburgo di Brisgovia. Qui frequentò per un anno la scuola del trivio, e fece un tale progresso nelle lettere, da ascendere alla classe più alta, sotto il magistero di Johann Pedius. Quando il suo patrono Rudolph lo apprese, lo richiamò a Basilea, e fece in modo che ottenesse al più presto un posto fra gli studiosi dell'Accademia.

Studia adolescentiae

Itaque Henricus Basileam reversus anno 1538 D. Hieronymo Artolpho Rheto Academiae Rectori nomen dedit, ac publicas collegii lectiones audire coepit. Habebat autem in Academia tum praeceptorem et Moecenatem Simonem Gryneum, qui ipsum ob ingenii promptitudinem mirum in modum diligebat, atque ut magis incitaret, pulchris quibusdam libris donabat, commilitonibus potissimum Mathia Flaccio Illyrico et Michaeli Barisio usus. Cum hac ratione per sesqui annum in artium et linguarum studio pergeret, supervenere literarum avunculi Melchioris Kriefsstein Basiliensis, verum tum civis et typographi Augustani, quibus a patre Henrici sedulo petebat, ut filium ad literas natum ad se Augustam transmitteret. sese enim effecturum, ut hinc inde ad Germaniae Academias mitteretur, nihilque earum rerum, quae ad studia requirunt, desideraret. Parentis ergo et amicorum hortatu Henricus aetatis 17, salutis vero 1539 circa vindemiam patriam reliquit, et Augustam Vindelicorum pervenit. Tum vero Melchior summopere ei suadere coepit, ut literarum studio relicto typographicos labores susciperet, ea nimirum spe, ut aliquando sibi seni in officio succederet. Verum is plane contradicebat, atque eius laboris prius pertaesus, in literis pergere statuit: in quo avunculum haud mediocriter offendit. In ea angustia Henricus constitutus, à Xisto Betuleo ludi moderatore primario consilium petiit. Is enim ante aliquot annos Basileae ludimagistrum egerat, atque Henrici parentem familiariter cognoverat. Xistus autem currenti equo calcaria adiecit, et ut in studiis pergeret, adhortatus est. Cum hac ratione per mensem deliberabundus Augustae haereret, opportune D. Caesar Delphinus natione Italus, professione Medicus, homo pius et doctus, ad Xistum pervenit, adolescentem aliquem inquirens, qui ipsum Ingolstadium ad Academiam sequeretur. Cum enim is ob certam causam eo tempore Italiam reliquisset, atque Germanicam linguam ignoraret, doctum aliquem adolescentem petebat, ut ipso interprete mentis concepta ubique explicare posset. Huic itaque Xistus Pantaleonem commenda-

vit, atque cum Medicus ille multo auro conspicuus esset, fidem suam pro adolescente obligavit.

Studi dell'adolescenza

Perciò Heinrich tornato a Basilea nell'anno 1538 presentò l'iscrizione all'Ill. Hieronymus Artolpho rettore dell'Accademia, e cominciò ad ascoltare le lezioni pubbliche del collegio. L'Accademia aveva allora come precettore e Mecenate Simone Gryneo, che prediligeva Heinrich in modo straordinario per la sua prontezza d'ingegno; e per invogliarlo di più, gli donava taluni bei libri, mentre fra i compagni frequentava soprattutto Matthias Flacius Illyricus [Matthias Flach, Carpano 1520] e Michel Barisius. Proseguendo in tal modo per un semestre in più nello studio delle arti e delle lingue, sopravvenne una lettera dello zio Melchiorre Kriefsstein basiliense, ma allora cittadino e tipografo di Augusta, con la quale con insistenza richiedeva al padre di Heinrich, che gli mandasse ad Augusta il figlio nato per le lettere. Infatti diceva che avrebbe fatto in modo di mandarlo da lì alle Università tedesche, e che non gli sarebbe mancata nessuna di quelle cose che servono agli studi. Quindi, per esortazione del genitore e degli amici, Heinrich all'età di 17 anni, cioè nel 1539, grossomodo nel periodo della vendemmia, lasciò la patria e giunse ad Augusta dei Vindelici. Allora Melchiorre cominciò a persuaderlo in ogni modo affinché, lasciato lo studio delle lettere, intraprendesse i lavori tipografici, senza dubbio con la speranza che prima o poi gli succedesse nel lavoro, dal momento che era vecchio. Ma egli si opponeva apertamente, e già da prima annoiato di quel lavoro, decise di proseguire nelle lettere: in ciò offese non poco lo zio. Posto in quell'imbarazzo, chiese consiglio a Sisto Betuleio, il rettore della scuola. [Sisto Betuleio è lettore di Palingenio: v. *supra* 1556] Egli infatti alcuni anni prima aveva svolto la mansione di rettore dell'università di Basilea, e era diventato amico del padre di Heinrich. Sisto aggiunse sproni al cavallo che già correva, e lo esortò a proseguire negli studi. Così, mentre per un mese si trattenne ad Augusta pensando alla decisione da prendere, per buona coincidenza l'Ill. Cesare Delfino, di nazione italico, medico di professione, uomo pio e dotto, si presentò a Sisto alla ricerca di un giovane che lo seguisse all'università di Ingolstadt. Avendo infatti egli lasciato per un motivo preciso l'Italia, ed ignorando la lingua tedesca, cercava un qualche dotto ragazzo che gli facesse da interprete, in modo da poter spiegare dappertutto i con-

cetti della sua mente [le sue teorie]. A costui perciò Sisto Betuleio affidò Pantaleone, ed essendo quel Medico ragguardevole per la molta ricchezza, [Sisto] impegnò per l'adolescente la sua garanzia.

Exercitia in Gymnasiis

Hoc modo cum Heinricus (Dei benignitate) talem dominum et praeceptorem nactus esset, laetus equo cum eo Ingolstadium profectus est, atque ibidem Medici huius praestantissimi interpretem egit, quaedam Medicorum experimenta didicit, et in omni genere literarum feliciter perrexit. Cum autem per hyemem Ingolstadii mansisset, atque Caesar Ferdinandus in media aestate anno 1540 Hagena ex comitiis Vuiennam rediret, praeceptor et ipse Caesarem comitati Vuiennam profecti sunt, atque ibidem per aliquot menses perseverarunt. Sub autumnum vero Ingolstadium reversi. Interea Medicus ille Italiam repetere statuens, Pantaleonem hortabatur, ut sese ad aliam Germaniae Academiam conferret. nam, peste grassante, Ingolstadiana schola diffluxerat, atque pars professorum sese in oppidum Rhain receperat. Ut etiam officia Heinrici sibi grata declararet, ipsum aliqua pecunia donavit, quo sese per annum in celebri aliquo gymnasio honeste alere posset. Vale dicto itaque praeceptore Medico Heinricus per Norinbergam et Franconiam Heydelbergam pervenit, atque D. Lucae Schroteysen Rubeaquensis patrocínio in collegium Dionysianorum (quod tum vocabant) receptus fuit. Tum vero occasione oblata diligentem operam artibus et Poëticae navavit, atque sequenti 1541 anno, aetatis vero 19, primam in artibus lauream publice accepit, promotore D. Ianne Geyselbachio. Cum hac ratione per biennium Heidelbergae maneret, atque magna sedulitate Philosophiae incumbens Magistrorum quoque gradum expectaret, Conradus Lycosthenes Rubeaquensis, eius in literis comilito, ob certa quaedam negotia Basileam profectus est. In eo loco cum mentio Pantaleonis fieret, Conradus eius studia et progressus ordine exposuit, atque amore quodam singulari (quo eum prosequabatur) ductus, ipsum Magistratui et in primis D. Scholarchis et Deputatis (quos vocant) commendavit. Eodem etiam tempore Conradus suam operam Basiliensi Academiae condixit. Hac ratione factum, ut Heinricus D. Deputatorum literis revocatus (quantumvis Heidelbergae atque etiam Vuormatiae honestae conditiones oblatae essent) una cum Lycosthene Heydelbergam reverso, postea Basileam redierit, cum per triennium apud exterarum Academiarum versatus esset, id quod factum est anno aetatis vicesimo, salutis vero 1542, mense Iulio.

Istruzione nel ginnasio

In tal modo Heinrich avendo trovato (per benignità di Dio) un tale signore e precettore, con lui partì lieto a cavallo alla volta di Ingolstadt, e qui operò quale interprete di quel medico eccellentissimo, imparò talune pratiche mediche, e fece progressi felicemente in ogni genere di studi letterari. Ma essendo rimasto per l'inverno ad Ingolstadt, e il successore di Carlo V [traduco attenendomi all'uso del tardo impero, da Dioneleziano in poi, che designava come «Augustus» l'imperatore e come «Caesar» il suo successore designato] Ferdinando [Ferdinando I d'Asburgo, Alcalá de Henares, 1503] alla metà dell'estate 1540 tornando da Hagen a Vienna dopo la dieta, il precettore ed egli stesso accompagnando l'Imperatore partirono per Vienna, e lì si trattennero per alcuni mesi. Ma in autunno tornarono ad Ingolstadt. Quel medico, decidendo intanto di rientrare in Italia, esortava Pantaleone affinché si recasse presso un'altra Accademia della Germania [tedesca]; infatti, imperversando la peste, la scuola di Ingolstadt si era dissolta, e parte dei professori avevano riparato nella cittadella di Rheinburg. Anche per manifestare che i servigi di Heinrich gli erano stati graditi, gli donò del denaro col quale si potesse sostenere dignitosamente per un anno in qualche celebre ginnasio. Salutato perciò il medico precettore, Heinrich attraverso Norimberga e la Franconia pervenne ad Heidelberg, e col patrocinio del signor Lucas Schroteck rubeaquense fu accolto nel collegio dei Dionisiani (così lo chiamavano). Allora, offertasi l'occasione, s'impegnò con diligente studio nelle arti e nella poesia, e nel seguente anno 1541, all'età di 19 anni, per la prima volta prese pubblicamente la laurea nelle arti, con l'Ill. Johann Geyselbach quale relatore. Rimanendo così per un biennio ad Heidelberg, e, applicandosi con grande cura alla filosofia, attendendo al grado dei Maestri, Conrad Lycosthenes rubeaquense [Conrad Wolffhart, Rouffach 1518] suo compagno nello studio delle lettere, partì per Basilea per certi suoi affari. Lì, venendo fatta menzione di Pantaleone, Conrad espose con ordine i suoi progressi negli studi, e spinto dallo straordinario affetto che nutriva per lui lo raccomandò al Magistrato e in primo luogo agli Scolarchi e Deputati della scuola (come li chiamano). Nello stesso tempo Conrad stabilì la sua collaborazione all'accademia di Basilea. Così avvenne che Heinrich, convocato per lettera dei signori deputati (quantunque ad Heidelberg e anche a Worms gli fossero offerte buone condizioni) tornato a Heidelberg insieme a Lycosthenes, ritornò poi a Basilea, avendo insomma soggiornato per un triennio in università straniere:

questo avvenne durante il suo ventesimo anno di età, vale a dire nel 1542, nel mese di Luglio.

Officia primo administrata

In patriam reversus D. Deputatorum iussu in collegio apud M. Huldricum Hugobaldum Mutium Dialectices professorem vixit, atque D. Hieronymum Gemusaeum in Physicis, et Vitum Ardysaeum in Mathematicis praeceptores habuit. Erant tum eius in studiis commilitones Thomas Erastus, Ioannes Acronius Phrysius, et Huldricus Coccius. Ut autem et ipse priora sua studia excoleret, atque ingenii vires declararet, iis diebus, quibus reliqui professores a lectionibus vacabant (Iovis nimirum et Sabathinis) Persii Satyra publice explicavit, atque auditoribus gratus extitit. Hinc factum ut 25 April. anno 1544. artium Magister solenniter crearetur, aetatis suae 22. mox etiam 22 Iulii in Facultatis artium consilium receptus fuit. Illo autem anno proceres Academiae Basiliensis diligenter pro certis classibus constituendis laborarunt, ut iuventus frenis quibusdam retentis intra limites lectionum retineretur, et per gradus paulatim ad altiora studia ascenderet, neque illotis manibus ea attrectaret. Ergo iis optime constitutis, Henricus inter primos classium professores die 17 Decembr. assumptus, atque ei Iustini Historici, et Grammatices explicatio ordinarie in collegio commendata fuit. Cum hac ratione publicam functionem suscepisset, patrem quoque familias agere exoptavit, atque ex honesta Koesinorum familia, Cleophe venustissima virgine uxore ducta, 22 Ianuarii sequentis anni nuptias celebravit, aetatis suae 23, ex qua postea pulchra prole pater factus est. Ab eo tempore clarissimum virum D. Theodorum Brand Reipub. Basiliensis Consulem, affinem et singularem semper patronum sensit. Erat enim Cleophe puella uxoris eius Christinae Koesin ex fratre Ioanne neptis, quae post patris sui immaturam mortem, ipsum consulem tutorem habuerat. Inde quoque de altioribus studiis cogitare coepit, atque Medicinae et Theologiae studium coniunxit. in eo vero D. Albano Thorino et Sebastiano Sinckelero, in hoc vero D. Vuolffgango Vuissenburgio, Martino Borrhao, et Sebastiano Monstero praeceptoribus usus. Cum autem postea amicorum consilio potissimum Theologicis incumberet, ac foeliciter pergeret, 25 Iunii eodem anno in Ecclesia S. Petri Diaconus constituitur: quam functionem etiam per annos septem continuavit. Quoniam vero eius officii negotia pauciora essent, quam quis se totum iis traderet, nihilominus subinde lectionem aliquam in Academia procerum iussu publice explicavit, atque hoc modo Grammatices, Dialectices, et Rhetorices

praecepta per vicissitudines iuventuti tradidit. Hinc factum ut 4 Maii anno 1547, aetatis vero 25 artium Decanus electus fuerit. Cum autem ordo ille varias leges haberet, hisce temporibus et ordinatis nuper classibus minus convenientes, professores artium eas ex antiquis renovarunt, atque ad haec tempora distribuerunt. Eas Pantaleon primus Decanorum publice praelegit, et in usum scholae produxit. Sub eius etiam Decanatu demum post religionem mutatam denarius consiliariorum numerus impletus, cum viri clarissimi et artium Magistri D. Caelius secundus Curio, Ioannes Acronius Phrysius, et Thomas Grynaeus ad eum ordinem reciperentur.

Primi incarichi svolti

Tornato in patria per ordine dei Signori Deputati, visse nel collegio presso il prof. Huldric Ugobaldo Muzio,³³ professore di dialettica, ed ebbe quali precettori il signor Geronimo Gemuseo [Jerónimo Gemuseo 1505 Basilea?] per la fisica, e Vito Ardiseo per la matematica. Suoi compagni negli studi erano allora Thomas Erastus [Baden 1524], Johannes Acronius Frisius [Akkrum 1520], e Uldrich Coccius.³⁴ Inoltre per coltivare i propri precedenti studi, e per esternare le sue capacità d'ingegno, nei giorni nei quali gli altri professori non facevano lezione (cioè Giovedì e Sabato), spiegò pubblicamente le Satire di Persio, e risultò gradito agli uditori. Per questo avvenne che il 25 Aprile dell'anno 1544 fu solennemente promosso Maestro delle arti, all'età di 22 anni; poi, il 22 di Luglio, fu accettato nel consiglio della stessa Facoltà. In quello stesso anno i maestri dell'Università di Basilea lavorarono diligentemente per costituire classi determinate, affinché i giovani, obbligati da certe regole, dovessero seguire determinate lezioni e ascendessero per gradi a poco a poco a studi più elevati, e non vi si accostassero senza la necessaria preparazione. Quindi, quando queste classi furono ottimamente organizzate, Heinrich fu assunto

33 [notizie su Huldric Muzio] Cfr. Johann Andreas Schmidt (a cura di) *Sagittarianae introductionis in historiam Ecclesiasticam Tomus II, exhibens supplementa tomi primi et eiusdem continuationem de Conciliis et Colloquiis curante Io. Andr. Schmidio. D. PP. ord. Theol. in Academia Iulia Seniore et Abbate Mariae Vallensi, Iena 1718.*

34 [notizie su Uldrich Coccius] Cfr. Johann Werner Herzog, *Athenae Rauricae. sive Catalogus professorum Academiae Basiliensis ab A. MCCCCLX. ad A. MDCCLXXVIII. cum brevi singulorum Biographia. Adiecta est recensio omnium eiusdem Academiae Rectorum.* Basilea 1778 (pp. 74-75)

tra i primi professori delle classi il 17 Dicembre, e gli fu affidata regolarmente l'esposizione dello storico Giustino e della grammatica, nel collegio. In tal modo avendo assunto la pubblica funzione di professore desiderò anche diventare padre di famiglia, e presa in moglie Cleofe, bellissima ragazza della onesta famiglia dei Joesin, il 22 Gennaio del seguente anno celebrò le nozze, all'età di 23 anni, e da quella in seguito fu fatto padre di una bella prole. A partire da allora considerò sempre come un parente e uno straordinario patrono il chiarissimo ill. signor Theodor Brand, console della Repubblica Basiliense. Cleofe infatti era nipote di sua moglie Christine Koesy, per parte di suo fratello Giovanni, che dopo l'immaturo morte di suo padre aveva avuto quale tutore il console stesso. Da quella nuova condizione, cominciò a considerare studi più elevati, e allo studio della Medicina aggiunse quello della Teologia; nel campo della medicina ebbe come precettori l'ill. Alban Thorin e Sebastian Sinkeler, e nella teologia Wolfgang Wissenburg, Martin Borrhaus, e Sebastian Monster. In seguito, attendendo soprattutto agli studi teologici, per consiglio degli amici, e felicemente proseguendoli, il 25 Giugno dello stesso anno fu ordinato diacono nella Chiesa di S. Pietro: funzione che esercitò per sette anni. Poiché invero le incombenze del suo ufficio non lo assorbivano completamente, nondimeno tenne in seguito per volontà dei capi dell'Accademia qualche lezione pubblica, e in tal modo trasmise agli studenti, in successione, precetti di grammatica, di dialettica e di retorica. Perciò avvenne che il 4 Maggio del 1547, all'età di 25 anni, fu eletto Decano delle arti. Ma poiché quell'ordinamento aveva numerose e contrastanti leggi, poco conformi a quei tempi ed alle classi riordinate poc'anzi, i professori delle arti le rinnovarono sulla base delle antiche e le applicarono nel presente. Tali leggi Pantaleone, primo dei Decani, lesse pubblicamente, e le fece entrare in vigore nella scuola. Infine, sotto il suo decanato, dopo il cambiamento della religione [dopo l'introduzione della Riforma] fu raggiunto il numero di dieci consiglieri, essendosi aggiunti a quel rango i chiarissimi signori e maestri delle arti Celio Secondo Curione, Johannes Acronius Frisius e Thomas Grynaeus.

Theologiae et Medicinae studium coniunctum

Cum autem natura ad labores natus esset non tantum se in schola et Ecclesia exercebat, verum etiam omnes Ecclesiae patres et scriptores diligenter evoluit, atque D. Frobenianis obtemperans, in D. Hieronymi, Basili,

Hilarii, et aliorum opera indices copiosos perfecit. Inde etiam occasionem habuit, ut bonorum aliquot virorum Erasmi, Oecolampadii, Grynaei, Carolstadii, et aliorum, vita apud Basilienses functorum, Epicedia conscripserit, atque Comoediam philargiri de Zachaeo publicanorum principe novam composuerit, et 1546 evulgarit. Pari ratione Chronographiam Ecclesiae magna diligentia collegit, quae primo anno 1558, et postea multoties diversa forma aedita, et ab omnibus doctis magno applausu recepta fuit. Aliquot praeterea libellos D. Vergerii Latine editos eius iussu in vernaculam convertit et Germanis legendos proposuit. Ut etiam sese rectius exerceret, iis horis, quibus reliqui vacabant, in collegio per biennium (praeceptorum voluntate) Theologica professus est, utpote partem Exodi, Ionam prophetam, Marcum Evangelistam, et Pauli ad Titum Epistolam, quos etiam suis commentariis (verum nondum editis) explicavit. Habuit insuper plures disputationes Theologicas, quibus ea, quae praelegerat, comprobabat. Itaque factum ut 2 die Iunii, anno 1552 in S. Theologiae Licentiatum Basileae magna spectantium frequentia publice promoveretur. Quum hoc modo in sacro studio foeliciter versaretur, atque multis tamen bonis et doctis viris ad conciones publicas (ob linguae celeritatem et vocis praecipitantiam) minus idoneus visus esset, animum quoque ad intermissum aliquandiu Medicinae studium convertit, atque Theologiae coniunxit, ut et Ecclesiae inservire, atque proximo variis modis prodesse posset. propterea per integrum annum domi suae privatos discipulos eosque adultos in re Medica instituit, atque hac ratione huius scientiae praecepta sibi assidue in memoriam revocavit.

Studio congiunto di Medicina e Teologia

Essendo nato per natura all'operosità non soltanto si impegnava nella Scuola e nella Chiesa, ma lesse anche diligentemente tutti i padri e scrittori della Chiesa, e per volontà dei Signori Froben compose copiosi indici su S. Girolamo, Basilio, Ilario, ed altri. Indi ebbe anche l'occasione di scrivere gli Epicedi di alcuni uomini illustri, Erasmo, Oecolampadius [Johannes Hussgen, Weinsberg 1482] Gryneo [Jacob Gryner, Bern 1540] Carlostadio [Andreas Rudolph Bodenstein, Karlstadt 1480] ed altri che morirono a Basilea; e compose la nuova commedia *Filargiro*, sul capo dei pubblicani Zaccheo, e nel 1546 la pubblicò. Del pari mise assieme la Cronografia Ecclesiastica [v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1783] con grande diligenza, che fu pubblicata la prima volta nel 1558, e in seguito spesso in nuove edizioni, e fu accolta da tutti i dotti con gran plauso. Inoltre tradusse

in volgare alcuni opuscoli dell'Ill. Vergerio editi in latino, su invito di quello, e li rese disponibili da leggere ai tedeschi. Per tenersi occupato in attività oneste nelle ore durante le quali gli altri restano di solito in ozio, insegnò nella università per un biennio (per volontà dei precettori) [affinché questa parentesi non contrasti con l'idea di attività instancabile autoimposta, bisognerà intendere questa «volontà» circoscritta alle sole modalità dell'insegnamento] la Teologia, cioè parte dell'Esodo, il profeta Gona, Marco evangelista, e l'epistola di Paolo a Tito, i quali brani spiegò anche nei suoi commentari, in verità non ancora editi. Tenne inoltre molte discussioni teologiche, ove discuteva più approfonditamente le cose che esponeva a lezione. Così il 2 Giugno del 1552, con grande afflusso di spettatori, conseguì pubblicamente la licenza in Sacra Teologia a Basilea. Mentre quindi si dedicava in tal modo felicemente allo studio sacro, e tuttavia essendo sembrato a molti buoni e dotti uomini poco idoneo ai discorsi pubblici (per celerità della lingua e precipitazione della voce), si applicò nuovamente allo studio della Medicina che aveva tralasciato per qualche tempo, e lo congiunse alla Teologia, in modo da poter servire la Chiesa e giovare al prossimo in vari modi; perciò per un anno intero addestrò nell'arte medica a casa sua discepoli privati, anche adulti, e in tal modo si richiamò regolarmente alla memoria i precetti di quella scienza.

Philosophica professio assumpta

Hoc modo cum sese ad Medicorum studia praeparasset, atque etiam ex intempestivis studiis colicos et Nephreticos dolores contraxisset, bonorum amicorum consilio mense Iulio anno 1553 in Galliam per Lugdunum profectus, sese Valentiam contulit, atque ibidem 21 Septemb. magna solennitate Medicinae Doctor promotus fuit, aetatis suae 31. Postea vero ulterius progressus, per Avenionem Monspessulum, et inde ad mare Mediterraneum et Pyreneos montes pervenit, ubi ignotas Germaniae stirpes, varia animalia, et multa observatu dignissima contemplatus est. Inde vero in Novembri (Deo duce) magna amicorum gratulatione in patriam reversus est. Tum autem M. Erhardo Batmano in Diaconatu succedente Medicinam Basileae et in finitimis locis exercere, atque etiam Academiae functionibus diligentior operam navare coepit. Cum hoc modo per tres annos pergeret, tandem 7 die Ianuarii anno 1556 iterum a scholae proceribus Dialectices professor, et mox I Maii denuo a consiliariis Facultatis artium Decanus constituitur. Paulo post etiam lectio

Physices suo professore D. Marco Hoppero (qui Iuris professionem nactus erat) destituta fuit. Eam procures Academiae (licet multi alii clarissimi Medici competitores essent) 19 April. 1557 Pantaleoni contulerunt, quam etiam collationem Senatus urbis Basiliensis statim approbavit. Eam provinciam ad hodiernum usque diem in annum decimum, qua potest diligentia, administrat, atque Aristotelis de rebus naturalibus libros in dies in Academia explicat. Quoniam vero eodem tempore plures novi Medici Basileae essent, Magistratus voluntate singulis publica in re Medica disputatio iniuncta, eo nimirum consilio, ut probati tantum ad Medicinam faciendam admitterentur. Itaque et Pantaleon eodem anno 17 Novemb. eam functionem subiit, et postea 19 Decemb. inter Medicos honestum locum fortitus fuit. Quin etiam sequenti anno 24 Maii Medicorum Decanus post D. Osvaldum Berum pium et doctum virum (qui per 20 circiter annos in ea Medicorum paucitate ob senii praerogativam id officii administrarat [administraverat]) electus est. Itaque Pantaleon veteres huius facultatis leges in usum revocavit, Matriculam novam (quam vocant) eius ordinis collegit, atque aerarium cum libro rationum confecit, et monumenta facultatis in arca ad id parata conservavit, ut posthac singulis annis electo novo Decano traderentur.

Conseguimento della cattedra in filosofia

In tal modo essendosi preparato agli studi Medici, ed avendo contratto dolori colici e nefritici anche per gli eccessivi studi, per consiglio dei buoni amici partito nel mese di Luglio dell'anno 1553 per la Francia attraverso Lyon, si portò a Valence, e qui il 21 Settembre fu promosso in gran solennità Dottore in Medicina, all'età di 31 anni. Poi, essendo proceduto oltre, giunse a Montpellier passando da Avignone, e di lì al mar Mediterraneo e ai monti Pirenei, ove poté osservare stirpi ignote alla Germania, diversi animali, e molte cose degnissime d'essere osservate. Indi in Novembre (guidato da Dio) con gran rallegramento degli amici rientrò in patria. Di seguito, succedendogli nel Diaconato il prof. Erhardo Batmanno, cominciò a esercitare la medicina a Basilea e nei luoghi confinanti, ed a svolgere più diligente attività anche riguardo l'Accademia. Proseguì in tal modo per tre anni, fin quando il 7 Gennaio dell'anno 1556 fu eletto nuovamente professore di Dialettica dai dirigenti dell'Università, e più tardi il 1 Maggio di nuovo Decano delle arti dai membri del consiglio della Facoltà. Poco dopo fu inoltre lasciata la cattedra di fisica dal suo professore l'Ill. Mark Hopper (che aveva ottenuto il privilegio di avvocato

[aveva ottenuto il permesso di esercitare la professione d'avvocato]) ed i capi dell'Accademia (sebbene vi fossero molti altri illustrissimi medici che aspiravano al posto) la assegnarono il 19 Aprile 1557 a Pantaleone, e questa assegnazione fu subito approvata anche dalla riunione del Senato cittadino. Egli amministra quell'incarico da dieci anni fino al giorno odierno con la maggiore diligenza possibile, e spiega giorno dopo giorno i libri naturali di Aristotele all'Accademia. Essendoci poi in quel tempo a Basilea molti nuovi medici, per deliberazione del magistrato fu imposta a ciascuno di loro una disputazione pubblica sull'arte Medica, in modo tale che soltanto coloro che hanno ricevuto l'approvazione fossero ammessi ad esercitare la professione medica. Perciò anche Pantaleone affrontò quella prova il 17 Novembre dello stesso anno, e poi il 19 Dicembre ottenne un posto onorevole tra i medici. Anzi, l'anno seguente, il 24 Maggio, fu eletto Decano dei Medici succedendo al prof. Oswaldus Berus, pio e dotto uomo, il quale per circa 20 anni in tale scarsezza di medici aveva amministrato, per prerogativa della vecchiaia, quel compito. Così Pantaleone riportò in uso le antiche leggi della facoltà, raccolse la nuova Matricola (come la chiamano) dell'ordine [il registro di iscrizione all'ordine], e tenne l'amministrazione con un libro di conti: conservò i documenti della facoltà nel forziere adibito a quell'uso, così che in seguito di anno in anno fossero affidati al nuovo Decano.

Scripta Pantaleonis

Cum hoc modo varia fortuna Pantaleon uteretur, atque etiam hinc inde ad honestas conditiones liberali stipendio oblato evocaretur, in patria tamen perseverare maluit, atque praeter Theologorum et Medicorum scripta, varias quoque Historias evolvit, ac suis lucubrationibus Germaniam patriam exornare contendit. Itaque petentibus amicis Sleidani Historiam de statu religionis et reipublicae, Carolo 5 Imperatore, primus in vernaculam transtulit, ac 1556 publicavit. Eandem etiam postea tribus libris Latine atque Germanice continuavit. Pari ratione Hieronymi Cardani opus Physicum, quod de rerum varietate inscribitur, ex Latino in Germanicam linguam convertit, atque etiam ex eiusdem Cardani opere, de rerum subtilitate, optima quaeque per compendium complexus priori operi adiecit. Postea opus illud insigne historicum Pauli Iovii transferre coepit, atque 1559 tribus tomis edidit. Quin etiam sequenti tempore alios Iovii libellos, ut de Imperatoribus Turcicis et Moscovitis, transtulit. Historiam inde Martini Chromeri Polonicam

vertit, atque ea aedita, Moscovitarum quoque acta, Sigismundo Lybero barone authore, Germanice exhibuit. Cum etiam eius lucubrationes cunctis innotescerent, fuerunt praeclari quidam apud exteros viri, qui Ioannis Naucleri magnam Historiam a condito mundo ad patrum memoriam continuatam suis sumptibus ei vertendam obtulerunt. Itaque et eum laborem suscepit, atque iam aliquo usque progressus, suo tempore et loco publicabit. Nec tantum Pantaleon aliorum lucubrationes magno successu et laborum tolerantia vertit, verum etiam plurimas sua industria confecit. Nam praeter Chronographiam et Poëtica quaedam (quorum prius mentio facta) etiam amicorum hortatu Martyrum Galliae, Germaniae, et Italiae acta, magno volumine conscripsit, et post pacem in Gallia confectam anno 1563 edidit. Cum enim Iohannes Foxus Anglus ante quatuor annos Angliae Martyres annotasset, dignum multis videbatur, ut et secunda pars, quae nostras regiones complecteretur, diligenter ab aliquo assignaretur.

Scritti di Pantaleone

Avendo in tal modo Pantaleone varia fortuna, ed essendo chiamato qui e là con un buon stipendio a condizioni agiate, tuttavia preferì trattener-si in patria, [la patria infatti è neutrale, la neutralità essendo necessaria all'accrescimento della persona] e oltre agli scritti teologici e medici, compose anche varie opere storiche e si sforzò di adornare con le proprie indagini la patria Germania. Così su richiesta degli amici tradusse per primo in volgare, la storia di Sleidanus [Johannes Sleidanus, Schleiden 1506] sulla condizione della religione e dello stato, sotto l'imperatore Carlo V, e la pubblicò nel 1556. Continuò la stessa storia anche in seguito, in tre ulteriori libri in latino e in tedesco. Del pari tradusse dal latino in lingua tedesca gli scritti sulla fisica di Girolamo Cardano, intitolata 'De rerum varietate', ed inoltre aggiunse all'opera precedente le cose migliori del 'de rerum subtilitate' dello stesso Cardano, abbracciate attraverso un compendio. Cominciò poi a tradurre l'insigne opera storica di Paolo Giovio ³⁵ che pubblicò nel 1559 in tre volumi. In seguito tradusse per

35 [Pantaleon traduttore] Si tratta delle *Historiae*; cfr. in particolare Hans Buscher, *Heinrich Pantaleon und sein Heldenbuch*. Basilea 1946, p. 68. Menzionato in Leandro Perini *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma 2002, p. 183: "Certo il Pantaleon dimostrò, proprio nelle traduzioni, il suo miglior talento linguistico, dando contemporaneamente voce al suo «entusiasmo nazionale e alla sua indole popolare.»

di più altri opuscoli di Giovio, quali per esempio sugli Imperatori Turchi e Moscoviti. Quindi tradusse la storia della Polonia di Martin Kromer [Biecz 1512], e, una volta edita, rese accessibili in tedesco anche le gesta dei Moscoviti del barone Sigismundo Lyber. Rendendosi note a tutti le sue opere, taluni famosi uomini stranieri gli proposero di tradurre a loro spese la grande Storia di Johannes Nauclerus [Johann Vergenhans, Schwaben ~1425], dalla creazione del mondo fino all'epoca dei padri. Perciò si fece carico anche di quel lavoro, ed essendo già a uno stadio abbastanza avanzato, a suo tempo e luogo lo pubblicherà. Né Pantaleone tradusse soltanto, con grande successo e resistenza nel lavorare, le opere degli altri, ma portò a termine anche numerosissime opere frutto del proprio lavoro originale. Infatti oltre la Cronografia e talune poesie (delle quali prima è stata fatta menzione) spinto dagli amici, compose anche in un grande volume le gesta dei Martiri della Francia, della Germania, e dell'Italia, e dopo che fu raggiunta la pace in Francia, le pubblicò nell'anno 1563. Avendo infatti John Foxe [Boston (Inghilterra) 1516] composto quattro anni prima un'opera sui Martiri d'Inghilterra, sembrava a molti cosa degna che qualcuno si facesse carico diligentemente anche di una seconda parte, incentrata sulle nostre regioni.

Opus praesens de viris illustribus

Postea quoque praeclarum illud et multis exoptatum opus de viris illustribus Germaniae Latine et Germanice edendum meditari coepit. Propterea omnes historias sibi inservientes perlegit, et notatu digna observavit. Quin etiam ad aliquot principes (quibus iam ob varias lucubrationes dedicatas aut aeditas gratus erat) nec non ad viros doctos, quos familiariter noscebat, literas dedit, atque modeste petiit, quoniam opus illud immensi laboris futurum esset, ut vitas virorum, qui vel armis vel literis apud ipsos celebres fuissent, per occasionem Basileam transmitterent; id quod plurimi ob patriae amorem praestiterunt. Interea saeva pestis Basileae ingruerat. propterea ipse Medicorum varios tractatus de peste evolvens, libellum ad haec tempora accomdatum 1564 de peste conscripsit et edidit, atque cum sua familia, Dei misericordia, illaesus permansit. Inde ad institutum laborem rediit, atque priores duos Tomos de viris illustribus absolvit et edidit. Cum autem posteriorum Germanorum acta nondum in literas relata, atque tantum cuique nationi sui cives noti essent, ipse (ut tertiam partem commodius perficeret) sub initium 1565 per Germaniam peregrinationem

suscepit, atque publico Basiliensi equite comitatus, per Helvetiam, Sueviam, Bavariam, Pannoniam superiorem, Noricum, Franconiam, Hassiam, Palatinatum, et Rhenensem tractum profectus, et ubique grato animo a principibus et locorum proceribus susceptus, tandem post aliquot menses multarum rerum instructione incolumis Basileam rediit, et quae a fide dignis passim hominibus perceperat, in scripta retulit, atque totum opus anno 1566 absolutum publicavit. Praeter labores vero hactenus breviter enumeratus multos quoque authores a mendis repurgavit, atque variis praefationibus aut Epigrammatis [epigrammatibus] praemissis evulgavit. Erat enim Heinricus ad literas natus, et laboris patientissimus, ut qui hactenus per annos plus minus duodecem singulis diebus tempore matutino per horas quinque continuas vertendo aut aliquid novi colligendo scripserit, atque aliquot folia foeliciter absolverit. praeterea natura hilaris, omnibus affabilis, atque aliorum laborum singularis aestimator, ut qui prodesse omnibus, nocere nulli semper voluerit. Unde etiam principibus et proceribus apud Germanos gratus fuit, qui semper dedicatas ab eo lucubrationes summa liberalitate susceperunt, et Pantaleonem ut graviter pergeret, adhortati sunt. Hac ratione is etiam num aetatis suae 44. Basileae pergit, atque docendo et scribendo nihil intermittit, quo Dei gloriam patefaciat, et patriam Germaniam celebret. Id quod procul dubio posteritas grato animo intelliget, et praedicabit. Con. Lycost. Anon. | Finis Tomi Tertii.

Sulla presente opera sugli uomini illustri

In seguito cominciò a pensare di comporre, in latino e in tedesco, anche quella famosa opera e da molti desiderata sugli uomini illustri della Germania. Perciò lesse tutto il materiale utile allo scopo, e prese nota delle cose degne di attenzione. Anzi a taluni principi (ai quali era gradito per varie opere dedicate loro o editate) ed inoltre a uomini dotti, che conosceva personalmente, inviò delle lettere, e chiese con umiltà - giacché un'opera del genere si profilava essere di immenso impegno - che gli inviassero a Basilea, non appena ne avessero l'opportunità, le vite degli uomini celebri presso di loro sia per armi sia per lettere: cosa che molti gli concessero per amor della patria. Intanto una crudele pestilenza imperversava a Basilea; perciò egli, leggendo vari trattati medici sulla peste, compose e pubblicò nel 1564 un opuscolo sulla peste, acconcio a quegli avvenimenti, e lui e la sua famiglia, per grazia di Dio, ne uscirono sani e salvi. Indi tornò al lavoro prestabilito, e portò a termine e pubblicò i

primi due Tomi sugli uomini illustri. Ma poiché ancora non vi era documentazione storica sulle gesta dei più recenti tedeschi, e poiché i cittadini erano noti soltanto alla propria regione, egli (per portare più opportunamente a termine la terza parte) all'inizio del 1565 intraprese un viaggio attraverso la Germania, e accompagnato da una scorta pubblica di Basilea, attraversò la Svizzera, la Svevia, la Baviera, la Pannonia superiore [Ungheria], Norico [Germania meridionale], la Franconia, l'Assia, il Palatinato [Pfalz], fino all'area del Reno, e fu accolto ovunque con animo benevolo dai principi e dai governatori delle regioni, ed infine dopo alcuni mesi, con la raccolta di molto materiale, tornò incolume a Basilea, e riportò negli scritti quelle cose che dappertutto aveva sentito da uomini degni di fede, e nel 1556 pubblicò l'opera completa. Oltre alle opere invero fin qui brevemente enumerate, mendò anche molti autori dagli errori, e li pubblicò con varie prefazioni ed epigrammi premessi alle edizioni. [v. infatti il carme premesso all'edizione dello *Zodiacus*] Era infatti Heinrich nato alle lettere e pazientissimo negli studi, tale che scriveva, a partire da circa dodici anni fa fino ad ora, circa cinque ore al giorno di fila ogni mattino, traducendo o componendo qualcosa di nuovo, e produceva alquante pagine felicemente. Era inoltre di natura allegro, affabile con tutti, e singolare apprezzatore dei lavori degli altri, dal momento che volle sempre giovare a tutti, e mai nuocere ad alcuno. Onde fu anche gradito ai principi e governanti tedeschi, i quali accolsero sempre con gran liberalità le opere dedicate loro da lui, e incoraggiarono Pantaleone affinché proseguisse con assiduità. Per questa ragione egli vive tuttora a Basilea, all'età di 44 anni, e insegnando e scrivendo non tralascia niente per manifestare la gloria di Dio e celebrare la patria Germania. E ciò senza dubbio la posterità comprenderà con gratitudine e lo celebrerà. Conrad Lycosthenes [Conrad Wolffhart, Rouffach 1518] «anon» [?] Fine del Tomo terzo.

Il «disegno» della tesi ³⁶

Il lavoro di tesi ha preso per la prima volta estesamente in esame la ricezione dello *Zodiacus Vitae* e del suo autore, il capuano Marcello Palingenio Stellato, nell'Europa del 1500. Si compone di una Introduzione, che abbraccia tutte le menzioni conosciute che nel corso del secolo sono state fatte di Palingenio, di una bibliografia aggiornata [quella qui chiamata "Introduzione" non è altro che la corrente «Bibliografia aggiornata - 1500»: v. anche *infra*] che abbraccia tutte le menzioni conosciute che nel corso del secolo sono state fatte di Palingenio, e di una serie di capitoli o piccole monografie sugli autori più significativi in assoluto o nella economia dell'insieme - diciamo del «disegno» - della tesi, che si sono richiamati a Palingenio e che ne hanno determinato la fortuna oppure - nel caso di Lilio Gregorio Giraldi - la sfortuna in Italia: infatti la fortuna è per di più oltramontana. Queste monografie vertono su personaggi di solito poco noti, quali ad es. Basilio Zanchi, cugino, contrariamente a quanto ne dice Serassi, del più famoso Girolamo Zanchi eretico, oppure su Girolamo Falletti, dal lavoro del quale il più famoso Giambattista Pigna compose la sua *Historia de' Principi d'Este* (Ferrara 1570) [Zanchi e Faletto fanno parte del vario materiale non incluso nella tesi] e cercano di essere originali, o nel senso che di taluni autori non esistono biografie o bibliografie estese specifiche [monografie], o nel senso che mirano ad una maggiore precisione e completezza: non dico «profondità», perché non sta a me giudicare e perché ho concepito questo lavoro quale qualcosa di, eminentemente, strumentale, e quindi come una copiosa raccolta di materiale a partire dal quale altri studiosi potranno poi operare ogni sorta di congettura e riflessione. Quanto, invece, alle menzioni di Palingenio, nella ricerca di quelle è consistita e consiste quotidianamente il maggior lavoro di tesi, perché sono andato a cercarle, oltre che su «internet», nell'immensa memoria, pur frammentaria, del quale, si trova moltissimo, per nostra fortuna non c'è tutto, e le cose migliori le ho trovate sulla carta, nella biblioteca del Museo Correr di Venezia, nei magazzini sterminati della Bibliothèque nationale de France, in quella più a dimensione d'uomo, piuttosto che di città, della Bibliothèque de l'Arsenal, nella biblioteca Augusta di Perugia, ove ad es. ho trovato le *Nugae* di Bourbon - uno dei primi lettori di Palingenio accanto a Bullinger - e ancora nella British Library e presso il Warburg Institute di Londra, ed ho richiesto documenti, che hanno rinvenuto per me, alla Herzog August Bibliothek presso Wolfenbüttel, cittadina tede-

sca non distante da Hanover. Il risultato è una collezione di documenti e materiale che credo piuttosto ricca, ed un panorama sulla prima fortuna di Palingenio del 1500 almeno per metà nuovo: dico questo, con un certo compiacimento, considerato che, sulle prime ed anche più oltre, trovare qualcosa di nuovo intorno a un autore che è l'oggetto prediletto di ricerca più che ventennale di Bacchelli, che ne è il massimo studioso – che mi ha sempre molto aiutato – sembrava cosa ardua. Per aumentare la conoscenza dei primi lettori di Palingenio dalla decina noti alla tradizione (quanto al 1500) ai circa 15 comprese le conoscenze di Bacchelli, agli oltre trenta attuali [ma ad oggi sono di più] credo di aver consultato fino ad ora centinaia di volumi antichi, che aumentano a qualche migliaio considerate anche le edizioni elettroniche: 30 – si dirà – non è tanto, ma bisogna considerare, primo, che si tratta di autori di enorme rilievo, quali ad es. Heinrich Bullinger o, a mio parere, Sisto Betuleio e Girolamo Faletti, quello perché cita Palingenio alla stregua di un classico e questo perché prova, visto l'uso letterario che ne fa, il pregio poetico dello *Zodiacus*, se pure non esplicitamente in Italia se ne parlava; e secondo, soprattutto, che lo stato fino a poco tempo fa delle ricerche, giaceva in una condizione di arretratezza, se consideriamo che il 'compianto Chomarat', autore di una traduzione recente dello *Zodiacus*, riporta l'epigramma di Bourbon a Palingenio con l'ultimo verso settecentesco, prova che era mancata una precisa ricerca bibliografica ed erudita in questo senso. La tesi è stata quindi concepita per avere questi due elementi di originalità: l'aumentata conoscenza di Palingenio attraverso i lettori cinquecenteschi – dai quali si escludono le numerose traduzioni ed edizioni – e un certo numero, comunque non più di una decina, di biografie per certi versi nuove, seguite dalla critica del legame con Palingenio contestualizzato nell'ambiente politico e culturale, ovvero storico. A questo proposito credo che un sottotitolo del genere «... con aggiornate biografie di Giovita Rapicio, Basilio Zanchi, Lilio Gregorio Giraldi, etc.» che compaia nel volume (che almeno comparirà, se lo porto a termine, nei database delle biblioteche) possa essere di un certo aiuto agli studiosi, anche che non siano di Palingenio. Il mettere assieme queste biografie mi è costata non poca fatica, anche nel caso non occupino che una o due pagine, perché, come ad es. nel caso di Alfonso Pisano o Gaston Duclos, per non parlare di Christoph Dürfeld (autore per il quale ho appunto contattato la piccola biblioteca tedesca) si tratta di autori intorno ai quali la storia è ben parca di notizie – e quindi tengo a rimarcare che esse possono essere di una qualche utilità per gli studiosi, visto che per mettere insieme quelle notizie ho consultato nel complesso,

comprese le fonti informatiche, decine di migliaia di fonti. Ho anche tradotto, oltre i numerosi brani in latino che compaiono in ogni dove, e che sono stati un'ottima scuola, ed anche non poco divertimento, due libri dello *Zodiacus Vitae* di Palingenio: potrei arrivare a tre, facendo in un certo senso come Barnabe Googe, che pubblicò la sua traduzione a scaglioni: non aggiungo questa nota per vanità, ma perché credo sempre che una traduzione dello *Zodiacus* sia di grande importanza per la cultura italiana [...] La composizione della tesi è insomma a questo punto: ho compiuto gran parte della Bibliografia – che occupa un capitolo a sé, della Introduzione [come *supra*, quella chiamata qui 'Introduzione' rientra nella 'Bibliografia aggiornata', in particolare cinquecentesca] con *excursus* di tutti i lettori di Palingenio con nota della vita e richiamo alla menzione [in un primo tempo Bibliografia ed *excursus* dei lettori erano separati] e vari capitoli, i quali consistono, come ho scritto, in biografie, per così dire «non ingenuae» (ad es. su Lilio Gregorio Giraldi ho rimarcato, non esplicitamente, ma nella storia biografica, la sua appartenenza ecclesiastica) e in un apparato – non nel senso filologico del termine – critico: ovvero di analisi e contestualizzazione del riferimento a Palingenio.

Aspetti metodologici ³⁷

L'Introduzione [oggi la «Bibliografia aggiornata – 1500»] racchiude tutte le menzioni cinquecentesche a Palingenio ad oggi note (di recente, se ne è aggiunta qualcuna, e questo, invero, complica le cose, perché ogni nuova scoperta riapre il lavoro che a un certo stato delle ricerche appare compiuto). Nell'Introduzione posso quindi trattare «variabilmente», cioè assegnando ad ogni personaggio solo la quantità di notizie ed anche la metodologia appropriata alla sua dimensione in generale ed all'importanza nei riguardi di Palingenio – l'elenco ormai abbastanza nutrito della fortuna, e rimandare ai capitoli specifici non, in linea di massima, per gli autori più importanti in assoluto, ma per quelli più importanti riguardo Palingenio e soprattutto, per quelli sui quali più ho cose da dire. Ad es.: Giovita Rapicio (Chiari 1476), ma anche Lilio Gregorio Giraldi (Ferrara 1479), mentre credo che la trattazione di Nicolas Bourbon (Vendeuvre-sur-Barse 1503) non presenti grandi caratteri di originalità quanto alla biografia: infatti, ancora non avevo idea precisa del vero ruolo da assegnare all'Introduzione [sempre da considerare come «Bibliografia aggiornata – 1500»]

37 Dicembre 2012

che mi permette dunque di recuperare il senso di quell'armonia che, senza di essa, mancava; ed affrontavo dunque allo stesso modo, con la stessa formula, tutti i personaggi: mentre così non può essere ad es., per quelli la cui conoscenza biografica è grosso modo acquisita. Un posto non secondario nella tesi occupano le traduzioni dal latino, sia dei singoli titoli dei libri (in genere, è vero, il latino dei titoli è particolarmente semplice, ma vi sono casi tutt'altro, credo, che banali o ovvi, ai quali mi sono dedicato con precisione: una traduzione soltanto mentale conduce, anche solo da un punto di vista psicologico, a tirar via, dove almeno non sia proprio il latino, come nel caso del lavoro filologico, il centro di interesse) sia nel caso dei passi presi in esame. [...] La copia [abbondanza] di brani, da dirsi in parte antologica, anche se non può essere ridotta a questo, e la traduzione di essi, fa dunque capo al semplicissimo principio metodologico, del calarsi nei documenti, e presentarli quali essi sono: in questo senso è necessario che la traduzione sia letterale e fedele, cioè che l'elemento di «trasporto» da un ambiente culturale all'altro, passi in secondo piano: un pochino meno ovvio, il fatto di presentare questa documentazione senza soluzione di continuità nel corpo del testo, cioè senza rottura, neanche tipografica, della formattazione, in modo da realizzare come un tutto unico: altro aspetto tipografico della tesi, di cui vado in certo senso orgoglioso, e mi auguro che altri vogliano adottarlo, è il dotare ciascuna nota, e in modo particolare quelle note più corpose (intorno alle quali Marc Bloch (Lyon 1886) esprime una posizione per così dire «intermedia») [v. *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris 1941] di un titolo breve, così che siano rese in certo modo autosufficienti: ciò, ricordo, m'era venuto in mente leggendo il libro di Cesare Cantù (Brivio 1804), *Gli eretici d'Italia* (Torino 1865) splendido libro, anch'esso suggeritomi dal prof. Leandro Perini, che mai potrò ringraziare a sufficienza per i suggerimenti bibliografici, che uniscono l'ampia visione alla precisione più estrema e pregnante. In questo libro, come in molti altri, le note appaiono alla fine del capitolo, il che ne rende difficoltosa la lettura senza ricercarne ogni volta il riferimento: mentre non in tutti i casi il contenuto di esse è interamente strumentale. Il lavoro da Settembre a Ottobre [2012] mi ha dunque visto impegnato con la traduzione della vita di Heinrich Pantaleon (Basilea 1522), lettore di Palingenio per tramite del suo maestro Hieronymus Wolf (Oettingen in Bayern 1516), che ho trovato apposta in fondo al grosso volume, reperito alla British Library di Londra (trasferita nel 1973 dal British Museum accanto al neogotico Midland Grand Hotel dell'architetto George Gilbert Scott (Gawcott 1811) tale da formare un tutt'uno con la 'St Pancras

station') *Prosopographiae heroum atque illustrium virorum totius Germaniae* [...] *Opus plane novum et praestantissimum, partim ex variis chronicis, Annalibus, et Historiis magna diligentia excerptum, partim vero longa per Germaniam peregrinatione, atque principum et doctorum hominum fideli instructione compositum: ac vivis Heroum imaginibus (quantum fieri potuit) passim decoratum: et nunc primum ad patriam illustrandam in lucem editum. ita quod instar perpetuae historiae Germanorum esse videatur.* [per il titolo completo v. *supra*, biografia di Conrad Lycosthene, nota] – l'ampio titolo del quale infatti riporta, precisamente, quanto anche viene detto nel compendio della vita di Pantaleon, firmata dall'amico Conrad Lycosthenes (Rouffach 1518) : che l'opera è il prodotto di un lavoro pionieristico ed avventuroso di raccolta dell'informazione, ed annovera tra le possibili fonti dello storico il «sentito dire» : “et quae a fide dignis passim hominibus perceperat, in scripta retulit” [e riportò negli scritti quelle cose che dappertutto aveva sentito da uomini degni di fede] (è l'amico Licostene che parla, anche se Pantaleone non sembra essere alieno dalla composizione) : il «sentito dire» è insomma un metodo scientifico, al pari di ogni altro, non appena venga opportunamente messo al vaglio dallo storico. Ho svolto questa traduzione, la quale non occupa che poche pagine, ma di grande formato, in non molto tempo, ed in seguito, da metà Settembre, ho proceduto all'analisi della menzione a Palingenio di Bullinger (Bremgarten 1504) e di Postel (Barenton 1510), i quali mi hanno assorbito per circa un mese e mezzo: specialmente Postel, il cui carattere allusivo non è sempre facile da decifrare. Di seguito, ho proceduto allo stesso modo con Johannes Basilius Herold (Höchstädt 1514) ‘acropolita’, com'egli stesso si definisce dalla sua provenienza dalla piccola cittadina tedesca a nord di Norimberga, prefatore della seconda edizione in assoluto del poema, uscito nel 1537 e poi 1543 per i tipi di Robert Winter “virum omnibus modis, ob pietatem et probitatem amandum” [uomo amabile, per pietà e probità, da tutti i punti di vista] (è Herold qui che parla, nella prefazione) e ancora di seguito, in Novembre inoltrato, con Antonio Musa Brasavola (Ferrara 1500), medico estense e conoscente del Palingenio, da costui chiamato in causa nell'epistola premessa al poema. Da notare, che in particolare questi ultimi autori erano già ampiamente noti alla tradizione dello *Zodiacus*: ad essi infatti non riservo una trattazione particolare ma li inserisco nella trama complessiva dell'Introduzione, o in ogni caso nella parte, contrapposta a quella più incentrata sui singoli casi, che delinea l'insieme della fortuna cinquecentesca [oggi sono posti fra i saggi della seconda parte] – La trattazione però, almeno in quanto tale, vorrebbe avere qualche carattere di

originalità: sempre il far parlare testi e personaggi, quindi il pubblicare insomma materiale non già edito, mettendo magari in rilievo aspetti per noi curiosi.³⁸ L'intento, è che il lettore possa abbracciare la fortuna cinquecentesca del poema, non soltanto avendola conosciuta in linea teorica ma avendola anche direttamente esperita: infatti spesso si tralascia l'elemento più importante delle proprie ricerche, ovvero la materia stessa che è stata oggetto di esperienza, rispetto la quale le altre cose non possono, veramente, sussistere.

38 [Curiosità nella pedagogia di Bullinger] È curioso, ad esempio, il modo in cui viene utilizzato da Bullinger il seguente passo di Erasmo (Rotterdam, 1466-1469) "Multum adferet compendii, ait, si ex optimis praecipua tradantur, idque commodissime, si quae ad ostentationem aut superstitionem tendunt resecantur, si singulae disciplinae ad mediocritatem percipiantur non ad curiositatem. Mediocritas enim finem habet, curiositas semper incipit." (Desiderius Erasmus, *Ecclesiastes sive Concionator evangelicus*, in «Opera omnia emendatiora et auctiora» Leida 1704, Vol. 5 (p. 853) [Reca molto profitto, dice, se le cose principali sono trasmesse da ottimi maestri, e ciò nel modo più affabile; se vengono recise quelle cose rivolte alla finzione o alla superstizione; se le singole discipline vengono apprese col fine della moderazione, non per curiosità. Infatti la moderazione si acquieta, la curiosità vuole sempre spingersi oltre.] Il primato della moderazione, legata alla temperanza, la quale splende tra le virtù cardinali, sulla curiosità, è utilizzato da Bullinger tra gli elementi per delineare, dopo aver riferito il pensiero di Platone mediante le parole di Callicle – antagonista di Socrate – una pedagogia nella quale la curiosità e la ricerca filosofica sono considerate perniciose all'istruzione religiosa.

INDICE BIBLIOGRAFICO

Avvertenza

Per quest'*Indice bibliografico* mi attengo ai seguenti criteri; (1) esso raccoglie unicamente i riferimenti citati in modo diretto all'interno del testo, in particolar modo mediante il 'cfr.', che indica un riferimento puntuale: non contiene quindi né i riferimenti generici, né, soprattutto, una bibliografia di carattere generale (naturalmente nei limiti di una ricerca sul 1500) che non abbia un riscontro preciso nel testo, e la cui demarcazione, ed enumerazione, sarebbe dunque arbitraria. Testi, quindi, per portare un esempio, quali *Eretici italiani del Cinquecento: ricerche storiche* (Firenze 1939) di Delio Cantimori, o *Geografia e storia della letteratura italiana* (Torino 1967) di Carlo Dionisotti, non sono qui presenti, mentre testi di carattere «generale» (o divenuti tali) se citati direttamente nel testo, come ad es. *Le Problème de l'incroyance au XVI^e siècle, la religion de Rabelais* (Paris 1942) di Lucien Febvre, lo sono. (2) Essa egualmente non include tutti i riferimenti diretti, o anche indiretti, inclusi in *Una Bibliografia aggiornata* (o *Storia della Fortuna*) contenente tutte le menzioni note e ignote che si sono avute dalla pubblicazione del poema, e parte centrale di questa tesi, la quale è in gran parte un lavoro di carattere bibliografico: quale propria ed estesa bibliografia su Palinogenio rimando dunque a quella, ove tutti i riferimenti, almeno nella loro «trama», vengono inquadrati e trattati per esteso, con ogni dettaglio bibliografico, inclusa l'indicazione delle pagine per i contributi in rivista o raccolta. Il tendenzialmente breve elenco che segue raccoglie dunque i riferimenti diretti citati lungo tutto il corso della tesi e non meglio sistematizzati: potrebbe, in merito, mancare un certo numero, dovuto al fatto che ho cercato di svolgere questo lavoro in gran parte «meccanico» nei limiti delle mie «forze» ed accorgimenti di carattere tecnologico. (3) I testi citati, vuoi di carattere monografico, vuoi anche articoli per rivista, recensioni, pubblicazioni in annali, articoli e voci di dizionario, tesi di dottorato, e via di seguito, sono suddivisi, formalmente, in due grandi gruppi, uno pertinente i periodici (annali o riviste) e uno per tutti gli altri tipi di pubblicazione; in particolare viene utilizzata la forma:

Croce, Benedetto, Lo "Zodiacus Vitae" del Palingenio, in «Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento», (Scritti di storia letteraria e politica) Bari 1952 (cit. p. 211, 281 nota, 287 nota, 443, 495)

ovvero nome di famiglia dell'autore, nome, titolo dell'opera ove è presente il riferimento, ed eventualmente l'opera ove esso è incluso, con la consueta indicazione del luogo e dell'anno, per le opere di carattere monografi-

co; mentre per i periodici (annali o riviste) la voce ha quest'aspetto:

Felici, Giovanni Sante, Marcello Palingenio Stellato, a proposito delle asserite Sue Relazioni colla Riforma, in «Rivista italiana di filosofia», 12, 1897 (Roma) (cit. p. 202, 287 nota, 441, 496)

ovvero il titolo dell'opera (la rivista) in cui il contributo è presente, è seguito dal numero e dall'anno, mentre il luogo viene sempre indicato, in questo caso, tra parentesi tonde: ed esso è presente per le ragioni espresse di seguito. Mediante tale accorgimento di carattere formale il presente *Indice bibliografico* fornisce insomma l'indicazione del genere di opera in cui è presente il contributo citato, in modo che sia distinguibile la pubblicazione su rivista da quella su monografia parte di una collana che può essere a sua volta soggetta a numerazione. (4) Il luogo, con gli accorgimenti ora espressi, è dunque indicato anche per le riviste giacché anche esse, e forse, soprattutto queste, appartengono e sono anzi l'espressione di un dato ambiente culturale; sarà insomma di una qualche utilità, ad es., avvertire immediatamente il lettore, senza che debba prodigarsi in ulteriori ricerche, che il "The Sixteenth Century Journal" è pubblicato dalla Truman State University nel Missouri, e che al medesimo ambiente culturale appartiene, ad es., la monografia "Reading the Book of Nature. The other Side of the Scientific Revolution" (Kirksville 1998) ove si legge il contributo di Principe su Duclo (v. *Una Bibliografia aggiornata*, 1598), tanto più che si tratta di ambienti lontani dai nostri. Si potrà anzi osservare che il carattere di «aterritorialità» di una rivista, in qualche modo rafforzato dalla omissione del luogo di pubblicazione nella notizia, non si fonda affatto su una assoluta internazionalità o «globalità» dei contributi, ma anzi, come è naturale ed anche legittimo, vale piuttosto il contrario. (5) Dato il carattere di questo lavoro quale repertorio bibliografico di una certa estensione – in modo che insomma la vera bibliografia è all'interno – i titoli delle opere, e in particolare di quelle antiche, sono qui riportati in modo abbreviato, ed all'interno, invece, per esteso. Essi, infatti, come viene esplicitato nell'Introduzione (v. paragrafo *frontespizi*) vengono menzionati all'interno della trattazione stessa in modo significativo ed indugiando, per così dire, sul loro significato (così realizzando il genere di «bibliografia ragionata» di gran parte della tesi) mentre, considerato questo, riportarli qui (e non lì) in modo esteso, o risulterebbe ozioso, o costringerebbe il lettore, come infatti avviene in casi nei

quali si è fatto così, ad averne costantemente sottomano l'elenco, e dunque al distrarne l'attenzione al di fuori della pagina. Infine, la reiterazione di essi, mi pare, non è tale da invalidare il criterio che qui viene adottato. (6) Quale corollario per così dire «procedurale» di ciò (ovvero quanto ai piccoli accorgimenti formali adottati in funzione di tale organizzazione) posposte a ciascuna voce di quest'*Indice bibliografico*, vi sono le pagine in cui il riferimento viene citato all'interno della tesi, in modo tale da poterne ricavare sia la completezza della voce bibliografica (che qui è solo tesa a formare un elenco, e dunque rispondente, entro certi limiti, a criteri di «agilità») sia soprattutto il contesto in cui essa viene chiamata in causa: ci auguriamo così, che il breve elenco che segue, da complemento in un certo modo fine a sé stesso, possa servire quale ulteriore strumento di consultazione – affatto perfettibile e provvisorio – per la tesi sulla fortuna europea di Marcello Palingenio Stellato.

INDICE BIBLIOGRAFICO

- | | |
|---|---|
| [s. a.] <i>La Biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi</i> , (Atti del convegno) Venezia 2009 (cit. p. 242 nota) | vol. 2, Roma 1960 (cit. p. 245 nota) |
| Adam, Melchior, <i>Vitae Germanorum Philosophorum</i> , Heidelberg 1615 (cit. p. XXVIII, 124, 390, 442 nota, 450) | Ammirato, Scipione, <i>Istorie Fiorentine</i> , parte I, Tomo primo, Firenze 1647 (cit. p. 345) |
| Adami, Franco Edoardo, <i>L'insegnamento del diritto canonico nello Studio di Ferrara tra il XV e il XVI secolo</i> , in «Annali di Storia delle Università italiane», 8, 2004 (Bologna) (cit. p. 354 nota) | Aristodemo, Dina, <i>Lodovico Guicciardini</i> (articolo di dizionario) in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 61, Roma 2004 (cit. p. 57 nota) |
| Albasini, Carlo, <i>La biblioteca di san Francesco della Vigna in Venezia</i> , in «Le Venezie francescane», 19/4, 1952 (Verona) (cit. p. 242 nota) | Aristotele, <i>De Anima</i> (cit. p. 276 nota) |
| Alberigo, Giuseppe, <i>Girolamo Aleandro</i> , (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani», | Aristotele, <i>De Coelo</i> , lib. II (cit. p. 264) |
| | Aristotele, <i>De generatione et corruptione</i> (cit. p. 97 - 98) |
| | Arthaber, Augusto, <i>Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali italiani, latini, francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi e greci antichi</i> , Milano 1929 (cit. p. 41, 207-208) |

- Avogadro degli Azzoni, Rambaldo, *Notizie di Gio*: [sic] Aurelio Augurello, *Canonico di Trivigi* [1752] in Angelo Calogerà, Fortunato Mandelli (a cura di) «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», Venezia 1760, tomo VI (cit. p. 50 nota - 51 nota)
- Bacchelli, Franco, *Note per un inquadramento biografico di Marcello Palingenio Stellato*, in «Rinascimento», 25, 1985 (Firenze) (cit. p. 216, 441)
- Bacchelli, Franco, *Appunti sulle concezioni filosofiche e cosmologiche di Marcello Palingenio Stellato*, Pisa 1987 (tesi di laurea) (cit. p. 216, 441)
- Bacchelli, Franco, *Palingenio e Postel*, in «Rinascimento», 30, 1990 (Firenze) (cit. p. 216, 405 nota, 442)
- Bacchelli, Franco, *Palingenio e la crisi dell'Aristotelismo*, in «Sciences et religions. De Copernic à Galilée (1540-1610)» (atti del convegno), Roma 1996 (cit. p. 217, 442)
- Bacchelli, Franco, *Scienza e filosofia nell'opera di Marcello Palingenio Stellato, Saggio di una edizione critica e apparato delle fonti dello Zodiacus Vitae*, Firenze 1999 (tesi di Dottorato) (cit. p. 218, 232 nota, 305 nota, 441, 446 nota, 449 nota)
- Bacchelli, Franco, *Palingenio Stellato e la sua fortuna europea*, in Monika Bosse, André Stoll (a cura di), «Napoli viceregno spagnolo, una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (sec. XVI-XVII)», tomo I, Napoli 2001 (cit. p. 218, 442)
- Bacchelli, Franco, *Palingenio e Bruno* «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», 38, 2001 (Firenze) (cit. p. 218, 442)
- Bacchelli, Franco, *Medicina, morale e religione: il caso di Antonio Musa Brasavola*, in «Annali di Storia delle Università italiane», 8, 2004 (Bologna) (cit. p. 411)
- Bacchelli, Franco, *Un maestro di scuola napoletano a Forlì: Marcello Palingenio Stellato e il suo "Zodiacus vitae"* (Quaderni Piancastelli 5) Bologna 2008 (cit. p. 219, 229 nota, 231 nota, 442, 447 nota)
- Bacchelli, Franco, *Appunti sulla prima fortuna basileese e francese dello Zodiacus Vitae del Palingenio*, in Stefano Caroti, Vittoria Perrone Compagni (a cura di) «Nuovi maestri e antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno.», (*Ingenium* vol. 17) Firenze 2011 (Atti del convegno) (cit. p. 3 nota, 220)
- Bagni, Corrado, *Antonio Musa Brasavola, Medico ferrarese del XVI secolo*, in «Atti del primo Convegno Interuniversitario di Storia della Medicina», Ferrara 1941 (cit. p. 410)
- Bainton, Roland, *Erasmus della Cristianità*, Firenze 1970 (*Erasmus of Christendom*, New York 1969) (cit. p. 13)
- Baldwin, Thomas, *Whitfield William Shakespeare's* [sic], *Small latine and lesse greeke*, Illinois 1944 (cit. p. 200, 210)

- Barotti, Giovanni Andrea, *Memorie istoriche di letterati ferraresi*, vol. I, Bologna 1792 (cit. p. 340, 348, 410)
- Baruffaldi, Girolamo, *Commentario Istoric-Erudito all'Inscrizione eretta nel Almo Studio di Ferrara l'Anno M.DCCIV*, Ferrara 1704 (cit. p. 409)
- Baruffaldi, Girolamo, *La vita di M. [Messere] Lodovico Ariosto*, Ferrara 1807 (cit. p. 341)
- Bayle, Pierre, *Brasavolus* (voce di dizionario) in «Dictionnaire historique et critique», Amsterdam 1740, Tom. I, p. 655 (Amsterdam 1697-1702) (cit. p. 410)
- Bayle, Pierre, *Palingénius* (voce di dizionario), in «Dictionnaire historique et critique», Rotterdam 1715 (Rotterdam 1697) (cit. p. 153-156, 442 nota, 445, 445 nota)
- Bazán, Bernardo Carlos (a cura di) Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputatae de anima*, Roma-Parigi 1996 (cit. p. 276 nota)
- Belleau, Remy, *La Bergerie*, Parigi 1565 (cit. p. 80)
- Bembo, Pietro, *Epistolae familiares: libri 6*, Venezia 1552 (cit. p. 228 nota)
- Benzoni, Gino, *ERCOLE II d'Este* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 43, Roma 1993 (cit. p. 333 nota, 342)
- Bergantini, Gian Pietro (Jacques auguste de Thou, Pietro Angelio Bargeo) *Il Falconiere di Jacopo Augusto Tuano [...]* *Coll'uccellatura a vischio di Pietro Angelio Bargeo*, Venezia 1735 (cit. p. 300)
- Berthoud, Gabrielle, *Aspects de la propagande religieuse: études*, Ginevra 1957 (cit. p. 270 nota)
- Bietenholz (Peter), Deutscher (Thomas) (a cura di) *Contemporaries of Erasmus: a biographical register of the Renaissance and Reformation*, voll. 1-3, Toronto 2003 [voci per Jean Vitrier, Jean Vasseur e John Colet] (cit. p. 278 nota)
- Blasio, Maria Grazia, *Cum gratia et privilegio, programmi editoriali e politica pontificia Roma 1487-1527*, Roma 1988 (cit. p. 244 nota)
- Bloch, Marc, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris 1941 (cit. p. 491)
- Böck, Karl, *Johann Christoph Beer, 1690-1760; ein Seelsorger des gemeinen Volkes*, Kallmünz 1955 (cit. p. 148)
- Boldrini, Luigi, *Della vita e degli scritti di Messer Giovita Rapicio*, Verona 1904 (cit. p. 224 nota, 248 nota, 249 nota)
- Boldrini, Luigi, *Res nostrae* (appunti di storia lonatese), Brescia 1907 (cit. p. 246 nota)
- Borgiani, Giuseppe, *Marcello Palingenio Stellato e il suo poema, lo Zodiacus Vitae*, Città di Castello 1912 (cit. p. 205, 287 nota, 441, 444 nota)
- Bossi, Luigi (a cura di) *Vita e Pontificato di Leone X, di Guglielmo Roscoe*, Tomo IX, Milano 1817 (cit. p. 338)
- Bots, Whillelmus Josephus, Alysus Joachim Du Bellay et Olivier de Magny jugés à la lumière des Arts Poétiques du XVI siècle et de la rhéto-

- rique vivante, in «Neophilologus», 67, 1983 (Groningen) (cit. p. 273 nota)
- Bourbon, Nicolas, *Nugarum libri octo*, Basilea 1540 (Lyon 1538) (cit. p. VI, VII, 4, 267, 272, 288, 442 nota)
- Brasavola, Antonio Musa, *Examen omnium catapotiorum*, Venezia 1543 (cit. p. 16, 392, 409, 411)
- Bredvold, Louis Ignatius, *The Sources Used by Davies in Nosce Teipsum*, New York 1923 (cit. p. 215)
- Brizzi (Gian Paolo), Olmi (Giuseppe) (a cura di) *Dai cantieri della storia: liber amicorum per Paolo Prodi*, Bologna 2007 (cit. p. 227 nota)
- Brown, Horatio, *The Venetian printing press: an historical study based upon documents for the most part hitherto unpublished*, Londra 1891 (cit. p. 242 nota - 243 nota)
- Brunner, Otto, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1972 (cit. p. 342 nota)
- Bruno, Giordano, *Oratio valedictoria*, Wittenberg 1588 (cit. p. XII, 93, 213, 446 nota)
- Bruno, Giordano, *De innumerabilibus, immenso et infigurabili*, Francoforte 1591 (cit. p. 94, 97, 446 nota)
- Bullinger, Heinrich, *De Scripturae sanctae auctoritate*, Zurigo 1538 (cit. p. 3, 19, 211, 325)
- Burke, Peter, *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot*, Bologna 2002 (cit. p. 417 nota)
- Burrow, Colin, *Shakespeare and Classical Antiquity*, Oxford 2013 (cit. p. 85 nota)
- Buscher, Hans, *Heinrich Pantaleon und sein Heldenbuch*, Basilea 1946 (cit. p. 484 nota)
- Busson, Henri, *Le rationalisme dans la littérature française de la Renaissance - 1503 - 1601*, Paris 1957 (cit. p. 438)
- Busson, Henri, *Les Églises contre Rabelais*, in Edwin M. Duval (a cura di) «Etudes rabelaisiennes», 18, 1985 (Ginevra) (cit. p. 435 nota)
- Calcagnini, Celio, *Epistolicarum quaestionum, et epistolarum familiarium lib. XVI*, in *opera aliquot*, Basilea 1544 (cit. p. 348)
- Cantù, Cesare, *Schiarimenti e note alla Storia Universale*, Torino 1839, vol. II (cit. p. 84 nota - 85 nota)
- Cantù, Cesare, *Gli eretici d'Italia, discorsi storici*, Torino 1865, Volume primo (cit. p. 201, 435, 435 nota, 443 nota, 491)
- Cardella, Lorenzo, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1793, IV (cit. p. 346 nota, 353 nota)
- Cardon, Abbé, Jean Des Caurres, *principal du collège d'Amiens, 1540-1587* in «Bulletin de la Société des Antiquaires de Picardie», XX, 1898 (Paris-Amiens) (cit. p. 271 nota)
- Carlsmith, Christopher, *A renaissance education: schooling in Bergamo and the Venetian republic, 1500-1650*, Toronto 2010 (cit. p. 224 nota)
- Carpani, Giovanni Palamede (a cura di) *Vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta*, Milano 1806 (cit. p. 353 nota)

Indice bibliografico

- Carrara, Paolo (a cura di) Eusebio di Cesarea, *Dimostrazione evangelica*, Milano 2000 (cit. p. XXIV, 367 nota)
- Carré, Gustave, *De vita et scriptis Nicolai Borbonii Vandoperani*, Parigi 1888 (cit. p. 267 nota)
- Carré, Gustave, *L'enseignement secondaire à Troyes du Moyen-Age à la Révolution*, Paris 1888 (cit. p. 268 nota)
- Castellani, Aloise Francesco, *De vita Antonii Musae Brasavoli Commentarius Historico-Medico-Criticus*, Mantova 1767 (cit. p. 410)
- Castellani, Carlo, *I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo scorso*, in «Archivio Veneto», 36, 1888 (Venezia) (cit. p. 242 nota)
- Castelvetto, Lodovico, *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetto*, Tomo primo, Venezia 1765 (cit. p. 229 nota)
- Ceccatelli, Stefano, *Dio e natura nello Zodiacus Vitae*, Firenze 1989 (tesi di laurea) (cit. p. 216, 441)
- Cereta, Laura, *Epistolae familiares*, XL (cit. p. 224, 225 nota)
- Chacòn, Alfonso, *Vitae, et res gestae pontificum Romanorum et s.r.e. cardinalium*, Roma 1677 (cit. p. 352 nota)
- Chalmel, Jean Louis, *Histoire de Tournaine*, Tomo IV, Parigi 1828 (cit. p. 436)
- Chaudon, Louis-Mayeul, *Dictionnaire universel, historique, critique, et bibliographique*, vol. 16, Parigi 1810 (cit. p. 274 nota)
- Chomarat, Jacques, *La création du monde selon le poète Palingène*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» (Lettres d'humanité), 47, 1988 (Paris) (cit. p. 216, 442)
- Chomarat, Jacques (a cura di) Marcello Palingenio Stellato, *M. Palingenio Stellato, Le Zodiacue de la vie (Zodiacus vitae). XII Livres*, Ginevra 1996 (cit. p. 217, 441, 450)
- Cicerone, Marco Tullio, *De officiis* (cit. p. 123)
- Cicerone, Marco Tullio, *De Oratore*, II (cit. p. 252, 260)
- Cicerone, Marco Tullio, *Epistulae - ad Atticum*, Lib. V, XX (cit. p. 344)
- Cicerone, Marco Tullio, *Orationes in Verrem*, Lib. II (cit. p. 249 nota)
- Cicogna, Emanuele Antonio, *Delle iscrizioni Veneziane*, vol. 4, Venezia 1834 (cit. p. 242 nota)
- Cicogna, Emmanuele Antonio, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847 (cit. p. 241 nota)
- Ciliberto, Michele, *Giordano Bruno. Il teatro della vita*, Milano 2007 (cit. p. 94 nota, 97)
- Cittadella, Luigi Napoleone, *I Guarini Famiglia Nobile Ferrarese oriunda di Verona*, Bologna 1870 (cit. p. 356 nota)
- Clericuzio, Antonio, *Elements, Principles and Corpuscles, A Study of Atomism and Chemistry in the Seventeenth Century*, Dordrecht 2001 (cit. p. 112 nota)

- Contini (Alessandra), Volpini (Paola) (a cura di) *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell' "Italia spagnola" (1536-1648)*, tomo I (1536-1586), Roma 2007 (cit. p. 288 nota)
- Cordier, Mathurin, *De corrupti sermonis emendatione*, Parigi 1530 (cit. p. 309, 322)
- Cozzando, Leonardo, *Libreria bresciana*, Brescia 1694 (cit. p. 224 nota)
- Croce, Benedetto, *Lo "Zodiacus Vitae" del Palingenio*, in «Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento», (Scritti di storia letteraria e politica) Bari 1952 (cit. p. 211, 281 nota, 287 nota, 443, 495)
- D'Ancona (Alessandro), Flamini (Francesco), *Cronaca*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 7, 1899 (Pisa) (cit. p. 203, 441 nota)
- d'Aquino, Tommaso, *Quaestiones disputatae (De Spiritualibus Creaturis e De Anima) [~1270]* (cit. p. 276 nota)
- da Mosto, Andrea, *L'archivio di stato di Venezia*, Roma 1937 (cit. p. 241 nota)
- Dalzell (Alexander), Nauert (Charles Garfield) (a cura di) *Desiderius Erasmus, The Correspondence of Erasmus Letters 1658 to 1801: January 1526-March 1527*, Toronto 2003 (cit. p. 268 nota)
- Dasent, John Roche (a cura di) *Acts of the Privy Council, 1542-1631*, Londra 1890-1964 (cit. p. 85 nota)
- de Boor (Helmut), Newald (Richard) *Geschichte der deutschen Literatur*, Monaco 1973 (cit. p. 450 nota)
- De Bujanda, Jesus Martinez, *Index de l'Inquisition Portugaise, 1547, 1551, 1561, 1564, 1581*, Sherbrooke (Canada) 1995 (cit. p. 39)
- De Bujanda, Jesus Martinez, *Index de l'Université de Louvain, 1546, 1550, 1558* Sherbrooke (Canada) 1986 (cit. p. 39)
- De Bujanda, Jesus Martinez, *Index de Rome, 1557, 1559, 1564, Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Sherbrooke (Canada) 1990 (cit. p. 37)
- De Bujanda, Jesus Martinez, *Thesaurus de la Littérature interdite au XVIIe siècle, Auteurs, ouvrages, éditions, avec Addenda et corrigenda*, Sherbrooke (Canada) 1996 (cit. p. 36)
- de Coste, Hilarion, *Les Éloges et les vies des reynes, des princesses et des dames illustres en piété, en Courage et en Doctrine, qui ont fleury de notre temps, et du temps de nos Peres*, Tomo II, Parigi 1647 (cit. p. 268 nota)
- de Dalmases, Cándido, *Il padre maestro Ignazio. La vita e l'opera di sant' Ignazio di Loyola*, Milano 1984 (cit. p. 268 nota)
- de Juvigny, Rigoley, *Les bibliothèques françoises de La Croix du Maine et de Du Verdier*, Parigi 1772, Tomo I (cit. p. 304 nota)
- De Michelis Pintacuda (Fiorella), Sbrozi (Marco) (a cura di) *Martin Lutero, il Servo arbitrio (1525)*, Torino 1933 ("Analisi della prefazione di Erasmo") (cit. p. 407 nota)

- de Nolhac, Pierre, *Ronsard et l'humanisme*, Parigi 1921 (cit. p. 272 nota)
- de Novaes, Giuseppe, *Elementi della storia de' sommi pontefici da San Pietro, sino al Pio Papa VII*, Roma 1822 (cit. p. 347 nota)
- de Ruble, Alphonse, *Le mariage de Jeanne d'Albret*, Parigi 1877 (cit. p. 268 nota)
- de Sainte-Marthe, Scévole, *Premières Oeuvres*, Parigi 1569 (cit. p. 60, 64 nota, 274 nota, 444 nota, 450)
- De Sélincourt, Ernest (a cura di) *Spenser's Minor Poems*, Oxford 1910 (cit. p. 109)
- de Vocht, Henry (a cura di) *Jasper Heywood and his Translations of Seneca's Troas. Thyestes and Hercules Furens*, Louvain 1913 (cit. p. 42 nota)
- Dell'Oro, Elena, *Antra nemusque peto. presenze bucoliche in Ovidio*, Milano 2010 (cit. p. 262 nota)
- Diderot (Denis), d'Alembert (Jean le Rond) *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Tome VIII, Losanna-Berna 1782 (cit. p. 112 nota)
- Diller, Georges, *Puy-Herbault, Marot et Charles de Sainte-Marthe*, in «Humanisme et Renaissance», 5, 1938 (Parigi) (cit. p. 437)
- Dorati da Empoli, Maria Cristina, *I lettori dello studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI*, in «Rassegna degli archivi di stato», 40, 1980 (Roma) (cit. p. 446 nota)
- Droz, Eugénie, *Frère Gabriel DuPuyherbault, l'agresseur de François Rabelais*, in «Studi Francesi», 10, 1966 (Torino) (cit. p. 436, 438)
- Droz, Eugénie, *Johann Baptist Fickler, traducteur de DuPuyherbault*, in «Revue d'histoire et de philosophie religieuses», 1, 1967 (Strasbourg) (cit. p. 438)
- Du Ryer, Pierre (a cura di) Jacques-Auguste de Thou, *Histoire de Monsieur De Thou, des choses arrivées de son temps*, Parigi 1659 (cit. XXVIII, p. 335)
- Dupèbe, Jean, *Un document sur les persécutions de l'hiver 1533-1534 à Paris*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 48, 1986 (Ginevra) (cit. p. 270 nota)
- Dupèbe, Jean, *Esculape et Dionysos: mélanges en l'honneur de Jean Céard*, Ginevra 2008 (cit. p. 288 nota)
- Erasmus, Desiderio, *Adagia*, Centuria XIX (cit. p. 349 nota)
- Erasmus, Desiderio, *Ep. 130* (v. supra, Dalzell) (cit. p. 278)
- Erasmus, Desiderio, *Sileni Alcibiadis*, in «proverbiorum chiliades», Basilea 1515 (cit. p. 403)
- Erasmus, Desiderio, *Colloquiorum familiarium opus*, Basilea 1543 (*De utilitate colloquiorum*, 1526) (cit. p. 277 nota)
- Erasmus, Desiderio, *Ecclesiastes sive Concionator evangelicus*, in «Opera omnia emendatiora et auctiora», Leida 1704, vol. 5 (cit. p. 493 nota)
- Fabroni, Angelo, *Rime e Satire di Lodovico Ariosto con annotazioni*, Tomo

- ottavo, Firenze 1824 (cit. p. 356 nota)
- Facciolati, Iacopo, *Epistolae latinae*, Padova 1765 [Epistole 81, 85, 89] (cit. p. 178, 443 nota, 448 nota)
- Fava, Domenico, *Manuale degli incunaboli*, Milano 1939 (cit. p. 5 nota)
- Febvre, Lucien, *Le Problème de l'incroyance au XVIe siècle, la religion de Rabelais*, Paris 1942 (cit. p. 310, 403, 437, 495)
- Felici, Giovanni Sante, *Marcello Palingenio Stellato, a proposito delle asserite Sue Relazioni colla Riforma*, in «Rivista italiana di filosofia», 12, 1897 (Roma) (cit. p. 202, 287 nota, 441, 496)
- Ficino, Marsilio, *Omnia divini Platonis Opera*, Basilea 1532 (cit. p. 52 nota)
- Fiori, Agostino, *Vita del beato Paolo Giustiniani institutore della Congregazione de' pp. [padri] eremiti camaldolesi di S. Romualdo, detta di Monte Corona*, Roma 1724 (cit. p. 243 nota)
- Flood, John, *Poets Laureate in the Holy Roman Empire: A bio-bibliographical handbook*, Berlino 2006 (cit. p. 72 nota)
- Foà, Simona, *Lilio Gregorio Giraldi* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani», vol. 56, Roma 2001 (cit. p. 342, 342 nota, 351)
- Ford, Philip, *An Early French Renaissance Salon: The Morel Household*, in «Renaissance and Reformation», 28/1, 2004 (Toronto) (cit. p. 273 nota)
- Foscari (Antonio), Tafuri (Manfredo) *L'armonia e i conflitti: la chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del 500*, Torino 1983 (cit. p. 242 nota)
- Foster, Watson, *The Zodiacus Vitae of Marcellus Palingenius Stellatus: An Old School-Book*, Londra 1908 (cit. 205, 441, 444 nota, 448 nota)
- Frajese, Vittorio, *Nascita dell'Indice*, Brescia 2004 (cit. p. 241 nota, 244 nota)
- Framba, Elisabetta, *Alcune osservazioni sull'interpretazione di Circe nella tradizione mitologica rinascimentale*, in «L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento», Firenze 1998 (cit. p. 349 nota)
- Frisius, Johannes Hans Jacob, *Bibliotheca instituta et collecta*, Zürich 1583 (cit. p. 428)
- Frizzi, Antonio, *Memorie per la Storia di Ferrara*, Tomo Quinto, Ferrara 1809 (cit. p. 355 nota)
- Frizzoli, Lorenzo, *Dialogismus unicus*, Venezia 1552 (cit. p. 334)
- Fulin, Rinaldo, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, in «Archivio Veneto», 23/1, 1882 (Venezia) (cit. p. XXV nota, 241 nota, 242 nota, 244 nota)
- Gaeta, Franco, *Nunziature di Venezia*, vol. I, Roma 1958 (cit. p. 244 nota)
- Gaeta, Franco, *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento. Girolamo Aleandro Venezia - Roma*, 1960 (cit. p. 244 nota)
- Gagliardi, Donatella, *La censura literaria en el siglo XVI: un estudio*

Indice bibliografico

- del "Theotimus", Vilagarcía de Arousa 2006 (cit. p. 439)
- Gagliardi, Donatella, *La teoría de la censura en el Theotimus de Putherbeus*, in «Reading and Censorship in Early Modern Europe», Barcellona 2010 (cit. p. 439)
- Gardner, Frederick Leigh, *A Catalogue Raisonné of Works on the Occult Sciences*, Vol. II, Londra 1903 (cit. p. 205, 220)
- Garin, Eugenio, *L'educazione in Europa (1400-1600) : problemi e programmi*, Bari 1957 (cit. p. 160)
- Garin, Eugenio, *Storia della filosofia italiana*, Torino 1966, cap. IV (cit. p. 215, 443)
- Garin, Eugenio, *Lo Zodiaco della Vita*, Bari 1976 (cit. p. 215, 443)
- Garrigus, Charles Byford, *A study of the parrallels between Shakspere [sic] and Palingenius*, Illinois 1938 (M.A.) (cit. p. 210, 441)
- Gesner, Conrad, *Bibliotheca universalis*, Zurigo 1545 (cit. p. II, 17, 417)
- Gesner, Conrad, *Pandectarum Sive Partitionum universalium [...] libri XXI*, Zurigo 1548 (cit. p. 423)
- Gesner, Conrad, *Chirurgia*, Zurigo 1555 (cit. p. 23, 90, 422, 429)
- Giovenale, Decimo Giunio, *Satirae*, (III, XIV) (cit. p. 253, 344)
- Giraldi, Giovan Battista Cinzio (a cura di), Lilio Gregorio Giraldi, *Operum quae extant omnium*, Tomo II, Basilea 1580 (cit. p. 19, 359)
- Giraldi, Lilio Gregorio, *Syntagma de musis*, Strasburgo 1511 (cit. p. 341)
- Giraldi, Lilio Gregorio, *Herculis Vita*, Basilea 1539 (cit. p. 347)
- Giraldi, Lilio Gregorio, *De Re Nautica Libellus*, Basilea 1540 (cit. p. 351)
- Giraldi, Lilio Gregorio, *Historiae poetarum tam graecorum quam latinorum dialogi decem*, Basilea 1545 (cit. p. 346)
- Giraldi, Lilio Gregorio, *De Deis Gentium varia et multiplex Historia*, Basilea [1548] (cit. p. 343, 354)
- Giraldi, Lilio Gregorio, *Aenigmata*, Basilea [1551] (cit. p. 345)
- Giraldi, Lilio Gregorio, *Dialogi Duo de Poetis Nostrorum Temporum*, Firenze 1551 (cit. p. VIII, 19, 333, 341, 359, 415 nota, 446 nota)
- Girolamo, Sofronio Eusebio, *Ep.*, 58 . (cit. p. 75, 257)
- Giusti, Renato, Luigi Boldrini, (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani», vol. 11, Roma 1969 (cit. p. 246 nota)
- Gliozzi, Giuliano, Antonio Musa Brasa-vola (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 14, Roma 1972 (cit. p. 409 nota)
- Gnoli, Domenico, *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X: aggiuntevi le orazioni di Celso Mellini e di Cristoforo Longolio*, Roma 1891 (cit. p. 347 nota)
- Goleniščev-Kutuzov, Il'ja Nikolaevič *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI*, a cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková, Milano 1973 (Mosca 1963) (cit. p. 40 nota, 215)

- Gorris Camos, Rosanna, *Postel 'restitut' ou le renouveau des études postéliennes*, in Enrica Galazzi, Giuseppe Bernardelli (a cura di) «Lingua, cultura e testo, Miscellanea di studi francesi in onore di Sergio Cigada», vol. II, parte I, Milano 2003 (cit. p. 398)
- Granada, Miguel Ángel, Bruno, Digges e Palingenio: omogeneità ed eterogeneità nella concezione dell'universo infinito, in «Rivista di storia della filosofia», 47, 1992 (Milano) (cit. p. 217, 442)
- Granada, Miguel Ángel, Thomas Digges, Giordano Bruno e il copernicanesimo in Inghilterra, in Michele Ciliberto, Nicholas Mann (a cura di) «Bruno 1583-1585. The English experience. L'esperienza inglese. Atti del Convegno, Londra, 3-4 giugno 1994», Firenze 1997 (cit. p. 217)
- Granada, Miguel Ángel, *The concept of time in Giordano Bruno: Cosmic times and eternity*, in Pasquale Porro (a cura di), «The Medieval Concept of Time, the Scholastic debate and its reception in early modern Philosophy», Leida, Boston 2001 (atti del convegno) (cit. p. 218)
- Granada, Miguel Ángel, Palingenio, Patrizi, Bruno, Mersenne, in «Potentia dei. L'onnipotenza del pensiero nei secoli XVI e XVII», Milano 2000 (cit. p. 218, 442)
- Grant, John (a cura di) Lilio Gregorio Giraldi, *Modern poets*, Cambridge 2011 (cit. p. 361)
- Grendler, Paul, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Roma 1983 (*The Roman Inquisition and the Venetian press, 1540-1605*, Princeton University Press 1977) (cit. p. 244 nota - 245 nota)
- Grendler, Paul, *La scuola nel rinascimento italiano*, Bari 1991 (*Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimora 1989) (cit. p. 227 nota, 248 nota)
- Gussago, Germano Iacopo, *Biblioteca Clarense*, Chiari 1820 (cit. p. 224 nota)
- Hamberger (Georg Christoph), Meusel (Johann Georg) *Das gelehrte Teutschland*, Lemgo 1811 (voce per Johann Joseph Pracht) (cit. p. 187, 450 nota)
- Hankins, John Erskine, *Shakespeare's Derived Imagery*, Lawrence (Kansas) 1953 (cit. p. 214, 442)
- Herminjard, Aimé Louis, *Correspondance des Réformateurs dans le pays de langue française*, Ginevra-Parigi 1868 (cit. p. 270 nota)
- Heulhard, Arthur, *Rabelais, ses voyages en Italie, son exil à Metz*, Paris 1891 (cit. p. 436)
- Horne, Philip, *Reformation and counter-reformation at Ferrara: Antonio Musa Brasavola and Giambattista Cinthio Giraldi*, in «Italian Studies», 13, 1958 (Leeds) (cit. p. 410)
- Ingegno, Alfonso, *Cosmologia e filosofia nel pensiero di Giordano Bruno*, Firenze 1978 (cit. p. 94 nota, 215, 443)
- Jan Kvačala, *Postelliana*, Jurjew 1915 (cit. p. 398)
- Johnson (Francis Rarick), Larkey (Sanford) *Thomas Digges, the Copernican*

Indice bibliografico

- System, and the Idea of the Infinity of the Universe in 1576*, in «The Huntington Library Bulletin», 5, 1934 (Los Angeles) (cit. p. 209)
- Johnson, Francis Rarick, *Astronomical Thought in Renaissance England*, Baltimore 1937 (cit. p. 209, 444 nota)
- Kahn, Didier, *Alchimie et paracelsisme en France à la fin de la Renaissance (1567-1625)*, Ginevra 2007 (cit. p. 113 nota)
- Kastner, Leon Emile, *The Poetical Works of William Drummond of Hawthornden. With "A Cypresse Grove"*, Edinburgh - London 1913 (cit. p. 117)
- Keller, Luzius, *Palingène, Ronsard, Du Bartas*, Berna 1974 (cit. p. 215, 441)
- Kirby, Torrance, *The Zurich Connection and Tudor Political Theology*, Leiden 2007 (cit. p. 3)
- Koyré, Alexandre, *From the Closed World to the Infinite Universe*, Baltimore 1957 (*Du mondo clos à l'univers infini*, Parigi 1962) (cit. p. 109, 210, 214)
- Kreutz, Annegret, *Poetische Epikurrezeption in der Renaissance : Studien zu Marullus, Pontanus und Palingenius*, Bielefeld 1993 (cit. p. 217, 441)
- Kuntz, Marion, *Guillaume Postel, prophet of the restitution of all things: his life and thought*, Boston 1981 (cit. p. 398)
- Laigneau-Fontaine, Sylvie (a cura di) Nicolas Bourbon, *Nugae-Bagatelles, 1533*, Ginevra 2008 (cit. p. 267 nota)
- Lancetti, Vincenzo, *Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione*, Milano 1839 (cit. p. 267 nota)
- Lazzari, Alfonso, *Uno scienziato Ferrarese del Cinquecento: Antonio Musa Brasavola*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara», Ferrara 1952 (cit. p. 410)
- Le Gall, Jean-Marie, *Les moines au temps des réformes : France (1480-1560)*, Parigi 2001 (cit. p. 305 nota)
- Leclercq, Jean, *Un humaniste ermite. Le bienheureuse Paul Giustiniani (1476 - 1528)*, Roma 1951 (cit. p. 243 nota)
- Lee, Sidney (a cura di), *James Melville* (voce di dizionario), «Dictionary of National Biography», vol. 37, New York - Londra 1894 (cit. p. 118)
- Lefranc, Abel, *Rabelais, les Sainte-Marthe et l'«enraigé» Putherbe*, in «Revue des Études Rabelaisiennes», 4, 1906 (Paris) (cit. p. 437)
- Lehrs, Franz Siegfried (a cura di) *Hesiodi Carmina*, Parigi 1841 (cit. p. 263 nota)
- Lupton, Joseph, *The Lives of Jehan Vitrier*, Cambrige - Londra 1883 (cit. p. 278 nota)
- Lycostene, Conrad, *Elenchus Scriptorum omnium*, Basilea 1551 (cit. p. 211, 424)
- Macchi, Mauro, *Istoria del Consiglio dei Dieci*, Torino 1848 - Milano 1864 (cit. p. 241 nota)
- Mandel, Corinne, *Review: "Le Zodiaque de la vie (Zodiacus vitae) XII Livres"* by Jacques Chomarat, in «The Six-

- teenth Century Journal», 29, 1998, (Kirksville) (cit. p. 451)
- Manilio, Marco, *Astronomicon* (cit. p. 22, 262)
- Mann Phillips, Margaret, *The Paedagogion of Nicolas Bourbon* in Grahame Castor, Terence Cave (a cura di) «Neo-latin and the vernacular in Renaissance France», New York - Oxford 1984 (cit. p. 271 nota)
- Marandins, Roland Stephen, *A critical annotated old-spelling edition of Barnabe Googe's translation of Marcellus Palingenius's Zodiak of life, books 1-6*, Michigan 1981 (cit. p. 216, 441)
- Marchand, Prosper, *Dictionnaire historique*, Tomo I, La Haye 1758 (cit. p. 177, 406)
- Marchetti, Valerio, *Ricostruzione delle tesi antitrinitarie di Niccolò Paruta*, in «Movimenti ereticali in Italia e Polonia nei secoli XVI-XVII. Atti del Convegno italo-polacco», Firenze 1974 (cit. p. 86, 215)
- Margolin, Jean-Claude, *Philosophie et Astrologie. A propos du Zodiacus vitae de Marcello Palingenio Stellato*, in «Alla corte degli Estensi: filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI», Ferrara 1992 (atti del convegno) (cit. p. 216, 442)
- Mariano Sulmonense, Marco Probo, *Parthenias liber in Divae Mariae historiam*, Napoli 1524 (cit. p. 447)
- Martinazzoli, Antonio, *Di un poema filosofico del '500 dimenticato dagli italiani*, *Rivista di filosofia delle Scuole italiane*, 1884 (cit. p. 202, 441)
- Masini, Antonio, *Bologna Perlustrata*, vol. 1, Bologna 1666 (cit. p. 346 nota - 347 nota)
- Massa, Eugenio (a cura di), *Paolo Giustiniani, Trattati, lettere e frammenti*, Roma 1961-1967 (cit. p. 243 nota)
- Massa, Eugenio, *Una cristianità nell'alba del Rinascimento: Paolo Giustiniani e il Libellus ad Leonem X, 1513*, Genova 2005 (cit. p. 243 nota)
- Mazzuchelli, Giovanni Maria, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1763 (cit. p. 410)
- Mellidi, Carla, Antonio Mancinelli, (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 68, Roma 2007 (cit. p. 6 nota)
- Menicocci, Anna Maria, *Giovita Rapicio 1476-1533*, Brescia 1976 (tesi di laurea) (cit. p. 224 nota)
- Menini, Cesare, "Curationes A. M. Brasavoli". Contributo alla conoscenza dell'opera di A. M. Brasavola come medico pratico, in «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali», 2, 1952 (Firenze) (cit. p. 410)
- Michaud, Louis-Gabriel, *Biographie universelle*, Tomo XII, Parigi 1814 (cit. p. 112 nota, 187, 443 nota)
- Mordani, Filippo, *Vite di ravegnani illustri*, Ravenna 1837 (cit. p. 59)
- Moréri, Louis, *Le Grand Dictionnaire Historique*, Parigi 1732 (cit. p. 181, 304 nota, 336, 443 nota)
- Moreschini, Claudio, *Motivi della filosofia antica nello Zodiacus vitae di Marcello Palingenio Stellato*, in

- «Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition», 10, 1987 (Roma) (cit. p. 216, 442)
- Moreschini, Claudio, *Satira e teologia nello Zodiacus vitae di Marcello Palingenio Stellato*, in «Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition», 9, 1986 (Roma) (cit. p. 216, 442)
- Moroni, Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. 102, Venezia 1861 (cit. p. 288 nota)
- Nardi, Bruno, *Marcantonio e Teofilo Zimara: due filosofi galatinesi del cinquecento*, in «Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI» I, Firenze 1958 (cit. p. 430 nota)
- Niceron, Jean-Pierre, *Memoires pour servir a l'Histoire des Hommes Illustres dans la Republique des Lettres*, Tomo VIII, Parigi 1729 (cit. p. 393)
- Niquet, Honoré, *Histoire de l'Ordre de Font-Evraud*, Parigi 1642 (cit. p. 435)
- Oldys (William), Birch (Thomas) (a cura di) *The Works of sir Walter Raleigh*, Oxford 1829 (cit. p. 117)
- Olivier, Eugène, *Bernard G[illes] Penot (Du Port), médecin et alchimiste (1519-1617)*, in «Chrysopoeia», 5 1996 (Villejuif) (cit. p. 113 nota)
- Origlia, Giangiuseppe Paulino, *Dizionario Storico*, in «Dizionario Storico Portatile [di Jean Baptiste Ladvo-cat] Tradotto Ultimamente Dal Francese nell'Italiana Favella» Tomo II, Napoli 1757 (cit. p. 346 nota)
- Ovidio, Publio, *Metamor.*, I (cit. p. 311 nota)
- Paczolay, Gyula, *Some interlinguistic relationships in the first hungarian proverb collection of 1598*, in «Folklore», 35, 2007 (Tartu) (cit. p. 207)
- Palladio (Blasio), Colocci (Angelo) (a cura di) *Coryciana*, Roma 1524 (cit. p. 347)
- Palumbo, Margherita, *MANZOLI (Manzoli), Pier Angelo (Marcello Palingenio Stellato)* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 69, Roma 2007 (cit. p. 220)
- Pandolfi, Claudia (a cura di) *Lilio Gregorio Giraldi Da Ferrara, Due Dialoghi sui poeti dei nostri tempi*, Ferrara 1999 (cit. p. 361, 365)
- Panofsky, Richard, recensione a William Sheidley, *Barnabe Googe*, Boston 1981, in «Spenser Newsletter», 14, 1983 (New York) (cit. p. 216)
- Pantaleon, Heinrich, *Prosopographiae heroum atque illustrium virorum*, Basilea 1566 (cit. p. III, 470 nota, 492)
- Paris, Alessandro, *Dissenso religioso e libri proibiti nel principato vescovile di Trento tra fine quattrocento e inizio seicento*, Trento 2012 (Scuola di Dottorato in Studi Storici) (cit. p. 244 nota, 245 nota)
- Paschini, Pio, *S. Gaetano da Thiene, Gianpietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926 (cit. p. 243 nota, 244 nota)
- Pasetti, Prospero, *Consilia seu Responsa*, Venezia 1575 (cit. p. 353 - 354)

- Pasini, Adamo, *Cronache scolastiche forlivesi*, Forlì 1925 (cit. p. 206, 448)
- Pavanello, Giuseppe, *Un Maestro del Quattrocento: Giovanni Aurelio Augurello*, Venezia 1905 (cit. p. 51 nota)
- Perini, Leandro, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma 2002 (cit. p. XIV nota - XV nota, 50 nota, 484 nota)
- Perrotta Nosei, Adele, *Marcello Palingenio Stellato e Lucrezio*, in «Studi italiani di filologia classica», 5, 1983 (Firenze) (cit. p. 206 - 207, 441)
- Pesenti, Giuliano, *Libri censurati a Venezia nei secoli XVI-XVII*, in «La Bibliofilia», 58, 1956 (Firenze) (cit. p. 243 nota)
- Pettenò, Elena, *Cruciamenta Acherunti: i dannati nell'Ade romano, una proposta interpretativa*, Roma 2004 (cit. p. 291 nota)
- Pigna, Giovan Battista, *Historia de Principi Di Este di Gio. Batt. Pigna*, Ferrara 1570 (cit. p. 353, 488)
- Pintor, Romera (a cura di) *Gli Antivalomeni, edicion, introduccion y notas*, Madrid 2008 (cit. p. 362 nota)
- Piovan, Francesco, *FABRIZI, Alvisio Cinzio de'*, (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani», vol. 43, Roma 1993 (cit. p. 243 nota)
- Pitcairn, Robert (a cura di) *The autobiography and diary of Mr. James Melvill*, Edimburgo 1842 (cit. p. 117)
- Popper, Nicholas, *Walter Raleigh's History of the World and the Historical Culture of the late Renaissance*, Chicago 2012 (cit. p. 117)
- Postel, Guillaume, *De rationibus Spiritus sancti*, Parigi 1543 (cit. p. 16, 393)
- Principe, Lawrence, *Diversity in alchemy. The case of Gaston "Claveus" Duclo, a scholastic mercurialist alchemist*, in Allen Debus, Michael Walton (a cura di) «Reading the Book of Nature. The other Side of the Scientific Revolution», Kirksville 1998 (cit. p. 112 nota)
- Prosperi, Valentina, *"Di soavi licor gli orli del vaso". La fortuna di Lucrezio dall'Umanesimo alla Controriforma*, Torino 2004 (cit. p. 218)
- Puglisi Marino, Salvatore, *Marcello Palingenio Stellato e lo Zodiacus Viatae*, Catania 1899 (cit. p. 203, 441)
- Puy-Herbault, Gabriel, *La foy de frere Gabriel du Puy-Herbault, religieux de Haultebruyere, envoyee a une dame d'Orleans. et response a icelle*, Orleans 1565 (cit. p. 439)
- Quirini, Angelo Maria, *Specimen variae literaturae*, Brescia 1739 (cit. p. 225 nota)
- Ranzato, Leone, *Memorie del convento e chiesa di S. Francesco della Vigna in Venezia*, Venezia 1898 (manoscritto) (cit. p. 242 nota)
- Rapicio, Giovita, *De modo in scholis servando* [Bergamo 1523] (Venezia 1551 col titolo *De liberis publice ad humanitatem informandis*) (cit. p. 225, 225 nota, 226, 227, 227 nota, 246)

- Rapicio, Giovita, *De praestantia earum artium quae ad recte loquendi, subtiliter disputandi et bene dicendi rationem pertinent*, Venezia 1544 (cit. p. V, 1, 227, 246, 255)
- Reid, Jonathan, *King's Sister - Queen of Dissent, Marguerite of Navarre (1492-1549) and her Evangelical Network*, Leiden 2009, vol. 1 (cit. p. 305 nota)
- Renouard, Philippe, *Imprimeurs et libraires parisiens du XVIe siècle*, Parigi 1969 (cit. p. 271 nota - 272 nota)
- Reynier, Gustave, *De Marcelli Palingenii Stellati Zodiaci Vitae*, Parigi, 1893 (cit. p. 202, 441, 444 nota)
- Ricard, Dominique, *Oeuvres morales de Plutarque*, Paris 1844 (Paris 1783-1794) (cit. p. 143 nota)
- Ricci, Lodovico, *Notizie di Giovanni Olivieri*, in «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», tomo XX, Venezia 1770 (cit. p. 224 nota)
- Ricci, Lodovico, *Notizie intorno alla vita ed alle opere di M. [Messer] Giovita Rapicio* in «Biblioteca Ecclesiastica e di varia letteratura antica e moderna», tomo I, Pavia 1790 (cit. p. 223 nota - 224 nota)
- Riccioli, Giovanni Battista, *Chronologiae reformatae*, Bologna 1669 (cit. p. 338)
- Richard (Charles-Louis), Giraud (Jean Joseph) *Bibliothèque sacrée, ou Dictionnaire Universel*, Tomo 27, Parigi 1822 (cit. p. 304 nota)
- Rossi, Vittorio, *Per la cronologia e il testo dei dialoghi "De poetis nostrorum temporum"* di Lilio Gregorio Giraldi, in «Giornale storico della Letteratura Italiana», 37, 1991 (Torino) (cit. p. 364 nota)
- Rua, Giuseppe, *Intorno al "Libro della origine delli volgari proverbi" di Aloise Cinzio dei Fabrizii*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», 18, 1891 (Torino) (cit. p. 242 nota)
- Ruggiero, Guido, *Patrizi e malfattori, la violenza a Venezia nel primo Rinascimento*, Bologna 1982 (cit. p. 241 nota)
- Ryle, Stephen, *Fate, Free Will and Providence in the Zodiacus Vitae of Marcello Palingenio Stellato*, in Luisa Rotondi Secchi Tarugi (a cura di) «L'uomo e la natura nel Rinascimento», Milano 1996 (cit. p. 217, 443)
- Saba Sardi, Francesco, *El Cinzio scoperto*, in «Aloyse Cynthio de gli Fabritii, Libro della origine delli volgari proverbi», Milano 2007 (cit. p. 243 nota)
- Sabellico, Marco Antonio, *De situ urbis Venetae*, Venezia 1490 o 1494 (cit. p. 242 nota)
- Sacré, Dirk, *Le poète néo-latin Girolamo Faletti (†1564)*, in «Humanistica Lovaniensia», 41, 1992 (Lovanio) (cit. p. 33)
- Sanfilippo, Matteo, *Annibale Di Capua* (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 39, Roma 1991 (cit. p. 92 nota)
- Sansovino, Francesco, *Delle Orazioni volgarmente scritte da diversi uomini illustri*, Tomo primo, Lione

- 1741 (cit. p. 357)
- Santo di Berletta, Mariano, *Libellus aureus de lapide a vesica per incisionem extrahendo*, Roma 1522 (cit. p. 211, 430, 447)
- Saulnier, Verdun Louis, *Recherches sur Nicolas Bourbon l'Ancien*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 16, 1954 (Ginevra) (cit. p. 272 nota, 273 nota)
- Scaligero, Giulio Cesare, *Poetices libri septem*, Lyon 1561 (cit. p. 35, 43, 134, 276, 281 nota, 442 nota, 446 nota)
- Schmid, Bruno, Josias Simmler (articolo di dizionario), in «Dizionario storico della Svizzera», Basilea 2003-2012 (cit. p. 425 nota)
- Schöll (Friedrich), Tipaldo (Emilio) *Istoria della Letteratura Greca Profana*, Venezia 1830 (cit. p. 366 nota)
- Schottenloher, Carl, *Die Widmungsvorrede im Buch des 16. Jahrhunderts.*, Münster 1953 (cit. p. 358 nota)
- Schücking, Levin, *Sociologia del gusto letterario*, Milano 1977 (Soziologie der Literarischen Geschmacksbildung, München 1923) (cit. p. XXIII, 358 nota)
- Secret, François, *L'"imitatio Christi" di Antonio Musa Brasavola*, in «Convivium», 30, 1962 (Torino) (cit. p. 410 - 411)
- Seneca, Lucio Anneo, *Agamemnon*, II (cit. p. 311 nota)
- Seneca, Lucio Anneo, *Naturales quaestiones*, lib. VI (cit. p. 143)
- Serrai, Alfredo, *Conrad Gesner*, Roma 1990 (cit. p. 417)
- Sforza, Giovanni, *Riflessi della Controriforma nella Repubblica di Venezia*, in «Archivio storico italiano», 93/1, 1935 (Firenze) (cit. p. 243 nota)
- Sheidley, William, *Barnabe Googe*, Boston 1981 (Twayne's English Authors Series, n. 306) (cit. p. 109, 216)
- Simmler, Josias, *Epitome Bibliothecae Conradi Gesneri*, Zurigo 1555 (cit. p. 24, 425)
- Schmidt, Johann Andreas (a cura di), *Sagittariae introductionis in historiam Ecclesiasticam*, Tomus II, Iena 1718 (cit. p. 478 nota)
- Soldati, Benedetto, *La poesia astrologica nel Quattrocento, ricerche e studi*, Firenze 1906 (cit. p. 205, 262 nota, 443 nota - 444 nota)
- Steele (Richard), Addison (Joseph) (a cura di) *Harrison's British Classics. Vol. II. Containing The Adventurer, and The Guardian*, Londra 1785 (cit. p. 174)
- Steuco, Agostino, *De Perenni Philosophia libri X*, Basilea 1542 (Lione 1540) (cit. p. 52)
- Tabacchi, Stefano, *Paolo Giustinian*, (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli italiani», vol. 57, Roma 2002 (cit. p. 243 nota)
- Tateo, Francesco, *Apogeo e declino del Rinascimento*, in «Storia della letteratura italiana», vol. IV, Salerno 1996 (cit. p. 217, 443)

Indice bibliografico

- Tedeschi (John), Lattis (James), Firpo (Massimo), *The Italian Reformation of the sixteenth century and the diffusion of Renaissance culture : a bibliography of the secondary literature, ca. 1750-1997*, Modena 2000 (cit. p. 342 nota)
- Teissier, Antoine, *Les Eloges des Hommes Savans*, Leida 1715 (Utrecht 1697) (cit. p. 337)
- Tenenti, Alberto, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento: Francia e Italia*, Torino 1957 (cit. p. 295 nota)
- Terenzio, Publio Afro, *In Eunuchum*, Prologus (cit. p. 213)
- Teza, Emilio, *Lo zodiacus Vitae di Pier Angelo Manzolli*, in «il Propugnatore», 21, 1888 (Bologna) (cit. p. 202, 441)
- Thuasne, Louis (a cura di) *Roberti Gaguini Epistole et orationes*, Tomo II, Paris 1904 (Bibliothèque littéraire de la renaissance) (cit. p. 6 nota)
- Tilley, Arthur, *The dawn of the French Renaissance*, Cambridge 1918 (cit. p. 5 nota)
- Tillyard, Eustace Mandeville Wetenhall, *The Elizabethan world picture*, London 1943 (cit. p. 109, 210)
- Tiraboschi, Girolamo, *Storia della letteratura italiana*, Tomo VII (Dall'Anno MD. fino all'Anno MDC) Parte prima, Modena 1777 (cit. p. 333 nota)
- Tiraboschi, Girolamo, *Biblioteca Modenese*, Tomo IV, Modena 1783 (cit. p. 346 nota)
- Tiraboschi, Girolamo, *Storia della Letteratura italiana*, Tomo VII, Parte IV (Dall'anno MD. fino all'anno MDC.), Modena 1792 (cit. p. 224 nota)
- Tiraboschi, Girolamo, *Storia della letteratura italiana*, Tomo VII, Parte II (dall'anno MD. fino all'anno MDC.), Firenze 1810 (cit. p. 351 nota, 410 nota)
- Tiraboschi, Girolamo, *Storia della Letteratura Italiana*, vol. 4, Milano 1833 (cit. p. 5 nota - 6 nota, 182, 340, 445 nota)
- Tiraboschi, Girolamo, *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese*, Tomo III, Reggio 1835 (cit. p. 351 nota)
- Troilo, Erminio, *Un poeta filosofo del 500 : Marcello Palingenio Stellato*, Roma 1912 (cit. p. 205, 441, 444 nota)
- Tuve, Rosemond, *Spenser and the Zodiake of Life*, in «The journal of English and Germanic Philology», 34, 1935 (Illinois) (cit. p. 209, 442, 444 nota)
- Ughi, Luigi, *Dizionario Storico degli Uomini Illustri Ferraresi*, Tomo Primo, Ferrara 1804 (cit. p. 188, 355 nota)
- Vallese, Giulio, *Erasmus e Reuchlin*, Napoli 1949 (cit. p. 276 nota)
- van Gulik (Guilelmus), Eubel (Conradus) *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, vol. III, Padova 1960 (Regensberg 1923) (cit. p. 352 nota - 353 nota)

- Vanni, Andrea, "Fare diligente inquisitione": Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici regolari teatini, Roma 2010 (cit. p. 244 nota)
- Vasòli, Cesare, Marsilio Ficino (Marsilius Feghinensis) (articolo di dizionario) in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 47, Roma 1997 (cit. p. 52 nota)
- Villani, Jacopo, Ariminensis Rubicon in Caesenam Claramontii, Rimini 1641 (cit. p. 334 nota)
- Virgilio, Publio Marone, Georg., I (cit. p. 261, 311 nota)
- Vossius, Gerardus Joannes, Commentariorum Rhetoricorum, sive Oratorium Institutionum Libri sex, Leida 1630 (cit. p. 228 nota)
- Vossius, Gerardus Joannes, de Quatuor Artibus popularibus, de Philologia, et Scientiis Mathematicis, Amsterdam 1650 (cit. p. 339)
- Warton, Joseph, An essay on the genius and writings of Pope, vol. II London 1782 (cit. p. 174)
- Warton, Thomas, The History of english poetry, from the close of the eleventh to the commencement of the eighteenth century, vol. IV, Londra 1824 (cit. p. 188)
- Watson, Foster, Maturinus Corderius: The School-Master of Calvin, in «School Review», 12, 1904 (Chicago) (12/1 pp. 281-298, 12/2 pp. 569-587, 12/3 pp. 722-745) (cit. p. 309)
- Watson, Foster, The Zodiacus Vitae of Marcellus Palingenius Stellatus: An old school book, Londra 1908 (cit. p. 205, 441, 444 nota, 448 nota)
- Weill, Georges, François Secret (a cura di) Vie et caractère de Guillaume Postel, Milano 1987 (cit. p. 398)
- Werner Herzog, Johann, Athenae Rauricae. sive Catalogus professorum Academiae Basiliensis ab A. MCCCCLX. ad A. MDCCCLXXVIII, Basilea 1778 (cit. p. 478 nota)
- Whitehead, Alfred North, Process and Reality, New York 1941 (cit. p. XV, XV nota)
- Will, Robert, Répertoire des inscriptions Romanes de l'Alsace - complément, in «Revue d'Alsace», 112, 1986 (Strasbourg) (cit. p. 12 nota - 13 nota)
- Wroth, Warwick William (a cura di) William Clarke (voce di dizionario) in «Dictionary of National Biography», vol. 10, Londra 1887 (cit. p. 176)
- Yates, Frances Amelia, Giordano Bruno e la tradizione ermetica, Bari 1969 (Bruno and the hermetic tradition, London 1964) (cit. p. 215, 443)
- Young, Thomas, Zodiaco della Vita ossia Precetti per ben dirigere la vita, gli studi, ed i costumi degli uomini, Libri XII dal latino in versi italiani, Vienna 1829 (cit. p. 190, 267 nota, 443 nota, 450, 451)
- Zago, Ferruccio, Consiglio dei Dieci, deliberazioni miste, Venezia 1962 - 1993 (cit. p. 241 nota)